



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

XXXVI CICLO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN

STORIA DELLE SOCIETÀ, DELLE ISTITUZIONI E DEL PENSIERO.
DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

À la guerre comme à la guerre

La gestione economica della repubblica di Firenze

dalla Guerra di Lucca all'ascesa della fazione medicea (1429-1434)

Settore scientifico-disciplinare: **M-STO/01**

DOTTORANDO
Simone Picchianti

COORDINATORE
PROF. Giuseppe Ieraci

SUPERVISORE DI TESI
PROF. Andrea Tilatti

CO-SUPERVISORE DI TESI
PROF. Franco Franceschi

Firmato digitalmente da: Andrea Tilatti
Organizzazione: UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE
Limitazioni d'uso: Espliciti Text: I titolari fanno uso del certificato solo per le finalità di lavoro per le quali esso è rilasciato. The certificate holder must use the certificate only for the purposes for which it is issued.
Data: 10/05/2024 17:51:15

Firmato digitalmente da Franco
Franceschi
Data: 16.05.2024 21:40:41 CEST

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

INDICE:

ABBREVIATURE	P. 2
UNITÀ DI MISURA	P. 3
CARTE	P. 3
INTRODUZIONE	P. 4
 I. FIRENZE E LA GUERRA DI LUCCA	P. 11
I.I. LE RAGIONI DEL CONFLITTO	P. 12
I.II. IL FALLITO ASSEDIO DI LUCCA	P. 16
I.III. IL CONFLITTO SI ESPANDE	P. 24
I.IV. LA CESSAZIONE DELLE OSTILITÀ E LA PACE DI FERRARA	P. 34
APPENDICE	P. 41
 II. MONETA E FISCALITÀ FIORENTINA NEGLI ANNI DEL CONFLITTO CON LUCCA	P. 42
II.I. UN QUADRO INTRODUTTIVO SULLA MONETA FIORENTINA: REALE E DI CONTO	P. 44
II.II. IL CONSOLIDAMENTO DEL DEBITO PUBBLICO E LA CREAZIONE DEI MONTI	P. 52
II.III. IL CATASTO DEI CITTADINI	P. 64
II.IV. ALTRE IMPOSIZIONI GRAVANTI SUI CITTADINI FIORENTINI	P. 71
APPENDICE	P. 80
 III. LA SPESA ORDINARIA: LA GESTIONE ECONOMICA DELLO STATO E LA SUA DIFESA	P. 85
III.I. LA CAMERA DEL COMUNE: L'UFFICIO E I LIBRI CONTABILI	P. 86
III.II. LA CONTABILITÀ E LE USCITE DELLA CAMERA DEL COMUNE	P. 92
III.III. L'ORGANIZZAZIONE DELLA DIFESA: UFFICI E CASTELLANIE	P. 102
III.IV. I SEI UFFICIALI DI AREZZO: TRA GESTIONE DELLA DIFESA E INCARICHI ECONOMICI	P. 115
APPENDICE	P. 129
 IV. LA SPESA STRAORDINARIA: UFFICI, CONTABILITÀ, <i>MILITARY LABOUR</i>, ARMAMENTI	P. 146
IV.I. DIECI DI BALÌA E UFFICIALI DEL BANCO: ORGANIZZAZIONE STRATEGICA ED ECONOMICA ..	P. 147
IV.II. LA SPESA DI GUERRA: CONTABILITÀ E VOCI DI SPESA	P. 153
IV.III. <i>MILITARY LABOUR</i> : SPECIALIZZAZIONI, RETRIBUZIONI E CONTRATTI	P. 165
IV.IV. LE MUNIZIONI: ACQUISTI E LOGISTICA	P. 175
APPENDICE	P. 191
 CONCLUSIONI	P. 202
APPENDICE	P. 224
 BIBLIOGRAFIA	P. 227
FONTI EDITE	P. 228
STUDI	P. 231

Abbreviature

ASFi = Archivio di Stato di Firenze.

AOSMFi = Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore di Firenze.

ASFi, ACS = ASFi, *Arte dei Corazzai e Spadai*.

ASFi, AF = ASFi, *Arte dei Fabbri*.

ASFi, AL = ASFi, *Arte dei Legnaiuoli*.

ASFi, CC, CE = ASFi, *Camera del Comune, Camarlinghi, entrata*.

ASFi, CC, CU = ASFi, *Camera del Comune, Camarlinghi, uscita*.

ASFi, CC, NCEG = ASFi, *Camera del Comune, Notaio di Camera, entrata generale*.

ASFi, CC, NCUG = ASFi, *Camera del Comune, Notaio di Camera, uscita generale*.

ASFi, CC, NCEU = ASFi, *Camera del Comune, Notaio di Camera, entrata e uscita*.

ASFi, CC, SCE = ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, entrata*.

ASFi, CC, SCED = ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, entrata duplicato*.

ASFi, CC, SCU = ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita*.

ASFi, CC, SCUD = ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita duplicato*.

ASFi, CC, PC, SEU = ASFi, *Camera del Comune, Provveditori di Camera, Specchi di entrata e uscita*.

ASFi, CC, PUBD = ASFi, *Camera del Comune, Provveditori e Ufficiali di Banco, deliberazioni*.

ASFi, CC, PUBSC = ASFi, *Camera del Comune, Provveditori e Ufficiali di Banco, spese per le condotte*.

ASFi, CC, PM, LG = ASFi, *Camera del Comune, Provveditori poi Massai, Libri del Giglio*.

ASFi, CC, PM, SCEU = ASFi, *Camera del Comune, Provveditori poi Massai, Specchi poi campioni di entrata e uscita*.

ASFi, CS, A = ASFi, *Carte Stroziane, Appendice*.

ASFi, C = ASFi, *Catasto*.

ASFi, CCC = ASFi, *Campioni del Catasto dei cittadini*.

ASFi, DB, DC = ASFi, *Dieci di Balìa, Debitori e Creditori*.

ASFi, DB, DCS = ASFi, *Dieci di Balìa, Deliberazioni, Condotte, Stanziamenti*.

ASFi, DB, EU = ASFi, *Dieci di Balìa, Entrata e Uscita*.

ASFi, DB, M = ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*.

ASFi, DB, R = ASFi, *Dieci di Balìa, Ricordanze*.

ASFi, NA = *Notarile Antecosimiano*.

ASFi, MAP = *Mediceo avanti il Principato*.

ASFi, MCG, CC= ASFi, *Monte Comune o delle Graticole, Copie del Catasto*.

ASFi, MCG, UDM, EU= ASFi, *Monte Comune o delle Graticole, Parte II, Ufficiali della diminuzione del Monte, Entrate e uscite*.

ASFi, MCG, P = ASFi, *Monte Comune o delle Graticole, Parte II, Permute*.

ASFi, MCG, SUR= ASFi, *Monte Comune o delle Graticole, Parte II, Statuti dell'Ufficio dei Regolatori*.

ASFi, PAP = ASFi, *Pupilli avanti il Principato*.

ASFi, SUACP= ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*.

ASFi, UC = ASFi, *Ufficiali della condotta*.

AOSMFi, D = AOSMFi, *Deliberazioni*.

AOSMFi, S = AOSMFi, *Stanziamenti*.

Unità di misura

Fiorino: *f*

Lira: *L*

Soldi: *s*

Denari: *d*

Libbra: *lb*

1 Fiorino = 4 Lire

1 Lira = 20 soldi / 240 denari

1 lb = 0,339 Kg

Carte

Cap. 1:



Carta 1 – *La Guerra di Lucca (1429-1433)*

bit.ly/LuccaWar

Cap. 3:



Carta 1 – *Le castellanie fiorentine (1415-1434)*

bit.ly/3InSPHt



Carta 2 – *Provenienza geografica dell'esercito ordinario fiorentino (1430)*

bit.ly/43qFkoF

Cap. 4:



Carta 1 – *Provenienza esercito mercenario fiorentino (1430-1433)*

bit.ly/49adz83



Carta 2 – *Invio munizioni nei domini (1430-1433)*

bit.ly/48S8tgt

Introduzione

*I'm just a poor man working day by day
Lost in the struggle, there's a mountain in my way
So strap your boots on get ready for that first step
The uphill battle that I ain't even started yet*

(JOE BONAMASSA, *Mountain Climbing, Blues of Desperation*, 2016)

La scelta della Guerra di Lucca come focus della ricerca

L'obiettivo di questa ricerca è quello di compiere, per la prima volta, una complessiva analisi delle spese pubbliche e di porle in relazione con la politica fiscale e il contesto storico. Per tale ragione questo studio sarà in parte di microstoria, effettuato mediante una prospettiva di ricerca archivistica sistematica e minuta oltre che una puntuale ricostruzione degli avvenimenti storici, ma altresì, essendo una tematica inedita, in alcuni casi la mancanza di conoscenze su determinati aspetti comporterà necessariamente un ampliamento della messa a fuoco.

L'analisi che sarà svolta, oltre ad allargare le conoscenze sullo specifico periodo storico, vorrà inoltre fornire nuove chiavi di lettura dei fenomeni storici. La metodologia d'indagine che verrà proposta, è stata strutturata con lo scopo di poter essere applicata non soltanto per questo specifico caso di studio bensì per ogni periodo storico e contesto socio-politico. Tale sicurezza nell'affidabilità di questa prospettiva è fondata sull'importanza dello studio della teoria economica per comprendere le scelte delle società, volto ad apportare un punto di vista alternativo nell'analisi dei fenomeni storici¹. In accordo con quanto scrisse Luigi Einaudi quasi cento anni fa «*La teoria economica [...] giova a risparmiare fatica, a collocare i fatti secondo una certa prospettiva, ad interpretarli logicamente. Fare astrazione da quello strumento è un condannarsi a brancolar nel buio o ad afferrarsi ad altri strumenti di interpretazione creati dalla meditazione filosofica o politica o giuridica, ognuno dei quali è indubbiamente fecondo in un campo più o meno vasto, ma nessuno dei quali scava a fondo nel nostro particolare punto di vista economico*»².

La scelta di Firenze e della Guerra di Lucca come contesto d'indagine è dovuta alla fortuna storiografica che hanno avuto alcune delle tematiche attinenti alla vita economica e politica fiorentina, alla quale faceva da contrappunto la completezza della documentazione archivistica, ancora in larga misura inesplorata: è stato infatti possibile constatare un completo vuoto storiografico per quanto concerne la specifica analisi delle spese belliche e il suo conseguente impatto sulla realtà socio-politica cittadina. Questa mancanza di studi appare inoltre paradossale se si tiene in considerazione l'attenzione rivolta alla Firenze di quegli anni sotto punti di vista sia storici che storico artistici e la possibilità di avere a disposizione una cospicua quantità di fonti pressoché mai consultate o solo superficialmente.

Tale momento storico è inoltre stato scelto per la sua intrinseca importanza, per due ragioni: innanzi tutto, questo fu il periodo di maggiori difficoltà economiche di tutto il Quattrocento, non solo per la repubblica fiorentina, ma anche per la maggior parte delle realtà del centro-nord Italia; inoltre, successivamente al conflitto ma direttamente ad esso legato, si verificò un evento epocale per Firenze, ovvero l'ascesa della fazione medicea al governo.

Il modello storiografico a cui si rifà questa tesi è quello offerto dallo scritto di William Caferro, *Petrarch's War. Florence and the Black Death in Context*³. Nel volume lo studioso tratta dell'obliata guerra che frappose Firenze agli Ubaldini dell'Alto Mugello tra 1349 e 1350 ponendo, però, quali protagonisti privilegiati della sua narrazione il contesto e le contraddizioni presenti in tale esperienza. Inoltre, Caferro ha sottolineato come l'esclusione dello studio dell'ambito bellico nell'analisi degli eventi storici ne abbia comportato in molti casi il travisamento. Includere, invece,

¹ A tale proposito si rimanda a CIPOLLA 1988.

² LUZZALLO-EINAUDI 1936, p. 204.

³ CAFERRO 2018. Per una analisi accurata dello scritto si rimanda alla recensione PICCHIANTI 2021.

la guerra nella ricostruzione di un periodo storico è a suo avviso l'unico modo per poter svolgere un'indagine con carattere interdisciplinare, volta a una migliore comprensione dei fenomeni storici.

La mancanza o la scarsa presenza di ricerche specifiche, attinente agli aspetti bellici della realtà fiorentina del XIV secolo, hanno creato, infatti, tra le altre cose, distorsioni concernenti alcuni aspetti dell'economia cittadina. Caferro ha dimostrato come, seppur molti studi incentrati sulla ricostruzione delle retribuzioni nominali negli anni presi in analisi testimonino un aumento dei salari e degli standard di vita, queste deduzioni fossero basate solo sulla documentazione prodotta da alcuni enti e, quindi, non generalizzabili a tutte le attività economiche, vista la dimensione ridotta del campione preso in analisi⁴. Invece, adoperando quali fonti i documenti prodotti dalle istituzioni fiorentine, lo studioso ha rilevato stagnazione delle retribuzioni sia per le truppe mercenarie e il loro seguito, sia per gli stipendiati della pubblica amministrazione. A dispetto di quanto la storiografia dava per assunto, constatata, inoltre, un'ottima organizzazione sia nella gestione dell'esercito, sia in quella degli uffici pubblici fiorentini.

Caferro, concordando pienamente con quanto asserito da Levi, sostiene che un'analisi di microstoria, proprio grazie al ridotto arco cronologico preso in considerazione, può permettere di identificare nuove chiavi di lettura applicabili anche ad altri contesti storici, oltre a scoprire fenomeni e fattori che l'analisi di lungo periodo, per sua stessa natura, è impossibilitata ad evidenziare⁵.

I contenuti dei capitoli e i corrispettivi obiettivi

Ogni capitolo è suddiviso al proprio interno in quattro sezioni.

Il primo capitolo, *Firenze e la Guerra di Lucca*, ha lo scopo di definire lo svolgimento degli eventi storici dall'autunno del 1429 sino alla pace di Ferrara del 1433. Non essendo presente a livello storiografico una narrazione specifica di questo conflitto, la sua ricostruzione è dovuta passare necessariamente dalle testimonianze dell'epoca. Cercando di ricostruire la sequenza degli eventi e di verificarne la veridicità, l'unica possibilità è infatti quella di avere a disposizione molteplici cronache prodotte in quegli stessi anni, non solo da fiorentini, ma anche dai loro avversari. Inoltre, è stato fondamentale disporre delle descrizioni degli eventi fatte da persone addentro all'organizzazione del conflitto così come Neri di Gino Capponi, Rinaldo degli Albizzi o Leonardo Bruni, ma anche delle narrazioni realizzate in diari o altre fonti di carattere privato.

La prima parte del capitolo definisce le ragioni del conflitto analizzando il dibattito, in seno ai *Consigli* e alla cittadinanza fiorentina, se muovere o meno guerra contro Lucca. Segue l'assedio della città durante il suo svolgimento nel 1430: il tentativo di allagamento mediante i progetti di Filippo Brunelleschi; l'ingresso nel conflitto accanto agli assediati di Genova e il relativo invio di

⁴ Dal punto di vista storiografico la tematica è stata delineata in TOGNETTI 1995. I principali studi di riferimento furono quelli di Pinto (PINTO 1974 e PINTO 1981) de la Ronchière (RONCHIÈRE, DE LA 1982). GOLTHWAITE (GOLDTHWAITE 1975 e GOLDTHWAITE 1984), oltre alla tesi di laurea di Tognetti (TOGNETTI 1993).

⁵ Sull'argomento vedasi LEVI 2020 (I ed. 1985) e prima GINZBURG - PONI 1981. Di recente pubblicazione, a difesa della microstoria e delle sue possibili applicazioni e sviluppi si ha lo scritto TRIVELLATO 2023. La storica ricorda come la microstoria, per sua stessa natura, fu metodologicamente poliedrica nelle sue analisi. Infatti, se da una parte vi furono ricerche su figure anonime o su contesti periferici, d'altro canto vennero fatte anche imponenti analisi quantitative di natura economica e sociale. Il carattere multidisciplinare di questo genere di studi può quindi contribuire allo studio della storia anche come disciplina in grado di apportare novità e punti di vista differenti al contesto attuale.

Francesco Sforza; la deposizione del signore lucchese Paolo Guinigi; per terminare con la cocente sconfitta fiorentina sulle sponde del fiume Serchio, inflitta dal condottiero Niccolò Piccinino.

Il 1431 fu l'anno più difficile, sia dal punto di vista strategico/diplomatico, sia economico per la repubblica fiorentina. Già dai primi mesi dell'anno, entrarono direttamente il campo Siena e i Visconti di Milano al fianco di Lucca, mentre il marchese di Monferrato e Venezia confermavano il proprio supporto a Firenze. Lo scenario geopolitico del centro-nord Italia mutava ulteriormente con la morte di Martino V e l'elezione al soglio papale del veneziano Eugenio IV. Firenze, avendo ora un pontefice più disponibile a una possibile alleanza, iniziò subito le trattative per aver il supporto da un alleato che avrebbe potuto colpire le forze nemiche senesi agendo da meridione. A giugno si unirono alle forze viscontee quelle di Amedeo VIII di Savoia, riportando di fatto un equilibrio tra le potenze. Sebbene le risorse spese da tutti gli stati fossero tra le più cospicue di tutto il secolo, al volgere dell'anno la situazione non pareva ancora favorire alcuno dei contendenti, nonostante da nord fosse calato anche Sigismondo di Lussemburgo, alleato del Visconti, diretto a Roma per essere incoronato imperatore.

Nell'ultima sezione del capitolo viene preso in considerazione l'ultimo anno e mezzo della guerra. Per tutta la prima parte del 1432, il conflitto proseguì aspramente per poi languire dopo la vittoria fiorentina nella celebre battaglia di San Romano nel giugno di quell'anno. Da quel momento in avanti gli scontri non ebbero termine, ma non portarono, di fatto, vantaggio ad alcuno degli schieramenti. Le trattative di pace erano ormai state avviate e nell'aprile del 1433 gli accordi vennero raggiunti, stabilendo la restituzione reciproca delle conquiste, fatta eccezione per il Savoia, che aveva lasciato il conflitto dopo aver raggiunto i suoi propositi nel Monferrato.

Il secondo capitolo, *Moneta e fiscalità fiorentina negli anni del conflitto con Lucca*, analizza molteplici aspetti del sistema monetario fiorentino, oltre che economici, basandosi principalmente sui contributi di Bernocchi, Goldwaithe, Mandich e Sbarbaro, che torneranno utili anche per una piena comprensione dei capitoli successivi⁶. In esso si è cercato di riaprire discorsi da tempo sopiti storiograficamente con lo scopo di fornire alcune nuove chiavi interpretative.

Nella prima parte è analizzata la materia monetaria, definendo le monete di conto e quelle reali in uso durante la Guerra di Lucca. In questo senso sono trattati gli uffici pubblici dediti non solo alla coniazione, ma anche a rendere noti i cambi tra le varie monete stabiliti dai valori di mercato. Al fine di chiarire la forte incidenza di tali aspetti sulla società è ampliato lo spettro cronologico d'analisi, partendo dalla metà del Trecento, con lo scopo di evidenziarne i momenti salienti e definire il delicato equilibrio tra le monete d'oro e quelle in argento.

Nella seconda sezione del capitolo è delineato il sistema fiscale fiorentino, accennando brevemente ai suoi primordi per poi analizzare nello specifico la situazione di inizio Trecento, che portò al consolidamento del debito pubblico e alla creazione del *Monte*. Anche in questo caso l'analisi di microstoria ha dovuto ampliare i propri orizzonti cronologici al fine di meglio definire gli sviluppi specifici che si ebbero durante gli anni del conflitto con Lucca, contestualizzandoli nella genesi dei vari istituti pubblici fiorentini con incarichi economici. Tale ricostruzione, di tipo bibliografico, ha interessato principalmente lo scritto di Barbadoro, che ebbe il merito di delineare l'evoluzione degli uffici pubblici con carattere fiscale di inizio Trecento e la successiva istituzione del *Monte*⁷.

⁶ BERNOCCHI 1976 e BERNOCCHI 1978; GOLDTHWAITE 1994; MANDICH 1994, SBARBARO 2012.

⁷ BARBADORO 1929 (A).

Segue la genesi dei primi tre Catasti e il loro funzionamento, adoperando quali fonti i capitali lavori di Conti e Procacci⁸. Tale forma di accertamento fiscale risulta essere particolarmente importante in tale contesto in quanto su di essa si basava il prelievo tributario durante gli anni del conflitto con Lucca. Per la prima volta il Catasto viene posto in stretta relazione con lo svolgimento del conflitto e, partendo da un differente punto di vista, vengono formulate nuove considerazioni sulla sua reale efficacia.

Infine, nell'ultima sezione del capitolo sono trattate le rimanenti forme di prelievo fiscale adottate agli inizi degli anni Trenta del Quattrocento. Le puntuali informazioni inerenti ai prelievi fiscali operati sulla popolazione, anche per mezzo dei ruoli catastali, forniscono notevoli informazioni che verranno utilizzate nei capitoli successivi per contestualizzare le uscite alla luce degli specifici eventi descritti nel primo capitolo. Inoltre, grazie alle informazioni raccolte in questo *excursus* sulla moneta e sulla fiscalità fiorentina, sono state analizzate a margine le ragioni che portarono al negato accesso dei prestatori ebrei a Firenze sino all'ascesa al potere della fazione medicea.

Il terzo capitolo, *La spesa ordinaria: la gestione economica della repubblica e la sua difesa*, introduce due macro-tematiche legate alla spesa ordinaria della repubblica fiorentina, ovvero la sua gestione economica, operata principalmente dalla *Camera del Comune*, e gli aspetti difensivi, in quanto voce di spesa sempre presente anche in periodi di pace.

È tratteggiata la storia della *Camera del Comune*, dall'istituzione, a inizio Trecento, sino agli anni del conflitto. I registri prodotti da tale ufficio sono poi analizzati puntualmente al fine di comprenderne il reale utilizzo dell'epoca e le relazioni reciproche che questi avevano.

Al fine di definire la fluidità della contabilità statale, volta a identificare soluzioni ai problemi contingenti, è ripercorsa la suddivisione delle casse che componevano la *Camera del Comune* dalla metà del Trecento. Tale ampliamento del focus d'indagine si è reso necessario allo scopo di mostrare come, dagli anni Venti del Quattrocento, la difficile situazione economica fiorentina, causata dalle guerre con il Visconti, abbia portato necessariamente a rivedere la gestione economica dello stato, mediante l'attuazione di nuove strategie. Tra queste, oltre all'incremento delle casse, volto a una più accurata amministrazione del denaro pubblico, dal 1429 venne fissato il prezzo del fiorino a soldi 80 nei contratti statali, al fine di contenere le uscite in moneta aurea dovute all'incremento di valore di tali conii. Sono poi analizzate le uscite della *Camera del Comune*, su basi bimestrale e semestrale, in funzione delle singole casse che la componevano. Grazie alla ricchezza delle informazioni contenute nella documentazione, è stata definita la specifica tassazione imposta a ogni singolo stipendiato o salariato della repubblica.

Essendo la maggior parte delle spese ordinarie relative all'ambito difensivo, metà del capitolo approfondisce tale aspetto, ampliando il discorso agli uffici preposti a tale gestione. Da questo punto di vista, non è stato possibile affidarsi alla storiografia sull'argomento in quanto gli studi su tali aspetti si fermavano agli anni Settanta del Trecento con gli lavori di Pirillo⁹. Gli Statuti dei cittadini del 1415 e la situazione da essi "fotografata" sono stati posti, quindi, come base di partenza. Sono state individuate geograficamente le castellanie per poi suddividerle in funzione dell'ente che si occupava economicamente della loro gestione economica. Altre informazioni che

⁸ CONTI 1984; PROCACCI 1996.

⁹ Citando solo i principali e più recenti: PIRILLO 2008 (A); PIRILLO 2008 (B); PIRILLO 2020. Di recente pubblicazione, specifico per il 1415, si ha PICCHIANTI 2022.

sono state ricavate riguardano il numero di assoldati e castellani e la relativa retribuzione. Basandosi, invece, sulla documentazione contabile prodotta dalla *Camera del Comune*, si è delineata la situazione durante gli anni della Guerra di Lucca. Anche in questo caso si evidenzia una fluidità gestionale statale: durante il conflitto diverse castellanie passarono sotto il diretto controllo economico delle casse centrali dello stato, al fine di meglio salvaguardare gli interessi dello stato stesso. Inoltre, sono stati raccolti i dati relativi ai soldati e ai conestabili a vita, oltre alle truppe supplementari inviate presso specifiche località di primaria importanza strategica, quali Cittadella di Pisa e Arezzo, Castello di Cortona, Fortezza di Castrocaro e Torri di Porto Pisano. I dati riguardano la durata dell'incarico, la retribuzione, la tassazione e la provenienza geografica.

L'ultima sezione del capitolo analizza una magistratura di primaria importanza, non solo dal punto di vista difensivo, ma anche economico, ossia i *Sei Ufficiali di Arezzo*. Tale ufficio, istituito all'indomani dell'annessione di Arezzo ai domini fiorentini, non è mai stato oggetto di uno specifico studio. All'interno dell'Archivio di Stato di Firenze è stato possibile individuarne lo statuto inedito che, con dovizia di particolari, ripercorre le tappe costitutive fondamentali, mediante la citazione diretta delle delibere e provvisioni, e che, con il trascorrere dei decenni, ne hanno definito gli incarichi attribuiti. Lo statuto è stato analizzato sino agli anni di interesse della ricerca. Da questo si apprende come già dagli anni Venti del Quattrocento i poteri nelle mani dei *Sei Ufficiali d'Arezzo* divennero particolarmente ampi e concernenti molteplici aspetti della gestione della cosa pubblica. A tale altezza cronologica, grazie all'assorbimento dell'*Ufficio delle Castella*, essi gestivano ormai tutte le fortificazioni presenti nei domini fiorentini, fatta eccezione per quelle presenti a Pisa e nel suo contado. Oltre alla difesa della repubblica, i loro compiti in materia economica investirono molteplici e disparati aspetti gestionali suddivisibili tra: amministrazione dei beni di ribelli o della repubblica di Firenze presso le città assoggettate; tasse e gabelle; entrate derivanti da altri uffici e *condannagioni*.

Il quarto capitolo, *La spesa straordinaria: Uffici, contabilità, military labour e armamenti*, tratta della gestione statale degli aspetti strategico-militari ed economici durante i periodi di guerra e dell'analisi di tutte le uscite durante il conflitto con Lucca.

Come nel precedente capitolo, sono presentati innanzitutto gli uffici pubblici deputati a tali incarichi, in specifico quelli di carattere straordinario dei *Dieci di Balìa* e degli *Ufficiali del Banco*. Anche in questo caso, la bibliografia specifica è molto esigua, se non del tutto assente¹⁰. Per quanto riguarda gli *Ufficiali del Banco* vi sono solo alcuni accenni negli scritti di Molho e Conti, che datano l'istituzione del relativo ufficio al 1425¹¹. Mentre, seppur in forma leggermente diversa, lo spoglio documentario svolto ha permesso di retrodatare l'istituzione di tale ufficio e i relativi compiti alla fine del Trecento.

Segue poi l'analisi dei registri contabili prodotti dai suddetti uffici, introdotta da una breve trattazione sulla tecnica contabile della partita doppia. Infatti, i volumi considerati sono redatti principalmente in tale forma, sebbene prima di questo studio si pensasse che i documenti più antichi dello stesso genere, in ambito statale fiorentino, fossero del 1432. Ulteriori approfondimenti sull'argomento hanno portato alla luce registri della *Camera del Comune* ove si è riscontrato che già nel 1395 era stata introdotta la partita doppia "alla veneziana" per la tenuta contabile delle spese relative alle truppe mercenarie. Questa analisi documentaria, oltre a portare

¹⁰ Tra i pochi scritti che trattano di alcune delle mansioni dei *Dieci*, si rimanda a SCARTON 2011.

¹¹ MOLHO 1971 e CONTI 1984.

a tale scoperta, ha permesso anche di poter dare risposta, seppur in forma ipotetica, alle domande poste a suo tempo da Tognetti, e prima di lui da Goldthwaite, tra cui, la più importante, se la partita doppia in ambito statale fosse utile quale strumento previsionale¹². In questa stessa sezione del capitolo sono poi analizzate le spese. Non essendo queste suddivise in specifiche casse, come nel caso della *Camera del Comune*, sono ripartite in macroaree utili per effettuare un confronto tra le varie voci di spesa: padroni di navi; vettovaglie; *Consoli del Mare*; vetturali; ambasciatori; *cavallari* e corrieri; lavoratori; magistrature e ufficiali; comunità locali; armamenti; vari.

Le notevoli informazioni contenute nella documentazione contabile hanno permesso, inoltre, di approfondire alcuni aspetti legati ai professionisti afferenti al comparto bellico, quali le specializzazioni lavorative, le relative retribuzioni o le forme di ingaggio. Tra questi troviamo molteplici artigiani quali *legnaiuoli*, maestri di pietra e legname, *scarpellatori*, *lastruoli* e altri ancora, retribuiti dalla repubblica di Firenze per assolvere a diversi compiti presso le località interessate dal conflitto. Oltre a tali professionisti sono presenti i commissari. Essi erano sparsi sul territorio con diverse funzioni specifiche, quali coordinare i guastatori, approvvigionare l'esercito di derrate alimentari o, più semplicemente, essere il punto di congiunzione tra i *Dieci di Balìa* e i capi mercenari che componevano l'esercito. L'elemento più cospicuo era ovviamente rappresentato dai mercenari e di tali assoldati è analizzata la durata dei contratti, con le relative retribuzioni e tassazioni, oltre alle varie specializzazioni esistenti. Inoltre, parimenti a quanto era già stato fatto per l'esercito ordinario, ne è analizzata la provenienza geografica.

L'ultima sezione del capitolo si propone di esplorare un settore che interessò molteplici artigiani e non solo, ovvero la produzione di armamenti e munizioni. Dapprima vengono definite le tipologie merceologiche acquistate dai *Dieci di Balìa*, suddividendole nelle seguenti macroaree: artiglierie e armi da fuoco assieme a polvere da sparo e pallottole; balestre, accessori per il loro utilizzo e dardi; armi in asta; infine, armamenti difensivi. Per ognuna di esse sono definite le varie tipologie, il relativo prezzo medio e i professionisti che concorrevano alla loro realizzazione. In seguito, sono presi in considerazione tutti gli aspetti legati alla logistica dedicata agli spostamenti di tali armamenti sul territorio fiorentino.

Le conclusioni riprendono la narrazione degli eventi storici dalla cacciata di Cosimo e della fazione medicea dalla città, a distanza di pochi mesi dal termine del conflitto. Al fine di meglio definire le ragioni dell'esilio è analizzata le celebri *Examina* di Tinucci, uomo addentro al partito mediceo, che rese una dettagliata descrizione delle macchinazioni ordite, a suo dire, dall'interno dagli stessi *leader*. Tale celebre documento, pervenutoci grazie alla trascrizione fatta da Cavalcanti, è letto alla luce dei nuovi dati, frutto della presente ricerca. In tal modo si è reso possibile effettuare diverse considerazioni sulla politica economica, nonché sul discorso politico di quegli anni, ripercorrendo l'ordito che lega ogni tematica sviscerata nella presente ricerca.

¹² TOGNETTI 2023; GOLDTHWAITE 2015; GOLDTHWAITE 2018.

I. FIRENZE E LA GUERRA DI LUCCA

«... seguì il nostro comune piuttosto la cupidigia delle ricchezze, che il riposo della desiderata pace; e per così fatta cupidigia seguì la disonestà della guerra. Questa così fatta guerra, per le tante differenti volontà, innanzi che fusse alle sue fini, partorì nei diversi occhi un medesimo pianto ne' nostri cittadini; conciossia cosa che videro in dubbio quello che nel principio della guerra era certo posseduto per loro.»

(GIOVANNI CAVALCANTI, *Istorie Fiorentine*)

Per la scrittura del primo capitolo, si è reso necessario il ricorso a fonti primarie, principalmente edite, quali cronache, memorie o carteggi dell'epoca. Le ragioni di tale scelta sono due: in primo luogo, non essendo presente a livello storiografico una narrazione specifica di questo conflitto, la sua ricostruzione è dovuta passare necessariamente dalle testimonianze del periodo, al fine di definire la sequenza degli eventi su base mensile oltre a verificarne la veridicità; in secondo luogo, tra le poche citazione storiografiche di eventi o personaggi di interesse per la ricerca, molte di queste si sono rivelate essere scorrette, ragion per cui è risultato essere di fondamentale importanza basarsi sulle fonti primarie.

I.I. LE RAGIONI DEL CONFLITTO¹

Nella primavera del 1428, dopo molti anni di guerra, giungeva la tanto agognata pace tra Firenze e Milano e i reciproci alleati². Il conflitto aveva interessato tutto in centro-nord Italia e il costo per la popolazione, sotto molti punti di vista, era stato altissimo. Nella logica della guerra, che si era ormai consolidata sul suolo italiano dalla seconda metà del Trecento, una parte considerevole degli eserciti era composto da condottieri e dal loro seguito di mercenari, comportando una elevata spesa per gli erari statali. In questo contesto, Firenze, costantemente pressata dalle ingenti spese belliche, conobbe una fervente fase di ideazione e di sperimentazione di nuove forme di prelievo fiscale, dei quali il celebre Catasto, che vedeva la luce alla fine di maggio del 1427³.

Sebbene alla base del progetto vi fosse l'obiettivo di ottenere una equa distribuzione delle imposte sulla popolazione in base ai loro beni, nella pratica il carico totale non subiva variazioni, comportando quindi, seppur suddiviso diversamente, la medesima alta pressione fiscale precedente alla sua creazione. Tali gravanze non interessavano solo la cittadinanza fiorentina, ma anche le comunità del contado e del distretto. Questa riforma "popolare" conobbe l'espresso rifiuto della città di Volterra, occupata da Firenze a metà del secolo precedente, che ancora non accettava il suo ruolo di subordinata alla dominante. I volterrani inviarono ambasciatori per esporre le proprie ragioni al governo fiorentino, il quale, per tutta risposta, li fece mettere ai ferri nelle carceri cittadine delle Stinche. A fronte della consegna dei registri contabili della città, gli ambasciatori furono scarcerati e fecero ritorno a Volterra. Il malumore della popolazione volterrana sfociò in aperta rivolta contro gli ufficiali fiorentini, i quali vennero espulsi dalla città⁴.

La situazione si protrasse a lungo finché i fiorentini decisero di ingaggiare il condottiero Niccolò della Stella, detto anche Fortebracci in quanto figlio di Stella di Oddo, sorella del celebre Braccio Fortebracci da Montone. A fine ottobre giunsero nel contado volterrano i commissari



¹ Al fine di rendere maggiormente chiaro lo sviluppo del conflitto in area toscana, si rimanda alla seguente mappa: bit.ly/LuccaWar Raggiungibile anche per mezzo del QRCode.

² Sull'argomento, vedasi il recente studio PIFFANELLI 2020.

³ Per quanto riguarda il catasto e la sua genesi, che assieme alle altre forme di prelievo fiscale saranno oggetto del capitolo successivo, si rimanda al basilare volume di Conti. CONTI 1984.

⁴ BONINSEGNÌ 1637, p. 31. Sia per Volterra sia per le altre città il carico fiscale non fu incrementato notevolmente dall'imposizione del Catasto. Ciò che variò fu invece la sua distribuzione: se prima era l'élite cittadina a stabilire la ripartizione degli oneri contributivi, scaricando così gran parte di esse sugli abitanti del contado, la riforma catastale sottrasse a questi tale potere e impose direttamente, ai singoli cittadini, quote di tassazione proporzionali alla singola ricchezza personale. Sull'aperta ostilità dei centri minori contro il tentativo di accentramento fiscale voluto della repubblica fiorentina, vedasi FABBRI 2009. Sempre sul rapporto tra Firenze e Volterra FABBRI 2004.

fiorentini Palla di Nofri Strozzi e messer Rinaldo degli Albizzi. Come apprendiamo da una nota inviata dai Signori, a loro era sottoposto l'esercito e, ove i volterrani avessero deciso di terminare l'insurrezione, «[...] gli farete astenere da' loro danni; ma se eglino stessino pur protervi in mala volontà, lascerete far con l'armi e con la forza come contra a nemici»⁵. Ad inizio novembre ritornò l'ordine in città, dopo che i volterrani, intimoriti dalle pesanti ripercussioni nelle quali sarebbero potuti incorrere se la città fosse stata presa con la forza, defenestrarono dal palazzo comunale il capo della rivolta Giusto Landini⁶.

Ottenuto lo scopo per il quale era stato ingaggiato, la condotta di Fortebracci per Firenze era quindi terminata. Secondo il cronista Guido Cavalcanti, l'inaspettato gran numero di guerrieri che decisero di rimanere al fianco del condottiero, seppur senza paga, fece maturare nella sua mente l'idea di cavalcare nei territori lucchesi, al fine di ottenere da parte del signore della città, Paolo Guinigi, una ingente somma di denaro per far ripiegare il suo esercito altrove, secondo una prassi ormai consolidata da quasi un secolo⁷. Di transito nel contado pisano, Fortebracci decise quindi di infoltire ulteriormente i propri ranghi, assoldando un gran numero di uomini nel territorio di Fucecchio, Santa Maria a Monte e in tutto il Valdarno inferiore⁸. Varcata i confini lucchesi, con lo scopo di mandare un chiaro messaggio al signore di Lucca, prese subito il castello di Ruoti e poi sottomise tutta la Valle del Compito⁹.

Guinigi, trovandosi con le proprie terre razziolate dall'armata braccasca, mandò a Firenze una ambasciata, con lo scopo di comprendere se il condottiero fosse stato inviato dalla Repubblica. Il timore del Signore lucchese per una possibile ritorsione fiorentina non era infondato. Due erano le ragioni principali: la prima era un suo debito risalente al 1422 di circa 14.000 fiorini (*f*) per la condotta di Braccio da Montone che non era mai stato saldato¹⁰; in secondo luogo, durante il conflitto appena concluso, Firenze aveva richiesto il suo appoggio contro i milanesi, ma Guinigi, oltre a non supportarli, inviò il figlio Ladislao e la sua cavalleria in Lombardia a favore del duca Filippo Maria Visconti. Vennero quindi mandati degli ambasciatori a Firenze per saldare il debito e per appurare lo stato delle cose. Le insidie per Guinigi non giungevano però solo dall'esterno ma anche dall'interno della città. Tra i membri dell'ambasceria vi era infatti il cavaliere e dottore di legge civile messer Jacopo Viviani, il quale, pochi anni prima, era stato condannato a morte da Guinigi per poi essere graziato. Secondo il resoconto di Cavalcanti, il cavaliere non lo aveva mai perdonato per averlo in un primo tempo condannato e per tale ragione, giunto innanzi al governo

⁵ COMMISSIONI DI RINALDO DEGLI ALBIZZI 1873, pp. 177-178.

⁶ COMMISSIONI DI RINALDO DEGLI ALBIZZI 1873, p. 179.

⁷ Vedasi BALESTRACCI 2009

⁸ CAVALCANTI 1944, p. 159.

⁹ BONINSEGGNI 1637, p. 32; CAPPONI 1731, p. 1166. Sull'importante figura di Braccio da Montone si ha una nutrita bibliografia a partire dagli atti del convegno tenuto a Montone nel 1993 (BRACCIO DA MONTONE E I FORTEBRACCI 1993). Importanti contributi sono poi contenuti nel volume curato da Del Treppo riguardante gli uomini d'arme rinascimentali: quello di Crevatin inerente la biografia di diversi condottieri di quel tempo (CREVATIN 2001); di Blasio sull'occupazione di Roma del 1417 (BLASIO 2001); infine di Tucci sulla morte del condottiero (TUCCI 2001).

¹⁰ CAPPONI 1731, p. 1166. La repubblica ne aveva già fatto richiesta nell'agosto del 1428 ma Guinigi non aveva voluto pagare adducendo varie giustificazioni. COMMISSIONI DI RINALDO DEGLI ALBIZZI 1873, p. 187. Il discorso era poi riemerso nell'estate del 1429, quando Guinigi si diceva risposto di pagare ma una cifra inferiore, dato che aveva già provveduto parzialmente alla retribuzione di Braccio, così come possiamo apprendere dallo stesso carteggio del Signore di Lucca. FUMI - LAZZARESCHI 1925, p. 154.

fiorentino, descrisse lo stato di Lucca come fragile e pronto a vacillare al primo imprevisto¹¹. E così «*Il caldo parlamento di messer Jacopo, e la cupidigia di allargare i nostri confini, crebbe l'animo agli uomini, con magno talento di pigliare quella impresa che da loro non aveva avuto principio*»¹².

Anche a livello internazionale, secondo il cancelliere della Repubblica fiorentina Leonardo Bruni, le azioni di Fortebracci vennero lette come una strategia per sondare il terreno per il possibile avvio di un conflitto con Lucca¹³. Altre conferme vengono offerte dalla cronaca senese di Paolo di Tommaso Montauri, secondo cui la presa della castellania di Ruoti e le successive imprese nel contado lucchese di Fortebracci erano state orchestrate segretamente da un piccolo gruppo di influenti cittadini fiorentini¹⁴. Tale opinione è suffragata anche dalle parole di Guernerio (Guerriero) Bernio da Gubbio, notaio al seguito di Fortebracci dal dicembre nel 1429, e poi al soldo di Guidantonio da Montefeltro¹⁵. Secondo il fiorentino Poggio Bracciolini, tale idea rispecchiava anche l'opinione di una parte del popolo fiorentino, che credeva che il condottiero fosse stato spinto da alcuni cittadini interessati a lucrare sulla guerra¹⁶. Al contrario di quanto si potrebbe pensare, la cronaca milanese di Andrea Biglia non rileva oscure trame alle spalle dell'attacco perpetrato da Fortebracci e anzi, asserisce come le ragioni alla base dell'adesione al conflitto siano da imputarsi primariamente alla volontà fiorentina di rivalersi di Guinigi a causa del torto fatto quando concesse al duca la condotta del figlio e dei suoi armati¹⁷.

Nei domini lucchesi prevaleva invece l'opinione di coloro che credevano che fosse stata Firenze ad impartire l'ordine d'attacco a Fortebracci. Per tale ragione, pur di non cadere sotto il dominio fiorentino, alcune castellanie e borghi lucchesi decisero di correre ai ripari offrendosi al Marchese di Ferrara, il quale, dopo aver appurato che la guerra non fosse voluta da Firenze, le accettò, indebolendo così ulteriormente la posizione di Guinigi¹⁸. Nel mentre il condottiero continuava senza sosta gli attacchi al contado, assoggettando numerosi luoghi fortificati¹⁹.

La possibilità di avviare una guerra senza l'aggressione degli storici nemici fiorentini era insita negli accordi di pace del maggio del 1428. In tale occasione Lucca, come già detto, aveva “solamente” concesso la condotta di Ladislao al Visconti, non entrando quindi direttamente nel conflitto; alla richiesta lucchese di essere inclusi negli accordi di pace, che ovviamente imponevano la non belligeranza reciproca tra i convenuti, i fiorentini si opposero, lasciandoli di fatto esclusi. Da Capponi apprendiamo inoltre la posizioni di Venezia, alleata fiorentina nel precedente conflitto, sulla questione del “tradimento” di Guinigi: all'ambasciatore fiorentino, messer Marcello Strozzi, sarebbe stato domandato dal doge Francesco Foscari in occasione del trattato di pace «*Saprete voi, Fiorentini, gastigare quel tristo del Signore di Lucca?*»²⁰.

¹¹ Sul governo di Paolo Guinigi e sulla situazione dello stato si rimanda a PUNTA, DEL 2013.

¹² CAVALCANTI 1944, p. 160.

¹³ BRUNI 1921-1922, p. 449.

¹⁴ MONTAURI 1939, p. 812.

¹⁵ BERNIO 1732, p. 967. Sulla veridicità delle parole di Guerriero si può avere qualche riserva. La sua stretta amicizia con il condottiero Bernardino Ubaldini della Carda, dal quale era «*cordialmente amato*» (BERNIO 1732, p. 993), potrebbero averlo portato a screditare l'operato di Fortebracci, essendo i due condottieri acerrimi nemici.

¹⁶ BRACCIOLINI 1476, p. 155.

¹⁷ BIGLIA 1731, p. 124.

¹⁸ Castelnuovo, Silico (Sillico), Sambuchetta, Galigano (Galicano). CAVALCANTI 1944, p. 161.

¹⁹ Pontetto, San Quirico, Lucchio Castellare Monte Fagatese (Montefegatesi), Ghivizzano; Casoli, Rocca del Borgo, Lugliano, Cotrone. CAVALCANTI 1944, p. 162.

²⁰ CAPPONI 1731, p. 1166.

A Firenze la popolazione, venendo a conoscenza dei successi di Fortebracci, spinse affinché la guerra si facesse al fine di punire il signore Lucchese per i torti da lui perpetrati²¹. Andrea Giugni e Domenico di Lionardo, rispettivamente vicari di Valdinievole e Vico, scrissero ai Signori riferendo della situazione favorevole e di come le castellanie lucchesi fossero inclini a consegnarsi a loro. Giugni, in toni entusiastici, arrivò ad asserire che non vi erano abbastanza tele per le bandiere in rapporto alle richieste di assoggettamento²². A risposta i Signori scrissero di accettare coloro che si volevano consegnare e così caddero Fibbialla, Medicina, San Gennaio e Aramo. Giunse poi la notizia che Fortebracci aveva delle spie dentro Lucca che gli avrebbero aperto una porta per permettergli di farla capitolare. Le sue azioni fecero presagire una possibile e rapida vittoria e, per tale ragione, all'interno dei consigli cittadini i fiorentini iniziarono a parlare sempre più concretamente di dare il loro appoggio diretto. Il 24 novembre se ne discusse nelle sedute dei Signori e dei Collegi. Qui Banco de Sandri, propose subito la confisca del denaro depositato in città dal condottiero, ma la maggioranza di governo preferì mantenersi ancora neutrale sulla vicenda non avvalorando tale mozione²³. Nei giorni successivi continuarono le discussioni fino agli inizi di dicembre, quando la spaccatura in seno al governo divenne inevitabile. La fazione capeggiata da Niccolò da Uzzano aborrisce la guerra ritenendo ingiusto attaccare uno stato che nulla aveva fatto contro la Repubblica nell'immediato ed anzi era stato rifugio dei guelfi in momenti di difficoltà. Inoltre, domandavano retoricamente come fosse possibile pensare di iniziare una nuova guerra dopo averne appena conclusa una costata particolarmente cara, sotto molti profili, alla Repubblica²⁴. La mozione sull'entrata in guerra uscì vincitrice nei Collegi, ma ancora doveva essere approvata dai Consigli. Il 13 dicembre Rinaldo degli Albizzi, a nome di Giuliano Davanzati e Andrea Lippi, facenti parte della fazione avversa, al fine di giustificare il possibile intervento fiorentino agli occhi di Siena, asserirono che l'impresa di Lucca sarebbe stata: «*non per volontà d'acquistare, ma per assicurarsi nella nostra libertà e di quella de' nostri fratelli Sanesi; le quali il Signore di Lucca per lungo tempo e molte volte s'è ingegnato di fare occupare, come è pubblico e notorio per tutta Italia. Ricordando il tempo del Duca vecchio, e sì dipoi al tempo del re Ladislao, della guerra di Pisa, e in questa ultima con il duca di Milano presente [...]*»²⁵. Con il 13 dicembre si chiusero le votazioni di tutti i consigli ed il risultato fu una schiacciante preponderanza di voti per l'ingresso in guerra²⁶.

²¹ Vi è subito da sottolineare come la possibile conquista di Lucca avrebbe potuto concedere a Firenze non solo un ulteriore polo economico di grande importanza, ma avrebbe potuto aprire ulteriori vie commerciali. Il porto lucchese di Motrone era il collegamento più diretto tra il mare e il relativo spazio economico e tutta una serie di località poste nel nord della Toscana, la maggior parte delle quali assoggettate a Firenze. Questo era raggiungibile principalmente mediante tre strade, che collegavano rispettivamente: Prato, Pistoia, Pescia, Lucca, Monte Quiesa, Pietrasanta la prima; Pistoia, Pontepetri, Bagni di Lucca, Diccino la seconda; Vallata del Pedagna, Camaiore, Pietrasanta la terza. DINI 1987, p. 287.

²² PALMIERI 1915-1916, p. 132.

²³ COMMISSIONI DI RINALDO DEGLI ALBIZZI 1873, p. 194.

²⁴ BRACCIOLINI 1476, p. 158.

²⁵ COMMISSIONI DI RINALDO DEGLI ALBIZZI 1873, pp. 205-206.

²⁶ CAPPONI 1731, p. 1167.

I.II. IL FALLITO ASSEDIO DI LUCCA

Eletti i Dieci di Balìa, la magistratura fiorentina con carattere straordinario e poteri sopra la materia bellica, vennero inviati gli ufficiali per concordare la condotta con Niccolò Fortebracci. Questi, il 18 dicembre, aveva fatto capitolare il borgo di Villa Basilica, importante obiettivo, sia per la sua posizione strategica sui rilievi soprastanti Lucca, sia per la pregevole ed ingente produzione di armamenti²⁷. Giunti ad un accordo, il condottiero si diresse a Collodi che rapidamente si arrese²⁸. Oltre a Fortebracci, la Repubblica aveva al soldo anche il condottiero Niccolò Ubaldini della Carda. Entrambi non furono scelti come capitano di guerra in quanto tra i due vi era un antico astio, difficile da sanare. Per tale ragione, dopo aver assoldato ulteriori conestabili da affiancare, le armate si divisero²⁹: della Carda venne mandato sulla costa nella zona di Camaione assieme ad Andrea Serra, Fornaino da Bibbiena e altri capi mercenari, mentre Fortebracci rimase nel contado a nord di Lucca³⁰.

In campo vennero mandati i commissari di guerra, cittadini fiorentini diretta emanazione del volere del governo e collegamento diretto tra questo e l'esercito. In questa prima fase furono inviati Astorre di Niccolò Gianni e Rinaldo degli Albizzi. Lo stretto legame tra queste figure e la vita politica cittadina li esponeva grandemente alle critiche circa il loro operato. Così, sebbene in breve tempo le forze fiorentine fossero riuscite a spingere gli abitanti della Valle di Serravezza a sottomettersi volontariamente alla repubblica, in città correva voce sulla cattiva condotta di Astorre. Secondo quanto riportato da Cavalcanti, convinto della veridicità delle accuse, vennero convocati gli uomini della valle nella piazza del Comune di Serravezza per la lettura delle leggi a cui si sottoponevano entrando far parte dei domini fiorentini; a questo punto il commissario avrebbe fatto imprigionare gli uomini e stuprare le donne³¹.

Albizzi si diresse invece a Ponte San Piero e qui riunì le forze guidate da Bernardino di Fornaino, Ridolfo degli Oddi e i fanti del comune, per poi dirigersi a Pietra Santa. A febbraio iniziò l'organizzazione delle operazioni per porre sotto assedio Lucca. Benché le castellanie lucchesi venissero prese con facilità dall'esercito fiorentino, ultima delle quali San Gennaro il 3 del mese, il 18 giunse Alamanno Salviati con le nuove direttive dei Dieci, che prevedevano lo spostamento

²⁷ COMMISSIONI DI RINALDO DEGLI ALBIZZI 1873, pp. 217-218; BERNIO 1732, p. 967. La presa di Villa Basilica rappresentò una conquista non di secondaria importanza con gli oltre 70.000 ducati in oro. Per quanto riguarda la produzione armiera, seppur di grande rilievo, non ha comportato la produzione di molti studi sull'argomento. A questo proposito si rimanda a REID 1965 e ARRIGHI 1967.

²⁸ Assieme a lui vi erano i condottieri Rinaldo di Provenza e Ridolfo degli Oddi con i quali proseguì le conquiste in Garfagnana.

²⁹ Tra i condottieri presenti tra le file fiorentine spiccano i nomi del marchese Paolo Colonna, Bartolomeo da Gualdo, Rinieri del Frosi, Andrea da Serra, Fornaino da Bibbiena, Rinaldo della Tacca, Rinaldo di Provenza, Agnolo d'Anghiari, Carapello del Reame. CAVALCANTI 1944, p. 166. A questi si aggiunsero al volgere di dicembre altri uomini mandati da Barga, Arezzo e Volterra.

³⁰ Bernardino Ubaldini della Carda era già stato al servizio di Firenze nel 1428 quando riportò sotto l'egida fiorentina Marradi ed altri castelli dell'area occupati da Ludovico Manfredi; nell'autunno del 1429 si trovava al fianco di Fortebracci nella repressione della ribellione di Volterra. BERNIO 1732, p. 967. COMMISSIONI DI RINALDO DEGLI ALBIZZI 1873, pp. 238-239 e 244.

³¹ CAVALCANTI 1944, pp. 170-172. Cavalcanti giunse addirittura ad affermare che per tali ragioni venne richiamato dai Dieci di Balìa e immediatamente destituito. Tale affermazione però non regge di fronte alle evidenze documentarie: nelle voci di spesa bellica risulta essere stato regolarmente retribuito, senza decurtazione alcuna a causa di soprusi; all'interno delle Pratiche del periodo non venne mai citato. COMMISSIONI DI RINALDO DEGLI ALBIZZI 1873, p. 210.

dei campi nei pressi di Lucca. Su esempio di quanto era accaduto nella presa di Pisa, venne stabilito di stringere d'assedio la capitale al fine di farla capitolare per fame, invece di continuare la conquista delle molteplici castellanie e borghi fortificati, facili da prendere, ma altresì difficoltosi e dispendiosi da mantenere.

Il campo principale venne posto a Capannole (Capannoli) a tre miglia dalla città, località prescelta grazie alla presenza di molte abitazioni utili come alloggiamenti per l'esercito, primariamente per far fronte alla rigidità dell'inverno³². Vennero poi allestiti due campi avanzati sotto le mura, in parte per meglio controllare l'area e in parte per tenere separati gli uomini di Fortebracci e quelli di Bernardino della Carda, vista la loro rivalità. Di fronte ad ogni porta della città furono eretti dei bastioni, affiancati da artiglierie e varie macchine d'assedio pronte all'uso, al fine di sorvegliare i possibili movimenti in entrata e in uscita³³.

Come era accaduto per Astorre Gianni, anche il ruolo di Albizzi venne subito minato dalle voci che vennero sparse presumibilmente dagli avversari politici: queste lo volevano intento a trarre dalla guerra il massimo dei benefici personali tramite illeciti traffici commerciali³⁴. Stessa sorte toccò poi anche a messer Giovanni Guicciardini, membro dei Dieci nel semestre giugno-dicembre. Giunta del Migliore, cittadino fiorentino, asseriva di aver incontrato un vetturale, intento a trasportare due corbelli pieni di monete da Lucca a casa di Guicciardini, ed apprese come questi, timoroso che una sua serva fosse venuta a conoscenza dei fatti e che potesse sottrargli i denari illecitamente guadagnati oltre che denunciarlo, prese la decisione di avvelenarla³⁵. Tale accusa risultò essere infondata, come nel caso degli altri ufficiali; queste calunnie destabilizzarono la sua credibilità, aggiungendo difficoltà interne alla corretta gestione delle operazioni belliche.

A Lucca si organizzarono le difese. Il senese Antonio di Checco Rosso Petrucci, precedente podestà cittadino e ora legato a suo dire da un rapporto di amicizia con Guinigi e di affezione nei confronti della città, assoldò circa 200 fanti mercenari romani, ai quali si aggiunsero numerosi balestrieri genovesi, giunti in terra lucchese via mare tramite porto di Motrone³⁶. Inoltre, si occupò di ingaggiare corsari catalani al fine di disturbare le operazioni fiorentine predando il contado Livornese³⁷. La scelta di ingaggiare uomini romani anziché senesi era stata un'accortezza di Petrucci. Dopo l'attacco alla Lucchesia, Siena si era premurata di richiedere a Firenze l'ottemperanza degli accordi di pace³⁸. Sebbene gli ambasciatori fossero stati rincuorati del fatto

³² CAPPONI 1731, p. 1168. Anche in seno ai Dieci di Balìa vi era divergenza sulla strategia da attuare. Secondo Capponi, membro di questi, sarebbe stato meglio prendere Camaiore e Pietra Santa al fine di tagliare i rifornimenti di uomini e vettovaglie alla città. Il campo sarebbe dovuto essere posto a Pescia, così come in seguito accadde, al fine di poter tenere i cavalli a riposo.

³³ BRACCIOLINI 1476, p. 165.

³⁴ COMMISSIONI DI RINALDO DEGLI ALBIZZI 1873, p. 210.

³⁵ CAVALCANTI 1944, pp. 175-176.

³⁶ BRACCIOLINI 1476, p. 165; MONTAURI 1939, p. 814 Sull'importante figura di Petrucci non ci si soffermerà. Si rimanda al prezioso studio PERTICI 2011.

³⁷ Sei triremi e alcune altre piccole imbarcazioni BIGLIA 1731, p. 126.

³⁸ La politica aggressiva tenuta da Firenze negli ultimi decenni, volta alla sua espansione territoriale, era sicuramente fonte di preoccupazione per i senesi. Per la città del Giglio una possibile conquista di Siena avrebbe comportato, oltre ad un ampliamento dei propri domini, un ulteriore miglioramento dei commerci via mare tramite l'acquisizione del porto di Talamone. Su di esso i fiorentini non appoggiavano solo il traffico di merci provenienti da Arezzo e delle valli arnina e tibertina ma anche quelle provenienti dal nord Italia come Mantova, Brescia, Cremona, Verona Padova, oltre che da Bologna e altre città emiliane e romagnole e da quelle umbre e marchigiane. MELIS 1984, p. 125.

che la guerra non si sarebbe espansa, sia Cavalcanti, sia Montauri ricordano nelle loro cronache la canzone che dalle bocche dei bambini echeggiava tra le mura di Firenze e che tanto preoccupava Siena: «*Ave Maria grazia piena; avuto Lucca, avremo Siena*»³⁹. Gli ambasciatori fiorentini, in ogni caso, richiesero al Concistoro senese di richiamare Petrucci affinché rilasciasse le truppe soldate e, nel qual caso non avesse ubbidito, domandarono che fosse fatto ribelle dello stato. A tali richieste il Petrucci rispose che agiva come condottiero e perciò aveva obblighi nei confronti del Signore di Lucca «*E si mi farete ribello e' miei beni vadino in comune, lo farete a torto a pititione de' Fiorentini turbatori della pace di Lucha e di Toscana, e poi tornerò al concestoro e farete di me quello vi pare, non operando mai contra al comune di Siena*»⁴⁰.

In questa prima fase degli scontri, i lucchesi tentarono una controffensiva. Così, in una rapida sortita, circa duemila uomini assaltarono il campo di Fortebracci, il quale, avendo sottostimato le forze e l'organizzazione del nemico, dovette ritirarsi precipitosamente, lasciando sul campo munizioni, artiglierie e vettovaglie, oltre a diversi uomini fatti prigionieri. A riprova del cattivo sangue che correva tra i due capitani, Bernardino della Carda, saputo dell'attacco nemico, decise di non intervenire⁴¹. Le operazioni di Guinigi per destabilizzare Firenze superarono anche i suoi confini. Decise di assoldare Ranieri del Froggia da Perugia e altri conestabili assieme ad alcune lance spezzate e fanti che erano state al soldo del comune di Bologna, con lo scopo di attaccare la castellania fiorentina di Campo Oriolo (Oriolo de Fichi) nel vicariato fiorentino di Romagna⁴². Le spie fiorentine appreso del movimento delle truppe, comprarono la fedeltà di Rainieri facendo fallire l'impresa⁴³.

A fronte degli attacchi lucchesi, l'offensiva dei fiorentini non si fece aspettare. Al fine di velocizzare la caduta della città venne proposta una nuova strategia che prevedeva il suo allagamento⁴⁴. Per tale scopo fu chiamato a sovrintendere all'opera Filippo Brunelleschi, allora direttore del cantiere della cupola del Duomo⁴⁵. I Dieci di Balla ingaggiarono numerosi contadini i quali, sotto le direttive dell'«architetto», scavarono un lungo canale per mettere in comunicazione il fiume Serchio con le mura cittadine⁴⁶. Attorno a queste venne eretto un imponente argine così che il livello delle acque potesse salire e giunto il momento propizio, tramite una sua apertura, allagare l'abitato. Sebbene tale barriera fosse apparsa in un primo momento più un fossato difensivo per la città che un'opera offensiva, Paolo Guinigi, ben consigliato dai suoi, sapeva che l'argine se fosse giunto all'area di San Ponziano (attualmente a pochi metri da Porta Elisa, ad est del centro cittadino) i danni sarebbero stati ingenti. Per tale ragione inviò notte tempo degli uomini con l'incarico di scavare fosse abbastanza larghe e profonde da contenere due uomini in piedi, così

³⁹ CAVALCANTI 1944, p. 180; MONTAURI 1939, p. 816.

⁴⁰ MONTAURI 1939, p. 813. Le truppe di Petrucci rimasero molti giorni presso il porto di Motrone, dato che Lucca era ormai totalmente cinta d'assedio dalle truppe fiorentine. Solo grazie ad una incursione delle truppe lucchesi venne aperto un varco nell'assedio e gli uomini di Petrucci poterono unirsi alla difesa della città.

⁴¹ BRACCIOLINI 1476, p. 165; BIGLIA 1731, p. 127.

⁴² Dal carteggio di Guinigi apprendiamo come Ranieri gli fosse stato presentato come «[...] uomo probo e fedele e che bene e comodamente può servire con la sua compagnia». FUMI - LAZZARESCHI 1925, p. 160.

⁴³ BERNIO 1732, p. 968; MONTAURI 1939, p. 816.

⁴⁴ Sull'argomento si rimanda a SETTIA 2008, BALESTRACCI 2021, p. 17 e PAGNONI 2022, p. 150.

⁴⁵ Sull'efficacia di tale strategia le opinioni si divisero all'interno dei Dieci di Balla: per Neri di Gino Capponi l'idea era impraticabile, ma gli altri membri dei Dieci la sostenevano e lo stesso Brunelleschi non era incline a cambiare idea. CAPPONI 1731, p. 1169. Anche Leonardo Bruni condivideva l'idea che il progetto di allagamento fosse assurdo. BRUNI 1921-1922, p. 450.

⁴⁶ BRACCIOLINI 1476, p. 166.

da fornirgli protezione sin oltre il capo e dandogli la possibilità di maneggiare delle balestre. Quando al mattino i lavoratori di Brunelleschi si accinsero a riprendere il lavoro, i balestrieri, celati e protetti nelle loro buche, iniziarono a scagliare dardi su di loro e «*Vedove e pupilli aggiunsero al numero de' villani, i quali erano sospinti e menati a fare il folle allagamento [...] la gente dell'arme molto ne sbigottì, e, perché non vedevano d'onde tale offendimento si venisse, stimavano che dall'inferno uscissero le mortali offese*»⁴⁷. Arrestati i lavori, i lucchesi fuoriuscirono dalla città e mentre parte dei loro uomini tenevano ingaggiate le truppe a difesa dell'argine, altri li devastavano e, sebbene parte delle acque defluisse sin dentro le mura, la gran parte venne convogliata verso il campo di Fortebracci, distruggendo i bastioni eretti e allagandolo le terre per oltre tre miglia⁴⁸. A causa di questi eventi, i fiorentini dovettero riorganizzare i campi: uno rimase presso Lucca in un'area non allagata, un altro venne posto a Pontetto (Bernardino della Carda) e un terzo a Tre Ponti (Niccolò Fortebracci)⁴⁹.

La controffensiva lucchese continuava anche via mare. Le scorrerie delle imbarcazioni al soldo di Lucca, con base al porto di Motrone, colpivano le coste pisane, arrischiandosi sino alla foce dell'Arno con lo scopo di disturbare ogni operazione marittima dell'area. Inoltre, al fine di indebolire le linee di rifornimento degli assediati, perpetravano scorrerie anche nei contadi di Pisa e di Pistoia⁵⁰.

Sebbene l'allagamento fosse fallito, la preoccupazione senese per gli eventi di Lucca continuava a crescere. Seppur consci di quanto si cantasse a Firenze, come già si è detto, il governo di Siena decise per il momento di tentare di giocare un ruolo di intermediario tra i contendenti inviando l'ambasceria di Antonio Petrucci prima a Firenze e poi a Lucca per cercare un accordo di pace. Petrucci non venne ricevuto dalla Signoria e per tale ragione si diresse immediatamente da Guinigi. Il senese consigliò al signore di non cercare un accordo con i fiorentini, in quanto non meritevoli di fiducia. Si fece quindi strada l'idea, sostenuta dai suoi consiglieri e dal figlio Ladislao, di chiedere aiuto a Filippo Maria Visconti, duca di Milano⁵¹. Gli ambasciatori, Salvestro Trenta e Lorenzo Bonvisi, giunti a Milano, secondo quanto riportato da Cavalcanti, comunicarono però due messaggi distinti: nel primo, si faceva richiesta formale di aiuto da parte di Guinigi; nel secondo, per mandato di parte del popolo, veniva richiesto l'intervento del Duca di Milano per deporre il Signore di Lucca⁵². Secondo gli accordi di pace, il duca non avrebbe potuto intervenire con le sue genti d'arme senza dare avvio ad un nuovo conflitto con Venezia. Il Visconti era, però, grandemente preoccupato per la questione lucchese, la quale, se si fosse risolta a favore di Firenze, avrebbe comportato l'acquisizione non solo dell'importante città di Lucca, ma anche del Porto di Motrone; l'ottenimento di quest'ultimo avrebbe concesso ulteriori rotte commerciali ai fiorentini, i quali, con il supporto della flotta veneziana, avrebbero poi, in poco tempo, schiacciato i genovesi, togliendo così a Milano il proprio sbocco sul mare. Il Duca di Milano decise quindi di dare il suo supporto a Lucca agendo indirettamente: liberò dalla propria condotta il capitano Francesco Sforza, il quale poté così essere ingaggiato da Lucca⁵³.

⁴⁷ CAVALCANTI 1944, pp. 176-177.

⁴⁸ MONTAURI 1939, p. 816; BIGLIA 1731, p. 128.

⁴⁹ CAPPONI 1731, p. 1169.

⁵⁰ BIGLIA 1731, p. 128.

⁵¹ Sui rapporti tra il ducato di Milano e la signoria di Guinigi si rinvia a ZERBI 1894.

⁵² CAVALCANTI 1944, pp. 181-183.

⁵³ Sugli accordi tra Sforza e Guinigi tramite l'intercessione di Antonio Petrucci, si rimanda a LAZZARESCHI 1923. Nel saggio si trova la trascrizione integrale della condotta. LAZZARESCHI 1923, pp. 410-414.

I Dieci di Balìa, informati dell'ambasceria lucchese, decisero di inviare a Milano Lorenzo de' Medici, con lo scopo di appurare se il duca volesse rispettare gli accordi di pace stipulati poco meno di due anni prima. Sebbene il duca sostenesse a parole e rispettasse nei fatti gli accordi presi, i Dieci vennero a conoscenza del ruolo di Sforza. Il 3 luglio Giovanni Guicciardini e Dino di Messer Guccio, membri della magistratura della guerra, vennero inviati presso Lucca per sovrintendere alle operazioni e alla venuta del condottiero nemico. Le mosse del duca indussero anche i genovesi a porsi aggressivamente nei confronti dei fiorentini. I loro ambasciatori vennero inviati presso la Signoria per richiedere un ulteriore pagamento per l'acquisto di Livorno, avvenuto nel giugno del 1421, che a loro dire, non era stato ancora pienamente ottemperato⁵⁴. La risposta fu negativa ma dimostrò come Genova prestasse la massima attenzione agli sviluppi della questione lucchese⁵⁵.

Francesco Sforza, dopo aver trovato tutti i passi montani ben custoditi dai fiorentini, prese la via di Pontremoli e si diresse a Lucca⁵⁶. Giunto con il suo esercito fuori dalla città, in un breve scontro tra le sue forze e quelle fiorentine si aggiunsero i lucchesi guidati da Petrucci⁵⁷. Le truppe di Firenze furono sconfitte e si ritirarono in parte a Librafatta (Ripafratta) e Montuolo, mentre varie strutture d'assedio da loro edificate furono abbattute e molte munizioni e artiglierie vennero predate⁵⁸. Gli assediati ricevettero così nuovi rifornimenti alimentari e, sotto le proprie mura, avevano ora un esercito pronto a difendere la città. Rotto l'assedio e ottenuto da Guinigi parte del compenso pattuito, Sforza e Ladislao, si diressero a Pescia, roccaforte dell'esercito fiorentino⁵⁹; l'abitato, difeso da Ranieri del Froggia con i suoi 800 cavalieri, riuscì però a salvarsi dalla conquista⁶⁰. Sforza e Ladislao, si diressero quindi in Val di Nievole e presero Borgo a Bugiano e Stigliano (Stignano) per poi saccheggiare il pistoiese e la zona di Prato.

Dopo diversi mesi dall'arrivo di Sforza la situazione rimaneva invariata. I fiorentini non intendevano, infatti, ingaggiare una battaglia in campo aperto, ragione per cui decisero di procedere in altro modo. A seguito di diverse ambascerie segrete presso Sforza, questi accettava di abbandonare la città a fronte di un pagamento di 50.000 *f*⁶¹. A Lucca, a suo dire, le vettovaglie

⁵⁴ Ad inizio anni Venti del Quattrocento, il possibile ritorno aggressivo dei Visconti spinse Firenze ad occuparsi di una questione lasciata in sospeso sin dai tempi della presa di Pisa, l'acquisto di Livorno. Nel maggio del 1421, dopo mesi di discussioni in seno alle pratiche, al fine di ottenere maggiori benefici economici aprendosi un ulteriore sbocco al mare, oltre che per incrementare la sicurezza dell'area, il governo fiorentino acquistò Livorno. CICCAGLIONI 2009, p. 100. Manovre analoghe, volte al potenziamento della difesa dei confini, erano già stata attuate tramite una *"conquista difensiva"*, così come definita da Chittolini, verso l'Emilia e l'Umbria nei decenni precedenti. CHITTOLINI 1979, p. 293.

⁵⁵ MONTAURI 1939, p. 816.

⁵⁶ Per quanto concerne gli attraversamenti appenninici possibili dal nord Italia alla toscana, si rimanda a PIRILLO 2013; DINI 1987 oltre a BORG 1976 e BORG 1977 con la loro relativa ampia bibliografia sull'argomento viario.

⁵⁷ BRACCIOLINI 1476, p. 167.

⁵⁸ FINZI 1896, pp. 223-224.

⁵⁹ FINZI 1896, pp. 233-234. Secondo l'anonimo lucchese Guinigi non intendeva pagare quanto pattuito con Sforza e al contempo teneva in povertà il popolo lucchese.

⁶⁰ MONTAURI 1939, p. 816.

⁶¹ Secondo Capponi, fu Sforza a proporre l'accordo a causa della scarsità di cibo e dell'inizio di una pestilenza in città. CAPPONI 1731, p. 1170. Oltre al fatto che la maggior parte delle cronache differiscono da Capponi sull'argomento, nella documentazione contabile fiorentina troviamo la spesa fatta per tal Trombetta *«per andare a trovare il conte Francesco Sforza per dirgli et riferirgli cose segrete»*, suggerendoci quindi, come la proposta provenisse da Firenze. Archivio di Stato di Firenze (ASFi), *Camera del Comune, Provveditori di Camera, Specchi di Entrata e di Uscita*, 32, c. 350v.

di lì a pochi mesi sarebbero terminate e una pestilenza si stava diffondendo⁶². Il 15 agosto la congiura in città faceva il suo corso: Piero Cenami e Giovanni Ghivizzano radunarono oltre quaranta uomini e si diressero a casa di Guinigi e Antonio Petrucci lo fece imprigionare; vennero fatte suonare le campane e a quel segnale Sforza fece prigioniero Ladislao⁶³. Guinigi e la sua famiglia furono condotti in Lombardia e dopo due anni, l'ex Signore di Lucca venne sopraffatto da una morte naturale⁶⁴.

I lucchesi, ritornati al governo repubblicano, inviarono ambasciatori a Firenze al fine di chiedere la cessazione delle ostilità, dato che il "tiranno" era stato deposto⁶⁵. Tale richiesta non fu accettata⁶⁶. I fiorentini, infatti, secondo gli accordi, stavano attendendo che Sforza terminasse la propria condotta per i lucchesi a fine settembre per poi allontanarsi "onorevolmente" dalla città. Inoltre, inviarono ulteriori ambascerie presso Sforza chiedendogli di passare direttamente al loro soldo, ma egli declinò l'offerta sostenendo che al termine del suo contratto sarebbe rimasto per due mesi senza alcuna condotta. Secondo Montauri gli ambasciatori fiorentini avanzarono una nuova proposta consistente in una remunerazione di 1.000 *f* giornalieri in cambio di due mesi di razzie nel contado senese⁶⁷.

La situazione appariva volgere al peggio per Lucca. A fronte di ciò, i genovesi decisero di continuare a rinnovare a Firenze le proprie richieste su Livorno, domandando oltre al pagamento per l'acquisto, una gabella del 5% sui traffici. Chiesero, inoltre, che l'impresa di Lucca avesse termine. Ottennero anche in questo caso una risposta negativa⁶⁸. La voce sulle possibili razzie di Sforza, fecero crescere il timore nell'animo dei senesi, i quali, a settembre, decisero di assoldare 400 lance e 4.000 fanti per la propria difesa e chiesero ai fiorentini un salvacondotto per parlamentare con Sforza che non fu concesso. Inviarono comunque al conte i propri ambasciatori, i quali furono rassicurati sul fatto che Sforza non avrebbe saccheggiato le loro terre⁶⁹.

A fine settembre, secondo quanto stabilito dalla sua condotta, Sforza lasciò Lucca, la quale, secondo ulteriori accordi presi con i fiorentini, non sarebbe stata attaccata per altri venti giorni. I lucchesi fecero uscire il bestiame fuori dalle mura, ma l'esercito nemico, irrispettoso dei patti, subito se ne appropriò. L'assedio venne quindi ripreso e oltre a riedificare i bastioni per il controllo delle porte cittadine, venne nominato a capitano generale dell'esercito Guidantonio, conte di Montefeltro e Urbino, e fu ingaggiato il signore di Faenza, Guidantonio Manfredi⁷⁰. I fiorentini, al fine di velocizzare l'assedio, tentarono nuovamente di ottenere la città tramite un tradimento interno. Così Giovan Matteo, capitano forestiero dei lucchesi, si accordò per lasciare aperta una porta che lui stesso e i suoi uomini avrebbero dovuto sorvegliare il 24 ottobre in cambio di 30.000

⁶² CAVALCANTI 1944, pp. 190-191.

⁶³ CAVALCANTI 1944, pp. 192-194. Montauri a giustificazione del tradimento perpetrato dal suo concittadino, Antonio Petrucci, asserisce che Paolo Guinigi propose ai fiorentini la cessione della città, in cambio che loro imprigionassero Sforza, Antonio e Guglielmo Petrucci e la somma di 200.000 *f*. Venuto a conoscenza dei fatti Petrucci rivelò la cosa a Sforza e decisero di deporre il Signore di Lucca. MONTAURI 1939, pp. 817-818. Sulla caduta di Guinigi si rimanda a PERTICI 2003 e LAZZARESCHI 1923.

⁶⁴ STELLA 1730, p. 1304.

⁶⁵ Per quanto riguarda il governo cittadino dopo la caduta di Guinigi, si rimanda a BRATCHEL 1995.

⁶⁶ BRACCIOLINI 1476, p. 168.

⁶⁷ MONTAURI 1939, p. 819.

⁶⁸ MONTAURI 1939, p. 817.

⁶⁹ MONTAURI 1939, pp. 819-820.

⁷⁰ BRACCIOLINI 1476, p. 168; BERNIO 1732, p. 968.

f e 300 paghe. Il conte Antonio da Pisa, conestabile al soldo dei fiorentini, venuto a sapere della cosa inviò un suo uomo ad avvisare i lucchesi. I congiurati vennero presi, torturati, interrogati, decapitati, squartati e posti alle porte della città⁷¹.

I senesi, per accrescere i propri alleati, inviarono Antonio da Batignano a stringere una lega con papa Martino V, la quale venne ratificata il 20 novembre 1430. Sforza, giunto nel contado bolognese, ricevette numerose ambascerie volte ad assoldarlo ma, seguendo il volere del papa e il richiamo in Lombardia del duca, fece ritorno a Milano con al seguito Petrucci⁷², al quale il duca propose di stringere una lega con Siena. Petrucci non poté accettare la proposta per via degli accordi tra la sua città e Firenze⁷³. Il diniego di Siena, portò il Visconti a puntare sull'unico altro stato che avrebbe avuto sia la possibilità, sia le ragioni per poter muovere guerra contro i fiorentini e rompere l'assedio: Genova. Il duca preparò quindi il terreno: convocò il proprio migliore capitano, Niccolò Piccinino, e operando come aveva già fatto con lo Sforza, lo liberò dal proprio ingaggio cosicché i genovesi potessero assoldarlo⁷⁴; il Petrucci, invece, fu inviato direttamente a Genova con il compito di spingere il governo cittadino a dichiarare guerra a Firenze. Il cronista milanese Biglia riporta quanto detto da Petrucci al governo genovese: egli mise in guardia dai fiorentini, i quali, se avessero conquistato Lucca avrebbero posto il loro confine sul fiume Magra, l'unico accesso percorribile dal nord ovest d'Italia in terra Toscana. Ciò avrebbe comportato che, in caso di attacco fiorentino a danno dei genovesi, i milanesi non sarebbero riusciti ad intervenire rapidamente ed efficacemente in loro soccorso. Inoltre, se i fiorentini avessero acquisito il porto lucchese di Motrone, sarebbero divenuti una nuova potenza marinara e, sostenuti da Venezia, avrebbero potuto schiacciare ed assoggettare Genova⁷⁵.

Ad inizio ottobre, dopo aver stretto una lega con Lucca, i genovesi convocarono la Balìa della guerra e, dopo aver avuto l'approvazione del duca, imposero ai cittadini con imbarcazioni di fare ritorno in città entro tre mesi e stabilirono di armare 20 navi e 40 galee⁷⁶; ingaggiato, fecero capitano di guerra Niccolò Piccinino che venne inviato verso Lucca⁷⁷.

I veneziani, inviarono a Milano un'ambasceria a seguito della mobilitazione genovese. Visconti rispose affermando che, benché i genovesi fossero sotto il suo governo, non poteva impedire loro di muovere guerra o pretendere il rispetto dei patti stipulati⁷⁸.

Al campo e a Firenze giunse la notizia della venuta di Piccinino. Fortebracci propose di inviare 2.000 fanti alla Badia a Montemagno al fine di impedire il rifornimento di vettovaglie per il nemico, ma la sua richiesta non venne accettata dai commissari. Il primo dicembre vennero inviati

⁷¹ FINZI 1896, pp. 246-256.

⁷² MONTAURI 1939, p. 821.

⁷³ Tale accordo di reciproca difesa venne stipulato nell'aprile del 1430 tra Siena, Firenze e Venezia. MONTAURI 1939, p. 814.

⁷⁴ Sulla figura di Niccolò Piccinino, si rimanda nello specifico al cap. 1 di FERENTE 2005, pp. 11-16.

⁷⁵ BIGLIA 1731, p. 133. «*Luca ultra Macram fluvium est, unde ipsi vestra confinia agnoscitis. Hanc hostes vestri velut arcem primam adversum conatus vestros semper habebunt; & qui in mari longè imperium tenetis, domi ante oculos objectam alienae invidiae nubem patiemini? Credent omnes terrestri dominio cessisse, nec scire praeterquam in fluctibus vires agere. Hispani, Galli, Veneti, nunc etiam Florentini terra marique pollebunt*».

⁷⁶ MONTAURI 1939, p. 822; PELLEGRINI 1898, p. 171.

⁷⁷ BIGLIA 1731, pp. 135-136.

⁷⁸ BRACCIOLINI 1476, p. 169.

in campo Neri di Gino Capponi e Alessandro degli Alessandri e i comandanti spostarono il campo oltre il Serchio alla Badia di San Quirico⁷⁹.

Piccinino, passò il fiume Magra ed entrò in Lunigiana dove riprese possesso di molte terre tolte a Lucca. Si spostò poi a Camaione e in seguito a Pietrasanta: qui Sforza aveva fatto erigere una fortificazione che dopo la sua partenza venne presidiata dai fiorentini con 600 uomini e per tale ragione non riuscì a prenderla. Si diresse quindi verso Lucca e pose il campo al castello di Pietra Santa⁸⁰. Il mattino del 2 dicembre l'esercito fiorentino si spostò sui prati tra Lucca e il fiume Serchio mentre il nemico comparve all'orizzonte sull'altra riva con alla testa Piccinino, Niccolò Guerriero, Niccolò della Pergola, Petrolino Arisurino e il conte Antonio da Pisa, passato alle forze avversarie⁸¹. In precedenza, Piccinino aveva segretamente inviato in città parte delle sue forze, per preparare il popolo a uscire e combattere non appena la battaglia fosse infuriata⁸². Alle 22⁸³ Carapello, conestabile al soldo di Firenze, passò il fiume e assaltò con dieci cavalieri l'avanguardia dell'esercito nemico⁸⁴. Tale attacco rese visibile il guado altrimenti celato. Piccinino inviò quindi tre squadre che incontrarono quelle di Carapello e Gottardo alle quali si aggiunsero Niccolò Fortebracci e il signore di Faenza. L'esercito di Piccinino pareva in rotta, ragion per cui si unì alla lotta il capitano Guidantonio da Montefeltro, il quale però incontrò le truppe allora fuoriuscite da Lucca⁸⁵. A quel punto Piccinino con il resto del suo esercito si gettò nella mischia e Niccolò Fortebracci, sfiduciato dagli eventi, decise di ritirarsi causando la rotta l'esercito⁸⁶. L'esercito genovese catturò molteplici conestabili fiorentini e raziò tutte le vettovaglie e munizioni fiorentine, oltre ad un gran numero di cavalli⁸⁷.

⁷⁹ CAPPONI 1731, p. 1171. «[...] venendo Niccolò Piccinino con le forze del Duca di Milano, che la vostra stanza è pericolosa. E benchè noi siamo desiderosi di vincere Lucca, nondimeno si conosce, che salvandosi la vostra persona, e le vostre genti, Lucca è vinta, se non in uno mese, in due; [...] ma s'egli intervenisse caso, che voi, o la vostra gente perisse, mai più la vinceremmo, e porterebbesi grave pericolo di non perdere la nostra libertà. [...] per loro parte vi pregassimo, e comandassimo, che voi non vi sottomettessi a nessun pericolo [...]».

⁸⁰ MONTAURI 1939, pp. 822-823.

⁸¹ FINZI 1896, pp. 262-263.

⁸² GRAZIANI 1850, p. 346.

⁸³ L'orario indicato dal cronista era quello secondo l'ora italiana. In base alla posizione geografica di Lucca e il giorno dell'anno, con la conseguente declinazione del sole, dovevano quindi essere circa le 14:40 (ora civile).

⁸⁴ Su chi attraversò per primo il fiume si ha discordanza nei resoconti dello scontro: secondo Capponi e Bracciolini fu a causa dell'attraversamento delle truppe fiorentine il rilevamento del guado (CAPPONI 1731, P. 1172, BRACCIOLINI 1476, p. 170); per Cavalcanti, Montauri, Biglia e l'ignoto autore lucchese del poema sulla battaglia, furono gli uomini di Piccinino ad attraversare per primi e solo allora iniziò la battaglia (MONTAURI 1939, p. 823; CAVALCANTI 1944, p. 213; BIGLIA 1731, p. 137 FINZI 1896, p. 264). Tale dato non è però trascurabile nella ricostruzione dell'evento. Il punto focale non è chi abbia mostrato il guado, ma chi abbia attraversato per primo. Secondo quanto previsto in ambito di strategia bellica, in caso di difesa di un fiume di media entità, è controproducente tentare di difendere ogni guado. La scelta migliore è quella di far attraversare parte dell'esercito nemico per poi attaccarlo, così da creare una sorta di collo di bottiglia dove colpirlo con più facilità. Un errore estremamente grave è invece permettere l'attraversamento completo del corso d'acqua, dato che si perde totalmente il vantaggio offerto dall'elemento naturale. Se leggiamo quindi i resoconti in quest'ottica, asserire che l'esercito fiorentino abbia permesso il completo attraversamento delle truppe nemiche prima che la battaglia potesse avere inizio potrebbe rappresentare un modo per palesare la scarsa capacità strategica dei comandanti fiorentini. Sull'argomento fluviale, si rimanda a SETTIA 1999 e PAGNONI 2022.

⁸⁵ CAPPONI 1731, p. 1172. Circa 800 fanti milanesi più i lucchesi. BIGLIA 1731, p. 138.

⁸⁶ CAVALCANTI 1944, pp. 213-214.

⁸⁷ GRAZIANI 1850, p. 346; BRACCIOLINI 1476, p. 170; STELLA 1730, p. 1304. L'importante vittoria sulle rive del fiume Serchio venne sin da subito grandemente festeggiata a Lucca e la ricorrenza fu celebrata sino alla seconda metà del

Senza tregua, il giorno successivo Piccinino attaccò senza successo Pescia, pose poi il campo a Pontetto e pochi giorni dopo prese Ponte a San Piero, per poi conquistare a fine mese tutta la Lunigiana e parte della Garfagnana⁸⁸. Si salvò Castiglione poiché Capponi inviò 300 fanti di supporto⁸⁹.

I.II. IL CONFLITTO SI ESPANDE

Ad inizio gennaio 1431, il conflitto si espanse anche al nord Italia: i rapporti tra Milano e Venezia si erano esacerbati definitivamente dopo l'invio di Piccinino, seppur sotto le insegne genovesi, in supporto a Lucca⁹⁰. Le truppe del Visconti tentarono di prendere Orzinovi, mentre al contempo Francesco da Bussone conte di Carmagnola, capitano delle truppe veneziane, il 22 gennaio provò a conquistare senza successo Lodi, dove era presente Maria di Savoia, moglie del duca di Milano⁹¹. Firenze rinnovò la lega con Venezia e, secondo gli accordi, inviò truppe a sostegno della difesa dell'importante città e fortezza di Brescia⁹². Con Venezia e Firenze, nel giro di pochi mesi si sarebbero schierati: il Pallavicino, che prometteva di attaccare Parma e Piacenza; Gian Giacomo Paleologo, marchese di Monferrato, che avrebbe colpito Alessandria; infine, i Fieschi, assieme ai fuoriusciti genovesi, che prevedevano di colpire la riviera ligure⁹³.

Sebbene Milano distogliesse per il momento la propria attenzione dalla Toscana, la situazione fiorentina continuò a peggiorare. L'offensiva di Piccinino proseguì senza tregua: nei primi giorni dell'anno si era accordato con degli uomini di guardia a una delle torri di Pisa, affinché, il 9 gennaio, la prendessero aprendo una via di accesso per far capitolare la città⁹⁴. All'impresa si unirono anche cittadini pisani che intendevano cogliere l'occasione per tentare di sottrarsi dal giogo fiorentino sobillando una rivolta interna alla città⁹⁵. Secondo quanto narrato da Cavalcanti, i congiurati si riunirono nella cappella de' Gambacorti, ma una donna, intenta nella preghiera, sentì i discorsi di questi uomini e subito riportò la notizia all'arcivescovo di Pisa, il fiorentino Giuliano

XVIII secolo. TOMMASI 1847, pp. 203-207. Sulle gesta del Piccinino venne subito composto anche un poema, trascritto in PELLEGRINI 1899-1902.

⁸⁸ BONINSEGGNI 1637, p. 35. Oltre a Ponte a San Piero venne presa la bastia di Monte Magno in Garfagnana; In Lunigiana cadevano Carrara, Moneta, Orti, Fivizzano, e altre castella dei marchesi Malespini che erano sotto il dominio fiorentino.

⁸⁹ CAPPONI 1731, p. 1173; BIGLIA 1731, p. 148.

⁹⁰ Dai documenti veneziani, apprendiamo infatti come il duca non perdesse occasione per colpire Venezia e le altre protette della lega, ovvero i Fieschi, i Pallavicino e il marchese del Monferrato, impedendo il libero commercio, arrestando i corrieri e imponendo nuovi dazi ai commerci fluviali via Po. ROMANIN 1973, p. 102.

⁹¹ BATTISTELLA 1889, p. 259. COGNASSO 1915, p. 576. Non riuscendo nell'impresa, ne predò le campagne nelle settimane successive. MONTAURI 1939, p. 825.

⁹² Si fa riferimento alle seguenti lettere: 10 gennaio 1430 - *Provvisione che approva i capitoli della lega stretta con Venezia*; 21 febbraio 1431 - *Copia di lettera di Daniele Vettori podestà di Brescia a Francesco Tornabuoni ambasciatore fiorentino a Venezia*, PELLEGRINI 1889, pp. XXI-XXVII e XXXI-XXXII.

⁹³ BIGLIA 1731, p. 145; BRACCIOLINI 1476, p. 172. ROMANIN 1973, p. 105; COGNASSO 1915, p. 582.

⁹⁴ Sull'importanza di Pisa come obiettivo militare dato il suo rilievo economico e strategico: TOGNETTI 2010.

⁹⁵ Sull'ostilità pisana alla dominazione fiorentina ed alla politica repressiva di quest'ultima si rimanda a ZORZI 2010 e MALLET (A) 1983.

Ricci⁹⁶. Questi, a sua volta, informò il capitano della città e i due capitani della cittadella che la rifornirono di vettovaglie in caso la rivolta potesse protrarsi a lungo. Il mattino seguente *«L'arcivescovo, con grande fanteria, e da molti masnadieri seguito, non come prete, ma come indurato cavaliere nell'arme si portava, e cavalcava per la città: per la quale dimostranza tutti i cittadini erano molto impauriti»*⁹⁷. Gli uomini di guardia alla torre, scorgendo il pericolo, decisero di anticipare le proprie mosse di un giorno, ma non ricevendo l'aiuto atteso, vennero scoperti, catturati, squartati e posti sulle porte cittadine. Il governo fiorentino decise quindi di estradare seicento cittadini pisani portandoli a Firenze e facendo loro obbligo di recarsi in palazzo ogni due giorni⁹⁸. Non vinto dall'insuccesso, Piccinino in breve tempo fece cadere molte delle castellanie pisane prima di lasciarne il contado, recandosi sulla riviera ligure⁹⁹. Qui colpì duramente i fuoriusciti genovesi che si stavano organizzando per dare supporto ai fiorentini e sconfisse Giovan Luigi Fieschi (o del Fiesco) dopo aver assediato la sua roccaforte di Pontremoli¹⁰⁰. Verso fine marzo continuò la sua opera di conquista: cadevano Calci, la fortezza della Verrucola e tutta la valle; ritornato in Toscana, prese l'abazia di San Sovino, San Casciano e alla fine del mese si consegnarono Santa Maria a Trebbio, Ponte di Sacco, Palaia, Lari e altre località¹⁰¹. Passato l'Arno, ad aprile si diresse a San Miniato e poi a Volterra dove saccheggiò le terre¹⁰². Da lì si mosse poi verso il senese e pose sott'assedio Staggia, non rimanendo però mai inattivo e colpendo da sud altre roccaforti dei domini fiorentini¹⁰³. Le parole del cronista fiorentino Boninsegni ben definiscono quale dovesse essere il pensiero dei suoi concittadini di fronte alle conquiste di Piccinino: *«[...] nessuno rimedio pareva che vi si potesse porre, ò per difetti de' sudditi, ò de' nostri soldati; ò per haver noi a guardare troppi luoghi, ò per i nostri peccati, che pareva un giudizio, che venisse da Dio»*¹⁰⁴.

Siena per il momento rimaneva neutrale. Ai primi di gennaio Antonio Petrucci rientrò in città dove venne accolto come difensore di Lucca e degli interessi di Siena. Venne eletto prima

⁹⁶ Cavalcanti riporta anche i nomi dei congiurati: Lodovico del Voglia, Piero di Lapo da san Casciano, ser Matteo d'Appiano, Ser Papino dal Ponte di Sacco, Gherardo di Zaccherino, Giovanni Sigismondi, Giovanni Gualandi, Guido della Coppas, Ceo de' Lanfranchi.

⁹⁷ CAVALCANTI 1944, pp. 218-225.

⁹⁸ MONTAURI 1939, p. 824; sulla severità delle punizioni inflitte ai congiurati torna anche Biglia (BIGLIA 1731, p. 148).

⁹⁹ CAVALCANTI 1944, pp. 216-217 Vico, Bientina Calcinaia, Cascina, Livorno, Librafatta (Ripafatta), Castiglioncello; Si consegnarono Nodica, Calci, Santa Maria a Trebbio, Monte Castelli (Montecastelli Pisano), Collegoli (Colleoli), Lari. Secondo quanto riportato da Montauri, Piccinino aveva sotto il suo controllo 118 castella in Lunigiana, di cui 54 fiorentine e le altre del marchese Malaspina, alleato fiorentino, di cui però non cita i nomi. MONTAURI 1939, p. 825.

¹⁰⁰ BIGLIA 1731, p. 148; BONINSEGGNI 1637, p. 36.

¹⁰¹ BONINSEGGNI 1637, p. 36.

¹⁰² BRACCIOLINI 1476, p. 173. Nel contado di San miniato prese Montebiccheri e altre località. Nel volterrano cadde la fortezza di Montefeltraio (Monte Voltraio) e Pietracassa e si ribellarono al dominio fiorentino e a lui si concessero il castello di Barbiaccia e Pecciole (Peccioli), il castello di Montignoso e altri luoghi, seguiti nel pisano da Rasignano (Rosignano Marittima), Vada e altre località della Maremma. BONINSEGGNI 1637, pp. 36-37. Pellegrini, tramite dei carteggi lucchesi, riporta un lungo elenco di ulteriori località e castellanie cadute al passaggio di Piccinino non presenti nelle cronache. PELLEGRINI 1898, p. 181. Anche Montecastelli di Volterra, Montegemoli, Ripamaranca (Pomarance), Badia al Pino, Uliveto, Pietraviva di Val d'Ambra, Castiglione della Pescaia, la Pieve di San Leonino Topina, Querciagrossa, Campiglia marittima, Monte Benichi (Montebenichi) e Montecalboli (Montecalvoli). MONTAURI 1939, p. 828.

¹⁰³ BONINCONTRI 1732, p. 137. Prese Ambra, Gargonsa (Gargonza), Cigniano, Corvaia, il Castello di Sognia (castello di Sogna) in Val d'Ambra e la Badia a Ruota (Badia a Ruoti) MONTAURI 1939, p. 829.

¹⁰⁴ BONINSEGGNI 1637, pp. 36-37. L'abilità militare di Piccinino nella sua vita fu tale che in una medaglia di Pisanello appare immortalato con le sembianze di un *Alter Mars* (HILL 1930, medaglia 22).

Gonfaloniere di Giustizia e poi capitano del popolo, avviando così il suo ruolo di primo cittadino del reggimento che manterrà per oltre trenta anni¹⁰⁵. Petrucci spinse subito il governo verso una politica anti-fiorentina, volta all'ingresso diretto di Siena nel conflitto: il 19 febbraio, venne stretta una lega per venticinque anni con Milano e Genova. I genovesi si impegnarono a mantenere nella città, sotto il controllo del governo locale, 500 balestrieri e cinquecento cavalieri mentre i milanesi 1.000 cavalieri e 1.000 fanti¹⁰⁶.

Lo scenario geopolitico del centro nord Italia stava però per subire ulteriori radicali modifiche: il 19 febbraio morì papa Martino V e già pochi giorni dopo molte località sotto il controllo pontificio si ribellarono¹⁰⁷. Il 3 marzo fu eletto il nuovo papa, il veneziano Gabriele Condulmer, con il nome di Eugenio IV¹⁰⁸. Il nuovo papa si fece immediatamente restituire le fortezze che presidiavano i Colonna (Castel Sant'Angelo, Ostia e altre sparse tra il Lazio e le Marche), poi li accusò di aver sottratto ingenti somme di denaro della Chiesa, che Martino V conservava presso un palazzo di famiglia. Il Principe di Salerno, Antonio Colonna, postosi a capo della famiglia, ne riorganizzò le forze e a fine aprile attaccò Roma prendendo Porta Azia e giungendo sino al palazzo San Marco, per poi doversi ritirare, ma incontrando così i favori del Visconti che non aveva apprezzato l'elezione di un veneziano al soglio pontificio¹⁰⁹.

I fiorentini, avendo ora un papa più disponibile nei confronti degli alleati dei veneziani, in aprile inviarono a Roma l'ambasceria di Lorenzo Ridolfi, Giuliano Davanzati, Biagio Guasconi, Ridolfo Peruzi, Lorenzo di Giovanni de' Medici¹¹⁰. Il loro obiettivo primario fu quello di riuscire a far sì che il papa non reingagiasse il condottiero Micheletto Attendoli da Cotignola, la cui condotta era terminata lo stesso mese e che, anzi, lo spingesse ad accettare l'ingaggio fiorentino¹¹¹. Verso fine aprile gli ambasciatori poterono comunicare il successo dell'operazione e la necessità di accordarsi con Cotignola¹¹².

Nel mentre, l'alleanza fiorentina-veneta non incontrava ancora i favori della battaglia. Gli eserciti visconteo e veneziano si scontrarono in campo aperto il 16 marzo presso Soncino e le truppe di Carmagnola furono sconfitte da quelle guidate dai capitani Niccolò da Tolentino e Francesco Sforza, tornato al soldo di Milano¹¹³. Il 15 aprile si apriva per Firenze un ulteriore fronte

¹⁰⁵ CAVALCANTI 1944, pp. 199.

¹⁰⁶ MONTAURI 1939, p. 826. Ulteriori accordi vennero successivamente stretti anche con Lucca e il Signore di Piombino

¹⁰⁷ Su Martino V si rimanda al saggio di Bianca in I PAPI 2014, pp. 619-633.

¹⁰⁸ GRAZIANI 1850, p. 350; Sulla figura di Eugenio IV vedasi il contributo di Hay in PAPI 2014, pp. 639-634.

¹⁰⁹ BERNIO 1732, p. 970. 24 aprile 1431. *Lettera degli ambasciatori fiorentini a Roma ai Dieci*, PELLEGRINI 1889, pp. LXXVIII-LXXXI e 6 maggio 1431. *Lettera degli ambasciatori fiorentini di Roma ai Dieci di Balìa*, PELLEGRINI 1889, pp. XCII-XCV.

¹¹⁰ Corazza 1991, p. 71; Graziani 1850, p. 352.

¹¹¹ 13 aprile 1431 - *Lettera di Jacopo di Tomme ai Dieci di Balìa, da Medicina*, PELLEGRINI 1889, pp. LXI-LXII. Sulla figura di Micheletto esiste una notevole bibliografia dovuta principalmente, oltre che per la sua celebrità, anche per la documentazione contabile superstite lasciata dalla sua compagnia. A tale proposito vedasi DEL TREPPO 1973, VITTOZZI 2006, BERNARDONI 2014, ORLANDI 2018.

¹¹² 25 aprile 1431 - *Lettera degli ambasciatori fiorentini di Roma ai Dieci di Balìa*, PELLEGRINI 1889, pp. LXXXIII-LXXIV. Per Micheletto Firenze rappresentava l'unica realtà politica di spessore che avrebbe potuto coronare il suo desiderio di divenire capitano generale. Milano e Venezia avevano già rispettivamente Piccinino e il Carmagnola al loro servizio. Proprio per questa ragione le trattative tra lui e l'ambasciatore Averardo de' medici durarono molto a lungo. Il capitano chiedeva infatti, oltre al titolo di capitano, un ingente numero di uomini, 600 lance e 300 fanti, che infine gli furono accordati (MALLET (B) 1983, pp. 84-85).

¹¹³ COGNASSO 1915, p. 574.

meridionale: i senesi entrarono ufficialmente in guerra e il conte Alberico II da Barbiano venne eletto come loro capitano di guerra¹¹⁴. In breve tempo caddero Panzano, Castiglione della Pescaia, Paurano, Colle Valdelsa e Casole¹¹⁵. La loro avanzata venne poi bloccata da Bernardino della Carda e Bartolomeo Ridolfi dei Dieci di Balìa, inviati in Valdelsa e con campo presso Poggibonsi; questi vennero a conoscenza della sua presenza a Colle Valdelsa e decisero di attaccarlo con tutto il loro esercito, costringendolo alla ritirata¹¹⁶. La debolezza fiorentina venne sfruttata anche dal signore di Piombino, Jacopo II Appiano, che in aprile colse l'occasione per rivoltarsi e prendere Monteverdi nel Volterrano, oltre a sottrarre le derrate alimentari, dirette a Firenze, presenti a Piombino¹¹⁷. Questi si unì poi ai genovesi che flagellavano le coste pisane¹¹⁸.

A metà maggio Piccinino tolse l'assedio di Staggia senza conquistarla, in quanto fu avvisato della possibilità di prendere Arezzo grazie a una congiura. Si diresse quindi sotto le mura della città con tutto il suo esercito¹¹⁹. Lo stato di debolezza di Firenze aveva infatti fatto maturare nella mente dell'aretino conte Mariotto e di alcuni suoi sostenitori, l'idea di potersi liberare del dominio fiorentino¹²⁰. Nella notte che intercorse tra la partenza da Staggia e l'arrivo di Piccinino, la congiura venne però scoperta: alcuni dei cospiratori tradirono i loro compagni confessando il piano al capitano d'Arezzo. Ai primi, come premio alla loro fedeltà venne concessa la cittadinanza fiorentina, gli altri vennero arrestati e decapitati¹²¹.

Il Visconti, ripresa a pieno titolo la condotta di Piccinino, decise di ricompensarlo per le sue imprese concedendogli il titolo di capitano generale delle armate, declassando di fatto Niccolò da Tolentino a luogotenente delle città e dei castelli ducali. Tale decisione generò il malcontento di quest'ultimo, il quale decise quindi di lasciare il servizio milanese¹²². I fiorentini colsero l'occasione e lo ingaggiarono per mandarlo in aiuto al papa alle prese con i problemi derivanti dalla sua successione¹²³.

Il marchese del Monferrato, Gian Giacomo Paleologo, dopo aver saccheggiato già in marzo il territorio sabauda tra Caselle e Ciriè, portò avanti gli accordi presi con Venezia e Firenze¹²⁴: al fine di destabilizzare il ducato milanese, si accordò con Barnaba Adorno, capo dei fuoriusciti genovesi, il quale venne retribuito 1.000 ducati al mese per impegnare tramite le sue scorrerie i vassalli milanesi delle Langhe; prese ulteriori accordi anche con i capi dei guelfi dell'Ossola, del Lago Maggiore, con le leghe svizzere e con gli uomini del Vallese, al fine di colpire su ampio

¹¹⁴ CAVALCANTI 1944, p. 240.

¹¹⁵ STELLA 1730, p. 1304; BRACCIOLINI 1476, p. 171.

¹¹⁶ CAVALCANTI 1944, pp. 227-228.

¹¹⁷ CAPPELLETTI 1897; BONINSEGNI 1637, p. 38. L'alleanza tra Firenze e gli Appiani venne formalizzata nel 1403 quando questi si accomandarono alla repubblica concedendogli l'uso del proprio porto. Dal 1419 l'accomandigia divenne perpetua, portando così Piombino totalmente nell'orbita fiorentina (MELI 2006, pp. 9-10).

¹¹⁸ STELLA 1730, p. 1305; BRACCIOLINI 1476, pp. 172-173.

¹¹⁹ GRAZIANI 1850, p. 353.

¹²⁰ Sebbene la dominazione fiorentina fosse ormai di lungo periodo all'epoca dei fatti, parte della popolazione ancora resisteva alla sottomissione. Vedasi ANTONIELLA 1993.

¹²¹ CAVALCANTI 1944, p. 238. BONINCONTI 1732, p. 137; BRACCIOLINI 1476, p. 174.

¹²² 12 maggio 1431 - *Copia di lettera di Bernardo de' Medici al Signore di Mantova, da Martinengo*, PELLEGRINI 1889, p. CI.

¹²³ CORAZZA 1991, p. 72.

¹²⁴ COGNASSO 1915, p. 582.

spettro i domini viscontei¹²⁵. Filippo Maria, per porre un freno ai saccheggi perpetrati dal Marchese nei contadi di Novara, Alessandria e Pavia, inviò i capitani Cristoforo di Velate, Ardizzone da Carrara e Balmamolo da Penne¹²⁶. L'offensiva del marchese di concentrò inoltre contro i nobili alleati al Visconti, come i Radicati, Signori di Cocconato, i quali sconfitti divennero vassalli del Paleologo; il marchese entrò in possesso così una ventina di castellanerie¹²⁷.

A giugno la composizione dell'esercito fiorentino subì drastiche modifiche. All'inizio del mese, Niccolò Fortebracci, la cui ferma era terminata in marzo, dopo essergli stata fatta la proposta di rinnovare la sua condotta, ancora non aveva ricevuto alcun pagamento. Per tale ragione ed apprendendo dei nuovi accordi che la repubblica stava realizzando con Micheletto degli Attendoli da Cotignola, decise di lasciare il servizio fiorentino¹²⁸. Libero da condotte decise poi di attaccare Città di Castello, antico possedimento braccesco, ponendola sotto assedio dal 24 giugno¹²⁹. Dopo lunghe trattative, Micheletto entrò nell'esercito fiorentino con il titolo di capitano generale¹³⁰. La repubblica gli richiese quindi di recarsi in Lombardia a sostegno di Venezia, ma non accettò gli ordini in quanto si sarebbe dovuto scontrare con le forze degli Sforza. Infatti, adduceva come giustificazione che molti dei suoi uomini avevano amici o parenti tra le file del condottiero milanese, ragione per cui non avrebbero ingaggiato battaglia¹³¹. Micheletto venne quindi inviato verso Pisa dove riprese ad inizio luglio il castello di Camporbiano e Montignoso di Volterra per poi porre l'assedio a Santa Maria a Trebbio¹³².

Le defezioni nell'esercito fiorentino non erano però terminate. Saputo dell'attacco di Fortebracci a Città di Castello, Bernardino della Carda, allora ad Arezzo per riportare il controllo sul territorio, non perse l'occasione per scontrarsi con l'acerrimo nemico, ora non più al soldo di Firenze. Sebbene fosse stato richiamato per dare supporto all'assedio di Santa Maria a Trebbio, decise di proseguire nei propri intenti¹³³: lasciata Arezzo, assieme al figlio di Ranieri del Froggia da Perugia e agli uomini del conte Guido, e assoldati ulteriori uomini nella zona della Massa

¹²⁵ Vedasi: 26 aprile 1431 - *Lettera di Francesco Tornabuoni ai Dieci di Balìa, da Brescia*, PELLEGRINI 1889, pp. LXXXVIII-XC. In essa viene particolareggiata la futura azione del Paleologo volta a togliere Genova a Milano.

¹²⁶ BATTISTELLA 1889, p. 266.

¹²⁷ COGNASSO 1915, p. 582 tra i più rilevanti: Piovà, Frinco, Poggio, Pollenzo, Monbaldono.

¹²⁸ BRACCIOLINI 1476, p. 175; CAPPONI 1731, p. 1175. Sulle ragioni dell'abbandono: 29 maggio 1431 - *Copia di lettera di Niccolò Fortebracci a Francesco Foscari doge di Venezia*, PELLEGRINI 1889, pp. CXVIII- CXVIII.

¹²⁹ VEGHI 1888, p. 10

¹³⁰ CAVALCANTI 1944, p. 227; CORAZZA 1991, p. 72; 8 giugno 1431 - *Lettera di Averardo dei Medici ai Dieci di Balìa*, PELLEGRINI 1889, p. CXXIII. La complessità degli accordi stipulati tra un governo e un capitano mercenario e il conseguente lungo periodo nel quale necessario per le contrattazioni è ben testimoniata, a titolo esemplificativo, dalla condotta di Micheletto del novembre del 1432, i cui 35 capitoli sono trascritti integralmente in DOCUMENTI PER SERVIRE ALLA STORIA DELLA MILIZIA ITALIANA 2007, pp. 133-142.

¹³¹ Vi è da ricordare infatti che nel 1424 le due più grandi compagnie mercenarie italiane, quella di Braccio da Montone e quella di Muzio Attendolo Sforza si disgregarono. A Braccio, ferito a morte nella battaglia dell'Aquila, sarebbe dovuto succedere il figlio Oddo, ma le sue abilità nell'arte bellica erano nettamente inferiori a quelle di un altro condottiero al suo seguito, Niccolò Piccinino. Benché questi sostenesse Oddo, a causa di invidie latenti, la compagnia si sciolse. A Sforza, morto nello stesso anno, successe il figlio Francesco che riuscì a mantenere unita gran parte dell'armata, sebbene alcuni condottieri di suo pari grado decisero di intraprendere un percorso separato. Tra questi Micheletto Attendolo da Cotignola, cugino di Muzio (MALLET (B) 1983, pp. 83 e 108).

¹³² BONINSEGNi 1637, p. 39; BRACCIOLINI 1476, p. 172.

¹³³ MONTAURI 1939, p. 833

Vaccareccie e di Urbino, andò a soccorrere Città di Castello¹³⁴. Ormai alla metà di luglio, Fortebracci, appresa la notizia dell'arrivo dell'armata, ripiegò su Montone¹³⁵. Ubaldini, presa Città di Castello, successivamente la concesse al conte di Urbino come nuovo possedimento per poi fare ritorno nell'aretino¹³⁶. Il condottiero venne in seguito inviato a Marradi per sedare la rivolta dei Manfredi, che volevano liberare i loro antichi possedimenti dal dominio fiorentino. Questi ultimi adducevano come ragione che nel 1428, quando ebbero ceduto il borgo e le sue pertinenze, avevano avuto la promessa del governo fiorentino che il parente Ludovico Manfredi sarebbe stato liberato, ma questi rimaneva ancora incarcerato nelle Stinche. Repressa la sommossa, Bernardino si fece difensore delle pretese dei Manfredi, ma, non ottenendo un responso positivo da parte di Firenze, a settembre decise di lasciare la condotta fiorentina e, dopo pochi mesi, di entrare al servizio del Visconti¹³⁷.

Nel nord Italia continuavano gli scontri tra Venezia e Milano. Dopo un'altra battaglia sotto le mura di Soncino tra le forze di Sforza e quelle del Carmagnola, svoltasi il 30 di maggio, il capitano dell'esercito veneziano, ancora una volta respinto, pose campo nel cremonese tra Sesto e Spinadesco a pochi chilometri da Cremona presso lo sbocco dell'Adda nel Po. L'obiettivo era quello di isolare la città, conquistarla ed essere pronto a superare l'Adda, senza lasciarsi una postazione nemica alle spalle¹³⁸. A sostegno di tale progetto, parte della flotta veneziana, pesantemente armata, venne inviata via Po per dare supporto al Carmagnola. Il Visconti, perduto Tolentino, decise di disimpegnare Piccinino dalle operazioni nell'Aretino e di far convergere il suo esercito su Cremona¹³⁹. Appreso dell'arrivo della flotta veneziana, Genova approntò la propria, ponendovi al comando Giovanni Grimaldi. Il comandante veneziano, Trevisan, inviò parte delle sue navi per rintracciare la posizione dei genovesi. Le imbarcazioni vennero avvistate verso la sera del 21 di giugno¹⁴⁰. Lo scaltro Piccinino, in accordo con Grimaldi, al fine di ovviare alla superiorità navale veneziana aveva escogitato un piano di particolare astuzia: sulle navi genovesi erano stati infatti imbarcati i cavalieri scelti del capitano milanese e quelli dello Sforza «*armati colla corazza indosso egli elmecti intesta come seavessino afar facto darne acavallo*»¹⁴¹. La flotta genovese puntò quindi dritta verso le imbarcazioni veneziane, e prima del tramonto già quattro di queste erano state prese. La notizia giunse al Carmagnola il quale, però, non parve convinto della possibilità che i condottieri milanesi si fossero imbarcati lasciando l'esercito senza la loro guida. All'alba del giorno successivo Piccinino e Sforza con i loro uomini si reimbarcarono e contemporaneamente inviarono una piccola parte dell'esercito a ingaggiare battaglia contro il Carmagnola, al fine di distogliere la sua attenzione dagli avvenimenti fluviali. I genovesi, per ovviare all'inferiorità dell'armamento del naviglio, puntarono subito all'abbordaggio delle imbarcazioni veneziane. Il pesante armamento difensivo indossato dai milanesi risultò vincente su

¹³⁴ CAVALCANTI 1944, p. 242.

¹³⁵ GRAZIANI 1850, p. 355.

¹³⁶ GRAZIANI 1850, p. 356. Ad inizio dicembre 1432 la città si sottrasse dal dominio di Guidantonio da Montefeltro, il quale a difesa dei suoi domini cercò di far sì che la città passasse sotto il dominio papale. Il papa inviò quindi il nipote Francesco Coldulmer a prendere possesso della città.

¹³⁷ CAVALCANTI 1944, pp. 242-243.

¹³⁸ BATTISTELLA 1889, p. 259.

¹³⁹ BRACCIOLINI 1476, p. 175.

¹⁴⁰ GRAZIANI 1850, p. 355.

¹⁴¹ BRACCIOLINI 1476, p. 175.

quello leggero dei veneziani. Vedendosi approssimare la sconfitta, Trevisan tentò la fuga, ma la sua imbarcazione venne intercettata e presa. La flotta veneziana fu nella quasi totalità catturata¹⁴². Il Carmagnola venne nuovamente informato della presenza di Piccinino e Sforza sulle imbarcazioni, ma decise di non intervenire¹⁴³. Venezia subiva così un durissimo colpo, che la privava di una buona parte della sua flotta, condotta come bottino a Pavia, oltre alla ingente perdita di uomini, armamenti e paghe conservate a bordo della nave ammiraglia¹⁴⁴.

Come accennato, grazie alla mancanza di Piccinino in Toscana, a luglio i fiorentini ripresero concretamente l'offensiva assediando l'importante fortezza di Santa Maria a Trebbio, circondandola di fossi, steccati, bertesche e tre bastie alte quanto le mura¹⁴⁵. I senesi decisero quindi di inviare molti uomini a supporto della castellania, guidati da Marchione da Parma e da Antonio Petrucci. Gli uomini di Micheletto, venuti a conoscenza della posizione del campo senese, lo attaccarono a sorpresa il 25 luglio, infliggendo pesanti perdite alla fanteria. Il giorno successivo, puntando nuovamente sul fattore sorpresa, venne ripetuto l'attacco ottenendo un ulteriore successo. Arrestati gli aiuti diretti a Santa Maria a Trebbio, Micheletto riuscì infine a farla capitolare¹⁴⁶. Contro l'avanzata del capitano fiorentino, venne inviato dal Visconti Lodovico Colonna con 200 lance. La sua venuta fu però di breve durata: dopo aver preso Castiglione della Garfagnana, venne inviato Capponi con 400 cavalli e 500 uomini tra fanti e cerne di supporto e il Colonna dovette ripiegare. Nei mesi successivi, sulla Garfagnana e la Lunigiana fu riportato il controllo fiorentino¹⁴⁷.

Oltre che sulla terra ferma, il confronto tra le potenze si giocava anche in mare. Le coste fiorentine dell'area pisana e livornese continuavano ad essere sotto il controllo di Genova. Già a maggio il cittadino genovese Bartolomeo de Fornarii era stato mandato a porre un blocco navale sul Porto Pisano con 2 navi grandi e 5 galee mantenendolo per diversi mesi. Firenze cercò di rispondere agli attacchi colpendo in luglio alcuni mercantili senesi, diretti a Orbetello, grazie all'ingaggio di imbarcazioni catalane. I senesi riuscirono però a sconfiggerli e a fare diversi prigionieri tra i fiorentini a bordo¹⁴⁸.

Dopo la sconfitta di Cremona, Venezia inviò supporto all'alleata con 16 galee e 2 galeotte, battenti anche la bandiera genovese con il motto *libertas*, a testimonianza del fatto che venivano non con scopi di conquista, bensì al fine di liberare dalla tirannide viscontea¹⁴⁹. Per controbattere agli sforzi dei nemici, i genovesi decisero di armare 18 galee. Le forze veneziane di Piero Loredan si unirono alle 4 galee grosse fiorentine guidate da Paolo di Vanni Rucellai. Il 28 agosto le flotte si incontrarono nel golfo di Rapallo¹⁵⁰. I veneziani finsero la fuga per disorganizzare la formazione

¹⁴² BIGLIA 1731, pp. 151-152.

¹⁴³ BRACCIOLINI 1476, p. 175.

¹⁴⁴ Montauri, stima la perdita di navi e armamenti in oltre 2.000.000 *f*, tra cui: 2.000 corazze, 1.000 panziere, 2.000 balestre grosse, 60.000 ducati di paghe degli uomini, vettovaglie per due mesi, 1.800 tra bombarde e scoppietti, 7.000 prigionieri (MONTAURI 1939, p. 830). Secondo Bracciolini, la perdita doveva aggirarsi intorno ai 400.000 ducati (BRACCIOLINI 1476, p. 176).

¹⁴⁵ MONTAURI 1939, p. 832

¹⁴⁶ MONTAURI 1939, p. 835.

¹⁴⁷ CAPPONI 1731, p. 1175.

¹⁴⁸ MONTAURI 1939, p. 833

¹⁴⁹ STELLA 1730, p. 1306. COGNASSO 1915, p. 584.

¹⁵⁰ PALMIERI 1915-1916, p. 134.

genovese; fatto ciò ingaggiarono battaglia. Raimondo Manelli, padrone di una nave fiorentina, individuata la galea del comandante genovese Francesco Spinola, fece rotta verso di questa e quasi l'affondò spingendola sin contro gli scogli affioranti dal mare, tanto fu l'impeto con cui la speronò¹⁵¹. I genovesi dopo aver perso il loro comandante, sette padroni di navi e tre consiglieri, per un totale di 8 galee, si ritirarono. I veneziani decisero di non inseguire il nemico visto il gran numero di morti e feriti che anche loro avevano subito¹⁵².

Parallelamente all'attacco navale, Jacopo Adorno e Antonio Fieschi, alleati di Firenze e Venezia, colpirono via terre gli avamposti genovesi. Dopo un assedio presero *Castrum Rechi* che assurse a principale accampamento per le loro truppe¹⁵³. A loro supporto, in settembre, il marchese del Monferrato inviò sulla riviera ligure Barnaba Adorno con 300 cavalieri con l'ordine di saccheggiare l'area nei pressi del Monte Vulture e nella valle del Bisagno. Il Visconti, preoccupato per l'andamento della situazione ligure, all'inizio di ottobre, inviò Piccinino, che in breve tempo riuscì a riconquistare le castellanie perdute e a catturare Barnaba e il suo seguito, conducendoli poi nelle carceri di Novara.

Il duca Eugenio VIII di Savoia continuava a rimanere in disparte, seppure i suoi interessi lo portassero a guardare con attenzione agli avvenimenti nel Monferrato¹⁵⁴. Il duca di Milano ne richiedeva l'intervento, in ottemperanza ad un trattato siglato nel dicembre 1426, nel quale questi si impegnava a difenderlo contro gli attacchi nemici, con la riserva di non intervenire nel caso fossero coinvolte Venezia o Firenze. Al fine di non far infrangere direttamente il patto ad Amedeo VIII, il Visconti stava spingendo affinché il futuro imperatore Sigismondo di Lussemburgo calasse in Italia per essere incoronato¹⁵⁵. In tale contesto, il Re dei Romani, favorevole ai milanesi, avrebbe potuto richiedere al Savoia anche di attaccare le forze fiorentine o venete. La venuta di Sigismondo era stata fissata per la fine di maggio, ma le cose non andarono come sperato dal Visconti¹⁵⁶. Alla fine del mese si trovava ancora in Germania, impegnato nella complessa questione ussita¹⁵⁷.

A fine giugno, dopo ulteriori sollecitazioni da parte del Visconti e di Sigismondo, oltre 2.000 cavalieri sabaudi si mobilitarono alla volta di Milano. A metà agosto, a causa della morte del principe di Savoia che guidava l'armata, vi fu un rallentamento nelle manovre e il suo posto in comando venne preso dal maresciallo Manfredi di Saluzzo. L'11 settembre si unirono alle forze milanesi tra Treviglio e Bergamo e, sotto le insegne imperiali, attaccarono le forze venete sottraendogli Morengo, Bariano e Fontanella¹⁵⁸.

¹⁵¹ La fattibilità di uno speronamento così devastante, viene giustificato da Biglia descrivendoci la galea del capitano Mannelli, tanto grossa da sembrare una nave: «*Quarum una abs Florentinis accepta multo caeteris major numerosiorque ordinibus remorum, ut speciem navigii haberet*» (BIGLIA 1731, p. 153).

¹⁵² BRACCIOLETTI 1476, pp. 176-177; STELLA 1730, p. 1306; CAVALCANTI 1944, pp. 230-233.

¹⁵³ STELLA 1730, p. 1306.

¹⁵⁴ Il duca di Milano già ad inizio dell'anno aveva richiesto al Savoia di intervenire nel conflitto, promettendogli che ogni territorio che avrebbe preso nel Monferrato sarebbe rimasto in suo possesso, ad esclusione di Casale e del territorio limitrofo a Pavia che sarebbero andati al Visconti. COGNASSO 1915, p. 585.

¹⁵⁵ A riprova dell'importanza per il duca dell'alleanza con il Savoia, al fine di consolidare il legame ne aveva sposato la figlia Maria nel 1427. COGNASSO 1915, p. 554.

¹⁵⁶ Sulle relazioni diplomatiche intercorse tra il duca di Milano e Sigismondo prima della calata di quest'ultimo, si rimanda a OSIO 1864.

¹⁵⁷ Non si entrerà nel merito della questione. Si rimanda a FUDGE 1994 e KLASSEN 1998.

¹⁵⁸ COGNASSO 1915, pp. 593-606.

In agosto la calata di Sigismondo si faceva ancora attendere a causa dell'acuirsi della crisi ussita, ma la sua prossima venuta acquisiva aspetti inattesi per il Visconti: il 14 del mese, l'esercito crociato guidato dal cardinale Cesarini venne sconfitto a Taus dagli ussiti¹⁵⁹; tale evento portò il Re dei Romani ad avvalorare l'opinione per la quale era necessario il supporto di Venezia per una rapida risoluzione del problema ussita¹⁶⁰. In cambio di tale appoggio, nelle sue ambascerie presso i veneziani Sigismondo si dichiarò disposto a rinunciare alle sue pretese di restituzione della Dalmazia. L'indignazione di Filippo Maria fu tale che quando finalmente l'imperatore giunse in Italia, entrando a Milano il 23 novembre, il Visconti si allontanò dalla città, non presenziando neppure all'incoronazione in Sant'Ambrogio¹⁶¹.

La situazione del duca andava ulteriormente peggiorando con la fuoriuscita dal conflitto di Eugenio VIII. A ottobre giungeva da Thonon l'ordine per il maresciallo Manfredi di Saluzzo di ripiegare¹⁶². I termini dell'accordo preso con il Visconti prevedevano infatti soli tre mesi di guerra, scaduti i quali i sabaudi si ritirarono, sebbene il duca li volesse ancora in campo¹⁶³.

Alleggeriti dalla ritirata del Savoia, i veneziani fecero un nuovo tentativo per prendere Cremona. Durante la notte del 28 ottobre, propizia in quanto priva di luna, alcuni conestabili si apprestarono alle mura con scale e presero alcune torri e bastioni; lì rimasero a difesa della posizione in attesa dell'aiuto promessogli dal Carmagnola, il quale, però, non arrivò mai¹⁶⁴. Questo atto sommato al mancato aiuto alla flotta e la titubanza sull'attraversare l'Adda, iniziarono a far maturare in seno al Senato veneziano il timore di un suo possibile tradimento. Ad inizio novembre il Carmagnola venne richiamato dalla Lombardia, a causa del fatto che gli ungheresi di Sigismondo stavano iniziando la loro calata in Italia, forieri di possibili attacchi ai domini veneti. Il capitano si recò quindi in Friuli dove assieme a Taddeo d'Este, figlio di Azzo, e ad altri condottieri ottennero una vittoria presso l'abbazia di Rosazzo¹⁶⁵.

La situazione nel Monferrato andava peggiorando cosicché il Visconti dovette richiamare Piccinino dopo la sua incursione sulla riviera ligure. Assieme a Sforza, ad inizio dicembre, conquistò tutto lo spazio tra il Po e il Tanaro, compresa la città di Casale, sottraendo così al Paleologo metà dei suoi domini¹⁶⁶. Piccinino si diresse poi verso Cremona dove si trovavano gli accampamenti dei veneziani, che in breve tempo sconfisse facendo arretrare la loro zona di controllo¹⁶⁷.

Amedeo VIII di Savoia, particolarmente interessato al controllo sul Monferrato, decise di assecondare i desideri del Visconti ritornando in campo. Il 18 dicembre un accordo tra i due duchi, consegnava al Savoia il controllo delle operazioni nel Monferrato: il maresciallo di Saluzzo otteneva da entrambe le parti 500 cavalieri e 500 fanti e il 21 del mese Amedeo VIII dichiarava

¹⁵⁹ Sulla questione si rimanda a FUDGE 2002.

¹⁶⁰ SCHIFF 1909, p. 147.

¹⁶¹ BIGLIA 1731, p. 157.

¹⁶² COGNASSO 1915, p. 606.

¹⁶³ BATTISTELLA 1889, p. 295.

¹⁶⁴ BRACCIOLINI 1476, p. 177.

¹⁶⁵ ROMANIN 1973, p. 109.

¹⁶⁶ STELLA 1730, p. 1307; COGNASSO 1915, pp. 608-611; ROMANIN 1973, p. 110.

¹⁶⁷ BRACCIOLINI 1476, p. 178. Il Colonna si impegnava inoltre a fornire al papa 200 lance oltre a risarcirlo di 65.000 *f* (GRAZIANI 1850, p. 358).

guerra al marchese. Il Paleologo decise però di non proseguire gli scontri concedendo al Savoia tutti i territori ancora in suo possesso¹⁶⁸.

La mancanza di Piccinino in Toscana comportò d'altro canto l'incremento dello sforzo bellico fiorentino volto alla riconquista delle postazioni perdute. Così, da una lettera di Averardo de' Medici al figlio Giuliano, apprendiamo che molte castellanie della Garfagnana ritornavano sotto il controllo di Firenze e che i tempi erano ormai maturi per ritornare sotto le mura di Lucca¹⁶⁹. Già un numero cospicuo di uomini si erano accampati nei pressi della città. Dopo diverse notti di sorveglianza, i conestabili Jacopo da Bello e Baldaccio di Anghiari stimarono che la città non disponeva di molte guardie sulle mura dopo il crepuscolo. Per tale ragione mandarono a chiamare Micheletto Attendolo e avvisarono il commissario Francesco Tornabuoni che avrebbero scalato le mura per poi aprire le porte. Secondo Cavalcanti, il commissario, temendo di non veder riconosciuta la vittoria come sua, ordinò a Micheletto, che si trovava nei pressi di Ripafratta, di giungere alla città senza alcuna fretta. Al suo arrivo però i lucchesi avevano scoperto l'assalto e avevano fermato l'attacco sul nascere¹⁷⁰. Negli ultimi mesi dell'anno le operazioni fiorentine iniziarono però nuovamente a languire a causa di una cronica mancanza di vettovaglie. Ne abbiamo memoria nei carteggi: Averardo de' Medici si sfoga scrivendo al figlio Giuliano non comprendendo come sia possibile dato che la Repubblica spendeva tra i 60 e i 70 mila *f* al mese in vettovaglie¹⁷¹; Antonio degli Albizzi asseriva che a Cascina, dove lui si trovava, i fanti disertavano a causa della fame¹⁷². Alamanno Salviati, si lamentava inoltre sull'operato di Micheletto e proponeva a Averardo de' Medici di passare il bastone del comando a Niccolò da Tolentino¹⁷³.

Ormai alle porte dell'inverno, lo scontro continuava anche via mare. Ancora segnati dalla cocente sconfitta navale di Cremona e non paghi della vittoria nel golfo di Rapallo, i veneziani decisero di aprire un nuovo fronte per colpire i genovesi. L'11 novembre, giunsero segretamente 10 piccole galee, 4 galee e 12 navi e altre imbarcazioni presso l'isola di Chio nell'Egeo orientale, soggetta al dominio dei Genovesi. Qui ne assediaron l'abitato e la fortezza, sia per mare, sia via terra, facendo un massiccio uso di artiglierie che, nel giro di poche settimane, rasero al suolo la

¹⁶⁸ COGNASSO 1915, pp. 611-623. Il marchese andò in esilio presso la corte sabauda a Thonon il 31 gennaio 1432. Il 13 febbraio 1432 veniva stretto tra questi e il duca di Savoia un patto segreto: alla fine della guerra, Amedeo VIII si sarebbe prodigato per riportare la pace tra il Visconti e il marchese con la restituzione a quest'ultimo di tutte le terre perse nel conflitto; Paleologo avrebbe concesso al Savoia tutti i suoi domini alla sinistra del Po. Amedeo VIII avrebbe poi consegnato questi territori al primogenito di Paleologo, il quale si sarebbe dovuto sottomettere come vassallo ai Savoia, così come tutti i suoi discendenti. Con la pace del maggio del 1433 che, come vedremo, prevedeva la restituzione di tutti i territori sottratti durante la guerra da ambo le leghe, tale accordo fece di fatto Amedeo VIII l'unico che riuscì a beneficiare direttamente dall'adesione al conflitto.

¹⁶⁹ Favuglia, San Regolo, Castello Anselmo, la Castellaccia, Castelnuovo, Santa Luce, Lorenzano, Parlascio, Vivaio e Tremoleto. 11 ottobre 1431. *Lettera di Averardo de' Medici al figlio Giuliano, da Pisa*, PELLEGRINI 1889, p. CLXVIII.

¹⁷⁰ CAVALCANTI 1944, pp. 242-243.

¹⁷¹ 2 novembre 1431 – *Lettera di Averardo de' Medici al figlio Giuliano*, PELLEGRINI 1889, pp. CLXXI – CLXXIII.

¹⁷² 16 novembre 1431 – *Lettera d'Antonio degli Albizzi a Averardo de' Medici, da Cascina*, PELLEGRINI 1889, p. CLXXVI. Si rimanda inoltre a TOGNETTI 1999 (A).

¹⁷³ 26 novembre 1431 – *Lettera di Alamanno Salviati a Averardo de' Medici*, PELLEGRINI 1889, pp. CLXXVI-CLXXVII.

maggior parte delle mura e danneggiarono seriamente il porto. Non riuscendo però nell'impresa di conquista, misero a fuoco tutte le colture, gli alberi e le abitazioni dell'area. La difesa, affidata a Raffaele da Montaldo, resse ed il 25 dicembre venne supportata dall'arrivo dei rinforzi genovesi Guidati da Tommaso Ceba e composti da 3 grosse navi e 2 galee con 1.500 uomini che, dopo diverse settimane, fecero desistere i veneziani dai loro propositi¹⁷⁴.

In questo periodo anche i problemi del papato trovavano una conclusione. Dopo la loro cacciata da Roma, i Colonna rimanevano padroni dell'area campana dei domini pontifici. Eugenio IV ottenne il sostegno della regina Giovanna II d'Angiò-Durazzo di Napoli, avversa ai Colonna sin da quando Martino V le aveva richiesto, in virtù del suo rapporto vassallatico, di contribuire economicamente alla costituzione di un esercito pontificio; i fiorentini inviarono invece Niccolò Da Tolentino. Il principe di Salerno, Antonio Colonna, perse così in breve tempo il controllo dei suoi domini, trovandosi obbligato a sottoscrivere una pace il 22 di settembre¹⁷⁵.

I.IV. LA CESSAZIONE DELLE OSTILITÀ E LA PACE DI FERRARA.

Nella prima parte dell'anno, Siena riprese l'offensiva non solo contro Firenze: a febbraio il Castello di Salvena (Silvana) del conte Gentile da Pitigliano, venne sottomesso da parte del conte di Santa Fiora¹⁷⁶; a marzo cadde Monte Veltraio (Monte Voltraio)¹⁷⁷; in aprile Antonio Petrucci e il conte di Pontedera assalirono e ruppero il campo fiorentino a Marti, per poi proseguire le loro azioni nel Valdarno¹⁷⁸. In primavera Bernardino della Carda tornò nei domini fiorentini, questa volta come condottiero nemico. L'11 aprile ricevette il bastone del comando dai senesi¹⁷⁹. In meno di un mese il capitano prese l'importante rocca di Marciano, e quelle di Uliveto, Ambra, Linari, oltre all'abitato di Gambassi, Pontedera e Barbialla per poi fermarsi a Tignano e razziare Montecalvi¹⁸⁰. Le fulgide vittorie di Bernardino, a confronto di quanto aveva fatto per Firenze, sortirono l'ironia di Boninsegni, che nei suoi scritti ricorda «[...] che quando fu a i nostri soldi non fece mai operazione degna di memoria; al soldo de' nemici pareva Orlando»¹⁸¹. Micheletto non poté porre un freno a tali conquiste e anzi, stipulò per diversi giorni una tregua con Bernardino e con il conte Antonio da Pontedera, in attesa che il suo contratto di ingaggio venisse rinnovato. Per tale ragione e a causa della mancata presa di Lucca nella notte, il governo fiorentino gli tolse il controllo dell'esercito per affidarlo a Niccolò Mauruzi da Tolentino, ritornato in Toscana dopo aver sostenuto il pontefice per conto dei fiorentini¹⁸².

¹⁷⁴ STELLA 1730, p. 1307. Le navi erano sotto il comando di Tommaso Squarzafigo, Filippi Giustiniano, e Geronimo Falamonica, mentre le galee di Martino de Negronus e Pellegrino de Axeretus.

¹⁷⁵ BONINSEGNi 1637, p. 41.

¹⁷⁶ FECINI 1939, p. 843.

¹⁷⁷ A marzo si ribellò Montecastelli di Volterra dal dominio senese e si consegnarono a Firenze. FECINI 1939, p. 842.

¹⁷⁸ Con loro Antonio della Pergola e il commissario senese Mino della Gazaia.

¹⁷⁹ BONINSEGNi 1637, p. 42.

¹⁸⁰ CAVALCANTI 1944, pp. 244-245; BONINSEGNi 1637, p. 43; GRAZIANI 1850, p. 971. Inoltre, Capannole in Val d'Arbia, San Leonino, Campo Sevuli (Camposervoli) Santo Altino (Sant'Albino), Linari, Castello di Bibbona, castello di Gambassi, Pontedera (GRAZIANI 1850, p. 359).

¹⁸¹ BONINSEGNi 1637, p. 43.

¹⁸² CAVALCANTI 1944, pp. 246-247.

I fiorentini, in cerca di un maggior supporto da parte del papa, continuarono a far giungere le proprie ambascerie a Roma. Sebbene Eugenio IV fosse vicino alle posizioni fiorentine, tanto da eleggere l'ambasciatore Rinaldo degli Albizzi senatore di Roma, giustificava la sua riluttanza con la carenza di denaro¹⁸³. Il pontefice asserì che sarebbe entrato in guerra solo se avesse avuto a disposizione un esercito di 6.000 cavalieri, ma le sue finanze gliene permettevano solo la metà. La situazione economica fiorentina non era tale da permettere un simile esborso di denaro, per cui venne contattata l'alleata Venezia che, però, a sua volta, non poteva incrementare ulteriormente le spese belliche. Le pratiche, iniziate a gennaio si protrassero sino a marzo. Firenze spinse affinché potesse essere raggiunto un accordo in quanto «*noi non eravamo potenti all'offesa de' Senesi, e a tenere il passo allo Imperatore*». Capponi si diresse dal papa per fargli comprendere come la Chiesa, priva di un valente esercito, sarebbe stata in balia di Sigismondo non appena fosse entrato in Toscana e si fosse unito con le forze senesi, per poi dirigersi a Roma per essere incoronato. Secondo il fiorentino era necessario unire i loro eserciti, perché divisi non avrebbero potuto fronteggiare tale minaccia. Infine, il papa rinunciò a raggiungere il numero di uomini che aveva previsto e si accordò con gli ambasciatori fiorentini¹⁸⁴. Dopo ormai due anni e mezzo di guerra, all'inizio di marzo i fiorentini iniziarono ad avviare le trattative di pace, incontrando gli emissari del duca a Ferrara. Si sarebbe dovuto attendere più di un anno per giungere ad un accordo¹⁸⁵.

In primavera anche la situazione genovese conosceva ulteriori sviluppi. Ad aprile le forze genovesi recuperarono il castello di Turrilii, sottratto precedentemente da Niccolò Fieschi, il quale veniva catturato e condotto nelle carceri genovesi. A maggio, 14 navi grosse e 7 galee con a bordo 8.000 uomini salparono dal porto di Genova sotto la guida di Pietro Spinola, divenuto comandante delle flotte genovesi nel dicembre 1431, facendo vela prima verso Porto Pisano e poi nel *Sinum Venetiarum*, il mare Adriatico, per disturbare i movimenti nemici. Qui sconfissero le navi inviate a supporto dell'assedio di Chio. Il 27 maggio giungevano però 33 galee veneziane a Porto Pisano, alle quali si unirono 2 galee fiorentine con 500 uomini oltre agli uomini di Abramo Campofregoso, all'epoca ribelle contro il dominio visconteo. All'inizio di luglio la flotta si diresse a Sestri Levante (*Riperia orientale o Segestri*), e pose l'assedio alla penisola (allora isola)¹⁸⁶. Le forze di terra ottenevano poi il supporto degli uomini di Battista Campofregoso, il quale aveva sobillato la rivolta di diverse località della valle Sturla avverse alla sottomissione viscontea e aveva posto il suo campo presso Clavari. Genova armò in breve tempo 3 navi con 1500 uomini al comando di Niccolò di Nigroro. Inviata a Sestri Levante, non potendo contrastare l'imponente flotta veneto-fiorentina, fecero sbarcare gli uomini i quali si diressero subito contro le forze nemiche rompendo l'assedio terrestre. Perso il supporto di terra la flotta avversaria si ritirò. Nelle settimane successive i genovesi punirono i ribelli della valle Sturla e vennero distrutte *Carreagae* (Carrega Ligure) assieme a *Castrum Ravinum*, precedentemente in mano ai Fieschi¹⁸⁷.

¹⁸³ COMMISSIONI DI RINALDO DEGLI ALBIZZI 1873, p. 531.

¹⁸⁴ CAPPONI 1731, p. 1176.

¹⁸⁵ 7 marzo 1432 – Informazione a messer *Palla Strozzi e Cosimo de' Medici ambasciatori a Ferrara per trattare la pace col duca di Milano*, PELLEGRINI 1889, pp. CCVII- CCVIII; BONINSEGGNI 1637, p. 42.

¹⁸⁶ STELLA 1730, p. 1308.

¹⁸⁷ STELLA 1730, p. 1309.

Nella primavera inoltrata la situazione per Milano stava per divenire estremamente favorevole. Sin dagli albori della guerra il Visconti iniziò un fitto scambio di ambascerie con il Carmagnola. L'assiduità dei rapporti tra il capitano e il duca iniziò a preoccupare seriamente il senato veneziano, tanto da intimargli nel maggio 1431 di cessare qualsiasi rapporto con il Visconti¹⁸⁸. Il Carmagnola nel precedente conflitto era passato dalla condotta milanese a quella veneziana e per quest'ultima aveva allora indubbiamente ottenuto importanti vittorie. Dal 1431, però, i suoi successi furono ben poca cosa se confrontati con quelli di Piccinino o di Sforza, talvolta dando quasi l'idea che li favorisse. Basti ricordare il suo mancato supporto durante la battaglia navale sul Po, o ancora il suo temporeggiamento sull'attraversare l'Adda, il cui malumore del senato ci viene testimoniato da Francesco Tornabuoni allora a Venezia¹⁸⁹. Già ad aprile gli era stato ordinato di passare il fiume, ma ad agosto del 1431 non aveva ancora ottemperato agli ordini¹⁹⁰. Come abbiamo già avuto modo di osservare con Niccolò da Tolentino, nei confronti del Visconti, la suscettibilità dei condottieri era una questione da non sottostimare. Quando, infatti, nell'agosto del 1430 il Carmagnola venne riconfermato capitano generale, fece richiesta, in caso di vittoria sul Visconti, di poter tenere per sé Milano, la qualcosa non venne però accettata¹⁹¹. A fine dicembre del 1431 il Senato decise quindi, pur di salvaguardare il proprio rapporto con il Carmagnola, di concedergli Milano in caso di vittoria¹⁹². Ciò non bastò comunque a porre fine alle sue relazioni diplomatiche con gli emissari del duca, ragion per cui, a causa della sua insubordinazione, oltre che per la sua presunta inerzia, a fine marzo venne richiamato a Venezia. Qui, dopo una lunga prigionia, il 5 maggio venne ritenuto colpevole di tradimento e decapitato¹⁹³.

Il vuoto lasciato dall'assenza del Carmagnola permise al Piccinino di continuare l'opera di consolidamento dei confini nel Cremonese, tramite la conquista di molteplici località. Durante il tentativo di presa di Pontoglio, venne però raggiunto al collo da un verrettone di balestra, non avendo in dosso l'elmo. Ferito così gravemente venne subito portato al suo padiglione al campo. Secondo quanto viene riportato da Bracciolini, il colpo aveva danneggiato severamente le terminazioni nervose del lato sinistro e non si esclude che la punta fosse stata avvelenata proprio con lo scopo di eliminare il capitano milanese. Per molti mesi non fu più abile al combattimento e, seppur guarito, rimase per sempre lesionato nel lato sinistro del corpo, manifestato da una vistosa claudicanza¹⁹⁴. Le armate milanesi "decapitate" rimanevano sotto la guida di Sforza, la cui fedeltà era stata consolidata dal Visconti tramite il fidanzamento della propria figlia, Bianca Maria, il 23 febbraio 1432.

A maggio Sigismondo riusciva finalmente a superare l'Appennino e a giungere in Toscana, dopo che la gotta lo aveva bloccato a Piacenza dalla fine di marzo. Il 31 del mese entrò a Lucca,

¹⁸⁸ ROMANIN 1973, p. 106.

¹⁸⁹ 19 maggio 1431 - *Lettera di Francesco Tornabuoni ai Dieci di Balìa*, PELLEGRINI 1889, pp. CVIII-CX.

¹⁹⁰ ROMANIN 1973, pp. 105 e 107.

¹⁹¹ BATTISTELLA 1889, p. 259 Uno dei dissapori costantemente presenti nei rapporti tra Carmagnola e Venezia riguardava proprio il combattimento durante il periodo estivo. Sin dal 1426 era riluttante nel combattere d'estate soprattutto nel mese di agosto; inoltre, faceva sempre resistenza quando venivano inviati degli ufficiali a verificare lo stato dell'esercito (numero di effettivi, completezza degli armamenti individuali, disciplina). MALLET (B)1983, pp. 103-104.

¹⁹² ROMANIN 1973, p. 109.

¹⁹³ BATTISTELLA 1889, p. 339. Per una più approfondita disamina delle accuse rivolte al Carmagnola si rinvia a CAMBIÈ 1932.

¹⁹⁴ BRACCIOLINI 1476, p. 179.

benché la città fosse ancora cinta dalle truppe fiorentine. Il governo lucchese chiese la sua intercessione affinché Firenze rinunciassse alla conquista della loro città. In questo contesto non mancarono delle prove di forza da parte degli eserciti. Cavalcanti narra di come gli uomini di Sigismondo uscirono da Lucca e, schierati in formazione da battaglia, mandarono un nobile a parlamentare con Micheletto¹⁹⁵. Il vigoroso ungherese avrebbe prima colpito il capitano fiorentino con il piatto della spada per poi tentare di colpirlo a tradimento, ma quest'ultimo, schivato il fendente, avrebbe risposto trafiggendo il nobile. A questo punto l'esercito imperiale rientrò tra le mura cittadine¹⁹⁶.

Al seguito di Sigismondo, come scorta per il suo viaggio verso Roma, erano stati concessi da Filippo Maria altri condottieri che, giunti in Toscana, non persero l'occasione per affiancarsi alle truppe senesi e lucchesi intente a colpire le roccaforti fiorentine. Giunse poi notizia a Nicolò da Tolentino che gli eserciti nemici, guidati dal Conte Alberigo da Zaonara, Bernardino della Carda e dal Conte Antonio da Pontedera, alla testa di 3.000 cavalli, avevano fatto cadere Gambassi e Linari. Questi si diresse quindi in quest'ultima località con lo scopo di riottenere la castellania. A poca distanza, presso Santa Maria a Trebbio, Michelotto degli Attendoli aveva posto il proprio campo e rimaneva in attesa che la sua condotta fosse rinnovata dai fiorentini.

Ripreso il controllo di Linari, il primo giugno Niccolò da Tolentino apprese dell'assedio di Montopoli¹⁹⁷. Decise quindi di partire subito passando da Castel fiorentino e Ponte a Elsa per giungere a Santa Gonda al levar del sole, con 2.000 cavalli e 1.500 fanti¹⁹⁸. Con una piccola avanguardia, composta da venti cavalieri, si recò alla torre di San Romano, dalla quale poté osservare la posizione dei nemici. Come ci racconta Palmieri, il condottiero, dalla sua posizione privilegiata, studiò il terreno degli scontri: dinnanzi a lui si apriva una piana larga due miglia verso Pisa; alla sua destra scorreva l'Arno; alla sua sinistra i monti parevano chiudere la pianura da est verso l'Arno, oltre il quale scorre l'Era; verso Firenze, sul monte di sinistra, vedeva San Miniato

¹⁹⁵ Fecini ci informa di un interessante particolare sull'armamento degli uomini del Re dei Romani. Oltre ad un seguito di 1.000 cavalieri vi erano anche 600 scoppettieri armati «[...] colle bombardette, e furo le prime si vedessero in questi paesi». FECINI 1939, pp. 844- 845.

¹⁹⁶ CAVALCANTI 1944, pp. 255-256. Sebbene la vicenda paia esagerata e Cavalcanti colorì la sua cronaca con fatti scabrosi, che però molte volte non trovano riscontri documentari, indubbiamente la tensione tra l'esercito ungherese e quello fiorentino doveva essere forte e qualcosa accadde realmente a Micheletto. Bracciolini, ci narra, infatti, di una vicenda che dovrebbe essersi svolta proprio nei medesimi giorni, presumibilmente dopo la battaglia di San Romano. Secondo il suo resoconto, un cavaliere di Sigismondo riuscì a giungere presso il padiglione di campo di Micheletto e qui lo colpì all'elmo con una mazza nel tentativo di ucciderlo. L'elmo resse il gran colpo e il cavaliere venne trapassato dalla lama del capitano fiorentino. L'imperatore, venuto a conoscenza del gesto si scusò dicendo che ciò era avvenuto senza che ne fosse informato. BRACCIOLINI 1476, p. 180.

¹⁹⁷ La battaglia di San Romano, grazie alla sua rappresentazione pittorica ad opera di Paolo Uccello, ha avuto una notevole fortuna Storiografica sotto molti punti di vista: in primo luogo lo svolgimento della battaglia (COLLI, DE 1953); l'analisi degli armamenti fatta da Boccia alla luce della fedeltà della rappresentazione di questi (BOCCIA 1970); è stata poi analizzata in base al significato politico che poteva acquisire una rappresentazione artistica (GRIFFITHS 1978) oltre che per i suoi aspetti formali (CRISTIANI TESTI 1981); Pertici ha poi cercato di rintracciare quale fosse la narrazione dell'evento a cui si rifece Paolo Uccello, individuandola nel resoconto degli scontri stilato di Luca di Maso degli Albizzi, fratello di Rinaldo, all'epoca inviato speciale presso il campo fiorentino di Niccolò da Tolentino, del quale riporta la trascrizione integrale (PERTICI 1999, pp. 551-562), precedentemente già analizzata da Mallet (MALLET (B) 1983, pp. 185-190); infine i più recenti studi che hanno attribuito la commissione dell'opera non ai Medici ma a Lionardo Bartolini Salimbeni, dopo il ritrovamento e la pubblicazione attestante l'evento (LE COLLEZIONI MEDICEE 1999, pp. 55-56).

¹⁹⁸ Di questi ultimi molti provenienti dalla Valdelsa.

e Montopoli. Valutata la situazione, Tolentino tornò dai suoi uomini e inviò tre squadre verso Montopoli, occultati dal fitto della boscaglia, con l'ordine di attaccare da quel lato quando il resto degli uomini si fosse schierato nella pianura. Altre tre squadre vennero posizionate sul crinale dei colli a lui vicini, e inviò alcuni cavallari richiedendo a Micheletto di intervenire il prima possibile¹⁹⁹. A poca distanza dalla Torre di San Romano combattevano i condottieri fiorentini Ranieri del Froggia e Cattabriga, che ne richiedevano il supporto essendo impegnati nello scontro che si stava tenendo a poca distanza dalla torre di San Romano. La superiorità numerica del nemico, che secondo Palmieri contava 3.000 cavalieri e 2.000 fanti, li sopraffecce mandando in rotta i loro uomini, che fuggirono in direzione dell'Arno. Molti vennero presi e tra questi lo stesso Cattabriga. Niccolò inviava in campo due squadre a incontrare il nemico che si stava dando all'inseguimento degli sconfitti. Ora che l'esercito avversario si trovava nella pianura, come da accordi, si unirono agli scontri le squadre inviate verso Montopoli, celate dal folto della foresta, e quelle della collina²⁰⁰. Il combattimento che ne seguì fu lungo, cruento e dalle sorti incerte secondo Capponi. Micheletto, ricevuta la notizia degli scontri, decise di intervenire, sebbene non ancora legato a Firenze se non da una promessa di pagamento²⁰¹. La situazione stava precipitando per l'esercito fiorentino, ma il suo provvidenziale arrivo ribaltò le sorti dello scontro. I nemici si rifugiarono nelle castellanie in mano ai senesi, mentre i fiorentini ripiegarono a Santa Gonda²⁰².

Dopo la sconfitta di San Romano ormai l'autorità ed il timore che si aveva nei confronti di Sigismondo e delle sue genti d'arme era notevolmente diminuito agli occhi fiorentini. Intanto, a Firenze si dibatteva se andare a guastare i campi dei lucchesi o quelli dei senesi, rei di aver fatto le medesime azioni nel contado fiorentino. Capponi ci riferisce che, secondo i condottieri, sarebbe stato più logico prendere Ponsacco per poi colpire le terre senesi, anche perché così si sarebbero potuti controllare i movimenti dell'imperatore, che si sarebbe spostato verso Siena; i cittadini, invece, volevano subito vendetta sui lucchesi, e infine vinsero questi ultimi²⁰³. Nei tre giorni successivi agli scontri Pontedera ritornò ai fiorentini e il contado lucchese fu predato a più riprese senza incontrare ostacoli²⁰⁴. Dopo questa vittoria le avversità della Repubblica continuarono. Giovan Luigi Fieschi, suo alleato, decise infatti di correre ai ripari di una possibile sconfitta fiorentina facendo dono al duca di Pontremoli, importante per la sua posizione strategica nell'attraversamento della Lunigiana. La situazione nel territorio pisano sembrava peggiorare

¹⁹⁹ PALMIERI 1915-1916, p. 135.

²⁰⁰ PALMIERI 1915-1916, p. 136.

²⁰¹ CAVALCANTI 1944, pp. 246-248.

²⁰² CAPPONI 1731, p. 1177 Capponi ci riferisce che vennero presi 1.500 cavalli mentre per quanto riguarda gli uomini «[...] come è usanza, a molti fu fatto spalle a fuggire». Le fonti senesi tacciono sull'accaduto. Fecini fa riferimento solo alla cattura di Niccolò da Pisa, Cattabriga e di Fornaino da Bibbiena, datando però l'evento al 4 maggio (FECINI 1939, p. 843). Sulla veridicità della vittoria si Firenze non si può avere dubbio. Oltre alle fonti fiorentine, troviamo testimonianza della risonanza e dell'importanza dell'evento in Bernio, i quale scrisse che «Un grande, e bel fatto d'Armi tra Monte Topoli, e la Torre di San Romano, fu rotto per Niccolò da Tolentino Capitano de Fiorentini, benché gran cagione ne fosse Messer Michele da Cottignola, il quale essendo libero, non condotto da alcuno, oltre la premessa di trovò a i favori de i fiorentini» (BERNIO 1732, p. 970). Il diario del Graziani ridimensiona in parte la vittoria asserendo: «[...] si non era Micheletto, el campo delli Fiorentini era rotto: in ultimo Nicolò da Tolentino n'ebbe el meglio, benché niuna parte se levò da campo» (GRAZIANI 1850, p. 362).

²⁰³ CAPPONI 1731, pp. 1177-1178.

²⁰⁴ «Sed imminuit eius auctoritatem, quod his ipsis diebus praemissi equites Philippi Mediolanensis, magna strage ab equitibus fiorentini populi sub Toporio oppido profligati sunt. Qua nostri Victoria elati, ubi 'venisse in urbem Lucam Imperatorem cognoverunt, eo vadentes, ad ipsas prope portas posuerunt castra, cunctaque circum urbem populati sunt, intus manente Imperatore ac prohibere vastationem nequeunte» (BRUNI 1921-1922, p. 551).

ulteriormente. Il capitano di Pisa, Giuliano di Tommaso di Guccio, a causa della mancanza di vettovaglie, decise di bandire uomini e bambini dalla città mandandoli al confine, generando ulteriori malumori²⁰⁵.

Sigismondo rimase ancora a Lucca sino agli inizi di luglio, per poi giungere a Siena il 12 del mese²⁰⁶. L'esercito fiorentino seguì l'imperatore nel senese dove Niccolò Fortebracci, già al servizio del papa, assediava Castello della Pieve, come da accordi presi. Capponi propose che gli uomini del papa si unissero a quelli dei fiorentini al fine di combattere efficacemente la minaccia amplificata dalla presenza dell'imperatore e delle sue armate. Inviato a parlamentare con Niccolò da Tolentino e Micheletto, essi concordarono il piano, convenendo di convergere presso Chiusi dopo aver ricevuto vettovaglie a sufficienza, acquistate da Perugia, Todi e Orvieto, e i rifornimenti di bombarde, polvere e verrettoni da Volterra²⁰⁷. L'intervento delle forze papali terminò però a causa di nuovi problemi interni al papato. Il 13 agosto si apprese della caduta di Vetralla per mano del prefetto di Roma, supportato dai senesi, in aperta ostilità con Eugenio IV²⁰⁸. Nei giorni a seguire molte castellanie papali caddero, mentre i genovesi posero un blocco navale sul porto di Ostia. Fortebracci e Menecuccio dell'Aquila vennero richiamati per sostenere la difesa e la riconquista delle postazioni²⁰⁹. In tale contesto, tra la fine di agosto e la metà di settembre, Siena riuscì a portare avanti le proprie conquiste sottomettendo Rapale, Querceto, Lucignano e Montecastelli (Montecastelli), oltre al castello di Lucignanello²¹⁰.

Dopo la morte del Carmagnola e il ferimento di Piccinino gli scontri nel nord Italia languivano, fatta eccezione per il comparto marittimo. A settembre 22 galee veneziane giungevano nel golfo di Rapallo e qui saccheggiavano e bruciavano i borghi di Zoagli, di Cortesfacta e Bogliasco, per poi attaccare con successo nei giorni seguenti anche il porto di Vado²¹¹. La mancanza del supporto dei Fieschi e dei fuoriusciti genovesi non permise alcuna conquista. Alla fine di novembre, i veneziani concordarono l'ingaggio di Gianfrancesco Gonzaga, signore di Mantova²¹².

Una parte dell'esercito veneziano comandato da Giorgio Corner veniva, però, sconfitto da Niccolò Piccinino, parzialmente ristabilito dalle ferite, il 19 novembre presso Delebio in Valtellina²¹³. Gonzaga, ora alla testa di 12.000 cavalieri, 8.000 fanti e 11.000 uomini delle cernide, in breve tempo prese tutta la Valcamonica, suscitando grande preoccupazione nel Visconti che spingeva ormai verso ad una risoluzione pacifica²¹⁴.

²⁰⁵ CAVALCANTI 1944, pp. 249-251.

²⁰⁶ FECINI 1939, p. 844.

²⁰⁷ CAPPONI 1731, pp. 1178-1179.

²⁰⁸ BIONDO 1483, p. 602.

²⁰⁹ GRAZIANI 1850, pp. 362-363.

²¹⁰ FECINI 1939, p. 843.

²¹¹ STELLA 1730, pp. 1309-1310.

²¹² Gonzaga, durante le operazioni militari del 1431, era già stato legato a Venezia, in quanto, in cambio di una remunerazione di 2.000 ducati mensili, si impegnavo a tenere a disposizione in caso di necessità 300 lance. Ora si trattava di una vera condotta, di durata annuale e sei mesi di rispetto. Nel maggio di quell'anno, Sigismondo di Lussemburgo gli concesse poi il titolo di marchese, confermato nel marzo del 1433, ad ulteriore testimonianza dei buoni uffici veneziani presso il futuro imperatore (LAZZARINI 2001, p. 51).

²¹³ GRAZIANI 1850, p. 365. La notizia giunse a Siena il 13 dicembre (FECINI 1939, p. 847).

²¹⁴ ROMANIN 1973, p. 121; BRACCIOLINI 1476, p. 183.

Benché gli scontri continuassero anche nell'inverno del 1433, ormai ambo le parti si trovarono sempre più alla ricerca di un accordo di pace, come appare dalla serie di pratiche che si andavano facendo a Firenze²¹⁵. I senesi tolsero ancora ai fiorentini San fedele in Chianti, il palazzo di Antonio Squarcialupi e San Polo, ma, già il 9 febbraio 1433, una ambasciata fiorentina giungeva a Siena per chiedere la pace facendo così terminare le reciproche azioni offensive²¹⁶.

Infine, a maggio giunse la pace. L'8 del mese vennero sottoscritti gli accordi tra i contendenti a Ferrara e il 24 venne ratificata la pace. In essa era prevista la restituzione di tutte le terre sottratte e, in caso di mancato adempimento, si sarebbe stati esclusi dall'accordo²¹⁷. Sigismondo giunse poi a Roma ed il 31 del mese venne incoronato imperatore da Eugenio IV²¹⁸.

²¹⁵ Serie di rapporti e consulte di pratiche sulla pace: 12 gennaio 1433; 13 gennaio 1433; 25 gennaio 1433; 1° febbraio 1433; 19 marzo 1433, PELLEGRINI 1889, pp. CCXXVIII-CCXLI.

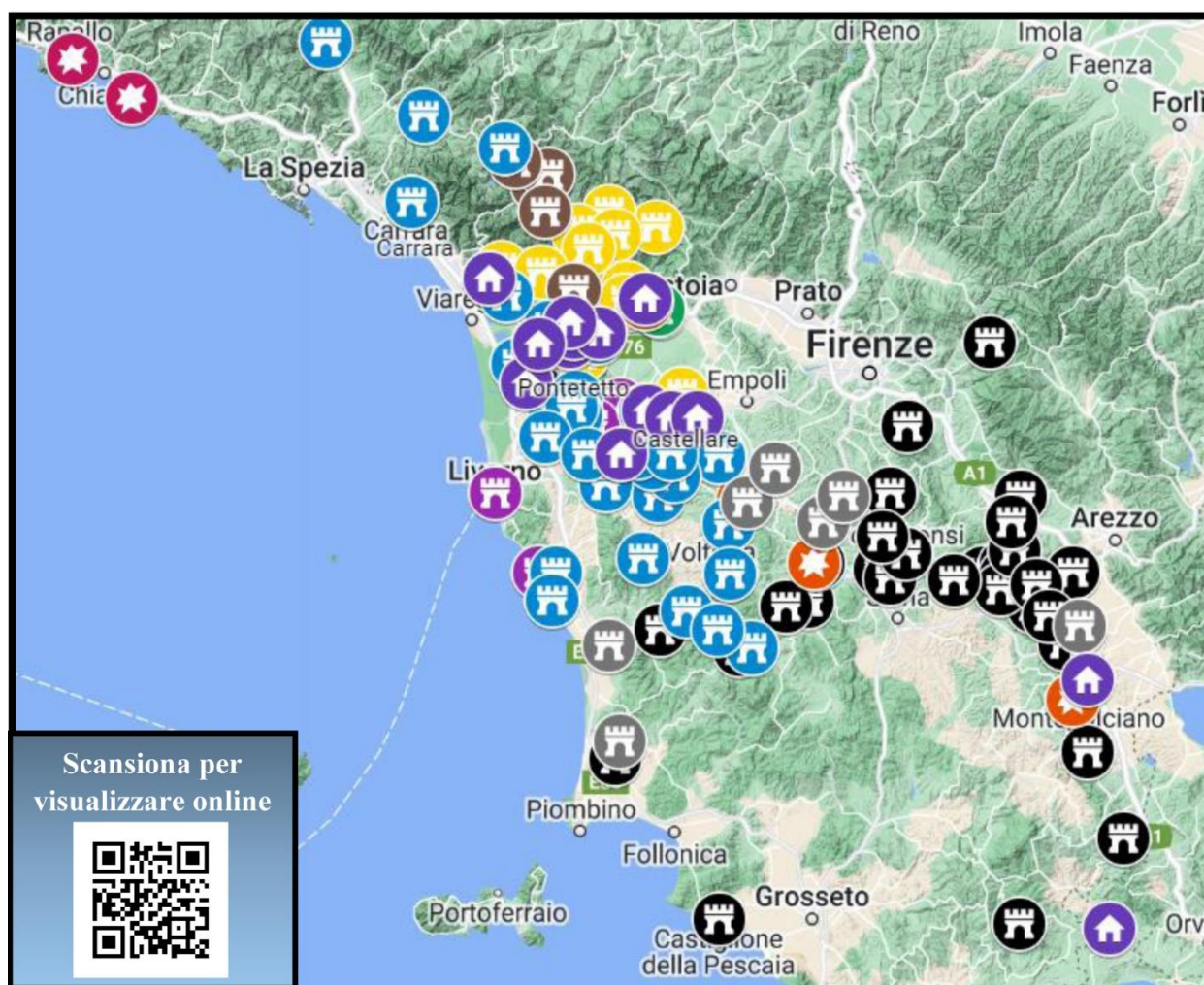
²¹⁶ FECINI 1939, pp. 847-848.

²¹⁷ FECINI 1939, p. 847; BRACCIOLINI 1476, p. 180. Ai lucchesi furono restituite le castellanie in mano ai fiorentini: Castiglione della Garfagnana, Guizzano, Collodi, San Gennaio, San Quirico. Firenze riottenne Marti, Palaia, Lari, Ponte di Sacco, Rasignano, Campiglia, Bibbona, Gambassi di Valdelsa, Marciano d'Arezzo. Ad agosto venne stabilito di disfare le dette castellanie ed alcune del contado pisano: castello di Calci, la Caprona, Ajatico, Orciatice, Donoratico e Marti (CAPPONI 1731, pp. 1179-1180). Inoltre, il signore di Piombino non avrebbe più potuto schierarsi contro Firenze (BRACCIOLINI 1476, p. 183).

²¹⁸ GRAZIANI 1850, pp. 367-368.

APPENDICE

Carta 1 – La Guerra di Lucca (1429-1433)



bit.ly/LuccaWar

II

MONETA E FISCALITÀ FIORENTINA NEGLI ANNI DEL CONFLITTO CON LUCCA

«Ciascuno gridava che più non si poteva resistere a tanti pagamenti; e non era però che la gente patrizia non avesse ancora di che pagare ... per tutto si gridava che le gravezze si mutassero acciocché le poste de' ricchi e de' potenti si conguagliassero: e per niun modo si potevano più le gravezze giustamente agguagliare, se non che gli uomini non le ponessino, ma una legge, misurata dal parere de' buoni uomini.»

(GIOVANNI CAVALCANTI, *Istorie Fiorentine*)

Le ricerche sulla fiscalità fiorentina hanno interessato gli studiosi per tutto il Novecento. Negli anni Venti e Cinquanta furono soprattutto gli italiani ad occuparsi dell'argomento con i preziosi contributi di Barbadoro sull'imposta diretta e il consolidamento del debito pubblico passando poi agli scritti di Cessi e di Fiumi¹. Nella seconda metà del secolo l'interesse travalicò i limiti nazionali sortendo quello del mondo anglofono con i fondamentali scritti di Herlihy, Becker e Molho oltre, ovviamente, allo studio quasi esaustivo sul catasto della francese Klapish-Zuber e del già citato Herlihy². Tra questi la monografia di Molho, *Florentine Public Finances in the Early Renaissance*, collocandosi nel solco delle opere di Becker, ha il merito di aver approfondito lo stretto legame tra la finanza pubblica e la vita politica, adoperando un'immensa mole di documentazione inedita e riuscendo non solo ad offrire una sintesi descrittiva ma anche interpretativa del contesto fiorentino dei primi tre decenni del XV secolo³. A tali opere si aggiunsero negli anni Ottanta i capitali lavori di Conti, che ebbero tra i vari pregi quello di superare il limite cronologico del terzo Catasto, cosa che nessun altro storico aveva fatto sino ad allora⁴. Così, all'interno dello scritto *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento*, utilizzando quale fonte principale i *Ricordi fiscali* di Matteo Palmieri, riuscì a delineare lo sviluppo della fiscalità fiorentina, fino alla fine del secolo. Nel volume, come già evidenziato a suo tempo da Molho, non venne però approfondito il rapporto tra fiscalità ed economia⁵.

Tale argomento era stato invece di grande interesse già a partire dagli inizi del Novecento, con lo sviluppo di studi aventi tra gli oggetti d'indagine proprio il rapporto tra economia e finanza pubblica nella Firenze del XIV e XV secolo⁶. Negli anni Sessanta sull'argomento di svilupparono principalmente due correnti storiografiche interpretative che ravvisarono nel Quattrocento da una parte un periodo di crisi estesa a tutto il territorio italiano, dall'altra una visione diametralmente opposta⁷. In questo dibattito fu proprio il contesto fiorentino quello maggiormente indagato, per le proprie caratteristiche peculiari, creando profondi attriti tra gli studiosi⁸. Tali divisioni tra gli storici si accentuarono ulteriormente quando venne approfondito lo studio del periodo laurenziano portando ad una ampia divaricazione delle interpretazioni sull'andamento economico fiorentino quattrocentesco: da una parte coloro che valutarono l'economia fiorentina come rigogliosa e capace di fornire il denaro necessario allo stato per le sue ingenti spese, dall'altra coloro che in tale meccanismo ravvidero invece i segni di un periodo di crisi⁹.

¹ BARBADORO 1929 (A); BARBADORO 1929 (B) CESSI 1931; FIUMI 1957; FIUMI 1977 (edito precedentemente in «Archivio Storico Italiano», 115 (1957) pp. 385-439; 116 (1958), pp. 443-510; 117 (1959), pp. 427-502).

² HERLIHY 1964; BECKER 1965; BECKER 1966; BECKER 2019 (A), (I ed. 1987); BECKER 2019 (B) (I ed. 1968); BECKER 1968; MOLHO 1974; HERLIHY-KLAPISCH-ZUBER 1978.

³ MOLHO 1974.

⁴ PALMIERI 1983; CONTI 1984. Di grande importanza tra gli scritti dell'autore, si rimanda anche ai volumi CONTI 1965.

⁵ MOLHO 1985.

⁶ RODOLICO 1905; DOREN 1940 (I ed. 1908); DAVIDSOHN 1956 (I ed. 1956); BARBADORO 1929 (A); CESSI 1931; SAPORI 1955-1967; FIUMI 1977, edito precedentemente in «Archivio Storico Italiano», 115 (1957), pp. 385-439; 116 (1958), pp. 443-510; 117 (1959), pp. 427-502); ROOVER, DE 1963 (B); HERLIHY 1964.

⁷ Una specifica analisi di tali "crisi", sotto il profilo storiografico, è presente in TOGNETTI 2024.

⁸ Da una parte Lopez e Miskimin (LOPEZ – MISKIMIN 1962) dall'altra Cipolla (CIPOLLA 1964), e successivamente Goldthwaite (GOLDTHWAITE 1980) contro Najemy (NAJEMY 1985) e Molho (MOLHO 2006 (C), I ed. 1987). Si rimanda inoltre ai lavori di Molho e Ciappelli (MOLHO 2008 (I ed. 1986); MOLHO 1993; MOLHO 1994; CIAPPELLI 1989; CIAPPELLI 1992).

⁹ Le "fazioni", come ha evidenziato Ciappelli, erano capeggiate da: Melis, Cipolla e Goldthwaite contro Saporì, Lopez e Molho (CIAPPELLI 1995, p. 135).

Dopo questa lunga e feconda stagione di studi, molti aspetti legati alla fiscalità fiorentina rimasero però non indagati o non del tutto esauriti. Infatti, risultano ancora assenti studi sistematici inerenti alle seguenti macro tematiche: le linee guida della politica fiscale dei governi fiorentini e il relativo rapporto tra fisco e politica; come e quanto l'andamento fiscale influenzò l'economia di Firenze; chi erano i morosi; il mercato dei titoli del debito pubblico; studi sull'entrata e, soprattutto, sull'uscita statale¹⁰. Come già evidenziato da Ciappelli, una conoscenza più accurata della finanza pubblica fiorentina potrebbe invece dare luogo ad ulteriori implicazioni storiografiche¹¹.

In queste pagine, oltre a fornire i dati essenziali per una piena comprensione di ciò che si esporrà nei capitoli successivi, si cercherà di riprendere discorsi da tempo sopiti storiograficamente con l'obiettivo di fornire alcune chiavi interpretative a fenomeni che, se collegati al contesto politico fiorentino, potranno essere di particolare rilievo.

II.I. UN QUADRO INTRODUTTIVO SULLA MONETA FIORENTINA: REALE E DI CONTO

Prima di addentrarci all'interno del complesso sistema fiscale fiorentino, occorrerà trattare, seppur per sommi capi, la materia monetaria¹².

La moneta, a livello economico, svolge una funzione essenziale e la sua analisi sotto il profilo teorico, può essere effettuata per mezzo del cambio¹³. Sebbene la sua definizione non sia univoca, in accordo con Sbarbaro, quella che più si addice al periodo medievale la identifica come mezzo di scambio, misura di valori, serbatoio di valori e mezzo di pagamento, oltre che una vera e propria merce¹⁴. La definizione di merce può essere attribuita senza riserva al fiorino, come ad altre monete auree quali il genovino, il ducato e lo zecchino, in quanto pezzi d'oro di uno specifico peso, caratterizzate dall'essere inalterate nel lungo periodo. Per quanto riguarda le monete con contenuto argenteo il discorso è differente. Tra il 1345 e il 1347 il grosso e il quattrino, due monete ad alto contenuto d'argento, vennero infatti svilite per via di diverse esigenze contingenti del Comune di Firenze, tra cui, la più importante, attenuare l'esportazione di argento che si stava verificando¹⁵. Da questo momento, data la continua diminuzione dell'intrinseco di tali monete, lo stretto legame

¹⁰ Tra i più recenti tasselli aggiunti alle nostre conoscenze sulla gestione della politica fiscale nel primo Rinascimento si rimanda al sotto capitolo *Government and Economy* in GOLDTHWAITE 2011, pp. 484-515.

¹¹ CIAPPELLI 1995, p. 136; CIAPPELLI 1989, p. 826.

¹² A tale proposito, occorre fare un breve inciso sulla fonte e sul relativo studio alla base delle nostre principali conoscenze sull'argomento, ovvero i volumi *Le monete della Repubblica di Firenze* di Bernocchi. A distanza di decenni dalla sua pubblicazione, questo studio rimane ancora oggi la base imprescindibile a cui fare affidamento per quanto concerne lo studio della moneta fiorentina, data la puntuale analisi che fa del prezioso codice, intitolato *Fiorinaio*, conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze. Seppur la denominazione recente sia imprecisa anche quella antica non lo qualifica correttamente nella tipologia documentaria di afferenza: i notai dell'*Ufficio della Zecca* lo indicarono infatti come *registrum*, nell'accezione contemporanea, prettamente diplomatica; esso è invece un cartulario, essendo stato creato come strumento complementare dell'archivio della Zecca e come raccolta di documenti da conservare per il futuro dell'ufficio. Le informazioni facenti parte del codice riguardano un ampio arco cronologico, dal XII al XVI secolo, trattando non solo la storia dell'Ufficio ma anche conservando memoria di tutte le provvisioni più importanti per la storia della moneta fiorentina. BERNOCCHI 1974, pp. XI-XIV.

¹³ BOYER-XAMBEAU, DELAPLACE – GILLARD 1991, p. XII.

¹⁴ SBARBARO 2012, p. 81. Per la definizione vedasi POMA 1987, p. 236. Altra definizione che ne viene data oggi ne esclude la sua natura di riserva di valore, cosa che invece fu, perlomeno, per tutto il medioevo (AMATO – FANTACCI 2005, pp. 7-10)

¹⁵ SBARBARO 2012, p. 87.

tra il contenuto di metallo nobile e il valore delle monete in lega d'argento (dette *anche minute di mistura*) venne meno, facendole quindi passare da monete piene (o merce) a monete segno (o fiduciarie). Ulteriore conferma di questo passaggio da moneta piena a moneta segno si ebbe nel 1366. In quell'anno il metallo prezioso del denaro venne ridotto del 40%, quindi, a livello teorico, nel momento del cambio da fiorino a denaro si sarebbero dovute percepire il 40% in più di monete, ma il cambio passò da 840 a 828 denari, dunque, anziché verificarsi un aumento (corrispondente a 1.176 denari), si verificò una riduzione¹⁶.

Gli uffici preposti alla materia monetaria

L'ufficio che a Firenze si occupava di tutto ciò che concerneva l'ambito monetario era la *Zecca*. Fino al 1363 la sua sede si trovava dove oggi sorge la Loggia de' Lanzi, costruita dopo la demolizione del Palazzo e la Torre della Guardia della moneta. La *Zecca* venne poi trasferita a poca distanza in edifici ora in parte distrutti e in parte assorbiti dalla Fabbrica degli Uffizi¹⁷.

In una prima fase della sua storia, la gestione e il controllo dell'attività svolta da questo ufficio era deputata all'Arte della Calimala e a quella del Cambio, le quali eleggevano due loro membri per sovrintendere alle operazioni di coniazione. La prima nominava anche il *Signore della Zecca*, che si occupava dell'oro, mentre la seconda il *Signore per l'argento e mistura*. A inizio Trecento venne creata anche l'Arte dei Monetieri, che però parrebbe non aver avuto diritti politici come le altre Arti fiorentine, configurandosi solamente come una associazione professionale. Questi esperti della coniazione, ovvero i *monetieri* e gli *addirizzatori*, ottennero nel 1372 che i loro discendenti maschi acquisissero il titolo in assenza di alcuna prova pratica, ma solo tramite l'approvazione del *Signore della Zecca*, rendendo di fatto tale Arte pressoché chiusa se non a un limitato numero di famiglie¹⁸. Al volgere del secolo il lavoro a carico della Zecca aumentò notevolmente, cosa che portò nel 1389 all'incremento del personale e dello stipendio per molti di essi¹⁹.

Secondo gli statuti cittadini del 1415, nei primi decenni del Quattrocento, le figure principali presenti all'interno della Zecca erano: gli *Ufficiali della Zecca*, i *Saggiatori di fiorini d'oro che suggellavano* e gli *Ufficiali rimettenti l'oro*. Gli *Ufficiali della Zecca* o *Signori della Zecca* o *Due Signori delle Monete* (*Duobus domini monetae*), erano eletti per scrutinio e imborsazione, operato dal priorato e dal gonfaloniere di giustizia assieme ai collegi, sempre tra membri dell'Arte del Cambio e di Calimala. Essi avevano incarico semestrale e, oltre a sovrintendere alle operazioni di coniazioni, dovevano far sì che non circolassero monete false e, nel caso di monete in argento straniera, dovevano tentare di ritirarle dal mercato, in quanto il loro contenuto in metallo prezioso era inferiore a quelle fiorentine²⁰. Nell'*Ufficio del saggiatore di fiorini d'oro i quali si suggellano* (*Offitio Saggiatoris florenorum auri, qui sigillantur*) erano presenti dodici saggiatori, dei quali uno era il capo con il compito di riconoscere le tipologie di fiorini presentati dai privati, determinare se questi fossero falsi o modificati nel peso tramite puntuali operazioni di pesatura e in fine era incaricato di sigillare la borsa che sarebbe stata predisposta. Questi erano eletti dai *Sei di Mercanzia* e da due iscritti ad una delle Arti di Calimala, Cambio, Lana, Por Santa Maria, Medici e Speciali, e avevano carica annuale con un anno di divieto di reincarico²¹. Gli *Ufficiali rimettenti*

¹⁶ SBARBARO 2012, pp. 88-89.

¹⁷ BERNOCCHI 1976, pp. 2-5.

¹⁸ BERNOCCHI 1976, p. 15.

¹⁹ TARGIONI TOZZETTI 1774, p. 261.

²⁰ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, rr. 35, 43, 47, pp. 45-47; 56-58; 60.

²¹ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, r. 36, pp. 47-52.

l'oro (*Officialis remittentibus aurum*) erano due e si occupavano delle valutazioni in merito alla polvere d'oro con cui potevano essere conati i fiorini²². Inoltre, erano presenti un camerlengo, un tagliatore di ferro e moneta e un notaio²³.

La repubblica di Firenze, come molti altri stati della penisola italiana, era priva di una sovranità monetaria. La coniazione di nuove monete da parte della Zecca non era gestita dal governo, ma erano i privati che portavano metallo, vecchie monete o monete di altre provenienze per far produrre le monete dello stato. In città e nei domini circolavano quindi monete anche di altre località della penisola italiana, sebbene principalmente di area toscana, che potevano essere utilizzate per effettuare pagamenti e per costituire riserve di valore. In quest'ultimo caso, si ricordi che principalmente erano le monete d'oro che fuoriuscivano dagli stati e, di conseguenza, il loro valore era legato al peso del metallo che le costituiva. Le monete piccole, ovvero quelle in lega di argento, avevano primariamente una circolazione interna al contesto di provenienza, in quanto il loro valore era solamente in minima parte legato al loro contenuto di metallo prezioso²⁴.

Il valore delle monete d'oro e quelle d'argento avevano logicamente corsi differenti e il cambio poteva variare su base giornaliera. Il prezzo del fiorino veniva affisso quotidianamente su tavole di legno davanti alla sede della *Camera del Comune* (definibile come l'ufficio principale deputato alla gestione economica dello stato) e dell'Arte del Cambio. Questo era espresso in *Lire di piccoli*, una moneta di conto di cui ai parlerà, ed era indicato sia il suo valore effettivo, sia quello di cambio presso l'Arte se si desideravano monete in lega d'argento. Il cambio era stabilito in funzione dei rapporti giornalieri che i *Consoli dell'Arte del Cambio* ricevevano dai *Sensali del cambio*, nei quali erano riportati i cambi effettuati a Firenze e nei domini. La media di tali dati determinava il cambio per il giorno successivo e queste erano indicate in *Quattrini* o in *Grossi*²⁵.

La coniazione della moneta, come detto, non dipendeva da una scelta statale ma erano i privati a richiederne la produzione. Le ragioni principali erano due: nel caso in cui lo stato svalutava le monete, soprattutto quelle con contenuto in argento, i detentori di coni vecchi erano portati a farne produrre di nuove per non perdere potere d'acquisto; nel caso della coniazione di monete d'oro da metallo, la motivazione principale era invece il profitto che se ne poteva trarre, ovvero la differenza positiva tra valore di scambio della moneta e il valore del metallo da cui essa veniva prodotta. Il valore della moneta coniata era dato dal seguente calcolo: P (moneta consegnata in cambio di metallo/monete vecchie o straniere) + C (costi di produzione) + S (signoraggio). I costi di produzione e il signoraggio erano corrisposti tramite una ritenuta sulle monete consegnate. Con questi introiti venivano pagati i lavoratori della Zecca, rendendola così di fatto indipendente dal punto di vista economico dalle casse statali²⁶. Nel caso vi fossero stati degli esuberi, questi sarebbero confluiti presso la *Camera del Comune*. Le monete più costose da produrre erano quelle in lega d'argento. Ad inizio Quattrocento per la coniazione del *Piccolo* si raggiunse il massimo del 18,05% di monete trattenute a fronte dell'1,5% medio del *Grosso* e dello 0,625% del *Fiorino d'oro* di quel periodo²⁷.

²² STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, r. 42, pp. 55-56.

²³ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, r. 50-51, pp. 63-64.

²⁴ CIPOLLA 2020, pp. 26-27.

²⁵ BERNOCCHI 1976, pp. 103-106.

²⁶ BERNOCCHI 1976, p. 1.

²⁷ BERNOCCHI 1976, pp. 39-40.

La moneta di conto

I sistemi monetari odierni utilizzano una sola unità (es. dollaro o euro) per la misura di valori e per definire le tipologie di monete sonanti o contanti. Nell'Italia medievale esistevano monete di conto (o virtuali), adoperate per effettuare calcoli o tenere la contabilità, che avevano un loro corrispettivo con la moneta reale solo nel momento del passaggio da un sistema all'altro (es. pagamento di un debito). La moneta di conto assolveva anche al compito di garantire stabilità al sistema monetario, in quanto, come si è visto, il rapporto tra monete d'oro e quelle con contenuto d'argento subivano su base giornaliera costanti oscillazioni nel cambio.

Negli anni della Guerra di Lucca le monete di conto adoperate nei domini della repubblica di Firenze erano molteplici in funzione del tipo di compito che queste dovevano assolvere. Tra queste una delle principali era la *Lira di piccoli*, la quale seguiva il sistema Lira/soldi/denari (1 Lira= 20 soldi o 240 denari). Essa era adoperata per operazioni in monete d'oro o in argento, o di entrambe in un unico sistema. Un debito così conteggiato, poteva quindi essere estinto sia in fiorini, in base al prezzo della moneta reale, o in *Grossi*, in funzione del suo valore nominale, o ancora in altre monete argentee minori²⁸. Questa moneta di conto può essere definita come standard poiché, tramite la *Lira di piccoli*, era stabilito il valore nominale di tutte le monete d'argento e il prezzo della moneta d'oro.

Dopo l'introduzione del Fiorino d'oro, per molti anni, esso ebbe anche un suo corrispettivo virtuale nel *Fiorino a oro*, dato il suo secolare legame con la lira, al quale era attribuito un valore di soldi 20 (di 12 denari ciascuno)²⁹. Tale moneta di conto venne adoperata sino al Seicento, seppur con modifiche nel suo valore. Pochi anni dopo la sua creazione le si affiancò il *Fiorino a fiorini*, che prevedeva un valore del fiorino di soldi 29 (di 12 denari ciascuno) e che rimase in uso sino alla metà del Quattrocento³⁰. Verso la fine del Trecento, accanto a queste comparve il *Fiorino di suggello di conto*, basato sul valore stabilito per il suo corrispettivo reale, pari ad un valore costante di soldi 20 o di denari 240³¹.

Vi erano poi monete di conto nate dall'utilizzo contemporaneo di fiorino e lira. Una delle più diffuse era il *Fiorino+Lira*, secondo la denominazione che ne diede Goldthwaite. Con essa potevano essere adoperati qualunque fiorino di conto (es. *Fiorini di suggello di conto*) e la *Lira di piccoli*, fatta eccezione dell'utilizzo del *Fiorino a fiorini* (in tal caso la lira sarebbe stata a fiorini). In questo sistema, i sottomultipli del fiorino erano cambiati in Lire, ma i multipli di quest'ultima non dovevano essere necessariamente modificati in fiorini. Tale sistema risultava essere il più comodo da utilizzare in quanto il prezzo delle monete era sempre espresso in soldi di piccoli, ragion per cui era possibile registrare in un unico conto monete reali in oro e argento assieme a quelle di conto. Tale moneta era la più adoperata nell'amministrazione privata, ma non nel mondo dei grandi affari³².

Tra la fine del Trecento e la prima metà del secolo successivo si diffuse anche l'utilizzo del *Fiorino di suggello vecchio di conto*, traducibile per operazioni di calcolo in oro. Esso era impiegato da operatori privati ma anche, in alcuni casi, dall'amministrazione pubblica della

²⁸ GOLDTHWAITE 1994, pp. 42-44.

²⁹ Specifico sul fiorino di conto, tra la fine del XIII secolo all'ultimo quarto del secolo successivo, si rimanda a MANDICH 1988.

³⁰ I sottomultipli indicati (soldi e denari) non sono quelli della *Lira di piccoli*. GOLDTHWAITE 1994, pp. 45-48.

³¹ MANDICH 1994, p. 159.

³² GOLDTHWAITE 1994, pp. 59-61.

repubblica per la registrazione di debiti e crediti. Ad esso era attribuito un valore costante di soldi 20 o denari 240 “a oro”, mentre i *Fiorini d’oro nuovi* variavano nel loro valore in base all’aggio crescente nel corso del tempo (es. 1402: 1 *Fiorino d’oro nuovo* = 1,0625 *Fiorini di suggello vecchi*; 1442: 1 *Fiorino d’oro nuovo* = 1,10 *Fiorini di suggello vecchi*)³³.

Non erano invece propriamente monete di conto quelle definite come *Fiorini di monte* o *Fiorini di prestanzone*, ma si possono comunque definire monete virtuali. Esse, infatti, si riferivano ai crediti in prestanze o in titoli del debito pubblico (detti anche *polizze*) presenti presso il *Monte*³⁴.

In definitiva, la moneta di conto soppiantava nella realtà quotidiana l’uso delle monete reali anche per le operazioni più semplici. Così, ad esempio, un lavoratore, avendo il proprio salario stabilito in moneta di conto, si potrebbe dire che avesse presso il datore di lavoro un proprio conto corrente, rappresentato dal libro contabile di questo. Infatti, tramite i libri di conto potevano essere girati a terzi debiti e crediti³⁵.

La necessità faceva sì che le monete di conto fossero conosciute della maggior parte della popolazione ad ogni livello. Ciò era possibile tramite quello che potremmo definire un unico “programma didattico” presente nelle scuole d’abaco. Conservati presso l’Archivio di Stato di Firenze sono ancora esistenti i libri di testo su cui i giovani si formavano, comprensivi di esercizi monetari più disparati, tra cui: calcoli con l’aggio di peso e lega con tutte le tipologie di monete di conto o con monete di lega o peso diverse³⁶. Come accennato, la tipologia di moneta di conto poteva variare in base alla tematica. A titolo esemplificativo, Giovanni Biliotti nel suo libro di conti tenuti tra il 1428 e il 1436 adoperò cinque monete di conto differenti. La maggior parte sono in *Fiorini + Lire* per le spese di casa, per i pagamenti ad artigiani ma anche per le imposte e per i crediti presso banchieri; *Lire di piccoli* per le spese relative ai suoi lavoratori del contado o per le spese minute; *Fiorino a fiorino* per la contabilità della bottega e i relativi conti dei singoli lavoratori; in *Fiorini a oro di Monte* teneva conto delle prestanze e dei crediti del *Monte*³⁷.

Il passaggio da moneta di conto a moneta reale poteva inoltre avvantaggiare alcuni operatori offrendo loro un beneficio economico nel cambio tra i diversi corsi delle monete. Così, ad esempio, Brunelleschi lavorava per uno stipendio annuale in oro, ma pagava le proprie spese in argento, ottenendo così un risparmio/guadagno dato dal valore superiore delle monete d’oro sull’argento. Tale vantaggio bimetallico poteva interessare anche i piccoli operatori, che avevano alle proprie dipendenze lavoratori pagati in moneta di piccoli, mentre i loro affari erano basati su moneta d’oro³⁸.

La moneta reale

Un’altra peculiarità della materia monetaria nel periodo medievale è la mancata corrispondenza di valori tra monete reali e quelle di conto. Il sistema monetario fiorentino, come la maggior parte

³³ MANDICH 1994, p. 159.

³⁴ Nel periodo preso in analisi vi erano poi il *Fiorino di bue* o il *Fiorino di Lire 4*; di essi basti sapere che il primo era adoperato nella compravendita di buoi, da cui il nome, mentre il secondo per operazioni di carattere domestico. GOLDTHWAITE 1994, pp. 60-62.

³⁵ Si rimanda a GOLDTHWAITE 2015.

³⁶ Sull’argomento vedasi GOLDTHWAITE 1972 e VAN EGMOND 1981.

³⁷ GOLDTHWAITE 1994, pp. 69-70.

³⁸ Secondo Goldthwaite occorrerebbe mettere meglio a fuoco questo argomento per individuare le dinamiche generate da tale sistema nell’economia locale e le componenti sociali della politica monetaria. GOLDTHWAITE 1994, pp. 40-41.

di quelli europei, si era sviluppato dalle riforme attuate da Carlo Magno negli ultimi due decenni dell'VIII secolo con il sistema Lira/soldo/denaro: 1 libbra romana d'argento, detta poi Lira, venne suddivisa in 240 denari (pari a 20 soldi), divenendo il segno monetario di riferimento di tutto l'Occidente³⁹. Alla coniazione del primo *Fiorino d'oro*, nel 1252, il suo valore era ancora pari ad una Lira, (equivalente a 20 soldi o 240 denari), il *Fiorino Grosso* d'argento a un soldo, e il *Fiorino Piccolo* (in lega d'argento) a un denaro. Ben presto i corsi delle monete d'oro, d'argento e di lega si differenziarono a tal punto da non permettere più di avere una contabilità stabile. Per tale ragione, accanto alle monete reali, si diffuse l'utilizzo di monete di conto.

Negli anni della guerra di Lucca le monete reali circolanti e battute a Firenze erano: il Quattrino da denari 4 e il Grosso Guelfo da soldi 5 e denari 6 quelle in argento; la moneta d'oro era il Fiorino delle serie XXI e XXII, secondo la classificazione odierna.

Per quanto riguarda i Fiorini citati, questi vennero prodotti dal 1422, modificando radicalmente tale moneta. Se in origine il taglio, ovvero la suddivisione di una libbra d'oro, era stabilito a 96 pezzi, alla fine del Trecento vennero conati fiorini definiti come "leggeri", indicando il loro peso inferiore corrispondente a tagli che superavano i 100. Nel 1422, il governo stabilì di aumentare il peso del fiorino superando addirittura il quantitativo d'oro del primo conio, con lo scopo di renderlo appetibile sulle piazze bizantine e ottomane, ragion per cui prese il nome di *Fiorino di galea*, per via dell'utilizzo nei commerci marittimi, o *nuovissimo*, essendo l'ultimo prodotto all'epoca⁴⁰. Il suo peso venne aumentato di 1 denaro a oro, ovvero ogni 96 fiorini (*f*) si ebbe un incremento totale di $\frac{2}{3}$ di *f* (da una libbra si ricavano quindi $95\frac{3}{4}$ di *f*). Tale moneta venne creata con un diametro maggiore rispetto a quelle precedenti, da cui l'ulteriore nome di *Fiorino Largo*, così da assomigliare al Ducato veneziano con cui era in concorrenza sui mercati internazionali⁴¹. Operazione inversa, invece, venne eseguita sul *Grosso*, che nel 1425 venne diminuito nel peso mantenendone invariato il proprio valore, fissato a soldi 5 e denari 6 (da 49,06 a 51,20 grani d'argento)⁴².

Oltre al *Fiorino d'oro* esisteva un'altra forma di pagamento in oro: il *Fiorino di suggello*. Dal 1347 prese piede a Firenze, come in altre città, l'uso di porre le monete in speciali borse, sulle quali era apposto un sigillo di garanzia, che custodivano al loro interno un preciso contenuto in monete d'oro. Tale prassi venne a instaurarsi a causa di diversi fattori che incidevano negativamente sul reale valore dei Fiorini: falsificazione, alleggerimento del loro peso per ricavarne oro, o semplicemente logorio; in questo periodo, inoltre, come abbiamo visto, il taglio del fiorino non essendo sempre pari a 96 per libbra portò alla circolazione contemporanea di fiorini di diverso peso e, conseguentemente, valore. Le borse a valore standardizzato nascevano quindi per far fronte a un problema di omogeneizzazione della moneta, senza dover far ricorso alla loro rifusione e successiva emissione. A fine Trecento, dopo la coniazione dei fiorini "leggeri", vennero create nuove borse di suggello definite "vecchie" o di III suggello, secondo la classificazione odierna. La differenza primaria tra queste borse e quelle precedenti, oltre al diverso colore della ceralacca utilizzata, era una quotazione inferiore delle seconde. Nel 1390 il peso del fiorino venne modificato ulteriormente e perciò furono istituite le borse di IV suggello, nelle quali potevano

³⁹ CIPOLLA 2012, p. 19.

⁴⁰ MANDICH 1994, p. 170.

⁴¹ BERNOCCHI 1976, pp. 63-66.

⁴² MANDICH 1994, p. 171.

essere inseriti anche Ducati veneziani e i Genovini d'oro, con un valore superiore del 5% rispetto al III suggello⁴³. Ulteriori borse vennero create con la provvisione del 1422 e la coniazione del *Fiorino Nuovissimo*: alle nuove borse (VI suggello) composte dal fiorino *nuovo*, ovvero di serie precedenti, e al *Nuovissimo* venne attribuito un valore superiore del 6,67 % rispetto al III suggello (*suggello vecchio*)⁴⁴.

Il valore relativo tra il fiorino e i *fiorini di suggello* subiva un'ulteriore variazione con la provvisione del 1432, con la quale ai *Fiorini nuovissimi* venne corrisposto un aggio dell'8,75% sui fiorini di *suggello vecchio*⁴⁵. Bernocchi evidenzia come tale valore appaia ingiustificato, in quanto non vi furono variazioni rilevanti sul peso del fiorino d'oro e che «questa differenza risulta essere inconcepibile se seguiamo il concetto con cui abbiamo calcolato fino a questo momento il rapporto tra il vecchio suggello e le varie emissioni di fiorini». A questa altezza cronologica il valore del *Fiorino largo* e del *suggello vecchio* non fu quindi più basato sul peso, bensì sulla differenza di valore stabilita tra il *Fiorino largo* in Grossi d'argento e il valore stabilito per il *Suggello vecchio*⁴⁶.

Secondo quanto abbiamo visto, tale manovra portò un beneficio economico solo ad una ristretta parte della cittadinanza fiorentina, ovvero i pochi che ancora disponevano di moneta aurea sonante, o, meglio ancora, d'oro. Inaspettatamente però, ciò non suscitò lo scalpore del popolo minuto che si poteva prevedere, tenendo infatti in considerazione che di norma ogni mutamento nel corso delle monete, o del loro valore reciproco, rappresenta sia una questione di carattere economico sia sociopolitico. Tale variazione ed altre, che avvennero nel corso della Guerra di Lucca e negli anni appena precedenti, non rispecchiavano la “normalità” della gestione monetaria. Per comprendere gli aspetti sociopolitici legati alla moneta occorre sottolineare come le diverse monete erano legate a strati diversi del tessuto cittadino: le monete auree erano usate principalmente per commerci e prestiti internazionali ed erano perciò adoperate specialmente dai membri delle Arti Maggiori, quali mercanti e banchieri; quelle in argento, che avevano in larga misura una circolazione statale, adoperate per commerci interni o per spese minori, ed erano legate al popolo minuto, o più in generale agli artefici e maestri delle Arti Minori. In tale contesto, affinché si potesse avere concordia tra i cittadini, occorre che i corsi e i relativi tassi di cambio tra le monete non subissero variazioni che portassero eccessivi vantaggi a una delle due parti⁴⁷.

L'incidenza di questi aspetti sulla società ben si può comprendere ripercorrendo rapidamente gli eventi successivi alla bancarotta di Firenze del 1345. A causa di tale evento (di cui si parlerà successivamente trattando della creazione del *Monte*), si ebbero fenomeni economici atipici e difficilmente contenibili dalle autorità preposte, in primis la grande rivalutazione dell'argento come metallo rispetto alle monete che ne contenevano. Come detto precedentemente, il privato era spinto a coniare moneta per lucrare sulla differenza tra il valore di questa e quello del metallo consegnato, ma nel 1347 il valore dell'argento superò quello delle monete che ne contenevano. Come ebbe modo di calcolare Cipolla, rifondendo il *Grosso* del 1345 e vendendone il contenuto in argento si sarebbe potuto guadagnare il 2,3% del suo valore, con il *Denaro* il 4% e con il

⁴³ BERNOCCHI 1976, pp. 282-285.

⁴⁴ BERNOCCHI 1976, pp. 287-288.

⁴⁵ VETTORI 1738, p. 31.

⁴⁶ BERNOCCHI 1976, pp. 288-289.

⁴⁷ È inoltre da sottolineare che molte realtà economiche utilizzavano entrambe le monete come ospedali, monasteri, conventi.

Quattrino addirittura l'8%⁴⁸. In caso di svalutazione di una moneta, come in quel momento, i privati facevano affluire il relativo conio, al fine di lucrare sull'incremento del valore nominale delle somme di denaro a loro corrisposte. Inoltre, la lenta fluttuazione di prezzi e salari corrispondente faceva sì che l'aumento del valore nominale fosse anche quello reale. Conseguentemente, in questi casi, si registrarono incrementi nella produzione di moneta con lo stato che riusciva a lucrare indirettamente su questa attività grazie ai diritti di signoraggio⁴⁹. Per incrementare gli introiti, non riuscendo a frenare tale evento inaspettato, nel 1347 lo stato aumentò i diritti di signoraggio della zecca per speculare sull'evento: quelli del *Grosso* dal 1,41% al 4,62% e quelli del *Quattrino* dal 5,74% al 6,60%⁵⁰.

A pochi anni di distanza dalla crisi economica e fino al 1372, tra la cittadinanza fiorentina vi fu concordia sulla stabilità del valore delle monete e del relativo tasso di cambio. Il rialzo della valuta del fiorino, realizzato dall'oligarchia tra il 1373 e il 1375, portò, invece, un diffuso malcontento, che si manifestò nel 1378, assieme ad altre concause, durante il Tumulto dei Ciompi. La questione monetaria divenne parte centrale nel dibattito politico e sociale del periodo. Quando, il 21 luglio 1378, venne occupato il Palazzo del Podestà, il popolo minuto propose l'abbassamento del corso del *Fiorino d'oro* a soldi 68, ovvero la quotazione del periodo 1355-1369⁵¹. L'anno successivo, con la caduta dei Ciompi, il nuovo governo delle Arti riprese a trattare dell'argomento. Anziché abbassare ad imperio il corso del *Fiorino d'oro* a soldi 70, si proponeva, invece, di modificare quello del *Quattrino* per raggiungere tale scopo. Si voleva, dunque, ridurre il valore nominale del *Quattrino* come moneta di conto, cosicché al momento del pagamento di un salario o di un prezzo reale il percettore avrebbe ricevuto un maggior numero di monete. Tale manovra, non sortendo il risultato desiderato portò a un nuovo espediente: la distruzione dei *Quattrini*. Questi sarebbero stati ritirati dal comune che avrebbe, a sue spese, coniato monete più pesanti. Visto l'ingente costo dell'operazione, la manovra venne dilazionata nel tempo, prevedendo un ritiro bimestrale di quattrini per un valore di 2.000 *f* d'oro per otto anni⁵². Il loro intento era, infatti, quello di operare sulla quantità di moneta circolante, al fine di aumentare il valore di scambio del *Quattrino* al di sopra del suo valore intrinseco⁵³. La caduta del governo delle Arti nel 1382 e il conseguente ritorno del governo oligarchico comportarono la cessazione dell'operazione, che avrebbe dovuto portare alla distruzione dei 21.000.000 di *quattrini* che era stata preventivata. Al fine di mantenere la concordia tra i diversi strati sociali non vennero prodotte ulteriori monete argentee, accettando di fatto la riduzione del valore del cambio con il fiorino.

Tra il 1390 e il 1400 il governo mantenne una stabilità monetaria e lo svilimento della moneta argentea, nella prima parte del secolo, conservò gli stessi livelli del Trecento e, nel corso del Quattrocento, non fu superiore a quello operato nel secolo precedente⁵⁴. Nella storia della moneta

⁴⁸ CIPOLLA 2013, p. 63.

⁴⁹ CIPOLLA 2013, p. 66.

⁵⁰ CIPOLLA 2013, p. 67.

⁵¹ Sebbene la mozione ebbe successo con l'approvazione del Consiglio del Capitano del Popolo e del Consiglio del Podestà, il corso rimase a soldi 75 a causa di misure organiche che potessero attuare la decisione. Come vedremo successivamente, la valuta della moneta era stabilita in soldi e denari. RONCIÈRE, DE LA 1976, pp. 555-556.

⁵² RONCIÈRE, DE LA 1976, p. 558. Sulle riforme in ambito fiscale durante il tumulto dei Ciompi vedasi BARDUCCI 1981.

⁵³ Come scrisse Cipolla, benché la comprensione della relazione tra il valore di scambio della moneta con la quantità di questa in circolazione venga attribuita agli economisti francesi e spagnoli del XVI secolo, evidentemente, i fiorentini di fine Trecento ne erano ben consci. CIPOLLA 2013, p. 106.

⁵⁴ CIPOLLA 2013, pp. 119-120.

fiorentina, le monete con contenuto in argento vennero costantemente variate nella percentuale di metallo nobile presente, mentre il fiorino continuava ad essere “puro”. Tale discrepanza portò ad una graduale e costante diminuzione del valore della moneta in argento ed un aumento di quella in oro. Se tale livello rimaneva costante e limitato non vi erano problemi dal punto di vista sociale, mentre, se la variazione eccedeva la “ragionevolezza” potevano verificarsi eventi di grande portata economico-sociale e politica, come fu il Tumulto dei Ciompi. Come possiamo vedere nel grafico (GRAF. 1), già dal 1425 si verificò un decollo della valuta media del fiorino almeno fino al 1433⁵⁵. Come asserì Cipolla, nel 1430 il valore del fiorino aumentò più rapidamente che nei cent’anni precedenti⁵⁶. Tali fenomeni, assieme al rialzo del valore del fiorino *Nuovissimo* su quelli di *Suggello vecchio*, inspiegabile secondo Bernocchi, perché non hanno destabilizzato il tessuto cittadino fiorentino come in passato? A tale quesito si cercherà di dare risposta nei prossimi capitoli, mediante l’analisi delle spese statali e delle forme di prestiti volontari a favore dello stato concessi da alcuni operatori economici.

II.II. IL CONSOLIDAMENTO DEL DEBITO PUBBLICO E LA CREAZIONE DEI MONTI

Dalla fine del XII secolo il Comune di Firenze, così come tanti altri grandi comuni italiani, istituì un sistema fiscale simile a quelli che le grandi monarchie europee conosceranno solo nel Trecento⁵⁷. Inizialmente, tale sistema era basato principalmente sulla tassazione diretta, sebbene troviamo traccia già dal 1100 al 1150 della pratica di denunciare, mediante uno specifico documento, la *portata*, i propri beni immobili e i terreni da parte dei cittadini fiorentini. I primi tentativi di ripartizione delle imposte, in base a un accertamento diretto, sono invece documentati nel 1266 e nel 1288⁵⁸. L’istituto preposto a tale controllo fu l’*Estimo*, cui seguì nel 1346 la *Tavola delle Possessioni*, sino all’introduzione del *Catasto* nel 1427⁵⁹. Se inizialmente a tali accertamenti della ricchezza veniva corrisposta dal contribuente un’imposta diretta, già dagli inizi del Trecento essa divenne principalmente una *prestanza*: il cittadino concorreva alle spese comunali prestando un determinato quantitativo di denaro, il quale sarebbe stato restituito al termine di un periodo di tempo stabilito, maggiorato dagli interessi. Accanto a tali sistemi di imposizione, già dalla fine del Duecento, ma soprattutto nel Trecento, si sviluppò pienamente l’apparato delle imposte indirette, ovvero le gabelle⁶⁰.

Questi precoci tentativi di ripartizione delle imposte in funzione della ricchezza, ma soprattutto il sistema delle prestanze, ci testimoniano l’idea fondamentale posta a base del sistema fiscale fiorentino, ovvero il ripudio dell’imposta diretta uguale per tutti come principale fonte di denaro delle casse statali.

⁵⁵ I dati dello studio di Bernocchi si fermano al 1431. I successivi due anni sono stati ricavati mediante le informazioni contenute in ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, Uscita duplicato*, 225-233. In tale serie sono però mancanti i registri inerenti due bimestralità, agosto-settembre e ottobre-novembre, per cui non è stato possibile calcolare la valuta media del fiorino.

⁵⁶ CIPOLLA 2013, p. 120.

⁵⁷ RONCIÈRE, DE LA 1983, p. 140.

⁵⁸ Vedasi PAGNINI 1765.

⁵⁹ SORBI 1986, pp. 161-163.

⁶⁰ Vedasi ancora RONCIÈRE, DE LA 1983.

Sebbene la *prestanza* potesse essere realizzata su base volontaria, ben presto essa divenne forzosa per ogni cittadino, al fine di far fronte alle crescenti spese a cui il comune andava incontro. Nel 1315 si ebbe la prima prestanza generale, con la quale venne richiesto di versare un totale di 30.000 *f*, ripartiti tra la popolazione in base alla suddivisione cittadina di quartieri, gonfaloni e popoli, per far fronte alle spese belliche. Tale importo sarebbe poi stato restituito in un arco di tempo stabilito, maggiorato da un interesse, corrisposto mediante finanziamento derivante dalle entrate delle gabelle⁶¹. Tali prestanze, sporadiche nella prima fase attuativa, si ripeterono negli anni successivi, sempre a causa della contingente necessità di denaro per le crescenti spese militari, derivanti principalmente dal ricorso sempre più frequente a truppe mercenarie in luogo dei cittadini⁶². Tra queste si ricordino quelle richieste tra il 1325 e il 1328 per il conflitto contro Castruccio Castracani, 50.000 *f* e poi 60.000 *f*. Alle prestanze generali, si affiancarono quelle imposte alle Arti e i prestiti brevi, definiti *mutui*, richiesti agli uomini più facoltosi della città (ad esempio 15.000 *f* ripartiti tra Bardi, Peruzzi, Scali, Acciaiuoli e Alberti). I *mutui* venivano richiesti per necessità di denaro immediato, che non poteva attendere il lungo iter delle prestanze generali. Per ricompensare i cittadini che se ne facevano carico, queste forme di prestito venivano rimborsate nel minor tempo possibile, con la maggiorazione di interessi, superiori rispetto alla norma, facendo ricorso a parte del denaro ottenuto dalle prestanze generali⁶³.

Questo notevole incremento delle spese, e delle relative difficoltà nella loro gestione portò inizialmente alla convocazione di commissioni straordinarie e successivamente alla creazione di uffici preposti alle varie incombenze.

Per quanto riguarda le aste pubbliche, strumento adottato per l'affidamento delle gabelle, vennero istituiti i *domini gabellarum*. Gli introiti derivanti confluivano in specifiche casse delle Arti, gestiti da camerlenghi deputati alla restituzione delle prestanze nette fatte dai cittadini, mentre ad altri camerlenghi era affidato l'incarico del pagamento degli interessi, ora fissati ad un saggio dell'8-10%, per mezzo dei proventi delle *gabelle novi artium*⁶⁴.

Al fine di gestire in maniera più oculata il debito pubblico, nel 1329 venne istituito l'*Ufficio dei Tesorieri*, qualificabile come una suprema magistratura della finanza. Costituita da dodici membri con carica annuale, che disponevano di pieni poteri sulla materia finanziaria, potendo gestire tutte le entrate statali senza licenza dei Priori o degli *Ufficiali della condotta*⁶⁵. Tale ufficio aveva, inoltre, prelazione sulle spese da compiere; gli *Ufficiali della condotta* dovevano richiedere il permesso per assoldare un numero di truppe superiore a quanto stabilito per legge; dava l'approvazione ai risultati delle gare d'appalto delle gabelle; infine, aveva pieno arbitrio su tutti gli uffici pubblici che maneggiavano denaro⁶⁶.

Questa accorta gestione del denaro pubblico permise il corretto funzionamento del sistema nei primi decenni del Trecento. Infatti, nel 1333 vennero estinti i mutui del 1325, abbassando così il debito pubblico, sebbene già dal 1336, a causa della guerra contro Mastino II della Scala e

⁶¹ BARBADORO 1929 (A), p. 518.

⁶² Sull'argomento vedasi SETTIA 2008, pp. 111-152; BALESTRACCI 2009; BERTONI 2018.

⁶³ BARBADORO 1929 (A), p. 525.

⁶⁴ BARBADORO 1929 (A), p. 543.

⁶⁵ L'*Ufficio della Condotta* gestiva all'epoca il denaro necessario per il reclutamento dell'esercito. Vedasi il loro statuto del 1337: ASFi, *Ufficiali della condotta*, 2.

⁶⁶ BARBADORO 1929 (A), pp. 567-568.

l'acquisto di Arezzo l'anno successivo, questo fluttuò notevolmente⁶⁷. In quegli anni l'*Ufficio dei Tesorieri* acquisì nuovi compiti e si modificò la sua organizzazione: nel 1336 i membri furono portati a quattordici, che successivamente vennero affiancati da altri dieci ufficiali, definiti *Dieci*, con particolari compiti finanziari, principalmente riguardanti la gestione delle gabelle e la richiesta di *mutui*. Il ricorso a questi prestiti favorì, di conseguenza, coloro i quali disponevano di grandi somme di denaro liquido da investire, al fine di beneficiare degli interessi offerti dai *Dieci*. Il saggio d'interesse normalmente concesso dal comune era infatti del 15%, ma, nel caso dei *mutui*, godeva di una maggiorazione ulteriore del 10%.

La creazione di singole casse indipendenti per le magistrature finanziarie portò, in questa fase, ad uno svuotamento dei poteri della *Camera del Comune*, alla quale confluivano solo le rimanenze di queste casse, confermandoci così come i *Quattordici* e i *Dieci* avessero ormai consolidato una propria ampia autonomia in materia economica. Le modifiche a tali uffici continuarono a stretto giro anche negli anni successivi. Nel 1338 i *Quattordici* tesorieri divennero i *Sei*, per poi essere riuniti in un unico ufficio con i *Dieci* e con i *Sei delle fortificazioni*, aggiungendo agli incarichi in materia finanziaria anche quelli attinenti alla difesa⁶⁸.

Ad inizio Gennaio 1339 terminò la guerra con Mastino II della Scala, ma a fronte di un debito pubblico che ormai superava i 400.000 *f*, la magistratura suprema della finanza, seppur fosse stata creata per la contingenza dei conflitti, perdurò anche nel periodo di pace. Il numero degli ufficiali calò a otto, con durata semestrale, e i loro compiti riguardarono: le fortificazioni e il loro rifornimento; assistere i priori nelle operazioni di politica estera; stanziare le spese con facoltà di richiedere mutui volontari senza nulla osta da alcun ufficio, conferendo fino ad un saggio del 15%; dopo il loro rinnovo, acquisirono, inoltre, i poteri in materia di prestanze forzose e sui beni dei ribelli. Al notevole potere acquisito da tale ufficio si oppose però la volontà popolare, soprattutto delle Arti minori, che vedeva nei prestiti fatti dai cittadini più facoltosi un modo per acquisire maggior potere in città ed incrementare il loro patrimonio. I loro poteri furono allora limitati: non poterono più imporre prestiti forzosi superiori ai 25.000 *f*; i mutui potevano essere richiesti solo per necessità riguardanti le spese di guerra e non potevano avere durata maggiore rispetto al priorato in carica⁶⁹.

Negli anni successivi il debito continuò a crescere. Secondo gli accordi presi con Mastino II della Scala, Firenze si impegnò ad acquistare Lucca per 250.000 *f*. I pisani, appresa la notizia, si spostarono nella Lucchesia per impedire il passaggio di governo. Il pagamento per lo scaligero venne ridotto a ¼ del totale, ma la città non venne presa e la guerra con Pisa, che ne seguì, intaccò ulteriormente le casse statali. Per far fronte alle spese per la presa di Lucca, nel 1341 venne istituita una nuova magistratura finanziaria composta da venti cittadini con durata annuale, incaricati «[...] di far venire danari in Comune per ogni via e modo che a loro paresse, e fare guerra, e oste, e pace, e lega, e compagnia, come e con cui alloro piacesse [...]»⁷⁰. Nel corso della guerra le prestanze richieste ammontarono a 200.000 *f*, oltre ad un mutuo di 30.000 *f*⁷¹.

In quello stesso anno fallirono i banchi degli Acciaiuoli, dei Bonaccorsi, dei Cocchi, degli Antellesi, dei Corsini, dei da Uzzano e dei Perendoli, aggravando ulteriormente la situazione

⁶⁷ Il dominio fiorentino sulla città durò 10 anni, secondo gli accordi presi tra Firenze e il signore di Arezzo Pier Saccone Tarlati.

⁶⁸ BARBADORO 1929 (A), pp. 568-597.

⁶⁹ BARBADORO 1929 (A), pp. 597-600.

⁷⁰ VILLANI 1991, p. 1392.

⁷¹ BARBADORO 1929 (A), pp. 616-618.

statale⁷². Ma il peggio doveva ancora arrivare: nel 1343 fallirono anche le compagnie bancarie dei Bardi e dei Peruzzi, le più importanti di Firenze, a causa del mancato risarcimento dei loro prestiti a favore di Edoardo III re d'Inghilterra, con una perdita di denaro vertiginosa: il solo Banco dei Bardi aveva prestato circa 600.000 *f*⁷³.

Nel tentativo di risolvere la crisi economica e la conseguente crisi interna al governo, si tentò di ricorrere alla guida di un podestà forestiero, chiamando per la carica Gualtieri VI di Brienne duca d'Atene⁷⁴. Dal punto di vista fiscale, nel tentativo di salvare le compagnie bancarie il duca approvò una moratoria nei loro confronti e sospese il pagamento degli interessi ai creditori⁷⁵. Dilazionò poi le assegnazioni delle gabelle ai creditori per recuperare gli interessi sui crediti offerti al Comune⁷⁶. La scarsa utilità dei suoi provvedimenti e la sua propensione a salvaguardare gli interessi di una parte della cittadinanza, in aggiunta ad altre ragioni, ne portarono la cacciata nel 1344, a meno di dieci mesi dal suo insediamento.

Al fine di riorganizzare la gestione del debito, il nuovo governo elesse quattro camerlenghi, uno per quartiere, con lo scopo di diminuire le spese statali e mirare al rimborso dei debitori. Il debito pubblico, secondo Villani, era ormai salito a 800.000 *f* e tali ufficiali riuscirono a risarcirne poco più del 25%. L'ormai palese irredimibilità del debito stava per modificare per sempre le sorti della gestione economica di Firenze tramite la creazione di un nuovo e innovativo ufficio, il *Monte* e il conseguente consolidamento del debito pubblico⁷⁷. La sua istituzione è ripercorribile in tre tappe fondamentali corrispondenti ad altrettante provvisioni: del 29 dicembre 1343; del 22 febbraio 1345; del 20 giugno del 1347⁷⁸.

Con la provvisione del 29 dicembre 1343, vennero iscritti in un libro unico tutte le prestanze e i relativi creditori ancora ipotizzando la possibilità di poter restituire i crediti. Tale volume, come sottolineò Barbadoro, fu intitolato da un cancelliere fiorentino di inizio Cinquecento *Mons primus sine interesse*, testimoniandoci così come tale riforma fu alla base della creazione del *Monte*, sebbene letteralmente il titolo abbia un significato diverso rispetto a quanto venne messo in pratica successivamente⁷⁹. Infatti, se in questo primo passo verso l'istituzione del *Monte* vi era ancora

⁷² CIPOLLA 2013, p. 30.

⁷³ SAPORI 1950, p. 395. Il perché della bancarotta inglese è chiaramente esposto in forma semplificata da Cipolla: alcune tra le maggiori banche fiorentine, ovvero quelle di un paese ad economia dominante, al fine di garantire costanti rifornimenti di lana al proprio stato, concessero crediti via via maggiori al Regno d'Inghilterra, un paese sottosviluppato, che, anziché utilizzare tali ingenti somme per la creazione di opere che ne avrebbero permesso uno sviluppo economico, le adoperò per la spesa bellica, finché questi crediti non terminarono e, in mancanza di entrate che potessero far fronte perlomeno agli interessi corrispettivi, dovette dichiarare bancarotta. CIPOLLA 2013, p. 29.

⁷⁴ Sulla figura di Gualtieri di Brienne si rimanda a caposaldi sull'argomento: PAOLI 1862 e PAOLI 1872 riletti recentemente in VINCENTIIS, DE 2022.

⁷⁵ Ulteriori approfondimenti sull'attività svolta dal duca in ambito economico relativi all'attività antitrust e contro l'usura in BECKER 1956 e BECKER 1959. Per quanto riguarda il legame tra gli operatori economici fiorentini e il duca si rimanda a TOGNETTI 2015.

⁷⁶ BARBADORO 1929 (A), p. 623.

⁷⁷ Per un confronto con alcune delle altre realtà comunali del periodo vedasi BARBADORO 1929 (B).

⁷⁸ Prima del fondamentale studio di Barbadoro (BARBADORO 1929 (A)), già Rezasco aveva individuato le provvisioni, ma non ne aveva analizzato le singole tipicità (REZASCO 1881, pp. 649-650). Altri studiosi avevano invece erroneamente datato la creazione del monte (VARCHI 1858 pp. 25-26; PERRENS 1879, p. 360; Ricca Salerno p. 28) e il consolidamento del debito (RICCA SALERNO 1880-1881, p. 28).

⁷⁹ BARBADORO 1929 (A), p. 636. Sullo sviluppo della legislazione finanziaria fiorentina nel Trecento vedasi BARDUCCI 1985.

l'idea che i debiti sarebbero stati risarciti, l'unificazione di questi portò al loro consolidamento⁸⁰. Le spese, nella realtà dei fatti, non potevano essere frenate. I camerlenghi inizialmente avevano utilizzato i proventi di alcune gabelle per rimborsare i creditori, ma, appena due mesi dopo, tali entrate dovettero confluire all'*Ufficio dell'Annona* e per il pagamento degli stipendiari⁸¹.

Nella provvisione del 22 febbraio 1345, non si cercò più di restituire il debito, ma vennero stabiliti nuovi criteri per il pagamento degli interessi⁸². Il saggio fu abbassato al 5% e il denaro corrisposto derivava da parte dei proventi della gabella delle porte nella misura di 2.074 *f* mensili⁸³. Con la medesima provvisione erano resi pienamente negoziabili i titoli del debito pubblico. Prima di allora, infatti, il comune disincentivava il trasferimento di proprietà dei titoli del debito riducendone il valore nominale ed il saggio di interesse in caso di passaggio di proprietà⁸⁴. L'abbassamento del saggio ne determinò, però, il conseguente crollo del valore di mercato colpendo, seppur in diversa forma, tutti i cittadini fiorentini⁸⁵. È comunque da sottolineare come la negoziabilità dei titoli del debito pubblico fu una grande innovazione sotto il profilo tecnico e una mossa vincente per evitare possibili reazioni negative dei contribuenti di fronte al consolidamento del debito e della conseguente irredimibilità del loro prestito⁸⁶.

In aggiunta al fallimento delle banche e al crollo dei titoli del debito pubblico si aggiunsero, infine, altri due fattori collegati, che peggiorarono ulteriormente la situazione economica dello stato: in primo luogo l'aumento del debito ridusse il reddito delle imposte a causa del deterioramento della congiuntura economica⁸⁷; inoltre, intimoriti dall'andamento economico fiorentino, vi furono i massicci ritiri di denaro da parte di Re Roberto di Napoli e di tutta la nobiltà del suo regno⁸⁸.

Firenze giunse, quindi, al punto di rottura dichiarando bancarotta nel 1345⁸⁹. In tale contesto non mancarono ovviamente le speculazioni. La conseguente contrazione della massa monetaria e della deflazione permise a coloro i quali disponevano di liquidità di arricchirsi notevolmente. Crollarono i prezzi delle proprietà immobiliari (50%) e gli affitti, oltre ai salari e i prezzi dell'attività edile⁹⁰. Giovanni Villani nella sua cronaca asseriva, infatti, che «[...] *alquanti artefici o prestatori, i quali colla loro usura consumarono e raunarono alloro la sparta povertà di nostri cittadini e distrettuali*»⁹¹. Come conseguenza, a causa della poca elasticità della domanda, aumentarono i prezzi alimentari ed essendo l'approvvigionamento di grano proveniente

⁸⁰ CIAPPELLI 1992, p. 71. Da questo momento si possono quindi distinguere due tipi di debito pubblico: quello consolidato e quello fluttuante. Il secondo era dato da tutti quegli *accatti*, di cui parleremo successivamente, o dalle prestanze volontarie redimibili.

⁸¹ BARBADORO 1929 (A), pp. 638-639.

⁸² In questo periodo entrarono in uso terminologie specifiche per la materia del: *luoghi di monte/polizze di monte* = titoli del debito pubblico; *paghe di monte* = interessi sul debito pubblico; *pregi di monte/denari di monte* = valore di mercato dei titoli.

⁸³ Tali dati permisero a Barbadoro di calcolare conseguentemente il debito pubblico tra 1345 e 1437: circa 505.000 *f*. BARBADORO 1929 (A), p. 649.

⁸⁴ CIAPPELLI 1997, p. 625.

⁸⁵ SAPORI 1955, p. 238; SAPORI 1926, pp. 162-163.

⁸⁶ CIAPPELLI 1992, p. 65.

⁸⁷ BARDUCCI 1979, p. 185. Con congiuntura economica si intende il combinarsi di fenomeni socioeconomici che comportano una specifica evoluzione del sistema economico.

⁸⁸ SAPORI 1926, pp. 145-146.

⁸⁹ Sull'argomento si rimanda a SAPORI 1922 e al recente TANZINI 2018.

⁹⁰ DE LA RONCIERE 1976, pp. 495-496; SAPORI 1939, pp. 22-23; CIPOLLA 2013, p. 34.

⁹¹ VILLANI 1991, p. 1529.

dall'estero, ciò provocò una aggiuntiva fuoriuscita di denaro circolante, implicando un ulteriore accentramento delle ricchezze nelle mani di pochi, in questo caso i proprietari fondiari. Tale fenomeno si aggiunse, quindi, agli altri fattori deflazionistici, incrinando ulteriormente la situazione⁹².

La provvisione del 20 giugno del 1347, consolidò definitivamente il debito⁹³. I titoli, avendo valore di mercato, vennero venduti principalmente dalle classi meno agiate a coloro che potevano permettersi tali acquisti. Così, ad esempio, i fratelli Guidalotti acquistarono oltre 280 titoli da artefici del quartiere di San Giovanni⁹⁴. Sebbene il saggio di interesse fosse stato fissato al 5% e non più al 15% come nei decenni precedenti, il valore di mercato dei titoli era, in questo momento, pari a circa $\frac{1}{4}$ del valore nominale. Di conseguenza, a fronte di una spesa d'acquisto inferiore, gli interessi che si andavano a maturare tornavano ai valori precedenti per coloro che li acquistavano⁹⁵. Inoltre, un ulteriore incentivo alla speculazione fu offerto dallo stato: venne data la possibilità di vendere i titoli vecchi assieme a ulteriore denaro, pari al valore nominale di questi, per effettuare prestiti a breve scadenza, che avrebbero permesso di riottenere l'intero valore nominale del prestito. In tale contesto, coloro che avevano disponibilità di liquidi potevano acquistare al 25% del valore nominale i titoli del debito pubblico e reinvestendoli avrebbero in tal modo potuto ottenere in due anni un guadagno netto del 37,5% (con saggio d'interesse del 30%)⁹⁶. Il vantaggio dell'operazione per il Comune stava nel fatto che, così facendo, non avrebbe concesso ulteriori interessi sui nuovi prestiti, oltre a ridurre parte del debito pregresso. Tale meccanismo virtuoso trovò ben presto una battuta d'arresto a causa della peste e della ripresa delle ostilità da parte di Firenze⁹⁷.

Tra il 1355 e il 1358 vennero creati nuovi Monti che offrivano interessi doppi, tripli, o addirittura, nel periodo successivo, quadrupli (rispettivamente detti monti *un per due*, *uno per tre*, *uno per quattro*)⁹⁸. Nel corso dei decenni a venire, sotto il nome di *Monte comune* vennero gestiti questi ulteriori Monti. Tale necessità di denaro portò conseguentemente a ulteriori operazioni di carattere speculativo, di fatto volute dallo stato, che fecero sorgere una nuova categoria di ricchi, che traevano una "*rendita pubblica parassitaria*", secondo la definizione di Barducci⁹⁹. In aggiunta a questi, incrementarono ulteriormente i propri averi coloro che già disponevano di ingenti quantità di denaro, oltre a notevoli competenze in ambito finanziario.

Il *Monte comune* divenne, quindi, l'organo principale dedito alla gestione del debito pubblico per secoli, seppur con ulteriori modifiche¹⁰⁰. In Toscana, l'esempio fiorentino venne seguito anche

⁹² CIPOLLA 2013, p. 35.

⁹³ Il disinteresse delle classi meno agiate nei confronti di una rendita in luogo di moneta sonante, parrebbe confermato anche da una petizione fatta durante il tumulto dei Ciompi. Tra il 21 e il 22 luglio 1378 venne richiesto il rimborso dei capitali presenti nel *Monte* secondo un piano economico che nell'arco di dodici anni avrebbe fatto conseguire tale obiettivo. Seppur approvato tale progetto non poté mai essere attuato. BARBADORO 1929, pp. 670-671.

⁹⁴ SIEVEKING 1905 (B), p. 57.

⁹⁵ BARBADORO 1929 (A), pp. 651-653.

⁹⁶ BARDUCCI 1979, pp. 191-193.

⁹⁷ Vedasi sull'argomento CAFERRO 2018.

⁹⁸ BECKER 2019 (B), pp. 164-167; GUIDI 1981 (B), p. 266.

⁹⁹ BARDUCCI 1979, p. 202.

¹⁰⁰ È inoltre da ricordare che il debito pubblico non era nato a Firenze. Prima che nel comune toscano era presente a Venezia e successivamente presso altre città-stato della penisola italiana. Per il caso veneziano si rimanda alle recenti pubblicazioni di Mueller (MUELLER 2020 e MUELLER 2021).

a Pisa nel 1348 con un saggio del 10%, diminuito poi al 5% nel 1370¹⁰¹. Nel caso senese un vero e proprio consolidamento si ebbe solo nel febbraio 1430, probabilmente a causa della necessaria riorganizzazione della finanza, prima di dichiarare guerra a Firenze¹⁰².

La gestione del Monte e gli altri uffici con carattere economico

Per quanto riguarda il funzionamento del Monte, la provvisione del 1343 istituiva degli appositi registri, suddivisi per quartieri, atti all'iscrizione di tutti coloro che avevano sino ad allora effettuato prestiti allo stato. I volumi erano in duplice copia e conservati presso la *Camera del Comune* e la *Camera dell'Arme*. Come già asserito, gli iscritti ricevevano in cambio titoli del debito pubblico con un saggio d'interesse del 5%, in questa prima fase, che avrebbe generato degli interessi corrisposti in tre rate annuali a gennaio, maggio e settembre¹⁰³.

La gestione del Monte era affidata principalmente a sei ufficiali, con carica annuale e nominati dai priori, gonfaloniere e collegi. Ad assisterli nell'amministrazione dei conti vi erano: gli *Ufficiali agli interessi con notaio*; i provveditori; i camerlenghi, di cui uno tesoriere, che allo scadere del suo incarico non poteva riassumere lo stesso ruolo per cinque anni; i sindaci, incaricati della revisione dei conti; infine, gli scrivani, i quali, per ogni operazione richiesta dai privati (es. permuta dei titoli), richiedevano un pagamento, che confluiva nella *Cassetta del Monte*, le cui somme introitate, a fine mese, venivano utilizzate per il pagamento degli stipendi, mentre le eccedenze andavano ai *Quattro ufficiali alla diminuzione del Monte*¹⁰⁴. Questi ultimi funzionari, legati al Monte, vennero istituiti nel 1371 con l'incarico di occuparsi della riduzione del debito pubblico. Al fine di assolvere a tale incarico i *Quattro ufficiali alla diminuzione del Monte* avevano facoltà di acquistare dai creditori i titoli del Monte, traendo il denaro necessario dall'appalto di alcune gabelle. In un primo momento tali ufficiali ebbero carattere straordinario, ma nel corso dei decenni divennero figure fisse del Monte. Tramite scrutinio (*squittinio*) veniva eletto il loro gonfaloniere e tutti i membri di tale ufficio avevano divieto di reincarico per tre anni dopo il proprio mandato¹⁰⁵.

Per gli anni della Guerra di Lucca sono esistenti i registri indicanti le fonti d'entrata per ritirare dal mercato i titoli del debito pubblico. Dette fonti furono molteplici, riassumibili come segue (**TAB. 1**): Entrate derivanti da tassazioni e Monti; Entrate sul Catasto; Entrate provenienti da uffici pubblici; Entrate derivanti da singole persone¹⁰⁶.

A fronte delle non indifferenti entrate di tale ufficio, l'enormità delle uscite derivanti impediva una effettiva riduzione del debito pubblico, modificando il lavoro degli *Ufficiali alla diminuzione del Monte* finalizzandolo, di fatto, a non incrementare ulteriormente il debito esistente. Nel Quattrocento riuscirono realmente ad attendere al compito loro affidato soltanto tra il 1415 e il 1422, in concomitanza di uno dei pochi periodi di pace che viveva Firenze, riducendo il debito pubblico di circa 170.000 *f*¹⁰⁷.

¹⁰¹ SILVA 1912, pp. 111-112, BARBADORO 1929 (A), pp. 675-676. In un'ottica di confronto, si rimanda anche al volume GINATEMPO 2000.

¹⁰² BIANCHI 1968, pp. 78-81.

¹⁰³ GUIDI 1981 (B), pp. 263-264. Tale saggio potrebbe parci particolarmente vantaggioso se rapportato a quelli odierni ma allora il tasso corrente praticato nel mondo economico di allora era del 15-30%.

¹⁰⁴ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (B), liber V, tractatus I, rr. 162-163; 287, pp. 646-647; 789-790.

¹⁰⁵ GUIDI 1981 (B), pp. 167-268; STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (B), liber V, tractatus I, rr. 288-289, pp. 790-791.

¹⁰⁶ Vedasi ASFi, *Monte Comune o delle Graticole, Parte II, Ufficiali della diminuzione del Monte, Entrate e uscite*, 1096; 1097.

¹⁰⁷ CIAPPELLI 1992, p. 69.

Accanto al *Monte*, dalla seconda metà del Trecento si affiancarono o continuarono la loro attività altre magistrature e relativi ufficiali con compiti fondamentali per il buon funzionamento del sistema fiscale, quali: gli *Ufficiali delle Prestanze*; i *Regolatori delle entrate e delle uscite*; i *Ragionieri*; la *Camera dell'Arme* e la *Camera del Comune*. Questi e altri uffici di carattere economico non ebbero mai compiti ben distinti tra loro, a favore di una sovrapposizione parziale delle mansioni. La primaria ragione di tale organizzazione, così come si vedrà anche in altri settori dell'amministrazione pubblica, aveva quale scopo una rispettiva vigilanza sulla legalità e la corretta gestione degli uffici. La gran parte delle nostre conoscenze sul funzionamento di tali uffici e sull'organizzazione del prelievo fiscale, attuato in forma di prestanza sino ai primi decenni del Quattrocento, ci viene testimoniato dagli Statuti cittadini del 1415.

Per quanto riguarda le prestanze, tutti coloro che avevano beni immobili all'interno di Firenze erano assoggettati a queste. Tali proprietà erano indicate all'interno dei volumi, conservati presso la *Camera del Comune*. Le prestanze erano stabilite su delibera dei priori, del gonfaloniere e dei sapienti ed erano imposte per gonfalone. Coloro che disponevano di beni in più popoli venivano prestanziati nel popolo in cui avevano un'imponibile maggiore¹⁰⁸. In caso di mancato pagamento, i gonfalonieri assieme ai pennonieri e a venticinque cittadini prestanziati nel quartiere di interesse, nominavano uno o più sindaci con l'incarico di notificare al moroso l'inadempienza, alla quale avrebbe fatto seguito l'esproprio dei beni in caso di mancato pagamento. Coloro che non pagavano entro i termini di quattro mesi non potevano acquisire cariche pubbliche e perdevano i propri diritti in ambito civile e penale¹⁰⁹.

Gli incaricati principali delle prestanze dei cittadini erano gli *Ufficiali delle Prestanze*. I membri erano dai sei in su e venivano eletti ogni qualvolta fosse necessaria una prestanza o un *accatto*. Erano sempre presenti i camerlenghi di tale ufficio, che si occupavano di incassare quanto versato dai sindaci dei gonfaloni dopo che, a loro volta, li avevano incamerati dai componenti dei popoli. Questi venivano eletti mediante estrazione dalle borse dei camerlenghi straordinari, ai quali si affiancavano i notai e gli scrivani, estratti dalle borse dei *Notai Regolatori*. Il loro numero e la durata del loro incarico erano variabili e a discrezione dei priori, dei gonfalonieri e dei collegi¹¹⁰.

I *Regolatori delle entrate e delle uscite* (*Regulatores*) furono creati nel 1352 nel numero di quattro membri, per poi aumentare a sei, estratti da apposite borse, cinque provenienti dalle arti maggiori e uno dalle minori, tutti con incarico quadrimestrale¹¹¹. Alle loro dipendenze vi erano un provveditore, un notaio, uno/due ragionieri, uno scrivano, più esattori e *manigoldi*. I loro compiti erano molteplici: dovevano tenere traccia scritta di tutti gli introiti e le uscite statali, debiti e crediti, rendite patrimoniali e il denaro liquido disponibile; avevano facoltà di iscrivere nei libri della *Camera del comune* gli evasori; svolgevano il compito di supervisione dell'operato di tutti gli ufficiali che movimentavano direttamente denaro, ai quali potevano commisurare pene pecuniarie in caso di effrazioni; potevano, assieme ai priori, ridurre le quote di estimo; erano incaricati di controllare le famiglie degli ufficiali forestieri; infine, a maggio di ogni anno, erano tenuti a inventariare tutte le armi della Camera dell'Arme e degli altri uffici che ne custodivano¹¹².

¹⁰⁸ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (B), liber IV, rr. 20-24, pp. 35-40.

¹⁰⁹ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (B), liber IV, r. 3, p. 7.

¹¹⁰ GUIDI 1981 (B), p. 259; STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (B), liber V, tractatus I, r. 236, pp. 729-730.

¹¹¹ BECKER 2019 (B), p. 70.

¹¹² STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, rr. 223-244, pp. 267-282.

I *Ragionieri* (*Rationieri*) erano di due tipi: ordinari o straordinari. Erano quattro per tipologia, uno per quartiere; i primi venivano estratti da apposite borse, mentre i secondi da quelle dei *Regolatori*, tre dalle Arti maggiori e uno dalle minori; il loro incarico aveva durata semestrale. I *Ragionieri ordinari* avevano come compito principale quello di verificare i libri redatti dai camerlenghi dei vari uffici con carattere finanziario per poi comunicare ai *Regolatori* le eventuali difformità. I *Ragionieri straordinari* erano eletti solo in casi eccezionali, a discrezione dei priori, del gonfaloniere e dei collegi per specifici incarichi contingenti¹¹³.

In origine, la *Camera dell'Arme* (*Camerae Armorum*) aveva il compito di acquistare e mantenere gli armamenti per la guerra. Essa, in determinate fasi della storia fiorentina, ebbe quindi un ruolo diretto di carattere fiscale e finanziario al fine di reperire il denaro necessario per assolvere al proprio ruolo. Le spese erano deliberate dai priori, dal gonfaloniere e dai collegi. Facevano parte della *Camera dell'Arme* più camerlenghi o provveditori, assistiti da un cassiere; un notaio e scrivani; un massaiò, incaricato della compilazione dei registri per conto dei camerlenghi; più camerlenghi religiosi scelti tra i membri della badia di San Salvatore e San Lorenzo a Settimo; infine, dodici religiosi erano incaricati di assistere nelle operazioni di voto¹¹⁴.

Per quanto riguarda la *Camera del Comune*, che sarà analizzata nello specifico nel prossimo capitolo, essa era definibile come la cassa centrale dello stato, già attiva alla fine del Duecento¹¹⁵. Nel Trecento ebbe una grande importanza in quanto gli ufficiali preposti determinavano la politica economica dello stato oltre ad avere una discreta autonomia¹¹⁶.

Un ulteriore ufficio di carattere economico venne istituito nel 1422. Nel dicembre di quell'anno venne creata la magistratura straordinaria dei *Cinque delle Vendite*. I *Cinque*, a sostituzione degli organi precedentemente preposti, si occupavano del sequestro e della vendita dei beni mobili e immobili dei debitori ma potevano, prima di eseguire tale operazione, costituire delle composizioni con i morosi; identificare terzi che si facessero garanti del pagamento; rateizzare le imposte pregresse; infine concedere grazie speciali. Gli espropri potevano inoltre essere impediti in caso di *Difesa della dote*, ovvero il diritto sugli immobili di cui godevano mogli e madri che ne bloccavano l'alienazione. Talvolta invece gli espropri non facevano corso semplicemente a causa del lassismo delle istituzioni preposte¹¹⁷.

Gli immobili sequestrati se non avevano un compratore offerente, erano alienati, in forma coatta, ai parenti per via patrilineare o ai confinanti estratti a sorte tra i debitori. Il compratore involontario pagava il bene mediante voltura al Comune dei titoli del debito pubblico. Il bene subiva una svalutazione che però non poteva corrispondere a meno della metà del valore di stima fatto nel primo Catasto. Poteva però verificarsi che il compratore e l'espropriato si accordassero per far tornare i beni al primo proprietario. In alcuni periodi i debitori erano talmente numerosi da rendere impossibile al fisco di colpirli tutti. Secondo un sistema adottato dal 1431, venivano quindi estratti a sorte i nominativi.

Nel 1432 il loro nome mutò in *Cinque dei condannati* senza però di fatto modificare i loro incarichi¹¹⁸.

¹¹³ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (B), liber V, tractatus I, rr. 58-60, pp. 561-566.

¹¹⁴ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (B), liber V, tractatus I, rr. 19-21-, pp. 523-526; STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (B), liber V, tractatus II, rr. 244-245; pp. 282-284.

¹¹⁵ Su queste prime fasi della sua esistenza vedasi GHERARDI 1885.

¹¹⁶ GUIDI 1981 (B), pp. 275-276.

¹¹⁷ CONTI 1984, p. 310.

¹¹⁸ CONTI 1984, p. 309.

La politica espansionistica attuata da Firenze comportò un continuo aumento delle spese belliche ed un conseguente notevole incremento del debito pubblico. Se già nel 1380 il debito era salito a 1.000.000 *f* per l'acquisizione di un'ampia parte dei domini fiorentini, ovvero l'Alto Mugello, Pescia, Prato, Pistoia, San Gimignano, Volterra e San Miniato, nei decenni successivi la spesa aumentò vertiginosamente: l'acquisto di Arezzo (1384); il lungo periodo di guerra contro Giangaleazzo Visconti (1390-1392; 1397-1398; 1401-1402); la sottomissione di Pisa (1406); gli scontri con Ladislao di Durazzo (1409, 1413-1414); l'acquisto di Cortona (1411) e poi Livorno e Porto Pisano da Genova (1421); infine, la guerra contro i Visconti (1423-1426; 1427-1428), portando il debito pubblico a 3.000.000 *f*¹¹⁹.

Al fine di far fronte alle necessità di liquidi, in quegli anni vennero creati ulteriori Monti separati dal *Monte comune*. Il saggio di interesse di quest'ultimo fu ridotto dal 5% a 3,33% nel 1392, per poi stabilizzarsi al 3,75% nel corso del Quattrocento. Al *Monte dei prestanzoni* venne attribuito un saggio del 6% per attirare un maggior numero di investitori, mentre al *Monte di Pisa*, creato per ottenere i fondi per la conquista della città di cui aveva il nome, fu stabilito il 7,5%. Negli anni Venti continuarono ad essere apportate modifiche al sistema: nel 1423 il *Monte dei prestanzoni* e quello di Pisa furono equiparati nel tasso di interesse fissato al 6%; nel 1424 venne istituito il *Monte de' cinque interi*, che dava un tasso di interesse pari al 5%¹²⁰.

Nel 1425 nacque un istituto un altro Monte dalle caratteristiche peculiari rispetto ai precedenti: il *Monte delle doti*, che rimarrà attivo per oltre un secolo e mezzo. Lo scopo della sua creazione era quello di convogliare denaro liquido nelle casse statali, al fine di alleggerire la pressione fiscale sui cittadini, a causa delle guerre contro il Visconti. Ad esso potevano accedere cittadini fiorentini, abitanti del contado e del distretto, intenzionati a creare una dote alle proprie figlie ottenendo, inoltre, degli interessi maturati negli anni di deposito. Anche una ristretta cerchia di stranieri poté usufruirne: già dalla seconda metà XIV secolo era stato accordato l'accesso agli investimenti nel *Monte* ad alcuni stranieri e lo stesso venne fatto per il *Monte delle Doti*, sebbene solo 68 ragazze ne poterono beneficiare in tutta la sua storia. Queste erano figlie di influenti esponenti politici e, conseguentemente, l'apertura del fondo a loro intestato aveva indubbiamente uno stretto legame con la politica estera perseguita dal governo.

Come norma di base per l'accesso al fondo, occorre avere il diritto di possedere titoli del *Monte*, ovvero coloro che non erano morosi nei pagamenti delle tasse o dei prestiti forzosi. Questa forma di deposito ebbe grande fortuna tra le famiglie agiate della città. Ad esempio, nel corso della storia del *Monte*, 113 donne della famiglia Strozzi ebbero il loro fondo, e 78 uomini della famiglia sposarono donne con fondi dotali. Dato che ogni donna per sposarsi doveva avere una dote, le figlie minorenni senza padre (pupille) o le orfane beneficiavano dei versamenti fatti a loro favore da parte di magistrature che convogliavano una seppur minima parte dei loro fondi come opera caritatevole¹²¹.

I depositi venivano fatti in corrispondenza di determinate scadenze, in base all'età delle fanciulle: 5, 7 ½, 11 e 15. L'ammontare del deposito era libero. L'interesse che veniva corrisposto variò dal 250% al 500% del capitale investito. La restituzione del deposito avveniva dopo che il

¹¹⁹ MOLHO 2006, p. 113.

¹²⁰ CONTI 1984, pp. 31-32.

¹²¹ MOLHO 2008, pp. 128, 131 e 136-137.

matrimonio era stato consumato. All'atto dell'iscrizione occorreva dichiarare i propri nomi, quello del padre, della madre, dei due nonni, la data di nascita della ragazza e la data del deposito, l'ammontare, il tipo di moneta utilizzata e il termine del deposito, l'importo della dote maturata¹²². Come pratica esisteva la trasmissione matrilineare delle doti, in cui le madri o le nonne depositavano le proprie doti al *Monte*, a favore di una discendente. Tale pratica fu maggiormente diffusa nelle famiglie povere, ma vi facevano ricorso anche quelle un tempo agiate e poi cadute in disgrazia¹²³.

Al fine di incrementare i depositi, nell'aprile 1433 la regolamentazione del fondo fu modificata, stabilendo che in caso di morte della ragazza il deposito veniva rimborsato. Dalla sua creazione a tale modifica erano state iscritte al fondo solamente 48 ragazze, che divennero 864 nel 1433 grazie alla variazione della norma. Per quanto riguarda il deposito fatto da coloro che prendevano i voti, solo dal 1437 poterono richiedere il rimborso¹²⁴.

Alla creazione del *Monte* non venne specificato in quale forma sarebbe stato restituito il montante. Solo nel 1435 si specificò che le somme depositate sarebbero state utilizzate per l'acquisto di crediti del debito pubblico con la conseguente creazione di uno specifico fondo, il *Creditum puellarum maritandarum*. Tramite tale azione lo stato poteva così ritirare dal mercato parte delle polizze di *Monte* ed estinguere conseguentemente parte del debito pubblico consolidato¹²⁵. Gli *Ufficiali del Monte* dovevano versare gli interessi maturati su questo conto come se fossero stati posseduti da cittadini. I tassi di interesse erano fluttuanti, ma rimasero sempre alti rispetto a quelli di mercato.

Il *Monte delle doti* fu creato principalmente a vantaggio delle classi agiate di cittadini¹²⁶. Ciò è dimostrato dal fatto che nei momenti in cui le entrate del *Monte comune* erano ridotte, i primi ad essere esclusi dalla possibilità di accedere al fondo dotale erano i meno abbienti¹²⁷.

In conclusione, da questa panoramica sul *Monte* è possibile constatare come il continuo incremento del debito pubblico fosse dovuto in parte alle ingenti spese belliche e in parte alla politica fiscale adottata da Firenze, basata principalmente sui prestiti forzosi e non sulle imposizioni dirette. I prestiti, confluendo nel *Monte*, generavano periodicamente le paghe corrispondenti agli interessi maturati, rappresentando un continuo deflusso di denaro dello stato, che si traduceva nell'incremento del debito pubblico. Ciò, solo in parte, era arginato anche dal fatto che nel contado e nel distretto veniva pagato un *Estimo*, in forma di imposta diretta, che non dava interessi. Nel 1427 la creazione del Catasto, come vedremo, non apporterà alcuna modifica sostanziale a tale sistema fiscale deficitario, mutò solamente il modo in cui venivano distribuite le prestanze. Sul lungo periodo, però, dopo oltre un secolo dal consolidamento del debito pubblico, la repubblica riuscì nella stabilizzazione del debito pubblico ed addirittura, contro ogni previsione, a ridurlo. Tale obiettivo fu raggiunto, secondo l'interpretazione di Molho, operando su due fronti: le manovre sul *Monte delle Doti*, che dopo una prima fase nella quale lo stato non ottenne grandi

¹²² MOLHO – MORRISON – KIRSHNER 2008, pp. 106-107.

¹²³ MOLHO 2008, p. 138.

¹²⁴ MOLHO – MORRISON – KIRSHNER 2008, p. 106.

¹²⁵ CONTI 1984, p. 39.

¹²⁶ Su tali aspetti si rimanda a FABBRI 1991. Di più recente pubblicazione, vi sono poi diversi studi di Chabot sull'argomento (CHABOT 2005, CHABOT 2018 e CHABOT 2021).

¹²⁷ MOLHO 2008, p. 143.

benefici dalla sua istituzione, raggiunse le circa 20.000 ragazze iscritte nel corso del Quattrocento, e dall'introduzione, dalla metà del secolo, della monetizzazione parziale del debito consolidato¹²⁸.

Per quanto riguarda le speculazioni sui titoli del debito pubblico, non si hanno studi sugli anni del conflitto con Lucca. Sappiamo, però, che nel febbraio 1431 un cittadino fiorentino, parlando dei criteri di elezione degli *Ufficiali del Monte*, si lamentò proprio delle speculazioni che erano in atto in città¹²⁹. Mediante la documentazione d'archivio è stato possibile constatare come le permutate di quegli anni furono comunque copiose e investirono molteplici tipologie di titoli¹³⁰. Se, infatti, i titoli del debito pubblico nei primi decenni del Quattrocento, fino al 1429, mantennero un valore di mercato relativamente elevato, tra il 40 e il 50% di quello nominale (**GRAF. 2**), negli anni successivi, questo crollerà vertiginosamente¹³¹. Infatti, bisogna ricordare come la perdita di valore di mercato fosse influenzata da diversi fattori, molti dei quali presenti negli anni del conflitto lucchese: forte esazione fiscale; periodi di guerra con la conseguente difficoltà della Repubblica a pagare gli interessi dovuti; la quantità elevata complessiva dei titoli sul mercato; il tipo di tassazione imposta su tale fonte di reddito (come si vedrà il Catasto, per la prima volta, tasserà i titoli); la modalità tramite la quale veniva pagato l'interesse maturato¹³². È indubbio, quindi, che durante la guerra di Lucca molteplici titoli vennero permutati, ma ciò non implica obbligatoriamente che questi siano stati oggetto di speculazione senza ulteriori prove al riguardo. Questi, infatti, potrebbero essere stati girati direttamente alla repubblica per il pagamento di tasse. È certo che, però, a trarre beneficio dal sistema dei titoli del debito pubblico rimase sempre una minima porzione dei cittadini fiorentini. Attingendo dai risultati ottenuti dall'analisi sul Catasto fatta da Herlihy e Klapish-Zuber, possiamo avere un quadro di massima sulla proprietà dei titoli del debito pubblico fiorentini negli anni appena precedenti alla Guerra di Lucca. Nel 1427 i titoli ammontano a circa 4.200.000 *f* come valore nominale e circa 2.580.000 *f* di valore reale. Il 99,7% di questo capitale era nelle mani di cittadini fiorentini e, nella distribuzione della ricchezza, la maggior sperequazione si trova proprio sul possesso di tali titoli: il 78% dei cittadini (circa 28.860) non possiede titoli del debito pubblico, tutto apparteneva a circa 3.000 nuclei fiscali e di questi, il 60% dell'ammontare è in mano a 200 famiglie, pari al 2% dell'intera popolazione cittadina¹³³.

¹²⁸ MOLHO 2006, pp. 115-116.

¹²⁹ Vedasi *Consulte e pratiche*. Vol 51, fol. 128, in PELLEGRINI 1889, pp. XLI-XLII. «D. Petrus Beccanugi [...] Circa officiales montis dixit, quod homines erant eligendi cum magna consideratione, ne incidat ut illi qui faciunt mercaturam montis veniant ad idem officium. Ideo limitetur, ut in extractione eius fiat extractio maioris numeri hominum, et postea scrutinentur et eligantur meliores».

¹³⁰ Monte Comune; Monte dei Cinque Interi; Monte di prestanzoni ordinari 8%; Monte di prestanzoni di luglio 1428; Monte di prestanzoni di gennaio 1428; Monte Comune del 1429; Monte Comune del 1431; Monte Comune del 1433; Paghe sostenute dall'anno 1413 all'anno 1419; Paghe sostenute dall'anno 1419 all'anno 1423; Paghe sostenute dall'anno 1423 all'anno 1427; Monte di Pisa; Campione; Monte Comune del 1435; Accatto III anno sul catasto del mese novembre 1430; Monte di prestanzoni 8% due catasti dell'anno 1430; Monte di prestanzoni 8% gennaio 1428; Accatto uno di due catasti 1430 del mese di luglio; Accatto IV del mese di gennaio 1430 per 4 catasti; Accatto primo i 4 prestanzoni 1427; Monte de prestanzoni di gennaio 1430. ASFi, Monte Comune o delle Graticole, Parte II, Permute, 3132; 3139; 3140; 3141; 3144.

¹³¹ Rispetto ai valori di mercato dallo Studio di Conti presenti in nel grafico, quelli di Ciappelli sono leggermente più alti: 27% nel 1430; 23% nel 1432; 25% sino al 1436. CIAPPELLI 1997, p. 632.

¹³² CIAPPELLI 1997, pp. 633-634.

¹³³ HERLIHY - KLAPISCH-ZUBER 1978, pp. 243-244 e 251; CIAPPELLI 1997, pp. 636-637. Tali cifre non comprendono le quote di debito appartenente agli stranieri e circa un 10% aggiuntivo appartenente agli enti ecclesiastici.

II.III. IL CATASTO DEI CITTADINI

Ricapitolando quanto detto in precedenza, nella Firenze della prima metà del Quattrocento esistevano quattro tipologie principali di *gravezze*¹³⁴: *a perdere*, *a riavere*, gli *accatti*, le gabelle.

L'imposta *a perdere* (o imposta diretta, nell'accezione odierna del termine), diede luogo ad un gettito modesto sul totale complessivo delle somme versate dai contribuenti. Essa venne prelevata sporadicamente nel corso del Quattrocento (solo in 32 anni tra il 1429 e il 1474), e fu principalmente volta a ridurre il debito pubblico per mezzo dell'acquisto dei titoli dei privati. Nel 1422 essa prese il nome di *Novina*, e i cittadini iscritti nei ruoli di questa imposta (7.100) furono suddivisi in tre categorie con altrettanti, differenti coefficienti d'imposta: *Fogne* (insolubili), da 6 soldi e 8 denari (32,4%), erano esentati dal pagamento, ma potevano in ogni caso versare la somma ove fossero intenzionati a non perdere il diritto di essere estratti per i Consigli e le magistrature; contribuenti da 6 soldi e 9 denari e 1 fiorino (45,1%), erano tenuti a pagare *a perdere* solo $\frac{1}{3}$ del coefficiente; contribuenti da 1 fiorino in su (22,5%), dovevano pagare l'intero coefficiente in forma di prestito forzoso non redimibile; questi ultimi avrebbero pagato la somma *a perdere* solo se avessero ritardato con il versamento di quattro mesi¹³⁵. Nel 1434 lo stato fece ricorso a tale imposta quattro volte.

L'imposta *a riavere* (o prestito forzoso non redimibile) rappresentò la forma che maggiormente apportò introiti nelle casse dello stato. Essa poteva divenire *a perdere* in tre casi: se pagata con un ritardo di quattro mesi o talvolta minore; se versata per mezzo di un intermediario, dando a questo la differenza tra la somma da pagare e il valore di mercato del titolo a cui il pagamento dell'imposta dava diritto, oppure ancora pagando l'imposta, ma poi vendendola ad uno speculatore; se pagate come imposte arretrate dopo aver ottenuto una grazia o in seguito ad una norma che prevedeva l'assoluzione delle imposte non corrisposte allo stato mediante il pagamento di una parte di esse.

Il mancato pagamento di tali somme poteva portare, oltre alle multe e alla confisca dei beni, anche al carcere, alla perdita del diritto di iniziare azioni giudiziarie e in rari casi alla pena di morte. Molto spesso, però, si ricorreva a grazie generali per poter incamerare nuovo denaro. Il ricorso ad un intermediario per il pagamento dell'imposizione era qualcosa di molto frequente, al pari della vendita del titolo appena acquisito, solitamente con lo scopo di avere risorse necessarie per pagare il prelievo successivo¹³⁶.

Questa tipologia di imposta per sua natura, era quella che maggiormente si prestava ad operazioni di speculazione economica fatta da medi e grandi operatori economici, e ancor più da società bancarie. Proprio per questa ragione, secondo l'interpretazione di Conti, il governo non

¹³⁴ Al fine di facilitare la comprensione del discorso che segue si precisa che: le imposte dirette sono quelle che colpiscono direttamente la ricchezza già esistente (patrimonio) o nel momento in cui essa si produce (reddito); le imposte indirette gravano, invece, indirettamente sulla ricchezza nel momento in cui viene spesa o trasferita oltre tutta una serie di atti soggetti a registrazione (es. contratti). I ruoli tributari sono per definizione «atti della riscossione, che consentono l'acquisizione coattiva delle somme pretese da altri atti (impositivi e/o sanzionatori), ma anche da essi stessi determinate (in tal caso alla funzione di riscossione cumulano quella di accertamento e/o sanzionatoria)» (Vedasi la definizione di Guidare per Treccani).

¹³⁵ CONTI 1984, pp. 8-9.

¹³⁶ CONTI 1984, pp. 10-11.

aveva alcun interesse a modificare il sistema fiscale, giacché ai vertici del comando vi erano le stesse persone che avrebbero potuto speculare¹³⁷.

Gli *Accatti* erano prestiti obbligatori, rimborsabili nel breve periodo, mediamente intorno ai due anni, con un tasso di interesse annuo del 10%. Vi si faceva ricorso nel caso in cui lo stato necessitasse di denaro liquido immediato. Anche in questo caso si poteva pagare per altri contribuenti, beneficiando del titolo con la conseguente restituzione della somma pagata e i suoi interessi¹³⁸.

La creazione del I Catasto

La crescita del carico fiscale che colpì i cittadini fiorentini, causata dalla continua crescita della spesa bellica, portò, nell'agosto del 1422, al rianimarsi del dibattito relativo alla parzialità delle gravanze ad arbitrio e sulla forma di imposizione più obiettiva per la suddivisione delle imposte. In tale contesto, all'interno del *Consiglio dei richiesti*, si tornò a parlare del Catasto, una forma di accertamento fiscale che prevedeva che ogni cittadino dichiarasse tutta la propria ricchezza, al fine di essergli corrisposta una equa parte delle prestanze richieste dalla repubblica, come alternativa della *novina*. In questa prima fase, Rinaldo degli Albizzi, seppur aperto ad altre proposte, e Averardo di Francesco de' Medici, si espressero favorevolmente a questa nuova forma di suddivisione delle gravanze trovando, però, l'opposizione di altri membri dell'*élite* fiorentina, capeggiati da Niccolò di messer Donato Barbadoro¹³⁹. I detrattori del Catasto temevano e profetizzavano che il nuovo sistema avrebbe incentivato le persone a nascondere le loro vere risorse, al fine di pagare meno tassazione, così come accadde nel II Catasto del 1431 e nel III del 1433, ragione per cui nel 1434 si ritornò alle imposizioni ad arbitrio¹⁴⁰.

Dopo essersi arenato per diversi anni, il progetto del Catasto tornò a essere preso in considerazione in concomitanza della guerra contro il Visconti. Il 19 febbraio 1425 a favore si espressero Messer Francesco Machiavelli e Rinaldo degli Albizzi, mentre cambiò opinione Niccolò di messer Donato Barbadoro, il quale asserì come fosse necessario mettere da parte l'odio tra i cittadini, rendere note le proprie ricchezze e fare quindi come i veneziani, che hanno il catasto¹⁴¹. Assieme a loro si schierarono anche Lorenzo di Piero Lenzi e Palla di messer Palla Strozzi¹⁴². Il giorno successivo, Rinaldo degli Albizzi propose la nomina di otto cittadini con l'incarico di formare il catasto entro 6-12 mesi.

Il 15 novembre il *Consiglio del Popolo* respinse, però, la proposta del Catasto perché abbinata alla richiesta di un *prestanzone* da 50.000 *f*. Dopo altre votazioni negative venne richiesto dal *Consiglio dei Dugento* di permettere una votazione congiunta dei consigli *del Popolo* e *del*

¹³⁷ CONTI 1984, p. 14.

¹³⁸ CONTI 1984, pp. 15-16.

¹³⁹ Con Albizzi: i giurisperiti Francesco di Lorenzo Machiavelli, Alessandro di Salvi Benivieni e Guglielmo di Francesco Tanagli, il cavaliere Iacopo di Giovanni Gianfigliuzzi, il setaiolo Bartolomeo di Tommaso Corbinelli, Niccolò di Roberto Davanzati, Agnolo di Filippo Pandolfini, Pier di Bernardo della Rena e Guasparre di Salvestro Brancacci. Con Barbadoro: Giovanni di Andrea Mineberti, Filippo di Andrea Salviati, i banchieri Neri di Gino Capponi, Niccolò di Giovanni Bellaccio e Tommaso di Giacomino Tebalducci, i mercanti Antonio di Piero di Fronte e Francesco di messer Simone Tornabuoni.

¹⁴⁰ CONTI 1984, pp. 120-124.

¹⁴¹ COMMISSIONI DI RINALDO DEGLI ALBIZZI 1869, p. 323.

¹⁴² Sull'importante figura di Palla di Nofri Strozzi, principalmente sotto il profilo economico, si rimanda a TOGNETTI 2009.

Comune, separatamente dai consiglieri rappresentanti le magistrature, dai consiglieri delle corporazioni artigiane e da quelli rappresentanti i gonfaloni. Il voto sarebbe stato diviso tra la proposta del *prestanzone* e, in seguito, sulla proposta abbinata di *prestanzone* con il Catasto¹⁴³.

Il 23 novembre Giovanni di Bicci de' Medici, in veste di rappresentante del quartiere di San Giovanni, parlò a favore del *prestanzone*. Sebbene sembrasse che il Catasto potesse prendere forma, verso la fine dell'anno la situazione si sbloccò nuovamente con la creazione a fine 1425 di un nuovo *Monte dei prestanzoni* con un tasso di interesse del 6%. La massa da ripartire di tale prestanza venne però ridotta a 40.000 *f*. In questa fase, alla base della divisione tra le due fazioni dell'élite fiorentina starebbe proprio la suddivisione del *prestanzone*. Infatti, rispetto alle analoghe, precedenti imposizioni, si ebbe una maggiorazione del 25%¹⁴⁴.

Nell'ottobre del 1426 il Catasto ritornò ad essere argomento di discussione. Il *Consiglio del Popolo* presentò al gonfaloniere Giovanni di messer Forese Salviati, un disegno di legge, subito approvato, che prevedeva l'elezione di dieci ufficiali del catasto con l'incarico di valutare tutti i beni dei cittadini fiorentini entro 12 mesi. Il *Consiglio del Comune* rimaneva ancora ostile al disegno di legge che bocciò però ripetutamente¹⁴⁵. Nell'arco di tempo che portò finalmente la riforma ad essere varata nel 1427, vennero modificati diversi aspetti del catasto, tra i quali la detrazione dei debiti e dei carichi di famiglia dalla ricchezza imponibile¹⁴⁶.

Il 7 marzo 1427, fu convocato un *Consiglio dei richiesti*, cui parteciparono i massimi esponenti della classe politica del comune, ormai quasi tutti convinti della bontà del progetto. In questa sede, il cavaliere Matteo di Michele Castellani asserì, a proposito di coloro che negavano l'importanza del Catasto, che questi volessero occultare le proprie sostanze al fine di defraudare il Comune e non pagare il dovuto. Il giurisperito Francesco di Lorenzo Machiavelli, anch'egli favorevole alla riforma, disse che, tramite questo nuovo strumento, sarebbero potute cessare le congiure, le finzioni e le clientele dei cittadini potenti. Per il banchiere Niccolò di messer Donato Barbadoro il catasto sarebbe stata una luce sui beni dei cittadini, potendo, quindi, giungere così ad una ripartizione più equa delle prestanze e, conseguentemente, donando unità al popolo, eliminare gli scandali e rendere i cittadini liberi nel consigliare e provvedere al Comune. Sempre favorevoli anche Giotto di Bartolomeo Peruzzi e Rinaldo degli Albizzi. Ancora in parte scettici Giovanni de' Bicci de' Medici, con riferimento all'efficacia del progetto, e anche Niccolò di Giovanni da Uzzano. Pochi giorni dopo, una commissione di 27 cittadini, tra i quali comparivano Palla di Nofri Strozzi, Niccolò di Giovanni da Uzzano e Giovanni di Bicci de' Medici, propose di fare il catasto sotto un disegno di legge concordato dai Signori e dai Collegi¹⁴⁷.

Il 12 maggio 1427, venne convocato un nuovo *Consiglio dei richiesti* per determinare come superare il nuovo impasse del *Consiglio del Popolo*, che continuava a bocciare le proposte. Tra coloro che presero la parola vi furono dieci oratori, compresi Giovanni di Bicci de' Medici e Francesco Tornabuoni, che condizionarono il catasto ad una distribuzione di durata limitata, poiché ritenevano che la forma vigente presentasse troppe sperequazioni¹⁴⁸. Nel mentre, anche il

¹⁴³ CONTI 1984, pp.127-128.

¹⁴⁴ CONTI 1984, p. 128.

¹⁴⁵ CONTI 1984, p. 130.

¹⁴⁶ BERTI 1860, p. 49.

¹⁴⁷ CONTI 1984, pp. 131-133.

¹⁴⁸ CONTI 1984, pp.134-135.

popolo in città parlava del Catasto, trovandosi pienamente favorevole a tale ipotesi di riforma del sistema fiscale¹⁴⁹.

Il 22 maggio ser Martino di Luca Martini, notaio dei consigli del popolo e del Comune, lesse nel Consiglio del popolo gli articoli della provvisione sul Catasto, approvata dai *Signori, Collegi* (i Sedici Gonfalonieri delle compagnie in cui era suddivisa la città) e dai *Dodici Buonomini*. La legge passò e, due giorni dopo, anche il *Consiglio del Comune* la approvò, benché in entrambe le assemblee un terzo dei votanti fosse sfavorevole, mostrando ancora una volta come parte della classe dirigente fosse a sfavore della manovra¹⁵⁰.

Approvata la legge, la Signoria, ma soprattutto i *Sei di Mercanzia* e i rappresentanti delle Arti, spinsero affinché il Catasto trovasse una immediata applicazione. Il 26 e il 27 maggio 1427, il Consigli del Popolo e del Comune nominarono *Dieci Ufficiali del Catasto* e, pochi giorni dopo, provvidero alle assunzioni del personale necessario al nuovo ufficio, come notai e scrivani¹⁵¹. Il catasto abrogò così tutte le altre forme di prestanze e di imposta diretta.

Il 10 giugno una nuova ordinanza chiarì con precisione le disposizioni della legge e fissò il termine per la consegna delle *portate*, ovvero il documento che ogni contribuente era tenuto a compilare (di cui si parlerà successivamente), con scadenze al 12 luglio per i cittadini fiorentini, alla fine del mese di luglio per tutte le altre persone sottoposte al Catasto, ad eccezione dei forestieri non residenti, che avrebbero potuto consegnare la documentazione entro la fine di agosto¹⁵².

Coloro che erano obbligati a compilare tale dichiarazione furono suddivisi in 6 categorie: cittadini fiorentini; comitatini (abitanti del contado); *non sopportanti* (coloro che non erano tenuti a pagare le tasse), ecclesiastici e laici e gli enti religiosi; distrettuali (gli abitanti di tutti i domini fiorentini, ad eccezione dei cittadini fiorentini e degli abitanti del contado); forestieri con beni mobili e immobili nei domini fiorentini; gli enti laici, le Arti, le università, i collegi.

Funzionamento del Catasto

Tutte le *portate* seguivano un medesimo formato standardizzato, sino alla dimensione dei fogli cartacei da utilizzare.

La ricchezza lorda, definita come *sostanza o valsente*, era costituita dalla sommatoria dei beni immobili e mobili posseduti anche fuori dai domini fiorentini. Dei beni immobili (case, poderi, terreni, ecc.) occorre indicare dove si trovavano, i loro confini e il reddito o la rendita derivante se presente; connesse a questa voce andavano indicate, se esistenti, le prestanze fatte ai lavoratori terrieri, oltre al valore degli animali e la rendita spettante al proprietario. Con beni mobili, si intendeva tutto il denaro presente al *Monte*, quello per traffici e compagnie, le mercanzie del proprio mestiere e i crediti fatti. Alle sostanze andavano poi detratti gli oneri, detti *incarichi*, ossia: la pigione della casa se non si era proprietari; i debiti; gli impegni di spesa; infine, le *bocche*, ovvero tutti coloro che erano a carico del capo famiglia¹⁵³.

Gli *Ufficiali del Catasto* facevano riportare su appositi registri, chiamati *catasti* e successivamente *campioni*, le dichiarazioni fatte da ogni singolo gonfalone, inserendo di ogni singola partita, nel seguente ordine: le *sostanze*, gli *incarichi* e le *bocche*. I dati forniti

¹⁴⁹ BERTI 1860, p. 57.

¹⁵⁰ PROCACCI 1996, pp. 3-4.

¹⁵¹ PROCACCI 1996, pp. 11-12.

¹⁵² KARMIN 1906, pp. 52-56.

¹⁵³ PROCACCI 1996, pp. 16-17.

permettevano, quindi, di calcolare l'imponibile. Per quanto riguarda i beni mobili e il denaro contante erano valutati in base al loro valore nominale, al pari dei depositi bancari e dei crediti. I crediti da richiedere ai debitori vennero accatastati per $\frac{1}{3}$ del loro valore nominale e, sebbene talvolta tali crediti non fossero esigibili, in ogni caso, si doveva pagare l'imposta corrispondente. Un discorso particolare riguarda, invece, i titoli del *Monte*: il *Monte Comune* era accatastato per il 50% del suo valore nominale e, sebbene rendesse in quegli anni il 3,75% annuo, era valutato al 7,5% annuo; il quarto di interesse trattenuto (1,25%) era valutato dal 100% al 20%, in funzione della data di rimborso; il *Monte dei cinque per cento interi* era accatastato al 60% del valore nominale (rendeva il 5% annuo, ma veniva valutato al 8,33% annuo); il *Monte di Pisa* e il *Monte de' prestanzoni d'otto per cento* erano accatastati al 70% del loro valore nominale (rendevano il 6% annuo, ma vennero valutati all'8,57% annuo)¹⁵⁴. Come già asserito, per la prima volta i titoli del debito pubblico vennero quindi tassati. Per gli immobili, essendo espressa la loro rendita e non il loro valore reale, questo si otteneva capitalizzando la rendita al saggio del 7%, escludendo la propria casa di abitazione e le case di campagna non affittate e adoperate saltuariamente¹⁵⁵.

Calcolate le *sostanze*, si provvedeva con la valutazione degli *incarichi*. Questi erano pari a quanto dichiarato con l'aggiunta di un valore supplementare dato dalle *bocche* a carico stimate a 200 *f* l'una, in funzione del costo di mantenimento medio di una persona facente parte di una famiglia popolana. Ottenuti i dati, si procedeva a sottrarre gli *incarichi* dalle *sostanze* ed il risultato ottenuto corrispondeva al patrimonio netto, il *sovrabbondante* se positivo, il disavanzo se negativo. Nel caso di un *sovrabbondante*, si applicava un coefficiente d'imposta pari allo 0,5% per ottenere l'imposta dovuta; a questa era aggiunta una imposta ad arbitrio, detta *tassa della testa*, dai 2 ai 6 soldi per ogni membro maschio della famiglia d'età compresa fra 18 e 60 anni, reputati abili al lavoro¹⁵⁶. Nel caso di disavanzo, si doveva trovare un accordo tra gli ufficiali e il cittadino, affinché questi pagasse, almeno in parte, la *tassa della testa*¹⁵⁷. Gli *Ufficiali del Catasto* potevano dichiarare *miserabili* coloro i quali non avevano *sovrabbondante* e, quindi, non erano in grado di pagare alcuna imposta. A giudizio degli ufficiali, alcuni di questi potevano, però, essere in grado di pagare una determinata somma, definita *composta*. A tal proposito, l'11 giugno 1428 venne varata una legge che dava facoltà agli *Ufficiali* di imporre e costringere al pagamento questi ultimi soggetti¹⁵⁸. Tale potere non fu però una completa novità nella gestione della fiscalità fiorentina. Infatti, già nel 1422, come si è visto, vennero istituiti gli *Ufficiali delle vendite*, incaricati di recuperare le tasse non corrisposte all'erario da parte dai contribuenti morosi mediante due vie: alienare i loro beni, oppure raggiungere accordi, le *composizioni*, per pagare, principalmente *a perdere*, un importo minore rispetto a quando dovuto¹⁵⁹.

La popolazione fiorentina venne allora suddivisa in tre categorie contributive: *poste che accatastano*, *poste che si compongono*, infine *poste miserabili*. Nel corso della breve vita dei tre catasti gli appartenenti a tali gruppi non saranno costanti, bensì varieranno in relazione al crescente impoverimento causato dall'elevata pressione fiscale (**GRAF. 3**).

Nel caso in cui la dichiarazione presentata fosse stata comprovata come menzognera, le sanzioni sarebbero state molto severe. Poteva, infatti, applicarsi la confisca di metà dei beni non dichiarati

¹⁵⁴ CONTI 1984, pp. 142-143.

¹⁵⁵ PROCACCI 1996, p. 22.

¹⁵⁶ CONTI 1984, p. 145.

¹⁵⁷ PROCACCI 1996, p. 23.

¹⁵⁸ CONTI 1984, p. 147.

¹⁵⁹ CIAPPELLI 1989, p. 851.

o sottostimati, oltre alla differenza di tassazione che non aveva corrisposto, a causa della frode commessa. Le denunce per frodi potevano essere sporte da chiunque, sia direttamente che per mezzo del tamburo, ovvero specifiche cassette in legno presenti in città destinate a raccogliere le accuse anonime. Nel caso in cui l'accusatore si fosse palesato, metà della multa pagata dall'evasore veniva suddivisa tra lui e il comune al 50%¹⁶⁰.

Le imposizioni del Catasto fino al 1430 furono un successo per l'erario, portando addirittura al superamento degli incassi sulle prestanze imposte (TAB. 2). Tutto ciò subì un cambiamento radicale con l'inasprirsi della Guerra di Lucca e con il relativo incremento della pressione fiscale. L'impoverimento della popolazione portò ad un nuovo accertamento sulle ricchezze private: nel gennaio del 1431 venne indetto il II Catasto, per i soli beni cittadini. Le modalità di stima rimasero analoghe, ad eccezione dei prodotti agricoli, con aumenti e diminuzioni, e della stima dei titoli del *Monte*, con una netta diminuzione. Così, ad esempio, i titoli del *Monte Comune*, valutati al 50% nel 1427, calavano ora al 35%, benché il loro valore di mercato fosse ancora più basso¹⁶¹. Anche il gettito dei ruoli calò da 24.961,80 *f* a 19.268,70 *f*, mentre i contribuenti censiti diminuirono del 22,20%. Alla base di tale crollo troviamo: l'alienazione dei titoli del *Monte* a persone fisiche, enti ecclesiastici e opere pie; il fallimento di operatori economici o il loro ritiro dagli affari; il trasferimento di ricchezze dai maggiori contribuenti a quelli medi e piccoli, al fine di annullare l'imposta in funzione delle bocche; infine, ovviamente, anche l'occultamento della ricchezza¹⁶². Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, in base alle valutazioni fatte da Conti sull'attendibilità delle portate dei cittadini, i terreni dichiarati corrispondevano ai $\frac{3}{5}$ o $\frac{4}{5}$ della realtà; le dichiarazioni riguardanti i fabbricati a pigione appaiono, invece, veritiere, giacché non è possibile valutare la ricchezza mobiliare o le ricchezze spostate su piazze estere¹⁶³.

A causa di tale contesto, benché il catasto fosse nato per soppiantare tutte le altre forme di prelievo fiscale, fatta esclusione delle gabelle, già dal 1431 venne imposto per 12 volte un *balzello*, così, come vedremo, altre imposte colpiranno la popolazione negli anni a seguire.

Poco dopo la fine del conflitto, il 30 maggio, venne indetto il III Catasto. Rispetto a quello del 1431 i titoli del *Monte* vennero ulteriormente detassati: *Monte Comune* dal 35% al 33,33%; *Monte dei cinque interi*, dal 42,5 al 40%; *Monte di Pisa*, dal 45% al 40%; *Monte dei prestanzoni d'otto per cento*, dal 50% al 45%. I prodotti agricoli non subirono variazioni nella loro valutazione e non vennero tenute in considerazione le paghe sostenute. All'infuori delle case e delle botteghe di abitazione o uso personale, gli altri immobili cittadini dichiarati nel II Catasto e risultanti sfitti nel III, vennero valutati per il reddito stabilito dagli *Ufficiali del Catasto*. Inoltre, venne imposto l'obbligo di consegna dei libri di compagnia o di traffico, contenenti il bilancio aziendale, per coloro che non lo avevano già accluso alla portata. Contro le frodi si inasprirono le pene: chi fingeva di essere creditore per terze parti fu obbligato a pagare l'importo falso al fisco; i beni accatastati nel I Catasto trasferiti poi a persone o enti che non pagavano le gravezze, erano da intendersi come reale proprietà di questi terzi, a meno che non si denunciassero la frode (si verificavano, infatti, alienazioni simultanee dei beni); era fatto l'obbligo di dichiarare la forma di

¹⁶⁰ PROCACCI 1996, pp. 19-20.

¹⁶¹ CONTI 1984, p. 33.

¹⁶² CONTI 1984, p. 156. Sull'occultamento della propria ricchezza da parte di fiorentini all'estero si rimanda al saggio BETTARINI 1991.

¹⁶³ CONTI 1966, pp. 50-58; CONTI 1984, p. 148.

prestito che si era fatta a favore di terzi, come cambio, prestito, *diposito* o *discrezione* (pena corrispondente alla perdita dell'interesse e una ammenda per entrambe le parti di 500 f); erano accettate le portate dichiaranti la locazione in affitto di terreni o poderi solo se accompagnate da atti rogati da un notaio e approvate dai $\frac{7}{10}$ degli *Ufficiali del Catasto*¹⁶⁴.

Secondo le portate, il patrimonio netto dei fiorentini era calato ulteriormente del 22,4%, e, infine, il crollo del gettito fiscale riportò il governo fiorentino ad interrogarsi sulla reale efficacia del Catasto. Rinaldo degli Albizzi continuò a sostenere il progetto asserendo tra le altre cose che «*Il Catasto è più nocivo a me e ai miei simili, che agli altri. Tuttavia esso va conservato, per evitare disparità e discordie. È meglio che soffra la borsa, piuttosto che sorga lo scandalo. Si spenda con moderazione, non si aumentino le condotte se non quando sarà necessario*». Sebbene varie furono le proposte di modifica del catasto, nel giugno del 1434 si ritornò alle gravezze per arbitrio¹⁶⁵.

In conclusione, appare difficile dare una valutazione sul successo o l'insuccesso della riforma del sistema fiscale attuata con Catasto. Sebbene esso sia stato valutato da alcuni come una fallita innovazione di tempo di guerra, piuttosto che l'apice di un razionale programma, volto al governo territoriale, ciò potrebbe non essere pienamente condivisibile¹⁶⁶.

Come abbiamo visto, non si trattò certamente di una completa novità, piuttosto fu un ulteriore tentativo per distribuire equamente le imposte sulla massa dei contribuenti, in linea con un processo già avviato da un secolo¹⁶⁷. Diversi furono, però, i problemi insiti nella natura stessa del Catasto, in primis, non colpendo tutti nella stessa misura, i tentativi e le forme di evasione furono molteplici. Si potevano ad esempio denunciare grossi debiti su piazze commerciali estere, così che i libri di bottega non potessero essere verificati dagli ufficiali; i banchieri più facoltosi avrebbero potuto spostare ingenti somme di denaro su banchi esteri per non dichiararli; al fine di non avere una maggiorazione di imposta era possibile dichiarare un'età falsa degli uomini a carico (più giovani di 18 anni o più vecchi di 60); falsamente si poteva asserire di abitare nel contado o, più semplicemente, alcuni contribuenti sfuggirono al censimento. Altro difetto riguardava i redditi da lavoro professionale, in quanto essi non vennero pressoché tassati. A tale proposito, con il crollo del gettito del 1431, venne proposto di aumentare i coefficienti a coloro che percepivano un reddito professionale e da lavoro fino ad allora esclusi. La norma però non superò mai lo scoglio posto dal *Consiglio del Popolo*¹⁶⁸.

Uno dei grandi meriti del Catasto fu indubbiamente una più equa ripartizione delle imposte, non più in base alla parzialità di coloro che le imponevano, ma principalmente in base alle proprie sostanze. Infatti, fino al Catasto del 1427, i ruoli di imposta erano valutati dai membri delle *Commissioni di imposta* su volontà della classe politica ed ovviamente questi non potevano essere totalmente oggettivi nelle loro valutazioni, essendo legati a consorterie, clientele o altre forme di unione/divisione presenti nella vita quotidiana cittadina¹⁶⁹. Lo studio di Ciappelli ci mostra come, caduto il Catasto tra il 1434 e il 1436, la politica ritorni a incidere direttamente sulle finanze

¹⁶⁴ CONTI 1984, pp. 169-171.

¹⁶⁵ CONTI 1984, pp. 173-175.

¹⁶⁶ PETRALIA 2000, p. 69.

¹⁶⁷ MOLHO 1974, pp. 79-87; KLAPISCH-ZUBER 1978, pp. 33-34.

¹⁶⁸ CONTI 1984, pp. 322-323.

¹⁶⁹ CONTI 1984, p. 320.

personali dei cittadini fiorentini. Taluni, infatti, ricevevano favoritismi nel momento in cui le gravezze erano ad arbitrio, così come emerge dal confronto fatto tra i coefficienti imposti a Palmieri rispetto a quelli di Castellani: quelli del primo sono $\frac{1}{3}$ o $\frac{1}{6}$ rispetto a quelli del secondo, sebbene il patrimonio di Palmieri corrisponda a $\frac{1}{3}$ di quello di Castellani¹⁷⁰.

Il limite principale del Catasto parrebbe quindi insito principalmente in un aspetto: il momento storico di estrema crisi in cui venne attuato. Firenze non aveva mai conosciuto una pressione fiscale pari a quella degli anni della Guerra di Lucca, senza dimenticare che il periodo appena precedente non fu sicuramente facile per i contribuenti. Tra il 1428 e il 1434 i ruoli catastali vennero imposti ben 173 volte, con un corrispettivo gettito di circa 3.500.000 *f*. Escludendo i dati del 1428, che interessano solo la parte finale dell'anno, il 1429 e il 1434 furono gli unici anni di pace, nei quali furono imposti rispettivamente 7,58 e 20,17 ruoli. Tale differenza era però dovuta al fatto che, nel secondo caso, occorre ancora pagare gli ingenti “debiti di guerra”, corrispondenti ai mancati compensi delle *paghe di Monte*, oltre ai molti contratti con l'esercito rimasti insoluti. L'unico anno di pace senza l'aggiunta di spese straordinarie, nel quale il sistema catastale venne adoperato, fu quindi il 1429. Invece, tra il 1430 e il 1433 furono imposti annualmente mediamente 32,88 ruoli, ovvero il 67,42% in più rispetto al 1429, senza tenere in considerazione le ulteriori imposte dirette e prestanze gravanti sui contribuenti dal 1431. Avendo ancora presente come, sia nel 1429 sia nel 1430, gli incassi effettivi del Catasto superarono addirittura le prestanze imposte (rispettivamente 102,10% e 100,80%), non si può escludere, alla luce dei dati riportati, come tale riforma avrebbe potuto funzionare non solo in periodo di pace, ma anche di guerra, sempre che essa non richiedesse uno sforzo contributivo esorbitante come furono i successivi anni di conflitto. Infatti, sarebbe illogico valutare l'efficacia di tale riforma fiscale solamente in periodo di pace. Analizzando la storia fiorentina dagli anni Ottanta del Trecento alla fine del secolo successivo, si può facilmente constatare come la normalità per la Repubblica, così come per molti altri stati della penisola italiana, fu uno stato di guerra quasi costante. Appurato ciò, possiamo quindi asserire che, come forma di reperimento di denaro, non sia pienamente efficace in un tale contesto, come, peraltro, non si dimostrò essere alcuna altra forma di prestanza, se non in un momento di pace. Il sistema deficitario fiorentino quattrocentesco si dimostrò essere efficace, ovvero non comportò un continuo incremento del debito pubblico, solo in momenti di pace (1415-1422) o per mezzo di altre misure fiscali (manovre sul *Monte delle doti* e monetizzazione parziale del debito pubblico)¹⁷¹. Per tale ragione, il “malfunzionamento” del Catasto si può ascrivere alle condizioni del periodo storico in cui fu messo alla prova e non alla sua natura intrinseca, in quanto ogni forma di prestanza mai si dimostrò efficace a parità di contesto o in assenza di strumenti accessori che potessero supportare il sistema.

II.IV. ALTRE IMPOSTE GRAVANTI SUI CITTADINI FIORENTINI

Sebbene il catasto, in un primo momento, fosse riuscito a eliminare le altre prestanze, a causa delle crescenti necessità di denaro per far fronte alle spese belliche, dal 1431 vennero introdotte nuove gravezze, portando la pressione fiscale a livelli mai più raggiunti per molti decenni.

¹⁷⁰ CIAPPELLI 1989, p. 867.

¹⁷¹ CIAPPELLI 1992, p. 69; MOLHO 2006, p. 115.

Nel luglio 1431 vennero create due nuove imposte per colmare lo scarso gettito derivante dal II Catasto (pari al 72% di quanto imposto): il *Denaio per Lira* e il *Balzello*. Il *Denaio per lira*, era volto alla diminuzione del debito pubblico e interessava direttamente il patrimonio netto senza alcuno sgravio. Era una imposta *a perdere* e, come suggerisce il suo stesso nome, era pari a un denaro per ogni lira posseduta, ovvero $\frac{1}{240}$ del patrimonio netto. Questa imposta gravava, sia sulle *poste che accatastano*, ovvero sui contribuenti regolari del catasto, sia sulle *poste che compongono*, cioè coloro che avevano qualche *sostanza*. Sebbene tale imposta si dovesse richiedere per soli tre anni e pagata in due rate, rimase in vigore sino al maggio 1435. Dal 1432 venne utilizzata in sostituzione del $\frac{1}{2}$ Catasto *a perdere*, che talvolta era stato richiesto sino a quella data¹⁷².

Il *Balzello* nasceva dalla necessità di portare il gettito del II Catasto da 18.200 *f* a 25.000 *f*, al fine di poter disporre dei soldi necessari per il pagamento degli interessi del *Monte*. La sua istituzione prevedeva l'elezione di quattro cittadini facenti parte delle Arti Maggiori e uno di quelle Minori, determinati mediante elezione da apposite borse. Questi avevano un mese di tempo per distribuire la cifra complementare sui cittadini fiorentini. In primo luogo, venivano colpiti i patrimoni dei religiosi, poi quelli delle Arti, infine, il resto della popolazione in funzione di quanto la commissione avesse ritenuto giusto. Una seconda commissione, costituita con le medesime modalità della prima, interveniva poi per determinare la somma da imporre alla precedente commissione, esuberante i 25.000 *f* stabiliti. I nuovi ruoli, così fissati, acquisirono il nome di *addizione al catasto* e furono imposti 12 volte assieme a determinati catasti. Chi pagava questi catasti e le relative addizioni entro i termini di legge, vedeva iscritte le suddette *gravezze* all'interno del *Monte dei prestanzoni di otto per cento con la ritenuta del quarto*, a decorrere dal 1° gennaio 1432. L'iscrizione a tale Monte fu fissata in forma retroattiva anche per gli 8 catasti pagati regolarmente tra luglio e ottobre 1431. Gravi erano le pene comminate agli insolventi, che potevano però cancellare pagando in ritardo in forma *a perdere*¹⁷³.

Nel maggio 1431 il medico Galileo di Giovanni Galilei propose, all'interno del *Consiglio dei richiesti*, di introdurre il *Valsente*, ovvero un *accatto* che avrebbe portato rapidamente il denaro necessario nelle casse dello stato¹⁷⁴. Sebbene in quel caso non sia stata percorsa tale via, verso la fine del 1432 la proposta venne approvata. Il *Valsente* come *accatto* sarebbe stato calcolato sui ruoli del II Catasto, colpendo il patrimonio netto senza alcuna detrazione per 4 volte, avrebbe avuto un saggio di interesse del 10% e sarebbe stato redimibile entro 24 mesi. Venne stabilito, inoltre, che l'*accatto* potesse essere pagato anche per altri contribuenti facendo iscrivere i titoli a proprio nome¹⁷⁵.

Sempre sui ruoli del II Catasto venne creato nel febbraio 1433 il *Piacente*. Esso venne imposto 2 volte e il suo nome deriva dal fatto che si poteva scegliere il ruolo confacente alle proprie esigenze. Se non fosse stato pagato il corrispettivo entro la scadenza, l'imposizione avrebbe cambiato forma e nome, divenendo *Dispiacente*, ovvero la repubblica avrebbe imposto l'utilizzo del coefficiente più gravoso, scelto tra i ruoli catastali o quelli del *Valsente*¹⁷⁶.

¹⁷² CONTI 1984, pp. 157-158.

¹⁷³ CONTI 1984, pp. 158-160.

¹⁷⁴ Vedasi *Consulte e pratiche*. Vol 51, fol. 146, in PELLEGRINI 1889, pp. CIIII-CXI.

¹⁷⁵ CONTI 1984, pp. 161-162.

¹⁷⁶ CONTI 1984, pp. 161.

Terminata la Guerra di Lucca, l'anno successivo venne richiesto il pagamento 4 volte di una imposta a perdere, la *Novina*. Il prelievo totale doveva ammontare a 20.000 *f* da suddividere tra i gonfaloni. Un gonfalone veniva estratto a sorte e doveva stabilire la suddivisione della somma tra gli altri; il secondo estratto, invece, avrebbe dovuto stabilire la quota del primo. Tali commissioni erano composte da 7 membri delle Arti maggiori e degli *scioperanti* (membri del patriziato) e 2 membri delle Arti minori. Non ne potevano fare parte i componenti dei Collegi e dei Signori in carica e neppure tre persone facenti parte dello stesso casato o consorteria. Questi avevano un mese di tempo per le valutazioni economiche degli altri gonfaloni e alla scadenza dovevano consegnare un documento agli eremitani di Santa Maria delle Grazie. Il secondo gonfalone aveva otto giorni per stabilire l'imponibile del primo gonfalone. A conclusione delle operazioni, gli eremitani avrebbero dovuto portare la sommatoria della imposizione alla cifra stabilita (20.000 *f*) aumentando o diminuendo proporzionalmente le quote.

La cifra veniva comunicata agli impositori dei singoli gonfaloni, eletti tra coloro che avevano diritto di essere estratti nel *Consiglio dei Duecento*, integrati da 5 membri delle Arti maggiori e 1 di quelle minori, stabiliti dai Signori e dai Collegi tra dodici nominativi e successivamente veniva raccolta tale imposta¹⁷⁷.

Alla maggior parte delle gravezze era comune la possibilità di saldarle pagando con gli interessi del debito pubblico in scadenza (*paghe di Monte*), mentre quelle pagabili esclusivamente in denaro, potevano essere versate tutte contestualmente alla prima scadenza, anticipando conseguentemente quelle future, per beneficiare di uno sconto pari al 10% della somma totale, oppure di una data di iscrizione al *Monte* più favorevole (*asegnamento*), o in alcuni casi a entrambe le forme di incentivo¹⁷⁸.

Le gabelle

Un ultimo accenno alle forme di prelievo fiscale va fatto a proposito delle imposte indirette, le gabelle. Ancora alla metà del Trecento giocavano un ruolo preminente nelle entrate delle casse dello stato. Infatti, nel 1350, esse erano utilizzate direttamente per il pagamento di specifiche voci d'uscita: difesa del contado, rifornimenti alimentari, il pagamento delle truppe mercenarie, o ancora, per ripagare le prestanze dei cittadini¹⁷⁹. In questa fase, le gabelle risultavano essere particolarmente rilevanti anche per quanto riguarda le entrate del *Monte*: nel 1355 corrispondevano al 98% degli incassi; nel 1362 all'82%¹⁸⁰.

Ancora nei primi decenni del Quattrocento, essendo Firenze una città vocata ai commerci, la dogana riusciva a far incamerare mediamente cifre superiori ai 100.000 *f* all'anno, nonostante i lunghi periodi di guerra. Una discreta stabilità riuscì a mantenerla anche con la gabella del sale. Come ha evidenziato Becker, tale fissità nelle entrate, sostenuta ulteriormente dai ritorni costanti ad imposte indirette, che fruttavano all'erario mediamente 270.000 *f* all'anno, contribuì a

¹⁷⁷ CONTI 1984, pp. 94-95.

¹⁷⁸ CONTI 1984, pp. 161-162.

¹⁷⁹ BECKER 1962 (B), p. 363.

¹⁸⁰ RONCIERE, DE LA 1983, p. 145.

mantenere alta la fiducia del cittadino fiorentino sul sistema fiscale, nella certezza di ottenere gli interessi maturati dalle proprie prestanze, almeno fino agli ultimi decenni del secolo¹⁸¹.

Tali imposte erano utilizzate in questo periodo principalmente per pagare gli interessi sulle prestanze. Così le tariffe doganali, le tasse sul vino e sui contratti, uniti ai pagamenti dell'*Estimo* dei comitatini, confluivano come pagamenti degli interessi dei creditori del *Monte Comune* (5%); la gabella del sale era a garanzia del *prestanzone dell'8%*, infine, le tasse sui mulini e sulle pescherie ripagavano i prestiti speciali accordati per la Guerra di Pisa. Sebbene il sistema permettesse di mantenere alta la fiducia dei creditori, nulla rimaneva per far fronte a ulteriori spese¹⁸².

Nel periodo 1428-1434, le gabelle imposte sulla popolazione fiorentina erano: *Porte, Sale, Contratti, Vino al minuto, Signoria, Tasse Vecchie di contadini, Tasse nuove di contadini, Torre, Grascia e Macello*¹⁸³. Le gabelle maggiori (*Porte, Sale, Contratti, Vino al minuto*) diedero luogo ad un gettito di 1.140.903,91 *f* mentre le rimanenti di 180.941,02 *f* (TAB. 3). Come è possibile osservare dal grafico (GRAF. 4), negli anni del conflitto con Lucca le gabelle subirono una notevole flessione negativa. Tenendo come valore di riferimento l'anno di pace 1429, le entrate calarono progressivamente dal 24,63% del 1430 sino al 49,02% del 1434, testimoniandoci come a tale altezza cronologica l'incidenza della guerra sul gettito delle gabelle non fosse irrilevante a differenza di quanto asserito da Becker per il Trecento e i primi decenni del Quattrocento.

Sebbene questo studio non sia volto all'analisi delle entrate bensì a quello delle uscite, si evidenzia come dalla medesima fonte adoperata nella ricostruzione del gettito delle gabelle sarebbe possibile ricavare ulteriori voci di entrata che non sono mai state tenute in considerazione nel discorso storiografico. Queste sono suddivisibili in diverse categorie. Entrate delle casse ordinarie sulle quali ricadeva la maggior parte delle spese statali: *generale, Castella, Condotta ordinaria, Condotta straordinaria, Consoli del Mare*. Alcune voci di entrata del Monte: *per rendere il fiorino per lira; per rendere le paghe di Pisa; per pagare lo Studio; Lire per Fiorini de prestanzoni e catasti; per la diminuzione del Monte*. Entrate per il pagamento di determinate imposte: *straordinaria di Lire 3 alla Lira; per rendere e 5 netti; per rendere a preti; per rendere 8% de prestanzoni; delle paghe sostenute*. Entrate di determinati uffici pubblici: *Ufficiali del Catasto, Ufficiali delle donne, Conservatori delle leggi, Camarlingo delle prestanze*. Entrate derivanti dalle città di Pisa ed Arezzo.

¹⁸¹ BECKER 1965, p. 459.

¹⁸² BECKER 1965, pp. 459-460.

¹⁸³ Per quanto riguarda le gabelle, è da evidenziare come i dati offerti da Molho (MOLHO 1974, p. 54) e da Herlihy e Klapisch-Zuber (HERLIHY – KLAPISCH-ZUBER 1978, pp. 622-633) divergano sebbene le cifre proposte derivino dalla medesima documentazione archivistica (ASFi, *Camera del Comune, Provveditori poi Massai, specchi poi campioni di entrata e uscita*). Dopo una verifica sulla medesima non è stato possibile comprendere i calcoli svolti da Molho. Quelli invece di Herlihy e Klapisch-Zuber risultano essere corretti sebbene nella loro tabella non indichino il gettito relativo al 1430, che invece è ricavabile. La loro tabella indica poi i dati annuali partendo dal primo febbraio e terminando il 31 gennaio, coerentemente con la documentazione. Per agevolare il confronto di tali cifre con le altre imposte e prestanze, queste sono state riconteggiate integralmente partendo dal 1° gennaio e terminando il 31 dicembre. La tabella di Herlihy e Klapisch-Zuber risulta essere mancante dei dati relative alle gabelle della Grascia e del Macello, ma riporta: *Entrata istraordinaria di s 15 a Lira dai contadini per gli accatti; Condannagioni che fanno gli ufficiali di campo*. Sebbene tra 1428 e 1434 queste diedero luogo a un gettito non irrilevante, pari a 54.145,42 *f* (come si è ricalcolato), esse non erano gabelle per cui non sono presenti in tabella.

Altra voce di entrata non trascurabile riguarda le imposte dirette sul contado e sul distretto. Esse avevano un andamento oscillante in base alle contingenze storiche, principalmente legate alle vicissitudini belliche. Tra il 1402 e il 1430 si ebbero un gettito massimo nel 1407 di 161.083 *f* e uno minimo nel 1430 di 62.876 *f*, mentre quello medio annuale fu di 102.389,30 *f*.¹⁸⁴

L'utilizzo principale di questa voce di entrata era rappresentato dal confluire nel *Monte* per il pagamento delle *paghe*. Dal 1431 circa l'80% del denaro derivante dal contado fu distribuito nelle varie Camere dei Monti al fine di poter effettuare i pagamenti sugli interessi. Con l'istituzione del Catasto il contado ed il distretto dovevano contribuire con circa 18.500 *f* ad ogni imposizione dei ruoli, a fronte di quella dei cittadini fiorentini che mediamente si attestava sui 25.000 *f*. Data la ricchezza nettamente superiore detenuta da questi ultimi, la quota spettante ai domini risultava essere notevolmente superiore¹⁸⁵.

Conclusioni

Come si ha avuto modo di constatare, sebbene il Catasto nella sua forma primigenia abbia eliminato ogni altra forma di prestanza o di prelievo diretto, a causa delle eccessive spese belliche dal 1431 ne vennero introdotte di nuove per poter incrementarne il gettito totale (TAB. 4). Per mezzo di tali manovre, tra il 1428 e il 1434, il governo riuscì a incamerare oltre 3.808.201,84 *f* (TAB. 5), ai quali si possono aggiungere circa 1.321.844,93 *f* di gabelle.

Partendo dalle informazioni ricavabili dalla ricostruzione fatta delle imposte e delle prestanze imposte sulla popolazione cittadina durante gli anni del conflitto con Lucca, emergono tre aspetti sui quali necessiterà soffermarci: la proporzione tra coloro che pagarono in forma di prestanza e quelli che contribuirono tramite imposta diretta e il gettito corrispettivo a questi due gruppi; l'incidenza delle prestanze sulle entrate totali dello stato; la volontarietà dell'*élite* nel mantenere il sistema delle prestanze ad appannaggio di pochi contribuenti.

Alla luce dei dati a nostra disposizione conosciamo la composizione dei nuclei fiscali fiorentini nel I Catasto: i *miserabili*, sui quali non gravavano i ruoli catastali, ammontavano a 2.924 e contribuivano in forma estremamente ridotta e solo *a perdere*; quelli *che si compongono*, cioè in grado di pagare una parte del loro coefficiente, erano 5.055, in questo caso il loro pagamento sarebbe stato *a perdere* nella misura di $\frac{1}{2}$ o $\frac{1}{3}$ in quanto non completo in base al loro imponibile; quelli *che accatastano* sono 2.192, i quali, a fronte del pagamento delle imposte a loro corrisposte, ottenevano titoli del debito pubblico. Come si può constatare dal grafico (GRAF. 3) nei due catasti successivi il numero di questi ultimi diminuì leggermente, mentre calarono decisamente quelli *che si compongono* e i *miserabili*, poiché molti di essi neppure presentarono la portata a causa delle loro condizioni di indigenza. Per mezzo di tali informazioni possiamo constatare come nel 1427 i nuclei fiscali che pagarono *a perdere* e quelli che ottennero titoli del debito pubblico furono equamente suddivisi (i primi 49,37%, i secondi 50,63%)¹⁸⁶. Tali dati ci permettono di affermare inequivocabilmente come a questa altezza cronologica la metà dei nuclei fiscali pagasse non tanto delle prestanze, bensì delle vere e proprie imposte dirette, non ottenendo in cambio alcun titolo del

¹⁸⁴ CONTI 1984, p. 19.

¹⁸⁵ BECKER 1965, p. 462; CANESTRINI 1862, pp. 122-126.

¹⁸⁶ Per ottenere il numero dei nuclei fiscali che pagarono *a perdere* si è calcolato come segue: media di quelli *che compongono* paganti *a perdere* $\frac{1}{2}$ o $\frac{1}{3}$ = $(5.055 \times ((\frac{1}{2} + \frac{1}{3}) / 2))$ ai quali sono stati sommati il numero dei *miserabili*.

debito pubblico¹⁸⁷. Lo stato delle cose doveva essere il medesimo anche prima del Catasto, giacché nel 1427 solo 3.000 nuclei fiscali dichiararono il possesso di titoli del debito pubblico, quindi meno del 30% di quelli totali. Ciò sta a significare che circa 2.000 famiglie, che di norma pagavano in forma di prestanza, nel breve periodo, alienavano i titoli per ottenere denaro contante o li adoperavano per il pagamento delle tasse stesse, senza con ciò beneficiare pienamente del sistema virtuoso offerto dagli interessi sui titoli.

Dal punto di vista del gettito fiscale, è da sottolineare, però, come la maggior parte degli introiti derivasse principalmente da un ristretto numero di nuclei fiscali, sia prima, sia dopo il catasto, corrispondente a coloro che pagavano in forma di prestanza¹⁸⁸. A titolo esemplificativo, nella *Settina* del 1439, un'imposta simile alla *Novina*, il 65,6% del gettito derivò dai contribuenti che pagavano in forma di prestito forzoso non redimibile (pari al 18,7% dei nuclei fiscali), che sarebbe divenuto *a perdere* solo in caso di ritardo superiore ai quattro mesi¹⁸⁹. Ciò appare logico se teniamo in considerazione che nel 1427 il 20% della ricchezza totale di tutti i domini fiorentini apparteneva a 100 nuclei fiscali di cittadini e che il 10% era nelle sole mani delle famiglie Bardi, Medici, Peruzzi, Albizzi, Alberti¹⁹⁰.

Per quanto riguarda le *prestanze* non redimibili, in rapporto alle entrate totali dello stato, possiamo stimare che quelle *a perdere*, quindi in forma di imposta diretta, si avvicinassero al 15%. Partendo da questa percentuale, è possibile sottrarla da quella appartenente alle entrate derivante dai tre catasti (**GRAF. 4**). Sommando questo 15% di imposte dirette al 25% derivante dalle gabelle, possiamo constatare come, durante un periodo di guerra, il 60% delle entrate statali derivasse da prestanze¹⁹¹. In base a tali dati e alle considerazioni fatte in precedenza, è possibile confermare come il sistema fiscale fiorentino si basasse ancora principalmente sulle prestanze, ma non in una percentuale nettamente superiore rispetto alle entrate derivanti dalle imposte indirette e da quelle propriamente dette dirette. Vi è da aggiungere che, in periodi di pace, le entrate derivanti dalle gabelle subiva un leggero rialzo, mentre le prestanze calavano nettamente e, con tutta probabilità, le percentuali sulle entrate totali si invertivano. Inoltre, un calcolo maggiormente preciso delle voci di entrata, ovvero che non prenda in considerazione soltanto le principali, potrebbe erodere ulteriormente la percentuale delle prestanze. Inoltre, nella valutazione delle entrate statali, non sono state mai considerate quelle incassate dagli uffici che si “autoalimentavano” per assolvere ai propri compiti, per mezzo di entrate che non venivano contabilizzate nelle casse centrali dello stato.

Un'ultima considerazione sul sistema fiscale fiorentino riguarda la volontarietà dell'*élite* nel non alterare il sistema delle prestanze, senza, però, che questo potesse essere sfruttato da tutti i cittadini fiorentini. È indubbio, infatti, come tale sistema fiscale rimase pressoché uguale per

¹⁸⁷ Nei Catasti successivi, sul totale dei nuclei fiscali presenti nel 1427, le percentuali di coloro che pagheranno *a riavere* caleranno poco al di sotto del 45% (44,88% e 44,52%), quelli a perdere si attestarono a 32,87% e 31,60%, mentre la rimanente quota percentuale neppure consegnò la portata.

¹⁸⁸ Si intende che non avevano percentuali del loro contributo pagato a perdere.

¹⁸⁹ CONTI 1984, p. 9. Questi nuclei fiscali erano in totale 1.616, contro i rimanenti 7.027 dei quali 2.503 pagavano a perdere e 4.524 che pagavano a perdere $\frac{1}{3}$ del coefficiente di imposta.

¹⁹⁰ HERLIHY – KLAPISCH-ZUBER 1978, pp. 251-252.

¹⁹¹ In questo confronto non sono state tenute in considerazione le prestanze redimibili operate per mezzo degli Ufficiali del Banco, di cui si parlerò nei prossimi capitoli.

secoli, per volontà del ceto dirigente, che mai volle accettare la tassazione diretta, sebbene, di fatto, colpisse almeno la metà dei cittadini, oltre ai comitatini e distrettuali¹⁹². Il mantenimento di tale stato di cose, potrebbe ravvedersi anche nel mancato accesso dei prestatori ebraici a Firenze durante gli anni del conflitto, benché la cittadinanza richiedesse al governo di potersi avvalere di loro.

Ripercorrendo per sommi capi la storia della presenza di prestatori giudei nei domini fiorentini, è noto che, dall'XI al XIV secolo, i prestatori a usura, detti anche *a pannello*, fossero tutti cristiani¹⁹³. Solo ad inizio Quattrocento si trovano tracce di ebrei prestatori nei domini fiorentini. La loro presenza in città, invece, è documentata dal Trecento, solo temporaneamente e mai in veste di prestatori¹⁹⁴. I primi ad avere accesso alla città furono i medici, che iniziarono a praticare la loro attività a Firenze dagli inizi del Quattrocento¹⁹⁵.

La ritrosia del governo fiorentino, rispetto alla possibilità di permettere agli ebrei di prestare ad usura, è bene documentata all'inizio del XV secolo all'interno degli statuti dei *Regolatori dell'entrate*. Troviamo, infatti, trascritta la provvisione del gennaio 1406 che affermava «*Che niuno ebreo overo giudeo [...] prestare overo prestar fare ad usura overo in fraude d'usura [...] nella ciptà contado teritorio, overo distreto di Firenze [...] Sotto la pena di fiorini mille per ciascuno et ciascuna volta*»¹⁹⁶. Anche negli statuti cittadini del 1415 si ritrova menzione delle normative contro l'usura (*Quomodo precedatur quando instrumentum vel aliud dicitur usurarium*)¹⁹⁷ e, nello specifico, contro gli ebrei (*Quod non possit mutuari communibus, vel populis*)¹⁹⁸. Le disposizioni contro i giudei vennero ribadite ancora nel gennaio 1416, con espressa indicazione di non poter effettuare prestiti né a Volterra né a Colle Valdelsa, oltre a tutte le località del distretto¹⁹⁹.

In quegli anni, d'altro canto, gli abitanti del contado e del distretto richiesero con forza la revoca di tali disposizioni, offrendo la cospicua somma di 2.000 *f* d'oro. In questo contesto, venne concesso agli ebrei di praticare il loro mestiere presso San Miniato, Arezzo, Prato, Colle Val d'Elsa, Montepulciano, Castiglion fiorentino, San Gimignano, Volterra, Pistoia, Castrocaro e Empoli, dietro pagamento da parte degli ebrei prestatori di una tassa annuale, che, nella maggior parte dei casi, era nettamente superiore a quella imposta ai cittadini fiorentini, pari a 69 *f* d'oro²⁰⁰. La loro attività, ma più in generale la loro vita come abitanti dei domini fiorentini, era regolata sotto tre aspetti principali: i prestiti che potevano praticare erano sempre su base di pegno e non *ad scriptam*; il loro diritto di proprietà immobiliare era fissato ad un tetto massimo di 1.000 *f* d'oro; il loro operato era sempre controllato dall'occhio vigile delle magistrature preposte²⁰¹.

¹⁹² CIAPPELLI 1989, pp. 867-870.

¹⁹³ A tale proposito si rimanda all'interessante caso trattato in TOGNETTI 2006. Per il periodo successivo a quello preso in analisi, vedasi FUBINI 1998 e BORGOLOTTO-ZETLAND 2009.

¹⁹⁴ CASSUTO 1918, pp. 8-9.

¹⁹⁵ CIARDINI 1907, pp. 7-8.

¹⁹⁶ ASFi, *Monte Comune o delle Graticole, Parte II, Statuti dell'Ufficio dei Regolatori*, 1280, c. 105 r.

¹⁹⁷ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (A), liber 2, r. 19, pp. 124-125.

¹⁹⁸ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (A), liber 2, r. 117, pp. 207-208.

¹⁹⁹ ASFi, *Monte Comune o delle Graticole, Parte II, Statuti dell'Ufficio dei Regolatori*, 1280, c. 105 v.

²⁰⁰ CIARDINI 1907, pp. 25-26. Arezzo (250 *f* d'oro), Prato (225 *f* d'oro), San Miniato (200 *f* d'oro), Pistoia (150 *f* d'oro), Volterra (115 *f* d'oro), Castiglion Fiorentino (115 *f* d'oro), Colle Val d'Elsa (100 *f* d'oro), Empoli (100 *f* d'oro), Montepulciano (85 *f* d'oro), San Gimignano (50 *f* d'oro) e Castrocaro (50 *f* d'oro). Dopo il 1440 si trovano prestatori ebrei anche a Poppi (vedasi BICCHIERAI 2005).

²⁰¹ CIARDINI 1907, p. 4.

La legislazione sull'usura conobbe ulteriori sviluppi nel 1420, allorché i tassi d'interesse massimi furono portati al tetto del 30%. Per avere menzione degli ebrei occorrerà attendere, però, altri dieci anni. Con una provvisione del 12 giugno 1430, venne stabilito che i Signori e i Collegi potessero concedere ai giudei la licenza di prestare con un tetto massimo del 20% anche in città. Tale manovra, però, non trovò il favore di tutta la cittadinanza se, ancora a novembre di quello stesso anno, venne stabilito di procrastinare il loro accesso di sei mesi e se, alla scadenza di tale periodo, nel maggio 1431, fu deliberato di attendere un ulteriore anno. A gennaio di quell'anno la tassa annua, pagata dai prestatori cristiani autorizzati, entrava, non più nelle casse dei *Regolatori delle entrate*, bensì direttamente al *Monte* e, nel maggio dello stesso anno, l'autorità dei *Regolatori* sopra i prestatori veniva estesa agli *Ufficiali del Monte*²⁰².

Secondo Doren e Cassuto, alla base di tale decisione vi fu la presa di coscienza da parte del governo fiorentino che fosse ormai impensabile riuscire a porre un freno all'usura praticata dai cittadini, ma, nel caso degli ebrei, sarebbe stato almeno possibile imporre un massimale al saggio di interesse²⁰³. Sebbene si possa essere concordi con il fatto che il potere di controllo esercitato sugli ebrei fosse maggiore rispetto ad altre categorie sociali, ritengo che le ragioni che portarono il governo fiorentino ad adottare tali decisioni vadano ricercate, ancora una volta, nel drammatico stato delle finanze pubbliche e private. Inoltre, se si tiene presente come gli stessi prestatori fiorentini si trovassero vessati da una pressione fiscale mai provata fino ad allora, la presenza di nuovi operatori e, soprattutto, del loro denaro sonante avrebbe potuto permettere, ipoteticamente, il regolare pagamento delle prestanze di una parte della popolazione e, conseguentemente, regimentare maggiormente le entrate statali.

Se l'apporto dei prestatori ebrei poteva essere d'aiuto alle classi meno agiate e, altrettanto, poteva migliorare le entrate statali, perché il governo si oppose al loro ingresso?

L'antisemitismo, seppur presente, non era sicuramente una ragione sufficiente. Sebbene fosse insito nella cittadinanza fiorentina, come testimoniato dal fatto che gli ebrei per rendersi riconoscibili dovevano indossare un distintivo con una O²⁰⁴, o dalla già citata provvisione del 1406, che li definiva come «[...] *nimici della croce, del Signore Nostro Gesù Cristo e di tucti i cristiani* [...]», tale avversione poteva essere accantonata a fronte del beneficio economico offerto dall'usura da loro praticata, come si è potuto constatare nel caso del distretto fiorentino²⁰⁵. Gli usurai cristiani non erano molti e sicuramente non erano una delle componenti di governo maggiormente influenti, capaci di spostare il volere della Repubblica. Gli ebrei non dovevano neppure preoccupare i membri dell'Arte del Cambio, corporazione a cui non ebbero mai accesso, ma di cui divennero successivamente una sorta di strumento complementare.

Una ragione valida potrebbe essere cercata, invece, nel sistema di prestanze. Come è stato esposto, il mancato pagamento dei catasti o delle altre forme di imposizione fiscale comportava, oltre a tutta una serie di pene, l'utilizzo dei propri titoli del debito pubblico per risarcire le casse fiorentine del mancato pagamento. Dalla metà degli anni Venti, soprattutto nel periodo del conflitto, uno dei massimi obiettivi della Repubblica fu proprio quello di ridurre il debito pubblico ritornando in possesso dei titoli. Non permettere a parte del popolo minuto di poter far fronte agli

²⁰² CASSUTO 1918, pp. 18-19.

²⁰³ DOREN 1908, p. 597.

²⁰⁴ CIARDINI 1907, pp. 7-8.

²⁰⁵ ASFi, *Monte Comune o delle Graticole, Parte II, Statuti dell'Ufficio dei Regolatori*, 1280, c. 105 r. Si ricorda inoltre come anche il pontefice Martino V nella bolla del 13 febbraio 1429, assicurava la sua protezione agli ebrei, testimoniandoci un clima di apertura da parte anche della massima autorità della Chiesa. CIARDINI 1907, p. 29.

obblighi fiscali poteva, quindi, ridurre il debito, anziché aumentarlo dovendo concedere ulteriori titoli. Relativamente al catasto, coloro *che si compongono* avrebbero potuto pagare per intero le proprie prestanze, acquisendo così titoli del debito pubblico, anziché pagare una quota in forma di imposta diretta. Era, infatti, solo questa parte della popolazione a fare ricorso al prestito ad usura: dopo il novembre del 1437, quando agli ebrei fu concesso di svolgere la propria attività di prestatori a Firenze, e per tutto il resto del secolo, tali prestiti non furono mai fatti a vantaggio di personaggi influenti del palcoscenico fiorentino. Che a beneficiare maggiormente dalla presenza di prestatori giudei sia stato il popolo minuto, è ulteriormente confermato da un atto di pochi anni dopo ad opera del papa Eugenio IV che, sotto l'impulso popolano, spinse affinché a Firenze potessero prestare su peggio solo gli ebrei in base a due principali prescrizioni: un basso saggio d'interesse; la possibile vendita dei pegni poteva avere luogo solo tramite il pubblico incanto²⁰⁶.

Alla luce dello stretto legame tra vita pubblica e privata, non si può neppure escludere che la mancata accettazione dei prestatori ebrei fosse determinata da motivi economici personali di altri operatori economici. Infatti, poiché i titoli del debito pubblico, come detto, avevano valore di mercato, prima di incorrere nelle sanzioni statali si poteva tentare di recuperare parte del denaro necessario per il pagamento delle tasse tramite la loro vendita. Coloro che, in questo contesto, si trovarono con disponibilità di liquidi avrebbero potuto acquistare tali titoli al corrente prezzo del 25% del valore nominale o, ancora, avrebbero potuto pagare la prestanza in nome di altri. Che vi fossero interessi privati in questo senso è testimoniato anche dalle parole di un cittadino fiorentino, che tra le varie proposte che adduceva per far sì che lo stato potesse incamerare un maggior flusso di denaro, nell'agosto del 1431 proponeva nuovamente che gli ebrei potessero avere facoltà di prestare in città, esponendo, però, quale difficoltà principale, il blocco posto, a suo dire, da coloro che beneficiavano dall'attuale stato delle cose²⁰⁷.

²⁰⁶ CIARDINI 1907, pp. 30-31. Sul rapporto tra chiesa fiorentina e comunità ebraica si rimanda a CROCIANI 1998.

²⁰⁷ Vedasi *Consulte e pratiche*. Vol. 51, fol. 180, in PELLEGRINI 1889, p. CLII. «*Manettus Tucci Scambrilli: [...] Preterea tollantur tasse a Judeis pro 5 annis, ut veniant ad prestandum hic; et ferrent multas pecunias; sed prestatores qui sunt hic substinentur ab amicis pro quibus prestant. Veliti ergo vincere et ad hoc disponatis animum, et eveniet*».

APPENDICE

Tab. 1 - Fonti di entrata per il ritiro dal mercato di titoli del debito pubblico (1429-1433)

Entrate derivanti da tassazioni e Monti
<i>Fiorino per lira et tasse di lance et giudei prestatori et suprimento de cinque interi</i>
<i>Prestanzoni vecchi e nuovi delle gran prestanze della libertà</i>
<i>Paghe sostenute dal 1415 al 1419</i>
<i>Accatti vecchi</i>
<i>$\frac{1}{5}$ prestanza per fiume d'Arno</i>
<i>$\frac{1}{4}$ dispiacente et de $\frac{1}{5}$ accatto</i>
<i>Accatti da Pisa di Maggio 1427 per due prestanzoni d'aprile cioè $\frac{1}{13}$ et di maggio $\frac{1}{14}$ che si riscuote da contadini e distrettuali, da contadini a lire 3 per $\frac{1}{12}$ lira e da distrettuali fiorini, $\frac{1}{12}$ per anno per cinque anni</i>
<i>Secondo accatto uno assegnamento sul 1° catasto di dicembre 1430 per la guerra di Lucca di Novembre</i>
<i>Monte di Pisa e tasse ordinarie et mulina di fuori et qualchiere et cam° generale di Pisa</i>
<i>Monte de preti</i>
<i>Diminuzione del Monte</i>
Entrate sul Catasto
<i>$\frac{1}{10}$ Catasto cioè d'uno per tutto gennaio 1428 per rendere a viniziani</i>
<i>$\frac{1}{2}$ Catasto posto di luglio 1429 e di dicembre 1429 per dare fiorini al Marchese di Ferrara, cioè 1° luglio 1429 $\frac{1}{4}$ e primo dicembre 1429 $\frac{1}{4}$</i>
<i>$\frac{1}{16}$ d'un catasto posto per tutto gennaio 1429 a settembre di più persone per soldi 10 per lira sul campione de Dieci del Banco del 1428</i>
Entrate provenienti da uffici pubblici:
<i>Studio</i>
<i>Casetta degli scrivani</i>
<i>Dieci de Marcanzia</i>
<i>Dieci del Banco</i>
<i>Abbondanza et mulina</i>
Entrate derivanti da singole persone:
<i>Marchese Spinetta Malispina di Lunigiana</i>
<i>Beni degli Ubertini d'Arezzo e di Cortona</i>
<i>Rendita del Conte Gioacchino da Montedoglio</i>

Fonti: ASFi, Monte Comune o delle Graticole, Parte II, Ufficiali della diminuzione del Monte, Entrate e uscite, 1096 e 1097.

Tab. 2 - Percentuale di incasso (f) sulle imposte indirette (1428-1434)

Anno	Prestanze imposte	Incassi effettivi	%
1428	318.262,60	-	-
1429	189.293,00	193.231,00	102,10
1430	624.044,00	628.758,00	100,80
1431	946.341,00	690.293,00	72,90
1432	834.274,00	527.209,00	63,20
1433	*496.084,00	-	-
1434	331.869,00	-	-

Fonte: Elaborazione dei dati da CONTI 1984, pp. 165-180. *esclusi gli accatti.

Tab. 3 - Entrate delle Gabelle (f) (1428-1434)

Anno	1428*	1429	1430	1431	1432	1433	1434	Tot.
Porte	95.465,13	110.357,90	84.816,10	83.335,17	77.351,00	71.807,77	75.638,87	598.771,93
Sale	69.251,71	69.854,49	56.117,92	54.085,98	51.503,28	56.103,91	17.742,18	374.659,46
Contratti	12.153,25	15.159,89	8.905,53	8.302,27	16.179,43	10.635,90	10.582,17	81.918,45
Vino al minuto	14.074,65	14.488,23	13.140,82	13.113,79	11.492,54	11.106,82	8.137,21	85.554,06
Signoria	7.013,62	7.987,09	5.576,27	5.324,31	4.781,81	3.097,69	3.511,18	37.291,97
Tasse vecchie	8.116,69	14.112,84	7.476,30	8.214,89	3.908,85	4.664,74	5.937,25	52.431,56
Tasse nuove	13.035,23	10.394,00	9.494,41	9.504,00	9.121,84	7.676,16	2.234,58	61.460,21
Torre	7.369,80	7.181,93	1.637,29	1.580,56	2.775,10	1.750,75	2.801,79	25.097,21
Macello	524,48	179,03	602,17	285,75	289,62	387,05	632,62	2.900,71
Grascia	391,40	194,75	591,70	120,57	139,58	124,00	197,36	1.759,35
Tot.	227.395,96	249.910,13	188.358,51	183.867,30	177.543,04	167.354,78	127.415,22	1.321.844,93

Fonte: ASFi, Camera del Comune, Provveditori poi Massai, specchi poi campioni di entrata e uscita, 31-37.

* Il volume che si riferisce al periodo 02/1427-01/1428 non si è conservato. Per tale ragione il gettito relativo al gennaio 1428 è stato stimato facendo la media con i dati disponibili per gli altri anni.

Tab. 4 - Ruoli d'imposta (1428-1434)

Imposizioni	Q.	Periodo	Calcolo ruoli	Accatti	A perdere
Coefficiente	12,75	07-12/1428	I Catasto		
Coefficiente	7,58	1429	I Catasto		½ a perdere
Coefficiente	25,00	1430	I Catasto	3	2 mezzi a perdere
Coefficiente	19,00	01-06/1431	I Catasto	4	½ a perdere
Coefficiente	21,00	07-12/1431	II Catasto		½ a perdere
Balzello	12,00	07-10/1431	abbinati ai relativi coefficienti		
Coefficiente*	42,50	1432	II Catasto		½ a perdere
Danaio per lira	1,50	1432			a perdere
Valsente come accatto	1,00	1432			
Coefficienti**	24,00***	1433	II Catasto		
Danaio per lira	1,00	1433			a perdere
Valsente come accatto	3,00	1433			
Piacente	2,00	1433			

Coefficiente	1,00	1433	III Catasto	
Coefficiente	20,17	1434	III Catasto	
Mezzo danaio per lira	2,00	1434	III Catasto	a perdere
Novina	4,00	1434	III Catasto, non sgravata	

Fonte: Elaborazione dei dati da CONTI 1984, pp. 161-180. ** Conguaglio: 2,5 di 6 Accatti (07/1431-01/1431).

* Conguaglio: 6 di 6 Accatti (1430-1431).

*** 1 restituito in grano.

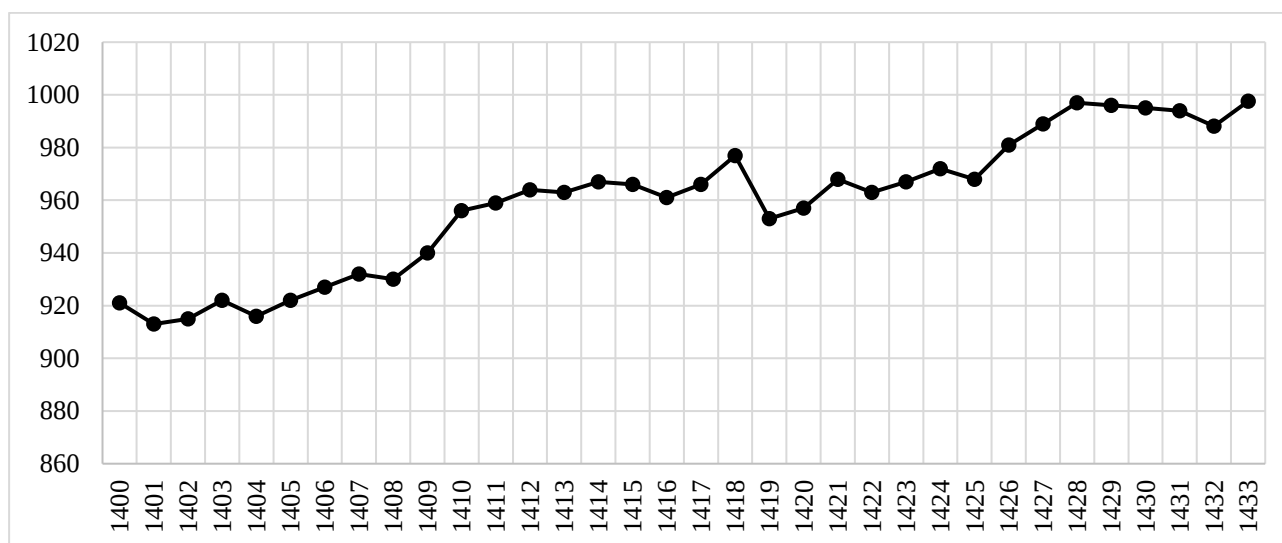
Tab. 5 - Ruoli d'imposta e loro gettito (f) (1428-1434)

Ruoli d'imposta	Coefficienti e accatti	Gettito	Tot.
I catasto (1428-1431)	64,33	24.961,80	1.605.792,59
II catasto (1431-1433)	87,50	18.593,70	1.626.948,75
Balzello (1431)	12,00	6.800,00	6.812,00
Denaio per lira (ruoli del II catasto) (1432-1433)	1,50	25.800,00	38.700,00
Valsente come accatto (1432-1433)	4,00	31.104,90	124.419,60
Piacente (1433)	2,00	31.104,90	62.209,80
III catasto (1433-1434)	21,17	11.450,00	242.396,50
Mezzo denaio per lira (ruoli del III catasto) (1434)*	1,00	21.143,00	21.143,00
Novina non sgravata (1434)	4,00	19.944,90	79.779,60
			3.808.201,84

Fonte: Elaborazione dei dati da CONTI 1984, pp. 180-365.

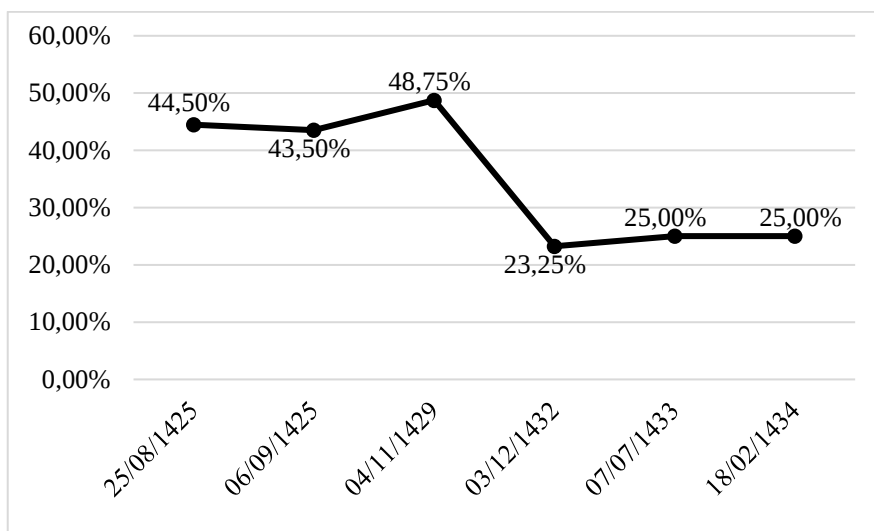
*Nell'elenco delle imposizioni gravanti nel 1434 Conti indica *due mezzi denai per Lira*. Quando elenca il gettito segnala tale imposta come *denaio per Lira*. Per tale ragione, non potendo in questa sede verificare se il gettito si stato calcolato, si indica 1 solo coefficiente ipotizzando che questi sia rapportato al *denaio* e non al *mezzo denaio*. v. CONTI 1984, pp. 180 e 365.

Graf. 1 - Andamento della valuta media del fiorino d'oro (1400-1433)



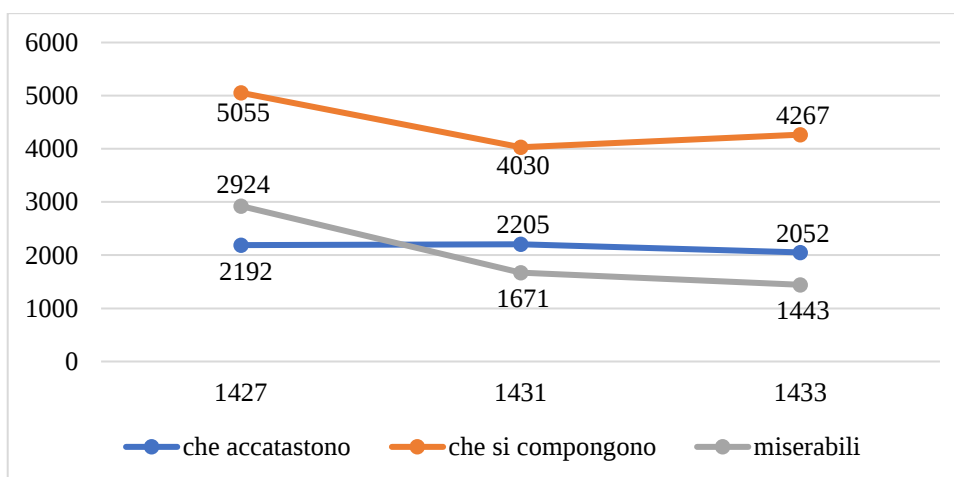
Fonti: Elaborazione dei dati da BERNOCCHI 1978, tav. VIII e ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, Uscita duplicato*, 225-233.

Graf. 2 - Valore di mercato dei titoli del Monte Comune (% del valore nominale)



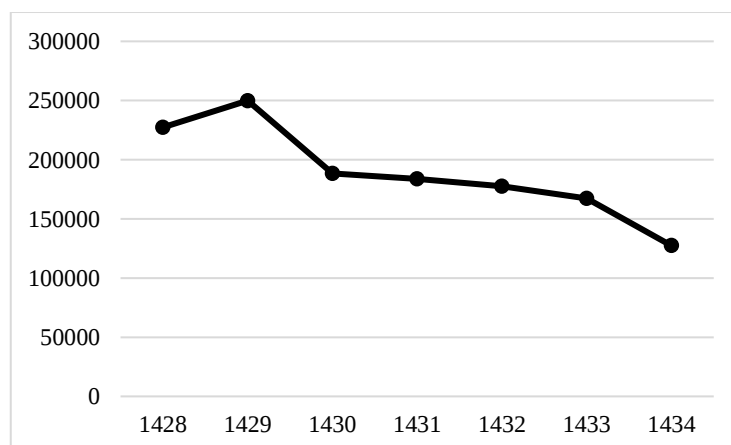
Fonte: Elaborazione dei dati da CONTI 1984, p. 34.

Graf. 3 - Cittadini nei catasti (1427-1433)



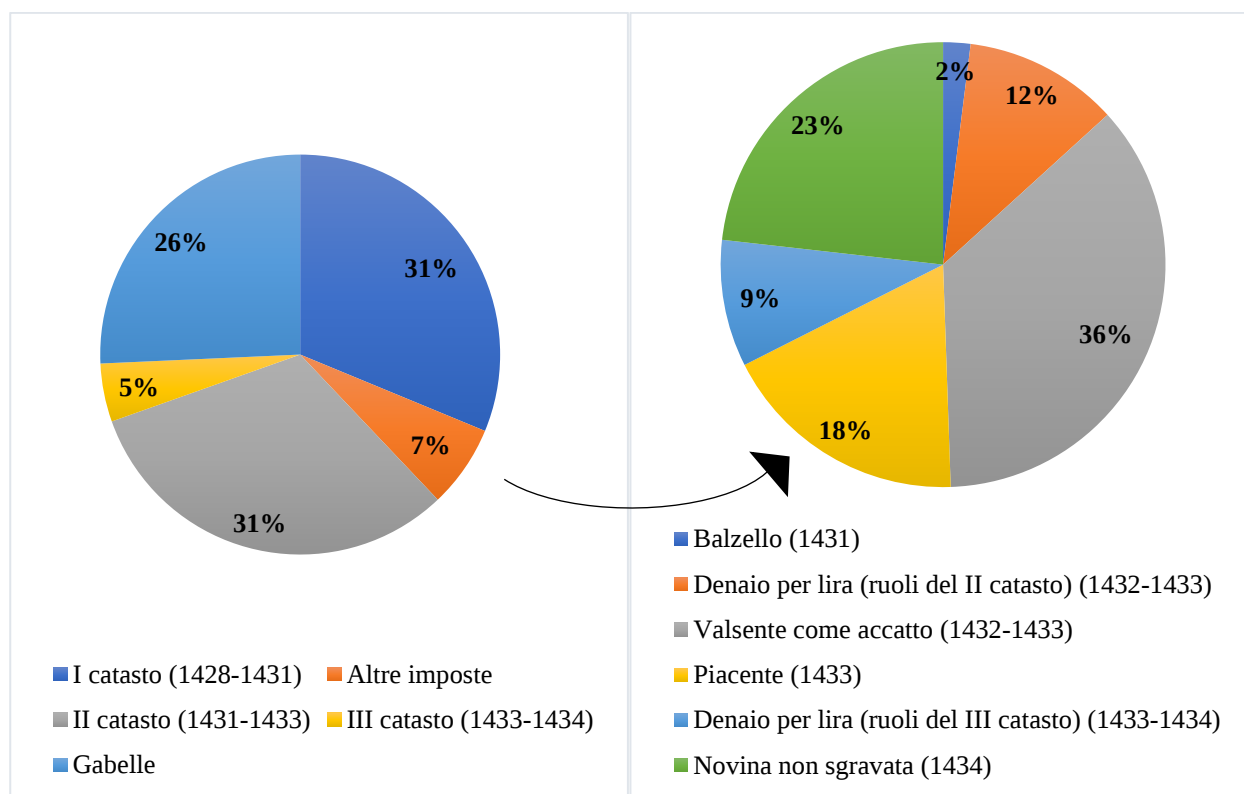
Fonte: Elaborazione dei dati da CONTI 1984, pp. 147, 155 e 173.

Graf. 4 - Andamento del gettito derivante dalle gabelle (f) (1428-1434)



Fonti: ASFi, Camera del Comune, Provveditori poi Massai, specchi poi campioni di entrata e uscita, 31-37.

Graf. 4 - Gettito di prestanze e imposte (f) (1428-1434)



Fonti: elaborazione dei dati da CONTI 1984, pp. 180-365; ASFi, *Camera del Comune, Provveditori poi Massai, specchi poi campioni di entrata e uscita*, 31-37.

III

LA SPESA ORDINARIA:

LA GESTIONE ECONOMICA DELLA REPUBBLICA E LA SUA DIFESA

«Hoc bellum maxime attrivit florentini populi opes ac in summum discrimen adduxit; cum et Pisae vix et anxie retentae sint in potestate et omnia castella pisani volaterranique agri fuerint amissa, et in Aretinis fluctuarent omnia et in fiorentino etiam agro castella quaedam Senenses occupassent, et intra urbem crebris intolerabilibusque tributis cives exinaniti et aerarium penitus esset exhaustum»

(LEONARDO BRUNI, *Rerum suo tempore gestarum commentarius*)

III.I. LA CAMERA DEL COMUNE: L'UFFICIO E I LIBRI CONTABILI

Nell'ordinarietà della gestione economica della Repubblica fiorentina, il principale ufficio deputato a tale incarico era la *Camera del Comune*.

All'interno dell'Archivio di Stato di Firenze, il fondo *Camera del comune* è composto dai documenti superstiti dell'attività svolta da tale ufficio tra il XIII e il XVI secolo. Un primo notevole danneggiamento della documentazione fu causato dall'incendio del 1343 nell'ambito dei tumulti che fecero seguito alla cacciata del duca d'Atene. La produzione scrittoria precedente a tale evento andò quasi completamente distrutta. Fece seguito un'ulteriore perdita causata dall'alluvione della città del 1557. Così, come scrisse Luigi Viviani della Robbia a inizio Settecento, «[...] per gl'incendj e per l'ultima inondazione del fiume Arno seguita nella città nostra, restarono la maggior parte delle medesime abolite o disperse»¹. Due anni dopo, tutta la mole documentaria confluì nell'*Archivio della Camera fiscale* ove rimase fino al 1780, data in cui fu abolita e il nucleo della *Camera del Comune*, comprensivo dei documenti di età repubblicana e granducale, trovò collocazione presso l'*Archivio dei monti*, nella sezione denominata *Archivio generale*.

Nell'Ottocento, il fondo della *Camera del comune* passò prima all'*Archivio dei monti riuniti e demanio* e, successivamente, con l'istituzione dell'*Archivio Centrale di Stato* nel 1852, entrò a far parte degli *Archivi della Repubblica (divisione II)*, nella sezione 3^a denominata *Camera del Comune e della Zecca*². L'intero fondo venne revisionato e fu stabilito di enucleare taluni complessi documentari dei quali era stato possibile stabilire una propria individualità. In tale contesto, il fondo della *Camera del comune* acquisì una propria autonomia per essere successivamente schedato e riordinato sotto la direzione di Alessandro Gherardi. Dal 1882 non subì ulteriori significative alterazioni e i registri, tutt'oggi consultabili, sono le copie anastatiche di quelli prodotti allora³. Il fondo, dopo l'alluvione del 1966, venne spostato nel 1988 assieme a tutto l'archivio dagli Uffizi all'attuale sede⁴. Tale evento non comportò ulteriori perdite di registri attinenti a tale ufficio.

La *Camera del Comune* era sita presso il palazzo del podestà e già esisteva dalla metà del Duecento. Essa era guidata da tre camarlinghi con incarico bimestrale, deputati, tra i vari compiti gestionali, a proporre gli stanziamenti di denaro per le diverse spese a cui il comune doveva far fronte⁵. La prima regolamentazione statutaria conosciuta di tale ufficio si ebbe con lo Statuto del Capitano del Popolo degli anni 1322-1325, nel quale sono presenti sei rubriche specifiche⁶.

Nel corso del Trecento il ruolo della *Camera del Comune* divenne sempre più incidente dal punto di vista economico. Infatti, gli ufficiali preposti determinavano la politica economica dello

¹ VIVIANI DELLA ROBBIA 1984, p. 59.

² VITALI 2003, p. 529. Vedasi anche IL REGIO ARCHIVIO CENTRALE DI STATO IN FIRENZE 1861, pp. 3-6.

³ VAZIO 1883, pp. 230-239.

⁴ Si rimanda a DAGLI UFFIZI A PIAZZA BECCARIA 1987.

⁵ Sulla prima fase della *Camera del Comune* vedasi MARZI 1897, pp. 321-329 e GHERARDI 1885.

⁶ STATUTI DELLA REPUBBLICA FIORENTINA 1999, pp. 171-174. Si trovano solo 6 rubriche che ne definiscono i compiti: XX - *Quod notarius camere deposito suo officio non possit scribere in libro introitus et exitus comunis*; XXI - *Quod notarii et officiales qui habent acta comunis resignent ipsa acta apud cameram infra certum tempus*; XXII - *Quod acta curie comunis remaneant in Camera et non vendatur*; XXIII - *Quod nullus nisi officialis debeat in Camera conversari*; XXIV - *Quod unum de registris comunis debeat stare sigillatum in Camera Comunis sigillo Priorum*; XXV - *Quod instrumenta comunis completa debeant poni et teneri in Camera Comunis in saccis exterius signatis cum convenienti scriptura*.

stato avendo una discreta autonomia, sebbene dopo la creazione del *Monte* taluni dei loro compiti fossero confluiti nel nuovo ufficio, come è già stato visto⁷.

Secondo gli statuti del 1415, la *Camera del Comune* era composta da molteplici ufficiali, solitamente con incarico semestrale⁸: quattro camarlinghi religiosi, scelti da diversi ordini; cinque camarlinghi laici estratti da apposite borse, tre delle Arti maggiori e uno dalle minori ed un altro a rappresentanza di un quartiere a rotazione; i cassieri, anch'essi estratti da apposite borse; gli scrivani dell'entrata e dell'uscita. Vi erano poi quattro tipologie di notai con funzioni specifiche: notai per gli atti della camera per otto mesi e quelli per due, suddivisi ulteriormente tra coloro che si occupavano delle entrate e chi delle uscite. Infine, vi erano due provveditori, detentori delle chiavi della *Camera*, di cui sovrintendevano l'andamento. Vista la grande rilevanza e responsabilità gravante sui provveditori, la loro elezione doveva seguire uno specifico iter: *Priori, Gonfaloniere di giustizia, XVI gonfalonieri, XII Buonuomini, capitano di Parte Guelfa, Otto di Custodia, Sei di Mercanzia*, assieme a dieci cittadini per gonfalone, facevano uno scrutinio nel quale erano scelte quattro persone. Faceva seguito una votazione del *Consiglio del popolo* dal quale coloro che ricevevano maggiori voti erano eletti a tale incombenza⁹.

La *Camera del Comune* assolveva tra i suoi compiti primari quello di archivio della Repubblica. Presso tale ufficio dovevano essere inviate le copie di tutti gli atti redatti dagli altri uffici pubblici. Tale incombenza era deputata a sei notai, popolani e guelfi, iscritti all'*Arte dei Giudici e Notai*. La loro carica poteva variare dai quattro agli otto mesi e potevano essere eletti mediante estrazione da apposite borse o tramite i consigli opportuni. Nello specifico, i volumi da essi conservati erano: libro alfabetico dei confinanti e banditi; registri degli estimi, libri di prestanze, libri di Monte, libri di tutti gli atti della città, contado e distretto¹⁰.

Tra gli ulteriori incarichi della *Camera* troviamo: quello di incamerare il denaro, derivante dalle pene corrisposte contro il gioco e il porto d'armi senza autorizzazione, che doveva confluire nella *Cassa della Condotta*¹¹; gestivano le gabelle di passaggio¹²; si occupavano anche di riscuotere l'imposta gravante su coloro che non accettavano l'incarico presso un ufficio per il quale erano stati estratti¹³; infine, raccoglievano il denaro derivante dalla vendita dei beni in pegno¹⁴.

I registri contabili redatti dagli ufficiali della *Camera del Comune*, durante il periodo che va dal 1429 al 1433, erano di diverse tipologie, ognuna delle quali assolveva a specifici compiti (**TAB. 1**). Sono suddivisibili in tre gruppi: quelli relativi all'entrata, quelli dell'uscita e quelli di entrata e

⁷ GUIDI 1981 (B), p. 276.

⁸ L'importanza della *Camera del Comune* tra gli uffici cittadini è testimoniata dalla notevole mole di rubriche che ne tratteggiano i compiti. STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, rr. 173-247 pp. 211-286.

⁹ GUIDI 1981 (B), p. 278.

¹⁰ GUIDI 1981 (B), pp. 279-280.

¹¹ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, rr. 190 e 192, pp. 236-237 – *Quod pecunia percipienda ex ludo, & armis mittatur in capsam conductae, & salaria officialium de dicta capsam solvantur. Ordinamenta facta pro poena ludentium, euntium de nocte, & portantium arma, & de parte danda rectoribus.*

¹² STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, r. 194, p. 237 – *Denarii percipiendi ex gabella platearum bladi solvantur camerariis camerae communis Florentiae.*

¹³ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, r. 201, p. 241 – *De gabella solvenda per renuntiantes infrascripta officia.*

¹⁴ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, r. 198, p. 240 – *Pecunia redigenda ex venditione pignorum detur camerariis.*

uscita assieme. I volumi di entrata e quelli di uscita vennero compilati a coppie speculari, sia rispetto al loro contenuto, sia dal punto di vista delle dimensioni fisiche.

Lo *Scrivano di Camera* teneva sempre la contabilità su base bimestrale su due tipologie di registri, odiernamente definiti di *entrata* o *uscita* e *entrata* o *uscita duplicato*. In realtà, sebbene l'attuale denominazione della serie possa trarre in inganno, per la seconda tipologia di registri non si tratta di un duplicato, bensì l'originale da cui venivano elaborati tutti i dati per la compilazione degli altri registri. Infatti, *entrata* o *uscita duplicato*, erano redatti giornalmente dallo scrivano, il quale indicava il lordo, il netto e il tasso di cambio corrente per ogni operazione di cassa, come si vedrà meglio analizzando la spesa¹⁵. Tali registri erano compilati su base bimestrale, in lingua volgare, su fogli cartacei di piccole dimensioni (28,8 x 21,5 cm). Al loro interno le entrate/uscite erano suddivise tra le casse che componevano la *Camera del Comune: Generale, Castella semplice, Condotta, Condotta con Castella, Condotta con soldati Straordinari, Consoli del Mare* e, dal 1432, quella degli *Ufficiali delle Ribellioni*.

I volumi, indicati come di *entrata* o di *uscita*, sono visibilmente copie identiche, meglio curati dal punto di vista calligrafico rispetto a quelli definiti come *duplicati*¹⁶. Anch'essi sono cartacei e compilati in volgare, ma hanno dimensioni maggiori (40,5 x 29,0 cm).

Per quanto riguarda il *Notaio di Camera*, è giunta sino a noi ben poca della documentazione prodotta. Esistono, infatti, due serie denominate *entrata* e *uscita generale* di cui non si ha la rispettiva controparte, sebbene se ne possa obiettivamente ipotizzare l'esistenza. I volumi di *entrata* sono di piccolo formato (29,5 x 22,0 cm), costituiti da fogli cartacei e redatti in latino¹⁷. Per gli anni di interesse di questa ricerca, è presente un solo registro, datato 1434 e del tutto simile alla versione delle entrate dello *Scrivano di Camera*, con la differenza che è stato redatto in latino e i dati contenuti si riferiscono solamente alla spesa lorda, senza ulteriori informazioni, quali ritenzioni, difetti o altri dati.

I volumi di *uscita generale* sono composti da fogli cartacei di grande formato (40,5 x 28,5 cm) e sono compilati in latino¹⁸. L'arco cronologico di riferimento era pluriennale, senza una durata stabilita, ad esempio: 1423-1430 e 1430-1434¹⁹. Sono anch'essi volumi di copia, compilati man mano che si aggiungevano spese/pagamenti/stanzamenti nel corso del tempo. In questo caso, le uscite non sono suddivise tra le casse, bensì in base ai ruoli di salariati e stipendiati e di alcune tipologie di spese²⁰. Le cifre riportate sono solamente quelle lorde e non vengono trascritte ulteriori informazioni quali ritenzioni, difetti o dati presenti in altri volumi.

¹⁵ ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, entrata duplicato*, dal 1348 al 1427. Si ipotizza che la mancanza dei volumi successivi sia dovuta alla loro perdita e non a causa di una mancata redazione di documenti. ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita duplicato*, dal 1347 al 1458.

¹⁶ ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, entrata*, dal 1347 al 1427; ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita*, dal 1348 al 1432.

¹⁷ ASFi, *Camera del Comune, Notaio di Camera, entrata*; sono presenti i volumi del 1311 e del 1394 e la serie dal 1404 al 1458.

¹⁸ ASFi, *Camera del Comune, Notaio di Camera, uscita generale*, dal 1426 al 1516.

¹⁹ ASFi, *Camera del Comune, Notaio di Camera, uscita generale*, 1-2.

²⁰ Provvigionati a vita; castellani e conestabili, Capitani di Livorno e di Pisa e castellani e conestabili di Porto Pisano; Spese della mensa e della famiglia dei Signori; Limosina di palagio; Rettori di Firenze; notai forestieri; Giudici che vanno a sindacare e rettori di Pisa, Spesa e ufficiali della Camera; Ufficiali dentro salariati; guardie del fuoco; Messi de Rettori e di certi uffici; Creditori per varie cagioni; Ufficiali del Catasto; Spese degli Ufficiali delle Ribellioni;

I registri della serie *Provveditori di Camera, specchi di entrata e di uscita*, sono composti da fogli cartacei di notevoli dimensioni (41,0 x 29,5 cm), sono redatti in volgare e le cifre riportate sono lorde²¹. Sebbene il nome della serie indichi anche la presenza delle entrate, in realtà si tratta di un registro di sole uscite. Anche il fatto che tali volumi siano stati redatti dai *Provveditori* è alquanto dubbio: nelle carte iniziali o finali non viene riportato alcun nome o incarico che permetta di definirli come i reali autori del volume; in registri di anni differenti, rispetto a quelli presi in analisi, l'autore indicato è il *Notaio di Camera*. La presunta paternità del Notaio dell'uscita, come autore di tale volume, potrebbe essere confermata anche dal fatto che la suddivisione delle voci di spesa viene fatta in funzione dei ruoli esercitati da salariati/stipendiati o uffici, e che tale modalità ricalchi, di fatto, quanto presente nei registri della serie *Notaio di Camera, uscita generale*²².

I registri dei *Camarlinghi della Camera* sono volumi di copia redatti in latino su base bimestrale su carte pergamenacee di grande formato (41,0 x 28,5 cm)²³. Come per quelli dello *Scrivano* e quelli denominati *entrata e uscita* del *Notaio*, il loro contenuto riguarda tutte le casse di cui si componeva la *Camera*. Le cifre riportate sono solamente quelle lorde e non vengono trascritte ulteriori informazioni quali ritenzioni, difetti o dati presenti in altri volumi.

Gli unici volumi nei quali sono presenti, sia le entrate, sia le uscite, ma non in partita doppia, sono quelli facenti parte della serie *Provveditore di Camera, Specchi poi campioni di entrata e uscita*²⁴. Sono definibili come i più importanti, oltre che per il loro contenuto anche perché tenuti dai provveditori; sono redatti in fogli cartacei (40,0 x 28,5 cm) e in volgare, piuttosto che in latino. L'arco di tempo coperto da tali registri era annuale, dal 1° febbraio al 31 gennaio dell'anno successivo. La loro compilazione era effettuata mediante la trascrizione periodica di altri registri, in parte prodotti dalla *Camera del Comune* e in parte da altri uffici di cui, però, non vi è documentazione superstita (es. registri dei governatori/maestri delle gabelle). Tali dati forniscono, quasi esclusivamente dal punto di vista delle entrate, informazioni altrimenti non presenti nel resto della documentazione della *Camera del Comune*.

I contenuti dei registri sono nella maggior parte dei casi identici, ma, talvolta, possono essere aggiunte peculiari voci relative all'anno specifico. Gli incameramenti di denaro sono suddivisi tra

Soldati a cavallo; Fanti a piè a vita e a tempo; provvisionati della cittadella di Pisa, balestrieri e palvesari di detto luogo; Livorno e torri; provvisionati della cittadella e cassetto d'Arezzo; provvisionati della cittadella di Cortona; provvisionati della cittadella di Castrocara; provvisionati della cittadella di San Miniato.

²¹ ASFi, *Camera del Comune, Provveditori di Camera, Specchi di entrata e uscita*, dal 1390 al 1441.

²² Rispetto ai registri *Notaio di Camera, uscita generale*, in alcuni casi talune voci sono accorpate o scorporate: provvisionati a vita; soldati a cavallo; fanti a piè; castellani; capitano del cassero di Cortona e Castellano di Pierli; Capitani della cittadella e di Sant'Alberto e castellano di San Chimenti d'Arezzo e conestabile della Montanina; rettori di dentro; viceri e notai forestieri; creditori per varie cagioni; spese del palagio de Signori, Limonsine del palagio dei Signori, Ufficiali di dentro salariati, guardie del fuoco, messi del comune e di certi uffici; Spese e ufficiali salariati dalla Camera; capitani di cittadella e castellani di dentro di Pisa; Capitano e castellani di Livorno e conestabili di Porto Pisano; Spese e ufficiali del Catasto; *Ufficiali degli Ordini delle Donne*. A queste potevano fare seguito spese particolari ricadute sulle casse della Camera del Comune nell'anno della redazione del volume.

²³ ASFi, *Camera del Comune, Camarlinghi, entrata*, dal 1343 al 1435. Tale arco cronologico, così come quello dei successivi fondi, è sempre da intendersi con lacune che possono interessare molteplici anni. ASFi, *Camera del Comune, Camarlinghi, uscita*, dal 1334 al 1461.

²⁴ ASFi, *Camera del Comune, Provveditori poi Massai, Specchi poi campioni di entrata e uscita*, dal 1384-1481.

entrata²⁵ e *ritratto*²⁶. Medesimo discorso vale anche per gli stanziamenti di denaro, i quali sono classificati tra uscita²⁷ e spesa²⁸.

Esiste ancora un'ultima tipologia di registro compilata dai *Provveditori di Camera*, il *Libro del Giglio*. Questo è composto da carte pergamenee di grandi dimensioni (40,5 x 29,0 cm), redatte in volgare, contenente solo una parte di spesa relativa a determinate voci direttamente legate alla gestione della città di Firenze: Podestà; Capitano del Popolo; Esecutore degli Ordinamenti di Giustizia; appuntati alle porte; *mallevato* di Stinche; licenze si danno a rettori; appuntature dei rettori forestieri; appuntature di donne; appuntature di Guardie di fuoco; infine, cose straordinarie²⁹.

Riassumendo tali informazioni possiamo definire l'ordine consequenziale nella compilazione dei registri da parte dei vari ufficiali della *Camera*. Lo *Scrivano di Camera* di occupava della registrazione quotidiana delle entrate e delle uscite della *Camera del Comune*, suddividendo i dati nelle principali casse e indicandone la cifra lorda e netta (*Scrivano di Camera, entrata o uscita duplicato*). Tali registri erano poi trascritti su volumi di maggiori dimensioni, mantenendo la suddivisione tra le casse e la durata bimestrale (*Scrivano di Camera, entrata o uscita*).

²⁵ Le voci qui di seguito elencate sono le principali che potevano trovarsi all'interno dei registri in questione. Entrate: Cassa generale; Cassa delle Castella; Cassa della Condotta; Cassa dei Consoli del Mare; Condotta ordinaria con le castella; condotta straordinaria de soldati; gabella delle porte; gabella del sale; gabella dei contratti; gabella del vino; gabella del macello; gabella delle Signorie; gabella delle tasse vecchie; gabella delle tasse nuove; entrata straordinaria dei Lire 3 alla Lira; *Ufficiali del Catasto*; gabella della Grascia; gabella della Torre; *Ufficiali delle donne*; Conservatori delle Leggi; Città di Pisa; Città d'Arezzo; Camarlingo delle prestanze; Monte per rendere fiorini per Lira; per rendere i 5 netti; per rendere 8% de prestanzoni; paghe sostenute; Monte per rendere le paghe di Pisa; Monte per pagare lo Studio; Monte di fiorini presi de prestanzoni e catasti; per la diminuzione del Monte.

²⁶ Ritratto: soldi 3 per Lira si danno al *camarlingo* di Santa Maria del Fiore; *condannagioni* fatte per i rettori di dentro; ritenzioni, *condannagioni* fanno i rettori di fuori; beni presi in pagamento; cose straordinarie; *mallevato* di Stinche; comune tassati; *Provveditore dei Sei d'Arezzo* a Cortona; di chi paga soldi 2 per essere ribandito; l'imposta di fiorini 4 posta nel Comune di Pisa; rettori di fuori di *condannagioni*; Licenze che si danno a cittadini che sono pel contado e distretto; rifiutazioni d'uffici; *condannagioni* fanno gli *Ufficiali delle donne*; *condannagioni* fanno gli ufficiali della legge; Comune di Cortona di fiorini 3.800 l'anno; *condannagioni* fanno i maestri della gabella del sale e altri maestri di gabelle e ufficiali; catasti e di prestanzoni; 3 vicari: Valdelsa, Valdarno, Mugello; Camarlingo dei *Dieci di Pisa*; *Provveditore di Cortona*; si fa degli *Ufficiali del Banco*; si Lire si possono agli *Ufficiali del Banco* dell'imposta delle 35.000; ritenzioni si fano alla famiglia di palagio appartenenti alla *Camera dell'Arme*; da appuntature al consiglio e alla porta; di presi di notte per giuoco e per l'arme.

²⁷ Uscite: *Ufficiali del Catasto*; *Ufficiali delle Donne*, *Conservatori delle Leggi*; *Cassa generale*; *Condotta con Castella*, *Consoli del Mare*, *Condotta Ordinaria*, *Ufficiali delle ribellioni*; degli *Ufficiali di Notte* (dal 1432).

²⁸ Spese: mensa dei Signori; guardie del fuoco; limosine dei famigli di palagio; messi eccetto quelli della Camera; banditori e provveditori; *Ragionieri ordinari* di Camera; *Ufficio degli Otto della Guardia*; degli *elezionari de rettori*; della Camera del Comune per salari; de rettori vengono a Firenze e notaio forestieri e giudici che vanno a sindacare, il podestà e capitano di Pisa e notai forestieri; notai e guardie e soprastanti delle Stinche; frati e opera di San Barnaba; pali e pennoncelli; notai di condotta e difetti e maliscalchi; cancellieri dei Signori e del notaio dello specchio e de regolatori e de fanti del comune 342; spese de *Dieci di Pisa* e loro notaio e banditore e del provveditore della cittadella e la pigione di Casa e altre spese: capitano della cittadella e delle sei torri di Pisa; 3 torri di Porto Pisano; capitano di Livorno e di 2 torri; tutta la famiglia di palagio; cittadella d'Arezzo e delle fortezze; Spese del capitano del cassero di Cortona e di Pierli; straordinarie del comune e rassegna di gente d'arme; spese si danno agli *Ufficiali del Monte* cioè di 500 fiorini; Lire si danno al *Camarlingo dei Sei d'Arezzo*; dogana di Pisa; Lire si danno agli *Ufficiali del Monte* per i *Sei d'Arezzo*; si danno agli *Ufficiali del Monte* per dare ai *Consoli del Mare* per fiorini 7400 devono avere l'anno incominciati a dì secondo di gennaio 1425.

²⁹ ASFi, *Camera del Comune, Provveditori poi Massai, Libri del Giglio*, dal 1374 al 1511.

Il *Notaio* trascriveva i registri di entrata e uscita dello *Scrivano*, traducendoli in latino e riportando solo la spesa lorda (*Notaio di Camera, entrata o uscita*). I medesimi dati relativi all'uscita, sempre in forma lorda, ma in volgare, erano riportati dal *Notaio della Camera* su registri di grande formato (indicati erroneamente come *Provveditori di Camera, specchi di entrata e di uscita*) che avevano durata annuale e nei quali la spesa veniva, però, ripartita in funzione dei compiti di salariati e stipendiati e di alcune tipologie di spesa. In un'ultima tipologia di registri prodotti dal *Notaio della Camera*, sono presenti i medesimi dati dei libri *specchio*, ma presentano sia le entrate che le uscite, sono redatti in latino e coprono più anni (*Notaio di Camera, entrata o uscita generale*).

I registri dei *camarlinghi della Camera* di entrata e di uscita (*Camarlinghi della Camera, entrata o uscita*) sono compilati nella medesima forma di *Notaio di Camera, entrata o uscita*, l'unica differenza consiste nel supporto, che è pergameneo di grandi dimensioni.

Al vertice di tutti questi volumi si collocavano quelli di entrata e di uscita redatti dai *Provveditori* (*Provveditore di Camera, Specchi poi campioni di entrata e uscita*) che riportavano le informazioni offerte dagli altri ufficiali della *Camera del Comune* e da uffici di carattere economico cittadini, comitatini e distrettuali. I *Provveditori* compilavano poi i *Libri del Giglio*, definibili come degli strumenti sussidiari, redatti in volgare, contenenti solo una parte di spesa relativa a determinate voci direttamente legate alla gestione della città di Firenze.

In conclusione, per quanto riguarda gli specifici compiti che i vari registri dovevano assolvere, si può riassumere come segue.

I registri dello *Scrivano di Camera, entrata/uscita duplicato*, si configuravano come la base portante di tutta la contabilità della *Camera del Comune*. In essi erano indicati gli importi lordi e netti che permettevano di quantificare l'uscita nelle due forme. Quelli identificati con il nome di *entrata* o *uscita* erano la semplice copia di quelli definiti *duplicato*. Il loro apporto alla contabilità pubblica era semplicemente quello di rendere maggiormente fruibile i contenuti grazie all'utilizzo di una calligrafia migliore.

La documentazione prodotta dallo *Scrivano* veniva adoperata dal notaio per compilare i registri di *entrata/uscita* da parte del *Notaio di Camera*. Questi, resi maggiormente formali dall'utilizzo della lingua latina, presentano le sole cifre lorde. Tali registri divenivano la base per la compilazione degli *specchi di entrata e uscita*, e quelli di *entrata/uscita generale*. Gli *specchi* erano redatti su base annuale mentre gli altri pluriennali. In entrambi i casi il loro scopo era, con tutto probabilità, quello di permettere di compiere operazioni previsionali sulla spesa futura. I registri pluriennali, non presentando un periodo prestabilito nella loro redazione, possono fornirci un'ulteriore conferma di questo dato. Uno di questi, ad esempio, copre esattamente la durata della Guerra di Lucca³⁰. Questo potrebbe quindi essere stato compilato con tale durata proprio per permettere di poter valutare l'andamento della spesa durante un periodo di estrema difficoltà. Sempre prodotti dal *Notaio* vi erano poi i registri odiernamente indicati come *Provveditori di Camera, specchi di entrata e di uscita*. Anch'essi stilati su base annuale, presentavano una suddivisione della spesa differente rispetto agli altri registri. Anche in questo caso esso doveva configurarsi come uno strumento previsionale di spesa, analizzando questa da una prospettiva differente.

³⁰ ASFi, *Camera del Comune, Notaio di Camera, uscita generale*, 2.

I registri del *Camarlingo, entrata/uscita*, si basavano sempre sulle informazioni presenti in quelli redatti dallo *Scrivano*. La solennità di tali copie era data dal supporto, la pergamena, e dalla lingua adoperata, il latino. Questa ulteriore duplicazione dei dati lordi è possibile che fosse dovuta ad una volontà di conservazione dei dati primari, rendendoli inoltre accessibili ai differenti ufficiali della *Camera* per poter compiere operazioni di controllo su di questi. Essi furono inoltre, con tutta probabilità, la base redazionale dei registri dei *Provveditori di Camera*.

I *Provveditori* produssero due tipologie di registri. I primi, quelli del *Giglio*, avevano quale utilità primaria quella di presentare nel loro contenuto tutte le spese di palazzo. Gli *specchi poi campioni di entrata e uscita*, riunivano al loro interno tutte le entrate e uscite su base annuale. La presenza di indici in questi registri, come in altri, cementa ulteriormente la possibilità che il loro scopo comprimario fosse quello di poter valutare le uscite e le entrate, al fine di poterne prevedere l'andamento e migliorarne la gestione.

III.II. LA CONTABILITÀ E LE USCITE DELLA CAMERA DEL COMUNE

Al fine di delineare le modalità con cui era tenuta la contabilità della *Camera del Comune*, sono stati presi in considerazione principalmente i registri dello scrivano di camera (*uscita duplicato*), data la completezza delle informazioni contenute in questo tipo di registro³¹.

La contabilità, così come tutta l'organizzazione della *Camera del Comune*, subì notevoli modifiche nel corso della storia. Il primo registro di cui si dispone è datato 1347 e allora la spesa era suddivisa solo tra due casse, quella della *Generale* e quella della *Condotta*³². Alla prima afferivano le spese per la gestione ordinaria degli uffici pubblici fiorentini, mentre alla seconda tutte quelle voci di spesa attinenti alla difesa e alla guerra. Le cifre riportate sono sia lorde che nette e le monete di conto adoperate simultaneamente erano Fiorini, soldi e denari e, Lire, soldi e denari (**IMG. 1**). Accanto alla data giornaliera è presente il cambio del fiorino e al fondo della pagina è riportata la sommatoria delle uscite lorde distinguendo i Fiorini dalle Lire. Se la cifra lorda fosse stata riportata in Fiorini, altrettanto sarebbe stato per la cifra netta, mentre, nel caso in cui il lordo fosse stato espresso in Lire non sempre si sarebbero indicati Fiorini al netto. Per differenziarli dagli altri, accanto al corrispettivo lordo dei pagamenti realizzati con moneta aurea, veniva indicato *a oro* oppure *d'oro*.

Nei decenni successivi venne introdotta anche la *Cassa delle castella*, sulla quale ricadevano parte delle spese precedentemente afferenti alla *Cassa della condotta*³³. Essa venne istituita tra il febbraio 1359 e il marzo 1366, ma i registri intermedi a queste due date sono andati perduti³⁴. Come è possibile rilevare dall'analisi di un registro del 1379, a tale altezza cronologica, tra le informazioni riportate nei volumi si aggiunsero anche le specifiche ritenzioni applicate al lordo

³¹ Sull'importanza e sullo sviluppo contabile fiorentino si rimanda a BETTARINI 2020.

³² ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita duplicato*, 1.

³³ Già prima della sua istituzione parte dell'uscita venne scorporata sempre al fine di facilitare le operazioni contabili di registrazione e consultazione dei registri. Così nel 1358 troviamo una partita relativa ai balestrieri della città, contado e distretto di Firenze. ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita duplicato*, 26, cc. 39r-45v.

³⁴ ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita duplicato*, 26 e 27.

(**IMG. 2**)³⁵. Di norma, le operazioni erano registrate separatamente, ma, in alcuni casi, il lordo può indicare contemporaneamente *fio*, lire, soldi e denari, che vengono suddivisi nel netto in *fio*, soldi, denari e Lire, soldi, denari, per indicare la differente moneta reale che sarà utilizzata all'atto di pagamento. L'unica spiegazione plausibile a tale forma di contabilità è infatti che la differenziazione nelle monete di conto stia a indicare il tipo di pagamento fatto successivamente in moneta reale, ovvero in oro o in argento³⁶.

Un'importante modifica verso la semplificazione del sistema contabile statale si ebbe tra la fine del 1385 e l'agosto del 1389. In tale arco cronologico, non meglio definibile a causa della mancanza degli specifici registri, la contabilità passò da un sistema separato tra conti in fiorini e conti in Lire a un sistema integrato dei due, nel quale il fiorino di conto acquisiva il valore di 4 L³⁷. Nei medesimi anni, alle precedenti tre casse si aggiunse quella per le *Spese di Studio*. Nei decenni successivi, il modello contabile rimase il medesimo, con piccole mutazioni, come l'aggiunta di una specifica cassa per i *Consoli del Mare*, istituiti nel 1421.

Le più significative modifiche alla suddivisione della spesa si ebbero a partire dal bimestre febbraio-marzo 1429. Nel registro corrispondente a questo periodo le casse indicate furono: *Generale*, *Condotta ordinaria*, *Castella semplice*, *Condotta ordinaria con castella*, *Condotta di soldati straordinari*, *Consoli del Mare*³⁸. Dalla *Cassa della condotta*, sino ad allora adoperata, vennero quindi scorporati: i *soldati straordinari*, ovvero l'esercito mercenario; la maggior parte dei castellani e le truppe a difesa di specifiche località confluirono nella cassa della *Condotta ordinaria con castella*; nelle casse definite come *Condotta ordinaria* e *Castella semplice* rimase di fatto bene poche voci di spesa, come avremo modo di definire con maggior precisione a breve. Tale modifica nella contabilità è imputabile, con tutta probabilità, alla necessità di trovare una modalità più funzionale alla registrazione delle spese, le quali, negli anni Venti del Quattrocento, erano aumentate notevolmente a causa del costante stato di guerra con il Visconti di Milano.

Negli anni relativi alla Guerra di Lucca, vi furono due ulteriori modifiche a tale sistema: la prima è la quasi scomparsa della cassa della *Cassa della condotta straordinaria* alla fine del 1430, di cui si parlerà nel prossimo capitolo; la seconda è l'aggiunta della cassa degli *Ufficiali delle ribellioni* nell'aprile del 1432³⁹.

A tale altezza cronologica, all'interno della *Cassa generale*, troviamo i pagamenti per la maggior parte degli stipendiati degli uffici pubblici: notai, scrivani, camarlinghi, messi, provveditori, famigli⁴⁰. A questi vanno aggiunti i soldati a vita della Repubblica e i maliscalchi

³⁵ ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita duplicato*, 53. Questo dato ci permette di appurare come il valore del fiorino di conto (all'epoca con la sigla *fio*) abbia il medesimo rapporto di cambio in soldi della Lira (1 *fio*= 20 s).

³⁶ ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita duplicato*, 53, c. 6r.

³⁷ ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita duplicato*, 55.

³⁸ ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita duplicato*, 209.

³⁹ ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita duplicato*, 226. La suddivisione della Camera del Comune qui presentata, riguarda il periodo 1429-1434. Le filze di riferimento sono le seguenti ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita duplicato*, 214-233.

⁴⁰ Nello specifico: Notai: della *Condotta*, dei *Consoli del Mare*, degli *Ufficiali del Catasto*, della *Rassegna*, dei *Difetti*, del *Provveditore* per le ritenzioni, dei *Dieci delle Donne*, dell'*Esecutore degli Ordinamenti di Giustizia*, delle *Stinche*, degli *Ufficiali del Banco*; infine, i notai della *Camera del Comune*, deputati all'Entrata, all'uscita e quello dei Provveditori; Scrivani: del *Catasto*, della *Gabella*, dell'uscita e dell'entrata della *Camera del Comune*, del *Campione*, degli *Ufficiali del Banco* e dei *Dieci di Pisa*; Camarlinghi: del *Conservatore delle Leggi*, della *Camera dell'Arme*,

della Condotta. Tra le spese ricorrenti in questa cassa vi sono quelle per la celebrazione del Capitolo Generale, per la Festa di San Barnaba, le spese per il Catasto, per fogli e libri e, infine, per la mensa dei Signori.

La *Cassa della castella semplice* assolve un ruolo limitato e parrebbe contenere alcuni dei medesimi ufficiali della Cassa generale, tra cui, i Notai degli Ufficiali dei Difetti, della Condotta, dell'entrata e dell'uscita della Camera. In numero esiguo si trovano alcuni provigionati e taluni conestabili deputati alla guardia di procinti.

Nella *Cassa della condotta semplice* troviamo tra il personale di ufficio il giudice del Podestà di Firenze, il Notaio dei Dieci di Pisa e il Camarlingo degli Otto di Guardia. Vi sono poi alcuni provigionati a vita e provigionati, oltre a conestabili castellani e capitani delle castellanie di Porto Pisano

All'interno della *Cassa della condotta con castella*, troviamo la quasi totalità dei castellani e capitani deputati alla difesa del territorio e, inoltre, tutti i soldati supplementari per specifiche località di cui parleremo in seguito. In tale casse sono poi presenti altre numerose figure di spicco della Repubblica. In primo luogo il Podestà, il Capitano del Popolo e l'Esecutore degli Ordinamenti di Giustizia, oltre ai notai forestieri. Si desume, quindi, che i palazzi pubblici cittadini, per loro natura fortificati, erano percepiti al pari di un altro castello o fortezza del contado e del distretto. Troviamo poi le guardie del fuoco con i rispettivi capi divisi per i quattro quartieri e, a seguire, tutto l'elenco del personale dei Signori: il campanaio di Palazzo, seguito da trombadori, trombetti, pifferi, suonatore di viola e giocolatori e altri sonatori; dalle cucine il cuoco con paggi, sguatter e i camerieri della mensa dei Signori; infine i mazzieri, gli 86 fanti del Rotellino, il comandante dei Signori, il *riferendario* e cavaliere della Signoria, il Banditore del Comune, donzelli, servitori, sguatter e i famigli. Si trovano infine le spese per i *vestimenti*.

La *Cassa dei soldati straordinari* principalmente era deputata alla spesa per le truppe mercenarie. L'aggettivo "straordinari" nella realtà pratica era poco calzante, in quanto le truppe mercenarie erano presenti anche in periodo di pace, benché in numero ridotto. In questa troviamo conestabili, condottieri e capitani, con le loro truppe, ma anche alcuni conestabili a vita della Repubblica. Oltre a questi, sporadicamente, compaiono le spese per commissari di campo, conestabili inviati alla difesa di nuove acquisizioni di particolare rilievo e i famigli, sia dei *Dieci di Pisa*, sia dei *Dieci di Balìa*. Questi ultimi sono nel primo anno di guerra per le ragioni che vedremo. Infine, alcuni versamenti periodici di 500 *f* al camarlingo della *Camera dell'Arme*.

Le casse dei *Consoli del Mare* e quella degli *Ufficiali delle Ribellioni*, erano dedicate agli stanziamenti fatti per queste specifiche magistrature. La seconda entrerà a far parte della *Camera del Comune* solo dall'aprile 1432.

La contabilità, a questa altezza cronologica, era sempre tenuta in fiorini, lire, soldi e denari. A tale proposito, però, sono da definire sin da ora tre aspetti peculiari della contabilità statale che non sono mai stati enunciati dalla storiografia sulla moneta fiorentina, i quali, se non tenuti in debita considerazione, possono rendere non comprensibile l'intera contabilità statale (**IMG. 3**).

In primo luogo, sebbene, come già detto, il fiorino di conto valesse 4 *L*, molte delle retribuzioni sono indicate, sia in forma lorda, sia in forma netta in lire, anche se sarebbe stato possibile indicarle

quelli religiosi della *Camera del Comune*; Messi: della *Camera dell'Arme*, degli *Ufficiali della Condotta*, degli *Ufficiali dei Difetti*. Provveditori: dei *Dieci di Pisa*, della *Camera dell'Arme*; Famigli: della *Camera*, degli *Ufficiali del Catasto*, dei *Ragionieri Ordinari*.

con facilità in fiorini. Così, ad esempio, il salario di un palvesaro di Pisa sarà sempre indicato in lire, 12 in questo caso, e non in fiorini, 3. Il medesimo discorso è costante per tutti i salari, stipendi e spese presenti nei registri in base all'incarico per cui si era estratti o assoldati. Tale dato non varia mai in alcuna delle oltre 6.600 tra bullette e stanziamenti di spesa che sono state schedate⁴¹. Il medesimo discorso vale per i pagamenti in oro: il salario di un balestriere mercenario sarà sempre indicato $3 \frac{1}{3} f$. Per tale ragione è possibile ipotizzare che tale sistema fosse funzionale a distinguere chiaramente quali uscite fossero da corrispondere in moneta reale d'oro e quali in argento, permettendo, al contempo, di tenere tutta la contabilità, per lo meno per quanto riguarda l'uscita, con una singola moneta di conto⁴².

Pochi mesi prima dell'inizio del conflitto, nell'aprile del 1429, dal punto di vista contabile venne introdotta inoltre una modifica, definibile come epocale, nella gestione delle finanze pubbliche: venne imposto un corso forzoso del fiorino fissandone il prezzo a s 80 per la quasi totalità dei contratti statali⁴³. In quegli anni il valore della moneta aurea fiorentina fu sempre superiore a s 80 per cui tale manovra implicava un risparmio per le casse dello stato nel momento di passaggio da moneta di conto a moneta reale. Nella documentazione di quel periodo, a differenza della precedente, il prezzo del fiorino è indicato solo nei giorni in cui si è verificato un pagamento in fiorini, corroborando con ciò quanto precedentemente detto, ovvero che il fiorino di conto veniva indicato solo quando il contratto fosse stato stipulato in oro. L'indicazione del prezzo giornaliero avrebbe potuto così permettere ai contabili di calcolare non più quanto realmente usciva dalle casse statali, bensì il risparmio ottenuto dalla differenza tra il prezzo fissato a s 80 e il prezzo corrente del fiorino che, come è stato visto, variava quotidianamente. Dato l'utilizzo limitato principalmente all'ambito statale, il cambio fisso risultò non sempre applicato correttamente dai contabili. Così, a titolo esemplificativo, nell'aprile 1432 troviamo indicato tra le entrate della *Cassa della Condotta con castella*, al tempo in cui il cassiere era Rinaldo degli Albizzi, che l'allora *camarlingo del Monte*, Ugolino Martelli, consegnò un quantitativo di denaro a causa dell'erroneo cambio applicato: «[...] Lire CLXVI soldi X sono per loro cambi a fiorini 1.110 e quali abbiamo sbattuti nella partita sopradetta a soldi 83 per fiorino e dovevasi sbattere a soldi 80»⁴⁴.

Tale ingegnosa operazione venne attuata per ottenere un risparmio sulle uscite statali. Rifacendosi ai dati della valuta del fiorino, di cui si è trattato nel precedente capitolo, tra il 1429 e il 1433 il prezzo medio annuale, ridotto in forma decimale, fu di s 82,96; i contratti in oro erano, quindi, conseguentemente pagati mediamente il 3,48% in meno di quanto erano pagati in ambito privato. Nella pratica (**TAB. 2**), tale manovra non portò un significativo risparmio per la *Camera del Comune*, almeno per quanto riguarda le casse ordinarie se rapportate al totale delle uscite⁴⁵.

⁴¹ Le bullette corrispondono all'arco cronologico dicembre 1429-novembre 1433. Sono mancanti i 4 bimestri: 02-03/1430; 08-09/1431; 08-09/1432; 10-11/1433; ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita duplicato*, 214-233.

⁴² Inoltre, come è stato dimostrato, anche precedentemente la contabilità statale differenziava i pagamenti che sarebbero dovuti essere corrisposti in oro da quelli in moneta d'argento o in lega di questo.

⁴³ ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita duplicato*, 210.

⁴⁴ ASFi, *Camera del Comune, Provveditori poi Massai, specchi poi campioni di entrata e uscita*, 36, c. 46r.

⁴⁵ Il risparmio a cui ci si riferisce è quello ottenuto dalla Repubblica fissando il prezzo del fiorino nei propri contratti, rispetto alle uscite che avrebbe registrato se avesse pagato in base al prezzo corrente.

Molti dei contratti presenti in tali casse erano pagati in moneta argentea, per cui sul totale delle uscite il risparmio ottenuto sui contratti in moneta aurea fu pari a solo lo 0,74%⁴⁶.

Totalmente diverso è, invece, il discorso riguardante le spese per i soldati straordinari. Si affronterà tale argomento nel prossimo capitolo, ma, sin da ora, è possibile constatare come fissare il tasso di cambio su uscite quasi esclusivamente in oro producesse un impatto notevole (**TAB. 3**). Nel periodo che va dal dicembre del 1429 al dicembre dell'anno successivo, l'unico completamente contabilizzato dalla *Camera del Comune* per queste voci di spesa, il risparmio fu pari al 3,46% delle uscite di tale cassa, le quali corrispondevano al 62% di quelle totali della *Camera del Comune*⁴⁷.

Oltre al risparmio che la Repubblica poté conseguire da tale manovra, vi è da aggiungere che essa fu determinata anche da un altro fattore, la mancanza di moneta d'oro all'indomani del conflitto appena conclusosi contro il Visconti. Ciò è testimoniato dal fatto che, nel bimestre precedente alla riforma, solo i contratti in oro della *Cassa Generale* vennero pagati in fiorini, mentre quelli di tutte le altre casse vennero corrisposti in argento⁴⁸.

Da questo punto di vista, l'operazione risultò essere efficace solo parzialmente. Infatti, se in una prima fase si poterono pagare regolarmente i contratti in oro, dal giugno del 1431, con il continuo incremento della spesa, alcuni dipendenti statali dovettero essere retribuiti comunque in argento⁴⁹. Tale carenza perdurò anche nei successivi tre bimestri, per poi ricomparire in maniera preponderante nell'ultimo bimestre di conflitto⁵⁰. Tali modifiche nei pagamenti dei contratti sono da leggere anche alla luce del fatto che i mercenari non avrebbero mai accettato un pagamento in argento, mentre d'altro canto, gli estratti per gli uffici pubblici non avevano un grande potere contrattuale dalla loro parte. Ovviamente non per tutti gli ufficiali della Repubblica le cose andarono così. Dal giugno-luglio 1432, alcuni contratti presenti della *Cassa Generale* stipulati in oro, ma pagati in argento, vennero maggiorati. Così, ad esempio, a Bernardo di Giovanni di Durante Ammannati, precedentemente commissario della podesteria di Verghereto, cui dovevano essere corrisposti 25 $\frac{1}{3}$ *f*, non essendoci disponibilità di moneta aurea, il suo contratto fu pagato in moneta d'argento (128 $\frac{1}{3}$ *L*) applicando il cambio del fiorino di quel giorno (*s* 82 *d* 11), ottenendo così una maggiorazione del pagamento originario pari al 3,65%⁵¹. Nei bimestri successivi, Niccolò di messer Donato Barbadori, eletto *Scrivano dell'entrata della Camera del Comune*, venne pagato a *s* 83, beneficiando quindi di una maggiorazione del 4,38%⁵². Con questa soluzione si poteva colmare la differenza di cambio tra moneta d'oro e argento, sebbene non vi fosse una linearità di applicazione di tale sistema. Infatti, la maggiorazione era influenzata da altri fattori, principalmente due: il tipo di incarico, con la conseguente importanza legata al tipo di borse dalle quali si poteva essere estratti e la persona a cui si doveva elargire un pagamento. Così Neri d'Agnolo Vettori, provveditore delle Stinche, ottenne un misero bonus dello 0,31%⁵³. Agli

⁴⁶ La percentuale è calcolata sul totale delle uscite (esclusa la cassa della condotta con soldati straordinari) 1.017.307,84 *L*, e i fiorini risparmiati portati a 7.550,88 *L*.

⁴⁷ La percentuale è calcolata sul totale delle uscite della cassa della condotta con soldati straordinari 762.406,85 *L*, e i fiorini risparmiati portati a 26.357,40 *L*.

⁴⁸ ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita duplicato*, 209.

⁴⁹ ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita duplicato*, 222.

⁵⁰ ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita duplicato*, 230.

⁵¹ ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita duplicato*, 231, c. 2r.

⁵² ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita duplicato*, 233, c. 3v.

⁵³ ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita duplicato*, 231, c. 2v.

antipodi troviamo, invece, Maso di messer Rinaldo degli Albizi, allora *Cassiere della Camera del Comune*, il quale ottenne una maggiorazione dell'8,56%, molto più elevata rispetto al prezzo del fiorino di quel giorno⁵⁴. I contratti presenti in tutte le altre casse non beneficiarono di alcuna maggiorazione, sebbene si trovassero ugualmente retribuiti in argento piuttosto che in oro.

Negli anni del conflitto, al fine di riuscire in ogni modo a sanare l'andamento negativo delle casse statali, venne introdotta una nuova moneta di conto, volta a incrementare il gettito. Tale moneta, che si definirà d'ora in avanti come *fiorino ridotto*, venne adoperata almeno dal luglio 1430. Tale moneta, ancora più del prezzo fisso del fiorino a s 80, comportò non poche difficoltà ai contabili della Repubblica. Ciò è dimostrato dal fatto che, all'interno di due registri dei *Provveditori della Camera del Comune* relativi agli anni 1432 e 1433, troviamo degli specchietti che dovevano facilitarne l'utilizzo⁵⁵. Il primo, è ubicato tra le carte dell'indice del registro, nel quale l'autore inserì ulteriori nozioni utili alla sua compilazione (IMG. 4). Il *fiorino ridotto* aveva un valore pari a L 3, s 13, d 4 rispetto alle 4 L standard, comportando in tal modo una riduzione del valore del fiorino di conto pari all'8,33%; lo specchietto ne definisce il cambio fino a 27 fiorini per facilitare le operazioni di calcolo. Tale moneta di conto non è facilmente rintracciabile all'interno della documentazione. Come detto, solo gli *scrivani di Camera* riportavano i calcoli in cifre lorde e nette da cui poter ricavare ogni informazione utile, mentre negli altri registri si hanno molto raramente operazioni di calcolo che permettano l'identificazione di tale moneta. Ciò che è certo è che essa non veniva mai adoperata in uscita, ma solo in entrata. Tra i pochi utilizzi che è stato possibile verificare ne è stato individuato uno in un volume dei *Libri del Giglio*, nella sezione relativa alle *cose straordinarie*. «Chosimo di Giovanni de Bicci de' Medici el quale fu tratto de l'uficio de ghonfalonieri delle chompagnie per lo ghonfalone de Lione d'oro de dare Lire cinquecento [...]»; a ciò segue «Paghò a dì VII di luglio 1430 a Giovanni di Piero Lipini cassiere della Camera fiorini centotrentasei Lire una soldi VII denari VIII»⁵⁶. Un debito contratto in moneta d'argento, per logica, si sarebbe dovuto restituire con la medesima moneta, di valore inferiore rispetto alla moneta d'oro. Si può ipotizzare, quindi, che tale operazione non fosse determinata da libera scelta, bensì da imposizione stabilita a livello statale. Questa ipotesi è corroborata dal fatto che, adoperando il *fiorino ridotto*, un debito contratto in argento e pagato in moneta d'oro risulta più oneroso per il debitore. Prendendo il caso di Cosimo de' Medici, un debito di L 500, pagato con il fiorino di conto standard ($1f = 4L$), sarebbe corrisposto a 125 f, mentre con il *fiorino ridotto* l'importo salirebbe a f 136 L 1 s 7 d 8, ovvero l'8,33% in più⁵⁷. Tale operazione permetteva quindi da un lato di incamerare un maggior quantitativo di denaro rispetto ai debiti contratti e dall'altro di far sì che questo fosse pagato in moneta aurea, dato il maggior valore intrinseco di questa oltre che la sua penuria in quegli anni.

Negli anni più bui della sua storia, la Repubblica, dal punto di vista fiscale, riuscì a ideare due soluzioni che permisero da un lato di ridurre le spese tramite la fissazione del prezzo del fiorino

⁵⁴ ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita duplicato*, 231, c. 7v.

⁵⁵ ASFi, *Camera del Comune, Provveditori poi Massai, specchi poi campioni di entrata e uscita*, 35, 1v; Nel registro 36 si trova appuntata nel lato interno del foglio di guardia unito alla copertina.

⁵⁶ ASFi, *Camera del Comune, Provveditori poi Massai, Libri del Giglio*, 26, c. 85r.

⁵⁷ Utilizzando il *fiorino ridotto* sarebbero dovuti essere 1 Lira e 1 soldo in più ma probabilmente vi era stato uno sgravio che non venne riportato nella documentazione che, come già asserito, è priva delle complete operazioni di calcolo che portavano al risultato finale.

nei contratti pubblici, dall'altro di incrementare il gettito di entrate ideando una nuova moneta di conto e obbligando a pagare i debiti contratti in argento con moneta d'oro.

Le uscite della camera del Comune

Come già asserito, i registri dello *Scrivano di Camera*, definiti come *duplicato*, sono di particolare interesse per la ricchezza delle informazioni contenute al loro interno. Infatti, sono gli unici volumi che ci indicano con chiarezza la cifra lorda e quella netta, oltre alle specifiche ritenzioni applicate alle varie tipologie contrattuali. Questi dati ci permettono di ricostruire tutte le imposizioni contrattuali per ogni singolo salariato e stipendiato della Repubblica.

Partiamo dalla specifica tassazione sui contratti stipulati dal Comune, precisando che ne esistevano sette tipologie (**TAB. 4**): $\frac{1}{4}$ di moneta, pari ad una quota variabile del totale della retribuzione attorno al 5%; *s 2 per L* (10% del contratto); *s 1 per L* (5% del contratto); *d 3 per f* (0,1% dei *f* del contratto); *d 1 per L* (0,42% del contratto); *d 4 per L* (1,67% del contratto), per l'*Ufficio dei Sei d'Arezzo*; *d 2 per L* (0,83% del contratto). Queste imposizioni fiscali venivano applicate singolarmente o nel numero massimo di quattro, in base alla mansione per cui si era retribuiti. Un altro aspetto rilevante è dato dal fatto che moltissimi degli uffici pubblici non erano gravati da alcuna ritenzione. Per quanto riguarda i primi anni del conflitto, erano esenti nella cassa generale: tutti i membri della *Camera dell'Arme*; tutti i preposti al Catasto; tutti coloro che erano legati sia ai *Consoli del Mare* che ai *Dieci di Pisa*; coloro che si occupavano dei difetti e della condotta; i provveditori, assieme ai loro notai, e i camarlinghi della *Camera del Comune*; o ancora i ragionieri, i cancellieri degli ambasciatori, e i camarlinghi della *Camera dell'Arme*; i capi e le guardie del fuoco. Specifiche esenzioni riguardavano, invece, l'ambito difensivo. Erano esenti da qualunque tassazione sui contratti i custodi (capitani e conestabili) delle strutture fortificate di Porto Pisano (torri) e di Livorno (la *Vecchia* e la *Nuova*); a questi si aggiungono il capitano della cittadella e del casseretto di Arezzo, oltre al castellano di Pierli; i castellani di Cortona; i conestabili a custodia dei procinti; infine, specifiche esenzioni erano corrisposte ai conestabili preposti alla guardia di località di nuova acquisizione, ricadenti nella cassa della condotta di soldati straordinari. Esenti della medesima cassa troviamo i commissari di campo, i cavallari e il Marchese di Ferrara, la cui condotta era pagata per metà da Firenze e per metà dall'alleata Venezia. La cassa nella quale ricadeva il proprio contratto era importante in quanto per medesime mansioni si poteva essere esentati. Così i conestabili di procinto nella *Cassa della delle Castella semplici* non pagavano, a differenza di quelli presenti nella *Cassa della Condotta semplice*, viceversa a quanto accadeva ai provigionati delle due casse. La stessa professione poteva quindi essere tassata diversamente in base alla cassa di appartenenza. Ad esempio, sono identificabili tre diverse tipologie contrattuali per i provigionati a vita, ognuno dei quali con diversa tassazione.

Le professioni meno tassate, fatta esclusione per gli ambasciatori, erano quelle degli assoldati. I provigionati supplementari di Pisa, Porto Pisano, Cortona e Castrocara, assieme alle truppe mercenarie, avevano una ritenuta di appena lo 0,83% del loro contratto. Dal lato opposto, i più vessati erano i castellani e i capitani, che avevano una detrazione sulla retribuzione pari al 15,24%.

Per quanto riguarda le modalità di pagamento dei contratti, erano tutte in forma posticipata⁵⁸. Talvolta, la gestione differita delle spese poteva giungere addirittura ad un pagamento oltre i 12

⁵⁸ La posticipazione ai pagamenti non era una peculiarità della contabilità pubblica. Anche in ambito privato i dipendenti potevano ricevere la propria remunerazione al termine del periodo previsto dalle regole di ingaggio, che

mesi dalla fine della prestazione lavorativa. Tale gestione, ancor oggi comune nella pubblica amministrazione, poteva essere preferita all'epoca al fine di ridurre o, perlomeno, meglio controllare il debito pubblico fluttuante della Repubblica fiorentina. Infatti, come abbiamo visto, quando un cittadino pagava le imposizioni fiscali che gli erano state attribuite, potevano essere emessi a suo vantaggio dei titoli del debito pubblico del *Monte* pari al capitale pagato. Nell'arco cronologico trattato (1429-1434), detti titoli avevano un saggio di interesse medio pari a 3,50%, e generavano conseguentemente un interesse con il trascorrere del tempo, che avrebbero dato luogo alle *paghe di Monte*⁵⁹. Gestendo la spesa in forma differita, il *Monte* avrebbe dovuto pagare minori interessi. Oltre a ciò, occorre tenere conto che, nel caso in cui i contratti siano per cittadini, comitatini o distrettuali fiorentini, deceduti prima del saldo del contratto, il Comune sarebbe divenuto debitore degli eredi, mentre, nel caso di stranieri, il debito poteva semplicemente non essere pagato. Quest'ultimo caso si riferisce principalmente alle truppe mercenarie che, considerato l'alto rischio della loro professione, potevano facilmente incorrere in questa eventualità, con vantaggio dell'istituzione pubblica, almeno sul piano economico. Riuscire a dilazionare la spesa in funzione delle entrate statali era un obiettivo fondamentale. Nel caso in cui le entrate derivanti dai cittadini fossero state insufficienti lo stato poteva fare ricorso agli *Ufficiali del Banco*, di cui si tratterà nel prossimo capitolo. I loro prestiti erano assolutamente svantaggiosi per le casse statali, in quanto, oltre ad essere redimibili, erano retribuiti con un saggio di interesse del 30%, a differenza del gettito ordinario dei cittadini che, nel caso in cui avessero avuto in cambio titoli del debito pubblico, avrebbero ricevuto paghe al saggio del 3,50%.

Venendo ora all'analisi delle uscite della *Camera del Comune*, vi sono da sottolineare alcuni aspetti relativi alle fonti e al loro utilizzo. Come detto in precedenza, sebbene i registri dello *Scrivano di Camera* siano stati la fonte principale da cui sono state attinte le informazioni, per i bimestri nei quali i registri non ci sono pervenuti si è dovuto operare mediante integrazioni. Per quanto riguarda i registri mancanti di marzo-aprile e settembre-novembre del 1431, nessun'altra fonte disponibile ha permesso di ricavare i dati in forma bimestrale. Per tale ragione si è effettuata una media su tutto il periodo preso in esame, pari a 20 voci per cassa, sia per il lordo, sia per il netto della spesa. Per quanto concerne il bimestre agosto-settembre 1432, invece, si è operato ricavando i dati utili da un registro del *Notaio di Camera*⁶⁰. Disponendo, però, della sola cifra lorda, si è ricavato il netto applicando la corrispondente tassazione che colpiva i diversi salariati/stipendiati e sottraendo i difetti, calcolati facendo una media delle ritenzioni tra le 20 voci di spesa bimestrale delle singole casse.

Un altro dato, da tenere sin da subito in considerazione, riguarda la *Cassa della Condotta di soldati straordinari*. Sebbene a essa dovessero afferire le spese riguardanti la guerra, si evidenzia

poteva essere anche di 12 mesi. A differenza di quanto accadeva però nel settore pubblico, il titolare dell'azienda segnava nel dare del dipendente addebiti per le spese sostenute, le quali erano poi saldate con l'accredito del salario secondo i tempi previsti dal contratto.

⁵⁹ Segue ora un caso esemplificativo per mostrare come con un pagamento differito si potesse conseguire un risparmio per la repubblica: "Ingaggio di una lancia il 01/01/1430 per un mese, con un contratto di 11 f". Per la sua remunerazione la Repubblica poteva richiedere in forma di prelievo fiscale tale somma, ma, in funzione del momento del pagamento, gli interessi sarebbero variati; a titolo chiarificatore verranno calcolati gli interessi, ovvero $I = C \cdot i \cdot t$ (capitale) $\cdot$ i (saggio d'interesse) $\cdot$ t (tempo), generati al 31/12/1430 in tre differenti casi:

- Pagamento anticipato (01/01/1430): $I = 11 \cdot 0,035 \cdot 1 = 0,385 \text{ f}$;
- Pagamento posticipato di 2 mese (01/03/1430): $I = 11 \cdot 0,035 \cdot (300/360) = 0,32 \text{ f}$;
- Pagamento posticipato di 7 mesi (01/07/1430): $I = 11 \cdot 0,035 \cdot (150/360) = 0,16 \text{ f}$.

⁶⁰ ASFi, *Camera del Comune, Notaio di Camera, uscita generale*, 2.

una notevole discontinuità nel corso del conflitto. Dopo i primi tredici mesi di guerra, essa non verrà quasi più adoperata, se non sporadicamente, per un ammontare di uscite pari a sole 13.173,27 L⁶¹. Dopo la cocente sconfitta per le truppe fiorentine sulle rive del fiume Serchio, la gestione economica delle spese belliche passò, infatti, in solido nelle mani delle due magistrature straordinarie supreme in ambito bellico ed economico: i *Dieci di Balìa* e gli *Ufficiali del Banco*. Questo evento è da valutare nell'ottica che caratterizzò tutte le scelte gestionali dello stato fiorentino, ovvero una fluidità e una sperimentazione volte a trovare le soluzioni migliori per i problemi contingenti a cui si doveva far fronte. Da questo punto di vista, sebbene ai *Dieci di Balìa* fosse deputato l'incarico di acquisire e inviare presso specifiche località le munizioni, nel secondo semestre del primo anno di guerra tali voci di spesa ricaddero, invece, sulle casse della *Condotta straordinaria* della *Camera del Comune*. La trattazione di questa magistratura e quella degli *Ufficiali del Banco* sarà oggetto d'analisi del prossimo capitolo, ragione per cui ora, nella valutazione delle uscite della *Camera*, non verrà tenuta in considerazione tale cassa.

Partendo da un'analisi complessiva delle casse rimanenti, ciò che appare chiaro è la preminenza delle uscite della *Cassa della condotta con Castella*, pari all'80,33% delle uscite totali; a questa fanno seguito a grande distanza quella *Generale* 11,31% e quella relativa ai *Consoli del Mare* 5,56%. Valutando l'andamento della spesa lorda su base bimestrale (**GRAF. 1**) ciò che appare chiaro è una costante discontinuità nelle spese, alternando a periodi di crescita quelli di decrescita, solitamente su base bimestrale.

Grazie alle informazioni elaborate nei precedenti due capitoli, è possibile effettuare un triplice incrocio dei dati, mettendo in parallelo gli eventi storici, le imposizioni fiscali (**CAP. II, TAB. 3**) e l'andamento delle uscite della *Camera del Comune*.

Come si è visto, il primo anno di guerra fu caratterizzato da un atteggiamento aggressivo della Repubblica di Firenze e ciò risulta ben evidente nell'andamento delle uscite (**TAB. 5**). Il primo bimestre (12/1429-01/1430) registra una spesa relativamente elevata, con tutta probabilità determinata dal fatto che si volevano retribuire tutti i salariati e gli stipendiati a cui non si era ancora saldata la paga, poiché si stava dando inizio ad una guerra e la fedeltà delle truppe poste a difesa delle fortificazioni era uno degli obiettivi primari che si intendevano perseguire. Tale esborso di denaro non fu comunque particolarmente gravoso per i cittadini fiorentini, in quanto, in tutto l'anno 1429, vennero imposti solamente 7,58 coefficienti catastali. Nei bimestri successivi la spesa rimarrà sotto la media per poi impennarsi tra il giugno-luglio del 1430. Fino a tale data, la situazione favorevole per gli eserciti fiorentini aveva permesso di richiedere ancora un numero limitato di coefficienti alla popolazione, 25, cosa che sarebbe notevolmente cambiata da lì a pochi mesi. Tra agosto e settembre la spesa calò vistosamente, probabilmente a causa della situazione di stallo dovuta alla presenza di Francesco Sforza nel territorio lucchese. La ridotta spesa è giustificabile con il fatto che al condottiero erano stati promessi 50.000 *f* d'oro per cedere la città, ragione per cui poteva essere auspicabile un calo delle uscite per far fronte a tale externalità di spesa, essendo di poco superiore ad addirittura due interi coefficienti (**CAP. II, TAB. 4**). Nei mesi a seguire la spesa cominciò ad aumentare, soprattutto a cavallo tra il 1430 e il 1431. Le ragioni sono imputabili principalmente ad un rafforzamento della posizione difensiva fiorentina

⁶¹ 10-11/1431: 552,00 L; 12-01/1431-1432: 12.541,27 L; 12-01/1432: 80,00 L; ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita duplicato*, 223, 224 e 228.

all'indomani della sconfitta sulle sponde del fiume Serchio inflitta dal Piccinino. Tale sforzo economico ebbe come diretto contraltare il crollo delle uscite più elevato di tutto il conflitto nei mesi seguenti. Infatti, se sino al giugno del 1431 erano stati imposti solo 19 coefficienti, da luglio al volgere dell'anno ad ulteriori 21 coefficienti vennero abbinati anche tra luglio e ottobre 12 *balzelli*. Proprio tra giugno e luglio di quell'anno si raggiunse la massima uscita registrata dalla *Camera del Comune*, con la vetta delle quasi 84.700 *L*. Nei bimestri successivi la spesa si mantenne alta, alternando due bimestri di spesa sotto la media (08-09 e 10-11/1431) con uno sopra (12/1431-01/1432). Inoltre, vi è da ricordare che, essendo le retribuzioni pagate in forma posticipata, le autorità potevano stabilire di riunire le uscite in bimestri nei quali si era riusciti ad incamerare abbastanza denaro per effettuarne la distribuzione, che poteva essere pari a più mensilità, anziché pagare soltanto quote bimestrali. Nel 1432, sebbene la pressione fiscale continuasse ad essere elevata, con l'imposizione di 42 coefficienti, 1,5 *Danaio per lira* e 1 *Valsente come accatto*, la spesa superò notevolmente la media solo tra giugno e luglio. Sebbene le imposte fossero molte, ormai ciò che si poteva realmente incamerare dai cittadini era poca cosa, dato che gli incassi effettivi furono pari 63,20% di ciò che era stato imposto (**CAP. II, TAB. 1**). Un'ultima cresta notevole nelle uscite si registrò, nei mesi appena successivi alla cessazione delle ostilità. In tale periodo, non dovendo più temere spese impreviste, vennero pagati tutti i salariati e stipendiati del comune per riportare i pagamenti ordinari in linea con gli accordi contrattuali stipulati.

Analizzando le uscite per semestri, si possono formulare ulteriori considerazioni (**TAB. 6**). In primo luogo, tutto il primo anno e mezzo di guerra, partendo da una notevole spesa iniziale per approntare le difese dello stato, fu caratterizzato da un crollo della spesa sotto la media (**GRAF. 2**). Il rialzo si ebbe soltanto nella seconda metà del 1431, confermando quanto già asserito, ovvero come la grande pressione fiscale di quel periodo, la più elevata di tutto il conflitto, fosse necessaria per far fronte, in primo luogo, ai bisogni della difesa, rappresentata anche, come si vedrà, dalla "difesa attiva" offerta dalle truppe mercenarie. Si ricorda, infatti, che in quel momento Piccinino aveva fatto ritorno nel nord Italia per difendere Mantova, ragione per cui gli sforzi logistici della gestione della difesa si poterono concentrare sul rafforzamento delle posizioni, mentre i *Dieci di Balìa* facevano porre sotto assedio Santa Maria a Trebbio, località cruciale dal punto di vista strategico. Dal 1432 la spesa si mantenne alta, non lasciando più periodi nei quali si facevano tardare le paghe per gli assoldati e castellani dei domini fiorentini. Inoltre, va sottolineato come aumentarono le voci di uscita a carico della *Camera del Comune* in questo periodo. Infatti, come vedremo nello specifico, sebbene la gestione delle castellanie non gravasse completamente sulle casse centrali dello stato, ma fosse suddivisa anche tra altri uffici pubblici e su comunità locali, dal 1432 se aggiunsero un notevole numero di spese a quelle pagate direttamente dalle casse della *Camera del Comune*. Una ragguardevole spesa si registrò nel secondo semestre del 1432, probabilmente nell'ottica di rafforzamento delle posizioni acquisite all'indomani della vittoria fiorentina presso San Romano. La vetta massima venne raggiunta, infine, proprio nel semestre successivo alla pace di Ferrara che, come detto, era volta a retribuire adeguatamente coloro che si adoperavano a difendere i confini della Repubblica.

Un ulteriore aspetto analizzabile, grazie alla documentazione prodotta dallo *Scrivano di Camera*, riguarda la differenza tra netto e lordo delle uscite (**TAB. 7**). Tale differenza, si ricorda, era dovuta al fatto che sui salariati e stipendiati gravavano tutta una serie di imposizioni che riducevano quanto percepito; ulteriori ribassi potevano poi essere dovuti a difetti riscontrati nella

gestione del loro ufficio o, nel caso di assoldati, inadempienze o mancanze di armamenti previsti dalla normativa. Nel corso dei primi due anni la differenza tra le due voci si mantenne pressoché stabile oscillando tra il 4,93% e il 5,61% (**GRAF. 3**). Una notevole modifica si ebbe, invece, nei due anni successivi durante i quali si passò dal 6,00% alla vetta massima del 9,62%. Tale incremento fu dovuto a due fattori. Il primo è dato dall'aumentare della spesa relativa alla *Cassa della condotta con Castella* rispetto alle altre. Se infatti le imposte gravanti sui salariati e stipendiati delle altre casse rimasero invariati, come già detto, tra il 1432 e il 1433 trenta nuove castellanie si aggiunsero alle spese della *Camera del Comune*. A esse, oltre agli armati, corrispondevano altrettanti castellani, i quali, si ricorda, erano gli ufficiali maggiormente gravati da imposte (circa il 15,24% del lordo). Vi è inoltre da segnalare un significativo aumento delle ritenzioni operate a causa di difetti riscontrati sugli assoldati e castellani. Tale incremento se da una parte è realisticamente legato al maggior numero di castellanie dipendenti della *Camera del Comune* rispetto al periodo precedente, dall'altro si può ipotizzare che venissero svolte un maggior numero di rassegne per riscontrare irregolarità. Tali controlli, oltre a valutare la piena efficienza delle strutture, potevano quindi essere svolte proprio per cogliere in fallo i salariati al fine di ridurre la paga e, conseguentemente, limitare le uscite statali.

III.III. L'ORGANIZZAZIONE DELLA DIFESA: UFFICI, CASTELLANIE E ASSOLDATI

La maggior parte delle spese erogate dalla *Camera del Comune* concernevano le spese di difesa militare. Il notevole incremento di tali voci d'uscita ebbe origine già dalla metà del Trecento, allorché i confini dell'allora Comune di Firenze iniziarono ad ampliarsi. In una prima fase vennero inglobati i domini dell'alto Mugello, un tempo degli Ubaldini, e, poco tempo dopo, anche altre località di primaria importanza come Pescia, Prato e San Gimignano, alle quali, nei decenni successivi, si unirono Volterra e San Miniato⁶². Un ulteriore importante incremento dei possedimenti territoriali si ebbe a partire dagli anni Ottanta del secolo con l'assoggettamento prima di Arezzo, poi di Montepulciano, infine, di Pisa e di Cortona⁶³. Di fatto, dunque, all'inizio del Quattrocento i confini fiorentini si estendevano su un'area che copriva oltre i $\frac{2}{3}$ dell'attuale Toscana, senza contare anche una porzione della Romagna, comprese le importanti terre di Castrocaro⁶⁴.

Firenze divenne, quindi, uno "stato territoriale", come testimoniato anche dal fatto che sempre più il termine comune cedeva il passo a quello di Repubblica⁶⁵.

⁶² Sull'argomento si rimanda a CAFERRO 2018, ZORZI 2011 e MAZZONI 2017.

⁶³ Vedasi ZORZI 2010, ZORZI 2011, e PEROL 2004.

⁶⁴ Come ha evidenziato Pirillo, già dalla fine del XIII secolo Firenze avviò un processo di trasformazione dei confini interni ed esterni, volto a modificarli da una dimensione zonale ad una lineare. Tale inquadramento territoriale e conseguentemente della popolazione presente, rispondeva a molteplici esigenze pratiche di varia natura: amministrativa, giurisdizionale, fiscale e non da ultima quella militare. Sull'argomento vedasi PIRILLO 2006 e PIRILLO 2020. Le terre romagnole, in origine appartenenti in larga misura ai Conti Guidi, furono di grande importanza economica in quanto, sin dal primo Quattrocento, si diffuse rapidamente la gelsi-bachicoltura con la relativa produzione di seta grezza, conosciuta a Firenze come *seta di Modigliana*.

⁶⁵ Sulla formazione dello stato territoriale fiorentino si rimanda ai caposaldi storiografici sull'argomento: BECKER 1968; BRUCKER 1977; GUARINI 1978; CHITTOLINI 2021 (prima ed. 1979); FASANO GUARINI 1991; COHN 1999; ZORZI 2000.

Dal punto di vista della gestione della difesa, il periodo che va dagli anni Ottanta del Trecento alla Guerra di Lucca fu particolarmente fecondo per la nascita di nuovi uffici e la modifica di altri. Sebbene gli studi su tali argomenti si fermino all'incirca al 1370, disponiamo degli statuti cittadini del 1415 che immortalano la situazione istituzionale del periodo, fornendo una proficua base di partenza per valutare le modifiche intercorse prima e dopo tale data.

Gli ufficiali, che avevano tra i loro compiti la difesa territoriale dei domini, erano specializzati sia per ambito di competenza, sia in funzione del particolare contesto socio-politico pregresso dell'area geografica a loro affidata. Nel 1415 questi erano: gli *Ufficiali delle Castella*; i *Sei Ufficiali d'Arezzo*; i *Dieci di Pisa*; i *Vicari*; gli *Ufficiali dei Difetti*; il *Notaio della Rassegna*⁶⁶. Nel periodo successivo al 1415, tali uffici modificheranno alcuni dei loro incarichi e verranno affiancati, dopo l'acquisto di Livorno e Porto Pisano, anche dai *Consoli del Mare*.

Gli uffici

L'*Offitio offitialium castrorum* (*Ufficiali delle castella*), già attivo dagli anni Venti del Quattrocento, era uno tra i più antichi uffici deputato alla gestione della difesa dei domini⁶⁷. Tali ufficiali erano sette, eletti per estrazione da specifiche borse, cinque provenienti dalle Arti Maggiori e due da quelle Minori e avevano un incarico di durata semestrale⁶⁸. Come per gli altri uffici della Repubblica, come è già stato possibile constatare, per avere la possibilità di essere eletti occorreva onorare cinque requisiti: essere cittadino fiorentino; iscritto ad un'Arte; di fede guelfa; la famiglia doveva essere in regola con il pagamento delle prestanze; era, infine, prescritta una età minima che variava in funzione della carica⁶⁹. Il compito principale degli *Ufficiali delle Castella* era quello di verificare l'operato dei castellani a cui era stato dato l'incarico di difendere e gestire una specifica località e delle truppe a loro sottoposte. Inoltre, si dovevano occupare, sotto il controllo del priorato, del munizionamento delle fortificazioni e, unitamente al camarlingo religioso, contribuivano alla gestione della *Camera dell'Arme*. Al fine di essere coadiuvati nell'adempimento dei loro incarichi, tra i quali vi erano anche le operazioni di riparazione e potenziamento delle mura e degli edifici difensivi, a loro era deputata l'elezione di tutta una serie di figure specialistiche: il capomastro; il capomastro delle torri; i soprastanti alle castella, alle torri, ai porti; e anche i provveditori, i camerlenghi, i notai e gli scrivani per il loro ufficio⁷⁰.

Con l'annessione di Arezzo nel 1384, il governo cittadino dovette far fronte alle difficoltà derivanti dalla gestione di realtà particolarmente renitenti a essere sottomesse. Come con le comunità assoggettate precedentemente, Firenze instaurò con la città un rapporto di tipo asimmetrico⁷¹. Senza entrare nella trattazione delle complesse operazioni volte all'amministrazione della città e della riorganizzazione del suo contado in vicariati e podesterie, i

⁶⁶ Sebbene i *Dieci di Balìa* fossero i più importanti ufficiali con incarichi in materia bellica e si occupassero quindi anche di gestire alcuni aspetti relativi alla difesa territoriale, tale ufficio era "operativo" solo in periodo di guerra, data la sua natura straordinaria, e per tale ragione non verrà trattato ora bensì nel prossimo capitolo come già anticipato.

⁶⁷ Non vi è data certa sulla creazione di tale ufficio ma, come ha sottolineato Pirillo, non è stata rilevata documentazione che li citi precedente al 1325. PIRILLO 2001, p. 63.

⁶⁸ Per la completa trattazione delle norme che regolavano tale ufficio si rimanda alle specifiche rubriche presenti negli statuti: STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, rr. 149-171, pp. 164-192.

⁶⁹ ZORZI 1997, p. 201.

⁷⁰ GUIDI (B) 1981, p. 213.

⁷¹ Sull'argomento si rimanda ai contributi CHITTOLINI 2021, ZORZI 2000 e TANZINI 2014.

principali ruoli difensivi di tale area vennero affidati ad un nuovo ufficio creato appositamente per tale incombenza⁷²: l'*Ufficio dei Sei ufficiali di Arezzo (Offitio Sex Aretii)*⁷³. Negli anni successivi alla loro creazione, vennero istituiti uffici analoghi presso altre località quali Pistoia, San Miniato, Castrocara, Volterra e Montepulciano, ma nello statuto del 1415 questi risultano già essere tutti sottoposti al governo dei «*Sei Ufficiali d'Areçço che volgarmente di chiamano Sei d'Areçço*»⁷⁴. Questi avevano incarico semestrale ed erano scelti per estrazione, quattro dalle Arti Maggiori e due dalle Minori. Secondo gli statuti del 1415, ad essi era affidata la gestione delle mura e delle fortificazioni interne alle città che erano sotto il loro controllo, come pure quelle presenti nei loro precedenti contadi e distretti. Per quanto riguarda il munizionamento queste strutture dipendevano sempre dalla *Camera dell'Arme*. Una peculiarità di questo ufficio era data da una specifica rubrica degli statuti che slegava alcune delle castellanie a loro affidate dalla giurisdizione e dal controllo svolto degli *Ufficiali delle Castella*⁷⁵. Vi è da sottolineare che dalla loro creazione gli incarichi affidatigli crebbero notevolmente non solo in ambito difensivo ma anche economico. Di tali aspetti si tratterà analizzando nello specifico il loro statuto inedito, di cui sin da ora si può anticipare come dal 18 luglio 1419 essi assorbiranno l'intero *Ufficio degli Ufficiali delle Castella*⁷⁶.

La conformazione geografica dell'area costiera tra Pisa e Piombino, faceva sì che a inizio Quattrocento fosse la zona migliore di tutta la Toscana per l'attracco di navigli di grandi dimensioni⁷⁷. La volontà di espansione, non solo territoriale, ma anche volta a un incremento del commercio marittimo, portò Firenze ad assediare e conquistare Pisa nel 1406. Dopo tale acquisizione venne istituito un ufficio simile a quello dei *Sei d'Arezzo*, che non sarà mai assorbito da questo: i *Dieci di Pisa (Offitio Decem Pisanorum)*⁷⁸. Il loro incarico era semestrale, otto erano eletti per estrazione dalle borse tra i membri delle Arti Maggiori, mentre i restanti due tra quelli delle Minori. I *Dieci* avevano una duplice sede, sette di loro risiedevano a Firenze, i restanti tre a Pisa; a questi ultimi erano stati affidati, inoltre, dopo il 1409, i compiti precedentemente di pertinenza degli *Ufficiali del Mare*, relativi, tra le altre cose, alla difesa marittima e fluviale⁷⁹. I loro compiti riguardavano l'assunzione delle truppe per la difesa della cittadella di Pisa e dovevano sovrintendere alla difesa del porto e di tutte le fortificazioni interne ed esterne alla città, provvedendo, quindi, alle loro opere di mantenimento e di armamento.

⁷² Si rimanda ANTONIELLA 1993, pp.173-205.

⁷³ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, rr. 59-92, pp. 70-113. Dal punto di vista storiografico su tale ufficio si trovano solo alcune sporadiche citazioni, tra queste ZORZI 1989, p. 524; ANTONIELLA 2012, p. 221.

⁷⁴ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, c. 25r.

⁷⁵ Queste 21 castellanie erano: *Roccha e Fortilitium Cavrenni, Gironis, Civitellae Tondae, Arcis Superioris Terrae Bruscoli, Arcis Inferioris Terrae Bruscoli, Sambuciae, Montis Fatuchii, Cortiani, Castri Sancti Benedecti, Vergaretae, Corezzi, Rocchettae Supra Bagnum, Montis Cornarii, Corneti, Rocchettae Prioris, Castri Alpium Bagni, Castri Cuottoli, Carosti, Montispetrosi, Rondine*. STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, r. 74, p. 86.

⁷⁶ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 63r-63v.

⁷⁷ Sull'argomento vedasi PETRALIA 2011 e CECCARELLI LEMUT 2002.

⁷⁸ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, rr. 93-105, pp. 113-126. Sebbene la tematica principale del volume non riguardi questo ufficio, ulteriori approfondimenti su di esso si trovano in Plebani 2019, pp. 17-63.

⁷⁹ TANZINI 2004, p. 257.

L'espansione costiera fiorentina proseguì nei decenni successivi, prima tramite l'acquisizione definitiva dell'area di Porto Pisano, poi di Livorno nel 1421⁸⁰. Già dal XII secolo esisteva una suddivisione ben definita tra i ruoli legati all'area di Porto Pisano e Castello di Livorno rispetto a quella di Pisa: i primi erano deputati all'attività marittima, la seconda alle pratiche di carattere mercantile⁸¹. L'acquisizione di queste ulteriori località era stata una mossa imprescindibile nella politica espansionistica fiorentina, che si trovava di fatto così a controllare tutti i più importanti scali costieri della Toscana⁸².

Con provvisione del 13 dicembre 1421 venne istituito un nuovo ufficio per meglio amministrare il commercio marittimo, i *Consoli del Mare*. I sei ufficiali che componevano questa magistratura erano nominati in una prima fase mediante designazione diretta da parte dei rappresentanti delle Arti; avevano durata annuale e i compiti a loro deputati riguardavano la costruzione di nuove galee, sia commerciali che da guerra, queste ultime utilizzabili anche sull'Arno (*galee sottili*)⁸³. Dal maggio 1425 vennero stabilite anche le norme elettive per i capitani dei convogli mercantili. Essi erano estratti da apposite borse costituite dai nominativi dei consoli delle Arti maggiori in carica e di quelli dei due anni precedenti⁸⁴.

Nel 1426 furono modificate le disposizioni elettive di tale ufficio. In primo luogo i sei vennero suddivisi equamente tra la sede di Firenze e quella di Pisa e la durata di tale incarico venne portata a 5 anni, un unicum tra le magistrature fiorentine, normalmente con incarichi semestrali⁸⁵. La loro elezione avveniva mediante estrazione da borse appositamente costituite. All'interno delle medesime provvisioni ai *Consoli del Mare* vennero attribuiti gli incarichi precedentemente deputati ai *Dieci di Pisa*, nello specifico: il controllo del contado pisano, la gestione di tutti gli scali portuali, la difesa della foce dell'Arno e a queste venne aggiunto il potere giudiziario su questioni legate al commercio marittimo⁸⁶.

Dal 1429 gli fu attribuito l'incarico di provvedere alla difesa di Pisa e Livorno, occupandosi del vettovagliamento e munizionamento. Come ha evidenziato Plebani, la mancanza di specifiche direttive sui precisi compiti a loro attribuiti creò nel tempo alcune difficoltà gestionali nel rapporto con altri uffici pubblici. A titolo esemplificativo, tra il luglio e l'agosto del 1431 l'allora commissario dei *Dieci di Balìa*, Averardo de' Medici, richiese ai *Consoli del Mare* di occuparsi dei rifornimenti alimentari per le truppe dislocate sul territorio pisano. Questi risposero che tale incombenza non era mai stata loro affidata chiaramente dai *Dieci di Balìa* e che il loro compito primario era quello di allestire le nuove imbarcazioni⁸⁷. La sovrapposizione di competenze poteva, dunque, come qui ben testimoniato, generare una confusione amministrativa, che, talvolta, poteva

⁸⁰ L'area portuale era estesa da Livorno sino alla Meloria e prendeva il nome di Porto Pisano. VACCARI 2007, pp. 132-136.

⁸¹ PLEBANI 2019, p. 5.

⁸² Sull'argomento si rimanda a MALLETT 1968, TANGHERONI 1993, SORDINI 1993, ZORZI 2008 e VACCARI 1997.

⁸³ PLEBANI 2019, pp. 35-36.

⁸⁴ PLEBANI 2019, p. 121.

⁸⁵ PLEBANI 2019, p. 61.

⁸⁶ Sebbene a livello storiografico sia dato per certo che i Dieci di Pisa cessassero totalmente la loro attività, negli anni appena successivi all'istituzione dei Consoli, come si è avuto modo di constatare analizzando le spese della Camera del Comune, tale ufficio era ancora presente e attivo in qualche forma. Sfortunatamente non è stato possibile rintracciare ulteriori informazioni in merito.

⁸⁷ PLEBANI 2019, pp. 55-56.

essere voluta per perseguire scopi di natura politica, in questo caso danneggiare l'ascesa della fazione medicea su quella degli Albizzi boicottando l'operato del commissario⁸⁸.

Come già accennato, tra la seconda metà del Trecento e i primi decenni del Quattrocento, i vecchi contadi di pertinenza delle città assoggettate a Firenze vennero riorganizzati in nuove strutture politico-amministrative: podestariati, capitanati e vicariati⁸⁹. Tra gli ufficiali fiorentini incaricati di queste gestioni, i vicari ebbero fra le loro mansioni anche alcune concernenti l'ambito bellico, in special modo quello della difesa⁹⁰. Il vicario, diversamente dal podestà e dal capitano, era una diretta emanazione dello stato fiorentino, in quanto seguiva solo le norme della dominante, non essendo sottoposto agli statuti locali, a differenza degli altri due ufficiali⁹¹. Il suo compito principale era quello di tutelare i territori sottoposti, così come la popolazione, i centri abitati e i luoghi fortificati. In caso di transito o stanziamento di truppe fiorentine nel territorio di sua competenza, il vicario aveva autorità sopra di loro e doveva assolvere a diversi incarichi: oltre a effettuare le rassegne, era tenuto a predisporre gli alloggiamenti per loro e poteva, all'occorrenza, giudicare gli assoldati in ambito civile e penale. Sempre tra i compiti di natura militare vi era, inoltre, l'organizzazione delle prime difese in caso di attacco nemico e, una volta al mese, il dovere di controllare le fortificazioni presenti nel suo territorio⁹².

I vicariati normati dagli statuti del 1415 erano nove: Pescia (o Valdinievole e Arianna); San Miniato (o del Valdarno inferiore); Firenzuola (o delle Alpi fiorentine); Podere fiorentino (Susinana, Palazzuolo, Pedimonte); Arezzo (o di Anghiari); Vico (o Valdarno di Sotto e di Valdiserchio); Palaia (Valdera superiore e inferiore); Lari (o delle colline superiori ed inferiori); Castel San Giovanni (o Valdarno superiore). Sebbene non vengano citati negli statuti, nel 1415 ne vennero istituiti altri due: Valdelsa e Mugello⁹³.

La maggior parte di queste aree era costituita dagli ex contadi e distretti di città assoggettate e, come abbiamo visto, il controllo sulle fortificazioni presenti in quei territori era affidato, oltre che agli *Ufficiali delle Castella*, ai *Sei d'Arezzo* o ai *Dieci di Pisa* prima e ai *Consoli del Mare* poi. Il fatto che anche i vicari svolgessero funzioni di verifica sulla corretta gestione di tali strutture mostra chiaramente come fosse previsto un sistema di triplice sorveglianza, assolto da questi uffici. In altri casi, il controllo sarebbe stato solamente duplice. Ciò si verificava in tre circostanze: per le roccaforti affidate ai *Sei*, slegate dalla giurisdizione degli *Ufficiali delle Castella*; per i vicariati di Pescia, Firenzuola e di Podere fiorentino, che non erano sotto la tutela dei *Sei* o dei *Dieci di Pisa/Consoli del Mare*, le verifiche sarebbero state effettuate solo dal vicario e dagli *Ufficiali delle Castella*; infine, essendo escluse le fortificazioni delle città dalla giurisdizione dei vicari, i controlli sarebbero stati effettuati solo dagli *Ufficiali delle Castella* e dai *Sei d'Arezzo*, nel caso di Pisa, dai *Dieci/Consoli del Mare*.

⁸⁸ TANZINI 2014, p. 93.

⁸⁹ Sull'organizzazione dei primi vicariati si rinvia a PINTO 1993, pp. 51-65. Per quanto concerne la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento: ANTONIELLA 1986, ZORZI 2004 e ZORZI 2010.

⁹⁰ Per una trattazione completa delle norme relative ai vicari si rimanda a GUIDI 1981 (C), pp. 193-210.

⁹¹ Nel caso del vicariato delle Alpi fiorentine e in quello del Podere, esistevano specifici statuti che regolavano i relativi vicari. GUIDI 1981 (C), p. 197.

⁹² GUIDI 1981 (C), p. 195.

⁹³ GUIDI 1981 (C), pp. 211-212.

Un ulteriore organo di verifica, che operava nelle strutture difensive della Repubblica, era l'*Ufficio degli Ufficiali dei Difetti* (*Offitio Officialibus Defectuum*)⁹⁴. Tali ufficiali erano cinque e avevano un incarico quadrimestrale; erano sorteggiati dalle borse appositamente costituite, tre membri erano appartenenti alle Arti Maggiori e due alle Minori. Erano incaricati di procedere al riscontro della regolarità delle truppe assoldate, sia per scopi difensivi, sia per quelli offensivi, e, in caso di difformità, di commisurare la giusta ammenda di carattere pecuniario. Le irregolarità potevano riguardare false dichiarazioni circa il reale numero delle truppe comunicate da un conestabile/castellano, oppure problemi relativi a singoli soldati, come l'indisciplina, o la mancanza di armamenti difensivi o offensivi appropriati per il regolare svolgimento delle loro mansioni.

Un ultimo ufficiale, che si doveva occupare della rassegna delle truppe presso i domini fiorentini, era il *Notaio della Rassegna*. Questo, sin dal 1350, faceva parte della famiglia dell'*Esecutore degli Ordinamenti di Giustizia*⁹⁵. Essa aveva anche il compito di verificare eventuali irregolarità dell'Ufficio degli Ufficiali delle Castella, in special modo doveva sorvegliare il lavoro svolto dallo scrivano e dal notaio⁹⁶.

Le fortificazioni fiorentine tra il 1415 e il 1434

Tra le voci di spesa che maggiormente incidevano dal punto di vista difensivo, troviamo quella per le castellanerie. Al fine di mostrare con chiarezza le modifiche intercorse nella loro gestione, tra la redazione degli statuti e la Guerra di Lucca, verrà paragonata la situazione del 1415 con quella del 1430 per poi approfondire le ulteriori modifiche sino al 1434.

Negli Statuti del 1415 le castellanerie sono suddivise in funzione della loro importanza strategica in quattro categorie⁹⁷: castellanerie maggiori (*Castellanariae Maiores*), di primo (*Primi gradus*), secondo (*Secundi gradus*) e terzo grado (*Tertii gradus*)⁹⁸. La presenza di tale elenco testimonia il bisogno del governo di aver ben presente quali fossero le località che necessitavano costantemente di un presidio armato. Tale esigenza era già stata percepita almeno tre decenni prima, allorché fu stilato un elenco analogo. Le fortificazioni, allora sotto il controllo di Firenze, furono suddivise anch'esse in funzione della loro importanza, venne indicata la consistenza della guarnigione presente e la remunerazione degli assoldati e del castellano⁹⁹.

⁹⁴ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, rr. 135-148, pp. 163-149.

⁹⁵ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 50r-51v.

⁹⁶ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (A), liber I, rr. 59, pp. 66-67.

⁹⁷ Guidi nel suo studio sul governo di Firenze ne calcolò 130. È però da sottolineare come nel capitolo in cui tratta della tematica siano state rilevate alcune difformità di varia natura con quanto presente negli Statuti del 1415. Egli indica il numero di 130, ma esso è frutto di un calcolo errato: conteggia 21 castellanerie maggiori quando, invece, sono 20, e 39 di Primo grado anziché 40. In questo secondo caso, infatti, considera solo una volta le fortificazioni di Bruscoli, benché siano due e rette da specifici castellani ed assoldati. Nel presentare l'elenco delle località, con relativo numero di assoldati, si rilevano ulteriori errori relativi a questi ultimi: a S. Miniato sono 6 e non 4; sono invertiti gli armati a presidio del palazzotto della cittadella di Pisa con quelli della torre Guelfa; a Montopoli sono 8 e non 2; a Sorma Colognola sono 6 mentre egli non ne indica alcuno. GUIDI 1981 (C), pp. 246-251.

⁹⁸ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, r. 172, pp. 192-211.

⁹⁹ PIRILLO 2018, p. 159. Si rimanda inoltre all'imprescindibile volume di PIRILLO 2008 (A), all'interno del quale è presente un repertorio dei castelli e degli abitati fortificati del contado fiorentino e per ognuno di questi è indicata la bibliografia di riferimento con le relative fonti identificate dall'autore.

L'importanza della località incideva su diversi aspetti gestionali: la durata dell'incarico; la retribuzione del castellano e delle sue truppe; il quantitativo di assoldati ritenuto necessario; infine, anche sulle modalità di elezione dei castellani. Nel caso delle castellanie maggiori, oltre all'estrazione dei nominativi da apposite borse, seguiva la votazione dei Signori e dei Collegi, che potevano approvare o rigettare le candidature. I castellani, prima di insediarsi presso la struttura, dovevano assolvere a tre compiti: presentare un fideiussore, che doveva essere accettato dagli Approvatori del Comune; assoldare gli armati per la custodia della fortezza in numero prescritto dalla legislazione, i quali avrebbero poi dovuto essere approvati dagli *Ufficiali delle Castella*; prestare giuramento¹⁰⁰. Per quanto riguarda gli assoldati, questi non potevano provenire dalla zona ove sarebbero stati dislocati. Tale disposizione era indubbiamente volta a mantenere slegati gli uomini di guardia dalla popolazione locale, oltre che da ogni altro tipo di interesse privato¹⁰¹. L'importanza di tale aspetto è testimoniata, oltre che da una specifica rubrica negli Statuti, anche dalla loro ripetizione puntuale nei testi relativi a tutte le castellanie presenti nell'elenco che tratteremo¹⁰².

L'elenco di tali castellanie offre notevoli informazioni sulla loro organizzazione, sia dal punto gestionale, sia da quello amministrativo e fiscale: la durata dell'incarico del castellano; la sua remunerazione; il numero di fanti; il loro salario e, in alcuni casi, la loro specifica specializzazione (balestrieri e palvesari); infine, è indicato a quali casse afferissero le spese per le diverse località¹⁰³.

Presso le castellanie maggiori, talvolta, il titolo di capitano prendeva il posto di quello di castellano. Questi sono presenti nelle cittadelle di San Miniato e di Arezzo, presso i casseri di Arezzo e Castrocara di Sopra, due si trovano a custodia della cittadella di Pisa ed altri si aggiungeranno successivamente all'acquisto di Livorno. Di norma, la carica dei castellani/capitani era semestrale, ma, nel caso delle castellanie maggiori, poteva essere di durata inferiore: nelle fortificazioni interne a Pisa era di 3 mesi, così come sarà per la Rocca Nuova di Livorno e, in alcune occasioni, anche per quella Vecchia; la carica del cassero di Santo Alberto d'Arezzo era addirittura di soli 2 mesi nel 1430.

Anche le remunerazioni mutavano in funzione della rilevanza del sito¹⁰⁴. Nel 1415 i castellani maggiormente pagati erano quelli con incarichi brevi, dai 150 Lire (*L*) di uno dei capitani della cittadella di Pisa ai 75 *L* di Castrocara. Nel caso di Colle Valdelsa era anche previsto un incremento della retribuzione del castellano (+14 *L*) nel caso in cui avesse adempiuto a compiti supplementari¹⁰⁵. In due circostanze erano utilizzate monete specifiche per la paga dei castellani: così per il capitano del cassero di Arezzo in fiorini d'oro, e *florenorum de sigillo veteri* per il castellano di Librafatta¹⁰⁶.

¹⁰⁰ Le norme che regolano i castellani si trovano nelle medesime rubriche relative agli *Ufficiali delle Castella*: STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, rr. 149-171, pp. 164-192.

¹⁰¹ Come ha dimostrato Pirillo, tale norma era già presente a metà del XIV secolo a Firenze, ma anche nei domini viscontei almeno dagli inizi del Quattrocento. PIRILLO 2008 (A), p. 164; ZAMBARBIERI 1988, p. 111.

¹⁰² STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, r. 153, p. 168.

¹⁰³ Sui dati specifici si rimanda a PICCHIANTI 2022.

¹⁰⁴ Per quanto riguarda le remunerazioni e le monete di conto utilizzate si precisa come le cifre che verranno riportate saranno tutte lorde e che la Lira di conto del 1415 è uguale, dal punto di vista contabile alla Lira di conto adoperato negli anni Trenta del Quattrocento. Ovviamente questi avevano un valore di cambio differente, maggiore nel secondo caso, principalmente per via della fluttuazione positiva dell'inflazione. L'aumento di stipendio tra i due periodi presi in considerazione è da intendersi come un adeguamento nei rapporti contrattuali in funzione del potere d'acquisto.

¹⁰⁵ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, r. 172, p. 193.

¹⁰⁶ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, r. 172, pp. 194-195.

Nel 1430 la maggior parte delle retribuzioni per le castellanie veniva elargita in moneta argentea, fatta esclusione per le fortezze di Livorno, Sant'Alberto d'Arezzo, Cassero di Cortona e Librafatta¹⁰⁷. Tra queste la remunerazione la più elevata era quella per il capitano di Livorno, pagato 100 *f*.

Anche le paghe degli assoldati nel 1415 variavano oscillando tra i 16 e i 9 *L* per un balestriere, gli 12 e gli 8 *L* per un palvesaro. Paghe ridotte erano, invece, corrisposte a truppe non specializzate, così come per San Gimignano 7 *L* e 10 soldi (*s*) e per Colle Val d'Elsa di 7 *L*. Negli anni Trenta del secolo le retribuzioni per gli assoldati furono incrementate. I balestrieri del capitano della cittadella di Pisa e delle Rocca Nuova e Vecchia di Livorno percepivano la ragguardevole cifra di 16 *L*, sebbene presso altre località minori poteva calare sino a 10 *L*; i pavesari erano retribuiti mediamente tra le 12 *L* e le 8 *L*.

Un'informazione fondamentale desumibile dagli statuti del 1415 riguarda le casse di afferenza delle spese per le castellanie. Sono presenti quattro possibilità: *Camera del Comune*, *Dieci di Pisa*, *Sei di Arezzo*, o le casse di località che decidevano, per varie ragioni, di occuparsi direttamente delle fortificazioni limitrofe al loro abitato. I *Dieci di Pisa* gestivano tutte le castellanie maggiori dentro la città di Pisa e il borgo di Librafatta, oltre a tutte quelle del contado cittadino¹⁰⁸; il denaro per tali pagamenti derivava da una gabella sui redditi imposta alla cittadinanza (*retensione gabellae de redditibus*). Le casse dei *Sei di Arezzo* si occupavano delle sole San Miniato Superiore, Castrocaro, della Fortezza inferiore di Bruscoli e di Piancaldoli. Sulle casse delle comunità locali troviamo San Gimignano, Colle Val d'Elsa, Arezzo (cassero e cittadella), Montepulciano, Modigliana, Sambuca (Pistoiese), Larciano di Casentino, e Pescia; a queste si aggiungono Pieve a Santo Stefano, Laterina, San Casciano, Montepetroso e Uzzano, delle quali si può solo ipotizzare che le spese ricadessero sulle comunità locali, in quanto non è indicato chiaramente nella documentazione del periodo. A questa altezza cronologica la spesa di 46 castellanie su 130 non ricadeva sulla *Camera del Comune*. Sul totale mensile di 12.176,5 *L* la *Camera Comune* contribuiva per il 56,2 %, mentre la parte rimanente ricadeva su altre casse per la somma di 64.006 *L* all'anno.

Tale dato risulta essere particolarmente importante per comprendere appieno la gestione delle fortificazioni nel periodo successivo. Infatti, basandosi sulla documentazione della *Camera del Comune* nel 1430 sono presenti solo 52 castellanie (TAB. 8). Questa informazione ci permette sin da ora di formulare alcune considerazioni. In primo luogo si può constatare come a livello gestionale vi siano state due importanti modifiche: la prima è una netta riduzione delle località gestite economicamente dalla *Camera del Comune*; la seconda è una modifica sugli uffici preposti a tale scopo. In questo periodo, infatti, tutte le castellanie maggiori passarono sotto il controllo della *Camera del Comune*: tutte quelle della città di Pisa, Porto Pisano e Librafatta, un tempo sotto i *Dieci di Pisa*, alle quali si aggiunsero le tre nuove di Livorno, quella un tempo supportata dalla comunità locale di Montepulciano e la fortezza di Castrocaro, precedentemente incidente sulle casse dei *Sei d'Arezzo* (CARTA 1)¹⁰⁹.

¹⁰⁷ ASFi, *Camera del Comune, Specchi di entrata e uscita*, 42, cc. 309r-319r; 321r-321v; 228r-228v e 191r.

¹⁰⁸ Quelle di primo grado: Santa Maria in Castello Valdisechio; Vada; Bibbona; Campiglia con le sue torri; Pontedera; Pietracassa; Legoli; con la probabile aggiunta seppur non indicata chiaramente della Torre contro il Palazzotto di Porto Pisano e della Torre Rossa del Porto Pisano. Quelle di secondo grado: Rosignano; Casale; Donoratico; Giglio; Cascina; Verrucola; Calcinai; Montecalvoli; Rivalto; e probabilmente la Torre grande del Porto

¹⁰⁹ Carta 1 – Le castellanie fiorentine (1415-1434): bit.ly/3InSPH4

Tale situazione muterà nel corso del conflitto, mostrandoci, ancora una volta, come la gestione della cosa pubblica fosse molto fluida e adattiva al contesto e alle necessità contingenti. Infatti, se nel 1431 le castellanie retribuite mediante il denaro delle casse della *Camera del Comune* si ridussero a causa delle conquiste del Piccinino¹¹⁰, nel 1432 e nei due anni successivi le cose cambiarono notevolmente. Le castellanie dipendenti dalla cassa della *Condotta con Castella* aumentarono nell'ordine del 46-52% circa, passando da 52 sino a 79. Ovviamente non si trattò di nuove edificazioni o di nuove acquisizioni territoriali, bensì venne stabilito di sottrarre tali fortezze dalla gestione di autorità locali. Le ragioni ipotizzabili sono essenzialmente tre. In primo luogo, una gestione diretta dal punto di vista economico avrebbe permesso, su base ipotetica, di poter pagare con regolarità i castellani e gli assoldati, preservandone così maggiormente la fedeltà. Una seconda ragione poteva riguardare un altro aspetto di natura economica e al contempo sociale. Sollevando tali località dal pagamento delle truppe e dei castellani si sarebbe potuta alleviare la pressione fiscale e, presumibilmente, mantenere salda la lealtà nei confronti della dominante. Ciò avrebbe consentito, altresì, l'aggiramento di una specifica norma inerente tali spese. Come vedremo specificato nello statuto dei *Sei d'Arezzo*, le località che si occupavano della propria difesa non potevano essere gravate da ulteriori imposte, ragion per cui, eliminato tale ostacolo, potevano essere riscossi maggiori introiti¹¹¹. Un'ultima ipotetica ragione poteva riguardare anche la mancanza di fiducia nei confronti della gestione operata dalle comunità locali. In tale ottica si potrebbe leggere la gestione diretta della Camera delle castellanie di Gamberaldi e Marradi, le cui spese sono presenti dal 1432, probabilmente a causa delle vicende inerenti Bernardino della Carda di cui si è trattato nel primo capitolo. La scelta di incrementare le castellanie dipendenti dalla *Camera del Comune* aumenterà mediamente la spesa in questo specifico settore del 37% tra 1432 e 1434, pari annualmente a 13.684,89 *L* lorde, ossia a 11.381,72 *L* nette.

Un ulteriore dato, ricavabile tramite confronto tra le castellanie del 1415 con quelle dipendenti dalla *Camera del Comune* nel 1430, riguarda la spesa a carico di altri enti. A tale altezza cronologica la *Camera del Comune* contribuiva soltanto per il 40% delle spese totali (**GRAF. 4**) e il totale di uomini al soldo della Repubblica per la difesa di castellanie risulta essere retribuito principalmente da altre casse (**GRAF. 5**).

Dalla comparazione tra la localizzazione cartografica delle castellanie presenti negli statuti dei cittadini del 1415 con quelle riscontrate nella documentazione della Camera del Comune del periodo 1430-34, è possibile svolgere ulteriori valutazioni sull'organizzazione della difesa del territorio fiorentino. Partendo dalle castellanie maggiori, il primo dato che emerge è la grande concentrazione di queste all'interno della città di Pisa. Le ragioni alla base di tale scelta possono essere molteplici. Non bisogna dimenticare, infatti, che Pisa era stata acquisita da pochi anni rispetto alla stesura degli statuti e la sua conquista era stata difficoltosa. Per secoli la città era rimasta autonoma e per tale ragione al suo interno vi era un ceto politico che, nella quasi totalità, risultava essere ostile alla dominazione fiorentina¹¹². Tali fortificazioni, quindi, oltre ad essere preposte alla difesa da parte di nemici esterni, assolvevano anche ad un compito di sorveglianza interna alla città. Le possibili aggressioni dall'esterno potevano giungere da nord: Lucca dista linearmente solo 20 km e i domini genovesi erano poco più distanti, senza dimenticare le mire espansionistiche dei Visconti. Altri confini presidiati da Pisa, tramite la magistratura dei Dieci,

¹¹⁰ Sicurana, Pitelli, Montefeltraio.

¹¹¹ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 49v-50r.

¹¹² Per maggiori approfondimenti MALLET 1983.

erano quelli marittimi e fluviali, custoditi, sia tramite le fortificazioni, sia con le nuove imbarcazioni da guerra, di cui la Repubblica si stava dotando. Inoltre, il controllo dei confini con i domini lucchesi era rafforzato dalla castellania di Librafatta (oggi Ripafratta), situata a meno di 10 km dal centro cittadino di Lucca.

La maggior parte delle restanti castellanie maggiori, invece, era posta sotto il controllo dei *Sei d'Arezzo*. Queste si collocavano all'interno delle città a loro affidate, per ragioni analoghe a quelle di Pisa, ed in molti casi si trovavano in posizioni particolarmente importanti sotto il profilo strategico. Ad esempio, Montepulciano si collocava in grande profondità rispetto ai domini senesi, così come in territorio romagnolo Castrocaro dista poco più di 10 km da Forlì. Le rimanenti castellanie erano dislocate sui confini senesi.

Le castellanie di primo e secondo grado definivano ancor meglio i confini della Repubblica evidenziandone le principali vie di transito da sorvegliare. Le troviamo affacciate sul mar Tirreno, da Castiglione della Pescaia sino alla Lucchesia, definendo al contempo anche il fianco occidentale dei domini senesi. Molte di esse si trovano nell'area della montagna pistoiese, delimitando i confini appenninici, alle quali si aggiungono le roccaforti del basso e dell'alto Mugello. In Romagna ne troviamo quattro alle spalle di Castrocaro, incrementate verso meridione da molteplici strutture nel Casentino, sino a giungere ad Arezzo. Infine, ve ne sono numerose anche all'interno dei confini, soprattutto tra Pisa ed Empoli, a tutela del Valdarno inferiore.

Le castellanie di terzo grado assolvevano ad un ruolo di "riempimento" dei confini, già scanditi dalle fortificazioni di grado superiore.

Le castellanie retribuite dalla *Camera del Comune* nel 1430 erano principalmente quelle localizzate sui confini dei domini fiorentini. Quelle aggiuntive del 1432-1434 erano presenti in quattro aree principali: la zona del Valdarno vicina a Pisa, area particolarmente importante e presso la quale si svolsero tra i più rilevanti scontri cui prese parte la Repubblica (l'assedio di Santa Maria a Trebbio, la battaglia di San Romano); si trovano poi tutte le fortificazioni della città di Pistoia, importante per la sua vicinanza all'area montana; una terza area è quella prospiciente alla Romagna e ai suoi passaggi montani; infine, la zona sud orientale che dava sulle terre umbre.

Soldati, conestabili a vita e truppe supplementari a difesa della Repubblica

La spesa relativa alla difesa della Repubblica fiorentina non si limitava solamente a castellanie e relativi assoldati. Infatti, tra le voci di spesa della *Camera del Comune*, è possibile individuare due ulteriori categorie di assoldati deputati a tali incarichi: i soldati/conestabili a vita e le truppe supplementari per specifiche località¹¹³.

Alla prima categoria afferivano un numero limitato di uomini. I soldati a vita erano in totale 16, provenivano, sia dai domini fiorentini, sia dall'estero, e ricevevano un'elevata remunerazione, seppur non uguale per tutti¹¹⁴. Questa poteva oscillare tra i 4 e gli 8 *f* lordi al mese oppure, in

¹¹³ Per la prima metà del Quattrocento mancano studi sulla composizione degli eserciti delle diverse realtà statali della penisola italiana. Un parziale confronto si può avere spostando lo sguardo nella seconda metà del secolo. Per Venezia si segnalano MALLETT 2007; per il Regno di Napoli STORTI 2015, STORTI 2017, STORTI 2018; per il ducato di Milano COVINI 1998.

¹¹⁴ Come già asserito, nel dicembre 1429 vennero retribuiti tutti coloro che dovevano ancora ricevere il proprio compenso prima di iniziare la guerra. Grazie a questa disposizione, in tale bimestre troviamo tutti i nominativi dei soldati a vita, i quali non muteranno nel corso del conflitto. ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita*

alcuni casi, era previsto un contratto annuale di 100 *f* lordi. Per quanto concerne le modalità con cui si poteva divenire un soldato a vita non si hanno molte informazioni. Attraverso la documentazione fiscale, però, è stato possibile stabilire come esistesse l'accesso per via patrilineare. I tre cittadini fiorentini in possesso di tale titolo lo acquisirono, infatti, alla morte del padre, dopo una delibera della Balìa del febbraio 1405. Grazie i membri della famiglia Gaetani è possibile evincere ulteriori informazioni su questa tipologia di assoldato. In base alle loro portate al Catasto, essi risultano essere dei cittadini benestanti: i due fratelli, Benedetto e Giovanni di Piero Gaetani, dispongono di una ricchezza complessiva di oltre 7.000 *f* ciascuno, mentre Galeazzo possiede 1.200 *f*. La mansione ricoperta parrebbe, quindi, più simile ad un titolo onorifico, anziché un reale incarico di ambito bellico¹¹⁵. Tale ipotesi risulta essere ulteriormente corroborata dal fatto che tutti e tre dichiarano una età vicina agli 80 anni, nettamente superiore a quella massima per poter essere un membro attivo dell'esercito ordinario fiorentino.

I conestabili a vita sono in numero ancora minore. Questi sono cinque sempre provenienti da Firenze o dai domini¹¹⁶. Alle loro dipendenze si trovano in totale 15 cavalieri (5 lance), 25 palvesari e 32 balestrieri. Anche per la professione di conestabile è stato possibile ricavare alcune informazioni sulle modalità d'accesso. Cionetto di Salvatore Bastari, l'unico fiorentino, acquisì tale incarico nel 1412 e, grazie alle memorie di Francesco di Cino Rinucci, ne possiamo apprendere la ragione. Nel giugno di quell'anno Cionetto si trovava a Bologna dove apprese di un possibile colpo di stato ordito da alcuni membri della famiglia Alberti, Ricci e Strozzi e da altri fuoriusciti fiorentini. Questi, in occasione dei festeggiamenti di San Barnaba, stavano escogitando di entrare segretamente in città, con un seguito di armati, con lo scopo di uccidere i priori¹¹⁷. Cionetto riferì alle autorità quanto appreso e, per lo sventato pericolo, fu ricompensato con 5 lance al suo servizio e una retribuzione vitalizia come conestabile pari alla ragguardevole cifra di 5 *f* mensili per sé e 14 $\frac{1}{3}$ *f* per ogni lancia¹¹⁸. Dalla documentazione catastale apprendiamo, inoltre, di un ulteriore beneficio di cui godrà Cionetto, a titolo di ricompensa per i servizi resi alla Repubblica, ovvero sarà esentato da ogni tassazione¹¹⁹. Tale privilegio era estremamente raro, giacché, su oltre 10.171 nuclei fiscali, ne beneficeranno soltanto 8.

In conclusione, la spesa per tali assoldati non risulta particolarmente elevata, se paragonata alle altre della *Camera del Comune*, pari a 12.878 *L* lorde annuali. Se si considera, però, lo scarso numero di uomini in questo comparto, essa risulta essere proporzionalmente una delle più elevate.

La voce che incideva maggiormente sulle uscite della *Camera del Comune* era quella rappresentata dagli assoldati supplementari per specifiche fortificazioni ed alcune normative ne facevano menzione già negli statuti cittadini del 1415. Allora i *Dieci di Pisa* potevano assoldare

duplicato, 214: Jacopo di Macherone, Lorenzo Neri, Francesco Zochio da Montecchio, cc. 13v-14v; Antonio di Cenni detto Caviglia, Verdiano d'Andrea, Domenico di Francesco da San Rufino, cc. 13v-14r; Bergo di Pasquino, Lorenzo di Bergo di Pasquino, Guido di Cecco, da Usigliano, c. 14r; Nardo di Giovanni, Santo di Nardo da Lugnano, contado di Città di Castello, c. 14r; Baldino di Lorenzo da Bodigliano, c. 7r Piero di Francesco del Foresta da Settignano, c. 2r; infine i fiorentini Benedetto e Giovanni di messer Piero Gaetani e Galeazzo di Cecco Gaetani, c. 14r.

¹¹⁵ ASFi, *Catasto*, 5, c. 39r; ASFi, *Catasto*, 75, cc. 424r e 430r.

¹¹⁶ ASFi, *Camera del Comune*, *Scrivano di Camera*, *uscita duplicato*, 214: Tomaso di Giovanni da Pellegrino, c. 41r; Jacomello di Martino da Fronzola, c. 42r; Benvenuto e Giano di Giusto di Bonacci da Bruscoli, c. 51v; Cionetto di Salvatore Bastani da Firenze, c. 43r.

¹¹⁷ RINUCCI 1840, p. LI.

¹¹⁸ ASFi, *Camera del Comune*, *Scrivano di Camera*, *uscita duplicato*, 214, c. 43r.

¹¹⁹ ASFi, *Catasto*, 73, c. 385r.

sino a 200 uomini per la sola difesa della cittadella pisana, al fine di renderla una roccaforte inespugnabile da nemici esterni, ma, soprattutto, di garantire la protezione della stessa supremazia fiorentina sulla città¹²⁰. Analoghe norme sono presenti puntualmente anche nelle rubriche relative ai *Sei di Arezzo*. Ad esempio, per incrementare le truppe presenti nel cassero di Pistoia era previsto l'assoldamento di un conestabile con quattro uomini al suo seguito, così come lo era per il castro di San Miniato¹²¹. Nel periodo del conflitto con Lucca erano presenti soldati supplementari in 5 località specifiche: Cittadella di Pisa e Arezzo, Castello di Cortona, Fortezza di Castrocaro e Torri di Porto Pisano.

Al fine di poter presentare tale categoria di salariati del comune, l'analisi sarà limitata all'anno 1430, allo scopo di poter approfondire alcuni aspetti che daranno modo di svolgere alcune considerazioni su tale mestiere. Questi sono in totale 475 e sono distribuiti in maniera eterogenea nelle diverse località (**TAB. 9**). La maggior parte è presente a Pisa con 333 uomini, un numero superiore rispetto a quanto previsto dalle norme del 1415, che, evidentemente, erano mutate in funzioni della necessità di una maggior protezione per il sito. Così come per gli assoldati delle castellanie, la retribuzione variava in funzione dell'importanza della località. La loro paga era, in linea di massima, di poco più elevata rispetto a quelle degli assoldati delle castellanie (**TAB. 10**). I pagamenti a loro favore venivano elargiti singolarmente e non per interposta persona, come, invece, era prassi con castellani o conestabili. Tale forma contrattuale permette di avere maggiori informazioni qualitative, in quanto sono elencati i singoli nomi e la località di provenienza dei salariati. La maggior parte di loro (**CARTA 2**) proveniva dai domini fiorentini, distribuiti, senza alcuna fluttuazione significativa su tutto il territorio¹²². Coloro che non provenivano dal territorio fiorentino sono presenti solo a Pisa e tra questi si trovano anche assoldati da Corsica, Germania, Ungheria e Croazia¹²³.

Da questo punto di vista è possibile trarre una prima considerazione in merito al luogo di provenienza degli assoldati deputati alla difesa. Partendo dal presupposto che, sebbene non si disponga della precisa origine geografica delle truppe alle dipendenze dei castellani, dato che la normativa prevedeva che non fossero stranieri, questi dovevano essere tutti abitanti dei domini. Sommandoli ai soldati e conestabili a vita e alle truppe supplementari per specifiche località possiamo constatare come la difesa del territorio fiorentino fosse un incarico interno, in quanto solo il 4% del totale di tali truppe proveniva dall'estero.

Un altro aspetto interessante, offerto dal luogo di provenienza di tali uomini, riguarda nello specifico i cittadini fiorentini che decisero di intraprendere il mestiere delle armi durante la guerra di Lucca. Partendo ancora una volta dal Catasto del 1427, tra le portate dei cittadini sono presenti 61 soldati della repubblica¹²⁴. La maggior parte di essi erano dislocati a Pisa (45%), segue Arezzo (20%) e poi Livorno e Cortona (rispettivamente 5% e 3%); un ulteriore 9% sta di guardia a specifiche località, mentre il 18% di questi non rilascia dichiarazioni. La preminenza di Pisa e Arezzo è giustificabile, in parte, dal maggior numero di assoldati presenti, ma, altrettanto, poteva

¹²⁰ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, r. 95, p. 117.

¹²¹ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, r. 80 e r. 82, pp. 90 e 102.

¹²² **Carta 2** – *Provenienza geografica dell'esercito ordinario fiorentino (1430)*: bit.ly/43qFkoF



¹²³ ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita duplicato*, 220, Genro di Giovanni dalla Corsica, palvesaro a Pisa, c. 55v; ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita duplicato*, 214, Fabiano di Giovanni e Giovanni di Piero dall'Ungheria, palvesari a Pisa; Antonio di Gorgo e Arigo d'Alberto dalla Germania, palvesari a Pisa; c. 29v; Matteo d'Andrea da Zagabria, balestriere a Pisa, c. 20v.

¹²⁴ Gli specifici nominativi sono riportati in PICCHIANTI 2024 (B).

essere frutto di una specifica scelta dei cittadini fiorentini, attirati da guadagni superiori rispetto alle retribuzioni offerte nelle altre città. Ponendo a confronto i nominativi dei soldati presenti nel Catasto con quelli individuati solo tre anni dopo, la situazione appare vistosamente modificata. I cittadini che decisero di divenire soldati della repubblica passarono da 61 a 88, con un incremento percentuale pari al 43%, ma il dato ancor più rilevante riguarda i nuovi soldati¹²⁵: questi risultano essere pari all'85% del totale. Tale dato è, però, da contestualizzare, definendo i limiti di questa analisi. Come già asserito, non si hanno dati che possano chiarire la provenienza degli assoldati dediti alla difesa delle castellanerie, ragione per cui è possibile che i soldati non presenti nella documentazione della *Camera del Comune*, dei quali, però, è stata individuata la portata, potrebbero essere dislocati presso tali strutture. Tale ipotesi implicherebbe logicamente che i cittadini fiorentini che intrapresero simile mestiere siano stati molti di più di quelli individuati. A tale proposito, i successivi catasti non aiutano a meglio definire il dato, in virtù del fatto che, come abbiamo visto, si ebbe una riduzione delle portate complessive consegnate agli *Ufficiali del Catasto*, oltre che una sensibile riduzione delle dichiarazioni rilasciate nei singoli documenti, tra esse la professione svolta.

Una questione, implicita alla constatazione di questo stato delle cose, riguarda poi le motivazioni che spinsero un notevole numero di cittadini a intraprendere tale mestiere o a cambiare professione. Al fine di ottenere maggiori informazioni su tale aspetto socio-economico sono stati ricercati i nominativi dei nuovi soldati della repubblica all'interno del Catasto del 1427 per stabilire chi fossero. I limiti della ricerca sono stati principalmente due: il notevole numero di casi di omonimia, che non ha permesso di meglio definire tali cittadini; alcuni di essi potevano essere parte di un nucleo fiscale, in quanto minorenni o semplicemente fratelli o altri congiunti del capo famiglia, rendendo pressoché impossibile la loro personale identificazione¹²⁶.

Nonostante le oggettive difficoltà, con notevole certezza, ne sono stati identificati 16¹²⁷. Questi non sono mai maestri titolari di una bottega, bensì lavoratori dipendenti in attività manifatturiere o edilizie. Troviamo, altresì, un discreto numero di lavoratori provenienti dal comparto laniero. Sebbene le retribuzioni per questi lavori non fosse mediamente particolarmente bassa¹²⁸, è da sottolineare come già ad inizio del secolo, ma soprattutto dagli anni '20 del Quattrocento, fossero mutate le condizioni contrattuali di tali lavoratori subordinati. In questi primi decenni si passò, infatti, da una retribuzione su base mensile a una a cottimo o più frequentemente a giornata creando maggiore incertezza sull'effettiva retribuzione mensile che si sarebbe potuta percepire¹²⁹. Vi è inoltre da ricordare come le botteghe laniere si trovarono in grosse difficoltà economiche durante

¹²⁵ ASFi, *Camera del Comune*, *Scrivano di Camera*, uscita duplicato, 214-220.

¹²⁶ Sull'argomento si rimanda a PICCHIANI 2024 (A).

¹²⁷ Santo Spirito: Michele di Lazzerio (ASFi, *Catasto*, 67, c. 379v). Santa Croce: Bernardo d'Antonio, Filippo di Francesco, Francesco di Matteo di Palmerino (ASFi, *Catasto*, 72, c. 277v; ASFi, *Catasto*, 73, cc. 250r e 292v-293r). Santa Maria Novella: Bernardo di ser Michele di Iacopo Tucci, Lorenzo di Simone Pacini, Antonio di Carlo (ASFi, *Catasto*, 74, c. 130r; ASFi, *Catasto*, 76, c. 344r; ASFi, *Catasto*, 77, c. 199r). San Giovanni: Antonio di Nanni; Biagio di Francesco; Falco di Bonacorso; Francesco di Cambio, Stefano di Piero, Benedetto d'Agnolo, Matteo di Simone, Niccolò di Boninsegna, Simone di Giusto (ASFi, *Catasto*, 78, cc. 226r, 245v, 313r-313v, 319v; ASFi, *Catasto*, 79, cc. 562v-563v; ASFi, *Catasto*, 80, cc. 286v, 444v, 478r-475r, 519r).

¹²⁸ Alcune retribuzioni medie mensili lorde ricavate dai dati offerti da FRANCESCHI 1993, pp. 244 e 251; TOGNETTI 1995, pp. 302-304: Braccianti 9,68 L; Manovali 12,10 L; Muratori 21,78 L; Sottoposti dei Ciompi 6,33 L; Garzoni e discepoli di lanaioli 7,67 L; Conciatore 8,30 L; Ciompi 9,33 L; Lavoranti di artigiani 10,33 L; Lanini, stamaioli e cassieri 14,00 L;

¹²⁹ FRANCESCHI 1993, pp. 241-259.

gli anni di guerra, incrementando, conseguentemente, la disoccupazione nel settore secondario¹³⁰. Queste potevano essere, quindi, alcune delle ragioni che spinsero diversi cittadini fiorentini a cambiare lavoro intraprendendo la carriera dei soldati della repubblica. Si rileva, infatti, come la maggior parte di coloro i quali sono stati individuati nel Catasto del 1427, e che divennero soldati nel 1430, assunsero l'incarico di balestrieri a Pisa, ottenendo conseguentemente una retribuzione mensile che poteva oscillare tra le 16 e le 14 *L*. Inoltre, vi è da sottolineare come il loro incarico non implicasse necessariamente un pericolo per la loro stessa vita, come poteva invece accadere ai soldati mercenari. Durante tutti gli anni della Guerra di Lucca, la città non fu mai assalita e così anche successivamente, testimoniandoci chiaramente come l'uso delle armi fosse veramente raro, anche per compiti di sicurezza interna alla città.

Scegliere di divenire un soldato della repubblica non risultava neppure essere una operazione tanto difficile né costosa. Secondo la normativa, che si vedrà nello specifico nello statuto dei *Sei di Arezzo*, per divenire un balestriere occorreva svolgere una prova di abilità, mentre, nel caso in cui si ambisse di divenire un palvesaro, non era previsto nessun test pratico. L'altro elemento essenziale era essere dotato degli armamenti previsti: dal punto di vista difensivo corazza, pancera, bracciali, maniche di maglia e bacinetto; l'armamento offensivo prevedeva spada e pugnale, in aggiunta una lancia per il palvesaro e una balestra con crocco per il balestriere¹³¹. Fatta eccezione per la balestra, che veniva verificata con attenzione dagli ufficiali preposti e marchiata, nel caso in cui fosse risultata essere adeguata, gli altri armamenti potevano essere acquistati usati. La cifra totale per un completo di armamenti difensivi di seconda mano era di soli 2 *f*, 3 *L*, 16 *d*; l'armamento offensivo usato per un palvesaro poteva ammontare a 1 *f*, 1 *L*, 1 *d*, mentre per un balestriere saliva a 2 *f*, 3 *L*, 1 *s*, 2 *d*¹³².

Alla luce di tali considerazioni è possibile affermare come il contesto socio-economico dei primi decenni del Quattrocento, caratterizzato da una parte dalla modifica delle tipologie contrattuali dei lavoratori subordinati a loro svantaggio, e dall'altra da una pressione fiscale mai raggiunta sino ad allora, abbia spinto parte dei cittadini meno abbienti a decidere di intraprendere il mestiere delle armi, come soldati della repubblica, al fine di migliorare la propria posizione economica.

III.IV. I SEI UFFICIALI DI AREZZO: TRA GESTIONE DELLA DIFESA E INCARICHI ECONOMICI

Nel contesto della difesa dei domini fiorentini, come è stato possibile constatare, i *Sei ufficiali di Arezzo* avevano un ruolo preminente sugli altri uffici, vista l'estensione del territorio sottoposto alla loro giurisdizione. Tale ufficio, inoltre, aveva tutta una serie di incarichi di natura economica di non secondaria importanza per la Repubblica. Al fine di delineare con chiarezza l'evoluzione

¹³⁰ A tale proposito si rimanda a HOSHINO 1980.

¹³¹ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 1v-2v.

¹³² Per quanto riguarda i prezzi degli armamenti difensivi riportati, si rimanda all'inventario di bene dell'armaiolo Francesco di ser Andrea di ser Bene, datato 1424 e commentato in PICCHIANTI 2018. Per quanto concerne quelli offensivi, i dati si sono ricavati dalle spese della Repubblica per le munizioni che verranno analizzate nel prossimo capitolo.

di tale ufficio, dalla sua creazione agli anni del conflitto con Lucca, sarà analizzato il loro statuto inedito.

Si tratta di un codice pergameneo di dimensioni medie nel panorama degli statuti fiorentini (39,1 x 29,0 cm), da 102 carte (di cui 1 tagliata), con l'aggiunta di due piccoli fascicoli di dimensioni inferiori: il primo (36,8 x 26,0 cm) da 8 carte di cui 1 tagliata; il secondo (34,1 x 23,8 cm) da 8 carte. Esso venne composto tra il 1421, data dell'ultima rubrica coerente con le precedenti per forma e calligrafia, e il 1423, data della prima aggiunta. Il suo contenuto è in lingua volgare, come consueto negli statuti prodotti a tale altezza cronologica¹³³. Le aggiunte, invece, sono scritte sia in volgare, sia in latino. L'ultima di queste risale al 1455, ma in questa sede, come anticipato, l'analisi verrà limitata al termine ultimo del 1433.

Le ragioni primarie che portarono alla sua compilazione furono principalmente due. In primo luogo, all'infuori degli Statuti dei cittadini del 1415, parrebbe che tale ufficio non abbia mai avuto un suo codice normativo e che le norme che lo regolavano fossero date semplicemente dall'insieme delle provvisioni emanate nel corso della sua storia. Inoltre, negli anni della sua compilazione, l'ufficio dei *Sei d'Arezzo* venne unificato a quello degli *Ufficiali delle Castella*, portando, conseguentemente, ad una fusione del corpus normativo.

Un'altra peculiarità dello statuto è la forma delle rubriche. In esse è ripercorsa la storia dell'ufficio, indicando le provvisioni e le relative approvazioni che comportarono modifiche o integrazioni all'insieme normativo di tale magistratura. Le delibere di tali provvisioni erano date solitamente dai «*Signori, Signori Priori d'Arti et Gonfaloniere di Giustitia del Popolo et Comune di Firenze, insieme cogli'Ufficiali de Gonfalonieri dele compagnie del popolo et de Dodici Buoni Huomini del decto Comune, attendenti all'autorità del podestà a loro conceduta*». Ovviamente nel testo sono presenti solo quelle ancora vigenti alla data della sua compilazione, ma, in ogni caso, queste ci testimoniano i passaggi principali che portarono alla sommatoria degli incarichi affidati ai *Sei d'Arezzo*.

Lo statuto presenta una suddivisione interna in due parti: la prima inerente all'*Ufficio dei Sei d'Arezzo* (*Statuti et ordinamenti appartenenti al ufficio dei Sei d'Areço*); la seconda riguardante l'*Ufficio degli Ufficiali delle Castella* (*Ordinamenti appartenenti al Ufficio dele Castella*).

La parte relativa ai *Sei d'Arezzo* presenta ulteriori suddivisioni interne riguardanti le specifiche località sotto la loro balia con peculiari normative: Arezzo, Castrocara, Cavrenno e Bruscoli, Cortona, Montepulciano, Marciano, Valiano, San Miniato, Pistoia, Volterra, Bagni di Volterra. A questi seguono le rubriche inerenti ai Camarlinghi, ai notai e, infine, quelle definite *extraordinari*¹³⁴.

Città e borghi

La prima rubrica dello Statuto tratta della creazione dell'*Ufficio dei Sei d'Arezzo*, il 12 marzo 1386¹³⁵. In essa vengono definiti gli incarichi loro attribuiti, relativi principalmente all'ambito difensivo: occuparsi della «*munitione et fortificatione et buona guardia del Cassero et della*

¹³³ TANZINI 2007, pp. 135-136.

¹³⁴ Queste ultime rubriche non saranno analizzate in quanto poco significative nella ricostruzione degli incarichi dei *Sei d'Arezzo*.

¹³⁵ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc.1r-1v. *De la nuova creazione dell'Ufficio de Sei d'Areço et Balia del decto ufficio in mantenere le forteçe et far fare edifici et lavori nela cittadella d'Areço et de conservatione dele munitioni dele decte forteçe*.

*Cittadella et dele porte et di qualunque altra parte dela città d'Areçço [...] et buona guardia di qualunque Roccha del contado d'Areçço»; inoltre, gli è deputata la riparazione e la nuova edificazione di mura laddove necessarie. Per quanto concerne gli assoldati e le munizioni: dovevano effettuare la rassegna dei provigionati; per il Cassero d'Arezzo (Sant'Alberto) avrebbero dovuto provvedere alla creazione di un deposito delle munizioni, nel quale contenere anche le derrate alimentari atte a sfamare cento persone per almeno sei mesi¹³⁶; dovevano provvedere alle loro richieste di armamenti, fatte alla *Camera dell'Arme*, sottoponendole al vaglio dei *Regolatori* per ottenere il nulla osta.*

Il denaro per tali spese doveva derivare dal *sovrabbondante* delle entrate di Arezzo, ovvero ciò che rimaneva al netto delle spese ordinarie per la gestione della città. Infine, a tali ufficiali era fatto obbligo di risiedere ad Arezzo ed erano definite le modalità per la loro elezione, identiche a quelle precedentemente descritte nello Statuto del 1415.

La rubrica successiva, datata all'ottobre del 1388, specifica gli incarichi e gli armamenti dei provvisionati della Cittadella d'Arezzo, dopo che gli *Ufficiali* si erano lamentati a proposito di alcune questioni¹³⁷. Per la guardia di questa erano stanziati 100 assoldati di cui 30 balestrieri pagati 4 *f* d'oro il mese e i rimanenti palvesari 10 *L*, per un totale di circa 1.150 *L* mensili. Accadeva, però, che nel cambio della guardia a difesa della struttura, vi fosse un periodo nel quale la cittadella rimaneva sfornita di uomini. Per tale ragione i *Sei* richiesero al governo che i provigionati non si potessero allontanare se non al termine della loro ferma. Si richiedeva, inoltre, che il soldo dei palvesari fosse aumentato a 12 *L* mensili, e che tutti i provigionati non fossero gravati da ritenzioni di alcuna gabella o gravezza¹³⁸.

Nell'ottobre del 1391, oltre ai compiti di carattere difensivo, deputati ai *Sei d'Arezzo*, vennero introdotti i primi incarichi in materia economica¹³⁹. I *Sei*, infatti, al fine di incamerare il denaro necessario per meglio assolvere agli obblighi del loro ufficio, richiesero alla Signoria di ottenere taluni poteri, sino ad allora appannaggio dell'*Ufficio della Torre e dei beni dei Ribelli*. Al responso positivo acquisirono l'amministrazione della vendita, alienazione, «[...] *commissione incorporatione et qualunque altra dispositione et governance appartenente in qualunque modo o per qualunque vigore o modo, all'ufficio degli ufficiali della Torre et de beni de ribelli del Comune di Firenze sopra et de beni et ragioni essenti in essa città o contado d'Areçço publicati overo confiscati*». Agli *Ufficiali della Torre e dei beni de Ribelli* era inoltre fatto obbligo di non intromettersi nella gestione dei *Sei*. La disposizione si intendeva applicata, al momento, ai soli beni e ribelli della città e contado aretino.

¹³⁶ Con «*carne salata, bischotto farina, fave, aceto, grano et altre vettuvaglie opportune [...]*». ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, c. 1v.

¹³⁷ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 1v-2v. *De provisionati che debbano stare a la guardia dela cittadella d'Areçço, et delarme le quali seco debbano avere et che di ciò debbano essere consegnati et certa balia dei Sei intorno accio*.

¹³⁸ Inoltre, vennero introdotte norme riguardanti l'armamento che gli assoldati avrebbero dovuto possedere e portare continuamente. L'armamento dei balestrieri doveva comprendere la balestra con il relativo crocco, la spada e il coltello e, per la difesa, la corazza, i bracciali, le maniche di maglia, un *pançerone* (una panziera di grandi dimensioni) e un *buono bacinetto*. I palvesari differivano dai balestrieri solo per il possesso della lancia, in luogo di balestra e crocco. In ultimo, venne fatto specifico divieto che un provigionato fosse a capo di altri assoldati.

¹³⁹ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 2v-4r. *Che Sei d'Arezzo abbino quella balia intorno a beni de ribelli et condemnati de la città et contado d'Areçço che anno gli ufficiali de la torre ne beni de ribelli et condemnati di Firenze et altre cose intorno accio et che il capitano de la cittadella d'Areçço indi non escha de la città, contado o distrecto di Firenze et del tempo che possino d'avere certi uffici che sono al servizio de Sei d'Areçço*.

Nella medesima provvisione fu stabilito che il capitano della cittadella e del cassero d'Arezzo non avrebbero potuto lasciare la sede loro assegnata fino all'adempimento del loro incarico, sotto pena della decapitazione. Per quanto riguarda gli armati, era stabilito che essi dovessero provenire da Firenze o dal suo contado o distretto, escludendo in tal modo principalmente coloro che provenivano dall'aretino e, ovviamente, gli stranieri. Era, inoltre, ribadito come ogni membro dell'*Ufficio dei Sei d'Arezzo* non potesse avere carica superiore a sei mesi.

Acquisito questo nuovo potere sui beni dei banditi, lo statuto riporta una norma precedentemente di afferenza degli *Ufficiali della Torre*¹⁴⁰. In essa era ribadito come le mogli dei condannati o *sbanditi* non potessero prendere più di quanto fosse loro spettante dai beni dei mariti, cosa che, invece, si verificava frequentemente. Per tale ragione veniva stabilito che queste potessero entrare in possesso solo della quota stimata loro dovuta. Inoltre, i creditori dei condannati prima del 15 gennaio 1381, che avevano riscosso i propri crediti, erano convocati dagli *Ufficiali della Torre*, ora *Sei d'Arezzo*, affinché potesse essere verificata la parte loro spettante di tali somme di denaro.

Nei mesi successivi al nuovo incarico dei *Sei*, alcuni aspetti della norma vennero ampliati e maggiormente delucidati: poiché gli *Ufficiali della Torre* continuavano ad occuparsi dei beni della comunità di Raggiolo, una provvisione del dicembre del 1391 stabilì, in modo controvertibile, come tale gestione fosse passata ai *Sei*¹⁴¹; ai ribelli venne concessa la possibilità di ricorrere in appello¹⁴².

Le ultime provvisioni riguardanti nello specifico Arezzo, riguardano: i salari, la gestione delle truppe, la tassazione. Per quanto riguarda i pagamenti dei salari degli assoldati e dei capitani della cittadella d'Arezzo, nel giugno 1394 venne stabilito che dovevano essere effettuati mediante le entrate e rendite della città e non più per mezzo del denaro della *Camera del Comune* di Firenze, a meno che il denaro non fosse stato insufficiente; solo in tale caso si poteva fare ricorso alla camera centrale dello stato¹⁴³. Nell'ottobre di quello stesso anno venne confermato il divieto fatto ai provvisionati di uscire della città senza la licenza del capitano e che ad Arezzo non potevano essere edificate nuove strutture difensive senza l'approvazione dei Signori¹⁴⁴.

Nel settembre del 1398 venne stabilito il quantitativo di denaro dovuto da specifici ufficiali per il pagamento della *Tassa della balestra*, non solo per Arezzo, ma per tutte le località afferenti ai

¹⁴⁰ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, c. 5r. *Che certa solemnità si debba osservare nele sententie che si danno contra le incorporationi de beni de Ribelli, la quale solemnità si stende nele incorporationi facte pe Sei d'Areçço.*

¹⁴¹ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 4r-4v. *Che beni de comdemnati di Reggiuolo sieno sotto dispositione del ufficio de Sei d'Areçço.*

¹⁴² ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 5r-6v. *Ordinamenti contra le protestazioni et sententie che si danno contra le incorporationi de beni ribelli et di certe solemnità si debbano osservare, et del ricorso de gravati.*

¹⁴³ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, c. 7r. *Che i salari dei provisionati dela cittadella d'Areçço si paghino del entrate et rendite de la città d'Areçço et non de la pecunia de la Camera del Comune di Firenze, salvo che nel mancamento di quelle.*

¹⁴⁴ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 7r-8r. *Che il capitano dela cittadella d'Areço, non dia licentia a provisionati d'andare a fare alcuno lavoro fuori di cittadella, ne licentia (pe) andare fuori dela città d'Areçço, et niuno provisionato possa andare fuori d'Areçço sença lecentia degli ufficiali con certo pagamento, et che nela cittadella di nuovo non si possa edificare sença deliberatione de Signori et collegi, et che i provisionati cassi per gli ufficiali non possino essere rimessi fra l'anno.*

*Sei d'Arezzo*¹⁴⁵. Essa era una sorta di tassa obbligatoria per l'affitto di un determinato numero di balestre e, in alcuni casi, di palvesi e strumenti di caricamento, differente in base alla località che gli ufficiali preposti alla custodia di tali armi dovevano corrispondere al camarlingo dei *Sei d'Arezzo*, incrementando così il gettito per le loro casse (TAB. 11). Nel caso in cui si fosse protratto il tempo di permanenza dell'ufficiale, oltre i limiti stabiliti per il suo incarico, egli avrebbe dovuto pagare una quota maggiorata.

Da inizio Quattrocento nuove località furono annesse agli incarichi difensivi dei *Sei d'Arezzo*. Nel giugno 1403 a loro venne affidata la terra di Castrocaro, con le relative rocche e fortezze, e venne stabilito l'ingaggio del capitano della rocca¹⁴⁶. A deliberare tale provvisione oltre alle normali magistrature che abbiamo visto, si unirono anche i *Dieci della Balìa*, testimoniandoci come già ad inizio del secolo la loro influenza superasse i semplici momenti di guerra ed entrasse, invece, pienamente nella gestione dello stato, in questo caso sotto l'aspetto della difesa¹⁴⁷.

Dal punto di vista economico ai *Sei d'Arezzo* venne affidato il compito di gestire i beni immobili con relativi affitti e le rendite derivanti dai terreni coltivati e precedentemente in possesso di Tommaso Conte presso Castrocaro e San Lotario. In questo caso, tali somme di denaro non confluivano presso le loro casse, ma dovevano essere corrisposte alla *Cassa della Condotta* della *Camera del Comune*¹⁴⁸.

Per quanto riguarda la provincia di Romagna, nel 1415 si ribadì come i *Sei d'Arezzo* dovessero occuparsi delle operazioni di riparazione e potenziamento delle strutture fortificate di Castrocaro, Cavrenno e Bruscoli¹⁴⁹.

Nella provvisione del febbraio 1411, a seguito dell'acquisizione della città di Cortona, venne concesso per quel mese che diversi uffici, tra cui i *Diedi di Balìa*, si occupassero della gestione della città. Terminato tale periodo, per i successivi dodici mesi, tale autorità sarebbe passata ai

¹⁴⁵ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, c. 8r. *De la taxa dele Balestra di certi ufficiali et podestà et di certo numero di provvisionati che debba avere el capitano dela cittadella di qualunque (di qualunque aggiunto con inchiostro e calligrafia differente).*

¹⁴⁶ In essa venne previsto di conservare 12.000 *f* d'oro e 500 *L* per i mallevadori, oltre a vettovaglie e munizioni. I *Sei d'Arezzo* si sarebbero dovuti occupare del controllo e della verifica degli armati. I castellani del primo e del secondo cassero, erano tenuti al pagamento della tassa della balestra: 2 *f* d'oro per 1 balestra, 1 crocco, per 6 mesi di incarico. Nel secondo Cassero, oltre al capitano e ai suoi uomini, i *Sei d'Arezzo* erano tenuti a inviare anche dieci armati espressamente indicati come fidati. ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 9r-11r. *Che la guardia di Castrocaro et de le sue forteççe sia comnessa al ufficio de Sei d'Areçço er de Castellani et altri deputati a la guardia de le forteççe di Castrocaro et di loro observaçe provisioni et pagamenti.*

¹⁴⁷ I *Dieci di Balìa* di allora erano: Messer Filippo di messer Tommaso Corsini cavaliere et doctore di legge, Niccolò di messer Luigi Guicciardini, Messer Filippo Magalotti cavaliere, Niccolò di Giovanni Bellaccio, Romolo di Giovanni Lippi, Nofri di Palla di Nofri Strozzi, Francesco di Neri Ardinghelli, Benedetto di Lapaccino del Toso, Nofri d'Andrea di Neri di Lippo, Cipolla d'Alessandro Degli Agli.

¹⁴⁸ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 11r-11v. *Che Sei d'Areçço abbiano a conservare et pigliare le rendite de beni immobili essenti nel terreno di Castrocaro et di San Lutario che appartenevano a Tomaso conte per adietro castellano di Castrocaro.*

¹⁴⁹ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 11v-12r. *Balìa de Sei d'Areçço in mantenere le forteççe di Castrocaro et Bruscoli che anno intorno ala forteççe ala cittadella d'Areçço.*

*Priori, Gonfaloniere di Giustizia, Gonfalonieri di compagnia e dei XII Buonuomini e agli Otto di Guardia*¹⁵⁰.

Il mese successivo venne istituito l'*Ufficio dei Quattro di Cortona*, che pochi anni dopo confluirà in quello dei *Sei d'Arezzo*. Venne stabilito come i beni precedentemente appartenuti a messer Francesco Casali, capo dell'ex reggimento cittadino, e di tutti i suoi parenti, passassero di proprietà al Comune di Firenze e che la loro gestione fosse affidata a loro¹⁵¹. Inoltre, nella provvisione si specifica che le rendite derivanti da tali beni dovessero essere corrisposte al Comune di Cortona.

I *Quattro di Cortona*, avevano incarico semestrale, dovevano essere cittadini popolani e guelfi, di cui un membro delle Arti minori; tale ufficio sarebbe stato esercitato da Firenze. Tali ufficiali avrebbero gestito tutte le rendite e le gabelle della città, contado e distretto, ad eccezione della gabella del sale e della salina, che veniva data in concessione ai *Governatori della gabella del sale* di Firenze. Il denaro derivante doveva essere versato nella *Cassa della condotta* di Firenze. Dal punto di vista difensivo, a loro era deputata la gestione di tutte le fortezze e di tutti i compiti ad esse annessi.

A distanza di due mesi, ai *Quattro di Cortona* venne assegnato anche il potere di alienare i beni della città e del territorio, a esclusione delle rocche e fortezze. Anche in questo caso, gli utili dovevano essere inviati presso la *Cassa della condotta* di Firenze¹⁵².

Nel giugno del 1410, fu concesso loro il potere di stanziare e far pagare e di usufruire delle rendite della città e del contado al fine di avere il denaro necessario per il pagamento degli assoldati per le fortezze¹⁵³. Nello stesso mese vennero stabilite le modalità di elezione di diverse castellanie, in base alle borse da cui sarebbero stati estratti i nominativi: il castellano del Palazzo di Cortona dalla borsa del cassero di Castrocara di Sopra, l'incarico avrebbe avuto durata quadrimestrale e i suoi assoldati sarebbero stati pagati senza alcuna ritenzione sul contratto; il castellano del Torrione del Soccorso dalle borse delle castellanie di secondo grado; infine, il castellano di Pierli da quelle delle castellanie di primo grado.

Per quanto concerne la spesa derivante dal Cassero di Cortona (composto da due fortezze), dal gennaio 1416 se ne occupò il comune di Cortona a proprie spese, comprensive del vettovagliamento e delle munizioni¹⁵⁴. Ai *Sei* veniva lasciato l'incarico di verificare la corretta gestione di tali aspetti. Sempre per quanto concerne tali strutture, nell'agosto del 1418 venne stabilito di affidare entrambe le fortezze che lo componevano ad un solo, il quale ottenne il titolo

¹⁵⁰ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 13r-13v. *Balia conceduta a Signori et collegi et certi altri uffici di provvedere Sopra e facti de la città di Cortona.*

¹⁵¹ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 13v-14v. *Che i beni che si possedevano pe Signori di Cortona s'appartengano al Comune di Firenze et de la balia et ufficio de Quattro ufficiali di Cortona la quale poi rimase nell'ufficio de Sei d'Arezzo.*

¹⁵² ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 14v-15r. *Certa balia de sopradecti ufficiali sopra e facti di Cortona et maximamente di certe rendite et gabelle di Cortona.*

¹⁵³ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 15r-16v. *Dela electione de castellani di Cortona et di loro sodamento, salari et ufficio.*

¹⁵⁴ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 18r-18v. *Che il comune di Cortona sia tenuto a sue spese mantenere et conservare il cassero di Cortona e la munitione del cassero di Cortona et Sei d'Arezzo ne facciano fare inventario.*

di capitano della cittadella di Cortona. La sua estrazione era fatta dalle borse ordinarie per i capitani con durata semestrale¹⁵⁵.

Nel dicembre 1416, i *Sei d'Arezzo* acquisirono ulteriori poteri in materia economica. In primo luogo ottennero di poter disporre dei beni di Firenze nelle città e contadi di Arezzo e Cortona¹⁵⁶. Questi dovevano però essere venduti o dati in concessione solo ai cittadini o al comune stesso di Arezzo o Cortona e i proventi sarebbero dovuti andare alla *Cassa della Condotta* di Firenze. Ai *Sei d'Arezzo*, assieme ai Signori e Collegi e all'*Ufficio degli Otto di Guardia* venne riconfermato l'incarico di affidare le gabelle della città di Arezzo e di Cortona ai rispettivi cittadini, a esclusione delle gabelle del Sale e delle saline, di cui già si occupavano, oltre a quella dei Passaggi nel territorio di Cortona, essendo queste di pertinenza del Comune di Firenze e perciò affidate ai propri cittadini¹⁵⁷. Della vendita delle gabelle era fissato il valore minimo di 50.000 *f* l'anno. Anche in questo caso, al netto delle spese le rimanenze sarebbero dovute confluire alla *Cassa della Condotta* di Firenze.

L'ultima rubrica dello statuto originale inerente a Cortona, riguarda l'iter di pagamento dei castellani di Castrocara, Montepulciano e Bruscoli¹⁵⁸. Fino al marzo 1421, data della provvisione, la retribuzione del castellano e dei suoi provvisionati derivava dalla *Cassa delle Castella* di Firenze, il cui camarlingo consegnava il quantitativo di denaro necessario al camarlingo dei *Sei d'Arezzo*. Al fine di snellire la procedura, venne stabilito che il pagamento di tali castellani e provvisionati, fosse fatto direttamente dalla *Camera del Comune*.

La prima rubrica presente nello statuto, riguardante in modo specifico Montepulciano, è precedente al suo affidamento ai *Sei d'Arezzo*. In essa, risalente al 1390, i *Signori, Priori delle Arti, Gonfaloniere di Giustizia, Ufficio dei Gonfalonieri del popolo, XII Buoniuomini* e ancora una volta i *Dieci della Balìa*, stabilirono come le terre di Montepulciano potranno essere gravate da specifiche tassazioni¹⁵⁹. La città venne affidata ai *Sei d'Arezzo*, solo dopo diversi anni, nel febbraio 1397, sempre su delibera dei *Signori, Collegi* e, e dei *Dieci di Balìa*¹⁶⁰. La gestione economica da loro svolta era valutata da due uomini che annualmente venivano eletti e dovevano occuparsi della revisione dei conti.

Dal punto di vista della gestione economica, con la provvisione dell'aprile del 1399, fu stabilito che i *Sei d'Arezzo* avrebbero avuto balìa sui bene dei ribelli, *sbanditi* e condannati, ovvero vendere, confiscare, dichiarare, incorporare nel comune di Firenze, alienare, *dare a giudicare*, del comune

¹⁵⁵ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 21v-22r. *Che le forteçe del cassero di Cortona si guardino solamente per uno castellano et non più.*

¹⁵⁶ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 20r-21r. *Balia de Signori et collegi et Sei d'Areçço di poter vendere e beni appartenenti al comune di Firençe posti nele città e contadi d'Areçço et Cortona con certi modi et conditioni.*

¹⁵⁷ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 21r-21v. *Balia de Signori et collegi di poter vendere le gabelle d'Areçço et di Cortona insieme col ufficio degli Otto dela Guardia et de Sei d'Areçço.*

¹⁵⁸ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 22r-22v. *Che certi castellani e provisionati si paghi el soldo loro pe camarlinghi dela Camera del Comune et non per camarlinghi de Sei d'Areçço.*

¹⁵⁹ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 27r-28r. *Che il comune di Montepulciano paghi ogni anno certa taxagione et di certa Balìa sopra a facti et terra di Montepulciano.*

¹⁶⁰ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 25r-25v. *Balia conceduta al ufficio de Sei d'Areçço intorno a la guardia del cassero di Monte Pulciano et altre cose intorno a ciò.*

di Arezzo e di Montepulciano¹⁶¹. In tale occasione, inoltre, venne fatto divieto ai capitani di vendere vettovaglie ai provvisionati o conestabile sotto pena di 500 *L* per ogni effrazione.

Per quanto concerne le retribuzioni dei castellani, conestabili e relativi assoldati, dal 1407 al Comune di Montepulciano venne fatto obbligo di pagare il salario del castellano e dei suoi assoldati¹⁶². I *Sei d'Arezzo* si sarebbero dovuti occupare delle rassegne dei provvisionati e, in caso di inadempienze, avevano il potere di condannare i rei. Ogni due mesi il camarlingo della *Camera del Comune* doveva corrispondere ai *Sei d'Arezzo* le retribuzioni del castellano e degli assoldati per mezzo della *Cassa delle Castella*.

Nell'ultima provvisione di Montepulciano, datata al settembre 1420, vennero apportate alcune modifiche a una precedente, del luglio 1399, nel quale era stato stabilito il salario e il numero dei conestabili a custodia del cassero¹⁶³. Il salario del castellano passava da 45 *L* a 20 *f* al mese, e il numero dei conestabili veniva ridotto da tre a uno, il quali doveva portare con sé 5 fanti e ricevere una paga di 20 *L* al mese¹⁶⁴.

Come ci riferisce una provvisione del febbraio 1406, in tale data vennero incrementate ulteriormente le località sotto il controllo dei *Sei d'Arezzo*, al fine di alleggerire il carico di lavoro degli *Ufficiali delle Castella*. Queste erano le fortezze di: San Miniato, Pistoia e Volterra¹⁶⁵. Il camarlingo degli *Ufficiali delle Castella* doveva inviare a quello dei *Sei d'Arezzo* il denaro necessario per la gestione di dette fortezze, mediante pagamenti di 50 *L*, reiterabili più volte al bisogno. A causa della tentata ribellione di San Miniato Fiorentino in quello stesso anno, il comune era stato colpito pecuniariamente. Dell'amministrazione di tale entrata vennero incaricati i *Sei d'Arezzo*, che dovevano utilizzare gli introiti per il pagamento degli assoldati di tutte le fortezze della terra di San Miniato, della città di Pistoia e delle fortezze della città di Volterra.

L'ultima località assegnata alla gestione economica del *Sei d'Arezzo*, di cui si fa menzione nello statuto, fu Bagni di Volterra¹⁶⁶. Dal dicembre 1398 venne loro affidato tale incarico in quanto i precedenti cittadini fiorentini, cui era stata deputata questa incombenza, non si erano occupati efficacemente della gestione della città, comprensiva dell'edificazione di nuovi stabili. Per tale

¹⁶¹ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 25v-26r. *Che niuno capitano del cassero de la città d'Areçço possa vendere o fare vendere pane o vino o altre vectuvaglie ad alcuno fante o conestabile o provisionato de la decta cassero et de la Balia de Sei d'Areçço intorno a Beni de Ribelli et condemnati di Montepulciano.*

¹⁶² ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, c. 28v. *Che il comune di Montepulciano paghi el salario et soldo del castellano suo et de suoi fanti.*

¹⁶³ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 28r-28v. *Del salario et ufficio del castellano di Montepulciano et di tre conestabili del decto cassero e quali nel MCCCCXX del mese di Septembris furono ridotti a uno.*

¹⁶⁴ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 22v-23r. *Che due conestabili e quali solevano essere nel cassero di Monte Pulciano sieno ridotti solo a uno.*

¹⁶⁵ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 29r-30r. *Che le fortezze di San Miniato di Pistoia et di Volterra sieno sotto la guardia de Sei d'Areçço et di certa pecunia da essere data pel camarlingho dele castella al camarlingo de Sei d'Areçço per fortificatione di quelle et che Sei d'Areçço abbino balia sopra e beni de ribelli pe facti di San Miniato*

¹⁶⁶ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 30v-31r. *Balia dei Sei d'Areçço sopra i bagni che sono nel contado di Volterra et loro edifici.*

incarico i *Sei d'Arezzo* non furono autorizzati a usare il denaro della *Camera del Comune*, bensì dovevano provvedere con le proprie entrate¹⁶⁷.

Approfittando della confusione amministrativa, generata dall'acquisizione di nuove città e relativi contadi, alcuni cittadini di tali località non avevano restituito i beni avuti in varie forme dalle precedenti amministrazioni¹⁶⁸. Nell'aprile del 1417, fu istituito un tamburo presso la chiesa di San Pier Scheraggio a Firenze (oggi inglobato da parte degli edifici degli Uffizi), nel quale si potevano denunciare anonimamente coloro che non avevano restituito i beni di proprietà del comune. I *Sei d'Arezzo* vennero quindi incaricati di ritornare in possesso di tali proprietà e di amministrarle.

Aggiunte allo statuto

Al termine di questa prima parte dello statuto, fanno seguito le prime aggiunte risalenti al dicembre 1424¹⁶⁹. In tale data venne stabilito di dividere l'*Ufficio dei Sei d'Arezzo* tra quello del Provveditore e Scrivano da quello del Camarlingo. All'interno della provvisione non viene data una spiegazione di tale provvedimento. Si può, però, ipotizzare che alla luce del gran numero di mansioni che si erano andate a sommare ai compiti primigeni dei *Sei*, si fosse fatto ricorso funzionale a una suddivisione degli incarichi e, in parte, dell'ufficio stesso anche in un'ottica di aumento del personale sussidiario.

Le successive norme, inerenti al periodo di interesse, riguardarono Cortona. Nel febbraio 1424 il provveditore della cittadella di Cortona venne incaricato di riscuotere le gabelle e ogni altra forma di entrata della città¹⁷⁰. Da tali somme, 250 *f* d'oro al mese dovevano essere corrisposte alla *Cassa della condotta* di Firenze, mentre, il resto delle entrate servivano per pagare i salari del capitano del cassero di Cortona e del castellano di Pierli, oltre all'acquisto delle munizioni e a tutte le opere di gestione delle fortezze.

Con la provvisione del maggio 1425 furono confermati gli incarichi del capitano della cittadella di Cortona, identici a quelli del capitano della cittadella di Arezzo: riscossione gabelle; *Ufficio di veti e proibizioni*; balia sui provigionati¹⁷¹. A fronte di queste entrate doveva versare ogni mese 200 *f* d'oro al Camarlingo dei *Sei*. Esso veniva estratto dalle medesime borse della cittadella d'Arezzo e si ribadiva come la sua paga dovesse derivare sempre dalla *Camera del Comune* di Cortona, non gravata da alcuna ritenzione.

L'Ufficio delle Castella

La seconda parte dello statuto, riguarda l'*Ufficio delle Castella*, prima del suo assorbimento all'interno di quello dei *Sei d'Arezzo*.

¹⁶⁷ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 31r-31v. *Che il comune di Volterra debba mantenere et racconciare e Bagni predecati per certo tempo et che nel decto tempo ogni entrata di quelli appartenga al comune di Volterra et certa balia de Signori e collegi intorno a ciò.*

¹⁶⁸ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 16v-17r. *Che chi avesse tenuto o posseduto de beni del comune da venticinque anni in qua, sia tenuto restituirli et consegnarli a Sei d'Arezzo, et de tamburi per ciò da essere facti et de ricorso da essere dato in certa forma.*

¹⁶⁹ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, c. 44r (03 dicembre 1423).

¹⁷⁰ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 44v-46r (11 febbraio 1424).

¹⁷¹ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 46v-47r (Maggio 1425).

La prima provvisione presente, dal punto di vista cronologico, risale al 1350 e riguarda il *Conservatore degli Ordinamenti di Giustizia* e soprattutto gli incarichi deputati al suo notaio. In tale data al *Conservatore* venne aumentata la famiglia al seguito e al notaio fu data balìa sopra la rassegna e la consegna sui podestà, capitani e castellani di tutti i luoghi dei domini fiorentini, da cui il suo nome *notaio della rassegna*¹⁷². Il denaro, raccolto in caso di inadempienze, tramite tali operazioni di controllo (*condannagioni*), doveva essere versato nella *Cassa delle castella* della *Camera del Comune* di Firenze. Il notaio era, quindi, incaricato di verificare mensilmente tutte le rocche e fortezze, esaminando gli uomini e le masserizie. Avrebbe dovuto scrivere almeno una volta al mese agli *Ufficiali delle Castella* per avvertirli delle inadempienze, affinché si prodigassero a porvi rimedio. Infine, il notaio, da un minimo di una volta e un massimo di due volte durante il periodo della sua carica, doveva recarsi a Firenze affinché potesse verificare come i processi da lui istruiti venissero condotti *giustamente*. Al fine di ridurre possibili forme di corruzione, ma anche per evitare un possibile avvelenamento, al notaio e al suo seguito era fatto divieto di mangiare o bere presso i luoghi che andavano a verificare, fatti salvi prodotti che avevano acquistato presso altre località.

Il controllo del notaio e dei famigli era deputato direttamente ai *Signori priori delle Arti* e al *Gonfaloniere di giustizia* e all'*Ufficio degli ufficiali della Condotta*. Egli otteneva, oltre alla sua remunerazione, s 2 per *L* di *condannagioni*.

L'unica modifica significativa, relativa ai compiti del notaio della rassegna, si ebbe nel febbraio del 1416, quando venne stabilito che nessun rettore forestiero e nessuno dei suoi famigli potesse fare eseguire verifiche sulle munizioni conservate nelle castella e che, conseguentemente, non potesse condannare l'ufficiale incaricato alla loro gestione¹⁷³. In tale provvisione venne fatto esplicito riferimento al *Conservatore degli Ordinamenti di Giustizia* e al suo notaio, al quale rimaneva, quindi, l'incarico di rassegnare gli uomini di castellani, podestà e capitani.

Le ulteriori provvisioni di questa sezione possono essere suddivise tra quelle riguardanti gli *Ufficiali delle Castella* e i loro famigli e quelle relative a castellani e provvigionati.

Ufficiali delle Castella

Per quanto riguarda gli *Ufficiali delle Castella*, la prima provvisione risale all'aprile 1351 e tratta dei loro incarichi inerenti casseri, fortezze e rocche, oltre ovviamente alla loro guardia, di tutte le località sottoposte al Comune di Firenze¹⁷⁴.

A questa seguono una serie di provvisioni di carattere economico. In primo luogo venne ribadito come le decisioni di spesa degli *Ufficiali delle castella* furono subordinate a quelle prese dai *Signori*, *Signori Priori delle Arti* e *Gonfaloniere di Giustizia* assieme con i *Collegi*; tale norma venne ribadita a distanza di pochi anni con l'aggiunta dell'interessante indicazione che ciò è fatto

¹⁷² ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 50r-51v. *Del Ufficio de Notai dela rassegna de rectori, et del loro salario et molte loro observanze nel rassegnare.*

¹⁷³ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 62v-63r. *Che alcuno notaio di rassegna, non possa ricercare rassegnare o rivedere o fare aprire alcuna munitione d'alcuno cassero et per cio non possa condemnare ne punire e castellani ed de la balia de Signori et collegi intorno a ciò.*

¹⁷⁴ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 49r-49v. *De la balia degli ufficiali dele castella intorno ala guardia provisione et fortificatione de casseri et forteççe et rocche sottoposte al comune di Firenze.*

per risparmio dela moneta del comune¹⁷⁵. Per quanto riguarda gli stanziamenti per le castellanie, la votazione era data come positiva quando sei su sette *Ufficiali delle Castella* erano concordi¹⁷⁶. A ciò doveva fare seguito l'approvazione di *Signori e Regolatori*. Inoltre, nella medesima norma era stabilito che coloro che non sapevano leggere e scrivere non potevano accettare un ruolo nell'*ufficio dello scrivanato* e del ragioniere, sotto pena di 500 L.

Ancora dal punto di vista economico, dal 1396 il camarlingo di tali ufficiali doveva consegnare mensilmente 50 L ai *Sei d'Arezzo* per fortificare le terre di San Miniato, della città di Pistoia e della città di Volterra¹⁷⁷. Tale dato ci mostra chiaramente come già a tale altezza cronologica il ruolo dei *Sei Ufficiali d'Arezzo* stesse acquisendo una notevole importanza su quello degli *Ufficiali delle castella*, data l'importanza delle località che i primi dovevano gestire.

Nelle casse degli *Ufficiali delle Castella* pervenivano rendite di varia natura. Tra queste una delle più significative doveva essere indubbiamente quella delle mulina. Tali proventi dall'agosto del 1407 non vennero più incamerati a livello centrale, bensì venne stabilito che dovessero essere reimpiegati per le spese di fortificazione e riparazione delle castellanie: «A l'ufficio et Ufficiali dele castella, fu et commesso il governo così del decto Ufficio del Abondança come dele mulina del comune di Firençe»¹⁷⁸.

Castellani

Per quanto riguarda i castellani, i conestabili e i loro provvisionati, la prima norma contenuta nello statuto che fa loro esplicito riferimento risale all'agosto del 1355¹⁷⁹. In tale data venne specificato che, nel novero dei fanti, il castellano non potesse conteggiare il proprio notaio, al fine di risparmiare sul soldo dovuto ai suoi armati e gli fu fatto obbligo di tenere un libro per le imbreviature durante il suo servizio.

Nel 1358 venne ribadito come il castellano non potesse assoldare uomini dal territorio dove sorgeva la rocca la cui difesa era a lui deputata, per le medesime ragioni menzionate per gli arruolati dei *Sei d'Arezzo*¹⁸⁰. Il *Notaio della rassegna* (ovvero quello dell'*Esecutore* degli Ordinamenti di Giustizia) avrebbe dovuto verificare la veridicità delle dichiarazioni fatte dal castellano e dai suoi fanti in merito alle loro origini geografiche, per mezzo di indagini segrete sul territorio. Inoltre, i fanti arruolati non potevano aver prestato servizio nella medesima rocca nel periodo precedente.

¹⁷⁵ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 53r-53v. *El camarlingo degli Ufficiali dele Castella non possa pagare se non con deliberatione de Signori co Regolatori.*

¹⁷⁶ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 54v-55v. *Che gli stantamenti dele castella si vincano per sei quando gli ufficiali fusseno septe, et che sieno approvati pe Signori et regolatori, et che pe lavorii facessero fare debbano torre el mallevadore, et altre più cose utili.*

¹⁷⁷ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, c. 61r. *El camarlingo de le castella dia ogni mese lire cinquanta al camarlingo de Sei d'Areçço per fortificatione di certe forteççe.*

¹⁷⁸ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 61r-61v. *Che le rendite de le mulina che proverranno a le mani del camarlingo dele castella, si debbano convertire in fortificatione e riparatione de le forteççe del Comune et anco dele mulina.*

¹⁷⁹ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 52v-53r. *Che niuno castellano possa tenere alcuno notaio per fante, et che niuno che fusse de la terra o roccha ove fusse il castellano possa rispondere per suo fante, et che a cotali castellani non si possa fare pagamento al'anno, pe la bullecta non sarà suggellata del suggello de le castella, et che e castellani tengano e quadernucci.*

¹⁸⁰ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 53v- 54r. *Ordinamenti contra e castellani non observanti gli ordini et che el notaio de la rassegna gli mandi a executione.*

Quest'ultimo punto venne ribadito ulteriormente anche nel 1384, allorché fu sentenziato che i castellani non potessero tenere i fanti del predecessore¹⁸¹. In tale contesto vennero aggiunte ulteriori norme inerenti gli assoldati: i *Signori priori delle Arti* e il *Gonfaloniere di Giustizia* non avrebbero potuto comunicare in alcun modo con i fanti deputati alla custodia delle fortezze; durante il cambio della guardia, tra l'incarico di un castellano e un altro, un notaio avrebbe dovuto sovrintendere alle operazioni, rassegnando gli armati e i castellani stessi; in tale passaggio si specifica ai notai di fare grande attenzione soprattutto alle munizioni e alle vettovaglie, le quali dovevano corrispondere alla quantità e alla tipologia corretta in base agli inventari; per i fanti venne stabilita l'età minima di 18 anni; almeno $\frac{1}{3}$ di essi dovevano essere balestrieri *provati ed esperti* e con buone balestre fornite, verificate mediante prove e marchiate dagli *Ufficiali della Condotta* se ritenute idonee¹⁸²; infine, i pagamenti per gli ultimi due mesi di ingaggio delle truppe, potevano essere elargiti solo dopo delibera degli *Ufficiali delle Castella*, mentre la sesta mensilità del castellano e dei suoi uomini sarebbe stata trattenuta finché questi non avesse riconsegnato la castellania. Inoltre, nella medesima provvisione venne specificato come il vicario (ovvero il podestà, o il capitano) avrebbe dovuto fare la rassegna delle rocche nei suoi domini per poi comunicare eventuali inadempienze agli *Ufficiali delle Castella*.

Per quanto riguarda la gestione delle opere fortificate, nel 1412 una specifica provvisione trattò della rocca di Piancaldoli. Tale fortezza venne definita come estremamente rilevante dal punto di vista strategico, oltre ad essere giudicata inespugnabile, a meno che un tradimento non provenisse dal suo interno. Per tale ragione, venne ribadito che i fanti non potessero arrivare da altri luoghi se non dai domini fiorentini e, inoltre, che nel cortile o in procinto del cassero dovesse trovarsi un conestabile con 4 fanti, pagato dalla *Cassa delle Castella* senza alcuna ritenzione¹⁸³.

Nell'ultima rubrica dello statuto originale relativa ai castellani, al fine di incrementare il gettito nelle casse statali, nel marzo 1416, fu stabilito di imporre loro il pagamento della *Gabella delle Signorie*, pari a s 5 per *L* ricevuta come stipendio¹⁸⁴.

Un ultimo aspetto presente in questa seconda parte dello statuto riguarda la custodia delle castellanie gestite dalle comunità locali. A tale proposito, già dal 1350, venne stabilito che le comunità in grado di occuparsi della loro stessa difesa non fossero gravate da ulteriori pagamenti¹⁸⁵. Inoltre, dal 1386 i comuni che si occupavano della gestione di determinate rocche non poterono più eleggere come castellano una persona proveniente dal medesimo comune o dalle

¹⁸¹ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 56v-59r. *Niuno castellano possa tenere ne la rocca alcuno fante del so predecessore ne licentia se gli possa dare per Signori, et che e castellani si debbano rapresentare quando sarà uscito de la rocca in certa forma, et di quanto tempo debbano essere e fanti, et che e fanti debbano esser el terzo balestrieri, et che essi castellani sieno rassegnati, et più altre cose utili.*

¹⁸² Tale norma verrà ulteriormente confermata in una specifica provvisione del gennaio 1392. ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 60v-61r. *E fanti de castellani si debbano scrivere pel notaio dele castella, et che il terço sieno balestrieri.*

¹⁸³ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 61v-62v. *Del Ufficio e exercitio salario et fanti del castellano et conestabile de la rocca di Piancaldoli, et di loro observançe.*

¹⁸⁴ Sebbene tale provvisione non venne abrogata, nella tassazione degli anni del conflitto non è stata rilevata. ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 63v-64r. *E castellani che soprastesseno in alcuna roccha previa de l'electione, paghino soldi cinque per lira a la gabella dele Signorie.*

¹⁸⁵ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 49v-50r. *Che ale comunità che avesseno exemptione per rigore de pacti che avesseno col comune non sia facto gravamento per pagare alcuna cosa quando si potesseno difendere.*

terre limitrofe, così come i suoi armati¹⁸⁶. Inoltre, i castellani avevano obbligo di residenza per tutto il periodo del loro incarico, così come era per le altre castellanie.

Infine, dall'ultima rubrica in ordine cronologico della seconda parte dello statuto apprendiamo che, con la provvisione del 18 luglio 1419, l'*Ufficio delle Castella* venne annesso a quello dei *Sei d'Arezzo*, fatta eccezione per l'autorità sull'*Ufficio dell'Abbondanza del grano e della biada*¹⁸⁷.

Nelle carte successive dello statuto si susseguono provvisioni, in parte classificabili come aggiunte, e alcune in versione latina di altre già presenti nel testo originale. Queste ultime, almeno sino al 1433, ribadiscono nei contenuti norme precedenti, senza aggiungere o modificare sostanzialmente gli incarichi o le modalità gestionali deputati all'*Ufficio dei Sei Ufficiali d'Arezzo*, o della magistratura subordinata degli *Ufficiali delle Castella*¹⁸⁸.

Conclusione

Come è stato possibile constatare, già dagli anni '20 del Quattrocento, i poteri nelle mani dei *Sei Ufficiali d'Arezzo* divennero particolarmente ampi e concernenti molteplici aspetti della gestione della cosa pubblica. A tale altezza cronologica, grazie all'assorbimento dell'*Ufficio delle Castella*, essi gestivano ormai tutte le fortificazioni presenti nei domini fiorentini, fatta eccezione per quelle presenti a Pisa e nel suo contado. Oltre alla difesa della repubblica i loro compiti in materia economica investirono molteplici e disparati aspetti gestionali suddivisibili tra: amministrazione dei beni di ribelli o della repubblica di Firenze presso le città assoggettate; tasse e gabelle; entrate derivanti da altri uffici e *condannagioni*.

Dapprima fu loro affidata la gestione dei beni dei ribelli, inizialmente quella di Arezzo, sino ad allora assegnata all'*Ufficio della Torre*. Tale incarico crebbe di importanza proporzionalmente con l'aumentare delle località loro assoggettate, giacché si dovettero occupare anche dei beni di tali acquisizioni. Inoltre, fu loro data l'incombenza di amministrare e affittare i beni immobili, le rendite e gli affitti delle ex proprietà di Tommaso Conte, presso Castrocaro e San Lutario. Dovettero, in seguito, affidare i beni di Firenze nelle città e contadi di Arezzo e Cortona ai relativi cittadini, oltre a stanziare, far pagare e usufruire delle rendite della città e del contado di quest'ultima. Analogamente, vi fu poi l'incarico di rientrare in possesso dei beni che non erano stati restituiti dopo l'annessione ai domini di nuove città. Seguirono gli incarichi di amministrare le entrate derivanti dalle pene pecuniarie imposte a San Miniato, a seguito del tentativo di ribellione.

Tra le entrate di maggior rilievo che tale ufficio si trovò ad occuparsi vi furono diverse tipologie di tasse e gabelle. La prima fu quella delle balestre, cui fecero seguito entro pochi anni tutte le gabelle della città, contado e distretto di Arezzo e Cortona, fatta eccezione per quelle del sale, delle saline e dei passaggi; per quanto riguarda Cortona, furono incaricati di riscuotere ogni altra entrata

¹⁸⁶ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 56r-56v. *E Comuni deputati a guardare le forteççe, non possino deputare se non fusse de loro Comune et similmente e fanti, et che niuno castellano possa vendere o fare vendere alcune arme, arnesi o vectuvaglie ne ancora uscire de la rocca a pena del capo et altre cose utili.*

¹⁸⁷ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 63r-63v. *Che l'ufficio dele Castella sia commesso al ufficio de Sei d'Areçço con ogni sua appartenença et auctorità, salvo che per l'Ufficio del Abondança, ser insino che altro non si delibera in contrario pe Signori et collegi.*

¹⁸⁸ ASFi, *Sei Ufficiali di Arezzo, Cortona e Pistoia*, 6, cc. 69r-73r.

cittadina. A queste si aggiunse l'esazione della gabella dei passaggi, sia del ponte che dei terreni prospicienti il castello di Valiano.

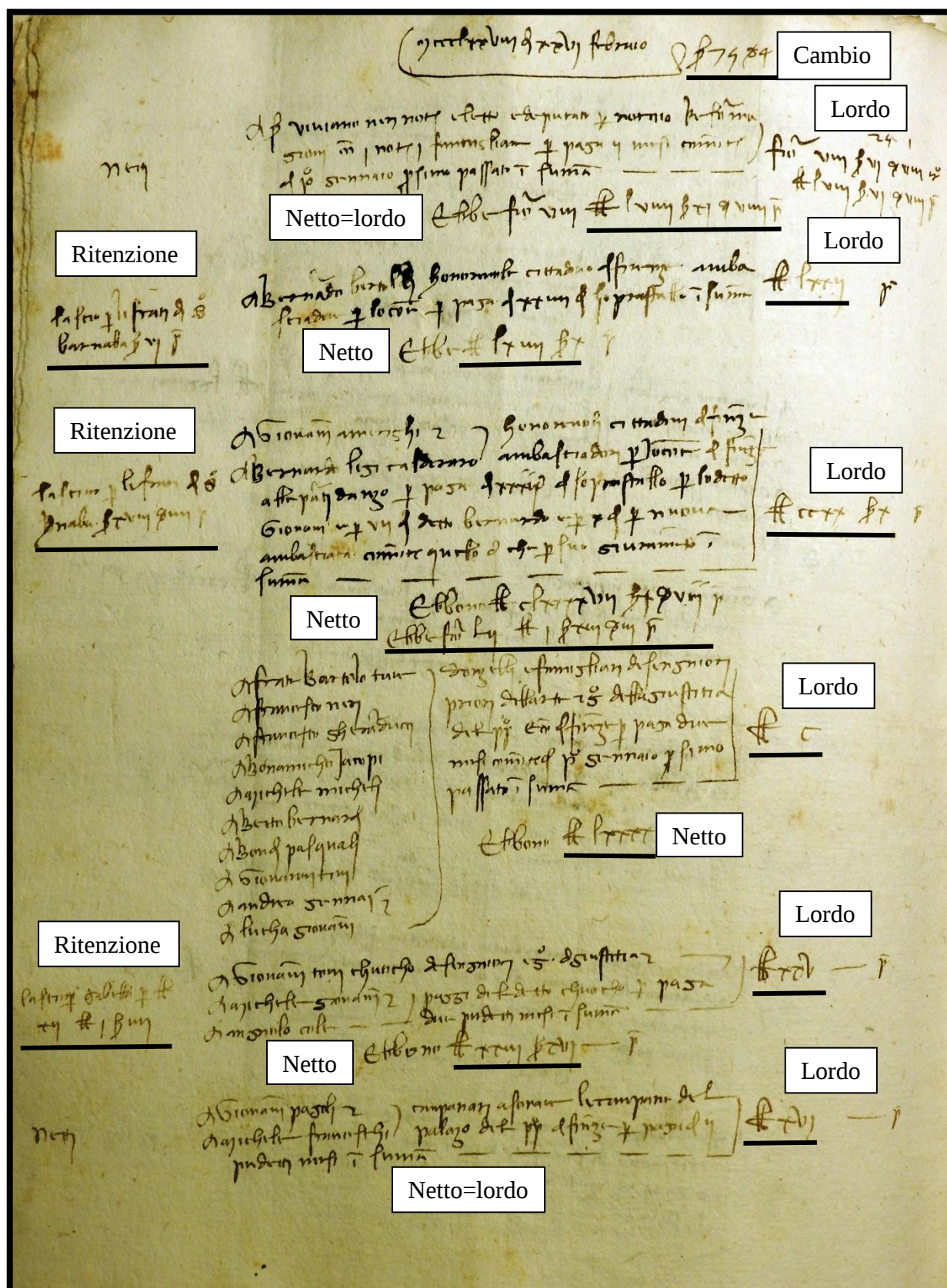
Per quanto riguarda le entrate derivanti da altri uffici, si fecero consegnare 4 *d* per lira per i pagamenti effettuati dal camarlingo di Arezzo, oltre ad una mensilità di 450 *L*; dagli *Ufficiali delle Castella*, prima della loro incorporazione, ricevettero 50 *L* al mese. In ultimo, gestirono gli introiti delle mulina e beneficiarono degli introiti delle *condannagioni* di podestà, capitani e castellani.

APPENDICE

Img. 1 - ASFi, Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita duplicato, 1, c. 3r (06/12/1347)

q 21 dicembre 62 2 6		Cambio
 O Lorenzuccio pucci ambasciadore a macedonia pultra O Bello gennaro no ptero salaro ditto q 	 Loro pte 222 2 6 	Lordo
Netto		
q 21 dicembre		
 O Spina dipino ambasciadore pto comune a laliga dimonte lupo p suo salaro doli q 	 Loro pte 222 2 6 	Lordo
Netto		
 O Brunettino billy ambasciadore pto comune a flantado di dimora p suo salaro doli q 	 Loro pte 222 2 6 	Lordo
Netto		
q 21 dicembre		
 O Andrea di dino ambasciadore pto comune a flantado di bologna p suo salaro doli q 	 Loro pte 222 2 6 	Lordo
Netto		
q 21 dicembre 62 2 6		Cambio
 O Francesco Lapi ambasciadore pto comune a laliga p suo salaro doli q 	 Loro pte 222 2 6 	Lordo
Netto		
q 21 dicembre		
 O Guido Gattoli p famiglia de piori p laliga O Bannino rella piori p laliga 	 Loro pte 222 2 6 	Lordo
Netto		
q 21 dicembre		
 O Gess Megliorato dattiero giudice della pte de la detta ragione p suo salaro de due ultimi mesi del suo officio 	 Loro pte 222 2 6 	Lordo
Netto		
q 21 dicembre		
 O Gess Megliorato predetto p nostro teare 	 Loro pte 222 2 6 	Lordo
Netto		
q 21 dicembre		
Sommatore		

Img. 2 - ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita duplicato*, 53, c. 6v
(26/02/1378)



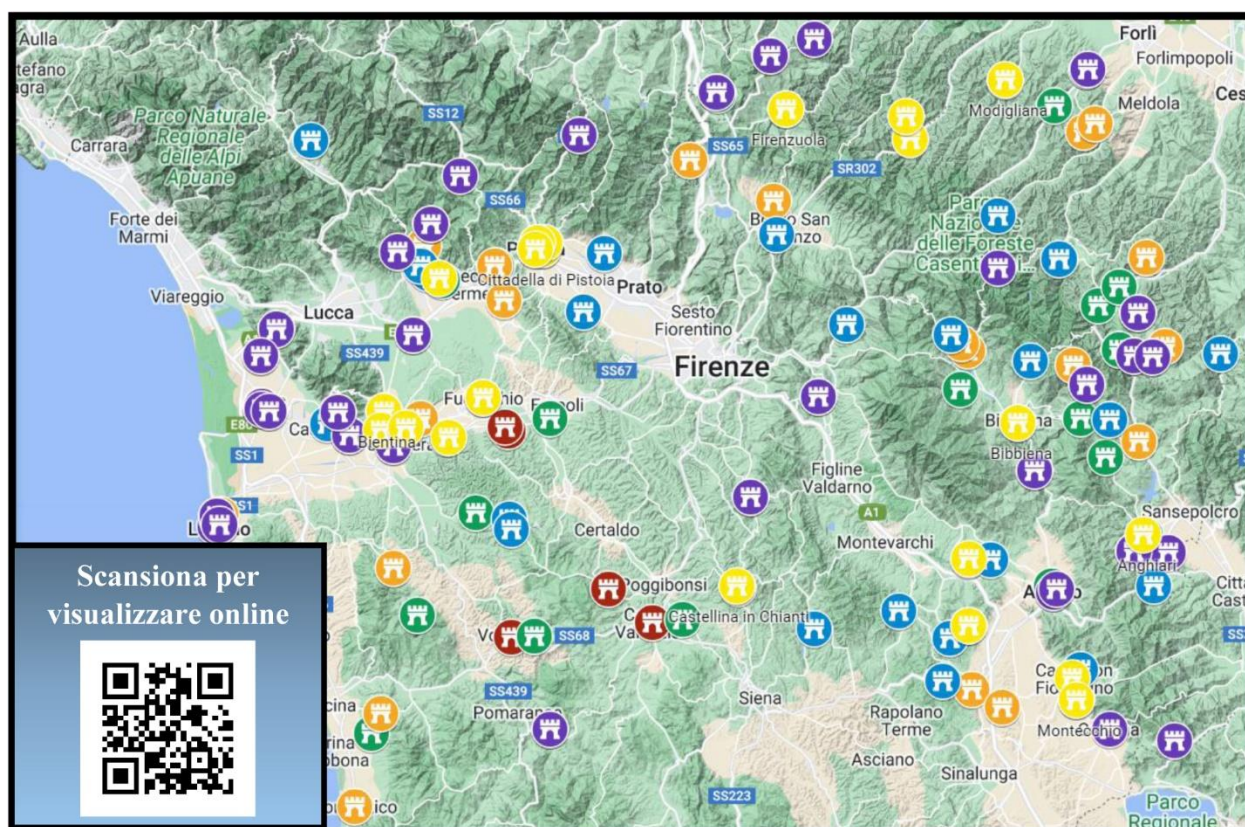
Img. 3 - ASFi, Camera del Comune, Scrivano di Camera, uscita duplicato, 219, c. 11r
(02/10/1430)

[illegible]

Img. 4 - ASFi, Camera del Comune, Provveditori poi Massai, specchi poi campioni di entrata e uscita, 35, c. 1v

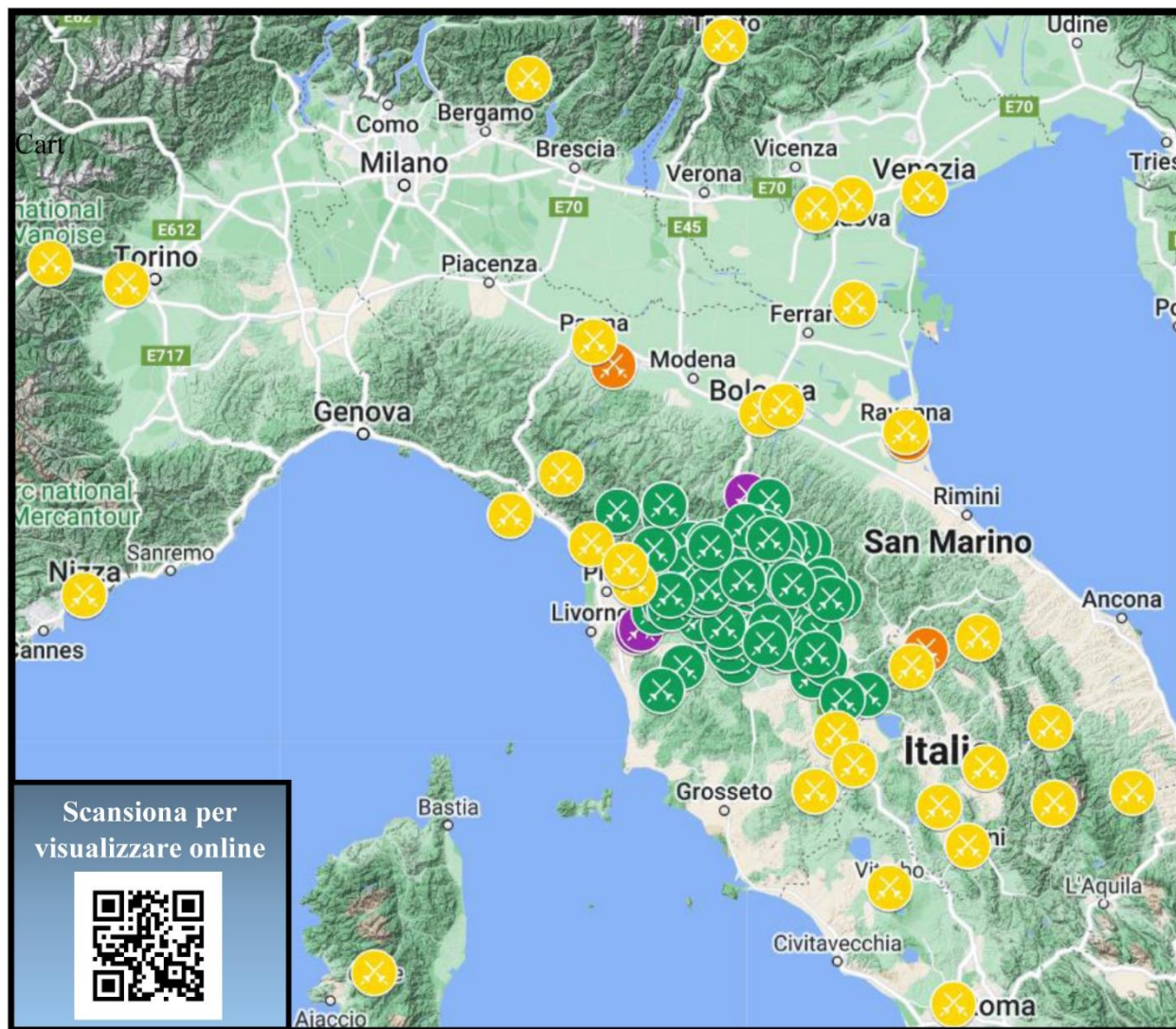
1 ^o	ff. Valm	# 3. 13. 4.
2	ff. Voghno	# 5. 6. 8.
3	ff. Voghno	# 11 —
4	ff. Voghno	# 14. 13. 4.
5	ff. Voghno	# 18. 6. 8.
6	ff. Voghno	# 22 —
7	ff. Voghno	# 25. 13. 4.
8	ff. Voghno	# 29. 6. 8.
9	ff. Voghno	# 33. —
10	ff. Voghno	# 36. 13. 4.
11	ff. Voghno	# 40. 6. 8.
12	ff. Voghno	# 44 —
13	ff. Voghno	# 47. 13. 4.
14	ff. Voghno	# 51. 6. 8.
15	ff. Voghno	# 55 —
16	ff. Voghno	# 58. 13. 4.
17	ff. Voghno	# 62. 6. 8.
18	ff. Voghno	# 66 —
19	ff. Voghno	# 69. 13. 4.
20	ff. Voghno	# 73. 6. 8.
21	ff. Voghno	# 77 —
22	ff. Voghno	# 80. 13. 4.
23	ff. Voghno	# 84. 6. 8.
24	ff. Voghno	# 88 —
25	ff. Voghno	# 91. 13. 4.
26	ff. Voghno	# 95. 6. 8.
27	ff. Voghno	# 99 —

Carta 1 - Le castellanie fiorentine (1415-1434)



bit.ly/3InSPhU

Carta 2 - Provenienza geografica dell'esercito ordinario fiorentino (1430)



bit.ly/43qFkoF

Tab. 1 - Registri della Camera del Comune di Firenze, 1428-1434

Autore	Nomenclatura archivistica	Supporto	Dimensioni (cm)	Lingua	Numeri	Mesi
Scrivano	<i>entrata</i>	cartaceo	40,5 x 29,0	volgare	indo-arabi, romani, per esteso	2
Scrivano	<i>uscita</i>	cartaceo	40,5 x 29,0	volgare	indo-arabi, romani, per esteso	2
Scrivano	<i>entrata duplicato</i>	cartaceo	28,8 x 21,5	volgare	indo-arabi, romani, per esteso	2
Scrivano	<i>uscita duplicato</i>	cartaceo	28,8 x 21,5	volgare	indo-arabi, romani, per esteso	2
Notaio	<i>entrata</i>	cartaceo	29,5 x 22,0	latino	romani	2
Notaio	<i>uscita*</i>	cartaceo	29,5 x 22,0	latino	romani	2
Notaio	<i>entrata generale*</i>	cartaceo	40,5 x 28,5	latino	romani	2
Notaio	<i>uscita generale</i>	cartaceo	40,5 x 28,5	latino	romani	48+
Notaio**	<i>specchi di entrata e di uscita</i>	cartaceo	41,0 x 29,5	volgare	indo-arabi, per esteso	12
Camarlingo	<i>entrata</i>	pergameneo	41,0 x 28,5	latino	indo-arabi, per esteso	2
Camarlingo	<i>uscita</i>	pergameneo	41,0 x 28,5	latino	romani, per esteso	2
Provveditori	<i>specchi poi campioni di entrata e uscita</i>	cartaceo	40,0 x 28,5	volgare	indo-arabi, romani, per esteso	12
Provveditori	<i>Libro del Giglio</i>	pergameneo	40,5 x 29,0	volgare	Indo-arabi, romani, per esteso	12

* Si ipotizza che un tempo esistesse.

** Indicato come provveditore nei registri d'archivio.

Tab. 2 - Risparmio sulle uscite nette in moneta d'oro con cambio fisso a s 80 (12/1429-11/1433)

ASFi	Bimestre	Generale	Castella Semplice	Condotta Semplice	Condotta con Castella	Consoli del Mare	Uff. delle Ribellioni	Tot. f	R. f reali
CM, SC, UD, 214	12-01/1429	2.911,00	296,00	1.200,00	1.382,00	347,00	-	6.136,00	235,47
CM, SC, UD, 215	02-03/1429	267,25	10,00	727,00	925,00	613,00	-	2.542,25	96,26
CM, SC, UD, 216	04-05/1430	587,00	34,00	152,00	680,00	431,00	-	1.884,00	71,33
CM, SC, UD, 217	06-07/1430	1.532,00	55,00	460,00	1.475,00	184,00	-	3.706,00	140,32
CM, SC, UD, 218	08-09/1430	514,00	25,00	99,00	347,00	0,00	-	985,00	37,30
CM, SC, UD, 219	10-11/1430	722,00	0,00	110,00	1.416,00	530,00	-	2.778,00	105,19
CM, SC, UD, 220	12-01/1430	1.645,00	20,00	123,00	2.035,00	328,00	-	4.151,00	154,11
Media	02-03/1430	819,18	29,68	162,37	1.057,67	214,44	-	2.283,34	83,03
CM, SC, UD, 221	04-05/1431	235,00	0,00	0,00	79,00	0,00	-	314,00	11,42
CM, SC, UD, 222	06-07/1431	1.743,00	147,00	71,00	299,00	0,00	-	2.260,00	82,18
Media	08-09/1431	771,87	29,68	159,48	897,34	209,16	-	2.196,36	79,87
CM, SC, UD, 223	10-11/1431	132,00	0,00	0,00	423,50	837,00	-	1.392,50	50,64
CM, SC, UD, 224	12-01/1431	967,00	16,00	39,00	2.381,00	389,00	-	2.825,00	93,58
CM, SC, UD, 225	02-03/1431	538,00	0,00	0,00	247,00	0,00	-	785,00	23,41
CM, SC, UD, 226	04-05/1432	335,00	25,00	75,00	1.197,00	213,00	0,00	1.845,00	55,01
CM, SC, UD, 227	06-07/1432	1.464,00	25,00	181,00	2.576,00	0,00	0,00	4.246,00	126,60
CM, NC, Ug, 2**	08-09/1432	30,84	0,00	22,68	932,42	170,52	0,00	1.137,41	33,91
CM, NC, Ug, 2**	10-11/1432	1.040,94	0,00	44,45	3.527,19	116,10	0,00	2.465,79	73,52
CM, SC, UD, 228	12-01/1432	795,00	0,00	0,00	1.250,00	405,00	30,00	2.480,00	87,11
CM, SC, UD, 229	02-03/1432	134,00	0,00	268,00	1.416,00	103,00	22,00	1.943,00	78,78
CM, SC, UD, 230	04-05/1433	215,00	0,00	0,00	268,66	0,00	10,00	493,66	20,02
CM, SC, UD, 231	06-07/1433	1.163,00	0,00	0,00	30,00	51,00	0,00	1.244,00	50,44
CM, SC, UD, 232	08-09/1433	507,00	0,00	0,00	239,00	0,00	0,00	746,00	30,25
CM, SC, UD, 233	10-11/1433	544,00	0,00	0,00	143,00	0,00	988,00	1.675,00	67,91
									1.887,66

*Essendo il registro riferito a una bimestralità che ricade su due anni differenti, si è operata una media tra il prezzo del fiorino dei due periodi.

**Dal lordo si è ricavato il netto applicando una media delle ritenzioni (08-09=1.254,00 f; 10-11= 2.634,60 f).

Tab. 3 - Risparmio sulle uscite nette in moneta d'oro con cambio fisso a s 80 (12/1429-12/1430)

ASFi	Bimestre	Soldati straordinari	Valuta media	Risparmio medio %	R. f reali
CM, SC, UD, 214	12-01/1429	28.392,00	83,07	3,70	1.089,83
CM, SC, UD, 215	02-03/1429	9.709,33	83,03	3,65	367,63
CM, SC, UD, 216	04-05/1430	27.722,00	83,03	3,65	1.049,65
CM, SC, UD, 217	06-07/1430	27.899,00	83,03	3,65	1.056,36
CM, SC, UD, 218	08-09/1430	2.404,00	83,03	3,65	91,02
CM, SC, UD, 219	10-11/1430	75.742,00	83,03	3,65	2.867,86
CM, SC, UD, 220	12-01/1430	1.805,00	82,97	3,58	66,99
					6.589,35

Tab. 4 - Imposte sui contratti della Repubblica di Firenze (12/1429-12/1430)

Generale	$\frac{1}{4}$ di moneta	s 2 per L*	s 1 per L*	d 3 per f	d 1 per L**	d 4 per L***	d 2 per L*
Provvigionato a vita (a)	x	x		x			x
Ambasciatore					x		
Scrivano/notaio/cassiere della Camera del Comune		x					
Notaio/soprastante/guardia delle Stinche	x	x		x			
Camarlinghi religiosi		x					
Famiglio dei ragionieri	x	x		x			
Castella Semplice	$\frac{1}{4}$ di moneta	s 2 per L*	s 1 per L*	d 3 per f	d 1 per L**	d 4 per L***	d 2 per L*
Provvigionato							x
Condotta semplice	$\frac{1}{4}$ di moneta	s 2 per L*	s 1 per L*	d 3 per f	d 1 per L**	d 4 per L***	d 2 per L*
Conestabile di procinto						x	
Conestabile di cavalli	x	x		x			
Provvigionato a vita (b)	x			x			x
Provvigionato a vita (c)							x
Condotta con Castella	$\frac{1}{4}$ di moneta	s 2 per L*	s 1 per L*	d 3 per f	d 1 per L**	d 4 per L***	d 2 per L*
Capitano/castellano	x	x		x			
Provvigionato a Pisa/Porto Pisano/Castrocaro							x
Provvigionato ad Arezzo/Cortona						x	x
Podestà di Firenze	x		x				
Capitano del Popolo	x		x				
Esecutore degli Ordinamenti di Giustizia	x		x				
Banditore del Comune		x		x			
Campanaio			x				
Sonatore di viola/ trombetto del Comune			x				
Piffero		x	x				
Trombadore/nacherino/cenbamelai del Comune		x	x	x			
Notaio forestiero	x		x				
Cuoco della cucina dei Signori			x				
Paggio dei cuochi dei Signori		x	x				
Famiglio dei Signori							x
Donzello dei Signori			x				
Spese per il Provveditore della Camera dell'Arme							x
Condotta con soldati straordinari	$\frac{1}{4}$ di moneta	s 2 per L*	s 1 per L*	d 3 per f	d 1 per L**	d 4 per L***	d 2 per L*
Conestabile							x
Conestabile a vita							x
Condottiere/capitano							x

* per la masserizia

** per San Barnaba

*** per i Sei Ufficiali d'Arezzo

Tab. 5 - Uscita lorda (L) bimestrale della Camera del Comune (12/1429-11/1433)

ASFi	Bim.	Generale	Castella Semplice	Condotta Semplice	Condotta con Castella	Consoli del Mare	Uff. delle Ribellioni	Soldati Straordinari	Tot.
CM, SC, UD, 214	12-01/ 1429	14.879,60	580,08	5.691,10	39.210,82	2.827,60	-	119.500,80	63.189,20
CM, SC, UD, 215	02-03/ 1429	1.493,92	40,00	2.920,00	26.908,86	2.955,46	-	41.270,66	34.318,23
CM, SC, UD, 216	04-05/ 1430	4.317,35	292,22	898,07	30.899,95	3.628,08	-	112.777,41	40.035,66
CM, SC, UD, 217	06-07/ 1430	7.784,62	459,33	2.107,50	38.630,12	1.693,21	-	112.032,04	50.674,78
CM, SC, UD, 218	08-09/ 1430	4.343,93	100,00	499,00	16.233,74	0,00	-	9.840,00	21.176,68
CM, SC, UD, 219	10-11/ 1430	4.537,83	0,00	805,46	28.769,75	3.110,09	-	338.018,33	37.223,13
CM, SC, UD, 220	12-01/ 1430	11.084,50	352,00	5.148,40	48.138,43	1.763,66	-	47.515,41	66.486,99
Media	02-03/ 1430	4.666,49	128,38	874,07	34.408,55	2.445,82	-	0,00	42.523,32
CM, SC, UD, 221	04-05/ 1431	1.210,60	0,00	267,33	8.820,50	0,00	-	0,00	10.298,43
CM, SC, UD, 222	06-07/ 1431	8.982,10	771,57	2.058,39	72.885,95	0,00	-	0,00	84.698,01
Media	08-09/ 1431	4.666,49	128,38	874,07	34408,55	2.445,82	-	0,00	42.523,32
CM, SC, UD, 223	10-11/ 1431	8.066,38	132,33	0,00	20.306,55	6.505,64	-	0,00	35.010,91
CM, SC, UD, 224	12-01/ 1431	4.639,86	64,67	582,35	53.502,93	2.342,05	-	552,00	61.131,86
CM, SC, UD, 225	02-03/ 1431	2.446,18	0,00	0,00	29.285,13	37,50	-	12.541,27	31.768,81
CM, SC, UD, 226	04-05/ 1432	1.519,13	100,00	389,19	30.737,67	3.376,99	184,00	0,00	36.306,98
CM, SC, UD, 227	06-07/ 1432	8.581,87	100,00	1.050,87	66.851,20	0,00	0,00	0,00	76.583,94
CM, NC, U, 2	08-09/ 1432	1.616,95	0,00	143,96	19.800,07	2.100,83	110,00	0,00	23.771,80
CM, NC, U, 2	10-11/ 1432	4.990,63	0,00	287,43	41.052,72	2.698,24	0,00	0,00	49.029,01
CM, SC, UD, 228	12-01/ 1432	4.604,22	0,00	55,80	22.727,14	6.432,98	260,00	0,00	34.080,13
CM, SC, UD, 229	02-03/ 1432	2.348,55	0,00	1.074,15	37.319,79	1.310,23	90,00	80,00	42.142,73
CM, SC, UD, 230	04-05/ 1433	1.350,45	0,00	49,50	44.355,30	0,00	40,00	0,00	45.795,24
CM, SC, UD, 231	06-07/ 1433	7.636,61	104,13	184,00	63.368,12	2.868,22	233,65	0,00	74.394,72
CM, SC, UD, 232	08-09/ 1433	2.867,72	0,00	165,44	36.598,28	0,00	0,00	0,00	39.631,45
CM, SC, UD, 233	10-11/ 1433	4.444,36	80,00	0,00	28.723,60	11.920,98	0,00	0,00	45.168,94
	Tot.	123.080,34	3.433,09	26.126,08	873.943,70	60.463,40	917,65	794.127,92	1.087.964,26

Tab. 6 - Uscita lorda (L) semestrale della Camera del Comune (12/1429-11/1433)

ASFi	Semestre	Generale	Castella semplice	Condotta semplice	Condotta con Castella	Consoli del Mare	Uff. delle Ribellioni	Soldati Straordinari	Tot.
CM, SC, UD, 214-216	12/1429- 05/1430	20.690,87	912,30	9.509,17	97.019,63	9.411,13	-	273.548,87	411.091,96
CM, SC, UD, 217-219	06/1430- 11/1430	16.666,38	559,33	3.411,97	83.633,60	4.803,30	-	109.074,58	218.149,17
CM, SC, UD, 220-221*	12/1430- 05/1431	12.295,10	352,00	5.415,73	56.958,93	1.763,66	-	47.515,41	124.300,83
CM, SC, UD, 222-223*	06/1431- 11/1431	17.048,49	903,90	2.058,39	93.192,50	6.505,64	-	552,00	120.260,92
CM, SC, UD, 224-226	12/1431- 05/1432	8.605,17	164,67	971,54	113.525,73	5.756,54	184,00	12.541,27	141.748,91
CM, SC, UD, 227; CM, NC, U, 2	06/1432- 11/1432	15.189,45	100,00	1.482,26	127.703,99	4.799,06	110,00	0,00	149.384,76
CM, SC, UD, 228-230	12/1432- 05/1433	8.303,21	0,00	1.179,45	104.402,23	7.743,21	390,00	80,00	122.098,09
CM, SC, UD, 231-233	06/1433- 11/1433	14.948,69	184,13	349,44	128.690,00	14.789,20	233,65	0,00	159.195,10

Tab. 7 - Uscita netta (L) bimestrale della Camera del Comune (12/1429-11/1433)

ASFi	Bimestre	Generale	Castella Semplice	Condotta Semplice	Condotta con Castella	Consoli del Mare	Uff. delle Ribellioni	Soldati Straordinari	Tot.
CM, SC, UD, 214	12-01/ 1429	14.649,64	576,53	5.564,93	36.677,95	2.827,60	-	116.082,70	60.296,65
CM, SC, UD, 215	02-03/ 1429	1.478,76	40,00	2.908,00	24.465,36	2.955,46	-	40.840,08	31.847,58
CM, SC, UD, 216	04-05/ 1430	4.252,27	278,90	892,01	29.161,69	3.628,08	-	111.738,64	38.212,94
CM, SC, UD, 217	06-07/ 1430	7.656,61	445,33	2.065,67	35.958,15	1.693,21	-	111.853,93	47.818,98
CM, SC, UD, 218	08-09/ 1430	4.301,52	100,00	497,33	15.759,35	0,00	-	9.620,68	20.658,20
CM, SC, UD, 219	10-11/ 1430	4.458,89	0,00	799,81	26.862,14	3.110,09	-	324.765,41	35.230,93
CM, SC, UD, 220	12-01/ 1430	10.898,35	346,98	5.140,19	45.303,29	1.763,66	-	47.505,41	63.452,47
Media	02-03/ 1430	4.573,69	126,98	863,67	31.695,58	2.445,82	-	0,00	39.705,74
CM, SC, UD, 221	04-05/ 1431	1.162,71	0,00	262,55	8.026,86	0,00	-	0,00	9.452,12
CM, SC, UD, 222	06-07/ 1431	8.872,33	771,57	2.053,50	69.229,70	0,00	-	0,00	80.927,10
Media	08-09/ 1431	4.573,69	126,98	863,67	31.695,58	2.445,82	-	33.094,30	39.705,74
CM, SC, UD, 223	10-11/ 1431	7.893,33	132,33	0,00	19.071,91	6.505,64	-	552,00	33.603,21
CM, SC, UD, 224	12-01/ 1431	4.542,97	64,67	570,68	50.256,67	2.342,05	-	12.541,27	57.777,03
CM, SC, UD, 225	02-03/ 1431	2.391,78	0,00	0,00	26.715,73	37,50	-	0,00	29.145,00
CM, SC, UD, 226	04-05/ 1432	1.517,13	100,00	387,07	28.961,79	3.376,99	184,00	0,00	34.526,98
CM, SC, UD, 227	06-07/ 1432	8.289,94	100,00	1.044,26	62.400,92	0,00	0,00	0,00	71.835,11
CM, NC, U, 2*	08-09/ 1432	1.616,95	0,00	143,96	17.589,80	2.100,83	110,00	0,00	21.561,54
CM, NC, U, 2*	10-11/ 1432	4.990,63	0,00	282,04	37.916,63	2.698,24	0,00	0,00	45.887,53
CM, SC, UD, 228	12-01/ 1432	4.305,71	0,00	55,80	21.331,25	6.432,98	260,00	80,00	32.385,73
CM, SC, UD, 229	02-03/ 1432	2.327,35	0,00	1.074,15	33.942,74	1.310,23	90,00	0,00	38.744,47
CM, SC, UD, 230	04-05/ 1433	1.307,11	0,00	49,50	39.254,98	0,00	40,00	0,00	40.651,59
CM, SC, UD, 231	06-07/ 1433	7.419,23	104,13	184,00	56.495,72	2.868,22	233,65	0,00	67304,95
CM, SC, UD, 232	08-09/ 1433	2.817,58	0,00	165,44	31.808,28	0,00	0,00	0,00	34791,30
CM, SC, UD, 233	10-11/ 1433	4.368,76	80,00	0,00	25.415,20	11.920,98	0,00	0,00	41784,93
	Tot.	120.666,92	3.394,38	25.868,21	805.997,28	60.463,40	917,65	808.674,42	1.017.307,84

Tab. 8 - Castellanie la cui spesa afferiva alla Camera del Comune (1429-1434)

CM, PC, SEU	32	33	34	35	36
Località	1430	1431	1432	1433	1434
Altopascio	166r	166r	50r	50r	50r
Anghiari	-	-	51r	51r	51r
Bruscoli	166v	168r	52r / 57r	52r	52r
Bientina	-	-	52v	53r	53r
Bibbiena	-	-	53r	54r	54r
Buggiano	-	-	53v	54v	54v
Campiglia	170r	170r	-	69r	69r
Castiglione della Pescaia	172r	172r	-	69v	70r
Civitella	-	-	54v	55r	55r
Castiglione di Marradi	-	-	55r	56r	56r
Conestabile di Montepulciano	174r	174r	56r	57r	57r
Conestabile della Sambuca	175r	175r	58r	59r	59r
Cittadella di Pistoia	-	-	59r	61r	61r
Cascina	176r	176r	60r	60r	60r
Calcinaia	-	-	61r	62r	62r
Corniuolo	178r	178r	62r	59v / 63r	63r
Castellina	-	-	63r	64r	64r
Cuotoli	180r	180r	64r	65r	65r
Castrocaro di Sopra	182r	182r	66r	66r	66r
Castiglioni fiorentino	-	-	67r	67r	67r
Cavrenno	183r	184r	70r	70r	71r
Firenzuola	-	-	71r	71r	-
Fucecchio	-	-	71v	71v	72r
Castrocaro di Sotto	183v	183r	68r	68r	68r
Corneto	184r	185r	65r	65v	-
Gamberaldi	-	-	73r	73r	74r
Conestabile della Sicurana	185r	-	-	-	-
Conestabile di Pitelli	185v	-	-	-	-
Donoratico	-	-	-	-	-
Giglio	189r	187r	72r	72r	73r
Libbrafatta	191r	189r	74r	74r	74r
Laterina	-	-	75r	75r	76r
Montefeltraio	193r	-	-	-	-
Montepetroso	194r	191r	-	-	-
Montefatucchio	196r	193r	76r	76r	77r
Modigliana	-	-	77r	77r	78r
Montecalvoli	-	-	77v	78r	79r
Montecornaro	198r	195r	78r	79r	80r
Montetopoli	-	-	79r	80r	81r
Montepulciano	200r	197r	80r	81r	82r
Montanina	202r	199r	-	82r	83r
Montecchio	-	-	-	82r	84r
Porta San Marco di Pistoia	-	-	83v	83v	85r

III. LA SPESA ORDINARIA: LA GESTIONE ECONOMICA DELLA REPUBBLICA E LA SUA DIFESA

Porta Caldatica di Pistoia	204r	201r	84r	84r	85v
Porta Lucese di Pistoia	-	-	84v	84v	86r
Porta al Borgo di Pistoia	-	-	85r	85r	86v
Pontedera	206r	203r	86r	86r	87r
Piancaldoli	208r	171r / 205r	88r	88r	88r
Pietrabuona	-	-	89r	89r	89r
Pianettolo	210r	207r	90r	90r	90r
Santa Maria in Castello	212r	209r	92r	92r	92r
Cap. della cittadella di San Miniato fiorentino	-	-	93r	93r	93r
Castro di San Miniato	-	-	93v	91r	91r
Sillano	214r	211r	96r	96r	96r
Sommocolognole	216r	213r	94r	94r	94r
Staggia	-	-	95r	95r	95r
San Gimignano	-	-	97r	97r	97r
Sorana/Sorano	218r	215r	98r	98r	98r
Santa Maria a Monte	-	-	99r	99r	99r
Sanbuca	220r	217r	100r	100r	100r
Serravalle Vecchia	-	-	101r	101r	101r
Vada	222r	219r	-	-	104v
Verrucola	224r	221r	104r	-	-
Verghereta	226r	223r	102r	102r	102r
Volterra	-	-	103r	103r	103r
Uzzano	-	-	103v	104r	-
Cap. del cassero di Cortona	228r	228r	105r	105r	105r
Pierli	229r	229r	106r	106r	106r
Pisa					
Cap. della cittadella di Pisa	295r	295r	186r	186r	112r
San Marco	297r	297r	188r	188r	114r
Stampace	299r	299r	190r	190r	115r
Palazzotto	301r	301r	192r	192r	117r
Guelfa	303r	303r	194r	194r	118r
San Giorgio	305r	305r	196r	196r	120r
Santa Agnesa	307r	307r	198r	198r	122r
Livorno					
Cap. di Livorno	309r	310r	200r	200r	124r
Rocca Nuova di Livorno	311r	312r	202r	202r	126r
Rocca Vecchia di Livorno	313r	314r	204r	204r	128r
Capitano del Magnano di Porto Pisano	315r	316r	206r	206r	130r
Palazzotto di Porto Pisano	317r	318r	208r	208r	132r
Rocchetta di Porto Pisano	-	320r	210r	210r	134r
Arezzo					
Cap. della cittadella d'Arezzo	321r	231r	108r	107r	107r
Reale	-	-	109r	108r	108r
Cap. di sant'Alberto di Arezzo /Casseretto	323r	233r	110r	109r	109r
San Chimenti d'Arezzo	-	-	111r	111r	110r

Montanina					
Conestabile della Montanina	325r	235r	112r	112r	111r
Tot	52	50	76	79	77
%	-	-3,85	46,15	51,92	48,08

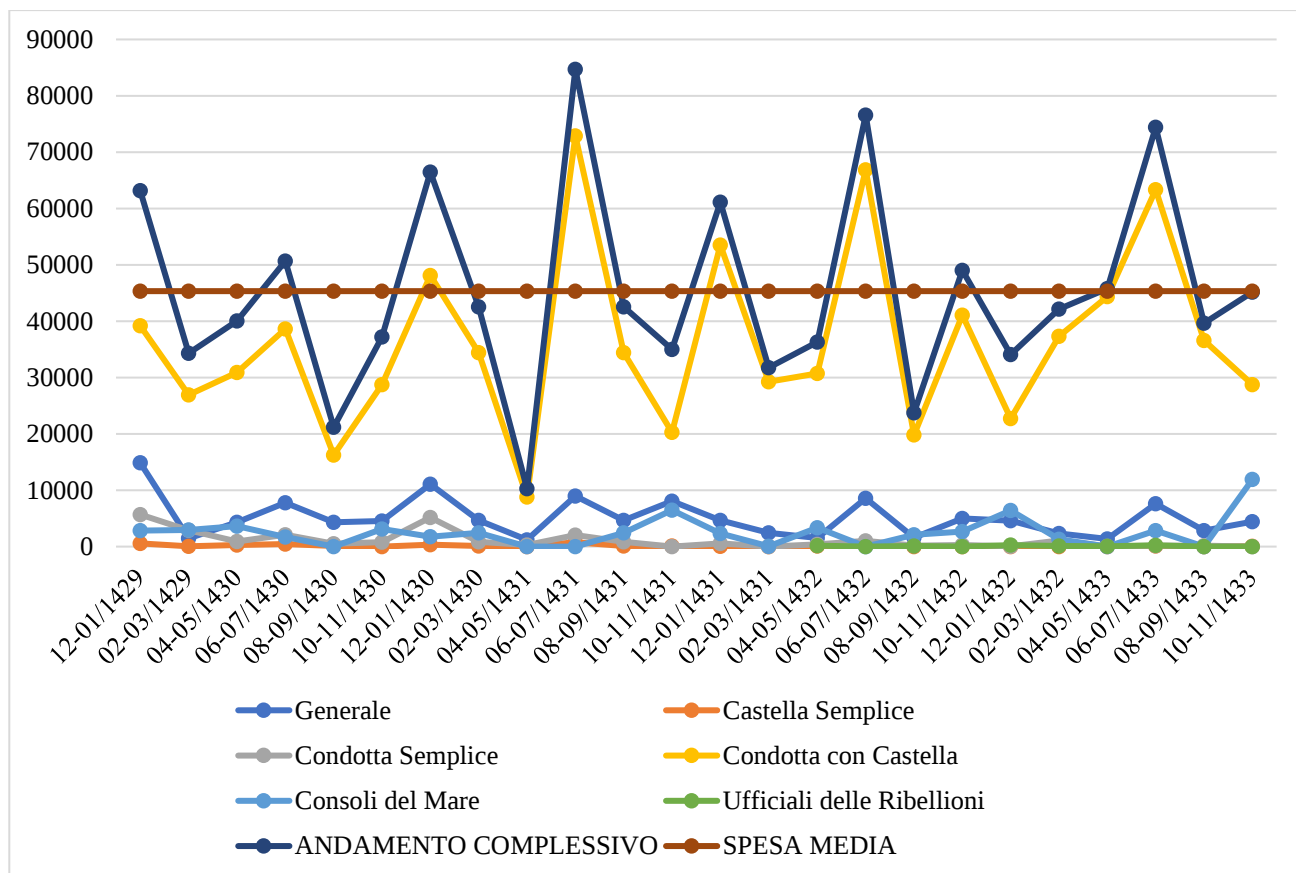
Tab. 9 - Soldati supplementari per specifiche località (1430)

Armati	Balestrieri	Palvesari	Tot.
Cittadella di Pisa	250	83	333
Cittadella d'Arezzo	36	42	78
Cortona	23	2	25
Castrocaro	24	1	25
Porto Pisano	8	6	14
Tot.	341	134	475

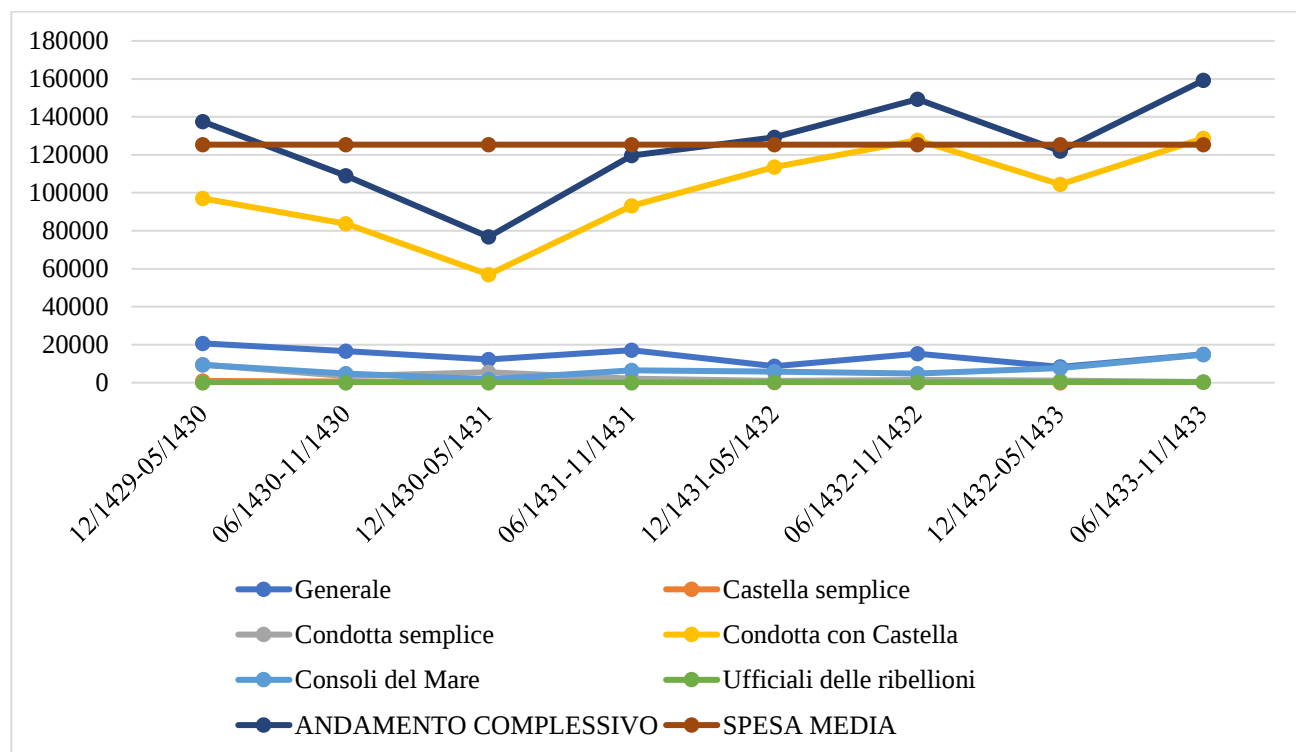
Tab. 10 - Retribuzioni a confronto del comparto bellico (1430)

Professione	Moneta	f	L	s
Soldati e conestabili a vita	oro		5→8	
Balestrieri	oro	3 ⅓		
Palvesari	argento		9	10
Lance (3 cavalieri)	oro	14 ⅓		
Castellani	oro/argento	100→25	225→25	
Balestrieri	argento		16→10	
Palvesari	argento		12→8	
Fanti generici	argento		10→8	
Soldati supplementari				
Balestrieri	argento		16→12	
Palvesari	argento		14→10	
Bombardieri	argento		16	
Capitani, condottieri e conestabili	oro	1 a lancia		
Balestrieri	oro	5→3 ⅓		
Palvesari	argento		10→8	10
Lance lunghe	oro	3 ⅓		
Arcieri	oro	4		
Lance (3 cavalieri)	oro	14→10		

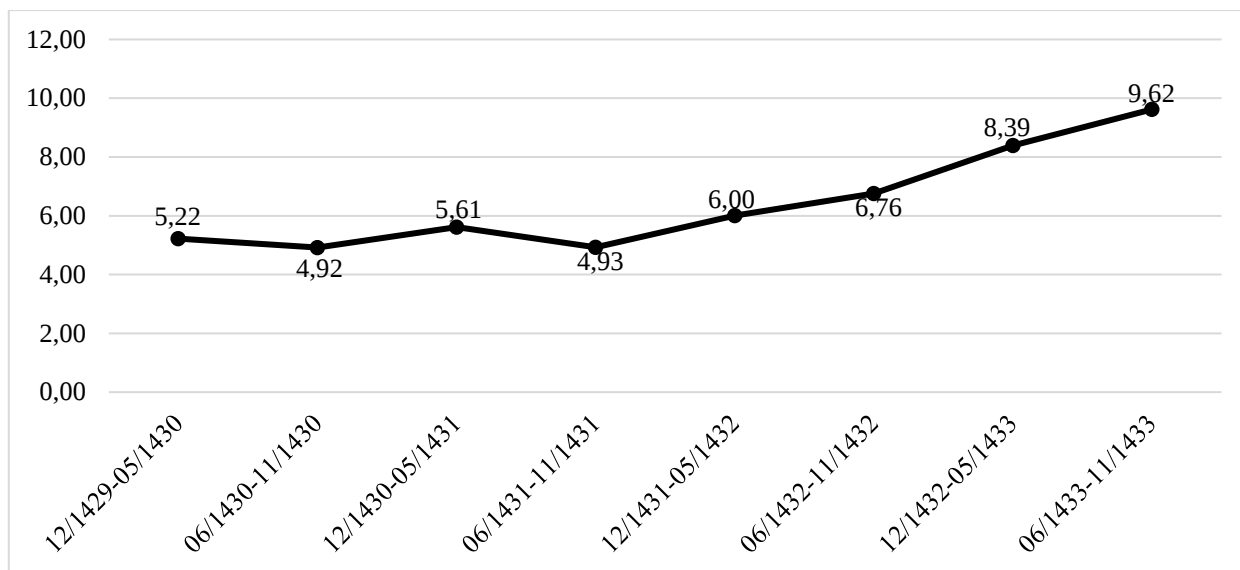
Graf. 1 - Andamento bimestrale della spesa lorda della Camera del Comune (L), esclusi i soldati straordinari (12/1429-11/1433)



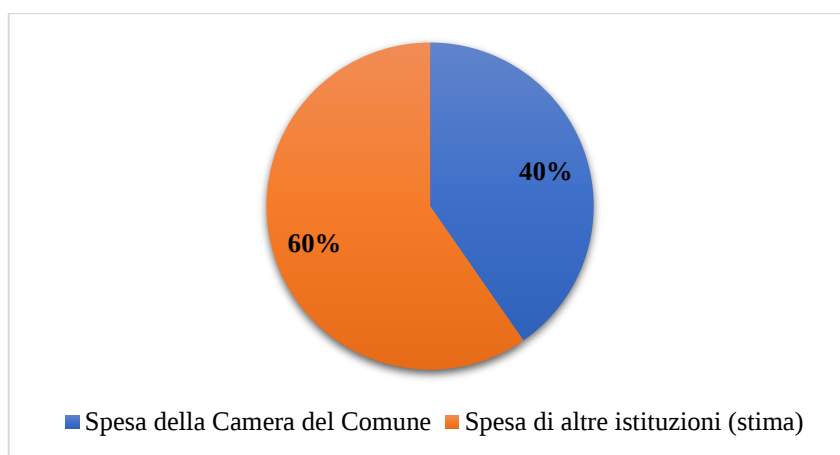
Graf. 2 - Andamento semestrale della spesa lorda della Camera del Comune (L), esclusi i soldati straordinari (12/1429-11/1433)



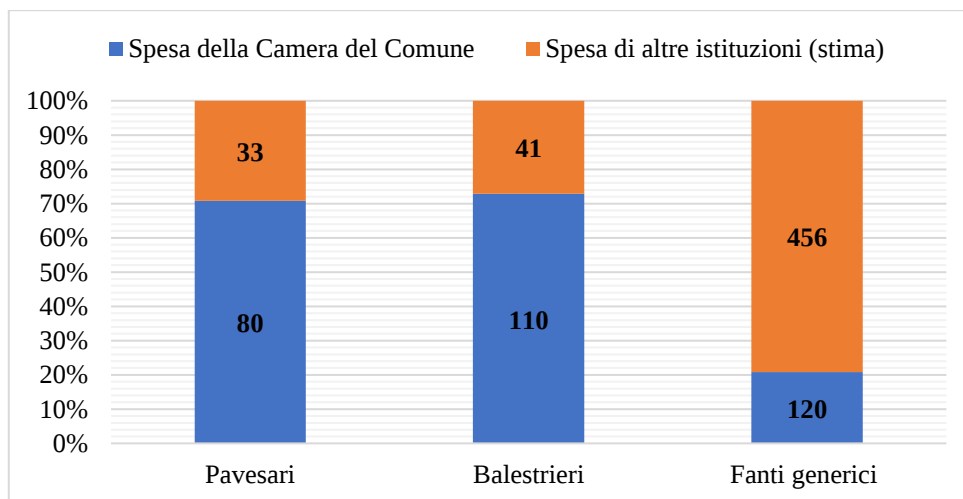
Graf. 3 - Differenza percentuale tra il lordo e il netto delle retribuzioni (12/1429-11/1433)



Graf 4 - Spesa totale per le castellanie (1430)



Graf. 5 - Pagamenti totali per gli assoldati delle castellanie (1430)



IV.

LA SPESA STRAORDINARIA:

UFFICI, CONTABILITÀ, *MILITARY LABOUR* E ARMAMENTI

«Ma o per destinatione de fati & permissione di Dio o per avaritia de nostri cittadini che fanno merchantia delle guerre & del tenere la citta in anxiety & affanni ingrassano: s'entrò in impresa nuova; & quegli che al continuo dolendosi delle spese delle guerre con più sollecitudine ch'alcuno altro s'erano sforzati che la pace si conchiudessi: & ricordandosi de pericoli passati & l'avarita della fortuna dovevano havere piu odio che gli altri le novità senza giusta cagione & con poca consideratione circa due anni dopo la pace facta fuor dell'opinione di ciascuno: mossono guerra al Signore di Lucha.»

(POGGIO BRACCIOLINI, *Historia fiorentina*)

IV.I. DIECI DI BALÌA E UFFICIALI DEL BANCO: ORGANIZZAZIONE STRATEGICA ED ECONOMICA.

I Dieci di Balìa

Sin dal Duecento, la conduzione della guerra a Firenze era affidata a specifici uffici. Questi avevano un carattere straordinario, ovvero gli ufficiali che li componevano erano convocati solo in caso di necessità per periodi di tempo limitati. La ragion d'essere di questa organizzazione stava nella necessità di affidare a un numero ridotto di persone sia l'organizzazione strategica delle operazioni belliche sia quelle di politica estera, senza dover passare per il lungo iter di deliberazione dei consigli¹. Oltre a ciò, la scelta di tali figure ricadeva su un numero ristretto di cittadini che avevano dimostrato di avere conoscenze avanzate sia in ambito economico sia bellico. A sorvegliare il loro operato sovrintendevano i Priori.

Per tutto il Trecento il numero dei membri di tali uffici variò: sei nel 1336; otto nel 1349 durante la guerra contro gli Ubaldini dell'Alto Mugello²; otto nel 1353 definiti *delle leghe e delle taglie*, incaricati di strutturare un piano efficace contro l'incombente minaccia di Giovanni Visconti; ancora otto nel 1363, sempre con piena balìa, per la guerra contro Pisa³. Tra il 1366 e il 1369 i *Consigli opportuni* stabilirono di istituire una sorta di commissione speciale per sovrintendere alle operazioni militari, costituita dal priorato, collegi, capitani di parte guelfa e dai consoli delle Arti con gli stessi incarichi dati agli uffici straordinari precedenti. Tale formula fu ben presto abbandonata, probabilmente per l'elevato numero di membri e la conseguente lentezza in fase esecutiva, e tornarono nuovamente alla forma più contenuta di otto ufficiali. Questi, durante la guerra contro il pontefice tra il 1375 e il 1378, presero il nome di *Otto santi* e a loro fu data balìa su molteplici aspetti sia militari sia politici⁴.

Nell'ottobre del 1384, venne infine deliberata la costituzione di un ufficio straordinario della guerra che manterrà le proprie caratteristiche per decenni: i *Dieci di Balìa*. I membri erano eletti dai *Signori*, *Collegi* e dai *consigli* qualora ne sorgesse la necessità; la loro durata, in questa prima fase, fu di un anno e i poteri a loro conferiti erano simili a quelli degli *Otto santi*⁵. Nei rari momenti nei quali non ne era richiesta la presenza, i loro incarichi in materia di condotte erano assunti dagli *Otto di custodia o di guardia*. Nei decenni successivi, la durata dell'incarico variò dai quattro ai dodici mesi⁶. Secondo l'Anonimo fiorentino, i loro poteri in ambito di politica estera riguardavano la possibilità di stringere accordi o leghe con chi volessero. Dal punto di vista economico, previo il beneplacito dei *Priori* e del *Gonfaloniere di Giustizia*, potevano spendere tutto il denaro che ritenevano necessario per una corretta gestione delle operazioni belliche⁷.

Negli anni successivi tale ufficio subì diverse modifiche. Nel 1386 la loro elezione fu affidata a priorato, *Gonfaloniere di giustizia*, *XVI gonfalonieri di compagnia*, *XII Buoni uomini*, *Capitani di Parte Guelfa*, *X della Libertà*, *Sette di Mercanzia* e a due consoli per Arte oltre a *tre arroti* per

¹ Per concludere determinati trattati di politica estera si rendeva comunque necessaria la delibera della Signoria.

² Sullo svolgimento del conflitto e sulla gestione strategica di questo si rimanda a CAFERRO 2018.

³ GUIDI 1981 (B), p. 200.

⁴ GUIDI 1981 (B), pp. 201-202. Sulla *Guerra degli Otto Santi* è presente una bibliografia molto vasta. I contributi più recenti che maggiormente trattano dello svolgimento delle operazioni militari sono PETERSON 2002, PIO 2005, SZNURA 2008.

⁵ PAMPALONI 1953, pp. 274-276.

⁶ GUIDI 1981 (B), pp. 203-204.

⁷ CRONICA VOLGARE 1915-1918, p. 24.

Gonfalone⁸. Nel 1390 il loro numero fu portato a quattordici per fronteggiare una guerra ancor più complessa delle precedenti⁹. Dopo il 1393, con l'istituzione del *Consiglio degli Ottantuno*, l'elezione della balia di guerra ricadde tra le loro incombenze, senza bisogno di una delibera da parte dei *Consigli opportuni*.

L'elezione avveniva per mezzo di estrazione da apposite borse che contenevano i nominativi stabiliti dai gonfalonieri di compagnia, suddivisi per Arti e quartieri. Le liste degli eleggibili erano limitate a un numero ridotto di cittadini che detenevano grande esperienza e competenza in ambito militare, diplomatico ed economico. Secondo gli statuti del 1408-1409, i membri dovevano essere sette delle Arti Maggiori e 3 delle minori e l'età minima era fissata a 35 anni. A inizio secolo vi era un divieto di reincarico di tre anni e durante il loro mandato non potevano ricoprire altre mansioni presso differenti uffici¹⁰.

All'interno degli Statuti cittadini del 1415, sono presenti solo due rubriche a loro dedicate. Nella prima vengono confermati i poteri affidati all'ufficio ed è affermato come questi potessero essere limitati o estesi in base alle delibere dei *Consigli opportuni*¹¹.

Nella seconda (*Ordinamente vero, & balia offitii dictorum decem, de qua supra sit mentio est ista videlicet*), sono elencati tutti i compiti loro affidati. In primo luogo dovevano difendere e fortificare i domini¹²; nell'assolvimento di tali incombenze, potevano, eleggere e inviare spie, corrieri, ambasciatori, sindaci, senza domandare il permesso alla *Signoria*, fatta esclusione nel caso in cui l'interlocutore fosse stato il papa¹³; assieme ai Priori e al Gonfaloniere di Giustizia avevano l'incarico di costituire l'esercito, concordando le condotte con gli armati¹⁴. Inoltre dovevano nominare i capitani di guerra e gli ambasciatori; determinavano la delimitazione dei

⁸ GUIDI 1981 (B), p. 205.

⁹ CRONICA VOLGARE 1915-1918, p. 99.

¹⁰ GUIDI 1981 (B), p. 210.

¹¹ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, r. 22, p. 25. *De creatione offitii decem baliae civita* - «Statuimus quod in quantum expediat creari offitium decem baliae in civitate Florentiae creetur, & fiat secundum formam reformationis super hac materia editae de anno 1414 de mense novembris reservatum in praesenti volumine statutorum, & cum balia, & auctoritate in sequenti statuto concessa, vel alia eisdem concedenda per consilia opportuna».

¹² STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, r. 22, p. 25. «[...] *pro fortificatione, defensione, et securitate, et resistentiam, et confederationem cum quocumque, et quibuscumque communibus, civitatibus, terris, universitatibus, gentibus, dominis, principibus, baronibus, et singularis personis* [...]».

¹³ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, r. 22, p. 26. «[...] *seu dicto communi ambaxiatores guelfos, & mittere cursores, & exploratores, etiam devoto in aliquo praedictorum non obstante semel, & pluries, & quoties, & quos, & quot, & quando, & quemadmodum, & pro eo tempore, & terminio, de, & pro quo, & quibus offitio dictorum officialium videbitur expedire, & eisdem salaria, provisiones, & seu remunerationes facere, & stantare, & solvi facere de pecunia dicti dommunis, prout volent. Et dictis cursoribus, & exploratoribus de consuetis salariis, & seu provisionibus pro eorum laboribus, & itinere, & fine deputatione, vel alio adminiculo facere satisfaceri, prout viderint convenire. Salvo tamen, & excepto, quod sindicum, vel ambaxiatorem eligere, vel destinare non possint ad dominorum Papam*».

¹⁴ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, r. 22, p. 27. «*Et possint una cum offitio dominorum priorum artium, & vexilliferi iustitiae populi, & communis Florentiae pro tempore existentium semel, & pluries, & quoties providere, & ordinare de quantitate, & numero gentis armigerae, & stipendiariorum conducendorum ad stipendia, seu ad provisionem dicti communis etiam undedumque fuerint, & de tempore, & termino, & modis, & conditionibus eorum, secundum quod putaverint esse necessarium, & expediens pro dicto communi etiam nullo assignamento facto, & de eorum conditionibus, modis, & temporibus conductae, & de scripturis, & solutionibus, ac mutuis ipsorum providere, & disponere, prout viderint expedire*».

confini; dopo l'autorizzazione del priorato e dei collegi, potevano fare trattati o prendere impegni nell'ambito della politica estera; infine, in generale, dalle decisioni da essi prese dipendeva tutto ciò che era necessario per il buon andamento delle operazioni militari¹⁵.

Ai *Dieci* venne fatto espresso divieto di occuparsi di materie diverse da quelle loro affidate e, soprattutto, non dovevano intervenire nella politica interna della nazione o intromettersi in ambito finanziario per quanto riguardava le spese che dovevano sostenere e quindi imporre prestanze o tasse¹⁶. Inoltre, non potevano intervenire nelle sentenze giudiziarie; non dovevano avere alcuna ingerenza sugli scrutini o estrazioni per i pubblici uffici; non potevano inoltre concedere privilegi d'armi¹⁷.

In caso di elezione non era possibile astenersi dall'incarico; se fossero stati già membri di un altro ufficio, sarebbero stati rimossi e al proprio posto sarebbe stata eletta un'altra persona¹⁸.

La preminenza dei *Dieci di Balìa* nella gestione delle operazioni militare s'indebolì dal 1480. Dopo tale data molti dei loro compiti vennero infatti affidati agli *Otto di pratica*¹⁹. Questi erano eletti ogni sei mesi dal *Consiglio dei Settanta* tra i propri membri ed erano incaricati di: occuparsi delle relazioni diplomatiche; sorvegliare le fortezze; mantenere la pace cittadina, sorvegliando con particolare impegno sull'esistenza di fazioni o componendo le discordie; risolvere i conflitti di competenza fra magistrature diverse. Tale ufficio non soppiantò del tutto quello dei *Dieci*. Ogniquale volta Firenze si trovò in guerra agli *Otto* si aggiungevano altri due cittadini, ricostituendo così la magistratura dei *Dieci*. Nel 1530 gli *Otto di pratica* divennero una magistratura stabile, mentre i *Dieci* scomparvero definitivamente²⁰.

Durante la Guerra di Lucca si alternarono sei balie di guerra (**TAB. 1**). La durata delle prime cinque fu semestrale, mentre l'ultima rimase in carica 14 mesi. I membri, a periodi alterni, provenivano 3 dal quartiere di Santo Spirito, 3 da San Giovanni, 2 da Santa Croce, 2 da Santa Maria Novella oppure 2 da Santo Spirito, 2 da San Giovanni, 3 da Santa Croce, 3 da Santa Maria Novella.

Analizzando i nominativi presenti si può constatare la presenza delle famiglie maggiormente influenti della città. Molti sono i banchieri, ma non mancano gli ex magnati, ritenuti detentori di conoscenze superiori nell'arte della guerra. Essere eletti a tale ruolo risultava di primaria

¹⁵ GUIDI 1981 (B), pp. 208-209.

¹⁶ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, r. 22, p. 29. «*Et quod non possint, nec debeant se intromittere, maxime infra civitatem de aliis negotiis, quam supra sit eis commissum, & expresse dispositum, sed ipsi decem baliae attendant dumtaxat ad ea, de quibus supra specificè commissio facta est sane hoc intelligendo.*» [...] «*Salvo tamen, excepto, expresse, & declarato, quod vigore praedictorum, vel alicuius eorum, non obstante etiam aliqua generalitate, effectu, vel sensu verborum non possit imponi, vel indici aliqua prestantia, datum, onus, vel gabella alicui de civitate, comitatu, vel districtu Florentiae.*».

¹⁷ PAMPALONI 1953, p. 282.

¹⁸ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C), liber V, tractatus II, r. 22, p. 31. «*Non possit dicto officio renuntiare, nec se ab ipso aliquantuliter abstinere etiam virtute privilegii prioratus, vel vexilliferatus iustitiae, seu alio modo, vel causa. Sed illud teneatur quilibet praedictorum decem diligenter, & sollicitè, ac fideliter exercere. Et quod quilibet ex dictis decem electis, qui ad praesens praesideret alicui alii officio intelligantur esse, & sit a dicto officio ex nunc remotus, & alius loco sui deputetur per viam electionis, si in illo est ipse remotus per viam electionis, & si remissus est in alio officio per extractionem ad ipsum officium alius extrahantur loco dicti remoti.*».

¹⁹ GUIDA GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO 1983, p. 42.

²⁰ GUIDA GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO 1983, p. 53.

importanza nel gioco politico del periodo. Ciò è dimostrato dal fatto che in questa magistratura come in quella degli *Ufficiali del Banco*, sono presenti esponenti di primo spicco delle fazioni degli Uzzano e di quella medicea, a differenza di quanto facevano solitamente nei consigli pubblici. Nel secondo semestre del 1430 è infatti presente Niccolò da Uzzano, il quale, pochi mesi dopo la fine dell'incarico, morirà. Cosimo de' Medici è presente nelle due fasi più importanti del conflitto: all'indomani della sconfitta sul Serchio e nell'ultimo periodo del conflitto, quando la durata della balia di guerra fu portata a ben 14 mesi. L'unico Albizzi presente è Luca, il fratello di Rinaldo, così come nessuno della loro famiglia sarà membro degli *Ufficiali del Banco*.

Strettamente legati al ruolo ricoperto dai *Dieci di Balìa* erano altri ufficiali eletti da loro in tempo di guerra, ovvero i capitani di guerra, i commissari e gli ambasciatori²¹.

Sin dal Duecento alla testa dell'esercito fiorentino vi erano i *capitani della gente d'arme* e, dai primi decenni del secolo successivo, i *capitani di guerra*. In principio questi ufficiali forestieri erano eletti dal priorato e dal *Gonfaloniere di giustizia* assieme ai *XII Buonomini* e i *XVI Gonfalonieri di compagnia*, e avevano durata annuale. Il loro accesso all'interno della cerchia muraria cittadina poteva avvenire solo sotto espresso invito del priorato e del *Gonfaloniere di giustizia*²². Dal Trecento il loro incarico venne ridotto nella durata a soli sei mesi, sebbene, sul volgere del secolo, verranno rieletti in forma pressoché continuativa per via dell'incremento dell'attività bellica. A titolo esemplificativo, il celebre Giovanni Acuto rimarrà in carica dall'aprile del 1391 al marzo del 1393²³. Nel Quattrocento anche i *Dieci di Balìa* concorsero all'elezione del capitano di guerra, occupandosi inoltre di concordare con questi la condotta.

Per quanto concerne la politica estera, i principali ufficiali con incarichi in tale materia erano i *commissari*, gli *ambasciatori* (o *oratori*) e i *mandatari*. *Commissari* e *ambasciatori* erano scelti per singole azioni diplomatiche mentre invece i *mandatari* avevano incarichi di non elevata importanza, occupandosi semplicemente di riportare informazioni²⁴.

In base agli Statuti cittadini del 1415, l'elezione degli ambasciatori spettava al *Priorato* assieme a *Gonfaloniere di giustizia*, ai *Gonfalonieri di compagnia* e ai *XII Buonomini*²⁵. In caso di guerra i *Dieci di Balìa* potevano intervenire in tali assegnamenti di incarichi mentre altre volte, quando vi era una preminenza dell'importanza politico-militare, erano i soli *Dieci* a eleggerli.

Coloro che facevano parte di uno dei *Maggiori Uffici*, non potevano essere eletti ambasciatori, e chi aveva compiuto una ambasciata non poteva farne altre per un anno, salvo diversa delibera di *Priorato*, *Gonfalonieri* e *Collegi*²⁶.

²¹ Sugli aspetti legati alla diplomazia prima dell'avvento del regime mediceo, si rimanda a FUBINI 1983 e FUBINI 1996, pp. 11-98.

²² GUIDI 1981 (B), p. 202.

²³ CRONICA VOLGARE 1915-1918, p. 183.

²⁴ GUIDI 1981 (B), pp. 217-218.

²⁵ STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (B), liber V, tractatus I, rr. 218-224, pp. 705-711.

²⁶ GUIDI 1981 (B), p. 219.

Gli Ufficiali del Banco

Come per i *Dieci di Balìa*, anche per gli *Ufficiali del Banco* non si dispone di una ricca bibliografia. Le scarse conoscenze storiografiche derivano infatti quasi esclusivamente dagli scritti di Molho e di Conti²⁷.

Almeno dagli anni Venti del Quattrocento, a causa della crescente pressione fiscale dovuta al costante stato di guerra, i *Dieci di Balìa* ottennero poteri anche in ambito economico, andando quindi contro alle norme presenti negli Statuti dei cittadini del 1415²⁸. Essi infatti, per conto della Repubblica, potevano richiedere in forma forzata prestiti alle società bancarie cittadine. La cattiva gestione di tale incarico comportò però la bancarotta di alcuni operatori economici²⁹. Così, a titolo esemplificativo, al banco di Niccolò di Agnolo Serragli nel 1425 fu imposto il prestito di 106.951 *f*, il quale non ricevendo in tempo utile il rimborso di tali prestanze e dei corrispettivi crediti, fallì assieme ad altre quattro in quegli stessi anni³⁰. Altre invece si salvarono a stento come la società di Giovanni di Niccolò Guicciardini e Antonio di Piero Benizi, la quale risultava ancora creditrice dei *Dieci di Balìa* per i prestiti fatti tra 1424 e 1425 nel Catasto del 1427³¹.

La cattiva amministrazione di tali prestiti forzosi comportò che dalla seconda metà del 1425 i *Dieci di Balìa* venissero sollevati da tale incarico. Questa incombenza passò, seppur mutata nella forma, all'ufficio degli *Ufficiali del Banco*. Esso era costituito dai banchieri e dagli uomini d'affari fiorentini più facoltosi, i quali in gran parte coprivano loro stessi le necessità di denaro per le operazioni belliche e in parte le richiedevano ai cittadini. Il grande vantaggio offerto ai prestatori era un favorevole saggio di interesse: tra il 1425 e il 1427 oscillante fra il 12% e il 20%, e pari al 30%, o superiore, tra il 1430 e il 1431.

Tra la fine del 1430 e l'agosto del 1432 la cifra prestata in tale forma fu di 561.098 *f*. I prestatori totali furono 64, di cui solo 11 anticiparono cifre superiori ai 10.000 *f* (**TAB. 2**). Molti di questi prestatori si procuravano il denaro in forma speculativa mediante l'utilizzo di lettere di cambio oppure per mezzo di cambi secchi (*sine litteris*). In questo caso il rischio risiedeva nel cambio in funzione della modifica di quotazione delle monete, ma ciò poteva essere eliminato stabilendo anticipatamente il corso delle monete, come è stato visto³².

Il numero e la durata dell'incarico dei membri degli *Ufficiali del Banco* potevano variare notevolmente (**TAB. 3**). Nel primo anno di guerra non furono presenti in quanto, per mezzo delle entrate ordinarie dello stato, fu possibile far fronte alle spese belliche. Dopo la sconfitta del Serchio vennero eletti per 9 mesi 10 ufficiali. Tra questi erano presenti i rappresentanti di entrambe le fazioni, tra cui Giovanni di Messer Forese Salviati e Andrea di Guglielmo de' Pazzi. Nei successivi 5 mesi il loro numero passò a 20, tra cui c'erano alcuni degli ufficiali già precedentemente in carica, o loro parenti come il figlio di Tommaso di Bartolomeo Corbinelli; compaiono poi i nomi di Francesco di Francesco della Luna e Cosimo de' Medici. Nel semestre successivo il loro numero raggiunse il massimo del periodo: 24. Vi era ancora Andrea di Guglielmo de' Pazzi, che rimarrà quindi su tale incarico ben 18 mesi, Cosimo e Piero, figlio di Francesco della Luna. Le fazioni

²⁷ Vedasi MOLHO 1971 e CONTI 1984.

²⁸ MOLHO 1971, p. 164.

²⁹ Non è inoltre da escludere che in una realtà politica segnata profondamente dalla divisione tra fazioni, tale potere sia stato talvolta adoperato volontariamente per colpire gli avversari politici intaccando il loro patrimonio.

³⁰ MOLHO 1971, p. 166.

³¹ CONTI 1984, p. 71.

³² CONTI 1984, p. 73.

appaiono ancora equamente rappresentate. Vi fu poi un breve periodo di due mesi, a partire dal giugno del 1432, nel quale erano presenti solo 5 *Ufficiali del Banco*.

Diversamente da quanto venne asserito da Molho e Conti gli *Ufficiali del Banco* non furono però una novità introdotta nel 1425. Allo stato attuale della ricerca, se ne può reperire infatti una prima traccia già dal 1394.

Nei primi anni Novanta del secolo XIV, a Firenze si manifestarono i prodromi dei problemi fiscali e militari con cui la Repubblica si misurò per oltre un secolo. Le guerre tra la città del giglio e Milano si protrassero dal 1390 al 1402, comportando un innalzamento della pressione fiscale sui cittadini e soprattutto sugli abitanti del contado e del distretto. In tale periodo, le imposte dirette sui comitatini aumentarono di dodici volte. Il carico fiscale venne inoltre distribuito in maniera disomogenea, colpendo maggiormente gli abitanti delle alture rispetto a quelli delle pianure limitrofe alle città, portando così alla fuga di molti contadini verso la montagna di Pistoia, Imola o Bologna e al conseguente aumento del carico fiscale per coloro che rimanevano³³. Nel marzo di quello stesso anno morì anche il celebre capitano inglese al soldo di Firenze, Giovanni Acuto, lasciando un vuoto ai vertici dell'esercito³⁴.

L'accresciuta complessità nell'amministrazione delle finanze pubbliche e il progressivo aumento delle dimensioni dell'esercito dovettero quindi condurre la Repubblica di Firenze a ripensare alla propria gestione economica nonché contabile per far fronte alle necessità contingenti. Al fine di tutelare gli interessi statali, nel dicembre del 1394 il governo cittadino stabilì di affidare direttamente ai due *Provveditori della Camera del Comune*, le prestanze necessarie per il pagamento delle truppe assoldate e di rinominare il loro ufficio *Offitium Bancheriorum*³⁵. Il provvedimento aveva quale principale scopo quello di snellire le procedure di pagamento delle truppe, ma soprattutto quello di migliorare la contabilità. I registri da loro prodotti concernevano infatti alle sole spese per gli assoldati e la forma contabile adoperata era quella della partita doppia. Tale metodo di tenuta dei registri, che verrà analizzato successivamente, permetteva quindi di avere ben evidenziato nella sezione *dare* i singoli pagamenti fatti a favore del singolo assoldato o di un capo mercenario e dei suoi uomini e nell'*avere* le fonti d'entrata statale che permettevano di avere tali disponibilità di cassa. Inoltre, era sempre indicato per mano di chi era stato effettuato il pagamento, consentendo così di aver ben delineato ogni passaggio di mano del denaro.

I *Provveditori* acquisirono quindi il titolo di *Banchieri del Banco del Comune* indicante i nuovi compiti a loro affidati. Dal 1394 inizia quindi una serie di registri contabili che permettono di seguire in parte l'evoluzione di tale incarico³⁶. Il titolo aggiuntivo di *Banchieri* è presente sino al volgere del 1419³⁷. Gli anni 1420, 1421 e 1422 non sono presenti. Nei due anni 1423 e 1424 il titolo e parte degli incarichi scompaiono, forse visto il potere acquisito poco prima dai *Dieci di Balìa* di imporre autonomamente prestanze alle compagnie bancarie cittadine³⁸. Dal 1425 i registri

³³ COHN – RAO 2000, pp. 1138-1139; COHN 1995, pp. 1032-1034.

³⁴ Sulla figura di Giovanni acuto vedasi CAFERRO 2006.

³⁵ ASFi, *Provveditori e Ufficiali di Banco, spese per le condotte*, 1, cc. 1r-1v.

³⁶ Tali registri saranno analizzati nello specifico in altra sede data l'eccezionalità della documentazione. Questi sono infatti l'unica serie di registri prodotti in partita doppia sin ora noti per questa altezza cronologica. Quello del 1394 è inoltre il secondo libro mastro più antico sin ora individuato.

³⁷ ASFi, *Provveditori e Ufficiali di Banco, spese per le condotte*, 1-18.

³⁸ ASFi, *Provveditori e Ufficiali di Banco, spese per le condotte*, 19 e 20.

sono tenuti dagli *Ufficiali del Banco*, ora non più corrispondenti ai *Provveditori della Camera del Comune*³⁹.

Sono infine da sottolineare tre aspetti: sino al 1425 i *Banchieri del Banco* non hanno potere di imporre prestanze, ma si limitano a gestire quelle straordinarie che a loro sono corrisposte; il titolo di *Ufficiali del Banco* compare per la prima volta nel 1409, in luogo di *Banchieri del Banco*, ragione per cui è possibile ritenere che questo altro non fosse che un sinonimo; infine, un aspetto particolarmente rilevante è la forma in cui sono tenuti tali registri, la partita doppia. Se infatti i volumi prodotti dalla *Camera del Comune* erano redatti a partite singole, nel caso di queste specifiche uscite i contabili fiorentini avevano ritenuto fondamentale adoperare la partita doppia come sistema contabile, indubbiamente già ben conosciuto ed adoperato in ambito privato⁴⁰.

IV.II. LA SPESA DI GUERRA: CONTABILITÀ E VOCI DI SPESA.

Accenni sulla partita doppia

La documentazione contabile prodotta dai *Dieci di Balìa* e dagli *Ufficiali del Banco* è principalmente tenuta in partita doppia. Per poterne quindi comprendere l'importanza prima di analizzarla puntualmente si rende necessaria una introduzione su tale tecnica contabile.

Prima che la partita doppia si consolidasse quale tecnica maggiormente diffusa per la tenuta della contabilità, il sistema più diffuso era quello di indicare, in singole partite, le entrate e le uscite⁴¹. A questa forma seguì, sebbene non sostituì mai completamente, quella con due partite ma non ancora tenute nella forma della partita doppia “canonica”. I più antichi frammenti di un registro contabile pervenutici risalgono al 1211 e vennero prodotti da una banca fiorentina⁴². Questi presentano una suddivisione verticale della pagina in due colonne e la separazione dei vari

³⁹ ASFi, *Provveditori e Ufficiali di Banco, spese per le condotte*, 21.

⁴⁰ Tali registri corrispondono ai *mastri*, ovvero ai volumi nei quali erano trascritte le entrate e le uscite dopo una loro prima registrazione su altri supporti. Fino all'avvento degli *Ufficiali del Banco* nel 1425, i registri riportavano in conclusione la sommatoria delle spese ricadenti sul *Comune di Firenze*. A chiudere l'anno fiscale intervenivano i *Regolatori delle entrate e delle uscite* che si premuravano di verificare i contenuti di tali registri. Questi volumi sono di notevole interesse anche per la natura contabile adoperata, la partita doppia. Il primo registro, datato dicembre 1394, è infatti il secondo volume completo più antico tenuto in questa forma sin ora noto. La serie, nella sua quasi completezza, è invece un *unicum* documentario. Essa ci mostra inequivocabilmente come le conoscenze contabili dei fiorentini fossero particolarmente sviluppate ed avanzate tanto da poterle applicare con facilità anche alla contabilità statale apportando alcune modifiche per rendere funzionale il sistema contabile alle necessità contingenti. Prima della scoperta di tali registri è da sottolineare come si credesse che non esistessero volumi relativi alle finanze statali fiorentine tenuti in partita doppia prima del 1432. Bariola, facendo riferimento a quanto scritto precedentemente da Pagni (BARIOLA 1897, pp. 272-273), affermò infatti come la contabilità pubblica fiorentina fosse tenuta in partita doppia nel 1432, asserzione che, oltre ad essere scorretta in funzione della pluralità di forme contabili adoperati simultaneamente, lo è anche su base cronologica. Oltre ai registri degli *Ufficiali del Banco* i più risalenti tenuti dai *Dieci di Balìa*, tenuti in partita doppia, sono datati al 1424 (ASFi, *Dieci di Balìa, Debitori e creditori*, 1).

⁴¹ In un primo tempo adoperate solo per debitori e creditori e non per accrediti di denaro o altro genere di transazioni o operazioni economiche. GOLDTHWAITE 2009, pp. 442-443. Oltre a queste, che rimandano unicamente a una contabilità di cassa, esistevano già contabilità dedicate alla registrazione dei debiti e dei crediti, sempre in partita semplice.

⁴² I documenti sono stati oggetto di numerosi studi, a partire dalla trascrizione fatta in SANTINI 1887 e SCHIAFFINI 1926, per poi essere analizzati approfonditamente in CHIAUDANO 1930, MELIS 1950, LEE 1955 e ROOVER, DE 1956.

conti tramite linee divisorie orizzontali. La principale differenza rispetto alla partita doppia sta nel fatto che in queste manca ancora l'indicazione del numero di pagina della contropartita corrispondente, in quanto all'epoca non era ancora stata compresa l'importanza di poter esaminare la medesima voce di entrata o di uscita sia dal punto di vista economico sia finanziario. Tali registri avevano infatti all'epoca la sola funzione di tenere memoria del “dare e “avere”⁴³.

Tra questo primo esempio e il secondo pervenutici si ha un vuoto documentario di 48 anni. Datati 1259 risalgono i frammenti di un registro di Castra Gualfredi e della compagnia Borghesi⁴⁴. Datata 1262, si ha contabilità domestica del facoltoso cittadino fiorentino Bene Bencivenni. In questo caso si evidenzia però una minore evoluzione della contabilità adoperata, forse per l'ambito in cui essa veniva impiegata⁴⁵.

Tali dati mostrano come sebbene fossero già conosciute diverse tecniche evolute di contabilità, in base al tipo di calcoli che si volevano effettuare si potesse preferire un sistema a un altro. Anche i successivi tre registri pervenutici della seconda metà del Duecento sono di carattere domestico e mostrano tutti la poca evoluzione di quello di Bencivenni, non permettendo così di poter appurare lo stato evolutivo della contabilità fiorentina⁴⁶.

Nel Trecento si trova nuovamente una serie di registri contabili che mostrano lo sviluppo delle tecniche contabili. Tra questi il libro della Compagnia Covoni (1336-1339), nel quale si può individuare uno stato avanzato di operazioni bancarie e finanziarie nonché quello di lettere di cambio adoperate non solo per lo spostamento di denaro su piazze estere ma anche per operare prestiti speculativi e per il pagamento di fornitori stranieri⁴⁷.

Il registro della Compagnia Alberti (1348-1358) è tenuto a sezione sovrapposte in partita doppia. Sebbene per alcuni la tenuta in partita doppia sia così definibile solo nel caso in cui le partite sia speculare (“alla veneziana”), ovvero con il *dare* posto alla mano sinistra (carta di sinistra) e l'*avere* alla mano destra (carta di destra), ciò che è certo, allo stato attuale degli studi, è che questi registri sono i più antichi libri mastri appartenuti ad una compagnia internazionale⁴⁸.

In questa prima fase evolutiva la partita doppia si differenziò dalla contabilità a più partite, principalmente per le maggiori quantità di informazioni che offriva, quali data, luogo e le ragioni delle entrate e delle uscite. I registri divennero quindi non solo dei meri strumenti dove venivano

⁴³ SANGSTER 2016, p. 302. La mancanza dell'indicazione della carta era dovuta proprio all'assenza di una contropartita corrispondente.

⁴⁴ Trascritto in CASTELLANI 1952.

⁴⁵ LEE 1973 (B), pp. 143-144.

⁴⁶ Si fa riferimento ai registri di: Baldovino, figlio di Jacopo Riccomanni (1277-1278); Gentile de Sassetti e figli (1274-1310); il secondo registro di Bene Bencivenni (1277-1296). Per la loro trattazione si rimanda a LEE 1973 (B), pp. 145-148. GOLDTHWAITE – SETTESOLDI – SPALLANZANI 1995.

⁴⁶ SANGSTER 2016, p. 300.

⁴⁶ Anche la forma “corretta” per far sì che si potesse definire una contabilità in partita doppia fu oggetto di divisione tra gli studiosi. Secondo Zerbi, è necessario che all'interno del registro siano presenti riferimenti incrociati e che la forma sia quella del *dare* nella carta di sinistra e l'*avere* in quella di destra. Melis, si discostò da questa gerarchizzazione e riscontrando anche nel sistema di partite sovrapposte una compiuta forma di partita doppia. Secondo tale teoria, allora anche molteplici frammenti di registri fiorentini di inizio Trecento sarebbero da considerare in partita doppia. ROOVER, DE 1955, p. 411.

⁴⁷ TOGNETTI 2012, p. 872.

⁴⁸ Vedasi GOLDTHWAITE – SETTESOLDI – SPALLANZANI 1995.

indicati gli storici delle transazioni, ma un vero e proprio metodo per confermare rapidamente la correttezza delle operazioni di cassa e non solo⁴⁹.

Il primo registro noto ritenuto universalmente tenuto in partita doppia è quello dei *Massari* di Genova del 1340, dove è tenuta la contabilità delle spese del comune, acquisto di beni, debitori, assoldati⁵⁰. La lingua utilizzata è il latino e la numerazione adoperata è quella con numeri romani.

I *Massari*, similmente ai *Provveditori della Camera del Comune* a Firenze, erano le figure preminenti nella gestione del tesoro pubblico genovese. La loro durata era annuale e al termine dell'incarico dovevano riportare precisamente le entrate e le uscite relative al loro mandato. Forse per tale ragione la partita doppia, con la dovizia di particolari che la caratterizza, venne scelta come strumento per tenere la contabilità a Genova, parimenti a ciò che avvenne, almeno dal 1394, con parte di quella fiorentina⁵¹.

Sebbene il registro del 1340 testimoni una conoscenza del metodo avanzata, per gli anni successivi non sono stati individuati altri registri che la adoperino. In tale senso è stato ipotizzato che la tecnica fosse stata adoperata per semplice casualità, in un'ottica di sperimentazione ma che dopo tale utilizzo sia parso ai contemporanei che altre tecniche contabili potessero essere più efficaci. Altri studi su tale documentazione hanno invece ipotizzato come tale tecnica potesse essere stata adoperata correntemente dai banchieri genovesi del periodo⁵².

Nella seconda metà del Trecento la partita doppia si presentava ancora in forma diversa sul territorio italiano rispetto alla forma “alla veneziana”. Oltre a tale forma si potevano trovare i crediti sotto i debiti o viceversa; i debitori posti al recto e i creditori al verso delle carte; infine i debiti e i crediti compilati bilateralmente all'interno della stessa pagina⁵³. È però proprio in questo periodo che secondo Melis, in contrapposizione con la consolidata idea storiografica di Saponi, vi fu uno sviluppo nell'evoluzione delle tecniche contabili, commerciali, bancarie e assicurative⁵⁴. Il momento di crisi dato dalla congiuntura tra peste, bancarotta e guerre venne infatti interpretato da Melis come un momento di sfida a cui seguì una risposta positiva. Così, infatti, all'inizio del Quattrocento si ritrovano i volumi tenuti in una partita doppia molto simili a quelle odierne, con le partite contrapposte “alla veneziana”⁵⁵.

Tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento venne inoltre introdotto il libro-giornale nelle contabilità aziendali, che andò ad affiancarsi al volume principale, il mastro. Il più antico frammento di libro mastro fiorentino tenuto in partita doppia “alla veneziana”, fino alla scoperta del registro completo degli *Ufficiali del Banco*, era quello prodotto dal banco di Averardo di Francesco di Bicci de' Medici, nipote di Giovanni di Bicci de' Medici⁵⁶.

⁴⁹ SANGSTER 2016, p. 300.

⁵⁰ Gli storici si sono infatti divisi spesso volte su quali fossero i registri o i frammenti di questi da ritenere in partita doppia “canonica” da quelli che secondo alcuni erano semplicemente a due partite.

⁵¹ MILLS 1994, p. 87.

⁵² Sull'argomento ANSELMINI – ZUCCARDI MERLI 1995.

⁵³ MARTINELLI 1974.

⁵⁴ Di Melis, oltre ai già citati scritti degli anni cinquanta, si rimanda anche alla sua produzione più tarda sull'argomento: MELIS 1972, MELIS 1991.

⁵⁵ TOGNETTI 2012, pp. 868-869.

⁵⁶ ROOVER, DE 1955, p. 406. In quegli anni si sviluppò inoltre una contabilità avanzata anche all'interno di monasteri e di ospedali. Sull'argomento si rimanda a DUVAL 2018 e TOGNETTI 2020 (A). All'infuori della Toscana tra le aree d'Italia dove maggiormente erano progredite le tecniche contabili, Venezia e i suoi domini spiccavano per importanza,

La forma totalmente compiuta e canonizzata della partita doppia è nota grazie a due testi fondamentali della fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento⁵⁷. Il primo è quello del frate francescano Luca di Bartolomeo Pacioli del 1494, il *Tractatus XI: Particularis de Computis et Scripturis*, contenuto all'interno della *Summa de Aritmetica, Geometria, Proporzioni et Proporzionalità*⁵⁸.

Nel testo troviamo un utilissimo riepilogo delle principali regole che Pacioli prescriveva per una corretta tenuta della partita doppia secondo quanto allora era in uso a Venezia⁵⁹: i creditori vanno posti a destra e i debitori a sinistra; tutte le partite devono essere doppie, perciò ad ogni creditore deve corrispondere un debitore; ogni partita deve contenere giorno, somma e causa; il giorno di scrittura del debito deve essere il medesimo del credito; il libro va tenuto con la medesima moneta, ma nelle partite queste possono essere svariate; la moneta adoperata nel registro non va per nessuna ragione modificata.

Il secondo è quello del monaco benedettino Angelo Pietra del 1586, *Indirizzo degli Economi*⁶⁰. La grande competenza dell'autore è testimoniata dal fatto che il duca Guglielmo Gonzaga gli affidò il compito di riorganizzare la contabilità del ducato. Il trattato mostra una schematizzazione e una precisione nell'esposizione che ne richiama subito l'aspetto didattico manualistico.

All'interno del suo scritto l'autore individua tre tipologie di attività commerciali con i relativi registri: libri per l'attività bancaria, libri Mercateschi e il libro Nobile per i monasteri, o più in generale, per chi vive dalle proprie rendite.

Vengono approfonditi gli aspetti principali che caratterizzano il giornale e il mastro. Il primo deve essere tenuto con particolare dovizia di attenzione in quanto sarà lo strumento da quale verrà fatta la trascrizione. In esso andranno segnati il dare e l'avere, la data, la valuta, la quantità, la qualità, il prezzo e l'ordine⁶¹. Solo nel libro mastro vanno eseguiti i conti di chiusa dell'anno e riportati quelli di apertura. A verifica della buona tenuta del registro di trovano inoltre i bilanci di verifica, volto all'individuazione dei possibili errori.

Oltre a questo l'autore ritiene auspicabile una verifica anche su base pluriennale. Lo scopo di quest'ultima operazione è quella di valutare le possibili ragioni che hanno portato ad uno scostamento del bilancio⁶².

Le ragioni che portarono alla ideazione di tale metodo contabile, oltre che al suo luogo di origine, furono per più di un secolo argomento di dibattito storiografico. Con notevole certezza oggi è possibile affermare come la partita doppia iniziò ad essere sviluppata fin dal Duecento,

sebbene i registri superstiti non siano però anteriori al Quattrocento. A Venezia è presente uno dei più antichi esempi di giornale, datato 1° gennaio 1431. In esso sono indicati i fatti esterni di gestione mentre ancora mancano gli articoli di apertura, quelli di rettifica dei conti relativi alla fine dell'esercizio e quelli di chiusura. Il libro *mastro* veneziano più antico tenuto in partita doppia risale invece al 1406, tenuto dalla Fraterna Soranza (ANTINORI 2004, p. 7).

⁵⁷ Prima di questi, la partita doppia era già stata descritta sinteticamente da Benedetto Contrugli attorno al 1458. CONTRUGLI 2022.

⁵⁸ PACIOLI 1523 (I ed. 1494).

⁵⁹ Sull'argomento vedasi ROOVER, DE 1974.

⁶⁰ PIETRA 1586. Sulla figura di Pietra si rimanda a KUNZ 1999.

⁶¹ PATERNOSTRO 2009, pp. 63-64.

⁶² PATERNOSTRO 2009, pp. 64-65.

sebbene la documentazione superstite sia scarsa e grandemente lacunosa⁶³. Ciò che è certo rispetto alla sua origine è che si sviluppò in Italia, dato che già nel Cinquecento in Europa era definito quale “metodo italiano”. Sin dalla fine dell'Ottocento molteplici studiosi hanno tentato di individuare con maggior precisione il luogo dove venne applicata per la prima volta, individuando quali luoghi privilegiati Firenze o Venezia⁶⁴. È stato anche ipotizzato come questa potesse essere nata simultaneamente in diverse località, a causa di un analogo contesto socio-economico che richiedeva uno strumento in grado di garantire determinate funzioni⁶⁵.

Secondo Littleton furono tre condizioni che portarono alla creazione della partita doppia nel centro-nord Italia rispetto al resto d'Europa⁶⁶. In primo luogo la creazione di banche e il loro legame anche con realtà straniere già dal 1230; l'utilizzo da parte dei mercanti della numerazione indo-araba per operazioni di calcolo e, spesso volte, di tenuta contabile; infine le circostanze che legarono in quei luoghi assieme commercio e capitale.

Per quanto riguarda il primo punto occorre ricordare come in ambito bancario la combinazione tra crediti e trasferimenti se da un lato permetteva al debitore di poter incrementare i propri commerci dall'altro aumentava i rischi finanziari correlati. Da questo punto di vista era nell'interesse sia dei creditori sia dei debitori avere una contabilità che permettesse con facilità di poter effettuare operazioni di controllo sulle proprie finanze scandendo chiaramente entrate e uscite.

Per il contesto fiorentino è da aggiungere che coloro che praticavano il mestiere bancario erano sottoposti al controllo dell'Arte del Cambio⁶⁷. Era infatti prescritto che i banchieri tenessero un *quaderno di cassa* e che questo dovesse tenere conto anche dei trasferimenti di capitale tra diverse banche⁶⁸. Tali registri, essendo fondamentali nella risoluzione di possibili controversie, potevano essere verificati dall'Arte acquisendo così lo status paragonabile a quello che avevano quelli tenuti da un notaio come avveniva altrove⁶⁹.

Più recentemente, la tesi di Littleton è stata ulteriormente sostenuta da Sangster che ha approfondito l'argomento. Secondo lo studioso, la condizione primaria che portò allo sviluppo a Firenze di tale metodologia contabile, è imputabile all'elevato numero di banche che vennero create tra XII e XIII secolo, con la loro relativa necessità di tenere una contabilità precisa e accurata. Nello stesso periodo la crescita economica cittadina, con la relativa richiesta di prestiti per incrementare i commerci, comportò necessariamente un tracciamento delle transazioni con i propri clienti, ma anche con le altre banche. Questa precisione oltre a essere necessaria per la

⁶³ Il più antico frammento di un libro *mastro* tenuto in partita doppia (secondo alcuni) risale al 1299-1300, inerente alla contabilità di Giovanni Farolfi. Vedasi LEE 1977.

⁶⁴ In ordine cronologico i principali studi sono stati: ROSSI 1906; BESTA 1909; LITTLETON 1926 e 1927; LITTLETON 1931; LITTLETON 1933; SOMBART 1933, pp. 116-127; PERAGALLO 1938; SCHUMPETER 1942, pp. 119-126; YAMEY 1947; YAMEY 1949, pp. 99-113; MELIS 1950; ZERBI 1952; MELIS 1954; ROOVER DE 1971; LEE 1972; LEE 1973 (A); LEE 1973 (B); LANE 1973, pp. 140-141; MARTINELLI 1974; YAMEY 1975, pp. 117-136; LEE 1977; CATTURI 1996.

⁶⁵ GOLDTHWAITE 1981, pp. 107-115; MINSKIMIN 1969, pp. 68-75; POLONIO 1977, pp. 1-91.

⁶⁶ LITTLETON 1927, pp. 140 e 146-147.

⁶⁷ STATUTI DELL'ARTE DEL CAMBIO DI FIRENZE 1955. Il legame tra mercanti-banchieri e Arte del Cambio non era esclusiva prerogativa dell'ambito fiorentino. Anche in molte altre realtà della penisola italiana tale mestiere era legato inizialmente al cambio delle monete e successivamente anche alla negoziazione delle lettere di cambio.

⁶⁸ GOLDTHWAITE 2009, p. 436. Per una descrizione specifica del funzionamento di una banca fiorentina del periodo, si rimanda al prezioso contributo TOGNETTI 1997.

⁶⁹ GOLDTHWAITE 2009, p. 23.

buona gestione delle proprie attività economiche, nel caso delle banche divenne obbligatoria proprio in base alle norme contenute negli statuti dell'Arte del Cambio⁷⁰.

I registri dei Dieci di Balìa e degli Ufficiali del Banco

I registri prodotti dai *Dieci di Balìa* sono di diverse tipologie, ognuno con caratteristiche peculiari (TAB. 5). La serie archivistica non è completa, in alcuni casi, si evidenzia la mancanza dei registri corrispondenti a determinati periodi. Questi sono accumulati da diverse caratteristiche: la loro durata è pari a quella dell'incarico dei *Dieci*; il supporto scrittorio adoperato è sempre la carta; nell'indicazione delle cifre sono sempre utilizzati numeri indo-arabi; la contabilità è tenuta in volgare; non si ha specifica menzione di chi sia il compilatore dei diversi registri. Nel loro *entourage* più ristretto troviamo un provveditore, un notaio e uno scrivano, ragione per cui è ipotizzabile che sia stata una di queste figure ad occuparsi di tale incarico se non addirittura da più persone al fine di sorvegliare attentamente l'operato degli altri.

La serie dei volumi denominati *munizioni* è completa sebbene i registri pervenutici siano frutto di un assemblaggio successivo della documentazione. Il primo copre infatti una durata di 18 mesi ed è composto da tre registri separati, ognuno di durata semestrale⁷¹. Il secondo di questi offre scarsi contenuti, a causa della mancanza degli acquisti di munizioni fatti nel periodo. Durante il secondo semestre del conflitto la spesa per le munizioni non ricadde infatti sulle casse dei *Dieci di Balìa*, ma venne gestita dalla *Camera del Comune*⁷². Le ragioni di tale scelta nella gestione delle voci di spesa sono forse imputabili al fatto che quella fase del conflitto non risultò essere particolarmente onerosa per l'erario pubblico, ragione per cui la *Camera* poté tranquillamente far fronte alle necessità per mezzo delle regolari entrate dello stato senza fare ricorso ai prestiti straordinari offerti dagli *Ufficiali del Banco*, come è già stato sottolineato.

Il confronto tra il primo e il secondo registro permette una prima valutazione sui contenuti costanti di tali volumi. Questi sono compilati su fogli di piccole dimensioni (28,5 x 21,5 cm) ove sono elencati gli acquisti fatti dai produttori, indicanti gli specifici pesi o quantità in base al tipo di bene, oltre alla corrispettiva spesa. Viene poi descritto puntualmente dove queste merci venissero inviate, il destinatario e il vettore, definendo chiaramente ogni intermediario. In taluni casi sono riportate anche tabelle riassuntive per tenere conto di determinati aspetti, tra cui: i prezzi standard degli armamenti⁷³; una ricapitolazione dei beni inviati a singole località⁷⁴; l'invio di lance o dei contenitori dati ai cavallari per il trasporto del denaro contante⁷⁵; o ancora viene definito l'utilizzo fatto di determinati catasti o accatti a loro corrisposti⁷⁶.

Il secondo volume è frutto di un malaccorto assemblaggio⁷⁷: il primo registro che lo compone copre infatti l'arco cronologico aprile-giugno 1431; il secondo va dal dicembre 1431 al giugno 1432; mentre l'ultimo dal giugno al dicembre 1431. In questi si ritrovano alcune informazioni che si possono definire come caratterizzanti di tale tipologia documentaria, quali gli acquisti e gli invii.

⁷⁰ SANGSTER 2016, p. 313.

⁷¹ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1. Rispettivamente cc. 1r-72v; cc. 73r-80v; cc. 81r-350v.

⁷² ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, Uscita duplicato*, 220.

⁷³ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, c. 81v.

⁷⁴ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, cc. 321r-325r.

⁷⁵ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, cc. 346r-350v.

⁷⁶ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, cc. 74r, 81r, 345v.

⁷⁷ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 2. Rispettivamente: cc. 1r-28v; cc. 33r-224v; cc. 226v-462r.

Inoltre sono presenti informazioni supplementari, come nei precedenti, quali dei consuntivi relativi ai costi di trasporto⁷⁸ o altri dati ritenuti utili come il biscotto consegnato⁷⁹ o le casse ricevute dalla *Camera dell'Arme* per contenere parte dei dardi da balestra⁸⁰.

Il terzo volume è composto da due registri contenenti, solo informazioni accessorie per i periodi di giugno-dicembre 1431 e dicembre 1431-giugno 1432⁸¹. Tra queste troviamo delle *ricordanze* relative ai doni fatti dagli ambasciatori⁸²; i lavori fatti svolgere in campo ad artigiani specializzati⁸³, o vari invii di vetturali e corrieri⁸⁴.

L'ultimo registro copre il periodo finale del conflitto corrispondente a 13 mesi (giugno 1432-luglio 1433)⁸⁵. In esso sono presenti gli acquisti dai produttori, gli invii alle località e ancora tutta una serie di informazioni puntuali come i materiali consegnati dalla *Camera del Comune* o l'invio di beni a specifiche persone⁸⁶.

Per quanto riguarda la serie denominata *Ricordanze*, è presente un solo registro relativo al periodo oggetto d'analisi. È di piccolo formato (28,8 x 21,0 cm) e nei contenuti ricorda molto alcune di quelle informazioni supplementari che sono presenti nei registri delle munizioni. Non si ha infatti omogeneità nel contenuto o uno specifico ordine. Si tratta principalmente di elenchi riassuntivi che potevano essere utili per tenere memoria dell'andamento degli invii di beni: nelle prime carte troviamo i catasti imposti con il relativo gettito, probabilmente per avere presenti i quantitativi di denaro immediatamente disponibili⁸⁷; vi sono poi i doni degli ambasciatori⁸⁸; la parte più cospicua che copre oltre il 90% del registro riguarda gli elenchi delle spese (*chonti*) sostenute dai commissari che richiedevano il relativo rimborso. Per queste è presente un indice degli ufficiali e accanto alle relative spese si trova il rimando al libro *mastro* nel quale erano riportati.

A titolo esemplificativo, nel conto del commissario Niccolò di Ferrino, si trova l'indicazione come gli *Ufficiali del Banco* vadano posti come suoi creditori, in quanto saranno loro, in prima istanza, a rimborsare le sue spese⁸⁹. La sua prima uscita, datata 2 dicembre 1430, si riferisce al condottiero Bartolomeo di Gualdo, ed è indicato il riferimento alla carta 36. Verificando il registro relativo a debitori e creditori troviamo a tale carta il suddetto condottiere al *dare*⁹⁰. Tale serie di registri sono quindi definibili come *quaderni* specializzati nell'indicare i passaggi di denaro operati tra le casse centrali, i commissari deputati alla distribuzione di determinati pagamenti e i beneficiari finali.

⁷⁸ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 2, cc. 197r-199r, 451r-462r.

⁷⁹ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 2, cc. 172r-177r, 217r-218r.

⁸⁰ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 2, cc. 220v-224v.

⁸¹ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 3. Rispettivamente cc. 1r-192r; cc. 193r-340v.

⁸² ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 3, cc. 1r-14r.

⁸³ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 3, cc. 30r-101r.

⁸⁴ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 3, cc. 20r, 110r, 296r-301v, 326r-340v.

⁸⁵ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 4.

⁸⁶ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 4, cc. 200v-211v.

⁸⁷ ASFi, *Dieci di Balìa, Ricordanze*, 6, c. 2v.

⁸⁸ ASFi, *Dieci di Balìa, Ricordanze*, 6, cc. 4r-5r.

⁸⁹ ASFi, *Dieci di Balìa, Ricordanze*, 6, c. 14v.

⁹⁰ ASFi, *Dieci di Balìa, Debitori e creditori*, 7, c. 36 sinistra.

Anche nella serie definita *Entrate e uscite* vi sono notevoli lacune. Sono infatti disponibili solo i registri relativi al periodo giugno-dicembre 1431 e dell'ultima fase del conflitto (giugno 1432-maggio 1433)⁹¹. Come per i precedenti, essi sono di piccolo formato (29,5 x 21,5 cm) e sebbene i registri si identifichino come *Entrate e Uscite*, in essi sono riportate le sole uscite di cassa. La loro compilazione avveniva su base giornaliera e per ogni voce di spesa venne indicata la corrispettiva carta del *mastro*.

A titolo esemplificativo, datato 17 giugno 1432 troviamo i pagamenti a favore del conestabile Piero di Guiduccio d'Arezzo, e accanto il rimando alla carta 21 del *mastro*⁹². Alla carta 21 del *mastro* troviamo tutte le singole remunerazioni di Piero di Guiduccio compresa quella datata 17 giugno 1432⁹³.

La serie di registri *Entrate e uscite* sono quindi da indentificare come *giornali* elencanti i pagamenti effettuati principalmente a favore di uomini d'arme e ai produttori di armamenti da cui si riforniva la Repubblica.

I volumi della serie *Debitori e creditori*, si configurano come i libri *mastri* della contabilità dei *Dieci di Balìa*. Sono presenti tutte le uscite dettate dalle necessità del conflitto. I rimandi interni al volume sono di notevole complessità e rivelano una padronanza assoluta della tecnica contabile in partita doppia.

I libri mastri dei *Dieci di Balìa* testimoniano una conoscenza avanzata del sistema contabile della partita doppia, con riferimenti interni che non lasciano possibilità di perdere traccia dei singoli passaggi di mano che il denaro pubblico faceva. La compilazione di tali registri era frutto di più quaderni, dei quali se ne conoscono due (*Ricordanze* e *Entrate e uscite*), ma non si esclude l'esistenza di altri volumi a essi direttamente collegati andati perduti. A titolo di verifica potevano poi essere usati i registri degli *Ufficiali del Banco* nei quali, molte informazioni risultano essere speculari, come si vedrà.

Per quanto riguarda gli *Ufficiali del Banco*, oltre a essere presente una serie completa di volumi relativi alle loro deliberazioni, si sono conservati anche quelli inerenti alla loro contabilità⁹⁴. Questi compongono una serie completa dal gennaio 1431 fino a oltre il termine del conflitto⁹⁵. Come già asserito, nel primo anno di guerra non si rese necessaria la loro convocazione in quanto le entrate regolari dello stato, supportate da un numero contenuto di prestanze sui ruoli catastali, permisero la corretta gestione economica senza ricorrere a questo ufficio straordinario. La durata delle due tipologie di volumi corrisponde all'incarico degli *Ufficiali del Banco*. Le deliberazioni sono redatte in latino su volumi di piccolo formato cartaceo (29,5 x 22,0 cm). I registri contabili sono invece su supporto cartaceo di grandi dimensioni (41,0 x 29,0 cm), compilati in volgare con numeri indo-arabi e tenuti in partita doppia.

Anche in questo caso, il *mastro* risulta particolarmente complesso, in quanto doveva indicare tutti i passaggi di mano che compiva il denaro prestato. Se i registri dei *Dieci* erano volti a calcolare il debito contratto dal Comune di Firenze, in questo caso lo scopo ultimo era quello di definire i

⁹¹ ASFi, *Dieci di Balìa, Entrata e uscita*, 2 e 3.

⁹² ASFi, *Dieci di Balìa, Entrata e uscita*, 3, c. 2v.

⁹³ ASFi, *Dieci di Balìa, Debitori e creditori*, 7, c. 21 sinistra.

⁹⁴ ASFi, *Provveditori e Ufficiali di Banco, deliberazioni*, 11-14.

⁹⁵ ASFi, *Provveditori e Ufficiali di Banco, spese per le condotte*, 24-32.

prestiti fatti dagli ufficiali e, conseguentemente, i loro rimborsi per mezzo dell'imposizione dei catasti.

In conclusione, l'analisi svolta sull'applicazione della partita doppia nell'ambito della contabilità pubblica potrebbe dare una seppur parziale risposta ad alcuni quesiti posti da Tognetti e prima di lui da Goldthwaith⁹⁶. Con notevole certezza si può asserire come l'utilizzo della partita doppia nell'ambito pubblico aveva tra i suoi scopi primari quello di essere uno strumento previsionale del costo della guerra mediante una valutazione puntuale delle voci di spesa. L'utilizzo che veniva fatto di tali registri era di conseguenza anche successivo alla loro chiusura, come testimoniato dalla redazione di indici che ne facilitavano la consultazione. La partita doppia non era quindi semplicemente uno strumento adoperato in sostituzione di uno analogo, ma la contabilità tenuta in questa forma doveva essere percepita e applicata per le sue caratteristiche intrinseche e per le conseguenti possibilità che dava nella corretta gestione del denaro pubblico. La serie di registri avviati dal 1394 mostra inoltre come agli anni inizi degli anni Trenta non si fosse più ormai di fronte a una sperimentazione del metodo, ma che, anzi, esso era già stato testato e ormai da decenni era divenuto l'unica forma contabile concepibile da utilizzare per il calcolo delle complesse spese per gli assoldati e non solo.

Analisi delle spese

Sebbene come già asserito molte delle serie documentali prodotte dai *Dieci di Balìa* non siano complete, grazie alla combinazione delle diverse tipologie di registri da loro tenuti è stato possibile ricostruire in modo esaustivo le spese intercorse durante la Guerra di Lucca⁹⁷.

Per quanto riguarda il primo anno di guerra, come è già stato constatato nel precedente capitolo, la spesa bellica ricadde principalmente sulla *Camera del Comune*. È per tale ragione che si dispone solo dei registri delle munizioni tra quelli prodotti dai *Dieci di Balìa*, nei quali erano indicate informazioni legate principalmente alla descrizione dei quantitativi di beni e i luoghi dove questi erano stati inviati. Stesso discorso va ribadito anche per gli *Ufficiali del Banco*, non presenti in questa prima fase del conflitto.

La spesa straordinaria non presentava ulteriori ripartizioni interne. Per tale ragione, al fine di meglio valutare l'incidenza economica di alcuni aspetti, è stata suddivisa in funzione delle maggiori voci di uscita (**TAB. 4**). Per quanto riguarda il 1430, questa è stata ripartita in sole tre voci, esercito mercenario, *Consoli del Mare* e munizioni dato che le altre voci erano frammiste e unite ad altre casse della *Camera del Comune*. Per il periodo che va dal 1431 al 1433 la spesa è stata scomposta tra: *Padroni di navi*, ovvero coloro ai quali era affidato il governo di una imbarcazione; *Vettovaglie* per l'esercito; *Consoli del Mare*, i quali da questo momento ricevettero in aggiunta a quanto già percepito dalle casse della *Camera del Comune*, ulteriori fondi in funzione delle necessità contingenti; *Vetturali*, assieme a carradori e, più in generale, a tutti coloro che si occupavano fisicamente del trasporto di materiali e beni; *Ambasciatori*; *Cavallari e Corrieri* ovvero gli allevatori di cavalli e coloro che si occupavano di consegnare messaggi; *Lavoratori*

⁹⁶ TOGNETTI 2023, p. 118; GOLDTHWAITE 2018; GOLDTHWAITE 2015.

⁹⁷ A suo tempo Molho aveva affermato l'impossibilità di tale operazione ma semplicemente per il fatto che la sua ricerca, principalmente focalizzata sulla fiscalità fiorentina, si era basata solo sul materiale prodotto dalla *Camera del Comune*, in questo specifico caso ASFi, *Camera del Comune, Provveditori di Camera, Entrata e uscita*, 17-36. MOLHO 1971, p. 61.

ingaggiati per specifiche operazioni principalmente legate ad assedi o fortificazione; *Magistrature e Ufficiali* necessitanti di quantità di denaro supplementari rispetto a quanto il proprio ufficio di pertinenza era in grado di fornire; *Comunità locali*, principalmente per il pagamento di truppe supplementari o per l'acquisto di armamenti; *Armamenti*, comprensivi di armi difensive, offensive, artiglierie, armi da fuoco e delle relative munizioni; *Vari*, corrispondenti a tutta una serie di voci non ascrivibili ai precedenti macro gruppi in quanto non chiaramente specificate o raramente reiterati. In quest'ultimo gruppo sono presenti, ad esempio, tutta una serie di spese segrete, per spie e agenti sotto copertura presso altri stati o le uscite per accordi riservati nei quali non poteva essere fatta maggior chiarezza nella documentazione contabile.

Analizzando la spesa straordinaria nella sua complessità (**GRAF. 1**) si evidenzia subito come le uscite per il primo anno, corrispondente all'assedio di Lucca, fossero esigue (13,85% del totale)⁹⁸. Il picco massimo venne raggiunto all'indomani della sconfitta sul fiume Serchio, registrando in quel solo semestre il 22,39% di tutte le uscite e facendo raggiungere al 1431 la vetta massima del 39,39%. Confrontando tali dati con quelli relativi alla spesa ordinaria (**CAP. III, GRAF. 2**) si evidenzia come per far fronte alle ingenti uscite straordinarie in quell'anno le spese ordinarie vennero affossate, toccando il punto più basso del periodo proprio nel primo semestre del 1431. Tale scelta venne attuata, con tutta probabilità, per evitare di aumentare ulteriormente lo scostamento di bilancio necessario all'arruolamento delle truppe mercenarie e in virtù del fatto che il gettito delle prestanze stava già declinando notevolmente (72,90% rispetto al 100,80% del 1430) a causa della forte pressione fiscale (**CAP. II, TAB.1**). Nel 1431 la pressione fiscale fece infatti un poderoso balzo in avanti rispetto all'anno precedente (**CAP. II, TAB. 3**). Se nel primo anno di guerra i coefficienti imposti furono 25, nel solo primo semestre del 1431 questi furono 19 e nel secondo 21; a essi vennero abbinati inoltre 12 balzelli. La fedeltà dei castellani e delle loro truppe, le quali subirono conseguentemente un ritardo nelle loro retribuzioni, venne messa alla prova, ben sapendo in ogni caso che la pena per la diserzione, nel loro caso, sarebbe stata la morte. In tale contesto si evidenzia quindi come la *Camera del Comune* collaborasse direttamente con i *Dieci di Balìa* tramite la propria gestione della spesa ordinaria, ritardando le uscite a favore di quelle per le truppe mercenarie, le quali, senza paga, avrebbero disertato e si sarebbero concesse al miglior offerente.

Nel primo semestre del 1432 la spesa si mantenne ancora alta per poi declinare raggiungendo il punto più basso del periodo dopo la battaglia di San Romano del giugno 1432 che, come si è visto, si configurò come l'ultimo grande scontro combattuto dai Fiorentini, che aprì la via alle ambascerie che portarono infine alla pace. In questo periodo la spesa si mantenne comunque molto elevata rispetto alle prime fasi del conflitto. Lo stesso carico fiscale non accennò a diminuire e anzi incrementò leggermente ancora nel 1432 sebbene il gettito fosse crollato al 63,20% delle prestanze imposte. Nel 1432 troviamo infatti 43,5 coefficienti, 1,50 *danaio per lira* e 1 *Valsente come accatto*.

Venendo ora ad analizzare la spesa scomponendola in macro gruppi, fatta esclusione di quella per i mercenari, è possibile constatare come l'andamento delle uscite siano relativamente costanti in ogni settore, fatta esclusione per la spesa delle vettovaglie e, nel primo semestre, quelle varie

⁹⁸ Molte voci di spesa di quest'anno non sono presenti nella corrispettiva percentuale per le ragioni precedentemente espresse. È comunque da sottolineare come la spesa mercenaria fosse quella maggiormente incidente, ragione per cui si può ragionevolmente ipotizzare che le percentuali per il primo anno di guerra potrebbero essere state al massimo un punto percentuale superiore rispetto a quanto riportato.

(GRAF. 2). Partendo da quest'ultima, nel primo semestre del 1431 si rilevano molteplici spese non meglio definite dal registro. In molti casi troviamo la voce, relativa ad alcuni uomini non meglio qualificati, “*mandati fuori per fatti/bisogni del Comune*”, “*per più servigi*” o “*per cose segrete*”. Vi sono poi spese di cui se ne possono solo cautamente ipotizzare le ragioni, come 3.900 *f* inviati a Francesco Sforza, forse per corromperlo⁹⁹.

Per quanto riguarda le vettovaglie dopo una crescita costante sino al dicembre 1431, questa si impennò collocandosi seconda solo a quelle per l'esercito. In quel periodo, i problemi di vettovagliamento affliggevano grandemente la direzione delle operazioni belliche. Come è già stato detto, nel novembre del 1431 Averardo de' Medici si sfogò scrivendo al figlio Giuliano non comprendendo come fosse possibile una cronica mancanza di vettovaglie a fronte dell'ingente spesa statale¹⁰⁰. Antonio degli Albizzi, allora a Cascina per un incarico, asserì che i fanti stavano disertando a causa della fame¹⁰¹. All'apice della spesa, nel periodo dicembre-giugno 1432, il capitano di Pisa, Giuliano di Tommaso di Guccio, a causa della mancanza di vettovaglie decise di bandire dalla città molte persone per poter nutrire e mantenere alto l'umore delle truppe, almeno secondo quanto riferito da Cavalcanti¹⁰². Per far fronte alle necessità alimentari si ricorse inoltre al massiccio acquisto di queste a Perugia, Todi e Orvieto, come ci racconta Capponi¹⁰³.

Che l'approvvigionamento di grano fosse un ulteriore compito delegato ai *Dieci di Balìa* risulta essere di notevole interesse. Ciò ci testimonia infatti come in un periodo di grande necessità a tale ufficio potessero essere affidati compiti che richiedevano competenze non solo strategiche, ma anche diplomatiche avanzate. Per far fronte a tali necessità è infatti tramite i *Dieci di Balìa* che passarono gli stessi *Ufficiali dell'Abbondanza* per ottenere i rifornimenti alimentari per Firenze, supportati anche direttamente dal denaro prelevato dal *Monte Comune*¹⁰⁴.

Dopo questa fase, le spese per il vettovagliamento crolleranno nel periodo giugno-dicembre 1432, per poi incrementare nuovamente nelle fasi finali del conflitto. Tale decrescita dell'uscita è imputabile, con tutta probabilità, ai raccolti favorevoli del periodo che però, sulla lunga durata, non poterono sanare la situazione di costante dipendenza di grano da parte della Repubblica nei confronti dell'importazione.

Nel corso del conflitto si evidenzia sempre più come diversi uffici, oltre a quello dell'*Abbondanza*, siano legati da rapporti economici a quello dei *Dieci di Balìa*, portando tale voce di spesa appena al di sotto di quella per gli armamenti, ovvero 3,10% del totale delle uscite. Tra questi spiccano gli *Ufficiali del Monte Comune*, che si trovarono nella necessità di chiedere ai *Dieci di Balìa* degli stanziamenti di denaro per poter pagare gli interessi sui depositi dei cittadini¹⁰⁵. Seguono poi i *Sei d'Arezzo* necessitanti di ulteriore denaro per approvvigionare le difese di tutti i territori a loro assoggettati¹⁰⁶. Non è poi da sottovalutare la marina. Sommando le spese per i *padroni di navi* con quelle aggiuntive per i *Consoli del Mare* si raggiunse nel trimestre giugno-

⁹⁹ ASFi, *Dieci di Balìa, Debitori e creditori*, 7, c. 20.

¹⁰⁰ 2 novembre 1431 – *Lettera di Averardo de' Medici al figlio Giuliano*, PELLEGRINI 1889, pp. CLXXI – CLXXIII.

¹⁰¹ 16 novembre 1431 – *Lettera d'Antonio degli Albizzi a Averardo de' Medici, da Cascina*, PELLEGRINI 1889, p. CLXXVI. Si rimanda inoltre a TOGNETTI 1999.

¹⁰² CAVALCANTI 1944, pp. 249-251.

¹⁰³ CAPPONI 1731, pp. 1178-1179.

¹⁰⁴ ASFi, *Dieci di Balìa, Debitori e creditori*, 8, cc. 24 sinistra, 53 sinistra, 68 sinistra, 177 sinistra.

¹⁰⁵ ASFi, *Dieci di Balìa, Entrate e uscite*, 3, cc. 17r, 33r, 69r.

¹⁰⁶ ASFi, *Dieci di Balìa, Entrate e uscite*, 3, cc. 8r, 22v.

dicembre 1431 addirittura il 7% del totale della spesa straordinaria¹⁰⁷. In quel periodo infatti Firenze stava approntando la propria flotta in vista di possibili scontri navali con Genova per liberare i suoi porti dal blocco navale. Nell'agosto di quell'anno si ricordi infatti la battaglia di Rapallo¹⁰⁸.

Questi ulteriori incarichi assolti dai *Dieci di Balìa* implicano una necessaria riflessione sul loro ruolo all'interno della vita non solo economica ma anche politica della Repubblica fiorentina. Sebbene fossero una magistratura straordinaria lo stato di pressoché costante guerra a cui dovette far fronte Firenze, almeno dagli anni Venti del Quattrocento, implica parallelamente la loro presenza quasi costante. I poteri che in tale contesto si andarono a sommare nelle mani dei Dieci furono talmente vasti da permetterci oggi di poter affermare la loro preminenza sugli altri organi di governo dello stato. Di fatto non esistevano strumenti per limitarne il potere. Se infatti il loro operato era sottoposto in alcuni casi dalle delibere dei Consigli e del priorato queste erano manovrate delle strutture clientelari delle fazioni fiorentine. In tale contesto ben si comprende quindi le ragioni che spingevano i leader di queste a far parte dei *Dieci di Balìa*. Dal punto di vista economico se un limite alle loro spese era dato degli *Ufficiali del Banco* anche in questo caso troviamo le figure preminenti delle fazioni fiorentine tra i membri dell'ufficio. Confrontando i nominativi delle due magistrature (TAB. 1, 2) ben si evidenzia come siano di fatto le medesime persone che si alternano tra queste o come in contemporanea in tali uffici siano presenti parenti, alleati e clienti, portando conseguentemente anche a fenomeni collusivi.

Ritornando all'analisi delle spese straordinarie, la voce principale tra queste risulta essere quella per i mercenari pari a oltre il 75% del totale (GRAF. 3). L'andamento di tale spesa ricalca pressoché in maniera identica quella della spesa straordinaria totale, corrispondendo mediamente a circa il 73% di questa.

Nella sua complessità la spesa per le truppe mercenarie appare incostante e strettamente legata ai bisogni della guerra. Se infatti durante l'assedio risulta essere contenuta, il picco venne raggiunto, nel primo semestre del 1431, al fine di prepararsi alla difesa dei domini alla luce dell'ingresso in guerra di molteplici contendenti. In questo contesto, a titolo esemplificativo, al capitano di Pistoia vennero consegnati ben 8.000 *L* con lo scopo di assoldare 654 uomini supplementari per la difesa della città¹⁰⁹. Le difficoltà dei *Dieci di Balìa* nel "ricostruire" l'esercito straordinario appaiono palesi dal fatto che è l'unico periodo nel quale viene fatto ricorso a milizie territoriali, le *cerne*. Il loro numero è discreto, poco meno di 1.000 unità. Queste sono affidate a conestabili provenienti dai domini e la maggior parte provenivano da Pisa (383), Calcinaia (96), San Miniato (62) e Firenzuola (60)¹¹⁰. Sebbene come si vedrà successivamente le tipologie contrattuali relative all'ingaggio di truppe potevano essere diametralmente opposte, dal singolo assoldato a oltre il migliaio sotto una medesima guida, a incidere grandemente furono principalmente le retribuzioni per i condottieri e i capitani con i relativi assoldati. In questo semestre di massima spesa troviamo in ordine le retribuzioni di Niccolò Fortebracci (*f* 30.086 *L* 10), Bernardino di Ottaviano degli Ubaldini o della Carda (*f* 30.176 *L* 5.702), Micheletto

¹⁰⁷ Sulla flotta fiorentina e la loro gestione durante questi anni di guerra si rinvia a MALLETT 1967.

¹⁰⁸ PALMIERI 1915-1916, p. 134.

¹⁰⁹ ASFi, *Dieci di Balìa, Debitori e creditor*, 7, c. 6.

¹¹⁰ ASFi, *Dieci di Balìa, Debitori e creditor*, 7, cc. 218, 234, 237, 238, 241-244, 248, 255, 256, 259, 261, 263, 270, 292, 299.

Attendolo da Cotignola (*f* 13.203 *L* 1), Bartolomeo da Gualdo (*f* 11.368 *L* 243) e Niccolò III d'Este, marchese di Ferrara, la cui condotta era pagata congiuntamente da Firenze e Venezia (*f* 10.825)¹¹¹. Tali cifre risultano comunque essere irrisorie se confrontate con le retribuzioni che otterranno nel primo semestre del 1432 i due condottieri, con il titolo di capitani di guerra, Micheletto Attendolo da Cotignola (*f* 39.775 *L* 1.719), ma soprattutto Niccolò da Tolentino che riceverà per lui e la sua armata una retribuzione pari a circa tre catasti (*f* 75.156 *L* 1)¹¹².

Un ultimo aspetto ricavabile dalla documentazione contabile dei *Dieci di Balìa* riguarda l'utilizzo di moneta d'oro nei pagamenti che grazie ai calcoli svolti nel precedente capitolo è possibile confrontare direttamente con l'andamento delle uscite della *Camera del Comune* (GRAF. 4). Ciò che appare è che durante l'assedio di Lucca la *Camera del Comune* ha una percentuale maggiore di uscite in oro sulla sua spesa rispetto a quelle dei *Dieci di Balìa*. Dopo il primo semestre la situazione iniziò a modificarsi forse per via della necessità da parte della Repubblica di riuscire a reperire i 50.000 *f* d'oro promessi in pagamento a Francesco Sforza¹¹³. È evidente che per far fronte ai bisogni di moneta aurea dovuta all'arruolamento di un numero sempre crescente di truppe mercenarie, l'utilizzo fatto di tale denaro da parte della *Camera del Comune* calerà drasticamente per tutto il resto del conflitto, raggiungendo il minimo tra il giugno e il dicembre del 1431. Le uscite in oro derivanti dalla spesa dei *Dieci di Balìa* rimarranno pressoché costanti, in virtù del fatto che non si sarebbe certamente potuto stabilire di pagare un contratto stipulato in oro con altra lega nel caso delle truppe mercenarie, a differenza di ciò che invece fu fatto per i salariati della *Camera* come si è visto.

Sempre analizzando la spesa in oro fatta dai *Dieci di Balìa*, possiamo asserire che l'aver fissato il pagamento dei contratti a soldi 80 al fiorino da parte dello stato comportò un notevole vantaggio economico (TAB. 6). Sul totale delle uscite del comparto bellico (5.657.008,32 *L*) tale *escamotage* comportò una riduzione pari al 3,44% ovvero 48.643,05 *f*. Sommando tutte le spese della *Camera del Comune* con quelle dei *Dieci di Balìa*, ottenendo perciò tutte le uscite dirette della Repubblica, apprendiamo come il risparmio ottenuto derivante dal cambio fisso fu pari al 3,02% del totale delle spese, ovvero 50.530,70 *f*.

IV.III. *MILITARY LABOUR*: SPECIALIZZAZIONI, RETRIBUZIONI E CONTRATTI

I mestieri della guerra

L'analisi delle spese straordinarie è foriera di informazioni relative a tutti i mestieri che ruotavano attorno all'organizzazione della guerra¹¹⁴. Molteplici erano infatti i mestieri necessari per la corretta organizzazione di una campagna militare.

Una delle attività che meno ha riscontrato l'attenzione storiografica è quella degli artigiani specializzati, dediti principalmente ad attività edili o di carpenteria, chiamati in campo per operazioni di potenziamento delle strutture difensive o di sabotaggio.

¹¹¹ Rispettivamente ASFi, *Dieci di Balìa, Debitori e creditori*, 7, cc. 331, 340, 276, 36, 276.

¹¹² ASFi, *Dieci di Balìa, Debitori e creditori*, 8, cc. 23 e 65.

¹¹³ CAPPONI 1731, p. 1170.

¹¹⁴ Si escluderanno per ora dall'analisi i produttori e i trasportatori di beni in quanto saranno trattati successivamente.

Una prima memoria di tali manovalanze durante la guerra di Lucca è presente nelle cronache. Si ricordi infatti l'arrivo dell'architetto/ingegnere Filippo Brunelleschi sotto le mura di Lucca con l'incarico di convogliare le acque del Serchio contro la città¹¹⁵. Come è noto, Brunelleschi all'epoca stava sovrintendendo alla costruzione della cupola per Santa Maria del Fiore e per tale ragione all'interno dell'Archivio dell'Opera del Duomo sono presenti diverse informazioni relative al suo operato¹¹⁶. Oltre a ciò è conservata anche la documentazione relativa alla manovalanza specializzata "sottratta" ai lavori per la cattedrale come due maestri dell'*Arte dei maestri di Pietra e Legname*¹¹⁷. Già nei mesi precedenti al suo invio in campo, Brunelleschi venne incaricato di incrementare la fortificazione di tre castelli nelle località di Castellina, Rencine e Staggia¹¹⁸. Il ricorso a maestri ed operai della cupola non venne fatto solo durante il 1430, ma anche negli anni successivi. Così nell'agosto del 1432 lo scalpellatore (o scalpellino) Daddo di Nofri venne riammesso a lavoro dopo aver servito i *Dieci di Balìa*¹¹⁹; anche a ottobre dello stesso anno, il maestro Francesco di Guido poté tornare al fianco di Brunelleschi dopo un periodo di impiego presso un campo dell'esercito¹²⁰.

Ritornando alle fonti prodotte dai *Dieci di Balìa*, come già detto, per il primo anno di conflitto si dispone solo dei registri delle munizioni, i quali nel loro contenuto non contemplano i lavoratori impiegati in campo. Per il primo semestre del conflitto si evidenzia quindi la mancanza di tale voce di spesa dovuta quindi alla scomparsa di un apposito registro che le potesse contenere. Per il secondo semestre del 1430, è presente tale spesa all'interno di quelle straordinarie della *Camera del Comune*¹²¹. Le specializzazioni sono molteplici e le relative remunerazioni dipendono dalla loro complessità dell'opera e dal grado di qualifica dell'artefice¹²². Nell'ambito edile maggiormente retribuiti appaiono i mastri ingegneri con paghe superiori ai 26 *f*¹²³. I capi *legnaiuoli* (o falegnami) e i *legnaiuoli* percepivano anch'essi remunerazioni ragguardevoli, 12 *f* i primi e 8 *f* i secondi¹²⁴.

Esistono ovviamente eccezioni legate alle capacità tecniche dei singoli. Così come nel caso di Ghino di Piero *legnaiuolo*, che percepiva tra i 24 e i 28 *f* quando servì presso il campo di Lucca¹²⁵. Di lui sappiamo che fu attivo nel cantiere di Santa Maria Novella nel 1419 e nel 1420 come addetto

¹¹⁵ CAPPONI 1731, p. 1169. BRUNI 1921-1922, p. 450.

¹¹⁶ Sull'analisi dell'archivio e la sua digitalizzazione e schedatura HAINES 2002. Nel periodo di assenza dal cantiere la sua retribuzione annuale venne ridotta (AOSMF_i, *Stanziamenti*, 4.12, c. 130r) e sospesa (AOSMF_i, *Deliberazioni*, II 2.1, c.124r). Per quanto concerne le maestranze e l'organizzazione del lavoro durante gli anni di costruzione della cupola del Duomo di Firenze, si rimanda al lavoro TERENCE 2015.

¹¹⁷ AOSMF_i, *Deliberazioni*, II 2.1, c. 126v.

¹¹⁸ AOSMF_i, *Deliberazioni*, II 2.1, c. 137r.

¹¹⁹ AOSMF_i, *Deliberazioni*, II 2.1, c. 167r.

¹²⁰ AOSMF_i, *Deliberazioni*, II 2.1, c. 189v.

¹²¹ ASFi, *Camera del Comune, Provveditori di Camera, Specchi di entrata e uscita*, 32. Con il termine mensile, da qui in avanti, si intenderà un periodo di lavoro di 28 giorni.

¹²² Tutte le retribuzioni che verranno riportate sono su base mensile se non diversamente specificato. Esse sono da intendersi come nette in quanto non vi erano ritenzioni sulle loro retribuzioni.

¹²³ Domenico di maestro Matteo, attivo a Pescia e a Buggiano. ASFi, *Camera del Comune, Provveditori di Camera, Specchi di entrata e uscita*, 32, c. 348v.

¹²⁴ Jacopo d'Andrea, capo *legnaiuolo* e Jacopo di Giovanni *legnaiuolo*. ASFi, *Dieci di Balìa Entrata e Uscita*, 3, c. 57v.

¹²⁵ ASFi, *Camera del Comune, Provveditori di Camera, Specchi di entrata e uscita*, 32, cc. 349r e 354r. Nel luglio 1431, la sua paga, seppur in argento, rimarrà comunque alta, oltre le 104 *L* mensili ASFi, *Dieci di Balìa Entrata e Uscita*, 2, 59r.

alla costruzione del tetto per l'abitazione del pontefice¹²⁶. Negli anni successivi sarà incaricato di rifare parte della copertura delle carceri delle Stinche oltre ad essere uno dei due maestri maggiormente retribuiti tra coloro che lavorarono al coro di Santa Maria Novella¹²⁷. La sua perizia è infine confermata dall'incarico ricevuto dall'Opera del Duomo di creare un modello per una nuova chiesa, non meglio specificata, che sarebbe dovuta essere costruita¹²⁸.

Seguono poi tutta una serie di maestri specializzati: maestri di murare, 5-6 *f*¹²⁹; maestri di pietre, pagati 28 *L*¹³⁰; maestri di legname 6-9 *f*¹³¹; maestri di scalpello 6-7 *f*¹³², questi ultimi talvolta chiamati per produrre direttamente in campo le pallottole in pietra per le armi da fuoco portatili, gli scoppietti¹³³. Talvolta tali artefici erano ingaggiati in vere e proprie squadre: Ambruogio di Vanni da Fiesole, a cui venne dato il titolo di *capitano degli scarpellatore*, aveva con sé 9 uomini¹³⁴; il *lastraiuolo* Bartolomeo di Stefano guidava 10 compagni¹³⁵. Oppure sono ingaggiati a gruppi specializzati come Meo di Lorenzo, Jacopo di Domenico e Giorgio di Pellegrino, tutti provenienti da Settignano, furono incaricati di produrre per 1 mese pallottole (in pietra) per una retribuzione complessiva di 21 *f*¹³⁶.

Non mancavano poi i lavoratori del ferro. Numerosi e ben retribuiti sono i maniscalchi, definiti in questo caso “della condotta”, che percepivano tra i 10 e gli 11 *f*. Gli specialisti in questo mestiere che intendevano lavorare per il Comune, dovevano obbligatoriamente essere assoggettati all'*Arte dei Fabbri*. Nel loro statuto, alla rubrica LXXVIII, viene asserito come l'iscrizione all'Arte fosse divenuta tassativa quale elemento garante della qualità del lavoro¹³⁷. Si erano infatti verificate alcune scorrettezze e malversazioni commesse da parte di alcuni artigiani scelti dal Comune che non facevano parte della corporazione¹³⁸. Oltre ad inviarli genericamente in zone di guerra, potevano essere affidati direttamente ad un condottiero, come nel caso di Agnolo di Martino, posto al seguito di Bernardino d'Ottaviano della Carda¹³⁹.

¹²⁶ AOSMFi, *Stanziamenti*, II 1.76, c.51v e AOSMFi, *Stanziamenti*, II 1.77, c. 65v.

¹²⁷ AOSMFi, *Stanziamenti*, II 1.79, cc. 92v-93v e AOSMFi, *Stanziamenti*, II 4.12, c. 32r.

¹²⁸ AOSMFi, *Deliberazioni*, II 2.1, c. 118r.

¹²⁹ I maestri Piero di Giovanni Giuntini, Daddo di Nofri. ASFi, *Dieci di Balìa, Entrata e Uscita*, 2, c. 55v.

¹³⁰ I maestri Giovanni d'Antonio di Giusto e Meo di Lorenzo. ASFi, *Camera del Comune, Provveditori di Camera, Specchi di entrata e uscita*, 32, cc. 350v-351r.

¹³¹ I maestri Jacopo d'Agnolo e Cione di Ciandrino. ASFi, *Camera del Comune, Provveditori di Camera, Specchi di entrata e uscita*, 32, cc. 352r e 354r.

¹³² Così come Vanni di Stefano. ASFi, *Dieci di Balìa Entrata e Uscita*, 2, c. 52r.

¹³³ Antonio di Bartolo da Fiesole, inviato a Montopoli per tale incombenza. ASFi, *Dieci di Balìa, Debitori e creditori*, 8, c. 161r.

¹³⁴ ASFi, *Dieci di Balìa, Debitori e creditori*, 8, c. 102r.

¹³⁵ ASFi, *Dieci di Balìa, Debitori e creditori*, 7, c. 306r.

¹³⁶ ASFi, *Dieci di Balìa, Debitori e creditori*, 7, c. 242r.

¹³⁷ STATUTI DELLE ARTI DEI CORAZZAI, DEI CHIAVAIOLI, FERRAIOLI E CALDERAI E DEI FABBRI 1957, p. 232: «*Quoniam per multos, qui actenus fuerit selecti per comune Florentie ad offitium marischalcorum et ad approbandum equos cavallatarum et stipendiariorum et ambasciatorum comunis Florentie et aliarum rerum ad dictum offitium et misterium spectantium, reperiuntur multe fraudes commisse et mali et insufficientes equi approbati, et ad hoc ut predicta cessent de cetero statutum et ordinatum est quod nullus, qui non sit matriculatus et scriptus in matricula huius artis et qui continue non faciat et exercent ipsam artem et fecerit et exercuerit per septem annos proxime preteritos suis propriis manibus, possit esse marischalchus comunis Florentie vel ipsum offitium facere vel exercere, et, si electus fuerit, electio non valeat, set ipso iure sit capsa et talis recipiens condempnetur per consules dicte artis in libris quinquaginta florenorum parvorum pro quolibet et quotiens*».

¹³⁸ Ulteriori notizie sull'*Arte dei Fabbri* in PICCHIANTI 2018 (A).

¹³⁹ ASFi, *Dieci di Balìa, Entrata e Uscita*, 2, c. 67v.

Una retribuzione molto variabile era quella per i maestri di bombarde o bombardieri. Questi artigiani specializzati nelle artiglierie venivano dislocati sia in campo che presso determinate località al fine di poter intervenire direttamente nella riparazione di queste o per sovrintenderne al loro corretto utilizzo, sin dal posizionamento. Il soldo a loro corrisposto era mediamente di 12 *f* ma poteva superare i 50 *f*¹⁴⁰. In questi ultimi casi la documentazione non chiarisce se questa elevata retribuzione fosse dovuta al fatto che questi avessero anticipato l'acquisto di metallo per determinate operazioni o se invece dipendesse dal loro grado di competenza o ancora dalla mole di lavoro che dovevano svolgere.

Tra le figure che spiccano per numero all'interno del comparto bellico troviamo i commissari. Questi, come si è visto, erano il collegamento diretto tra i *Dieci di Balìa* e le zone di guerra. Oltre ad essere dislocati presso tutte le località importanti strategicamente, alcuni di loro avevano ruoli specifici presso i campi dell'esercito. Ve ne sono di incaricati a sovrintendere all'operato dei guastatori (o marraiuoli) e sui balestrieri¹⁴¹; oppure sulla corretta gestione delle munizioni o dell'approvvigionamento delle vettovaglie¹⁴²; o ancora alcuni specificamente deputati a intrattenere rapporti con il capitano di guerra¹⁴³. Anche tra quelli sparsi sul territorio ve ne sono con incarichi peculiari come quelli deputati agli *sbanditi* o altri *sopra i preti in caso siano creditori*¹⁴⁴. Specifici commissari dovevano poi occuparsi del reperimento delle derrate alimentari. Così il monaco fiorentino don Andrea di Piero fu commissario *sopra le vettovaglie* a Volterra nell'ottobre del 1432, con l'incarico di acquistare dalla città le provviste necessarie per l'esercito¹⁴⁵; altri invece si occupavano del reperimento delle biade per i cavalli¹⁴⁶. Nel loro caso più che di una vera e propria retribuzione le fonti indicano i pagamenti a loro favore come rimborsi spese. Questi, ad ogni modo, risultano essere standardizzati sui 12 *f* mensili.

Tra le attività necessarie per la corretta gestione delle operazioni belliche vi erano poi quelle svolte dai *cavallari* e dai corrieri. I *cavallari* o *cozoni* erano gli allevatori/addestratori di cavalli ai quali veniva fatto ricorso per l'acquisto di animali o per svolgere rapide operazioni di consegna di merci o beni minuti. Tra questi professionisti se ne trovano diversi provenienti dalla Germania¹⁴⁷. Tale dato non è sorprendente in quanto tale professione era svolta da diversi tedeschi iscritti all'Arte dei Fabbri già dalla fine del Trecento¹⁴⁸. Per quanto concerne infatti il commercio di animali da soma e da sella, Firenze era un centro di importanza internazionale, conosciuto fino a Friburgo da dove giungevano mercanti per vendere le loro bestie¹⁴⁹. Gli alemanni a Firenze non si limitavano solo a tale ambito ma, come ha sottolineato Franceschi, un buon numero di questi si

¹⁴⁰ ASFi, *Dieci di Balìa, Entrata e Uscita*, 2, c. 63r, Bardo del Tesoro; ASFi, *Camera del Comune, Provveditori di Camera, Specchi di entrata e uscita*, 32, c. 355r.

¹⁴¹ ASFi, *Dieci di Balìa, Entrata e Uscita*, 3, c. 27r. Ser Antonio di Bettino da Montevarchi di sopra.

¹⁴² ASFi, *Dieci di Balìa, Entrata e Uscita*, 3, c. 22r. Gherardo di Lionardo Frescobaldi e Andrea di Romigi Bucegli.

¹⁴³ Come nel caso di Papino di messer Rinaldo Gianfigliuzzi con Micheletto Attendolo da Cotignola. ASFi, *Dieci di Balìa Entrata e Uscita*, 3, c. 21r.

¹⁴⁴ ASFi, *Dieci di Balìa, Entrata e Uscita*, 3, c. 62r.

¹⁴⁵ ASFi, *Dieci di Balìa, Entrata e Uscita*, 3, c. 19v.

¹⁴⁶ Bartolomeo di Federigo ASFi, *Dieci di Balìa, Debitori e creditori*, 7, c. 51r.

¹⁴⁷ Stefano di Piero Bartolomeo di Federigo. ASFi, *Dieci di Balìa, Debitori e creditori*, 7, c. 115r; Lorenzino di Currado e Andrea di Giovanni. ASFi, *Dieci di Balìa, Debitori e creditori*, 8, cc. 91r e 169r.

¹⁴⁸ PICCHIANI 2018 (A), p. 137.

¹⁴⁹ DAVIDSOHN 1981, p. 491.

trovava tra gli iscritti *dell'Arte della Lana*¹⁵⁰. Per la natura del loro lavoro i pagamenti erano molto diversificati.

Diverso è invece per i corrieri. Essi avevano una retribuzione fissa di 30 *L*¹⁵¹. Potevano essere retribuiti su base bimestrale, trimestrale o quadrimestrale. Il loro compito era quello di collegare i *Dieci di Balìa* a tutti gli uomini dispiegati sul territorio per impartirgli ordini o per richiedere delle informazioni.

Una presenza costante, seppur non consistente, è quella degli uomini di chiesa. Essi assolvevano principalmente a tre attività: l'acquisto di vettovaglie, la consegna di armamenti, la cura delle anime. Nei primi due casi non è quantificabile la loro retribuzione. Nel caso delle vettovaglie l'uscita indicata nel registro dei *Dieci* non suddivide infatti la spesa per il bene acquistato dalla loro retribuzione¹⁵². Nella consegna di beni è indicato solo il quantitativo di merce e non la relativa spesa come nel caso di don Antonio di Giovanni da Filettiera, che si occupò di consegnare alla propria comunità di Minucciano, nel marzo del 1430, una serie di balestre con relativi accessori¹⁵³. I frati impiegati in campo per la cura delle anime avevano una retribuzione pari a 14 *f*. A titolo esemplificativo troviamo nel secondo semestre del 1430, Niccolò Bettini, frate dell'ordine dei frati minori, presso il campo Lucca¹⁵⁴.

Nella documentazione sono inoltre presenti i prestatori ebrei. Come già asserito il prestito ebraico era ancora proibito all'interno della città di Firenze a questa altezza cronologica, ma era presente nei domini. I *Dieci di Balìa* ne fecero ricorso diverse volte, anche per importi non esigui. A settembre del 1432 vennero restituiti a Isacco di Manuello *f* 770 e altri *f* 200 a dicembre¹⁵⁵; a Salamone di Bonaventura da Prato furono corrisposti 400 *f* a nel febbraio del 1432 ad Abramo Masetto *f* 110¹⁵⁶; ad aprile del 1433 a Vitale di Dattilo prestatore a Colle vennero consegnati *f* 56 *L* 3 s 10 e la stessa cifra anche a maggio dello stesso anno¹⁵⁷. Nella documentazione non si fa esplicito riferimento al fatto che questi siano i rimborsi di prestiti. Nei pochi casi in cui si ha una definizione della spesa è presente l'indicazione *servì il comune*, come nel caso di Isacco di Manuello o di Salomone di Bonaventura¹⁵⁸. Tale specifica potrebbe indicare come oltre ad un prestito questi svolgessero ulteriori compiti, forse di carattere segreto, per conto della Repubblica. Ciò che è però certo è che gli stessi *Dieci di Balìa* ricorrendo ad un prestito diretto di denaro infrangevano le leggi statali oltre a far commettere un reato agli stessi prestatori in quanto, come si è visto, la loro attività doveva svolgersi sempre su base di pegno e non *ad scriptam*, come evidentemente invece si svolse in questi casi.

¹⁵⁰ FRANCESCHI 1989, pp. 257-278.

¹⁵¹ Come specificato nella partita di Marco del Petrolino. ASFi, *Dieci di Balìa, Debitori e creditori*, 7, c. 270r.

¹⁵² A titolo esemplificativo, nel giugno del 1431, al prete Giovanni d'Antonio da Vinca sono corrisposti 15 *f* per 60 staia di grano. ASFi, *Dieci di Balìa, Entrata e Uscita*, 2, c. 2v. Nel dicembre del 1432 al prete Giovanni di Piero di Nerli da Coreglia sono affidati 50 *f* per l'acquisto di grano. ASFi, *Dieci di Balìa, Entrata e Uscita*, 3, c. 38r.

¹⁵³ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, c. 19v.

¹⁵⁴ ASFi, *Camera del Comune, Provveditori, specchi di entrata e uscita*, 42, c. 349r.

¹⁵⁵ ASFi, *Dieci di Balìa, Entrata e Uscita*, 3, cc. 16r e 37v.

¹⁵⁶ ASFi, *Dieci di Balìa, Entrata e Uscita*, 3, c. 74v.

¹⁵⁷ ASFi, *Dieci di Balìa, Entrata e Uscita*, 3, cc. 53r e 85v.

¹⁵⁸ ASFi, *Dieci di Balìa, Entrata e Uscita*, 3, c. 74r.

Un'ultima considerazione sulle professioni sin ora analizzate è che solamente agli ambasciatori fu applicata una ritenuta sul pagamento, pari a 1 per lira ovvero lo 0,42% del contratto lordo.

I mercenari

L'uscita più ingente per la Repubblica, non solo tra quelle straordinarie, ma anche tra quelle ordinarie, fu quella per l'esercito mercenario¹⁵⁹. La diversità dei registri superstiti non permette una analisi omogenea di tale comparto della spesa sotto un profilo qualitativo. Se infatti è possibile conoscere la spesa complessiva, le informazioni relative alla composizione dell'esercito dipendono molto dall'utilizzo finale a cui dovevano assolvere i diversi registri.

I più accurati, sotto questo punto di vista, sono quelli della *Camera del Comune*, corrispondenti al primo anno di guerra. Tramite questi è possibile definire con precisione: la composizione numerica dell'esercito straordinario; le varie specializzazioni presenti; le tipologie contrattuali con la relativa remunerazione e tassazione applicata; infine la provenienza geografica dei capi mercenari.

L'esercito fiorentino presenta al suo interno una struttura gerarchica. Alla posizione più bassa vi erano i conestabili, i quali avevano solitamente al loro seguito dei fanti e, in rari casi, alcune lance (composte di norma da tre uomini e tre cavalli). Seguono i condottieri a capo della cavalleria suddivisa sempre in lance. Si trova poi il titolo di capitano, con tre declinazioni: *capitano dei fanti* se ha con sé solo appiedati; *capitano e condottiere* se non ha fanti al seguito; *capitano e conestabile* se oltre alla cavalleria dispone di fanteria¹⁶⁰. Al vertice troviamo il *governatore generale* e poi il *magnifico capitano o capitano generale*.

Nel 1430 troviamo 41 conestabili, 6 condottieri, 3 capitani e conestabili, 3 capitani e condottieri. Nel primo semestre mancavano i vertici dell'esercito per le ragioni di cui abbiamo già trattato, ma in autunno verrà eletto capitano generale Guidantonio da Montefeltro.

Le specializzazioni degli assoldati sono 4: balestrieri, arcieri, palvesari, lancieri e cavalieri¹⁶¹.

Il numero di uomini al seguito di un *conestabile* era molto variabile. Il minimo era 1, come nel caso di Giovanni di Francesco d'Arbiano, che conduceva un singolo balestriere e il massimo, in questo periodo, fu di 100 fanti, suddivisi tra 46 balestrieri, 34 palvesari e 20 armati di lance lunghe¹⁶². I condottieri potevano avere con sé 10 lance come Gottardo di Giovanni da Meda e Rinaldo d'Arrigo della Tacca fino a numeri imponenti come Niccolò III d'Este, alla testa di 266 $\frac{2}{3}$ lance¹⁶³. I *capitani e condottieri* conducevano dalle 50 alle 150 lance, come Fornaino di Dolfo da Bibbiena o Bernardino della Carda¹⁶⁴. Il numero massimo di truppe lo troviamo per il *capitano*

¹⁵⁹ Di recente pubblicazione, inerenti alle varie forme di pagamento per l'esercito fiorentino dalla metà del Trecento, si segnala CAFERRO 2024.

¹⁶⁰ Ovviamente questa classificazione può presentare alcune eccezioni. Ad esempio al conestabile Piero di Jacopo da Terni, in un nuovo contratto gli viene richiesto di aggiungere ai suoi 100 fanti anche 10 lance ma non otterrà il titolo di condottiere. ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, Uscita duplicato*, 219, c. 46v.

¹⁶¹ Sull'importanza dei balestrieri, vedasi a titolo di confronto CROMBIE 2016.

¹⁶² ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, Uscita duplicato*, 214, c. 38r; *Camera del Comune, Scrivano di Camera, Uscita duplicato*, 219, c. 46v.

¹⁶³ ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, Uscita duplicato*, 216, c. 59r; ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, Uscita duplicato*, 217, c. 44v.

¹⁶⁴ ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, Uscita duplicato*, 215, c. 33r; ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, Uscita duplicato*, 214, c. 39r.

e *conestabile* Niccolò Fortebracci, alla testa di 330 lance e 600 fanti¹⁶⁵. Come si può evincere da questi dati, il numero di uomini non determinava il titolo ma esso dipendeva dagli specifici compiti affidati.

La durata dei contratti era solitamente di 4, 6 o 12 mesi. Nel corso di tale periodo, in caso di necessità riscontrate dai *Dieci di Balìa*, il numero di truppe sotto il medesimo leader mercenario potevano essere aumentate. In tale caso non si ricorreva a una modifica degli accordi pregressi ma si stipulavano ulteriori contratti d'ingaggio. A titolo esemplificativo il *conestabile* fiorentino Mariano di Tommaso Deti nell'agosto del 1429 stipulò un contratto per 10 balestrieri e 4 palvesari; al termine della condotta, a fine dicembre, essendo iniziata la guerra contro Lucca, il totale delle sue truppe fu portato a 33 uomini; già a febbraio gli venne proposto un nuovo contratto per infoltire le sue schiere di ulteriori 10 unità; al termine della condotta stipulata a dicembre, questa venne riformulata portando i suoi uomini a 70, ma quella sottoscritta a febbraio continuò ad avere una propria autonomia¹⁶⁶.

Il fatto che il medesimo capo mercenario potesse avere più condotte a lui titolate contemporaneamente testimonia la difficoltà nella tenuta di una contabilità efficace per far fronte a una situazione tanto complessa. Quindi ben si comprende la necessità di prediligere registri in partita doppia per la registrazione dei singoli pagamenti dal secondo anno di guerra, quando si ebbe un notevolissimo incremento oltre che della spesa anche delle truppe.

L'altra difficoltà a cui doveva far fronte la contabilità fiorentina era quella dovuta alla dilazione dei pagamenti. La Repubblica per poter assolvere ai suoi obblighi contrattuali doveva costantemente fare ricorso a prestanze dato che le entrate ordinarie riuscivano solo in minima parte a far fronte alla spesa oltre che al pagamento degli interessi del debito pubblico. Il lento iter della raccolta delle prestanze comportava conseguentemente una dilazione nei pagamenti. Nel caso del *conestabile* inglese Guglielmo Conester e del suo seguito di arcieri e lance, la retribuzione era corrisposta su base mensile. Questi percepirono la loro paga per il novembre 1429 solo nel marzo dell'anno successivo mentre quella di dicembre addirittura nel novembre 1430¹⁶⁷.

Se di norma i contratti coinvolgevano un singolo capo mercenario, talvolta questi potevano comprendere anche più *conestabili*. In questi casi sono infatti indicati tutti i nominativi di questi e talvolta, il numero complessivo di assoldati sotto il loro comando.

Per quanto riguarda le retribuzioni e il tipo di moneta adoperata nei pagamenti, queste dipendevano dal tipo di specializzazione degli stipendiati (**CAP. 3. TAB. 10**). La paga più bassa era corrisposta ai palvesari, pari a *L* 8 s 10 mensili lordi; sopra di loro si trovavano i balestrieri e gli armati di lance lunghe con *f* 3½; il minimo salariale per un cavaliere era di *f* 3½ ma questo poteva salire a *f* 4 2/3; seguono gli arcieri a *f* 4 e al vertice delle specializzazioni i balestrieri con specifica formazione per il combattimento navale con *f* 5. Alcuni *conestabili*, potevano avere al loro seguito dei cavalli adibiti al trasporto di materiali o anche dei *ragazzi* che venivano avviati al mestiere delle armi. In questi casi la retribuzione era la medesima, pari a s 8 o 9 e d 10 a unità¹⁶⁸.

¹⁶⁵ ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, Uscita duplicato*, 219, c. 47v.

¹⁶⁶ ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, Uscita duplicato*, 214, c. 38r; ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, Uscita duplicato*, 219, c. 50v.

¹⁶⁷ ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, Uscita duplicato*, 215, c. 33r; ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, Uscita duplicato*, 219, c. 44v.

¹⁶⁸ ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, Uscita duplicato*, 214, c. 40v.

Le retribuzioni per i capi mercenari si differenziano principalmente in due tipologie. La prima è quella per i conestabili, i quali ricavano la loro paga da parte della condotta totale dei loro uomini. La seconda è quella per condottieri e capitani che percepivano *f* 1 a lancia sotto il loro comando oltre che una quota che potevano trattenere dai loro uomini. I capitani ottenevano inoltre ulteriori benefit dalle specifiche condotte stipulate con la Repubblica. Ad alcuni di essi, ad esempio, sebbene non fossero cittadini fiorentini era concesso di avere depositi di denaro presso il *Monte Comune*. Potevano anche essere fatti dei doni: a Niccolò III d'Este, venne offerto un drappo di seta del valore di *f* 650¹⁶⁹; a Niccolò da Tolentino furono inviati in campo 60 fiaschi di vino Trebbiano¹⁷⁰; tra i più sontuosi doni si trova quello fatto a Guidantonio da Montefeltro pari a circa *f* 500, comprendente: un elmetto, due targhe, fibbie, puntali e sproni tutti argentati; frappe, barde e un sella da cavallo, il tutto rivestito da velluto broccato d'oro; infine un cavallo del valore di *f* 168¹⁷¹.

Per quanto riguarda la tassazione sui contratti, a tali cifre lorde era applicata solo la ritenzione di *d* 2 per lira (0,83% del totale), la più bassa tra quelle applicate dalla Repubblica dopo quello di *d* 1 per lira ad appannaggio dei soli ambasciatori.

Confrontando le retribuzioni dei mercenari con quelle dei soldati ordinari è possibile constatare due caratteristiche principali (**CAP. 3 TAB. 10**): la prima è il tipo di moneta adoperato nei pagamenti, oro per i mercenari e argento per gli altri; il secondo è che la retribuzione per gli assoldati per la difesa della Repubblica è spesso volte superiore a quella dei mercenari.

Durante la guerra la composizione dell'esercito mercenario mutò notevolmente. Come già detto, la diversità di tipologie di libri contabili non offre informazioni omogenee per tutto il periodo. Il primo anno è l'unico che restituisce un quadro complessivo degli uomini in campo. In quel periodo il numero di conestabili e di condottieri rimase pressoché costante, 41 i primi e 10 i secondi; a loro si unirono nel secondo semestre dell'anno solamente Astorre Manfredi e Guindantonio da Montefeltro, quest'ultimo con il titolo di capitano. Nella prima parte dell'anno si trovarono schierati sotto le mura di Lucca 2.088 cavalieri, 273 palvesari, 510 balestrieri, 95 armati di lance lunghe, 25 arcieri e 200 fanti non meglio qualificati, questi ultimi sotto il comando di Niccolò Fortebracci¹⁷². Nella seconda parte dell'anno, in funzione del possibile arrivo di truppe a supporto degli assediati, la cavalleria venne aumentata del 14%, i palvesari quasi del 28%, i balestrieri del 15%; vennero arruolati 36 armati di lance lunghe in più, il numero degli arcieri fu raddoppiato e al comando di Fortebracci vennero aggiunti 400 fanti, portando ad un incremento complessivo dell'esercito pari all'11% rispetto al primo semestre.

Tali dati permettono di compiere alcune considerazioni sulle scelte strategico-economiche svolte dalla Repubblica nella composizione del proprio esercito. Valutandone la composizione (**GRAF. 5**) è possibile constatare una netta predominanza della cavalleria (58%). Queste unità oltre ad essere tra le più costose, avevano un'importanza relativamente scarsa in un assedio. A ciò si aggiunge il fatto che gli stessi animali dovevano essere sfamati e nei mesi più freddi occorreva

¹⁶⁹ Acquistato dal setaiolo Bartolo di Domenico. ASFi, *Dieci di Balìa, Debitori e creditori*, 8, c. 115.

¹⁷⁰ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 2, c. 420v.

¹⁷¹ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, c. 128r. Sul mercato dei cavalli, in special modo quelli da guerra, si segnala la recente pubblicazione ANSANI 2024.

¹⁷² A queste cifre non si aggiungono quelle relative alle truppe di Niccolò III d'Este, il quale, sebbene in parte la sua condotta ricadesse sulle casse fiorentine, non combatteva direttamente per la Repubblica. Sotto il suo comando vi erano 266 $\frac{2}{3}$ lance. ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, Uscita duplicato*, 217, c. 44v.

anche predisporre dei ripari consoni. La scelta di adoperare un così gran numero di cavalieri per un assedio appare quindi illogica se non teniamo conto di un aspetto importante ovvero l'origine geografica di tali truppe. Se infatti come le fonti ci suggeriscono la maggior parte delle truppe appiedate era arruolata nei domini dove il condottiero era chiamato ad operare, i cavalieri provenivano invece dalle terre di origine di questo o da tempo si erano legati a lui. La necessità di potersi spostare rapidamente comportava quindi un incremento notevole della cavalleria anche in casi in cui questa non fosse strettamente necessaria. In questo caso, però, tale "eccesso" di uomini a cavallo non era giustificabile neppure alla luce di queste necessità, soprattutto l'ulteriore incremento nel secondo semestre. All'arrivo di Piccinino, infatti, la mancanza di una adeguata fanteria costrinse parte dei cavalieri dell'armata fiorentina a smontare da cavallo e a combattere appiedati. Se quindi da una parte vi era una sorta di perentorietà nell'arruolamento di numeri considerevoli di cavalleria, d'altro canto il mancato ingaggio di un numero adeguato di fanti fu una delle cause dell'insuccesso nello scontro contro il Piccinino. Oltre quindi ad una scelta di allocazione delle risorse sfavorevole, i *Dieci di Balìa* dei primi due semestri mostrarono scarse capacità strategico-militari da questo punto di vista.

Per gli anni successivi, i quaderni e i maestri tenuti dai *Dieci di Balìa* non indicano sempre o con chiarezza le truppe sotto il comando di un capo mercenario. Una omogeneità nelle informazioni fornite che permetta un confronto tra i diversi anni si riscontra solo sui titolari della condotta (TAB. 7). Nel primo semestre del 1431 il numero di capi mercenari aumentò vertiginosamente, così come la spesa complessiva. Il numero dei conestabili passò da 41 a 412, mentre i condottieri triplicarono. Tale aumento fu il principale fattore che portò al massimo del periodo la spesa per le truppe mercenarie, superando di oltre 50.000 *f* il secondo punto massimo.

Sebbene in rari casi venga definito il numero delle truppe sotto il comando dei conestabili, una quantificazione di queste è possibile tramite l'ammontare dei pagamenti a loro favore, in questo caso, su base bimestrale. In molti casi questi sono esigui, oscillanti tra i 5 e i 25 *f* o tra i 30 e i 60 *f*. Ciò ci testimonia che sotto il loro comando vi erano da pochissimi uomini (1-4) ad una ventina. Il loro elevato numero dipese quindi principalmente dalla dimensione ridotta delle condotte. Le ragioni che portarono ad assoldare conestabili con così pochi uomini sotto il loro comando sono da ricercare all'interno del contesto bellico. Come è già stato possibile affermare parlando dell'arruolamento delle cernide (o *cerne*), nel primo semestre del 1431 la Repubblica di Firenze passò repentinamente da essere assediante a essere assediata. Le truppe di Piccinino imperversavano infatti nei domini, alle quali si aggiunse la pressione di Siena da sud e dai lucchesi da nord ovest. In tale contesto i *Dieci di balìa* puntarono ad arruolare sul territorio tutte le persone possibili per approntare, nel minor tempo, le migliori difese in ogni luogo sotto il loro controllo. Tale scelta strategica è testimoniata inoltre anche dal massiccio acquisto e invio di munizioni come verrà analizzato successivamente.

All'interno dell'esercito fiorentino sono inoltre presenti altri titolari di condotte che non hanno una specifica titolazione in quanto nobili. Questi sono: Antonio Alberico I Malaspina, marchese di Lunigiana, alleato di Firenze contro l'avanzata di Piccinino¹⁷³; Niccolò III d'Este, marchese di

¹⁷³ MONTAURI 1939, p. 825. ASFi, *Dieci di Balìa, Debitori e creditori*, 7, c. 98r.

Ferrara, al servizio di Venezia ma la cui condotta era pagata in parte da Firenze¹⁷⁴; Giovan Luigi Fieschi, Antonio Fieschi e Niccoloso di Franceschino Fieschi, alleati fiorentini contro Genova¹⁷⁵.

Già dal semestre successivo il numero dei conestabili e dei condottieri tornò a normalizzarsi, per poi raggiungere una discreta stabilità nel 1432 e nel 1433, attestando i primi tra i 202 e i 204 e i secondi tra i 14 e i 17. Questi dati mostrano come dopo una prima fase di difficoltà organizzativa, i *Dieci di Balìa* riuscirono a organizzare un esercito adatto alle esigenze del conflitto, riuscendo così anche a contenere e ridurre la spesa. Da questo punto di vista, oltre al capitano di guerra, definito a questa altezza cronologica come capitano generale, si trova sempre una figura leggermente meno importante, ovvero il governatore generale. Di fatto le differenze tra i due erano solamente legate al prestigio della carica e dal numero differente di truppe sotto il loro controllo.

Provenienza geografica dell'esercito mercenario

Grazie ai dati contenuti in tale documentazione è possibile avere cognizione anche della provenienza geografica degli uomini d'arme (**CARTA 1**)¹⁷⁶. Come già asserito, solo il 1430 offre informazioni oltre che sui capi anche sulle truppe. I vertici sono quasi equamente distribuiti tra quelli provenienti dai domini (14) e quelli dall'estero (17). Tra questi ultimi solo 3 sono originari di località al di fuori della penisola italiana, mentre gli altri dal centro Italia, fatta eccezione per un lombardo¹⁷⁷. Partendo dal presupposto che la cavalleria straniera provenga dalla località d'origine del capo mercenario mentre i fanti erano arruolati principalmente sul suolo dove avevano ottenuto la condotta, è possibile affermare come l'esercito mercenario fosse in quell'anno composto al 60% da stranieri.

Per gli anni successivi non è possibile svolgere un calcolo sul numero effettivo degli assoldati, ma solo sui loro capi. Un ulteriore limite della documentazione è dato dal fatto che per molti leader mercenari non è indicata la provenienza. Alla base di tale lacuna nella documentazione, non vi è però un'incuria nella corretta compilazione dei registri. Analizzando i quaderni indicanti i pagamenti nei vari giorni di un semestre è infatti possibile constatare come i nominativi senza specifica indicazione di provenienza siano sempre i medesimi. Ciò potrebbe rivelare come la mancata definizione dell'origine geografica sia in alcuni casi dovuta alla notorietà della persona mentre negli altri casi che questi siano cittadini fiorentini o comunque provenienti dai domini. Ciò potrebbe quindi indicare come la maggior parte dei conestabili facenti parte dell'esercito fiorentino fosse proveniente dai propri territori.

Tale ipotesi potrebbe trovare parziale conferma nei dati disponibili per gli anni successivi. Nel 1431 i conestabili e i condottieri provenivano infatti in gran parte dai domini (141 contro 37 stranieri). Ragguardevole è anche il numero di cittadini fiorentini, 25¹⁷⁸. Tornando al catasto del

¹⁷⁴ ASFi, *Dieci di Balìa, Debitori e creditori*, 7, c. 115r.

¹⁷⁵ BIGLIA 1731, p. 148; STELLA 1730, p. 1306. ASFi, *Dieci di Balìa, Debitori e creditori*, 7, c. 4r. ASFi, *Dieci di Balìa. Entrata e uscita*, 3, c. 66v.



¹⁷⁶ **Carta 1** – Provenienza esercito mercenario fiorentino (1430-1433): bit.ly/49adz83

¹⁷⁷ Provenienti da fuori l'Italia: Rinaldo di Giovanni di Provenza, l'inglese messer Guglielmo Conester e lo Spagnolo Stefano di Gonsalvo (ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, Uscita duplicato*, 214, c. 39r, 40r, 41r).

¹⁷⁸ Salvestro di Ricco, Nanni d'Antonio, Stefano di Jacopo, Antonio di Lorenzo, Martino di Guariere, Benedetto di Vincenzo, Brugio Lionardo, Domenico di Bartolo, Francesco del Bene Migliorati, Ghicone di Ventura, Domenico d'Andrea, Cionetto di Salvatore Bastari, Antonio di Vanni, Antonio Malavolti, Salvestro Malavolti, Salvatore di Cino, Vanni d'Andrea, Piero di Francesco di Jacopo, Stefano di Domenico, Benedetto di Vincenzo, Filippo d'Ardingo, Piero Partini, Bandino di Salvi, Antonio di Mito, Bartolomeo di Mariano. Rispettivamente in: ASFi, *Dieci di Balìa, Debitori*

1427 possiamo verificare come siano presenti tra i cittadini, o perlomeno tra coloro che dichiarano espressamente una professione, soli 5 soldati mercenari e 3 conestabili¹⁷⁹. Nel 1430 troviamo nella compagine dell'esercito fiorentino soli 2 conestabili¹⁸⁰. Tale incremento testimonia come le difficoltà di tale periodo furono per alcuni una ragione per intraprendere il mestiere delle armi al fine di incrementare i propri introiti e far fronte alle difficoltà economiche dovute alla pressione fiscale alla quale i cittadini fiorentini erano sottoposti. Oltre ai fiorentini spiccano per numero: 10 aretini; 7 da Anghiari e Cortona; 5 da Palazuolo, San Miniato, Cascia, Barga e Vicchio. Gli stranieri giungono sempre principalmente dal centro Italia ai quali si aggiungono altri del nord e del sud del paese, o ancora quelli provenienti da Inghilterra, Spagna, Francia e Belgio.

Nel 1432 e nel 1433 aumentarono ulteriormente i conestabili provenienti dai territori fiorentini equamente distribuiti su tutto il territorio, mentre tra gli stranieri incrementarono quelli del nord e del centro Italia. I conestabili cittadini fiorentini calarono prima a 10 e infine a 6. Tale oscillazione potrebbe essere ascrivibile più che a una cessazione del loro operato bellico a una riformulazione dei contratti. Se infatti, come si è visto, si passò da oltre quattrocento a poco più di duecento conestabili tra 1431 e 1432, è molto probabile che molti di questi si siano riorganizzati in compagnie di dimensioni maggiori. Tale ipotesi non è però verificabile a causa della mancanza della descrizione della composizione delle armate all'interno della documentazione. Ad ogni modo alcuni di questi non saranno stati reingaggiati dato che la spesa per le truppe si ridusse in quei due anni.

Un ultimo dato che la documentazione offre sono i legami di parentela che univano molti soldati di professione: in diversi casi sono presenti padre e figlio come Giovanni di Matteo e Piero di Giovanni da Ascoli¹⁸¹; ma anche nonno e nipote come ad esempio nel caso di Pierone di Domenico e Maffeo di Piero di Pierone da Careggi¹⁸²; o ancora fratelli come ser Francesco di Nino e Capperino di Nino da Montecerro¹⁸³.

IV.IV. LE MUNIZIONI: ACQUISTI E LOGISTICA

Tipologie merceologiche

L'acquisto e l'invio delle munizioni era uno dei compiti più impegnativi sia dal punto di vista logistico sia contabile per i *Dieci di Balìa*¹⁸⁴.

e *Creditori*, 7, cc. 24, 31, 91, 141, 154, 176, 180, 194, 195, 197, 205, 213, 215, 219, 225, 225, 226, 228, 237, 322, 343, 343, 343, 345.

¹⁷⁹ Soldati mercenari: Mariano di Cioccio, Santo Spirito, Scala (ASFi, *Catasto*, 64, cc. 327r); Agnolo di Leonardo, Santa Maria Novella, Leon Rosso (ASFi, *Catasto*, 76, c. 243v); Antonio di Monte e Zanobi di Zanobi, Santa Maria Novella, Leon Bianco (ASFi, *Catasto*, 77, cc. 199r-199v e 375r); Piero di Bartolo, San Giovanni, Leon d'Oro (ASFi, *Catasto*, 78, c. 622r). Conestabili: Iacopo di Mino Malavolti da Siena, Santa Croce, Bue (ASFi, *Catasto*, 69, c. 588v); Giusto di Giovanni, Santa Maria Novella, Unicorno (ASFi, *Catasto*, 75, c. 298r); Mariano di Tommaso Deti, Santo Spirito, Scala (ASFi, *Catasto*, 64, c. 331v).

¹⁸⁰ Ghisone di Ventura e Mariano di Tommaso Deti. ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, Uscita duplicato*, 214, c. 38r; ASFi, *Camera del Comune, Scrivano di Camera, Uscita duplicato*, 215, c. 33v.

¹⁸¹ ASFi, *Dieci di Balìa, Debitori e Creditori*, 7, cc. 13 e 47.

¹⁸² ASFi, *Dieci di Balìa, Entrata e uscita*, 3, c. 36v.

¹⁸³ ASFi, *Dieci di Balìa, Entrata e uscita*, 3, c. 65v.

¹⁸⁴ Alcuni dei registri più tardi prodotti dai *Dieci di Balìa* sono già stati oggetto di analisi. La documentazione contabile prodotta tra il 1478 e il 1499 dall'ufficio dei *Dieci di Balìa* e da quello, complementare e coevo, degli *Otto di Pratica*,

La complessità di tale operazione ben può essere esemplificata da una delle munizioni maggiormente adoperate ovvero i dardi da balestra, il cui quantitativo totale superò il milione di pezzi. I dardi si diversificavano in 5 tipologie in base alla forma e lo specifico uso che ne veniva fatto¹⁸⁵. Non erano mai assemblati dal medesimo artigiano, ma erano frutto di tre fasi lavorative svolte anche a notevole distanza. Le punte erano fabbricate da fabbri presenti principalmente a Montefioralle, Greve, Firenze, San Miniato al Tedesco e Vico. Le aste erano invece prodotte in gran numero dai legnaioli del massiccio del Pratomagno e delle foreste casentinesi principalmente alla Trappola, Poggio, Coccollo, Moggiona, Loro Ciuffenna e Camaldoli. Creati i due elementi costituenti i dardi, questi erano inviati agli inastatori per essere assemblati e impennati. Le località principali dove ciò avveniva erano Firenze, Ricasoli e Camaldoli. Nel primo semestre del 1431 la necessità di avere pronte nel minor tempo possibile il maggior numero di munizioni portò i *Dieci di Balìa* anche ad ingaggiare inastatori detenuti nel carcere cittadino delle Stinche. In quel solo semestre la macchina produttiva fiorentina portò alla realizzazione di oltre 350.000 dardi completi.

Contemporaneamente a tali operazioni doveva essere commissionata a cofanai, iscritti all'*Arte dei Legnaiuoli*, la realizzazione delle scatole per contenere tali munizioni. Queste erano inviate direttamente presso i luoghi di assemblaggio delle munizioni e da qui potevano essere inviate, per mezzo di trasportatori (vetturali), presso la località di destinazione nei domini, oppure erano convogliate a Firenze per essere immagazzinate presso la *Camera dell'Arme*.

I registri delle munizioni tenuti dai *Dieci* avevano quindi lo specifico compito di assolvere e di annotare tutte queste fasi produttive e logistiche delle munizioni. Il caso dei dardi da balestra è indubbiamente il più complesso, in quanto coinvolgeva oltre a un numero elevatissimo di beni anche diverse decine di lavoratori attivi in diverse località. Per tale ragione, dal secondo semestre del 1431, le partite riguardanti gli artigiani operanti nella fabbricazione dei dardi vennero tenute in forma di partita doppia. Nel caso degli inastatori tale forma di contabile permetteva di tenere traccia dei semilavorati a loro affidati, i quali, nel caso non fosse stato richiesto un loro assemblaggio, sarebbero dovuti ritornare presso la *Camera dell'Arme*¹⁸⁶. In questo caso, ovviamente, non venne rispettata la norma contabile che prevedeva che un registro in partita doppia dovesse essere tenuto completamente in questa forma dall'inizio alla fine. La necessità e

è stata infatti studiata da parte di Fabrizio Ansani, che ha investigato in particolare le evoluzioni istituzionali dell'apparato bellico fiorentino (ANSANI 2018; ANSANI 2021 (C)) e le implicazioni economiche della logistica quattrocentesca e dell'innovazione tecnologica delle armi da fuoco (ANSANI 2016; ANSANI 2017 (A); ANSANI 2017 (B); ANSANI 2019). L'analisi di questi due temi è stata poi dallo stesso studioso intrecciata in un paio di saggi dedicato all'importante ruolo avuto da Lorenzo de' Medici nel settore dell'imprenditoria militare e nel campo della diplomazia delle materie prime (ANSANI 2021 (A); ANSANI 2021 (B)), due lavori che, ribadendo l'estremo interesse delle classi dirigenti cittadine per le questioni guerresche, ha ulteriormente confermando la necessità di (ri)valutare, con molti meno pregiudizi e con più attenzioni alle fonti, il *warfare* fiorentino del quindicesimo secolo.

¹⁸⁵ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 2, cc. 34v, 37v, 38r. Quelle *da gamba* erano quelle maggiormente acquistate, avevano dimensioni minori rispetto agli altri modelli ed erano adoperati da balestre manesche; quelli *da cianfogna* avevano dimensioni intermedie ed erano utilizzate da balestre di maggior potenza; i *passatoi* avevano una punta dal notevole potere perforante e potevano essere costituiti interamente in acciaio; i *quadrelli* presentavano una punta a sezione quadrata, un'asta in legno massiccio ed erano adoperate da balestre di grandi dimensioni o da balestre da banco; infine, si trovano in *cianfognoni* da galea, simili nelle forme a quelli da *cianfogna*, ma notevolmente più grandi ed il loro utilizzo era limitato all'ambito navale. Per una approfondita classificazione delle punte di dardo e di freccia si rimanda a RAU 2018.

¹⁸⁶ Così come nel caso dell'*inastatore* Piero di Tucci, nella cui partita *dare* è indicato che dovesse restituire i ferri avuti alla fine del conflitto se non fossero stati utilizzati. ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 4, c. 75v.

la continua ricerca delle migliori soluzioni ai problemi contingenti portarono quindi alla realizzazione di tali registri misti.

Ritornando alle munizioni nella loro complessità, esse possono essere suddivise, nella maggior parte dei casi, per macro gruppi. Sono presenti: artiglierie e armi da fuoco assieme a polvere da sparo e pallottole; balestre, accessori per il loro utilizzo e dardi; armi in asta; infine gli armamenti difensivi.

Le artiglierie acquistate dai *Dieci di Balìa* venivano prodotte da diversi artigiani: fabbri, ferraiuoli o bombardieri. Queste sono definite genericamente dalla documentazione come bombarde, ma in alcuni casi presentano ulteriori descrizioni. Analizzando la terminologia adoperata e ponendola a confronto con i relativi pesi in libbre (lb) è stato possibile suddividerle in tre categorie: *bombarde grosse*, da 576 lb a oltre 3.430 lb; *bombarde mezzane* o *bombardelle* tra le 102 lb e le 211 lb; infine *bombarde piccole* o *bombardette* da 43 lb a 126 lb¹⁸⁷. Queste erano realizzate in ghisa (*ferro colato* o *di getto*) oppure in *ferro* (acciaio con basso tenore di carbonio). Le bombarde grosse erano composte da due pezzi, il cannone, ovvero il corpo, e la tromba, la “bocca” dell’arma¹⁸⁸. Non mancavano poi modelli sperimentali come ad esempio una *bombarda di ferro nuova con la tromba lunga a modo di cerbottana con 4 cannoni di getto* (tromba 535 lb, cannone 428 lb)¹⁸⁹. O ancora l’unica bombarda con cannone in bronzo del peso di 3.890 lb, con l’aggiunta di una tromba in ferro dell’ingente costo di 1.750 *L*, realizzata dalla manodopera congiunta del *ferraiuolo* Michele di Jacopo e del fabbro Tinaccio di Piero¹⁹⁰.

Le bombarde necessitavano di una serie di elementi aggiuntivi per essere adoperate. In primo luogo se erano in più pezzi erano necessari dei cerchi di giunzione, anch’essi prodotti da fabbri. Era poi indispensabile una base d’appoggio dove posizionare, ma soprattutto fissare le bombarde. Queste erano poste su ceppi, fissate su *caviglie* mediante cinghie di ferro e *aguti grossi*. Per il loro funzionamento era poi necessario disporre di un palo in ferro per comprimere la carica. Tutti questi elementi accessori li forniva lo stesso produttore/fornitore, facendo ricorso a una manovalanza specializzata presente in bottega o, più facilmente, tramite acquisti da terzisti.

Il prezzo delle artiglierie era in funzione del loro peso, s 6 a lb di ghisa. Durante il primo anno di guerra gli acquisti non furono molti, appena 16 pezzi. Con tutta probabilità infatti le artiglierie necessarie per l’assedio di Lucca erano già presenti presso la *Camera dell’Arme*. È inoltre da sottolineare come venissero ancora adoperati strumenti ossidionali “tradizionali” come trabucchi e gatti. Di questi ne troviamo traccia nell’invio dei materiali atti alla costruzione di tali macchine d’assedio nel marzo del 1430¹⁹¹. Dal primo semestre del 1431 tutti gli acquisti di armamenti fluttueranno positivamente al fine di armare ogni località per difendersi dagli attacchi nemici. Anche le artiglierie non fanno esclusione, ne vennero infatti commissionate 182, per un valore

¹⁸⁷ Come è possibile constatare, si ha una sovrapposizione dei pesi delle bombarde piccole con quelle mezzane. È possibile che oltre al peso altre caratteristiche estetiche le qualificassero in un gruppo rispetto ad un altro.

¹⁸⁸ Le artiglierie superstiti del periodo sono scarissime. Sull’argomento si rimanda a SMITH – RHYNAS BROWN 1989, SMITH – DEVRIES 2005, MAURO 2008 e MAURO 2009.

¹⁸⁹ Questa venne realizzata dal fabbro Tinaccio di Piero, originario di Grassina ma attivo fuori dalla Porta di San Niccolò. ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, c. 50v.

¹⁹⁰ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, c. 49r.

¹⁹¹ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, c. 18r.

complessivo di oltre 6.000 L. Nei semestri successivi le richieste tornarono invece a stabilizzarsi intono agli 8-12 pezzi.

I produttori sono in numero ridotto, ma occorre considerare la dimensione della loro bottega che indubbiamente non doveva essere limitata a pochi lavoratori. Se infatti si considera il semestre di maggior richiesta di armamenti è possibile constatare come due di loro riuscirono a provvedere a un numero di commesse considerevoli. Sulle 182 totali il già citato fabbro Tinaccio di Piero produsse ben 40 bombarde e Simone di Michele di Jacopo delle Volte ben 78. Un volume produttivo simile è giustificabile solo alla luce di un'ottima organizzazione del lavoro e di un numero elevato di lavoratori specializzati nella fusione della ghisa.

La provenienza geografica di tali maestri è varia. Oltre a località dei domini se ne trova uno proveniente dalla celebre area di produzione bresciana di armi da fuoco, la Valle di Garza, un altro dalla Germania, uno da Perugia e un altro ancora dalla località veneta di Cologna¹⁹². La collocazione delle loro botteghe non è sempre specificata. Nei casi in cui però è indicata si collocava vicino a un corso d'acqua al fine di poterne sfruttare la forza per azionare martelli o mantici idraulici. Così la bottega di Tinuccio era sita presso Porta San Niccolò, quindi collocata accanto all'Arno o quella di Antonio di Domenico a Ponte a Grassina o ancora Bindo di Nanni, attivo a Castelfiorentino, località solcata dal fiume Elsa¹⁹³.

Molti dei maestri che si occupavano della produzione di artiglierie erano attivi anche nella realizzazione di armi da fuoco portatili, gli scoppietti¹⁹⁴. Questi non hanno una differenziazione tipologica in base al nome, ma solo in base al materiale costituente la canna: *ferro* (ovvero acciaio), ottone e bronzo. Potevano pesare da un minimo di 8,3 lb ad un massimo di 18,67 lb e il loro prezzo dipendeva, anche in questo caso, dal materiale utilizzato, s 8 a lb. In alcuni rari casi, sono indicate talune caratteristiche che ne aumentano il valore. Ad esempio se terminavano a tromba, se avevano i manici, oppure se erano stati verniciati. Queste differenziazioni permettono una ulteriore riflessione sui materiali costituenti tali armi. Nei secoli successivi le canne in bronzo o in ottone vennero adoperate principalmente in ambito navale, al fine di evitare l'ossidazione dell'acciaio tanto più frequente in ambiente marittimo per via dell'umidità e della salsedine. In questo caso sebbene le armi abbiano un utilizzo limitato all'ambito terrestre venne fatto ricorso a tali materiali o anche alla verniciatura dell'acciaio per prevenire tale problematica. La verniciatura è anch'essa assente nei secoli successivi, prediligendo per le sole armi da caccia un processo di metallocromia, ovvero di colorazione dell'acciaio tramite un trattamento termico-chimico delle superfici¹⁹⁵.

Come nel caso delle artiglierie nella prima parte del conflitto gli acquisti furono esigui. Nel primo trimestre è presente solamente la spesa relativa a due paletti per caricare gli scoppietti¹⁹⁶. Nel secondo semestre del 1430 ne vennero comprati 85 per poi balzare a 675 nella prima parte del 1431. Nei due anni successivi ne verranno acquistati solo 90.

¹⁹² In ordine: Santi di Domenico; Giovanni di Giovanni; Maso di Matteo (ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, c. 50r, 118r; 102v) Matteo di Gherardo (ASFi, *Camera del Comune, Provveditori, Specchi di entrata e uscita*, 42, c. 345v).

¹⁹³ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, c. 41v; ASFi, *Camera del Comune, Provveditori, Specchi di entrata e uscita*, 42, c. 344v; ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 2, c. 237r.

¹⁹⁴ Le specifiche pubblicazioni sulle armi da fuoco portatile medievali sono scarse. Si rimanda a MCLACHLAN 2010.

¹⁹⁵ Sulla terminologia specifica e le tecniche di decorazione delle armi antiche vedasi l'appendice terminologica in PICCHIANTI 2019, pp. 136-138.

¹⁹⁶ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, c. 41v.

I produttori di tali armi sono fabbri, *ferraiuoli* a cui si aggiungono alcune figure altamente specializzate, i maestri di scoppietti. Anche in questa produzione si ritrovano i nomi di Simone di Michele di Jacopo delle Volte e di Tinuccio di Piero, le cui botteghe produssero rispettivamente 219 e 115 scoppietti; a loro si aggiunse anche il fabbro Lapo di Stefano da Greve con 102 pezzi.

Sia per le bombarde che per gli scoppietti la documentazione definisce i loro proiettili come pallottole. Quelle per gli scoppietti erano prodotte in ferro dolce o in piombo, mentre quelle per le artiglierie in pietra di grandi o piccole dimensioni.

Tra gli acquisti ne troviamo alcune che testimoniano le sperimentazioni in atto anche per questi prodotti, così come quelle di prova realizzate dal maestro *scoppettiere* Francesco di Nanni¹⁹⁷.

Dalla documentazione è possibile ricavare i singoli pesi di tali proiettili con il relativo prezzo: in ferro se ne trovano da 0,15 lb fino a 0,82 lb con il relativo valore di circa s 1 d 6 e s 9; in piombo da 0,50 lb fino a 0,87 lb a s 2 e s 3 d 6. Per quanto riguarda quelle in pietra, queste venivano prodotte, nella maggior parte dei casi, in loco. Le pallottole che si trovano nella documentazione sono quelle di prova, come quelle prodotte dal *lastraiuolo* Giovanni di Piero dei Tornaquinci¹⁹⁸. La produzione in loco delle pallottole divenne una prassi dal secondo semestre del 1431 dato che non se ne trovano più tra gli acquisti fatti mentre invece, come si è visto, sono presenti lavoratori specializzati inviati direttamente in loco a produrre queste munizioni.

Molti di questi produttori sono i medesimi che realizzavano le armi come Lapo di Stefano e Tinuccio di Piero¹⁹⁹. A questi si aggiungono anche i *lastraiuoli*, i veri specialisti nel settore, tra i quali spicca per volume di vendita Giovanni di Pierone, attivo a Firenze in Piazza degli Spini²⁰⁰.

Altro elemento fondamentale per il corretto funzionamento delle artiglierie e delle armi da fuoco era la polvere da sparo. I produttori di tale composto erano gli speziali. Soprattutto le armi le artiglierie necessitavano di quantitativi ingenti di materiale per essere azionate e, per tale ragione, nel corso del conflitto ne vennero acquistati dalla Repubblica 476,96 tonnellate²⁰¹. La produzione di polvere era pressoché tutta nelle mani di un singolo speciale e della sua bottega, Lorenzo di Stagio Barducci. Da lui venne acquistato oltre l'82% del totale di polvere da bombarde prodotta, corrispondente a oltre 8.300 f²⁰². La sperimentazione è presente anche in questo settore come testimoniato dall'acquisto di piccole partite di polvere atte a testare alcune bombarde²⁰³.

Di Lorenzo di Stagio Barducci non si hanno molte notizie. Dal Catasto dei cittadini del 1427 si può apprendere come fosse residente in San Giovanni nel gonfalone delle Chiavi con una ricchezza

¹⁹⁷ ASFi, *Camera del Comune, Provveditori, Specchi di entrata e uscita*, 42, c. 345v.

¹⁹⁸ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, c. 115v.

¹⁹⁹ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, cc. 88r, 116r.

²⁰⁰ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, c. 113v.

²⁰¹ La libbra dell'epoca corrisponde odiernamente a 0,339 Kg. Facendo un confronto volumetrico con un contenitore da stivaggio odierno corrispondevano a circa 17 container.

²⁰² Gli unici altri produttori citati furono: gli stagnatori Francesco di ser Antonio e Domenico di Lorenzo (ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, c. 56r); lo speziale Cambio di Giovanni (ASFi, *Camera del Comune, Provveditori, Specchi di entrata e uscita*, 42, c. 44v); Vannuccio d'Andrea Martignoni e Giano Bauzi (ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, c. 144v); Bartolomeo di Masino del Tignoso da Pisa (ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, c. 148r).

²⁰³ Tra quelle vendute da Francesco di ser Antonio e Domenico di Lorenzo si trova «libbre 1 ½ a Niccolò orafo per provare di gettare fuoco co una bombarda» (ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, c. 56r). Oppure una libbra acquistata da Barducci «[...] per provare una bombarda grossa» (ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 2, c. 303 r).

totale, tra proprietà immobiliari e investimenti privati, pari a oltre 3.300 *f*²⁰⁴. Era fratello del banchiere Giovanni di Stagio Barducci, noto per aver effettuato diversi pagamenti, per conto del monastero di Sant'Ambrogio, a favore del pittore Filippo Lippi²⁰⁵. Anche il fratello, negli anni successivi, si dedicò al commercio di polvere da bombarde: nel 1440 fu lui a rifornire gli accampamenti fiorentini ad Anghiari. Il commercio di polvere continuerà anche nella generazione successiva tramite l'operato di Stagio di Lorenzo Barducci, attivo tra il 1467 e il 1495, il quale porterà il nome della famiglia sino all'interno del priorato²⁰⁶.

Tra gli acquisti legati alla polvere da bombarde vi sono poi i barili atti a contenerla. Questi erano prodotti da bottai e direttamente inviati ai produttori di polvere. I barili si differenziano in base alla capienza tra *bariletti* e *bariglioni* del rispettivo prezzo di s 16 e L1 s 16. I produttori sono solamente 3 e sono tutti fiorentini: Giovanni di Corsellino, con bottega presso il Ponte alla Carraia, Giovanni di Filippo e Neri di Francesco²⁰⁷. Per quanto riguarda questa tipologia di beni è da sottolineare come potessero essere riadoperati. Per tale ragione sono indicati i barili usati rimandati ai produttori di polvere per essere riutilizzati, così come avveniva anche per le cassette di dardi da balestra²⁰⁸.

Le balestre, i loro accessori e i dardi, erano un'altra delle maggiori voci di spesa per le munizioni. Vi erano molteplici tipologie di balestre, classificate in base a dimensione o modalità di caricamento²⁰⁹.

Le più comuni, definite semplicemente balestre o, in rari casi *balestre da gamba* o più frequentemente *a manetta*, corrispondono a oltre ⅓ di tutte quelle acquistate, pari a 541 pezzi, e avevano un prezzo che poteva oscillare tra le 5 *L* e le 16 *L*. Il loro caricamento avveniva per mezzo di una leva (crocco) a “piede di capra”, fissato ad una cintola che il balestriere portava in vita, definiti in questo caso come *cinti con le manette* o *a manetta*. Il termine *a gamba*, indicava come occorresse inserire il piede nella staffa anteriore della balestra al fine di ancorarla a terra prima di tendere la corda con il crocco.

Le balestre *a girella* erano le più comode e pratiche da adoperare grazie al loro sistema di trazione della corda. Esso era costituito da una rotella scanalata, o carrucola, che permetteva tramite la sua rotazione di tendere la corda. Per la sua maggior complessità era pagata fino a 18 *L* al pezzo.

Vi erano poi quelle *a mulinello* del valore di 10-13 *L*. Le loro dimensioni e forza erano maggiori rispetto agli altri due modelli maneschi ragion per cui necessitavano di un *mulinello* o *arganello* per poter porre in trazione la corda. Il loro utilizzo era prettamente difensivo.

²⁰⁴ ASFi, *Campione del Catasto dei Cittadini*, 80, cc. 99r-102v.

²⁰⁵ DE ANGELIS E CONTI 1976, p. 98.

²⁰⁶ ANSANI 2019, p. 241.

²⁰⁷ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, c. 39r; ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 2, c. 29v; ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 4, c. 34v.

²⁰⁸ Di casse per dardi ne vennero infatti acquistate poco meno di 1.500, le quali potevano contenere meno della metà del totale dei dardi acquistati.

²⁰⁹ Per quanto riguarda gli archi e le balestre di questo periodo, si rimanda a BISCARINI 2018 e DE LUCA – FARINELLI 2018.

Vi erano poi modelli di grande dimensione adoperabili solo appoggiandoli su di un supporto. Queste potevano essere *a mulinello* o *da panca* e avevano prezzi di vendita oscillanti tra 4 *f* e i 15 *f*; solo raramente erano pagati in lire.

I principali produttori di tali articoli erano i balestrieri, membri dell'Arte dei Legnaiuoli, più raramente i bottai. Tra i venditori sono presenti anche merciai, rigattieri, ferrovicchi. Nella documentazione molti dei balestrieri non dichiarano la propria origine, ma in diversi casi è stato possibile riscontrare come questi fossero cittadini fiorentini. La bottega con maggior volume di produzione era quella di Nanni di Tingo, balestriere, il quale fornirà alla Repubblica oltre 250 balestre in aggiunta a ulteriori materiali.

Nel corso del conflitto verranno acquistati complessivamente 1.371 pezzi con un picco nel primo semestre del 1431 di 736.

Gli strumenti di caricamento variavano di prezzo in funzione della complessità e dimensione e venivano sempre venduti già fissati a cinti. Gli *arganelli* erano i più costosi: *L4 s2* per quelli di piccole dimensioni e di *f1* per quelli grandi. I *cinti con le girelle L2 s5* e quelli *con le manette L1 s5*. Il numero totale di articoli acquistati è di poco inferiore al numero totale di balestre.

Infine, tra gli acquisti fatti dalla Repubblica si trovano anche le sole parti di ricambio per le balestre. La notevole potenza di tali armi le rendeva infatti soggette alla rottura degli archi e delle corde. I soldati armati di balestra dovevano quindi essere capaci di poter riparare le proprie armi sostituendone gli elementi danneggiati dall'utilizzo. In simile contesto troviamo gli acquisti anche degli appositi macchinari atti alla sostituzione delle corde, come la panca da *tirare le balestre*, venduta da Andrea di Neccio, balestriere a Ponte Vecchio, per *L16*²¹⁰.

Gli archi, definiti *arconi*, potevano essere di vari materiali. La documentazione non riporta nello specifico quali, ma si può ipotizzare che fossero principalmente in acciaio, ricoperti poi da cuoi per proteggerli dalle intemperie. A commercializzarli sono sempre gli stessi artigiani che rifornivano di balestre i *Dieci di Balìa*, assolvendo quindi al ruolo di intermediatori tra i reali produttori, i fabbri, e gli acquirenti finali.

Un discorso particolare riguarda invece le corde. Queste erano specifiche per le diverse tipologie di balestre e raramente erano vendute già assemblate²¹¹. Di norma, infatti, venivano venduti in fili con cui crearle, contenuti all'interno di piccoli contenitori definite gavette. Sebbene siano più note le corde prodotte con tendini animali, nel caso della produzione fiorentina era usato il filo di fiandra, un particolare filato che, evidentemente, se sufficientemente attorcigliato in trefoli, poteva sopportare tensioni superiori alle 100 lb. Anche tale filato non proveniva dai produttori iniziali, ma era commercializzato dagli stessi balestrieri o da merciai. Il contenuto delle gavette non è specificato, ma esso doveva essere indubbiamente standardizzato. La Repubblica ne acquistò nel corso del conflitto oltre 15.700 pezzi al prezzo medio di 11-12 *L* a gavetta.

Sebbene i prezzi di acquisto delle munizioni talvolta potessero variare in base al venditore, probabilmente a causa di una maggiore o minore qualità di un prodotto, nel caso delle gavette si trova una irregolarità ascrivibile a una collusione tra gli uffici a favore di interessi privati. È il caso

²¹⁰ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, c. 115r.

²¹¹ Le uniche sono quelle di Nanni di Tiengo e di Nofri di Luca nel primo semestre del 1430. ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, c. 51v e 56v.

di un acquisto fatto da parte dei *Dieci di Balìa* a Cosimo e Lorenzo de' Medici²¹². I due fratelli, a titolo individuale, vennero incaricati di sopperire alla mancanza di materiali all'interno dei domini acquistando qualche balestra, 100 arganelli e 1.875 gavette di filo di fiandra per fare corde da balestra²¹³. Il problema di tale operazione sta nel prezzo di vendita: tenendo in considerazione le sole gavette, queste vennero acquistate in moneta d'oro a circa 600 *f*, corrispondente a una maggiorazione del prezzo medio a gavetta di oltre il 1.100%. L'acquisto venne fatto nel primo semestre del 1431, quando Cosimo era membro dei *Dieci di Balìa* e Lorenzo degli *Ufficiali del Banco*. È quindi verosimile che Cosimo spinse per effettuare l'acquisto, definendone l'importo da pagare, e Lorenzo prestò alla Repubblica i soldi del banco Medici per svolgere l'operazione. Che tale denaro sia stato prestato proprio dai Medici è facilmente ipotizzabile se si considera che sul totale dei prestiti effettuati dagli *Ufficiali del Banco* tra il novembre del 1427 e il giugno del 1434, i Medici contribuirono per oltre il 27% del totale²¹⁴.

I dardi da balestra furono sicuramente l'articolo maggiormente acquistato dalla Repubblica corrispondente a oltre 46.000 *L* di spesa²¹⁵. Il loro utilizzo era infatti massiccio in campo di battaglia, ma al contempo ogni luogo fortificato doveva disporre di ingenti quantitativi al fine di poter resistere a un ipotetico assedio.

Durante gli anni di guerra vennero acquistati, tra le molteplici tipologie, oltre un 1.246.300 punte e 1.610.800 aste²¹⁶. Un volume così ingente di produzione fu possibile principalmente grazie a dei centri produttivi, definibili come proto industriali, specializzati proprio nella realizzazione dei singoli elementi costitutivi. Per quanto riguarda le punte da Montefioralle (località a sud di Firenze vicino a Greve) tra il 1430 e il 1433 ne giunsero oltre 700.800. Per mezzo del registro degli iscritti all'*Arte dei Fabbri* di Firenze e del suo contado è possibile individuare il numero di maestri presenti in tale località. Nel documento sono presenti 33 maestri fabbri attivi durante la guerra di Lucca. La maggior parte di essi poté entrare nella corporazione grazie al fatto che i loro padri ne erano già membri, solo cinque risultano essere nuovi iscritti. I loro nomi testimoniano anche che la maggior parte di questi erano fratelli o cugini, a ulteriore dimostrazione della forte tradizione familiare del mestiere di fabbro a Montefioralle. Confrontando il loro numero con quello di tutti gli iscritti all'*Arte dei Fabbri* del contado fiorentino, questa località spicca per numero di membri per tutto il XV secolo²¹⁷.

²¹² L'argomento sarà approfondito maggiormente nel prossimo capitolo. Ad ogni modo si ricorda come tali atti non fossero infrequenti e ciò fu una delle ragioni che determinò, nel febbraio 1429, la creazione dell'*Ufficio dei Conservatori delle Leggi*. Vedasi ZORZI 1994.

²¹³ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 2, c. 103v.

²¹⁴ MOLHO 1971, p. 181.

²¹⁵ La produzione e il commercio di dardi da balestra durante il periodo 1430-1433 è stato oggetto di analisi in PICCHIANI 2024 (C).

²¹⁶ In base alla tipologia variavano i prezzi, calcolati forniti su 500 pezzi. Punte: gamba 10 *L*; cianfogna 16 *L*; passatoi 66,67 *L*; quadrelli 65,03 *L*; cianfognoni da galea 20 *L* (Asfi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 2, cc. 34v, 37v; 38r). Aste: gamba 1,75 *L*; cianfogna 2 *L*; passatoi 3,50 *L*; quadrelli 3,50 *L*; cianfognoni da galea 12,26 *L*; aste generiche 2 *L*. (Asfi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, c. 92v; ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 2, c. 61v; ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 4, c. 60r). Assemblaggio: gamba 3,00 *L*; Cianfogna 4,50 *L*; passatoi 10 *L*; quadrelli 10 *L*; cianfognoni da galea 3,75 *L*; ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, c. 48v; ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 2, cc. 254r e 273r; ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 4, c. 42r).

²¹⁷ Le principali località del contado fiorentino per la presenza di fabbri iscritti alla corporazione erano: Castel Fiorentino; Figline Valdarno; Empoli; Poggibonsi, San Giovanni Valdarno; Montevarchi. PICCHIANI 2018 (A), p. 142.

In base alla documentazione fiscale, a Montefioralle nel 1427 vivevano 70 uomini in età da lavoro²¹⁸. Contando che 33 di questi erano maestri, possiamo facilmente ipotizzare che i restanti uomini lavorassero nelle botteghe e che i ragazzi potessero essere degli apprendisti. Di conseguenza, quasi tutti gli uomini producevano punte di balestra, riuscendo così a mantenere una media produttiva di oltre 100.000 pezzi ogni sei mesi e raggiungendo livelli massimi di produzione di oltre 196.000 pezzi. L'acquisto di tali ingenti quantità di punte di balestra da Montefioralle comportò per la Repubblica di Firenze una spesa di oltre 18.600 *L* durante il periodo bellico²¹⁹.

Per quanto riguarda le aste, la maggior parte vennero prodotte presso la piccola località Trappola, arrampicata a oltre 800 metri di quota, sul versante sud-occidentale del Pratomagno. Questo borgo appare simile al caso di Montefioralle. Con una popolazione di circa 50 abitanti, riuscì a produrre circa 983.000 aste durante la guerra, raggiungendo la massima produzione semestrale di 454.000 pezzi nella prima parte del 1431. Tali produttori erano tutti *legnaiuoli* e a Firenze e nel suo contado la corporazione a cui aderivano era l'*Arte dei Legnaiuoli*²²⁰. A differenza di Montefioralle, a causa della mancanza di registri degli iscritti alla corporazione, non è stato possibile identificare tutti i nomi dei maestri che vivevano alla Trappola. Il basso numero di abitanti permette però di ipotizzare che anche in questo luogo la quasi totalità della popolazione maschile fosse dedicata a tale tipo di produzione, perlomeno durante un periodo di grande richiesta.

Come nel caso dei barili per la polvere da bombarda, i dardi necessitavano di scatole per poter essere inviati laddove necessario. Le casse avevano dimensioni standard in quanto potevano contenere 500 pezzi ciascuna. Specifiche casse erano prodotte dagli stessi artigiani per le frecce utilizzate con gli archi. In questo caso queste potevano contenere fino a 600 unità ciascuna.

Per quanto riguarda gli archi gli acquisti dei *Dieci di Balìa* erano indirizzati al potenziamento dei depositi delle località fortificate. Nel corso di tutto il conflitto ne vennero acquistati 151, ad un prezzo medio di *L* 1 s 2, dagli stessi balestrieri da cui si rifornivano di balestre. Il quantitativo ridotto di pezzi acquistati è dovuto dal fatto che solo un numero esiguo di persone in grado di utilizzare tale arma non ne disponevano di una propria. In questo periodo infatti la balestra non era adoperata ancora frequentemente per la caccia a differenza degli archi, che conseguentemente dovevano essere maggiormente diffusi a tutti i livelli sociali. L'utilizzo dell'arco necessitava però di uno specifico allenamento di molti mesi, a differenza delle balestre, ragion per cui se ne potevano dotare solo persone già in grado di adoperarli.

Il volume di frecce acquistate, seppure nettamente inferiore rispetto a quello dei dardi, ci mostra come l'uso di queste non fosse totalmente irrilevante: le sole punte sono infatti poco meno di 70.000. Il costo delle frecce era, d'altro canto, nettamente superiore a quello della maggior parte dei dardi. Tenendo in considerazione che il 96% dei dardi prodotti erano da gamba o da cianfogna e che questi costavano a casse da 1.000 pezzi rispettivamente *L* 29 s 10 e *L* 45, 1.000 frecce costavano *L* 120. L'elevato prezzo di tale munizione era dato principalmente dal costo dell'assemblaggio e impennatura, pari a *L* 80 ogni 1000 unità. Le fonti, in questo caso, permettono di comprendere il perché di tale prezzo: le ali non erano fatte di piume di volatili bensì in seta²²¹.

²¹⁸ CONTI 1965, p. 294.

²¹⁹ Il totale della spesa per le punte fu di 30.904 *L*.

²²⁰ ASFi, *Arte dei Legnaiuoli*, 4, c. 6r.

²²¹ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 2, c. 86r.

Questa veniva acquistata direttamente dagli inastatori e comportava conseguentemente l'incremento del prezzo rispetto ai dardi di balestra che avevano le ali in legno o in cuoio.

Un'altra delle categorie di armamenti presenti tra le munizioni sono le armi in asta²²². Queste erano prodotte principalmente dall'unione della manodopera di due categorie di artigiani, i fabbri e i lanciai. I primi erano dediti alla produzione dell'elemento tagliente e perforante, i secondi dell'asta e del successivo assemblaggio²²³. La professione del *lanciaio* non era prevista in alcuna Arte. Sebbene logicamente questi dovessero appartenere all'*Arte dei Legnaiuoli*, nel 1384 tale associazione di mestiere espulse tutti i produttori di armi, salvo poi reintegrarli fatta eccezione dei *lanciai*²²⁴. Gli artigiani che professavano questo mestiere dovevano quindi iscriversi all'Arte indicando un altro mestiere: alcuni quello di *legnaiuoli*, ma la maggior parte quello di *scodellaio*²²⁵. Dal secondo anno del conflitto, vennero acquistati dai *Dieci di Balìa* poco meno di 20.000 armi in asta. I principali modelli erano le lance per i fanti a piè e quelle per il combattimento a cavallo, ma ve ne erano anche di specifiche per gli scontri navali²²⁶. A queste si aggiungono due tipologie di armi da getto: le chiaverine, di dimensioni contenute simili a giavellotti e i dardi da galea²²⁷. Quest'ultima appare simile a una lancia, ma era dotata di un laccio che ne permetteva una migliore propulsione quando veniva scagliata dalle coffe delle imbarcazioni. In alcuni casi poteva anche essere dotata di ali posteriori per poterne stabilizzare il volo e migliorandone così la precisione²²⁸.

Il momento di massimo acquisto di queste si verificò nel secondo semestre del 1431. In quei mesi la flotta fiorentina veniva infatti potenziata e fu l'unico periodo in cui vennero acquistati lance da galea (1.126) e dardi (5.112), tutte dallo stesso venditore, il merciaio pistoiese Berto di Giovanni²²⁹.

Sebbene gli altri venditori di armi in asta siano tutti fiorentini, non sorprende la presenza di un pistoiese. Dall'importante studio di Herlihy sulle industrie artigiane presenti a Pistoia nel 1427, risulta infatti che tra le attività economiche più redditizie della città spiccava proprio la produzione e il commercio di tale categoria merceologica. Lo studioso identificò 51 tra fabbri, coltellinai, pentolai, ramai, ferrivecchi ed armaioli, ai quali apparteneva anche il mercante Iacopo di Ciata da Lizzano, uno degli uomini più ricchi della Montagna pistoiese. Il mercato su cui operavano entrambe queste figure di spicco era quello fiorentino, come testimonia Batista di Marco nella sua portata al Catasto in cui dichiara di dover ricevere una certa quantità di denaro per la vendita di 2.000 lance da cavallo a Piero di Cintonio e ai suoi compagni lanciai²³⁰.

²²² Le armi in asta non hanno mai sortito un grande interesse da parte degli oplologi. I contributi più rilevanti sono BOCCIA 1967, ENLART 1976, MONELLI 1977, TROSO 1988 e un volume interamente dedicato ai dardi da getto TROSO 2014. Per quanto riguarda la produzione fiorentina si ha solo PICCHIANI 2018 (B).

²²³ I laddove necessario, i fabbri producevano anche il calzuolo, l'elemento metallico posto al vertice dell'asta che toccava terra, per prevenire che l'umidità di risalita ne compromettesse l'integrità strutturale.

²²⁴ PICCHIANI 2018 (B), p. 44.

²²⁵ Così come Matteo di Benedetto, Marco di Giovanni, Piero d'Antonio (ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, cc. 44r-44v e 96r).

²²⁶ Le più costose erano le lance per i fanti (L 1 s 2), seguite da quelle da cavallo (L 1 s 1) e infine quelle da galea (s16).

²²⁷ Le chiaverine erano vendute a L 2 al pezzo, mentre i dardi a s 16.

²²⁸ Vedasi TROSO 2014.

²²⁹ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 2, cc. 251r e 317r.

²³⁰ HERLIHY 1972, pp. 199-200.

È inoltre da sottolineare come i venditori fiorentini da cui i *Dieci di Balìa* acquistarono le armi in asta, dovevano essere, nella stragrande maggioranza dei casi, degli intermediari in primis e solo in secondo luogo dei produttori. Matteo di Benedetto vendette alla Repubblica 9.129 armi in asta, un quantitativo di armi che una singola bottega, sita oltre più in centro a Firenze, potesse essere in grado di produrre. Che i lanciai fiorentini fossero principalmente degli intermediari è testimoniato dal caso di Piero di Naldo, morto nel settembre del 1430. Dal suo inventario di bottega, stilato dopo la sua morte dagli *Ufficiali dei Pupilli*, apprendiamo che nei suoi depositi erano presenti 462 armi complete e 856 aste, un numero troppo elevato per una bottega cittadina. Negli elenchi di debitori e creditori troviamo infatti oltre ai *Dieci di Balìa*, la *Camera dell'Arme*, i *Capitani di Parte Guelfa*, numerosi uomini della città, contado e della montagna di Pistoia da cui si riforniva di armi²³¹.

L'ultima categoria di munizioni che furono acquistate dai *Dieci di Balìa* sono gli armamenti difensivi²³². Come si è già visto ogni mercenario o soldato della Repubblica deputato alla difesa di una località doveva disporre di un proprio armamento difensivo per non incorrere nelle sanzioni commisurate per la mancanza di qualche elemento. Per tale ragione gli armamenti difensivi di norma non rientravano tra gli acquisti primari della magistratura della guerra. La situazione di straordinaria insicurezza a cui dovettero far fronte i *Dieci di Balìa* negli anni della Guerra di Lucca, comportò invece un cambio di direzione. Se infatti nel primo anno di guerra gli acquisti furono minimi, durante il 1431, in concomitanza del periodo più difficile del conflitto, acquisirono una certa importanza.

Gli armamenti difensivi presenti possono essere suddivisi in tre categorie: scudi; armamenti difensivi per il torso; e armature per la testa.

A produrre gli scudi erano i *tavolacciai*, esperti nella lavorazione del legno principalmente in tavole. A commercializzare tali prodotti si trovano anche merciai e ferrivecchi, tutti cittadini fiorentini. Anche in questo caso è presente un venditore privilegiato negli acquisti, il *tavolacciaio* Bartolomeo di Domenico: sui 483 scudi acquistati lui ne fornirà 215²³³.

Gli scudi presenti sono di tre tipologie: rotelle, targoni e palvesetti da galea²³⁴. Questi, come gli altri armamenti difensivi, vennero acquistati massivamente sul mercato fiorentino, comprando anche modelli vecchi o in condizioni non eccellenti. Di rotelle e palvesetti ve ne erano di nuovi o di vecchi; i targoni potevano essere in semplice legno o ricoperti di pelle di asino o montone e

²³¹ PICCHianti 2018 (B), p. 49.

²³² Rispetto alla produzione fiorentina di armamenti difensivi dal punto di vista storiografico i contributi sono incrementati solo negli ultimi anni. Scalini ne scrisse rivolgendo il suo interesse principalmente all'attribuzione dei manufatti superstiti a specifiche botteghe cittadine sebbene non sono mai stati trovati i marchi degli artefici all'interno della documentazione coeva (SCALINI 1982 e SCALINI 1990). Di maggiore importanza, dal punto di vista dell'analisi documentaria, sono presenti i preziosi contributi di Frangioni, derivanti da una attenta analisi del fondo Datini di Prato (FRANGIONI 1985, FRANGIONI 1987 e FRANGIONI 2005). A questi si aggiunsero gli importanti contributi di Boccia (BOCCIA 1970, BOCCIA 1973 (A) BOCCIA 1973 (B)) e di più recente pubblicazione quelli di Picchianti (PICCHianti 2017; PICCHianti 2018 (A); PICCHianti 2020 (A); PICCHianti 2020 (B); PICCHianti 2023).

²³³ Ovviamente la dimensione della sua bottega non era esigua per numero di lavoranti e non si esclude che potesse anche svolgere il ruolo di rivenditore per conto di altri artefici come in altri casi che si son visti.

²³⁴ Il loro prezzo medio era il seguente: rotelle *f 1 L 1 s 1 d 6*; targoni *L4*; e palvesetti da galea *L 1 d 8*. Si segnala inoltre anche la presenza di 9 palvesi grandi.

dipinti con le insegne del comune (il Giglio o il Marzocco)²³⁵. Il momento di massimo acquisto di tali armamenti fu la seconda metà del 1431, durante l'armamento della flotta fiorentina che, come è già stato visto per le armi in asta, comportò una fluttuazione positiva per alcune tipologie di munizioni.

Gli armamenti difensivi per il torso si dividono, in questo caso, tra armamenti corazzati e parti di armatura²³⁶. A produrre e commercializzare tali armamenti erano diversi artigiani/imprenditori di molteplici Arti: i principali erano i corazzai, facenti parte dell'omonima arte; vi erano poi gli armaioli, iscritti all'*Arte di Por Santa Maria*; infine alcuni membri dell'*Arte dei chiavaiuoli, ferraiuoli e calderai*, che però potevano commercializzare solo prodotti usati o lavorati a freddo²³⁷. Nel primo semestre del 1431, troviamo anche i famigli dei *Dieci di Balìa* impegnati nel reperimento di tali armamenti; in questo caso non sono però indicati i loro fornitori. Il maggior numero di acquisti venne fatto presso gli eredi dell'armaiolo Giovanni di ser Piero Centellini, da cui vennero comprati oltre i $\frac{3}{5}$ di tutte le corazze.

In questo caso si può ipotizzare un discreto grado di favoritismo nella scelta dei venditori da parte dei *Dieci di Balìa*. In quei decenni i due armaioli più in vista di Firenze erano Giovanni di ser Piero Centellini e Francesco di ser Andrea di ser Bene. La casualità volle che entrambi morissero durante il conflitto con Lucca, lasciando come eredi dei figli minorenni. Per tale ragione sono disponibili gli inventari e la lista di debitori e creditori delle loro botteghe stilate dagli *Ufficiali dei Pupilli*. Da questi apprendiamo come la lotta tra le fazioni fiorentine trovasse una propria divisione anche nella scelta dell'armaiolo da cui i singoli esponenti politici si rifornivano di armi. Tra i debitori di Centellini per l'acquisto di corazze troviamo lo stesso Cosimo de' Medici e il parente Nicola di messer Veri de' Medici²³⁸; da Francesco di ser Andrea di ser Bene, Meo di messer Vanni Castellani, Iacopo Giugni, Francesco di Francesco della Luna e Niccolò Barbadori²³⁹. Essendo in carica Cosimo come membro dei *Dieci di Balìa* nel semestre dove vennero fatti gli acquisti più cospicui, il suo principale fornitore fu quindi, non casualmente, Centellini. Questo caso, come le precedenti forme di monopolio o oligopolio delle commesse statali può quindi far ragionevolmente ipotizzare come la scelta dei venditori fosse puramente arbitraria.

Ritornando alle tipologie di armamenti per il torso, tra quelli corazzati, ovvero costituiti da lamine in acciaio fissate tra loro mediante coietti, troviamo le corazze e le mezze corazze, per un totale di 243 pezzi. Queste erano sempre ricoperte da tessuti, ma in alcuni casi anche da pellami come il camoscio²⁴⁰. Gli unici pezzi di armatura presenti sono invece i petti, nel limitato numero di 40²⁴¹.

²³⁵ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 2, c. 315r. Oltre ai targoni, tutti gli scudi dovevano essere dipinti, come indicano specifiche spese a favore di tavolacciai o di dipintori, come Bonaiuto di Giovanni o Stefano di Lorenzo (ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 2, cc. 315v-316r).

²³⁶ Per quanto concerne gli armamenti corazzati e la loro specifica classificazione si rimanda a VIGNOLA 2008. Sull'armatura italiana del Quattrocento si rinvia ai contributi: BOCCIA – COELHO 1967; SCALINI 1980; BOCCIA 1982 (A); BOCCIA 1982 (A); WILLIAMS 1987.

²³⁷ Per quanto riguarda le specifiche attività svolte da tali artigiani, si rimanda a PICCHIANI 2023, pp. 250-354.

²³⁸ ASFi, *Pupilli avanti il Principato*, 165, c. 399r.

²³⁹ PICCHIANI 2017, p. 18.

²⁴⁰ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 2, c. 236.

²⁴¹ I prezzi medi di tali armamenti erano i seguenti: le corazze avevano prezzi molto variabili $L\ 4$ o $L\ 9$ o $f\ 1$ o $f\ 1$; mezze corazze circa $f\ 1$; petti $f\ 1$ o $L\ 5$.

Le armature per il capo sono di molteplici tipologie. Si trovano: coppi, baucchi, celate, ribalde, bacinetti ed elmetti²⁴². Gli artigiani dediti a tale tipo di produzione erano i medesimi coinvolti nella produzione di armature. Tra i 607 pezzi, acquistati in numero maggiore troviamo i baucchi, seguiti dai coppi e dalle ribalde. Anche in questo caso circa un centinaio di protezioni per il capo vennero comprate da Centellini, mentre le rimanenti vennero ricercate sui mercati da parte dei famigli dei *Dieci di Balìa*.

Al di fuori di queste macrocategorie di beni si trovano ulteriori spese per munizioni particolari acquistate in numero ridotto. Ad esempio tutta una serie di strumenti utili presso i campi dell'esercito come lanterne, picconi di ferro, scuri, succhielli marre, sgorbie per fare ceppi da bombarde, asce a due mani e mazzuoli di ferro, fornite da ferravecchi, merciai o fabbri; scale, canapi, corde, sacche per il biscotto per i soldati o per il grano, queste ultime realizzate dai *linaiuoli*²⁴³. Da inviare presso alcune fortezze, bandelle, chiavistelli, catene da ponte levatoio, chiavi, toppe, creati da fabbri e *chiavaiuoli*²⁴⁴. Si trovano poi piccoli quantitativi di *medicame*, venduto a 2*f* a lb. Il termine può indicare da una parte una sostanza medicamentosa e all'opposto una velenosa. Come venditori fiorentini si trova solo lo speziale Buonagiunta di Bartolomeo, gli altri venditori provengono dal nord Italia: Antonio di Fiorino da Bergamo e Batista da Brescia²⁴⁵. Vennero poi richieste ai bandierai oltre 120 bandiere di valescio di diversa forma e decorati con il Giglio, il Marzocco o l'Arme del Comune²⁴⁶. Oltre a queste anche alcune trabacche e pennoni. Probabilmente per svolgere alcune operazioni navali sotto copertura, vennero commissionate delle bandiere con gli stemmi genovesi²⁴⁷.

In conclusione, la spesa per le munizioni non fu indifferente sul totale delle uscite statali e interessò un numero considerevole di artigiani con le loro specifiche abilità. Si evidenzia una tendenza nell'affidare a pochi intermediatori le commesse più cospicue, andando a formare, in alcuni casi, dei veri e propri monopoli o oligopoli. Questo è valido per quanto riguarda i rifornimenti di polvere da bombarde di Lorenzo di Stagio Barducci, per i dardi e lance da galea fornite esclusivamente da Giovanni di Berto, per le armi in asta di Matteo di Benedetto, per le balestre e accessori di Nanni di Tiengo o ancora per i rifornimenti di punte e di aste di dardi da balestra provenienti dai centri di Montefioralle e della Trappola. In altri casi la tendenza era la medesima, ma il fornitore non riusciva evidentemente a superare determinati limiti quantitativi, sebbene riuscisse a fornire almeno metà del fabbisogno richiesto dai *Dieci di Balìa*. Questo è il caso di Bartolomeo di Domenico per gli scudi o per i barili prodotti da Giovanni di Corsellino, Giovanni di Filippo e Neri di Francesco. Nel settore delle armi da fuoco sebbene i volumi produttivi di alcuni fabbricanti furono notevoli, nessuno di questi si limitò ad una singola produzione, ma si specializzarono contemporaneamente su più prodotti: Tinuccio di Piero si occupò di artiglierie, scoppietti e pallottole; Simone di Michele di Jacopo di artiglierie e pallottole;

²⁴² I prezzi medi erano i seguenti: coppi *f* 1 o *f* 2; *baucchi* *f* 1 o *L* 6; *celate* *L* 5; *ribalde* *L* 5; *bacinetti* *L* 2; *elmetti* *f* 1. Sulle specifiche differenze tra le varie protezioni per il capo si rimanda a PICCHIANTI 2023, pp. 254-258.

²⁴³ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, cc. 41r-41v e 58r.

²⁴⁴ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, c. 51r.

²⁴⁵ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, cc. 120r 152r; ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, c. 107r.

²⁴⁶ Quelle regolari a *L* 8 al pezzo, quelle mezzane da galee sottili *L* 10. ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 2, cc. 288r-289r.

²⁴⁷ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 2, c. 288r.

Lapo di Stefano di scoppietti e pallottole. Rimane invece il dubbio su quale ruolo avrebbe giocato l'armaiolo Giovanni di ser Piero Centellini se non fosse morto durante il conflitto.

Analizzando poi l'andamento delle uscite in questo comparto (**GRAF. 6**) è possibile constatare come dopo delle ingenti spese corrispondenti alle prime fasi della guerra per poter approvvigionare di munizioni il campo posto sotto le mura di Lucca, la spesa crollò nel semestre successivo. Il 1431 fu invece il momento di maggiori uscite: nel primo semestre per far fronte agli approvvigionamenti necessari di armamenti per armare sia le cerne che le postazioni difensive della Repubblica, mentre nella seconda parte dell'anno, per armare la flotta fiorentina. Dopo queste fasi di approvvigionamento la spesa declinò fino al termine del conflitto.

Logistica

Oltre alle difficoltà contabili che il considerevole quantitativo di munizioni acquistate dai *Dieci Di Balìa* aveva generato, un altro aspetto di non secondaria importanza riguardava la logistica. In aggiunta agli invii di materiali tra artigiani, volti al completamento di determinate munizioni, la magistratura della guerra doveva occuparsi di spedire tutte le munizioni necessarie sul territorio.

Tali trasferimenti di materiali e beni avveniva principalmente in due forme: l'invio a carico di una determinata località di un trasportatore per poter consegnare le munizioni necessarie; oppure potevano essere mandati da parte dei *Dieci* dei vetturali. In questa seconda modalità troviamo ancora una volta una forma pressoché monopolistica del settore. La quasi totalità degli invii dipendeva infatti da Francesco di Zanobi, albergatore, definito quasi sempre con il soprannome di Checco del Grasso, il quale gestiva decine di trasportatori che lavoravano per lui²⁴⁸. In posizione nettamente minoritaria troviamo poi la compagnia di trasporti di Agnolo Castellani.

Le remunerazioni per i singoli trasporti dipendevano oltre che dal numero di some adoperate anche dalla lunghezza del percorso. Dati gli ingenti incarichi affidati a Checco del Grasso è presente in uno dei registri delle munizioni uno specchietto indicante i pezzi per le varie tratte partendo da Firenze²⁴⁹.

Il numero di some inviate è presente solo per gli invii effettuati tramite trasportatori pagati da Firenze, mentre negli altri casi non è indicato. Durante il conflitto oltre 1.000 some partirono da Firenze per raggiungere le più disparate località²⁵⁰. Le difficoltà economiche della Repubblica traspaiono anche da tale aspetto. Se nel primo semestre del conflitto ne partirono a carico di Firenze circa 400, le restanti sono da distribuirsi su oltre tre anni. Il dato indica chiaramente come si cercasse di ridurre le spese di trasporto demandandone i costi alle comunità locali. La maggior parte degli invii con i costi di spedizione a carico delle località dei domini andava incontro alle necessità di tali luoghi di incrementare il proprio armamento per poter far fronte a possibili attacchi nemici.

Come già accennato in precedenza, di simili incombenze talvolta si facevano carico gli uomini di chiesa²⁵¹. Così frate Alessandro, priore dei frati del Carmine di Montecatini, portò presso il

²⁴⁸ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, c. 36v. Allo stato attuale della ricerca non è stato possibile ottenere ulteriori informazioni su questo imprenditore.

²⁴⁹ A titolo esemplificativo: Pisa L3; Librafatta (Ripafratta) L 3; Volterra L 3 s 10; Pontetetto L 4; Oriuolo (Oriolo dei Fichi) L 6; Barga L 10; oppure Pistoia-Pescia L 1 s 10. ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, c. 36r.

²⁵⁰ Sono mancanti i dati relativi agli invii del secondo semestre del 1430.

²⁵¹ È ipotizzabile che la presenza di ecclesiastici in tali operazioni sia imputabile ai doveri di trasporto per le decime che i comitatini potevano avere nei confronti degli enti ecclesiastico/religiosi, che permettevano quindi di spostare segretamente gli armamenti.

proprio comune una serie di archi e di balestre o il monaco fiorentino Andrea di Piero trasportò a Volterra alcuni pezzi d'armatura²⁵². Il prete Andrea di Stefano da Bucine fece arrivare presso la sua comunità di Pogi in Valdambra balestre e dardi come anche fece don Antonio di Giovanni da Filattiera con i fedeli di Minucciano²⁵³. Altri invece celavano presso le proprie strutture degli armamenti: l'abate dell'abbazia di San Lorenzo a Coltibuono, portò scoppietti, polvere da bombarde, balestre e dardi²⁵⁴; il monaco Bernardo d'Antonio da Firenze celò presso la sua badia vicino alla località Cancelli, diversi pezzi di armatura e balestre²⁵⁵. Vennero poi occultate diverse balestre e barili di polvere da bombarda presso l'abbazia di Vallombrosa sotto l'egida del generale dell'ordine²⁵⁶. In quest'ultimo caso si ricorda la grande importanza strategico-militare dell'abbazia di Vallombrosa sin dal secolo precedente. Come infatti scrisse Marchionne di Coppo Stefani «[...] considerando che la badia di Vallembrosa era, chi la tenea, da potere quasi tenere assediata Firenze da quella parte, ed a tempo di guerra era, chi avea quella Badia con gli altri suoi amici, potea essere quasi signore e favoreggiatore a Santa Chiesa [...]»²⁵⁷.

Venendo ora ad analizzare la distruzione delle merci sul territorio (**CARTA 2**), appaiono chiare alcune scelte strategiche operate dai *Dieci di Balìa*²⁵⁸. Nel 1430, a fronte del grande numero di invii di merci, queste vennero consegnate ad appena 27 località. Le principali furono Pisa, Pescia e il campo fiorentino presso le mura di Lucca. Le rimanenti munizioni evidenziano i punti nevralgici e ritenuti necessitanti di un potenziamento delle scorte belliche. Queste sono infatti localizzate in Garfagnana, presso i principali passi dai quali sarebbero potute calare le truppe milanesi o genovesi, ma anche in località della Romagna Toscana. A sud vennero invece implementate le scorte di bombarde e di polvere a Volterra.

Nella prima parte del 1431 la situazione mutò drasticamente. Oltre 130 località ricevettero infatti quantitativi più o meno ingenti di munizioni, le quali furono uniformemente distribuite su tutto il territorio dei domini, fatta eccezione dell'area nord orientale, evidentemente ritenuta al sicuro da possibili attacchi. Presso la maggior parte di queste venne mandata una sorta di scorta standardizzata di armamenti, costituita da un determinato numero di scoppietti, balestre, bombarde con le relative munizioni e accessori, oltre che alcuni pezzi di armatura. Presso altre località come Pisa, Pescia e Carmignano, vennero inviate anche delle *mulina a secco* per poter incrementare la produzione di farina²⁵⁹. Vi è da sottolineare che il numero complessivo di armamenti inviati superava quello degli acquistati, in virtù del fatto che molte di queste provenivano dai depositi della *Camera del Comune* e, in numero minore, da quelli dei *Consoli del Mare* e dei *Sei d'Arezzo*.

Nel secondo semestre dell'anno, si trovano molteplici invii a favore di conestabili che avevano necessità di acquistare armamenti. Evidentemente questi non erano di facile reperimento ragion per cui i *Dieci di Balìa* assolvevano anche al compito di procurare gli armamenti personali per parte dell'esercito mercenario. Così Terino Manovegli, capitano delle truppe braccesche, acquistò

²⁵² ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 4, c. 159r. ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 4, c. 388r.

²⁵³ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 2, c. 380v; ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, c. 19v.

²⁵⁴ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 4, c. 149r.

²⁵⁵ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 4 c. 398r.

²⁵⁶ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 4 c. 154v.

²⁵⁷ COPPO STEFANI, DI 1903, pp. 285-286. Ringrazio il dott. Francesco Borghero per la segnalazione del passo.

²⁵⁸ **Carta 2** – Invio munizioni nei domini (1430-1433): bit.ly/48S8tgt

²⁵⁹ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, cc. 233r-234r.



120 lance da cavallo, 76 lance da piè e 196 ferri da lance con gli uncini²⁶⁰. Vi erano poi invii di dimensioni più contenute come quello a favore di tredici conestabili di appena 35 lance²⁶¹.

Tra il giugno e il novembre di quell'anno ai *Consoli del Mare* vennero inviati ingenti quantitativi di armi per avviare l'armamento della flotta, tra cui²⁶²: 5.304 dardi da galea; 191 casse di verrettoni, senza contare le altre tipologie di dardi, pari a 95.500 pezzi.

Nel 1432, furono implementati gli invii presso le località del Valdarno superiore e molti dei luoghi che nel 1431 avevano ricevuto delle munizioni vennero nuovamente foraggiate di dardi e polvere da bombarde. Già in quell'anno, come nel successivo, gli invii, le munizioni e le località si ridussero sempre più

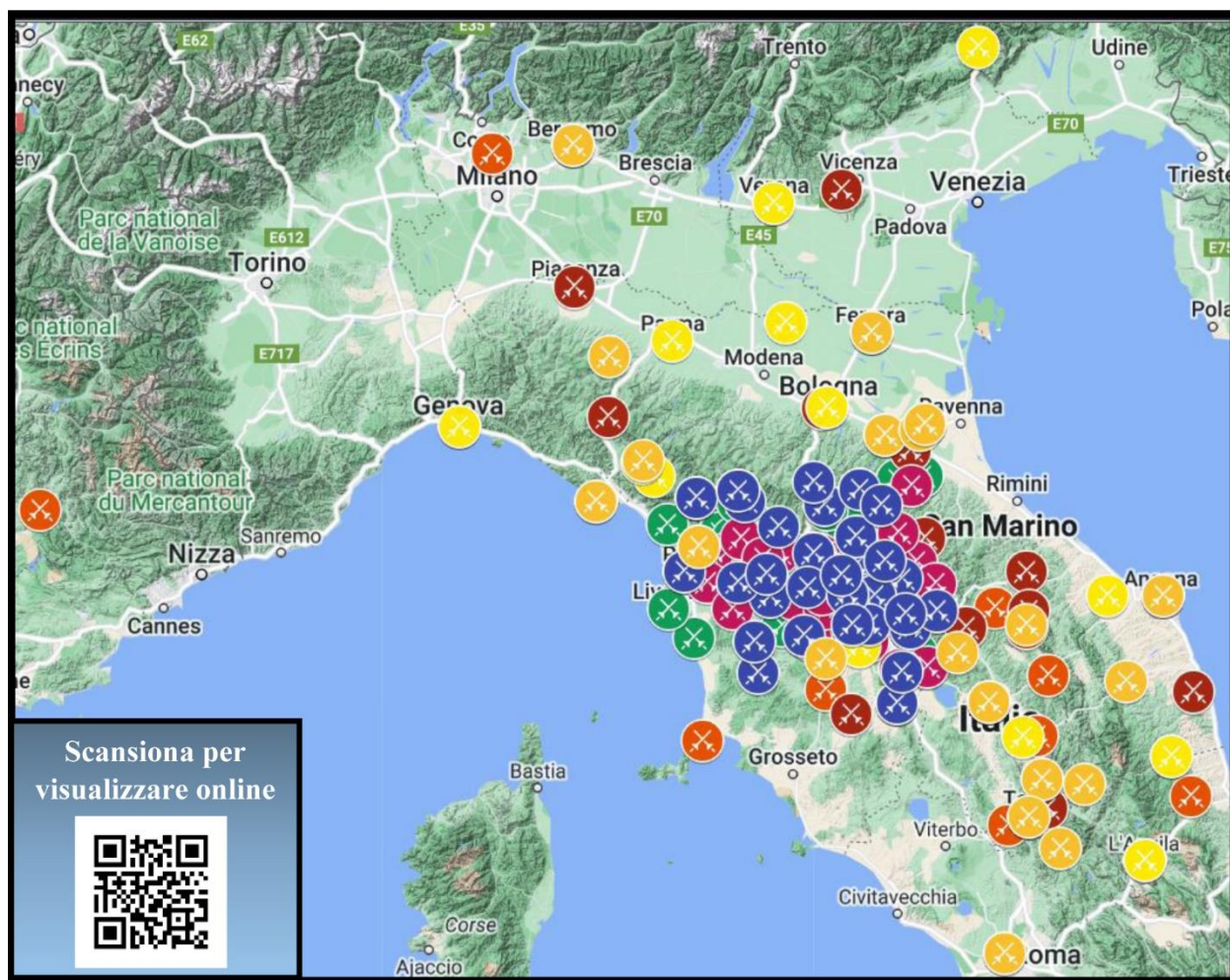
²⁶⁰ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 2, c. 400v.

²⁶¹ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 2, c. 401r.

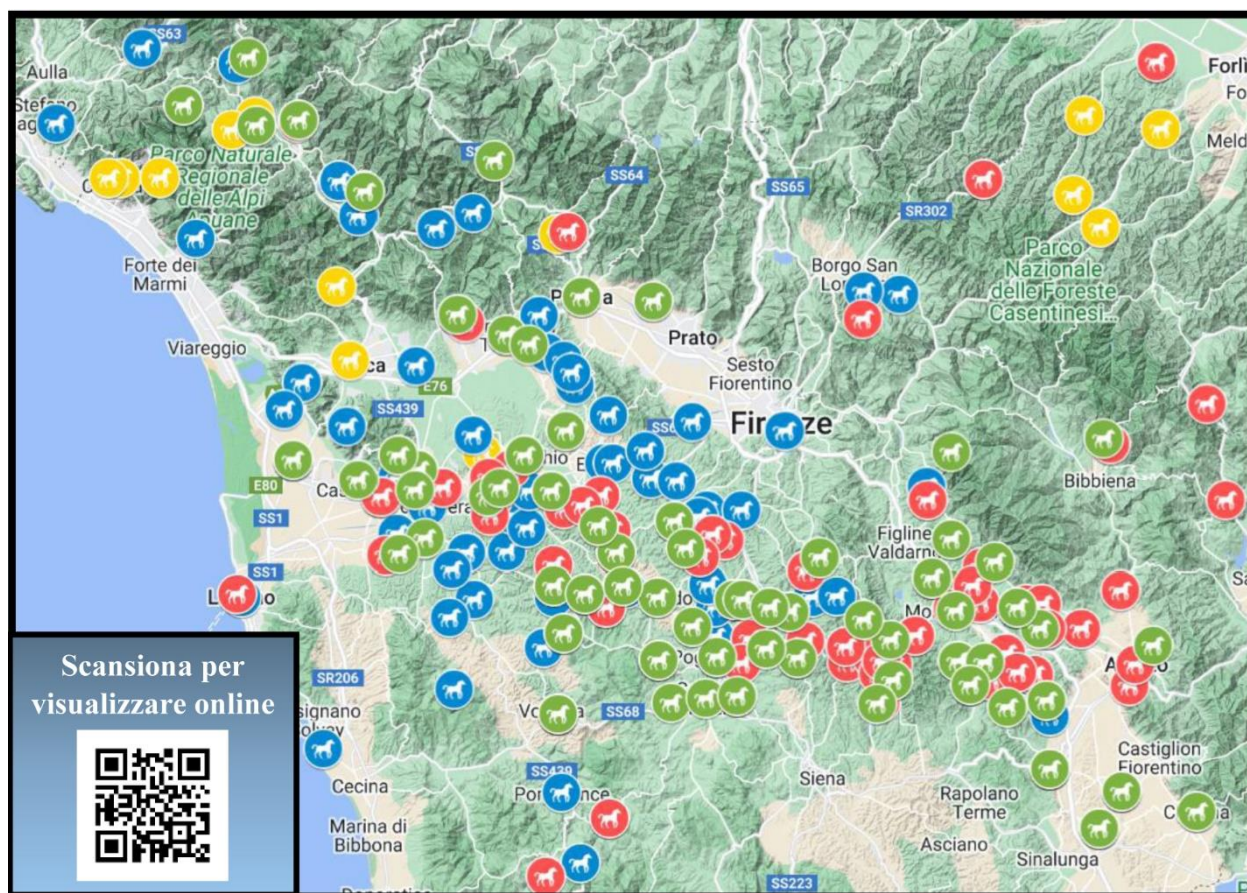
²⁶² ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 2, cc. 435r-442r.

APPENDICE

CARTA 1 – *Provenienza esercito mercenario fiorentino (1430-1433)*



CARTA 2 - *Invio munizioni nei domini (1430-1433)*



TAB. 1 - Dieci di Balìa (12/1429-08/1433)

Quartiere	12/1429-06/1430 (ASFi, DB, M, 1, c. 1r)	Quartiere	06/1430-12/1430 (ASFi, DB, M, 1, c. 73r)
<i>S. Spirito</i>	Neri di Gino Capponi	<i>S. Spirito</i>	messer Giovanni di messer Luigi Gherardini
<i>S. Spirito</i>	Lionardo di Bartolomeo de Bardi	<i>S. Spirito</i>	Niccolò di Giovanni d'Uzzano
<i>S. Spirito</i>	Ardingo di Corso (calzolaio)	<i>S. Croce</i>	Antonio di Liornado dall'Antella
<i>S. Croce</i>	Alamanno di messer Jacopo Salviati	<i>S. Croce</i>	Bernardo di Matteo di Cantino Cavalcanti
<i>S. Croce</i>	Andreuolo di Niccolò di Francesco Sacchetti	<i>S. Croce</i>	Niccolò d'Orlando Bellacci
<i>S. M. Novella</i>	messer Carlo di Francesco Federighi	<i>S. M. Novella</i>	messer Palla di Nofri degli Strozzi
<i>S. M. Novella</i>	Bartolomeo di Giovanni Carducci	<i>S. M. Novella</i>	Desio di messer Cucco di Dino Cucchi
<i>S. Giovanni</i>	ser Martino di Luca Martini	<i>S. M. Novella</i>	Piero del Chiaro (armaiuolo)
<i>S. Giovanni</i>	Giovanni di Lorenzo della Stufa	<i>S. Giovanni</i>	Andrea di Giovanni dal Palagio
<i>S. Giovanni</i>	Giovanni d'Antonio di Puccino	<i>S. Giovanni</i>	Nerone di Nigio de Nerone Dietisalvi
<i>Notaio</i>	Ser Piero di ser Simone Berti	<i>Notaio</i>	-
<i>Provveditore</i>	Niccolò d'Aghinolfo Popoleschi	<i>Provveditore</i>	-
<i>Scrivano</i>	-	<i>Scrivano</i>	-
Quartiere	12/1430-06/1431 (ASFi, DB, DC, 7, c. 1r)	Quartiere	06/1431-12/1431 (ASFi, DB, M, 3, c. 193r)
<i>S. Spirito</i>	Felice di Michele Brancacci	<i>S. Spirito</i>	messer Lorenzo d'Antonio Ridolfi
<i>S. Spirito</i>	Bartolomeo di Jacopo Ridolfi	<i>S. Spirito</i>	Sandro di Giovanni Biliotti
<i>S. Spirito</i>	Neri di Filippo Del Nero (rigattiere)	<i>S. Croce</i>	Giovanni di Giovanni del Bellaccio
<i>S. Croce</i>	Tommaso di Piero di Masino dell'Antella	<i>S. Croce</i>	Antonio di Salvestro di ser Ristoro
<i>S. Croce</i>	Bartolomeo di Verano Peruzzi	<i>S. Croce</i>	Antonio di Giovanni di Bartolo Grazia
<i>S. M. Novella</i>	Pagholo Vanni Rucellai	<i>S. M. Novella</i>	messer Piero di Lionardo Beccanugi
<i>S. M. Novella</i>	Bernardo Tosinchi	<i>S. M. Novella</i>	Niccolò di Giovanni Carducci
<i>S. Giovanni</i>	Agnolo di Filippo di ser Giovanni Pandolfini	<i>S. M. Novella</i>	Domenico di Tano (coltriciaio)
<i>S. Giovanni</i>	Cosimo di Giovanni de' Medici	<i>S. Giovanni</i>	Niccolò di Bartolomeo Valori
<i>S. Giovanni</i>	Puccio d'Antonio di Puccio Pucci	<i>S. Giovanni</i>	Ghino di Manente Buondelmonti
<i>Notaio</i>	Ser Piero di ser Simone Berti	<i>Notaio</i>	Ser Piero di ser Simone Berti
<i>Provveditore</i>	Rinieri di Giuliano del Forese	<i>Provveditore</i>	Niccolò di Ghinolfo Popoleschi
<i>Scrivano</i>	-	<i>Scrivano</i>	Vanni di Pagolo di Vanni Rucellai
Quartiere	12/1431-06/1432 (ASFi, DB, M, 3, c. 6r)	Quartiere	06/1432-08/1433 (ASFi, DB, M, 4, c. 1r)
<i>S. Spirito</i>	Giovanni di Matteo dello Scelto	<i>S. Spirito</i>	Piero di messer Luigi Curardini
<i>S. Spirito</i>	Piero di Lorenzo d'Aghinolfo (?)	<i>S. Spirito</i>	Bartolomeo di Jacopo Ridolfi
<i>S. Spirito</i>	Gherardo di Lionardo Frescobaldi	<i>S. Croce</i>	Alamanno di messer Jacopo Salviati
<i>S. Croce</i>	Giovanni di messer Forese Salviati	<i>S. Croce</i>	Simone di Bendello de Bardi
<i>S. Croce</i>	Bernardo di Bartolomeo Gherardi	<i>S. Croce</i>	Antonio di Vanni Manucci
<i>S. M. Novella</i>	Francesco di Francesco della Luna	<i>S. M. Novella</i>	messer Palla di Nofri degli Strozzi
<i>S. M. Novella</i>	Simone di messer Simone Tornabuoni	<i>S. M. Novella</i>	Filippo di Giovanni Carducci
<i>S. Giovanni</i>	Luca di messer Maso degli Albizzi	<i>S. Croce</i>	Lodovico della Badessa
<i>S. Giovanni</i>	Lorenzo di Giovanni de' Medici	<i>S. Giovanni</i>	Cosimo di Giovanni de' Medici
<i>S. Giovanni</i>	Lorenzo di Benino di Guccio	<i>S. Giovanni</i>	Pagolo di ser Lando Fortini
<i>Notaio</i>	ser Niccolò di ser Zanobi della Casa	<i>Notaio</i>	Francesco d'Antonio Franceschi
<i>Provveditore</i>	Bernardo di Francesco di Giorgio Canigiani	<i>Provveditore</i>	Otto di messer Michele Castellani
<i>Scrivano</i>	Vanni di Pagolo di Vanni Rucellai	<i>Scrivano</i>	Bernardo di Gerozzo de Bardi

Tab. 2 - Ufficiali del Banco (11/1427-11/1432)

ASFi, PUB, SC, 23	ASFi, PUB, SC, 24
27/11/1427-31/12/1428	05/12/1430-09/1431
Antonio di Jacopo Canigiani	Tommaso di Bartolomeo Corbinelli
Donato d'Ugolino de' Bossi	Giannozzo di Bernardo Manetti
Bernardo di Lamberto Lamberteschi	Bartolomeo di Giovanni di Michelozzo
Jacopo di Piero Boroncelli	Giovanni di Messer Forese Salviati
Palla di Nofri Strozzi	Antonio di Salvestro Serristori
Franscesco di Piero della Luna	Filippo di Giovanni Carducci
Domenico di Tano (coltriciaio)	Francesco di messer Simone Tornabuoni
Cosimo de' Medici	Piero di Francesco di ser Gino
Niccolò di Bartolomeo Valori	Andrea di Guglielmo de' Pazzi
Lionardo di Salvestro (brigliaio)	Lorenzo di Bertino di Guccio
ASFi, PUB, SC, 27	ASFi, PUB, SC, 28
22/09/1431-01/1432	25/01/1432-06/1432
Giovanni di Tommaso Corbinelli	Andrea di Lippaccio de' Bardi
Giovanni di Matteo dello Scelto	Luti di Michele di Luti
Schiatta d'Uberto Ridolfi	Giannozzo di Bernardo Manetti
Lutozzo di Jacopo Lutozzo Nasi	Bernardo di Lamberto Lamberteschi
Piero di Lorenzo d'Agnolino	Vanni di Niccolò di ser Vanni (Castellani)
Antonio di Salvestro di ser Ristoro (Serristori)	Bianco d'Agostino Spinelli
Giovanni di messer Forese Salviati	Francesco di Jacopo Ventura
Masino di Piero dell'Antella	Cosimo di Giovanni de' Medici
Giovanni di Pagolo Morelli	Andrea di Guglielmo de' Pazzi
Jacopo di Jacopo del Zacheria	Jacopo di Giovanni Villani
Filippo di Giovanni Carducci	Banco di Sandro (coltriciaio)
Giovanni di Simone Altoviti	Puccio d'Antonio di Puccio
Francesco di Francesco della Luna	Bernardo d'Antonio da Uzzano
Giovanni d'Andrea Minerbeti	Mariotto di Dinozzo Lippi
Baldassare d'Arrigo di Simone	Antonio di Salvestro di ser Ristoro (Serristori)
Lorenzo de' Medici	Francesco d'Altobianco degli Alberti
Giuliano di Francesco di ser Gino	Cante di Giovanni Compagni
Filippo di messer Biagio Guasconi	Domenico di Lionardo Buoninsegni
Andrea di Guglielmo de' Pazzi	Adovardo di Cipriano Giachinotti
Puccio d'Antonio di Puccio	Pierozzo di Francesco della Luna
	Taddeo di Zanobi Gaddi
	Bartolomeo di Luca di Piero Rinieri
	Stefano di Nello Nelli
	Jacopo di Giovanni Bischeri
ASFi, PUB, SC, 29	ASFi, PUB, SC, 30
06/1432-17/08/1432	18/08/1432-11/1432
Lorenzo di Giovanni Grasso	Jacopo di Barnaba Filippeschi
Duccio di Taddeo Mancini	Giovanni d'Amerigo Benci
Giuliano di Francesco di ser Gino	Baldassarre di Bernardo Bonsi
Lodovico di ser Viviano di Neri	Giovanni di Mico Capponi
Cristofano d'Antonio (correggiaio)	Giovanni di Giovanni del Bellaccio
	Francesco di Cino Rinuccini

IV. LA SPESA STRAORDINARIA: UFFICI, CONTABILITÀ, *MILITARY LABOUR* E ARMAMENTI

	Francesco di Piero Dini
	Filippo di Giovanni di ser Rucco
	Jacopo di Jacopo del Zaccheria
	Agnolo di Bartolomeo Carducci
	Giovanni di Domenico Bartoli
	Filippo d'Antonio del Buono
	Pagolo di Niccolò Cuti
	Stagio di Matteo Bonaguisi
	Bartolomeo d'Antonio di ser Bartolomeo
	Parente di Michele di ser Parente
	Lorenzo di Bartolomeo di ser Fanti
	Neri di Domenico Bartolini
	Bernardo d'Antonio de' Medici
	Simone di Michele (feraiuolo)
ASFi, PUB, SC, 31	
24/11/1432-11/1433	
Messer Giuliano di Nicolaio Davanzati	
Filippo di messer Biagio Guasconi	
Pagolo di Vani Rucellai	
Francesco di Francesco della Luna	
Giovanni d'Andrea Mineberti	
Averardo de' Medici	
Niccolò di Bartolomeo Valori	
Andrea di Guglielmo de' Pazzi	
Banco di Sandro (coltriciaio)	
Domenico di Tano (coltriciaio)	

Tab. 3 - *Prestiti fatti dagli Ufficiali del Banco (11/1427-06/1434)*

Nome	<i>f</i>	%
<i>Cosimo e Lorenzo de' Medici & Co.</i>	155.887,00	27,78
<i>Andrea d'Ugolino de Pazzi & Co.</i>	58.524,00	10,43
<i>Bernardo di Lamberto Lamberteschi & Co.</i>	34.825,00	6,21
<i>Lorenzo di messer Palla di Nofri Strozzi & Co.</i>	33.951,00	6,05
<i>Pierozzo di Francesco della Luna</i>	27.156,00	4,84
<i>Antonio di Salvestro Serristori</i>	26.527,00	4,73
<i>Donato d'Ugolino de Bonsi & Co.</i>	26.405,00	4,71
<i>Antonio di Jacopo Pitti</i>	26.106,00	4,65
<i>Jacopo di Piero Baroncelli & Co.</i>	18.362,00	3,27
<i>Giannozzo & Filippo di Bernardo Manetti</i>	15.345,00	2,73
<i>Bernardo d'Antonio da Uzzano & Co.</i>	13.854,00	2,47
<i>Altri</i>	138.010,00	22,13
Tot.	561.098,00	100,00

Fonte: Elaborazione da MOLHO 1974, p. 181.

Tab. 4 - Dati registri contabili Dieci di Balìa e Ufficiali del Banco

Nomenclatura archivistica	Supporto	Dimensioni (cm)	Lingua	Numeri	Mesi	Contabilità
<i>Dieci di Balìa, Munizioni</i>	cartaceo	28,5 x 21,5	volgare	indo-arabi	6-12	Uscita/Partita doppia
<i>Dieci di Balìa, Entrata e Uscita</i>	cartaceo	29,5 x 21,5	volgare	indo-arabi	6-12	Uscita
<i>Dieci di Balìa, Ricordanze</i>	cartaceo	28,8 x 21,0	volgare	indo-arabi	6-12	Uscita
<i>Dieci di Balìa, Debitori e Creditori</i>	cartaceo	40,7 x 29,0	volgare	indo-arabi	6-12	Partita doppia
<i>Provveditori e Ufficiali di Banco, spese per le condotte</i>	cartaceo	41,0 x 29,0	volgare	indo-arabi	12	Partita doppia

Tab. 5 - Spese dei Dieci di Balìa (12/1429-08/1433)

ASFi	DB, M, 1; CM, SC, UD 214-217	SC, UD 218-220	DB, DC, 7	DB, EU, 2	DB, DC, 8	DB, EU, 3	DB, EU, 3	DB, EU, 3	
Periodo	12/1429- 06/1430	06/1430- 12/1430	12/1430- 06/1431	06/1431- 12/1431	12/1431- 06/1432	06/1432- 12/1432	12/1432- 06-1433	07-08/ 1433	Tot.
Esercito mercenario	273.548,87	459.890,37	1.024.228,73	685.267,64	813.300,36	507.237,21	636.797,53	4.744,67	4.405.015,38
Padroni di navi	-	-	3.216,25	52.387,25	29.276,26	0,00	5.568,00	2.000,00	92.447,76
Vettovaglie	-	-	18.130,03	59.454,83	119.632,68	23.885,55	74.038,95	14.000,00	309.142,04
Consoli del Mare	9.411,13	4.803,30	2.402,55	15.598,76	23.126,00	7.402,50	5.800,00	3.050,00	71.594,25
Vetturali	-	-	1.327,88	8.506,00	2.277,00	1.640,00	2.704,00	0,00	16.454,88
Ambasciatori	-	-	1.946,00	7.760,42	5.856,00	1.477,60	19.349,83	25.956,67	62.346,52
Cavallari corrieri	-	-	15.010,19	7.234,71	4.434,99	8.551,20	6.538,23	0,00	41.769,32
Lavoratori	-	-	1.468,40	5.830,29	1.161,93	1668,00	1.117,50	0,00	11.246,12
Magistrature e ufficiali	-	-	35.225,81	3.378,15	21.107,00	48.438,69	43.820,88	12,00	151.982,53
Comunità	-	-	2.913,16	1.234,22	7.595,04	1.043,00	3.790,37	1.582,50	18.158,28
Armamenti	34.075,96	22.907,66	39.141,33	39.778,10	20.496,39	17.344,91	8.041,69	0,00	181.786,04
Vari	-	-	118.327,54	60.134,95	39.740,63	39.842,92	36.403,18	616,00	295.065,22
Tot.*	307.624,83	482.798,03	1.263.337,85	946.565,31	1.088.004,28	658.531,58	843.970,16	51.961,83	5.657.008,32

* Nel totale finale non sono tenuti in considerazione i primi due semestri dei *Consoli del Mare*, essendo già stati conteggiati nelle uscite della *Camera del Comune*.

Tab. 6 - *Risparmio sulle uscite in moneta d'oro con cambio fissato a s 80 (12/1429-06/1433)*

ASFi	DB, M, 1; CM, SC, UD 214-217	SC, UD 218-220	DB, DC, 7	DB, EU, 2	DB, DC, 8	DB, EU, 3	DB, EU, 3	DB, EU, 3	
Periodo	12/1429- 06/1430	06/1430- 12/1430	12/1430- 06/1431	06/1431- 12/1431	12/1431- 06/1432	06/1432- 12/1432	12/1432- 06-1433	07-08/ 1433	Tot.
Esercito mercenario	65.823,33	106.045,00	245.103,00	179.822,81	200.650,00	126.597,00	159.176,00	1.182,00	1.084.399,14
Padroni di navi	-	-	789,00	13.094,00	6.744,00	0,00	1.392,00	500,00	22.519,00
Vettovaglie	-	-	4.384,00	14.857,00	25.210,00	5.644,00	18.478,00	3.500,00	72.073,00
Consoli del Mare	1.391,00	714,00	2.402,55	3.875,00	2.033,00	1.850,00	1.450,00	3.050,00	14.660,55
Vetturali	-	-	118,00	2.121,00	528,00	1.640,00	2.038,00	0,00	6.445,00
Ambasciatori	-	-	486,00	1.940,00	1.463,00	474,00	5.253,00	6.489,00	16.105,00
Cavallari e corrieri	-	-	1.712,00	1.839,00	1.098,00	2.137,00	1.643,55	0,00	8.429,55
Lavoratori	-	-	324,00	1.493,33	268,00	417,00	279,00	0,00	2.781,33
Magistrature e ufficiali	-	-	6.676,00	843,50	5.276,00	13.286,49	11.100,00	12,00	37.193,99
Comunità	-	-	286,00	248,00	1.619,00	225,00	945,00	390,00	3.713,00
Armamenti	5.560,00	2.951,00	6.269,00	4.494,00	2.452,00	235,00	146,00	0,00	22.107,00
Vari	-	-	27.894,00	14.708,69	9.927,00	9.813,00	9.072,00	154,00	71.568,69
Tot.*	71.383,33	109.710,00	296.443,55	239.336,33	257.268,00	162.318,49	210.972,55	15.277,00	1.361.995,25
R. f reali*	2.702,83	4.154,01	10.915,20	8.812,49	7.900,54	4.984,70	8.553,88	619,41	48.643,05

*Nel totale finale non sono tenuti in considerazione i primi due semestri dei *Consoli del Mare*, essendo già stati conteggiati nelle uscite della *Camera del Comune*.

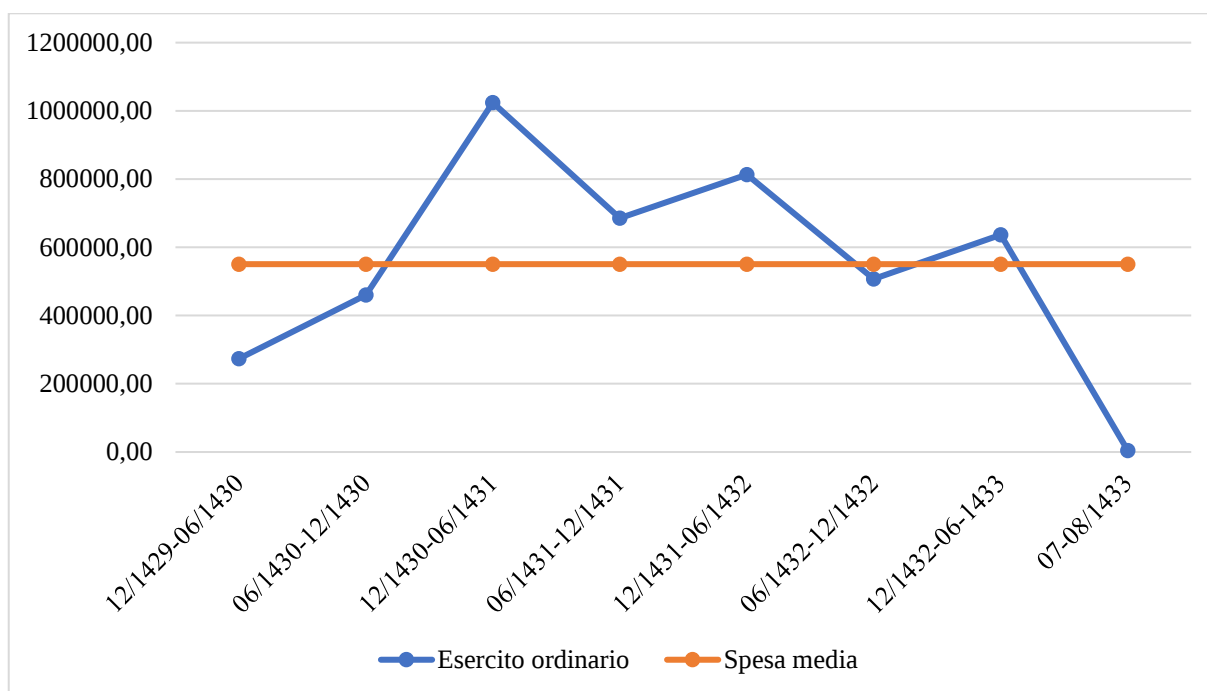
Tab. 7 - *Leader mercenari all'interno dell'esercito fiorentino (12/1429- 08/1433)*

ASFi	CM, SC, UD, 214-220	DB, DC, 7; DB, EU, 3	DB, DC, 8; DB, EU, 3	DB, EU, 3
Periodo	12/1429- 12/1430	12/1430- 12/1431	12/1431- 12/1432	12/1432- 08-1433
Conestabili	41	412	202	204
Condottieri	10	30	17	14
Capitani	1	1	2	2
Altri	0	5	4	4
TOT.	52	448	225	224

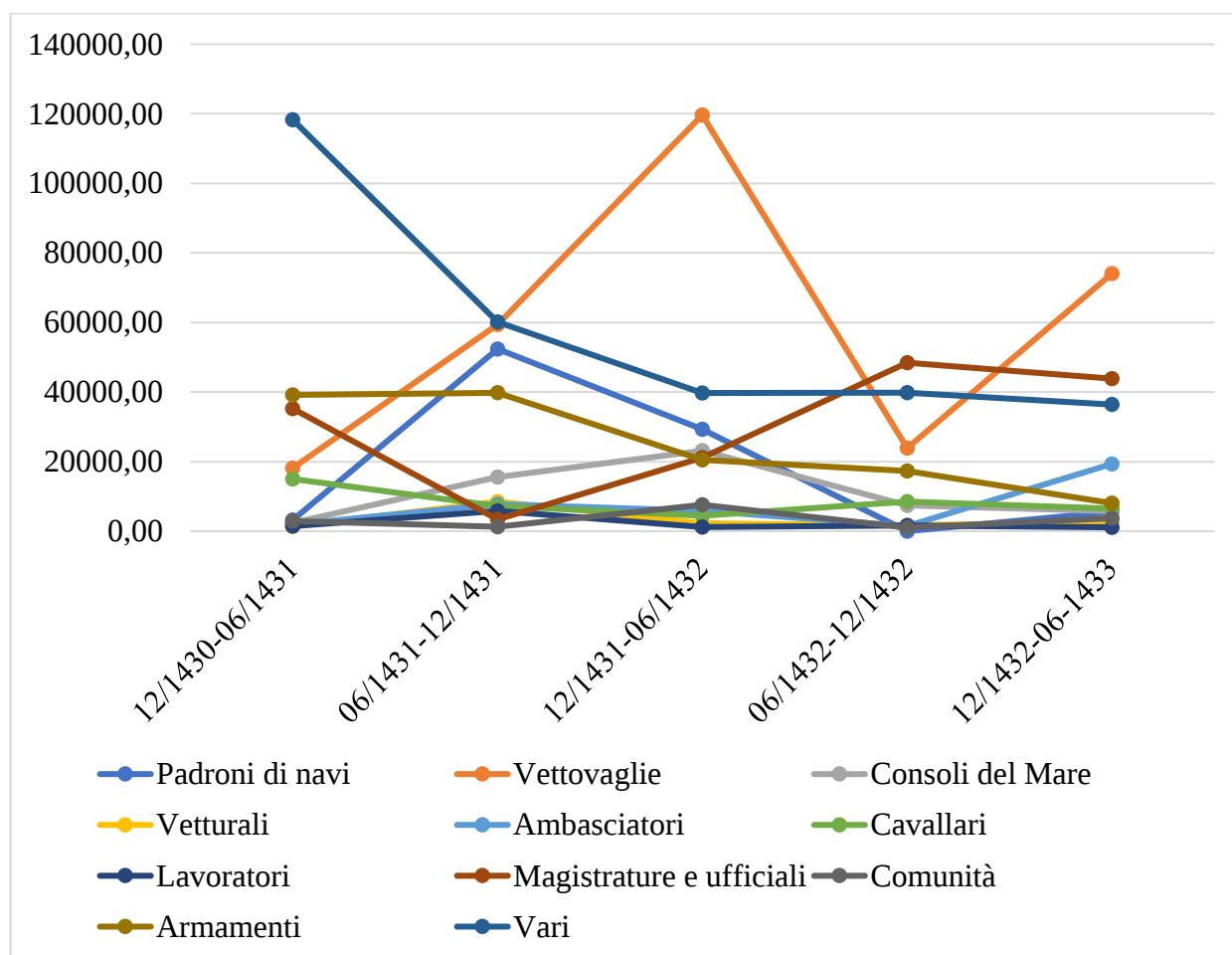
Tab. 8 - Retribuzioni *Military Labour* (1430-1433)

Mestiere	Moneta	<i>f</i>	<i>L</i>	<i>s</i>
Mastro ingegnere	oro	26	2	13
Maestro di pietre	argento		28	
Maestro di murare	oro	5→6	2	
Maestro di legname	oro	6→9		
Maestro di scalpello	oro	6→7		
Capo legnaiuolo	oro	12		
Legnaiuolo	oro	8		
Bombardiere	oro	12→52		
Maniscalco	oro	10→11	2	
Corriere	argento		30	
Frate	oro	14		
Mercenari	Moneta	<i>f</i>	<i>l</i>	<i>s</i>
Capitani	oro	1 a lancia + benefit		
Condottieri	oro	1 a lancia		
Conestabili	oro/argento	In base alle truppe		
Balestrieri	oro	5→3½		
Palvesari	argento		10→8	10
Lance lunghe	oro	3½		
Arcieri	oro	4		
Lance (3 cavalieri)	oro	14→10		
Cavalli	argento		8→9	10
Ragazzi	argento		8→9	

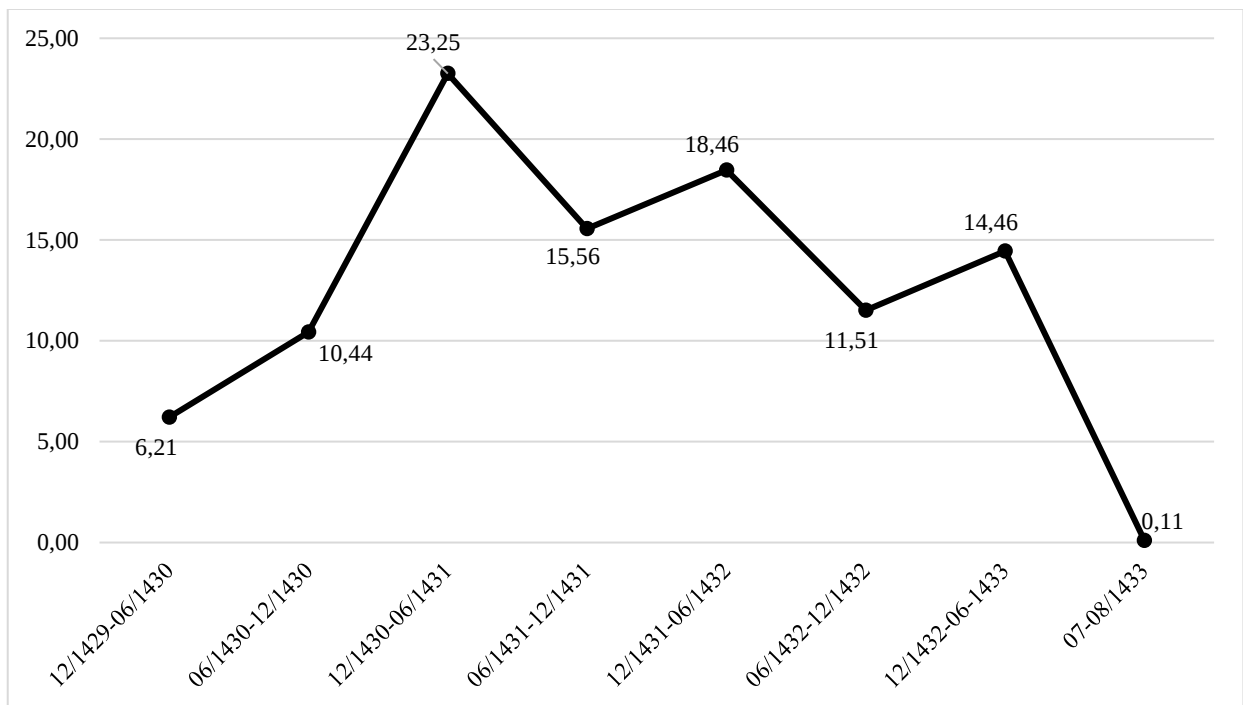
Graf. 1 - Andamento % della spesa di guerra (12/1429-06/1433)



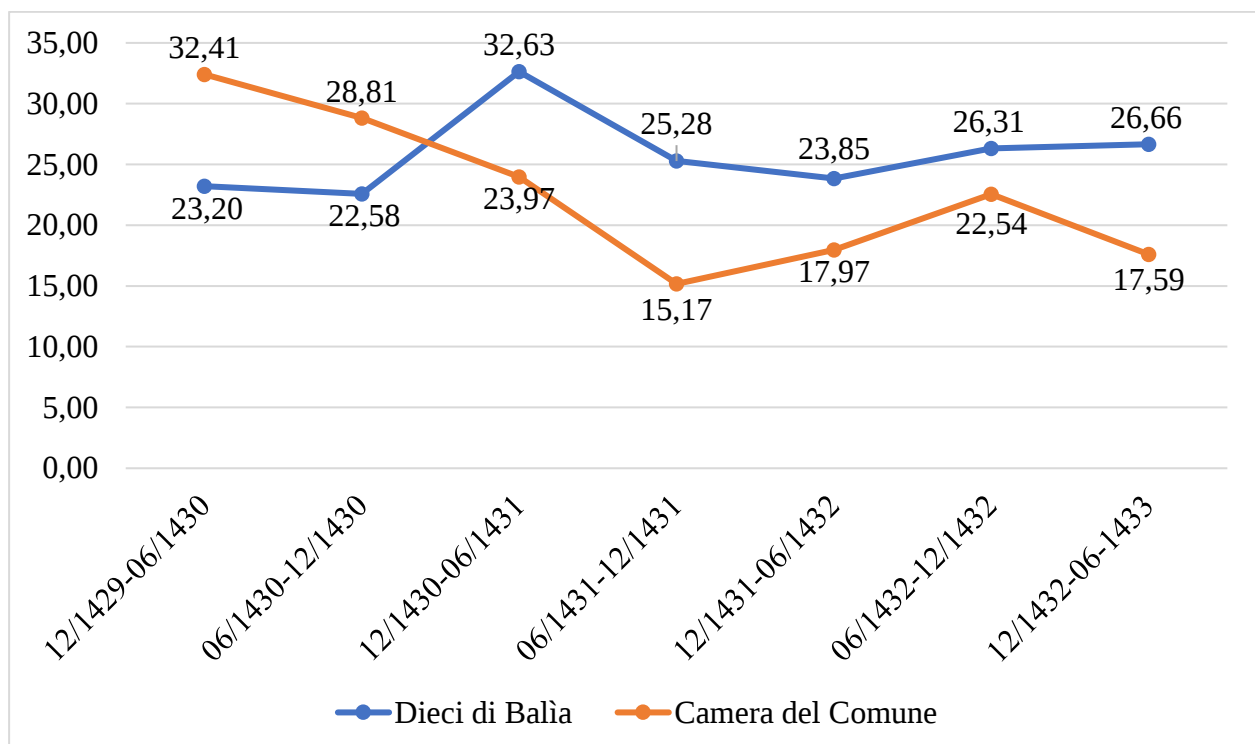
Graf. 2 - Andamento della spesa di guerra, escluso l'esercito mercenario (12/1430-06/1433)



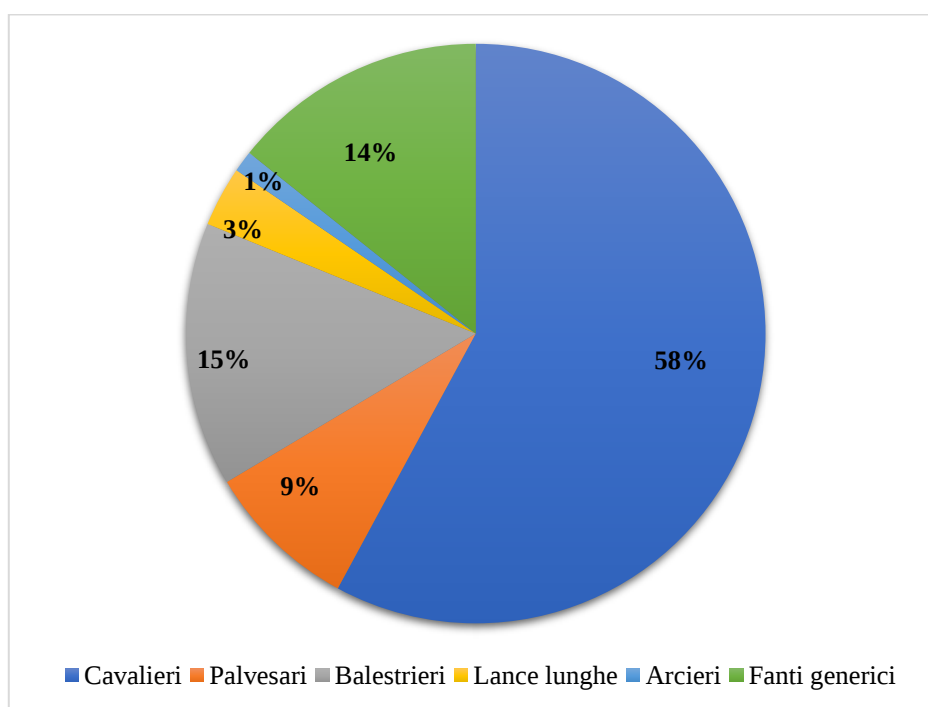
Graf. 3 - Andamento % della spesa per l'esercito mercenario (12/1429-06/1433)



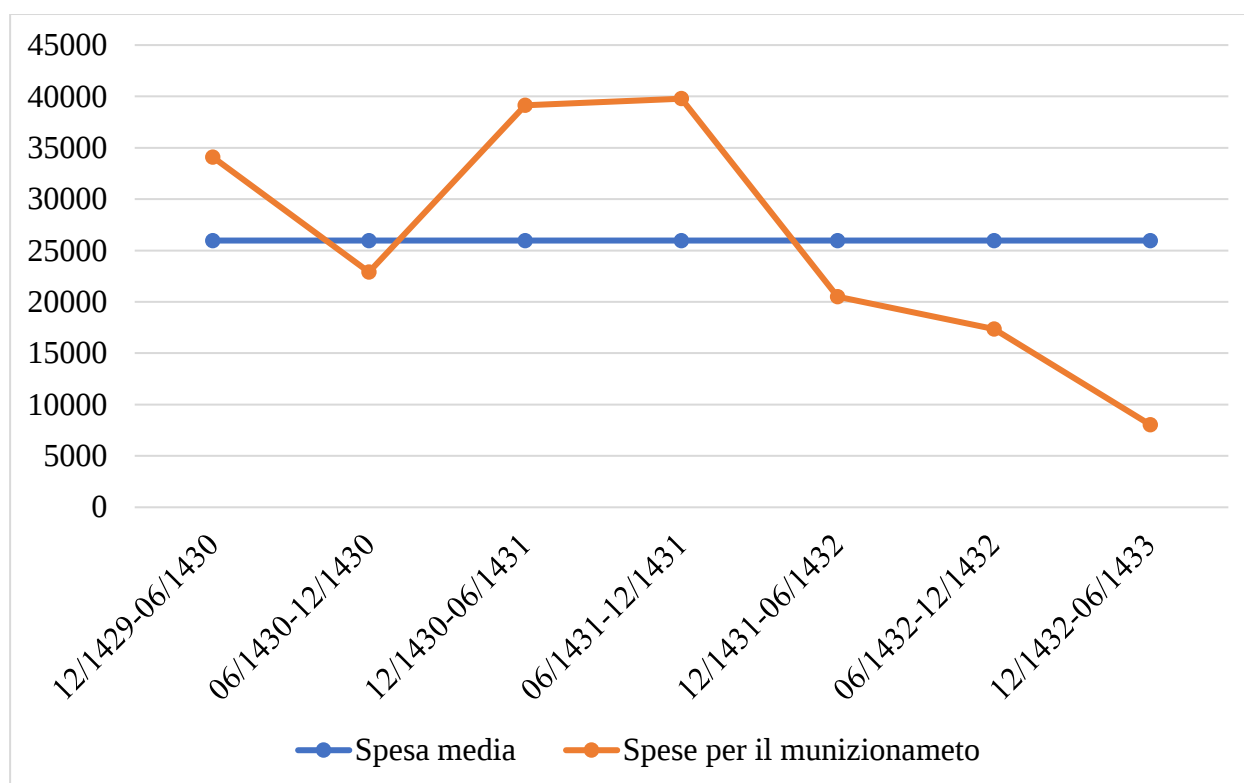
Graf. 4 - Andamento percentuale semestrale delle uscite in moneta d'oro sulle uscite totali (12/1429-06/1433).



Graf. 5 - *Composizione dell'esercito mercenario fiorentino nel 1430*



Graf. 6 - *Andamento della spesa per le munizioni (12/1429-06/1433)*



CONCLUSIONI

*«Money equals business which equals power,
all of which come from character and trust»*

(J.P. MORGAN, Processo per violazione delle leggi antitrust USA, 1912)

Esilio e ascesa della fazione medicea

La cessazione delle ostilità non portò la pace all'interno delle fazioni fiorentine, anzi, la preminenza raggiunta durante il conflitto dal partito mediceo costrinse gli Albizzi ad agire per primi per non essere a loro volta colpiti dagli avversari¹.

Il 1° settembre del 1433 vennero estratti i nuovi priori e alla carica di *Gonfaloniere di Giustizia* fu eletto Bernardo di Vieri Guadagni, uomo vicino alla fazione degli Albizzi². I priori convocarono una *Pratica* di otto cittadini, tra i quali vi era anche Cosimo de' Medici, allora residente presso la propria tenuta in Mugello³. Cosimo si recò a Firenze il 7 settembre e lì venne arrestato dal capitano dei fanti e rinchiuso nella Barberia di Palazzo Vecchio. Le ragioni del provvedimento si basavano principalmente su tre accuse: si sosteneva che la famiglia Medici avesse ordito il Tumulto dei Ciompi del 1378, che tentasse sin dal 1426 di sovvertire il buon ordine cittadino e, soprattutto, che avesse spinto affinché si compisse l'impresa di Lucca.

Nelle ore seguenti l'arresto la notizia giunse alle orecchie del fratello Lorenzo, di Averardo e di Niccolò da Tolentino, allora capitano di guerra della Repubblica e «*molto mio amico*», come scrisse Cosimo. Lorenzo si rifugiò presso la tenuta del Trebbio e Averardo abbandonò il suo ufficio di Pisa. Niccolò da Tolentino mosse subito con il suo esercito alla Lastra con l'intento di spingere il governo a rilasciare l'amico incarcerato, sostenuto nell'impresa da numerosi uomini inviategli da Lorenzo e provenienti dalla Romagna toscana e da altre località. Amici e parenti consigliarono, però, al fratello di rinunciare all'opzione militare e, sebbene sul lungo periodo si dimostrò essere la scelta più accorta, Cosimo non ne fu lieto, infatti, scrisse «*[...] benché chi consigliò questo, fussino parenti e amici, e a buon fine, non fu buono consiglio, perché se fussino fatti innanzi ero libero, e chi era stato cagione di questo, restava disfatto*». Lorenzo si ritirò quindi a Venezia portando con sé i figli del fratello e tutto il denaro e i beni disponibili⁴.

La famiglia Medici non fu colta del tutto impreparata da questi eventi. Infatti, già nei mesi precedenti, erano state predisposte delle contromosse per scongiurare una possibile disfatta. Come, a suo tempo, De Roover ebbe modo di evincere dai documenti del Banco mediceo, nel periodo precedente all'arresto parte delle fortune della famiglia erano già stata celata presso il convento di San Marco a Firenze, il monastero di San Miniato e il Banco romano⁵.

Il 9 settembre venne stabilito il confino con durata annuale per Cosimo e Averardo, rispettivamente a Padova e Genova⁶. L'11 settembre venne convocata la grande assemblea di

¹ Fatta eccezione per Cavalcanti le cronache tacciono sugli eventi intercorsi tra la cacciata della fazione medicea ed il loro ritorno in città. La fonte comunque risulta essere attendibile. Già a suo tempo Kent determinò la validità di molte delle asserzioni fatte da Cavalcanti a discapito di quanto creduto da altri storici (GUTKIND 1938; BARON 1955; GRENDLER 1973). Cavalcanti nel 1429 era recluso nelle carceri delle Stinche. Sebbene in alcuni casi utilizzi la propria narrazione per compiere delle valutazioni di natura morale, in altre occasioni risulta essere particolarmente meticoloso nella scelta delle fonti. A titolo esemplificativo consultò la gabella dei contratti per provare la reale ricchezza di determinati cittadini che non facevano mostra della propria ricchezza (KENT 1979, p. 105). La narrazione degli eventi che seguirà ha però prediletto principalmente quale fonte le memorie dello stesso Cosimo.

² Bernardo di Vieri Guadagni era però stato vicino alla fazione medicea negli anni precedenti, come testimoniato dagli affari da lui intrattenuti con i Cambini.

³ Come si apprende dagli scritti di Cosimo, oltre a lui vi erano Giovanni Guicciardini, Bartolomeo Ridolfi, Ridolfo Peruzzi, Tommaso di Lapo Corsi, Agnolo Acciaiuoli, Giovanni di messer Rinaldo Gianfigliuzzi e Rinaldo degli Albizzi. FABRONI 1788, pp. 96-97.

⁴ FABRONI 1788, p. 98.

⁵ ROOVER, DE 1963 (B), p. 54.

⁶ Sulle specifiche motivazioni del provvedimento si rimanda a FABRONI 1788, pp. 75-79.

piazza, il *Parlamento*, con lo scopo di nominare una balia plenipotenziaria per giudicare casi eccezionali come il presente. Il confino per Cosimo venne prolungato a dieci anni, ad Averardo fu modificata la sede con quella di Napoli, mentre per Lorenzo venne stabilito un esilio di cinque anni a Venezia. Inoltre, i loro beni vennero confiscati e furono condannati allo *status* di magnati⁷.

In tale contesto i legami della famiglia con diverse realtà estere vennero messe a frutto. Così una delegazione veneziana, assieme ad una del signore di Ferrara, richiese lo scarceramento di Cosimo e il suo trasferimento a Venezia⁸. Tale mossa, sebbene nell'immediato non abbia portato alla concretizzazione delle richieste, rese coscienti gli Albizzi di essere sotto osservazione da parte degli stati alleati esteri, ragion per cui l'opzione, tutt'altro che irrealistica, di assassinare Cosimo non poté più essere tenuta in considerazione.

Nei primi giorni del mese d'ottobre la fazione medicea offrì al *Gonfaloniere di giustizia*, Bernardo Guadagni, 1.000 *f* per la liberazione di Cosimo. A farsi carico di tale spesa furono Niccolò da Tolentino e altri sostenitori che utilizzarono l'Ospedale di Santa Maria Nuova come tramite. Scarcerato il giorno seguente, Cosimo poté così giungere a Cutigliano scortato da due degli *Otto di Guardia*, tra cui Francesco Soderini. La nuova balia, che venne eletta nel periodo successivo, ampliò l'area del confino a tutti i domini della Serenissima, cosa che permise ai due fratelli di potersi riunire. Cosimo passò prima da Ferrara e poi da Modena, dove venne accolto con grande benevolenza, per poi giungere l'11 ottobre a Venezia, dove si ricongiunse con il fratello. Dopo essere stato ricevuto con tutti gli onori, si diresse quindi a Padova, sede del suo esilio⁹.

Oltre ai membri della famiglia Medici, molteplici alleati furono espulsi dalla città (TAB. 1). Vennero quindi rifatte le borse per gli eleggibili agli uffici pubblici. Rinaldo incrementò soltanto il numero dei nominativi a suo vantaggio, ma non escluse definitivamente i simpatizzanti della fazione medicea. La moderazione dell'Albizzi, testimoniata dalla mancata distruzione delle borse, era data dal fatto che non voleva far apparire gli eventi di quei mesi per ciò che erano stati realmente, ovvero un colpo di stato.

Per celebrare il suo successo politico, Rinaldo riuscì a far giungere a Firenze papa Eugenio IV nell'estate del 1434. La presenza della curia romana in città comportò un incremento dei volumi d'affari, oltre a portare grande lustro al governo. La stretta vicinanza con il pontefice fu però anche fonte di notevoli problemi per la Repubblica. Infatti, egli avanzò molte richieste dal punto di vista militare, che comportavano, conseguentemente, un incremento della spesa pubblica. *In primis*, domandava la partecipazione di Firenze alle spese per la condotta di Francesco Sforza, ma ancora più impegnativa era la richiesta di inviare Niccolò da Tolentino a supporto delle truppe pontificie, per piegare nuovamente Bologna al papato. Dopo lunghi temporeggiamenti il governo acconsentì anche a quest'ultima richiesta, ma, a fine agosto, le truppe del condottiero furono sconfitte a Imola da quelle di Niccolò Piccinino¹⁰.

La preminenza degli Albizzi ebbe breve durata. Ad un anno di distanza, il 1° settembre del 1434, venne sorteggiata l'elezione dei Priori e del *Gonfaloniere di giustizia*¹¹. A tale proposito,

⁷ TANZINI 2022, p. 100.

⁸ GUTKIND 1938, pp. 109-113.

⁹ FABRONI 1788, p. 100.

¹⁰ TANZINI 2022, p. 104.

¹¹ I membri furono: Giovanni di Mico Cappone, Luca di Buonaccorso Pitti, Niccolò di Cecco Donati (Governatore di Giustizia), Piero d'Antonio di Piero Feltriano, Toto Martini, Simone di Francesco Guiducci, [...] di Tommaso Redditi, Baldassari d'Antonio di Santi, Neri di Domenico Bartoleni. FABRONI 1788, p.101.

Neri di Gino Capponi ebbe a dire che questi erano «*quasi tutti sospetti a quello reggimento che imborsati gli avea*» e che la fazione degli Albizzi «*veduta la tratta si cercò di rimediare*»¹². Dalle borse emersero, infatti, nomi vicini alla fazione medicea, tra cui Luca Pitti e Salvestro Serristori. Cosimo decise di far verificare dal fidato Antonio Martelli se vi erano le basi per una possibile votazione a favore del ritorno degli esiliati. Il terreno risultò essere pronto per il ritorno dei Medici, così venne convocato il *Parlamento* per il giorno 29, ove venne reso noto a tutti come l'esilio fosse stato annullato. Cosimo era quindi richiamato in patria dalla voce del popolo e non per sua iniziativa. I due fratelli partirono da Venezia lasciando indietro Averardo in quanto malato. Giunti a Ponte al Lago si unirono ad essi molti armati, reclutati dal Marchese d'Este dalle montagne di Modena e Frignano. Lungo la via le truppe vennero però licenziate, al fine di non mostrarsi sotto le mura cittadine con un seguito di armati¹³. La Signoria decise, comunque, di richiamare l'esercito di Tolentino, oltre a ulteriori contingenti armati provenienti dal Mugello e dalle montagne della Romagna toscana, di fatto clientele della fazione medicea, al fine di prevenire una reazione violenta della fazione albizesca¹⁴.

La situazione a Firenze stava per precipitare. Diversi partigiani degli Albizzi si mostravano in città armati, ragion per cui Palazzo Vecchio venne chiuso e presidiato di 500 soldati. Il papa inviò Vitelleschi, capitano del proprio esercito, presso Rinaldo e Ridolfo Peruzzi e i loro 1.200 armati per proporsi quale paciere. Sebbene con ritrosia, Albizzi accettò, ma nella notte attaccarono comunque la casa della famiglia Martelli. L'ipotesi di un colpo di stato in armi fece però desistere anche i maggiori sostenitori di Rinaldo, come i Peruzzi e Palla di Nofri Strozzi. Cosimo poté così fare ritorno in città senza alcuna resistenza.

La balia, convocata il 29 settembre dal Parlamento, venne dotata di poteri superiori alle precedenti, il principale dei quali concerneva la modifica delle borse. Queste vennero composte dai soli nominativi di persone ritenute valide in quel momento e perciò legate alla fazione medicea. Il 1° gennaio del 1435 Cosimo venne eletto *Gonfaloniere di giustizia*, la miglior carica auspicabile per poter consolidare appieno il passaggio di regime. Vennero colpiti principalmente i capi della fazione degli Albizzi, senza estendere troppo le colpe alla loro rete clientelare. Questi erano in primo luogo rei di aver portato le armi all'interno della città e di aver minacciato gli ufficiali regolarmente eletti. 118 furono i banditi (TAB. 2) e, al contempo, molti magnati vennero fatti popolari. Questi, potendo ora ambire alle cariche politiche, si legarono sin da subito al partito mediceo¹⁵. Sebbene Palla di Nofri Strozzi non avesse partecipato agli eventi di settembre, venne anch'esso cacciato dalla città, probabilmente in virtù del suo scomodo peso politico ed economico¹⁶.

In definitiva l'errore di Rinaldo degli Albizzi fu quello di non distruggere le precedenti borse elettorali e, soprattutto, di cacciare Cosimo permettendogli di farlo operare nell'ombra, laddove meglio sapeva agire¹⁷.

¹² CAPPONI 1731, p. 1182.

¹³ FABRONI 1788, pp. 102-103.

¹⁴ TANZINI 2022, p. 107.

¹⁵ TANZINI 2022, p. 111.

¹⁶ Sulla caduta di Palla di Nofri Strozzi, vedasi TOGNETTI 2009, pp. 61-79.

¹⁷ Sull'ascesa della fazione medicea si rimanda anche a FUBINI 2014/6.

L'Examina di Tinucci alla luce dei documenti

Le accuse mosse ai *leader* della fazione medicea corrispondevano a verità? Qual era il confine tra la realtà dei fatti e la semplice costruzione artificiosa di accuse?

Per comprendere pienamente quali fossero le colpe e se gli ipotetici colpevoli fossero realmente rei dei misfatti di cui erano imputati, occorre analizzare e commentare uno dei documenti più importanti sull'argomento, ovvero gli *Examina* di Niccolò di Tinuccio Tinucci, alla luce dello studio svolto nei precedenti capitoli. Sebbene tale documento sia stato citato molteplici volte, sino ad ora non è mai stata verificata la veridicità delle dichiarazioni contenute, primariamente a causa della mancanza di ricerche sullo svolgimento del conflitto e della spesa pubblica, informazioni imprescindibili per poter contestualizzare le sue affermazioni. I dati raccolti nei precedenti capitoli permetteranno di appurare se quanto asserito allora abbia un fondo di verità o se si tratti solamente di una costruzione artificiosa.

Innanzitutto, occorre puntualizzare chi fosse Tinucci. In gioventù fu avviato all'attività di notaio, come dimostra un corposo volume di imbreviature da lui redatto ed iniziato già all'età di 19 anni¹⁸. Assunse precocemente anche diverse cariche pubbliche della Repubblica fiorentina, riservate ai soli notai: *notaio degli atti della Camera* (1414); *notaio dei contratti per Arezzo* (1415); *notaio dei Priori del quartiere di S. Giovanni* (1419); *notaio della Grascia* (1420); *notaio dell'entrata della Camera* (1422); *notaio dei Priori* (1426)¹⁹. Più volte fece parte dell'entourage dei *Dieci di Balìa*: nel 1420, nel 1424 e, teoricamente, nel 1430 e nel 1431, sebbene, come si vedrà, queste ultime date siano dubbie²⁰. Dalla metà degli anni Venti del Quattrocento è certamente vicino alla famiglia Medici, come dimostrato anche da alcune lettere da lui indirizzate ad Averardo tra il 1430 e il 1432²¹.

Nel settembre del 1433, Tinucci venne incarcerato dagli *Otto di Guardia* per la sua vicinanza al partito mediceo. In tale contesto si fece, però, accusatore dei Medici, sostenendo la sua fedeltà alla fazione albizesca. Le sue parole sono giunte sino a noi grazie alla trascrizione fatta da Cavalcanti dei suoi *Examina*, ovvero le dichiarazioni fatte sotto interrogatorio²².

Tinucci inizia specificando le ragioni che lo portarono ad avvicinarsi alla fazione medicea dalla metà degli anni Venti del Quattrocento. Asserisce come il notaio ser Pagolo di ser Lando Fortini avesse tentato di farlo cacciare dall'*Arte dei Giudici e Notai*, in quanto quest'ultimo aveva più volte tentato di ottenere il notariato dei *Dieci di Balìa*, che invece veniva concesso a Tinucci, come

¹⁸ ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 15528.

¹⁹ Per ulteriori informazioni sulla figura di Tinucci si rimanda alla voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* a cura di Cristiano Lorenzi (vol. 95, 2019).

²⁰ FLAMINI 1891, p. 293; COMMISSIONI DI RINALDO DEGLI ALBIZZI 1869, p. 53; PREDELLI, 1896, p. 162.

²¹ ASFi, *Mediceo avanti il Principato, Filza 2*, c. 186 r (17 febbraio 1429); ASFi, *Mediceo avanti il Principato, Filza 3*, c. 204 r (11 luglio 1431); ASFi, *Mediceo avanti il Principato, Filza 3*, c. 60r (10 febbraio 1432); ASFi, *Mediceo avanti il Principato, Filza 3*, c. 125r (13 marzo 1432). A titolo esemplificativo nel luglio 1431 Tinucci raccomandò Villanello del Monte al fine che possa divenire uomo fidato di Niccolò Fortebracci «[...] *Disiderebbe acconciarsi a servigi del capitano et per questa cagione costì viene. [...] Et perch'io nei tempi ch'io fu con B. Peruzzi lo vidi tanto animosamente exatare in fare ogni suo dovere, quanto altro suo huom d'arme ch'io habbia già buon tempo veduto, ardisco accomendarvelo per valente*». Ancora nel febbraio del 1432 Tinucci raccomanda Piero Bombardieri «[...] *mandovi costà Piero Bombardieri che di questa sarà delatore, perché l'adopriate in ogni opportunità*».

²² È stato possibile verificare la trascrizione fatta da Cavalcanti mediante l'individuazione dell'originale in archivio. ASFi, *Carte Stroziane, Appendice, Filza 1* (già 379), primo fascicolo.

altre importanti cariche ad appannaggio dei notai fiorentini²³. Per tale ragione, Tinucci decise di entrare nelle grazie di ser Martino di Luca Martini, a sua volta nella cerchia ristretta di Giovanni e Averardo de' Medici. Nel novembre 1427 venne eletto priore l'amico Luigi Vecchietti, il quale poté esaudire i desideri di Tinucci cassando il nominativo di ser Pagolo e liberandolo così dallo scomodo avversario²⁴.

Secondo le parole dell'accusatore, in quel medesimo periodo, Giovanni de' Medici voleva acquisire maggior potere all'interno della città, ragion per cui ambiva a far confinare Niccolò da Uzzano sottraendogli così i sostenitori²⁵. La posizione di Uzzano pareva però troppo forte per poter essere piegata, ragion per cui la fazione medicea tentò di ottenere perlomeno il *Gonfaloniere di giustizia* a loro favorevole, mediante l'alterazione degli scrutini che ne portavano all'elezione.

Questa fu la prima accusa rivolta ai capi medicei. Su tale argomento occorre fare un breve inciso sulle modalità di elezioni istituite dall'oligarchia e sulla nascita della fazione medicea stessa al fine di comprendere pienamente il peso di tali accuse²⁶.

Il periodo oligarchico, che va dal 1382 al 1434, portò a un prosciugamento graduale e costante dell'ideologia corporativa a favore del sopravvento di un gruppo minoritario, che in parte si configurava come erede degli *ammonitori* del periodo che precedette il *Tumulto dei Ciompi*. Ad opporsi a questa fazione, sebbene in realtà non molto dissimile, emerse nei primi decenni del Quattrocento il partito mediceo²⁷. Quando l'oligarchia ristabilì il proprio potere sul Comune, tra le prime operazioni che vennero svolte, vi fu la distruzione delle borse elettorali e la loro ricomposizione. Agli artigiani facenti parte delle Arti minori venne ridotta la possibilità di accesso portando, di conseguenza, a una logica preminenza delle Arti maggiori, di cui facevano parte molti esponenti del gruppo oligarchico²⁸. Negli anni successivi si ebbe una ulteriore condensazione del potere nelle mani di poche famiglie fiorentine.

Con la balia del 1393 la fazione degli Albizzi attuò una serie di provvedimenti che portarono a una facilitazione del controllo delle elezioni. Infatti, venne istituita una borsa con un limitato numero di nominativi, da cui il nome *borsellino*, dai quali erano estratti tre membri del priorato, oltre al *Gonfaloniere di giustizia*²⁹.

²³ TINUCCI 1838, p. 399.

²⁴ Per la specifica vicenda e sulla famiglia Fortini si rimanda allo studio BORGHERO 2024, p. 243.

²⁵ TINUCCI 1838, p. 400.

²⁶ Per quanto concerne Firenze è ormai consolidato il giudizio storiografico che vede nel lungo periodo che va dal 1280 ai primi decenni del Quattrocento, un momento di continua sperimentazione inerente non solo alle modalità di partecipazione pubblica e di politica elettorale, ma anche di definizione della classe dirigente e dell'esercizio del potere. Verso la fine del Trecento le istituzioni elettorali acquisirono una tale stabilità che non poterono più essere radicalmente sconvolte, ma solo parzialmente modificate. Molte di queste avevano infatti acquisito anche un determinato peso emotivo sulla cittadinanza, tale che sebbene determinati uffici furono svuotati formalmente dei loro poteri, sopravvissero comunque. DE ANGELIS 1995, p. 93. Sulla famiglia de' Medici nel Trecento si rimanda a BRUCKER 1957.

²⁷ Dalla parte dei Ciompi si schierarono in prima linea gli *Otto di Guerra*, uscenti dal conflitto con il papa per il quale avevano ottenuto il nome di *Otto Santi*, oltre a Giorgio Scali, Tommaso Strozzi, ma anche altre famiglie fiorentine come Ricci, Alberti e Medici. DE ANGELIS 1995, p. 95.

²⁸ Tra il 1382 e il 1433 il numero degli artigiani qualificati ad essere imborsati per accedere agli uffici pubblici calò sotto il 50%: nel 1382 sul totale loro rappresentano il 35%; nel 1411 il 17,3% e infine, nel 1433 appena il 15,7%. KLAISH-ZUBER 2004, pp. 225-226.

²⁹ DE ANGELIS 1995, p. 101.

La contrazione del potere pubblico era, dunque, da imputare alle scelte operate decenni prima dal partito degli Albizzi, che allo stesso modo di Medici e Uzzano, tendeva a ottenere le posizioni di maggior rilievo all'interno della società fiorentina mediante l'alterazione delle elezioni.

L'accesso alle posizioni più prestigiose e la correttezza e l'onestà dell'operato dei pubblici ufficiali divenne quindi un nodo centrale nei dibattiti politici³⁰. A tale aspetto si legava anche il problema degli abusi degli uffici pubblici, sebbene non fosse cosa recente. Infatti, esso affondava le proprie radici nella mancata differenziazione tra il ceto dirigente e quello amministrativo all'interno degli apparati amministrativo-finanziari e politico-giudiziari. Nel tentativo di risolvere tale problematica, il Comune aveva elaborato più strategie: una normativa contro ogni azione che poteva creare danno agli interessi pubblici, che nei casi più estremi portava all'esclusione perpetua dei funzionari dagli uffici pubblici, oltre a pene pecuniarie e corporali; l'elezione a sorteggio; la breve durata degli incarichi pubblici; l'istituzione del *sindacato* come strumento di controllo sull'operato degli ufficiali³¹. Dopo alcuni tentativi di affidare il *Sindacato* a organi preesistenti, quali l'*Esecutore degli Ordinamenti di Giustizia* o agli *Otto di Guardia*, la Repubblica istituì l'ufficio dei *Conservatori delle Leggi* nel febbraio 1429. Ciò avvenne all'indomani del giuramento fatto da parte dei maggiori membri delle fazioni di abbandonare l'astio reciproco. La novità di tale organo era data dalla possibilità di effettuare denunce anonime e dal fatto che esso si configurava quale unico ufficio deputato a tale incombenza. Sin dai primi anni della sua istituzione, le sentenze si assestarono sul 20% del totale degli accusati³². Nel breve periodo esso divenne però uno strumento da adoperare sapientemente per accusare gli avversari politici³³. Come ha evidenziato Zorzi, gli episodi in questo senso non mancarono. A titolo esemplificativo Giovanni Guicciardini, commissario dei *Dieci di Balìa* nel 1431, venne querelato per aver permesso il transito di rifornimenti e vettovagliamenti per il nemico, oppure Donato Vellutti fu condannato per aver «*fatto contratto delle pecunie del comune*». Si ha poi il caso del vicario di Anghiari, Fruosino di Cece da Verrazzano, che dopo essere stato accusato di *baratteria* ed estorsione, si lamentò della presenza di Rinaldo di messer Maso degli Albizzi asserendo che questi «*vorrà fare come fece il padre nel MCCCLXXXIII, che volle fare tutte le sue vendette, e così vorrà fare messer Rinaldo in questo ufficio*»³⁴.

L'alterazione delle borse elettorali appare quindi come insita nella vita politica fiorentina del periodo oligarchico. Accusare una delle fazioni di compiere tale atto, seppur fosse illegale, non risulta essere un fatto eccezionale, ma semplicemente una delle sfaccettature presenti nel gioco delle parti.

³⁰ ZORZI 1987, pp. 725-726.

³¹ Vedasi DORINI 1923, pp. 97-109 e GUIDI 1981 (A), pp. 99-355. In un primo momento il *sindacato* ebbe quale scopo quello di controllare l'attività fiscale e contabile, estendendo in un secondo momento la propria competenza anche in ambito amministrativo e giurisdizionale degli ufficiali pubblici. Il ruolo di questo ufficio conobbe nella seconda metà del Trecento un drastico calo dei giudicati e, soprattutto, dei condannati anche nella prima parte del secolo successivo. Tale calo non è però da intendersi come una riduzione dei fenomeni di corruzione o collusione operati dagli ufficiali. Le ragioni risiedevano invece nell'obsolescenza a cui stava andando incontro il *sindacato* a causa principalmente di due ragioni: la paura dei querelanti di esporsi a possibili ripercussioni per via delle loro accuse; il decadimento del vincolo psicologico che vedeva nell'ufficiale forestiero il miglior giudice in cause cittadine a fronte della loro imparzialità.

³² ZORZI 1987, pp. 727-728.

³³ KENT 1978, pp. 200-201; BRUCKER 1982, pp. 560-562.

³⁴ ZORZI 1987, pp. 730 e 732.

Le accuse mosse da Tinucci non si fermavano ovviamente all'ingerenza sulle elezioni pubbliche. Secondo lui, al fine di poter ottenere maggiori benefici politici ed economici, Averardo e Giovanni spinsero affinché la Repubblica entrasse in guerra per la questione di Marradi.

Tale affermazione, allo stato attuale delle conoscenze, non può essere né sconfessata né avvalorata. Ciò che però è da sottolineare è che se così fosse stato, non sarebbe stata una scelta malaccorta. Come si è accennato nel primo capitolo, Marradi fu sottomessa al dominio fiorentino prima imprigionandone il signore, Ludovico Manfredi, e poi stringendola d'assedio. Il commissario fiorentino incaricato di sovrintendere le operazioni di campo dei *Dieci di Balìa* fu Averardo³⁵. Il suo operato fu però di fatto ineccepibile dato che in ben pochi mesi riuscì nell'impresa. Questa aveva quale scopo primario quello di ottenere il controllo di uno dei fondamentali passi appenninici dal quale poteva passare l'esercito di Filippo Maria Visconti. L'operazione militare fu sia dal punto di vista umano sia economico ben poco dispendiosa e permise a Firenze di migliorare la propria posizione sotto il profilo difensivo. Se fosse stato il partito mediceo a spingere affinché venisse sottomessa tale località sarebbe stato solo un beneficio per la Repubblica.

Nella sua narrazione Tinucci prosegue asserendo come dal gennaio 1429 parte delle congiure dovettero però essere lasciate in sospeso in quanto i nuovi priori, favorevoli alla parte avversa, cassarono ser Martino³⁶. Nel mentre, i tentativi per abbattere il potere di Niccolò da Uzzano sarebbero proseguiti: i Medici avrebbero infatti pianificato il suo omicidio assieme a Niccolò Soderini. Non riuscendo però a finalizzare il loro proponimento, valutarono che fosse necessaria una nuova guerra per accrescere il loro prestigio. E così, consci degli intenti di Fortebracci nell'avanzare nella Lucchesia, ne sostennero l'impresa.

Sul fatto che i Medici fossero edotti in merito agli intenti di Fortebracci è plausibile. La vicinanza che avevano con il condottiero per ragioni economiche poteva avergli dato la possibilità di conoscere i suoi propositi. Al netto di questo però, come si è visto, non fu certamente la fazione medicea o degli Uzzano a spingere per l'entrata in guerra della Repubblica, sebbene lo stesso popolo spinse per questo. A cavalcare il fervore della popolazione furono gli Albizzi, seguiti in un secondo tempo da parte delle fazioni avverse³⁷. È però da sottolineare come i legami economici dei Medici non fossero limitati a questo specifico condottiero, bensì a molteplici. A titolo esemplificativo dall'estate del 1430, Guidantonio da Montefeltro aveva una linea di credito presso il Banco mediceo e in quegli stessi anni andarono a consolidarsi i rapporti con Francesco Sforza, Guidantonio Manfredi da Faenza e Malatesta Baglioni³⁸.

Secondo Tinucci la scelta di far eleggere Lorenzo de' Medici come ambasciatore a Venezia e a Milano aveva quale scopo quello di far prolungare il conflitto per i loro fini. Con il medesimo intento era da intendersi anche il progetto dell'argine per riversare le acque del fiume Serchio

³⁵ Di tale evento si ha memoria grazie anche alle numerose lettere inviate da Averardo a Firenze ed oggi presenti nel fondo ASFi, *Mediceo Avanti il Principato*.

³⁶ TINUCCI 1838, p. 401.

³⁷ Vedasi Cap. I.

³⁸ TANZINI 2022, p. 92. Sull'operato del Banco mediceo con l'estero, si rimanda a WEISSEN 2021, nel quale sono analizzate le strategie bancarie adottate in Germania oltre che dai Medici anche dagli Alberti e dagli Spinelli.

contro le mura cittadine, in quanto tale dispendio di tempo avrebbe dato la possibilità ai nemici di poter organizzare le proprie forze e rompere l'assedio³⁹.

Per quanto riguarda l'accusa mossa a Lorenzo, risulta essere difficile anche solo ipotizzare in quale maniera sarebbe riuscito a far prolungare la guerra per mezzo del suo operato. Sicuramente quando fu inviato nel 1430 presso Filippo Maria Visconti, a fronte dell'“invio indiretto” di Francesco Sforza a Lucca, non poté certamente peggiorare la situazione in alcun modo. Venezia, l'anno successivo, entrò in guerra con Milano anche per supportare Firenze, ma soprattutto per ampliare il proprio entroterra e limitare l'avanzata milanese. Le scelte operate dai veneziani non poterono quindi in alcun modo essere manipolate dalla sola voce di Lorenzo. Anche in virtù della sua influenza economica sulla Repubblica veneziana, la loro avversione nei confronti dei Visconti, nell'ottica di mantenere equilibrio tra le potenze, era già motivo sufficiente per avviare e proseguire il conflitto.

Per quanto concerne il progetto dell'argine di Brunelleschi, è da ricordare come questo venne accolto con un'ampia divisione all'interno di ogni fazione. Sebbene esso prese le mosse nel primo semestre con i *Dieci di Balìa* facenti parte principalmente della fazione medicea, lo stesso Neri di Gino Capponi, leader dei *Dieci*, riteneva l'idea impraticabile⁴⁰. È altresì da tenere in considerazione che Brunelleschi con il suo progetto si stava esponendo grandemente. Non si dimentichi che in quegli stessi anni stava portando avanti i lavori della cupola che man mano che cresceva in altezza aumentava anche la sua preoccupazione sulla fattibilità del progetto⁴¹. Proporre una soluzione a cui non credeva completamente, ma solo su spinta dei Medici, appare irragionevole, proprio perché un suo fallimento in questa impresa avrebbe potuto comportare il suo sollevamento dall'incarico presso Santa Maria del Fiore, sebbene ciò poi non si verificò.

Le successive accuse di Tinucci si concentrarono ulteriormente sugli anni del conflitto con Lucca. Così, a suo dire, la fazione medicea avrebbe fatto ricadere la scelta dei condottieri da ingaggiare su Niccolò da Tolentino e Micheletto Attendolo, al fine di incrementare la spesa e tenere sotto scacco la popolazione con la pesante tassazione. Asserisce poi che Averardo volesse sempre stare con Micheletto sebbene questi non apportasse grandi benefici allo svolgimento positivo del conflitto.

Che la scelta di Niccolò da Tolentino e di Micheletto Attendolo fosse stata pilotata risulta essere priva di una base logica. Dopo la perdita di autorità e fiducia in Fortebracci e in Bernardino della Carda, a seguito della sconfitta sulle sponde del fiume Serchio, Niccolò e Micheletto risultavano essere gli unici due condottieri disponibili per essere assoldati e a cui affidare il comando delle operazioni militari. Per Micheletto si ricordi come infatti fu mandata una ambasceria presso il pontefice affinché non lo reingaggiasse proprio perché altrimenti non si avrebbero avute altre opzioni, lasciando di fatto l'esercito fiorentino privo di una testa⁴². Vi è inoltre da ricordare come fosse stato lo stesso Rinaldo degli Albizzi a richiedere a gran voce l'ingaggio del condottiero: «*Necesse est properare Michelettum, quia in illo est remedium. Cogantur illi qui non soluerunt ad solvendum, quia aliter esset impossibile. Poterit apparere ubi sunt pecunie: videre scripturas catasti; et ideo omnes cogantur ad solvendum per illum modum et alios*»⁴³.

³⁹ TINUCCI 1838, pp. 404-405.

⁴⁰ CAPPONI 1731, p. 1169.

⁴¹ KENT (D) 2005, p. 171.

⁴² CORAZZA 1991, p. 71; GRAZIANI 1850, p. 352.

⁴³ 13 maggio 1431 – *Consulte e pratiche*, PELLEGRINI 1889, p. CV.

Tinucci ritorna sulla tematica dei condottieri anche durante il suo secondo interrogatorio. Durante il secondo periodo nel quale sarebbe stato notaio dei *Dieci di Balìa*, ovvero nel primo semestre del 1432, si sarebbero infatti verificati alcuni atti che interessarono i Medici, secondo l'accusatore: Micheletto Attendolo non voleva accettare la condotta e continuava a contrattare per poter incrementare la propria remunerazione; Niccolò da Tolentino venne pagato volutamente eccessivamente; gli *Ufficiali del Banco* richiesero che Micheletto scrivesse direttamente loro e non passando da Averardo, sottintendendo quindi una scarsa fiducia nei confronti di quest'ultimo a causa di una sua possibile collusione con il condottiero.

Per quanto riguarda il reingaggio di Micheletto non era la prima volta che il raggiungimento di un accordo con il condottiero si faceva attendere. Già nel 1431 le trattative si protrassero per mesi. La ragione alla base non era però ascrivibile a un oscuro disegno della fazione medicea, ma di fatto all'ambizione dello stesso condottiero. Se come già detto Firenze non poteva far altro che cercare di ingaggiare lui e Niccolò da Tolentino in quanto unici condottieri liberi da contratti, anche per Micheletto Firenze rappresentava l'unica realtà politica di spessore che avrebbe potuto coronare il suo desiderio di divenire capitano generale. Proprio per questa ragione le trattative tra lui e l'ambasciatore Averardo de' Medici durarono molto a lungo. Il capitano chiedeva infatti, oltre al titolo di capitano, un ingente numero di uomini, 600 lance e 300 fanti, che infine gli furono accordati, sebbene comportassero una considerevole spesa⁴⁴. Il ruolo di Averardo in questo contesto era stato quello di tentare di ridurre le richieste del condottiero, cosa che di fatto riuscì a fare. È inoltre da sottolineare che se tra le ragioni del temporeggiamento di Micheletto nel prendere accordi vi fosse stata la volontà di prolungare il conflitto, non si potrebbe comprendere come proprio grazie al suo intervento, benché non ancora ufficialmente assoldato da Firenze, conducesse i suoi uomini a salvare dalla rotta le truppe di Niccolò da Tolentino durante la battaglia di San Romano⁴⁵. Se infatti non avesse apportato il suo contributo, la sconfitta fiorentina non avrebbe aperto le trattative di pace con Siena e Milano, cosa che invece accadde.

Sul fatto che Tolentino fosse stato pagato eccessivamente non ci sono dubbi, ma le ragioni sono ben diverse da quelle sottintese da Tinucci. Si ricordi infatti che ancora per parte del 1431 Niccolò si trovava sotto contratto del duca di Milano. Questi decise però di abbandonare la condotta in quanto il Visconti consegnò il titolo di capitano generale a Piccinino⁴⁶. I fiorentini colsero quindi subito l'occasione per sottrarre il valente condottiere al servizio milanese ma, ovviamente, per essere sicuri della sua fedeltà, lo pagarono più di quanto fosse la norma. È inoltre da ribadire che la mancanza di valenti guide assoldabili comportava che sia Micheletto sia Niccolò avessero maggior potere contrattuale.

Che poi gli *Ufficiali del Banco* non credessero alla buona fede di Averardo risulta essere poco credibile. Se infatti anche in questo caso l'operato scorretto di Micheletto fosse stato frutto di macchinazioni della fazione medicea, una richiesta di maggior trasparenza da parte di tale ufficio non sarebbe stata certamente fatta in questo specifico periodo. Scorrendo i nomi dei membri degli *Ufficiali del Banco* nel periodo di interesse (22/09/1431-01/1432; 25/01/1432-06/1432; **CAP. IV. TAB. 2**) si può constatare oltre a una preminenza filo medicea la presenza stessa di Lorenzo e di Cosimo tra questi. E se ciò non bastasse, dal dicembre 1431 al giugno 1432, Lorenzo figura tra i

⁴⁴ MALLET 1983 (B), pp. 84-85.

⁴⁵ CAVALCANTI 1944, pp. 246-248.

⁴⁶ 12 maggio 1431 - *Copia di lettera di Bernardo de' Medici al Signore di Mantova, da Martinengo*, PELLEGRINI 1889, p. CI.

Dieci di Balìa (**CAP. IV. TAB. 1**), ragion per cui non sarebbe stato certamente richiesto un maggior controllo della situazione dalle stesse persone che stavano, ipoteticamente, puntando ai propri interessi privati.

Tinucci affermava poi che Cosimo avrebbe anche spinto affinché l'esercito fiorentino si spostasse a Siena quando a Lucca era presente l'imperatore per due ragioni: la prima è che la guerra sarebbe durata di più, la seconda per colpire il papa che era nemico dei Medici⁴⁷.

In questo caso le affermazioni di Tinucci risultano essere scorrette sotto diversi punti di vista. Come si è visto, dopo la battaglia di San Romano a Firenze si dibatté se guastare i campi lucchesi o quelli senesi. Sebbene i condottieri fossero propensi per la prima opzione, dato che l'imperatore voleva spostarsi verso sud, alla fine prevalsero coloro che intendevano punire i lucchesi⁴⁸. L'esercito fiorentino rimase quindi nella lucchesia fintanto che Sigismondo non si diresse verso Siena⁴⁹. Nelle parole di Tinucci si trova quindi un errore nella ricostruzione degli eventi di quel periodo, oltre al fatto che se fosse stato fatto come a sua detta proponeva Cosimo, questa sarebbe stata la scelta strategica migliore, in accordo con i condottieri a capo dell'esercito.

Che tale manovra andasse poi a discapito del papa è un ulteriore errore commesso nella narrazione di Tinucci. Capponi infatti propose che gli uomini del papa, guidati da Fortebracci, si unissero a quelli dei fiorentini al fine di combattere più efficacemente la minaccia amplificata dalla presenza dell'imperatore e delle sue armate. Inviato a parlamentare con Niccolò da Tolentino e Micheletto, essi concordarono il piano, convenendo di convergere presso Chiusi⁵⁰. Il papa era quindi pienamente concorde sulle azioni congiunte con Firenze, oltre al fatto che non si ha prova di una sua presunta inimicizia con i Medici. Vi è infatti da ribadire che sebbene Rinaldo degli Albizzi avesse ottenuto nel 1432 da Eugenio IV il titolo di senatore, i legami tra il pontefice e il Banco Medici erano più forti che mai⁵¹.

Come già asserito, nel secondo interrogatorio Tinucci incrementò la portata delle dichiarazioni fatte precedentemente. Tra le varie cose affermò che Giovanni da Volterra, cancelliere di Lorenzo quando fu ambasciatore a Milano, gli aveva riferito che il Medici era divenuto grande amico del duca e che riferiva tutto a Cosimo mediante lettere cifrate. Giovanni da Volterra fu poi inviato ai condottieri Malatesta Baglioni e Ruggiero da Perugia al fine che questi facessero il volere di Cosimo. Il legame tra Micheletto e Averardo era ulteriormente suggellato dal fatto che quest'ultimo riceveva in forma di tangente 100 *f* al mese al condottiero, sempre secondo le parole dell'accusatore. Per quanto riguarda le elezioni truccate, Tinucci ribadì come negli anni la fazione medicea riuscì a far eleggere a suo piacimento alcuni *Priori* e il *Gonfaloniere di Giustizia*, ma come si è detto tale era la prassi per tutte le fazioni fiorentine⁵².

⁴⁷ TINUCCI 1838, p. 406.

⁴⁸ CAPPONI 1731, pp. 1177-1178; BRUNI 1921-1922, p. 551.

⁴⁹ FECINI 1939, p. 844.

⁵⁰ CAPPONI 1731, pp. 1178-1179.

⁵¹ TANZINI 2022, p. 92. Vedasi poi gli scritti di HOLMES 1968. Sui rapporti tra il papato e Firenze si rimanda a PARTNER 1983.

⁵² TINUCCI 1838, p. 412.

Tinucci, inoltre, asserì che Averardo non consentì a Neri di Gino Capponi di rinforzare Pietrasanta al fine di impedire il transito delle truppe di Francesco Sforza, sottintendendo che tale negazione andasse a vantaggio dei nemici o di interessi privati dei Medici⁵³.

Anche in questo caso gli eventi narrati a conforto dell'accusa non trovano riscontro. Tinucci non riferisce se l'ipotetica richiesta di Neri di Gino Capponi fosse stata fatta quando questi era membro dei *Dieci di Balìa* o in veste di commissario. In questo primo caso la sua affermazione risulterebbe erronea a livello cronologico poiché l'arrivo di Sforza avvenne non durante la balìa di Capponi, ma in quella seguente. Se però la sua richiesta fosse stata fatta in veste di commissario per quale ragione proprio i *Consoli del Mare* si sarebbero dovuti occupare di tale località? Come si è visto nel Cap. III, la sovrapposizione degli incarichi difensivi poteva generare disguidi gestionali, ma altresì poteva permettere a più uffici di occuparsi del medesimo problema. I *Dieci di Balìa*, che si ricordi essere stati principalmente membri della fazione albizesca durante la venuta di Sforza, avrebbero quindi potuto rinforzare la posizione a loro piacimento senza doverne chiedere il permesso ai *Consoli del Mare*. In questo caso le asserzioni di Tinucci parrebbero essere state strutturate per celare un errore strategico dei *Dieci di Balìa*. Si ricordi infatti che quando Piccinino passò da Pietrasanta i fiorentini l'avevano fornita con 600 uomini, cosa che non permise al condottiero di prenderla⁵⁴. L'errore non fu quindi protratto ulteriormente.

Un ultimo elemento problematico riguardante le dichiarazioni di Tinucci concerne il suo incarico come notaio dei *Dieci di Balìa*. Egli asserisce infatti di essere stato incaricato due volte durante la Guerra di Lucca: la prima al tempo di ser Martino di Luca Martini, ovvero nella prima balìa della guerra; successivamente quando tra i loro membri figurava Lorenzo de' Medici, ovvero tra il dicembre del 1431 e il giugno del 1432⁵⁵.

Secondo quanto ricavato dalla documentazione prodotta dai *Dieci di Balìa* le sue dichiarazioni sono false, o quantomeno erranee. Nel primo semestre troviamo infatti come notaio Ser Piero di ser Simone Berti e come provveditore Niccolò d'Aghinolfo Popoleschi, mentre nel secondo periodo da lui indicato vi furono come notaio ser Niccolò di ser Zanobi della Casa e come provveditore Bernardo di Francesco di Giorgio Carnigiani⁵⁶.

Anche la documentazione contabile dei *Dieci di Balìa* non indica Tinucci in veste di notaio. Per quanto riguarda le uscite, la sua presenza nell'*entourage* dei *Dieci* è rilevabile nel primo semestre del 1431 «per suo salario. Con Bartolomeo di Verano» e nel 1432 in quanto si era occupato dell'acquisto di grano per Volterra⁵⁷. Tinucci appare quindi come un uomo vicino ai *Dieci di Balìa*, ma non vi sono fonti che testimonino una sua carica istituzionale nei semestri nei quali lui dichiarò di essere stato notaio della magistratura della guerra⁵⁸. Non si può comunque escludere con certezza che abbia fatto riferimento a situazioni *de facto* non ufficiali.

⁵³ TINUCCI 1838, p. 417

⁵⁴ MONTAURI 1939, pp. 822-823.

⁵⁵ TINUCCI 1838, pp. 414 e 418-420.

⁵⁶ ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 1, c.1r; ASFi, *Dieci di Balìa, Munizioni*, 3, c. 6r. Vi è però da indicare per correttezza che un documento veneziano trascritto ne *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia*, riporta tra i testimoni presenti all'elezione come rappresentante e procuratore del Comune di Nerone di Nigio di Nerone Diotisalvi nel 1430, Niccolò Tinucci in veste di cancelliere dei *Dieci di Balìa* e Bonaccorso di Piero di Bonaccorso come notaio (PREDELLI, 1896, p. 162.)⁵⁶. All'attuale stato delle conoscenze non si comprende come ciò fosse possibile. Si ipotizza quindi che venne commesso un errore nella definizione dei titoli dei testimoni da parte di un ufficiale estero.

⁵⁷ ASFi, *Dieci di Balìa, Debitori e Creditori*, 7; c. 377r. ASFi, *Dieci di Balìa, Debitori e Creditori*, 8, c. 837r.

⁵⁸ Non si esclude a comunque che Tinucci avesse fatto riferimento a situazioni *de facto*, non ufficiali.

Le parole di Tinucci sono quindi in definitiva, nella quasi totalità dei casi, non suffragate dalle fonti e anzi, queste lo smentiscono più volte. La sua dichiarazione in veste di “testimone chiave” dell’apparato accusatorio è da valutarsi nella quasi completezza come frutto di una specifica costruzione narrativa volta ad incriminare i *leader* medicei, in parte riversando su di loro errori strategici o diplomatici compiuti dalla fazione avversa e in parte accusandoli falsamente senza però dare la possibilità di controbattere a specifiche accuse.

Uno degli aspetti sottesi alla maggior parte delle sue dichiarazioni concerne l’ipotetico tornaconto economico dei Medici nella gestione della cosa pubblica, principalmente facendo sì che la guerra di Lucca si prolungasse. Tinucci asserì esplicitamente che «*Sentì molte volte dire a Chosimo e Averardo, che ‘l modo a mantenersi grande era lo stare in ghuerra, e ‘l mercato nuovo fornire in ghuerra, e poi prestare al Chomune, che erano sichuri, e di ghuadagnio grande, e al popolo parrebbe essere sovvenuto a loro; sicchè a loro seghuirebbe utile onore e grandezza e altezza*»⁵⁹. Al fine di comprendere la realtà o l’artificiosa costruzione di quest’ultima accusa, occorrerà approfondire ulteriormente l’attività svolta dai Medici in ambito economico e politico al fine di determinare se la guerra fu, sotto questi profili, vantaggiosa per i Medici e la loro clientela.

La fazione medicea tra i membri dei Dieci di Balìa e gli Ufficiali del Banco

Cosimo, nella portata al Catasto del 1433, si lamentò della perdita di denaro causato dai prestiti fatti al Comune negli anni precedenti⁶⁰. Sul totale dei prestiti ricevuti dagli *Ufficiali del Banco* (Cap. IV, Tab. 3), tra il dicembre del 1427 e il giugno del 1434, i Medici coprirono oltre il 27% del denaro necessario per sopperire al lento afflusso delle ordinarie. In tale periodo il saggio d’interesse corrisposto oscillò tra il 25% e il 30%, un tasso all’apparenza elevato, ma in linea con quelli tipici dei prestiti dell’epoca. Essendo tali prestiti redimibili, non possono essere definiti come perdite. Quando Cosimo si lamentava della riduzione del patrimonio familiare, doveva riferirsi quindi a quanto versato in forma di imposta ordinaria. Infatti, non essendo queste ultime rimborsabili e corrispondendo un saggio di interesse del 3,75%, erano di fatto dei capitali persi che avrebbero potuto fruttare maggiori guadagni se diversamente investiti.

Sebbene quindi i prestiti in veste di *Ufficiali del Banco* fossero sia per Cosimo sia Lorenzo una buona fonte di entrata, pari alla propria attività bancaria, come è già stato sottolineato da Tanzini, ciò non era di primario interesse per loro. Cosimo infatti propose di ripartire le spese con le modalità consuete su base ordinaria⁶¹. Quali furono allora, se vi furono, i benefici economici per la fazione medicea in tempo di guerra?

Per rispondere a tale domanda occorre rievocare alcuni aspetti legati alla moneta fiorentina. Come si è visto, dal 1425 si verificò un decollo della valuta media del fiorino almeno fino al 1433⁶². A ciò si aggiunse nel 1432 una provvisione che modificò il valore relativo tra il fiorino e i *fiorini di suggello*: con essa ai *fiorini nuovissimi* venne corrisposto un aggio dell’8,75% sui fiorini di *suggello vecchio*⁶³. In tale momento il valore del *fiorino largo* e del *suggello vecchio* non fu

⁵⁹ TINUCCI 1838, p. 418.

⁶⁰ CONTI 1984, p. 73. Nell’accezione di prestito si intendevano sia i pagamenti per le imposte fiscali sia i prestiti operati in veste di *Ufficiali del Banco*.

⁶¹ TANZINI 2022, p. 91.

⁶² CIPOLLA 2013, p. 120.

⁶³ VETTORI 1738, p. 31.

quindi più basato sul peso, bensì sulla differenza di valore stabilita tra il *fiorino largo* in grossi d'argento e il valore stabilito per il *suggello vecchio*⁶⁴. A modifiche così sostanziali nel corso delle monete in passato era corrisposta una robusta azione di protesta da parte della popolazione fiorentina, in questo caso del tutto assente. La ragione di tale cambiamento di atteggiamento è comprensibile alla luce dell'analisi della spesa statale. Come è stato possibile constatare, nel corso del conflitto si verificò a più riprese una accentuata mancanza di monete d'oro, le quali talvolta non erano disponibili neppure per i pagamenti degli ufficiali fiorentini. Avendo però fissato il cambio del fiorino di conto a s 80 nei contratti statali, l'aumento del valore del fiorino reale permetteva di fatto di poter pagare meno le retribuzioni in oro, rispetto al valore corrente del fiorino che si attestò sempre su cifre superiori sino a s 83 d 11. Essendo i pagamenti in oro principalmente corrisposti ai mercenari, ciò comportava direttamente un calo del gettito d'imposta necessario per assolvere agli obblighi contrattuali, a beneficio quindi di tutta popolazione fiorentina.

Sebbene la moneta in lega d'argento perdesse di valore rispetto a quella in oro, sia per l'incremento di valore di quest'ultima sia a fronte della sua svalutazione, il vantaggio di tale operazione era comunque sensibile anche per le classi meno abbienti. Da questo punto di vista è inoltre da sottolineare che negli anni Venti e Trenta del Quattrocento, i prezzi dei beni di consumo primario non aumentarono⁶⁵. Per tale ragione è quindi realistico ipotizzare che il popolo non si opponesse all'aumento del valore del fiorino, seppur ciò andasse a ulteriore vantaggio di chi operava in ambito finanziario o di commercio internazionale.

Un primo indizio su chi fossero i cittadini che beneficiarono maggiormente di tale manovra appare chiaro da un semplice dato: l'impennata del valore del fiorino nel 1425 (**CAP. II, GRAF. 1**) corrispose non casualmente alla creazione degli *Ufficiali del Banco*. Come già ricordato, tale ufficio era composto esclusivamente dai banchieri più facoltosi della città, oltre che dai membri dell'Arte del Cambio e dell'*élite* politica cittadina. Essendo i loro prestiti in fiorini, l'aumento del valore di tale moneta comportava un incremento anche dei guadagni che avrebbero percepito tramite gli interessi⁶⁶.

L'aumento del valore del fiorino sulle monete in lega d'argento poteva inoltre generare ulteriori benefici a coloro che avevano diversificato le proprie attività commerciali, proprio come la famiglia Medici. Oltre al Banco e alle relative succursali, la famiglia Medici, già dall'inizio del Quattrocento, avviò alcune attività produttive: il primo lanificio venne fondato nel 1402 da Giovanni di Bicci de' Medici e Michele di Baldo di ser Michele; nel 1408 un secondo venne impiantato da Giovanni assieme a Taddeo di Filippo. L'organizzazione interna di tali opifici era di tipo domestico e all'interno di queste veniva svolta la maggior parte del processo produttivo. Esternamente a questi erano inviati i panni per essere lavati presso uno specialista. Dopo tale fase venivano terminati sotto il controllo dei *Capodieci*⁶⁷. A tali attività manifatturiere si aggiungeva anche un'ulteriore azienda produttiva, quella della seta. I pagamenti, come nel caso della lana, erano effettuati a cottimo e in base alle specifiche mansioni assolate dai lavoranti⁶⁸. I Medici, operando principalmente in moneta d'oro nel mercato finanziario, potevano quindi beneficiare del cambio favorevole tra queste e quelle in lega d'argento adoperate nelle retribuzioni della maggior

⁶⁴ BERNOCCHI 1976, pp. 288-289.

⁶⁵ PINTO 1993, pp. 113-149.

⁶⁶ Il loro guadagno era dato dal migliore tasso di cambio e dal conseguente maggior potere d'acquisto che avrebbero avuto adoperando le monete in lega d'argento.

⁶⁷ ROOVER, DE 1963 (B), p. 177. Sull'argomento vedasi anche ROOVER, DE 1963 (A).

⁶⁸ ROOVER, DE 1963 (B), p. 187.

parte dei loro salariati. Come si è infatti visto, dalla metà degli anni Venti del Quattrocento se da una parte la moneta d'oro incrementò notevolmente il proprio valore, quella in lega continuò a declinare lentamente. La disponibilità di oro poteva dare modo di ottenere ulteriori benefici economici: in caso di disponibilità di vecchie monete d'oro o di oro si poteva infatti richiedere la coniazione di *fiorini nuovissimi* traendone così il beneficio offerto dall'ottimo aggio.

Come si è visto, i due fratelli Medici trassero del guadagno anche per mezzo di una probabile collusione dei *Dieci di Balìa* e degli *Ufficiali del Banco*. Cosimo e Lorenzo vennero incaricati di sopperire alla mancanza di materiali all'interno dei domini acquistando qualche balestra, 100 arganelli e 1.875 gavette di filo di fiandra per fare corde da balestra. Il problema di tale operazione sta però nel prezzo di vendita: tenendo in considerazione le sole gavette, queste vennero acquistate in moneta d'oro a circa 600 *f*, corrispondente a una maggiorazione del prezzo medio a gavetta di oltre il 1.100%. L'acquisto venne fatto nel primo semestre del 1431, quando Cosimo era membro dei *Dieci di Balìa* e Lorenzo degli *Ufficiali del Banco*. È quindi verosimile che Cosimo spingesse per effettuare tale acquisto, definendone l'importo da pagare, e Lorenzo prestasse alla Repubblica i soldi del banco Medici per effettuare tale operazione.

Queste forme di entrata derivanti dal periodo bellico, non possono però giustificare una possibile volontarietà da parte della famiglia nel prolungare il conflitto con Lucca. L'affermazione di Tinucci, anche nel caso in questione, appare esagerata e frutto di una costruzione *a posteriori* mirata a colpire gli avversari politici degli Albizzi. Ciò che si può confermare è che i Medici trassero certamente del guadagno dal periodo bellico, ma è altresì vero che qualunque altro cittadino fiorentino con sufficiente denaro avrebbe potuto operare oculatamente come fecero loro. Di fatto, fu la loro superiore capacità imprenditoriale a permettergli di ottenere grandi benefici economici dal contesto in cui si trovavano. Lo stesso Cosimo ebbe a scrivere privatamente allo zio Averardo nell'ottobre 1430 che «[...] mi pare la ghuerra sia più lungha non vorremo, et tutto per non l'aver voluta quando si poteva. Che idio perdoni acchi n'è chagione», confermandoci la loro estraneità nella scelta di iniziare la guerra contro Lucca oltre a essere disinteressati che questa proseguisse oltre determinati limiti cronologici⁶⁹.

Il più grande obiettivo che raggiunsero grazie al contesto bellico fu un notevole ritorno d'immagine. In questo caso quando Tinucci affermò che *al popolo parrebbe essere sovvenuto a loro; sicché a loro seghuirebbe utile onore e grandezza e altezza* non si può essere che concordi con lui.

Già Molho evidenziava come il conflitto tra Firenze e Lucca fu il momento preminente nell'ascesa della fazione medicea e di come Cosimo si distinse anche negli anni appena successivi come patrono delle arti⁷⁰. Medesimo fu il punto di vista di Padgett e Ansell quando constatavano che la guerra creò le condizioni per compiere il passo definitivo nell'ascesa della fazione medicea, permettendo a Cosimo, dopo il suo ritorno dall'esilio, di essere legittimato quale protettore della Repubblica e trasformando il partito nello stato stesso⁷¹. Recentemente Tanzini ha poi mostrato come, all'indomani della sconfitta sul fiume Serchio, si ebbe una grande ingerenza nei rapporti internazionali da parte della famiglia Medici a nome della Repubblica. A titolo esemplificativo Francesco Tornabuoni, ambasciatore a Venezia, comunicava a Firenze per mezzo del servizio di

⁶⁹ 21 ottobre 1430 – *Carteggio Mediceo avanti il principato*, filza II, 558 in PELLEGRINI 1889, p. XVIII.

⁷⁰ MOLHO 2006 (A), p. 42. Si rimanda anche al suo saggio MOLHO 2006 (B).

⁷¹ PADGETT – ANSELL 1993, p. 1310.

posta del Banco Medici, nota per la celerità e la protezione offerta alle missive. Nel mentre Lorenzo Ridolfi e Lorenzo de' Medici si trovavano a Roma con la propria ambasceria⁷².

Ma anche altri furono i fattori che portarono all'ascesa della fazione medicea quali la manipolazione del processo elettorale, come è già stato detto, e la costituzione di una stabile rete clientelare. Quest'ultimo aspetto fu oggetto di studi sin dalla metà del Novecento grazie ad Hans Baron prima e Rubinstein, Becker e Martines successivamente⁷³. Rubinstein concentrò il proprio studio enfatizzando come fu la manipolazione del sistema elettorale a permettere alla fazione medicea di concentrare nelle loro mani il potere cittadino. Per Becker il cambiamento fu associabile allo sviluppo di un diritto pubblico che a inizio Quattrocento portò al crollo delle forme di governo tradizionali del periodo medievale. Martines si focalizzò invece sul ruolo preminente giocato dalla centralizzazione dei poteri e, soprattutto, dell'importanza di quello esecutivo che condussero sia il governo di Firenze sia quello di Milano a quella che lui definì come una forma di *modern absolutist state*.

Negli anni Ottanta fecero seguito alcuni altri importanti contributi firmati da Weissman, Dale e Francis Kent oltreché Trexler⁷⁴. Weissman asserì come a suo avviso i fiorentini del Tre e Quattrocento vivessero in un mondo dominato dalle relazioni di vicinato e che Firenze stessa fosse una sorta di conglomerato di piccoli villaggi autarchici rappresentati dai gonfaloni. I Kent portarono avanti la visione di Weissman analizzando il caso specifico del gonfalone della Vipera del quartiere di Santa Maria Novella, mostrandone i rapporti clientelari. Lo studio di Trexler confermò ulteriormente il ruolo preminente dei gonfaloni, mostrando, ad esempio, come la comunanza all'interno di questi permise l'organizzazione del Tumulto dei Ciompi. Da questo punto di vista è da affermare che sebbene nel Trecento ai gonfaloni erano affidati compiti di maggior spessore come l'organizzazione della milizia cittadina, nel Quattrocento su di loro ricadevano ancora due incarichi di grande importanza: la distribuzione delle imposizioni fiscali e la verifica dell'eleggibilità politica dei cittadini⁷⁵. Nel caso di Giovanni di Bicci de' Medici, egli partecipò tra il 1399 e il 1427 a 9 riunioni su 13 del proprio gonfalone, il Lion d'Oro di San Giovanni⁷⁶. Ancora negli anni successivi, non meno di un quarto dei clienti di Cosimo e Lorenzo facevano parte di tale gonfalone. Il loro legame a tale area cittadina è inoltre suggellata dal patronato offerto da loro alla chiesa di San Lorenzo che li portò addirittura a ottenere l'esclusivo privilegio di poter apporre lo stemma di famiglia⁷⁷. Da questo punto di vista, la grande abilità dei

⁷² TANZINI 2022, p. 88.

⁷³ BARON 1955; RUBINSTEIN 1966; BECKER 1967-1968; MARTINES 1968.

⁷⁴ WEISSMAN 1981; KENT – KENT 1982, KENT (F. W.) 1987, TREXLER 1980 e TREXLER 1983.

⁷⁵ MOLHO 2006 (A), p. 58 I gonfaloni facevano capo al gonfaloniere di compagnia a cui si affiancavano fino a tre pennonieri. Essi avevano quale luogo di ritrovo la chiesa principale dell'area cittadina a loro affidata.

⁷⁶ Vi è da sottolineare che grazie agli studi statistici di Padgett e Ansell fu dimostrato come sebbene la fazione medicea apparisse concentrata principalmente nel quartiere di San Giovanni, specialmente nel gonfalone del Lion d'Oro mentre quella degli Albizzi in Santa Croce, in realtà tale suddivisione non era così rilevante. A livello proporzionale con il numero di abitanti per quartiere le fazioni apparivano infatti come identiche nella loro distribuzione. PADGETT – ANSELL 1993, p. 1272.

⁷⁷ Già dal 1405 Giovanni fu uno dei tre sindaci incaricati di designare gli operai dediti ai lavori di ultimazione della chiesa oltre a occuparsi della raccolta dei fondi per pagare le nuove opere. Nel 1430, a causa della situazione finanziaria della città, i fondi per l'ultimazione della chiesa vennero a mancare. In tale contesto il priore di San Lorenzo domandò al gonfalone il permesso di potersi appellare direttamente a una singola persona per poter avere i fondi necessari. Dopo due anni venne stabilito un accordo tra il priore e Cosimo: al primo vennero dati i fondi per ultimare la cappella maggiore e la navata centrale, al secondo fu concesso il citato privilegio di poter apporre in quelle aree

Medici, rispetto alle altre famiglie con estese reti clientelari quali Pitti, Capponi, Rucellai e Acciaiuoli, fu quella di non limitare il proprio raggio d'influenza al solo gonfalone o contado fiorentino, ma di espanderlo oltre i confini della Repubblica anche tramite il potente strumento del Banco. Durante il suo esilio, a titolo esemplificativo, offrì a Venezia un prestito di oltre 30.000 *f*. O ancora l'ascesa al potere negli anni successivi di Francesco Sforza dipese in gran misura da Cosimo⁷⁸.

Connesso al rapporto di patronato troviamo poi il concetto di amicizia. Da questo punto di vista la mentalità fiorentina era fortemente debitrice delle concezioni classiche idealizzate come quelle del *De amicitia* di Cicerone, ma anche da una visione aristotelica positiva rispetto al potere dell'amicizia al fine di tenere unite intere comunità⁷⁹. Sebbene a livello antropologico o sociologico il patronato sia definito come una "amicizia strumentale", ovvero un rapporto diadico per natura ineguale, nel caso fiorentino del periodo tale concetto non è sempre applicabile. I rapporti di patronato in una società con numerosi uomini di spicco avevano quale risvolto che molte di queste relazioni si instaurassero proprio tra di loro⁸⁰. In tale contesto il successo negli affari dipendeva principalmente da questo genere di interrelazioni. Come ha evidenziato Goldthwaite, gli stessi Medici privilegiavano mantenersi amici di determinati concorrenti piuttosto che batterli sui prezzi o sui saggi di interesse⁸¹. A tale proposito, secondo quanto riportato da Angelo Poliziano, Cosimo asserì che «*Il tesoro de' mercanti è la fede, e quanto più fede ha un mercante, tanto più è ricco*»⁸².

Sempre legato all'ascesa della fazione medicea, un altro aspetto su cui si interrogò la storiografia fu la sua composizione dal punto di vista sociale. Una delle prime risposte date a tale quesito fu quella di classe, che vedeva l'oligarchia rappresentante del popolo grasso e la fazione medicea dei ceti più bassi in un primo momento e successivamente dei *parvenu*⁸³. Alla base di tale interpretazione giocò un ruolo preminente l'assunzione di fonti come gli scritti di Cavalcanti o quelli presunti di Niccolò da Uzzano che analizzarono i conflitti tra le fazioni in termini di classe senza però porre una divisione concreta tra gli aspetti economici e sociali oltre che morali. Tale visione fu poi smentita incontrovertibilmente dall'analisi statistica svolta da Padgett e Ansell. Dividendo le figure di spicco fiorentine tra fazione medicea, oligarchia e neutrali, i due storici hanno evidenziato come i due partiti avessero mediamente la medesima distribuzione della ricchezza, con una composizione interna estremamente eterogenea. Sebbene l'oligarchia avesse un maggior numero di membri del patriziato, ciò era dovuto principalmente alla mancanza delle genti nuove e non all'assenza del patriziato tra le file del partito mediceo⁸⁴.

Sebbene l'analisi odierna abbia quindi mostrato come tali interpretazioni di classe fossero fallaci, tutti i testimoni di allora percepivano l'oligarchia come il partito conservatore, ricco e composto dal patriziato, mentre i medicei erano elogiati per la loro intraprendenza economica e

della basilica lo stemma di famiglia⁷⁷. MOLHO 2006 (A), p. 64. Ulteriori informazioni sul patronato svolto dalla famiglia medici a favore di San Lorenzo si rimanda a NOCENTINI NUCCI 1991.

⁷⁸ MOLHO 2006 (A), pp. 66-67.

⁷⁹ KENT (D) 2013, p. 5.

⁸⁰ KENT (D) 2013, p. 9.

⁸¹ GOLDTHWAITE 1987, pp. 3-31.

⁸² POLIZIANO 1985, p. 56.

⁸³ Vedasi BRUCKER 1962 (ma anche BRUCKER 1977), BECKER 1962, MARTINES 1963 e COHN 1980.

⁸⁴ PADGETT – ANSELL 1993, pp. 1269-1270.

come salvatori delle finanze della Repubblica⁸⁵. Affondando contemporaneamente le proprie radici anche nell'antico patriziato cittadino, la fazione medicea creò una base di supporto eterogenea ed ampia. Una espansione effettuata anche dopo il ritorno dall'esilio, quando resero popolari tutti i vecchi magnati, ottenendone così il supporto⁸⁶.

Per quanto riguarda i *leader* della fazione, sebbene Cosimo appaia come il capo indiscusso della famiglia, oltre che principale architetto della sua politica, non va dimenticato l'importante ruolo ricoperto da Averardo. Secondo l'interpretazione di Dale Kent, egli sarebbe infatti stato fondamentale nella creazione della rete clientelare e familiare della fazione⁸⁷. I matrimoni dei suoi figli appaiono un chiaro specchio di tale obiettivo: Caterina con Alamanno Salviati; Tancia con Antonio di Salvestro Serristori; Tita con Giannozzo Gianfigliuzzi; Giuliano con la figlia di Francesco di messer Simone Tornabuoni; infine Francesco con Costanza di Piero Guicciardini⁸⁸. I carteggi familiari sostengono questa tesi, in quanto sono i parenti di Averardo a essere ai vertici del partito mediceo assieme a pochi altri uomini come Nerone di Nigi Dietisalvi e Puccio Pucci⁸⁹.

In conclusione, risulta essere questa contraddittorietà nella composizione della fazione medicea una delle chiavi vincenti che ne permise l'ascesa mediante quella che Padgett e Ansell definirono legittimamente quale *robust action* a tutto campo.

Sebbene il discorso sull'ascesa della fazione medicea sia stato ormai sviscerato in ogni sua forma, anche grazie alle pubblicazioni più recenti⁹⁰, l'analisi svolta in questa ricerca conduce necessariamente a valutare tale fenomeno tenendo in considerazione un ulteriore fattore: l'importanza degli *Ufficiali del Banco* e dei *Dieci di Balìa* nella vita politica ed economica della Repubblica fiorentina.

Sin dagli scritti di Gutkind, il profilo tratteggiato di Cosimo è quello di un politico che celò la sua grande influenza facendo solo raramente parte delle principali magistrature cittadine⁹¹. Ancora di recente, è stato asserito come il *leader* della fazione sia stato nella sua carriera solo per pochi mesi *Gonfaloniere di giustizia* e un solo anno *Ufficiale del Banco*⁹². La sua discrezione, anche in ambito privato, parrebbe avvalorare tale visione, essendo testimoniata alcuni suoi contemporanei come Francesco Fileno, o successivamente da Vespasiano da Bisticci e Angelo Poliziano⁹³. Da ciò che si è potuto constatare nei precedenti capitoli, queste affermazioni risultano essere in parte scorrette e in parte frutto di una visione limitata solamente ad alcuni uffici pubblici.

⁸⁵ I Medici divennero gli eroi delle genti nuove non perché portarono avanti l'eredità di Salvestro di Alamanno, ma in quanto aiutarono concretamente l'ascesa di questi, a differenza di ciò che veniva fatto dall'oligarchia, maggiormente interessata a mantenere lo *status quo*.

⁸⁶ Nel 1434 il loro numero era pari a 225 individui suddivisi in 25 lignaggi. KLAPISCH-ZUBER 2009, p. 82.

⁸⁷ La scarsa attenzione rivolta dagli studiosi verso la figura di Averardo è ben testimoniata dal fatto che dallo scritto di Sieveking (SIEVEKING 1905, p. 5) si credeva che Averardo fosse morto nel 1436 sino alla correzione apportata da Kent (KENT (D) 1976, p. 50). Anche Lorenzo, fratello di Cosimo, non ha avuto grandi riconoscimenti storiografici. La sua breve carriera, a causa della precoce morte nel 1440, ha comportato una minore attenzione nei confronti della sua figura, benché, prima di allora, sia in ambito politico sia economico il loro peso fu il medesimo (PAOLETTI 1992, pp. 196-197).

⁸⁸ KENT (D) 1976, p. 12.

⁸⁹ Nei festeggiamenti per il matrimonio di Francesco nel giugno del 1433, avevano partecipato personaggi di primo rilievo quali i cavalieri Lorenzo Ridolfi e Palla di Nofri Strozzi, incrementando ancor più l'importanza della famiglia.

⁹⁰ TANZINI 2022.

⁹¹ GUTKIND 1938, p. 124. Vedasi successivamente anche lo scritto di BROWN 1961.

⁹² PADGETT - ANSELL 1993, pp. 1262-1263, con riferimento a GUTKIND 1938, p. 123 e MOLHO 1971, p. 218.

⁹³ Vedasi rispettivamente: BROWN 1992, p. 106; VESPASIANO 1963, p. 223; POLIZIANO 1985, p. 57.

Per quanto riguarda la presenza di Cosimo all'interno degli *Ufficiali del Banco*, tra il novembre del 1427 e il novembre del 1433 (**CAP. IV, TAB. 2**), egli è presente in due periodi pari a una durata complessiva del suo incarico di 20 mesi. Nel medesimo arco cronologico troviamo poi Lorenzo e Averardo, per un totale di ulteriori 14 mesi nei quali membri di primo spicco della fazione medicea erano personalmente all'interno di tale ufficio⁹⁴

Tra il dicembre 1429 e l'agosto del 1433 Cosimo per ben due volte è tra di *Dieci di Balìa* per un totale di 18 mesi sui 45 totali, ovvero per il 40% della durata complessiva di tale ufficio durante la Guerra di Lucca. A questi si aggiungono ulteriori 6 mesi di presenza del fratello Lorenzo.

La visione di un Cosimo celato nell'ombra a orchestrare le mosse del proprio partito appare quindi fallace. Lui e i membri di spicco della sua fazione sono infatti ben presenti tra i *Dieci* e degli *Ufficiali del Banco*. Oltre ai suoi familiari si trovano anche altri uomini di primo piano del partito come Puccio d'Antonio di Puccio Pucci, in un mandato tra i *Dieci* e due tra gli *Ufficiali del Banco*, ma anche Alamanno di ser Iacopo Salviati, anch'egli per ben 18 mesi nella magistratura della guerra.

Sono presenti anche i nominativi dei membri di spicco delle altre fazioni come: Niccolò da Uzzano nella seconda balia di guerra; messer Palla di Nofri strozzi per 18 mesi tra i *Dieci* e 6 tra gli *Ufficiali del Banco*; tra quest'ultimi troviamo poi la presenza preponderante di Francesco di Francesco della Luna, per ben 28 mesi e del figlio Pierozzo per ulteriori 5.

La scarsa presenza dei capi delle fazioni all'interno degli uffici pubblici, soprattutto quella di Cosimo, appare quindi frutto di una visione limitata della storiografia, non conscia della capitale importanza dei *Dieci di Balìa* e degli *Ufficiali del Banco*. Ovviamente qui non si vuole affermare che i *Consigli* e il priorato non avessero la loro rilevanza in fase decisionale, ma se come è noto le fazioni operavano brogli elettorali al fine di ottenere una maggioranza all'interno di tali assemblee di rappresentanti, le scelte compiute erano principalmente una diretta emanazione della volontà dei *leader* dei partiti.

A ciò bisogna poi aggiungere il grande sviluppo che ebbero nel primo trentennio del Quattrocento le *Pratiche*, come già sottolinearono sia Brucker che Dale Kent. Una tendenza che portò, dopo la cacciata di Cosimo, a un graduale svuotamento dei compiti delle *Consulte*, anche tramite un forte rallentamento nella loro convocazione. Con il ritorno di Cosimo il processo venne portato a compimento. Per quanto riguarda le *Pratiche*, invece, queste furono incrementate proprio tra il 1433 e il 1435. Queste assunsero quindi un ruolo di presenza parallela al governo, capace di condizionare gli alti livelli dell'esecutivo⁹⁵.

Anche questo dato corrobora maggiormente la visione che qui si vuole proporre della politica cittadina, ovvero come i *leader* si guidassero le decisioni dei vari organi di governo per mezzo della propria rete tentacolare clientelare, ma altresì fossero presenti negli uffici e le riunioni ristrette di maggior rilevanza, i reali luoghi di potere.

Queste affermazioni implicano logicamente l'attribuzione ai *Dieci di Balìa* e agli *Ufficiali del Banco*, oltre che alle *Pratiche*, di un ruolo preminente nella vita politica ed economica cittadina. Il fatto che essere membri dei *Dieci di Balìa* avesse una forte connotazione politico-sociale è

⁹⁴ Non si cita anche la presenza di Bernardo d'Antonio de' Medici (08/1432-11/1432), in quanto in tale momento non è ancora asceso all'interno della gerarchia della fazione. Già dal 1436 si ritroverà però prima tra i priori di Firenze e poi inviato nel 1438 in Lombardia come commissario presso l'alleato Francesco Sforza, allora comandante delle truppe veneziane.

⁹⁵ KLEIN 1990, pp. 167-170.

testimoniato a più riprese anche nelle narrazioni di eventi giunti sino a noi. A titolo esemplificativo, la presa di Pisa del 1406 venne celebrata come una vittoria della Repubblica, ma il suo successo è attribuito a Gino di Neri Capponi allora all'interno dell'ufficio dei *Dieci di Balìa* e successivamente primo capitano della città⁹⁶. Essere tra i membri dei *Dieci* poteva quindi comportare in caso di successo nella conduzione delle operazioni belliche ad un ritorno d'immagine notevole. Che le vittorie ottenute in tale veste fossero poi percepite come personali è anche testimoniato dalla volontarietà di commissionare opere in grado di celebrare tali eventi. Così furono proprio i Capponi a commissionare il cassone rappresentante *La presa di Pisa* oggi conservato presso il National Gallery di Dublino, come celebrazione della vittoria di famiglia⁹⁷. Da questa prospettiva sono facilmente ipotizzabili le ragioni che portarono Lorenzo il Magnifico a voler entrare in possesso del trittico della *Battaglia di San Romano*, posseduto precedentemente da Bartolini Salimbeni⁹⁸. Tale scontro, che si ricordi essere stato fondamentale per poter aprire i negoziati di pace tra Firenze e i suoi nemici, doveva essere sentito dal Magnifico come uno dei momenti fondanti del potere della propria famiglia a Firenze, come infatti fu. Nel giugno di quell'anno tra i *Dieci* vi era infatti il suo omonimo Lorenzo e tra i condottieri, i fidati amici del nonno, Niccolò da Tolentino e Micheletto Attendolo, quest'ultimo fautore anche della vittoria fiorentina ad Anghiari nel 1441.

È possibile ravvedere l'importanza di essere membri dei *Dieci di Balìa* per acquisire prestigio agli occhi della popolazione anche con la cautela con la quale se ne entrava a far parte. Così Cosimo, nell'ottobre del 1430, suggerì ad Averardo di non entrare tra i *Dieci* in quanto ciò poteva andare a loro discapito, salvo poi farsi eleggere lui stesso, nel dicembre di quell'anno, proprio per far fronte alle grandi difficoltà dovute alla sconfitta del Serchio⁹⁹. Cosimo ancora si pose in primo piano durante la lunga balìa di 14 mesi, dal giugno del 1432 all'agosto del 1433, assieme ai fidati Salviati, Bardi, Carducci, Fortini, al fine di poter apparire tra i fautori della pace, così come si può ragionevolmente ipotizzare avesse pensato anche l'avversario Palla di Nofri degli Strozzi.

Oltre a un discorso di percezione e visibilità pubblica, i *Dieci di Balìa* e gli *Ufficiali del Banco* detenevano di fatto un potere spropositato, o perlomeno così sarebbe stato percepito un secolo prima.

Come si è visto, dagli anni Trenta del Trecento l'*Ufficio dei Tesorieri* acquisì nuovi compiti di natura finanziaria tra cui la facoltà di richiedere *mutui*. Il ricorso a questi prestiti favorì coloro che disponevano di grandi somme di denaro liquido da investire per beneficiare degli interessi offerti. La creazione di singole casse indipendenti per le magistrature finanziarie portò, in questa fase, ad uno svuotamento dei poteri della *Camera del Comune*, alla quale confluivano solo le rimanenze di queste. L'*Ufficio dei Tesorieri* fu poi unito con quello dei *Sei delle fortificazioni*, aggiungendo agli incarichi in materia finanziaria anche quelli attinenti alla difesa. Dopo la guerra con Mastino II della Scala i loro poteri riguardavano: le fortificazioni e il loro rifornimento; assistere i priori nelle operazioni di politica estera; stanziare le spese con facoltà di richiedere mutui volontari; poteri in materia di prestanze forzose. Al notevole potere acquisito da tale ufficio si opposero poi le Arti minori, che vedevano nei prestiti fatti dai cittadini più facoltosi un modo per acquisire

⁹⁶ PETRALIA 2010, p. 116.

⁹⁷ Sulla commissione di questo da parte della famiglia Capponi di rimanda a PREDONZANI 2013.

⁹⁸ Così come dimostrato in CAGLIOTI 2001.

⁹⁹ 21 ottobre 1430 – *Carteggio Mediceo avanti il principato, filza II*, 558 in PELLEGRINI 1889, p. XVIII. «Chome per altra ti dissi, a me pareva non faciessi per noi essere de' Dieci a questa volta [...]».

maggior potere in città a fronte dell'incremento del loro patrimonio. I loro poteri furono allora limitati.

La situazione appare quindi analoga a quella che si verificò un secolo dopo. L'unica vera differenza sta nel fatto che nel Quattrocento gli incarichi vennero suddivisi tra due uffici. Se però vengono tenuti in considerazione i fenomeni collusivi tra questi uffici, dati dalla presenza delle ramificate clientele che ambo i partiti avevano all'interno a essi, la diversità appare solo come una sfumatura inconsistente. Vero è che né i *Dieci* né gli *Ufficiali del Banco* potevano imporre prestanze forzose, ma indirettamente definivano comunque la politica fiscale della Repubblica: a fronte delle necessità della guerra i *Dieci* domandavano il denaro necessario agli *Ufficiali del Banco*, che nel breve periodo lo mettevano a disposizione; a questo punto, per la restituzione del montante maturato a favore degli *Ufficiali*, dovevano essere imposte prestanze o altre forme di imposizione fiscale sulla popolazione. La prestanza quindi, seppur non richiesta direttamente, faceva lo stesso corso. Anche la situazione di svuotamento di potere della *Camera del Comune* pare analoga. Durante il conflitto con Lucca questa si occupò infatti di circa solo $\frac{1}{5}$ del totale delle uscite. La grande differenza rilevabile sta semplicemente nel fatto che non si ebbero sollevazioni popolari a fronte degli interessi personali dell'*élite* facenti parte dei due uffici. Si può ragionevolmente ipotizzare che la gestione del denaro pubblico in questa forma dovesse quindi essere percepita dalla popolazione come la migliore possibile. Ciò era dovuto forse anche al fatto che la rete clientelare di ambo gli schieramenti aveva sopito in gran parte l'animo rivoltoso dei fiorentini.

Si può quindi ribadire a fronte delle informazioni sin qui raccolte che i *Dieci di Balìa* e gli *Ufficiali del Banco* si configurano come gli uffici più importanti del tessuto politico-economico fiorentino durante il periodo di guerra. La maggior parte dei membri di spicco delle fazioni avrebbero potuto guidarne le scelte mediante le proprie reti clientelari o familiari ma invece, consci dell'importanza di tali ruoli, vollero essere presenti in prima persona. Da questo punto di vista un errore commesso dalla famiglia Albizzi fu proprio quello di non avere mai rappresentanti della propria famiglia all'interno di queste, non comprendendo la grande importanza di apparire in prima persona in tali contesti e comportando, anche da questo punto di vista, un ulteriore guadagno dal contesto bellico per la fazione medicea. Se infatti all'indomani degli accordi di Ferrara, Cosimo e la sua famiglia apparirono salvatori delle finanze dello stato grazie ai loro prestiti e portatori della tanto agognata pace, fu proprio grazie alla loro presenza sia tra gli *Ufficiali del Banco* sia tra i *Dieci di Balìa*, i reali luoghi dove veniva amministrato il potere politico ed economico cittadino.

Sebbene quindi i primi decenni del Quattrocento fiorentino paressero un terreno di ricerca ormai esausto, il modello di analisi adottato in questa ricerca ha dimostrato come anche un ambito storiografico inflazionato dagli studi possa ancora concedere allo storico copiose informazioni e spunti di riflessione modificando semplicemente il proprio punto di osservazione. Tale prospettiva, basata sull'analisi della gestione economica dello stato, potrebbe essere applicata a ogni contesto e ogni periodo storico. Questa prima indagine, infatti, è solo una base di partenza. Sotto il punto di vista contabile, per esempio, si potrebbe ora confrontare il caso statale con quello di altre realtà come le grandi compagnie bancarie, gli enti religiosi ma anche artigiane o i registri tenuti in ambito

domestico, di cui si hanno già diversi studi¹⁰⁰. Ancora più proficuo sarebbe poi effettuare un raffronto con i contesti di altri stati del periodo, per comprendere, ad esempio, le scelte compiute per far fronte ad analoghi problemi contingenti. Sotto questo profilo è già stato possibile constatare dall'analisi della documentazione contabile conservata presso gli Archivi di Stato di Venezia e di Siena la fattibilità delle rispettive ricerche. Si auspica quindi che in futuro nuove indagini possano affiancarsi a questa, al fine di migliorare la nostra comprensione su un passato ancora in parte celato dai veli del tempo.

¹⁰⁰ Indicando solo i principali studi di ambito fiorentino, per quanto riguarda gli enti ecclesiastici: JONES 1980, BRUCKER 1990, LEONCINI 1991, SALVESTRINI 1998, DUVAL 2018, TOGNETTI 2023. Inerenti alla gestione degli ospedali: PINTO 1982, TOGNETTI 2020 (A), TOGNETTI 2020 (C), BIANCHI 2022, TOGNETTI 2022. Per la contabilità privata si rimanda a: GOLDTHWAITE 1968, KLAPISCH-ZUBER 1991, TOGNETTI 1999 (B), TOGNETTI 2003, TOGNETTI 2009, TOGNETTI 2012, CARTER – GOLDTHWAITE 2013, GOLDTHWAITE 2015, CURSI – MIGLIO 2015, GOLDTHWAITE 2018, GALASSO 2019 (A), GALASSO 2019 (B), GALASSO 2024.

APPENDICE

Tab. 1 - Lista degli appartenenti alla fazione medicea (1433)

Cognome	Nome e patronimico	Cognome	Nome e patronimico
Acciaiuoli	Agnolo di Iacopo	Martelli	Bartolomeo di Niccolò
Alberti	Alberto di Giovanni	Martelli	Domenico di Niccolò
Albizzi	Luca di Maso	Martelli	Francesco di Niccolò
dell'Antella	Filippo	Martelli	Giovanni di Niccolò
Arnolfi	Battista di Dolfo	Martelli	Martello di Niccolò
Barbadori	Tommaso di Bartolomeo	Martelli	Ruberto di Niccolò
Bardi	Andrea di Lippaccio	Martelli	Ugolino di Niccolò
Bardi	Bardo di ser Bardo	Martini	ser Martino di ser Luca
Bardi	Lippaccio di Benedetto	Masi	Antonio di ser Tommaso di ser Francesco
Bertolini-Scodellari	Neri di Domenico	Masi	Benedetto di Ser Guido
Benci	Giovanni di Amerigo	Michelozzi	Michelozzo di Bartolomeo
Bencivenni	Banco di Niccolò	del Nero	Bartolomeo di Niccolò
del Benino	Niccolò d'Andrea	del Nero	Neri di Filippo (rigattiere)
Benintendi	Francesco di Lorenzo	Niccolini	Giovanni di Lapo
Berlinghieri	Francesco di Francesco	Orlandini	Bartolomeo di Giovanni
Biliotti	Carlo di Bonaiuto	Pandolfini	Agnolo di Filippo di ser Giovanni
Biliotti	Sandro di Giovanni	da Panzano	Giovanni d'Antonio
Boni	Stefano di Matteo	Parente	Nofri
Capponi	Giovanni di Mico di Recco	Pazzi	Andrea di Guglielmo
Carducci	Bartolomeo di Giovanni	Pecori	Daddo di Simone
Carducci	Niccolò di Giovanni	Pitti	Giannozzo di Francesco
Carnesecchi	Bernardo di Cristofano di Berto	Pitti	Luca di Buonaccorso di Neri
della Casa	Antonio di ser Lodovico	Portinari	Pigello di Folco
Cavalcanti	Niccolò	Pucci	Giovanni d'Antonio
Cepperello	Francesco da	Pucci	Piero d'Antonio
Cerretani	Matteo di Niccolò	Pucci	Puccio d'Antonio
Ciai	ser Ciaio di Pagolo	Ricci	Piero di Giovacchino
Cirioni	Giovanni	Ridolfi	Bartolomeo di Iacopo
Corbinelli	Antonio di Bartolomeo	Salviati	Alamanno di Iacopo
Corsi	Banco	Sassetti	Rosso
Davanzati	Giuliano di Nicolaio	Della Scarfa	Martino di Francesco di Bencivenni
Davanzati	Luigi di Manetto	di ser Segna	Antonio di Francesco
Dietisalvi-Neroni	Dietisalvi di Nerone	di ser Segna	Stefano di Francesco
Dietisalvi-Neroni	Nerone di Nigi	Serristori	Antonio di Salvestro
Donati	Giovanni di Cocco	Soderini	Niccolò di Lorenzo
Donati	Niccolò di Cocco	della Stufa	Giovanni di Lorenzo di messer Ugo
Fioravanti	Neri di Francesco	della Stufa	Luigi
Gianfigliuzzi	Giannozzo di Stoldo	della Stufa	Ugo di Lorenzo
Ginori	Giuliano di Francesco	Tedaldi	Bartolomeo di Bartolomeo

Ginori	Piero di Francesco	Tedaldi	Papi di Tedaldo
Ginori	Simone di Francesco	Tedaldi	Tedaldo
Giugni	Andrea di Niccolò	Tinucci	ser Niccolò
Giugni	Bernardo di Domenico	Tornabuoni	Francesco di Simone
Giugni	Giovanni di Domenico	Valori	Niccolò di Bartolomeo
Giuntini	Giuntini di Guido	Vecchietti	Luigi di Raimondo
Guicciardini	Piero di Luigi	Velluti	Maso
Lapi	Salvestro di Michele	da Verrazzano	Fruosino di Cece
Martelli	Antonio di Niccolò di Ugolino	Villani	Papi

FONTE: KENT (D) 1978, pp. 352-354.

Tab. 2 - Lista degli esiliati della fazione degli Albizi (1434)

Cognome	Nome e patronimico	Cognome	Nome e patronimico
Albizzi	Ormanno di Rinaldo di Maso	Frescobaldi	Stoldo di Lionardo
Albizzi	Rinaldo di Maso	Gianfigliazzi	Baldassarre di Francesco di Rinaldo
Aldobrandini	Luigi di Giovanni	Gianfigliazzi	Francesco di Rinaldo
Altoviti	Antonio di Vieri	Gianfigliazzi	Giannozzo di Giovanni di Rinaldo
Altoviti	Sandro di Vieri	Gianfigliazzi	Giovanni di Rinaldo
Anselmi	Bernardo di Anselmo di Giovanni	Gianfigliazzi	Iacopo di Rinaldo
dall'Antella	Antonio di Lionardo	Guadagni	Antonio di Bernardo
dall'Antella	Roberto di Lionardo	Guadagni	Bernardo di Vieri
Ardinghelli	Piero di Neri di Francesco	Guadagni	Filippo di Bernardo di Vieri
Arrigucci	Michele di Alessandro	Guadagni	Francesco di Vieri
Baldovinetti	Guido di Soletto del Pera	Guadagni	Migliore di Vieri
Baldovinetti	Mariotto di Niccolò	Guasconi	Biagio di Iacopo di Biagio
Barbadori	Cosimo di Niccolò	Guasconi	Iacopo di Bernardo di Biagio
Barbadori	Niccolò di Donato	Guasconi	Tinoro di Niccolò
Bardi	Bardo di Francesco di Alessandro	Lamberteschi	Domenico di Bernardo
Bardi	Bernardo di Cipriano	Lamberteschi	ser Goccio di ser Goccio
Bardi	Lionardo di Ridolfo	Luti	Iacopo di Giovanni
Bardi	Matteo di Bernardo di Giorgio	Manovelli	Terrino di Niccolò di Manovellozzo
Bardi	Simone di Iacopo di Bindello	Montecastelli	Francesco di Filippo di Castellano
Baroncini	Michele di Galeotto	Panciatichi	Piero di Giovanni di Bartolomeo
Bartoli	Giovanni di Piero d'Arrigo	da Panzano	Matteo di Matteo di Luca
Belfradelli	Bernardo di Salvestro	del Pecora	ser Benedetto di ser Lorenzo
Belfradelli	Zanobi di Adovardo	Pepi	Actaviano di Chirico
Bencivenni	Stefano di Salvi di Filippo	Peruzzi	Amideo di Amideo
Benizzi	Iacopo di Piero	Peruzzi	Bartolomeo di Verano
Benizzi	Matteo di Piero	Peruzzi	Bernardo di Bindaccio
Biffoli	Giovanni di Simone di ser Matteo	Peruzzi	Giovanni di Bindaccio
Biffoli	ser Niccolò di Simone	Peruzzi	Lorenzo di Bindaccio
-	Bindo di Ciuccio di Bindo	Peruzzi	Luigi di Ridolfo di Bonifazio
Bischeri	Barnabà di Bartolomeo	Peruzzi	Mariano di Giovanni
Bordoni	Niccolò di Paolo	Peruzzi	Ridolfo di Bonifazio

Brancacci	ser Branca di Buonfigliuolo	-	ser Antonio di Niccolò di ser Pierozzo
Brancacci	Felice di Michele	da Pino	Cristofano di Agnolo di Giovanni
Brancacci	Salvestro di Guasparre	Raffacani	Antonio di Lionardo
Brancacci	Simone di Guasparre	Raugi	Alessandro di Bivigliano di Andrea
Buccelli	Francesco di Giovanni	Ricasoli	Bindaccio di Granello Fibindacci
Del Bulletta	Lorenzo di Giovanni	Ricasoli	Carlo di Granello Fibindacci
della Casa	Bernardo di Filippo di Ghezzo	Richoldi	Richoldo di ser Paolo
Castellani	Iacopo di Vanni	Rondinelli	Andrea di Vieri d'Andrea
Castellani	Otto di Michele	Rossi	Lodovico di Giovanni
Castellani	Paolo di Giovanni di Matteo	Salviati	Iacopo di Simone
Castellani	Piero di Vanni	Sannini	Donato di Cristofano
Castellani	Richo di Giovanni di Matteo	Scambrilla	Manetto di Tuccio
Cavalcanti	Piero	Scambrilla	Piero di Manetto di Tuccio
Del Chiaro	Piero (armaiolo)	dello Scelto	Giovanni di Matteo
Ciampegli	Piero di Giovanni di Domenico	Solosmei	Matteo di Nuccio
Corsi	Corso di Lapo	Solosmei	Nuccio di Benintendi
Corsi	Simone di Lapo	Spini	Bartolomeo di Bartolomeo
Corsi	Tommaso di Lapo	Strozzi	Matteo di Simone di Filippo di Lionardo
Doffi	Niccolò di Doffo Bernardini	Strozzi	Nofri di Palla di Nofri
Fagnoni	Bartolomeo di Francesco	Strozzi	Palla di Nofri
Fenci	Tano di Antonio di Paolo	Strozzi	Smeraldo di Smeraldo
Del Forese	Lorenzo di ser Stefano di Rinieri	Velluti	Donato di Piero
Franceschi	Oddo di Francesco di Andrea	-	Zanobi di Lorenzo (chiavaiuolo)

FONTE: KENT (D) 1978, pp. 355-357.

BIBLIOGRAFIA

Fonti edite

BERNIO 1732

G. Bernio, *Chronicon Eugubinum ab Anno MCCCCL. usque ad Annum MCCCCLXXII. Auctore Guernerio Bernio Eugubino, nunc primum prodit ex MS. Codice Vaticana Bibliothecae*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di L. A. Muratori, tomo XXI, Milano 1732, pp. 917-1026.

BIGLIA 1731

A. Biglia, *Historia rerum Mediolanensium*, in *Rerum italicarum scriptores*, a cura di L. A. Muratori, tomo XIX, Milano 1731, pp. 9-158.

BIONDO 1483

F. Biondo, *Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii decades*, Venezia 1483.

BONINSEGNİ 1637

D. Boninsegni, *Storie della città di Firenze dall'anno 1410 al 1460*, Firenze 1637.

BRUNİ 1921-1922

L. Bruni, *Rerum suo tempore gestarum commentarius* (1378-1440), a cura di C. di Pietro in *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XIX, parte III, a cura di G. Carducci, Bologna 1921-1922, pp. 403-469.

BONINCONTRI 1732

L. Bonincontri da San Miniato, *Annales ab anno MCCCCLX usque ad MCCCCLVIII, nunc primum e MSto codice miniatensis in publicam lucem prolati*, in *Rerum italicarum scriptores*, tomo XXI, a cura di L. A. Muratori, Milano 1732, pp. 7-162.

CAPPONI 1731

N. Capponi, *Commentari di Neri di Gino Capponi*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XVIII, a cura di L. A. Muratori, Milano 1731, pp. 1157-1220.

CAVALCANTI 1944

G. Cavalcanti, *Istorie fiorentine*, a cura di G. Di Pino, Milano 1944.

COMMISSIONI DI RINALDO DEGLI ALBIZZI 1873

Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il Comune di Firenze dal 1399 al 1433, 1426-1433, vol. III, Firenze 1873.

CONTRUGLI 2022

B. Contrugli, *Il libro dell'arte di mercatura*, a cura di V. Ribaud, Milano 2022 (I ed. 1458).

COPPO STEFANI, di 1903

M. di Coppo Stefani, *Cronaca fiorentina*, a cura di N. Rodolico, in *Rerum italicarum scriptores*, tomo CXXI, Città di Castello 1903.

CORAZZA 1991

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino (1405-1439)*, a cura di R. Gentile, Roma 1991.

CRONICA VOLGARE 1915-1918

Cronica volgare di anonimo fiorentino: dall'anno 1385 al 1409, già attribuita a Piero di Giovanni Minerbetti, a cura di E. Bellondi, in *Rerum italicarum scriptores*, tomo XXVII, Bologna 1915-1918.

DOCUMENTI PER SERVIRE ALLA STORIA DELLA MILIZIA ITALIANA 2007

Documenti per servire alla storia della milizia italiana dal XII secolo al XVI raccolti negli archivj della Toscana, Ristampa anastatica dell'edizione di P. Viesseux editore, a cura di G. Cherubini, G. Pinto e A. Zorzi, Reggello 2007.

FECINI 1939

T. Fecini, *Cronaca senese di Tommaso Fecini (1431-1479)*, in *Cronache senesi*, a cura di A. Lisini e F. Iacometti, Bologna 1931-1939, pp. 837-874.

FINZI 1896

V. Finzi, *Di un inedito poema sincrono sull'assedio di Lucca dell'anno 1430*, «Zeitschrift für romanische Philologie», XX (1896), pp. 219-276.

FLAMINI 1891

F. Flamini, *La lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*, Pisa 1891.

FUMI – LAZZARESCHI 1925

L. Fumi e E. Lazzareschi, *Carteggio di Paolo Guinigi, Regesto (1400-1430)*, Firenze 1925.

GRAZIANI 1850

Graziani, *Cronaca della città di Perugia dal 1309 al 1491 nota col nome di Diario del Graziani, secondo un codice appartenente il Conti Baglioni*, a cura di A. Fabretti, in *Archivio Storico italiano ossia Raccolta di opere e documenti finora inediti o divenuti rarissimi riguardanti la storia d'Italia*, tomo XVI, Firenze 1850, pp. 69-750.

GUICCIARDINI 1968

F. Guicciardini, *Storie fiorentine dal 1378 al 1509*, a cura di R. Palmarocchi, Bari 1968.

MONTAURI 1939

P. Montauri, *Cronaca senese, conosciuta sotto il nome di Paolo di Tommaso Montauri (1381-1431)*, in *Cronache senesi*, a cura di A. Lisini e F. Iacometti, Bologna 1931-1939, pp. 687-836.

OSIO 1869

L. Osio, *Documenti diplomatici tratti dagli Archivj Milanesi*, vol. II, Milano 1869.

PACIOLI 1523

L. Pacioli, *Tractatus XI: Particularis de Computis et Scripturis*, in *Summa de Arithmetica, Geometria, Proportioni et Proportionalita*, Toscolano 1523 (I ed. a stampa 1494), pp. 199-210.

PALMIERI 1915-1916

M. Palmieri, *Annales (aa. 1429-1474) comunemente noti sotto il nome di Historia florentina*, a cura di G. Scaramella, in *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XXVI, parte 1, Città di Castello 1915-1916, pp. 129-194.

PELLEGRINI 1889

F. C. Pellegrini, *Sulla Repubblica fiorentina a tempo di Cosimo il Vecchio, Saggio di Studii*, Pisa 1889.

PELLEGRINI 1899-1902

A. Pellegrini, *Il Piccinino*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», XXIII (1899), pp. 382-409; XXIV (1900), pp. 329-357; XXV (1901), pp. 230-243 e 686-696; XXVI (1902), pp. 301-313.

PIETRA 1586

A. Pietra, *Indirizzo degli economi osia ordinatissima instruttione da regolatamente formare qualunque scrittura in un libro doppio*, Mantova 1586.

POLIZIANO 1985

A. Poliziano, *I detti piacevoli*, a cura di M. Fresta, Siena 1985 (I ed. c. 1478).

PREDELLI 1896

R. Predelli, *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, vol. IV, Venezia 1896.

RINUCCI 1840

F. di Cino Rinuccini, *Ricordi storici di Filippo di Cino Rinuccini dal 1282 al 1460 colla continuazione di Alamanno e Neri, suoi figli, fino al 1506: seguiti da altri monumenti inediti di storia patria estratti dai codici originali e preceduti dalla Storia genealogica della loro famiglia e della descrizione della cappella gentilizia di S. Croce, con documenti ed illustrazioni*, Firenze 1840.

STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (A)

Statuta populi et communis Florentiae publica auctoritate collecta castigata et praeposita anno salutis MCCCCXV, a cura di M. Kluch, vol. I, Freiburg 1783.

STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (B)

Statuta populi et communis Florentiae publica auctoritate collecta castigata et praeposita anno salutis MCCCCXV, a cura di M. Kluch, vol. II, Freiburg 1783.

STATUTA POPULI ET COMMUNIS FLORENTIAE 1783 (C)

Statuta populi et communis Florentiae publica auctoritate collecta castigata et praeposita anno salutis MCCCCXV, a cura di M. Kluch, vol. III, Freiburg 1783.

STATUTI DELL'ARTE DEL CAMBIO DI FIRENZE 1955

Statuti dell'Arte del Cambio di Firenze (1299-1316). Con aggiunte e correzioni fino al 1320, a cura di G. Camerani Marri, Firenze 1955.

STATUTI DELLA REPUBBLICA FIORENTINA 1999

Statuti della Repubblica fiorentina, a cura di R. Caggese. Nuova edizione. I, *Statuto del Capitano del popolo degli anni 1322-25*, a cura di G. Pinto, F. Salvestrini, A. Zorzi, P. Gualtieri, Firenze 1999.

STATUTI DELLE ARTI DEI CORAZZAI, DEI CHIAVAIOLI, FERRAIOLI E CALDERAI E DEI FABBRI 1957

Statuti delle Arti dei Corazzai, dei Chiavaioli, Ferraioli e Calderai e dei Fabbri di Firenze (1321-1344), a cura di G. Camerani Marri, Firenze 1957.

STELLA 1730

G. Stella, *Annales Genuenses; quos prosecutus est auctoris frater, Nomine Johannes, a.1410-1435*, in *Rerum italicarum scriptores*, a cura di L. A. Muratori, tomo XVII, Milano 1730, pp. 943-1318.

TARTAGLIA 1982

G. B. Tartaglia, *Cronaca malatestiana del secolo XV*, a cura di A. G. Luciani, Rimini 1982.

TINUCCI 1838

N. Tinucci, *Confessione di ser Niccolò Tinucci, quando fu esaminato dinanzi alla Signoria di Firenze ed al Magistrato degli Otto, l'anno in cui fu cacciato Cosimo de' Medici (1433)*, in G. Cavalcanti, *Istorie Fiorentine*, vol. 1, Firenze 1838, pp. 399-421.

VEGHI 1888

A. dei Veghi, *Diario di Antonio dei Veghi*, in *Cronache della città di Perugia*, Torino 1888.

VESPASIANO 1963

Vespasiano da Bisticci, *Renaissance Princes, Popes, and Prelates: The Vespasiano Memoirs*, a cura di M. P. Gilmore, New York 1963 (I ed. c. 1495).

VILLANI 1991

G. Villani, *Cronica*, Torino 1991.

Studi

ANSANI 2016

F. Ansani, *Craftsmen, artillery and war production*, in «Vulcan. The international journal of the social history of military technology», IV (2016), pp. 1-26.

ANSANI 2017 (A)

F. Ansani, *Geografie della guerra nella Toscana del Rinascimento*, in «Archivio Storico Italiano», CLXXV (2017), pp. 73-118.

ANSANI 2017 (B)

F. Ansani, *The life of a Renaissance gunmaker, Bonaccorso Ghiberti and the Development of Florentine Artillery in the Late Fifteenth Century*, in «Technology and Culture», LVIII (2017), pp. 749-789.

ANSANI 2018

F. Ansani, *Military archives of Renaissance Florence, Resolutions and Bookkeeping of the Dieci di Balìa and the Otto di Pratica*, in «European History Quarterly», XLVIII (2018), pp. 409-434.

ANSANI 2019

F. Ansani, *Tra necessità bellica ed innovazione tecnologica. La formazione dei «maestri di polvere» fiorentini nel Quattrocento*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», CXXXI (2019), pp. 239-251.

ANSANI 2021 (A)

F. Ansani, *Artiglieria e diplomazia. Esportazioni di salnitro e problemi di munizionamento nella corrispondenza degli oratori italiani del quattrocento*, in «Società e Storia», CLXXI (2021), pp. 1-32.

ANSANI 2021 (B)

F. Ansani, *A 'magnificent' military entrepreneur?, The involvement of the Medici Bank in the arms trade (1482-1494)*, in «Business History», (2021), pp. 1-30.

ANSANI 2021 (C)

F. Ansani, *Oltre i signori, dopo i mercenari, Per una rilettura del rapporto tra istituzioni militari e stato rinascimentale*, «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», XXXIII (2021), pp. 29-100.

ANSANI 2024

F. Ansani, *Il cavallo da guerra e lo Stato del Rinascimento. Una storia politica, economica e culturale*, Bologna 2024.

AMATO – FANTACCI 2005

M. Amato e L. Fantacci, *Introduzione alle monete complementari: storia e istituzione*, Milano 2005.

ANSELMi – ZUCCARDI MERLI 1995

L. Anselmi e M. Zuccardi Merli, *Esperienze di scritture contabili nel comune di Genova (XIV secolo): contributo al pensiero pacioliano*, in *Convegno internazionale straordinario per celebrare frà Luca Pacioli*, Venezia 9-12 Aprile 1994, Milano 1995, pp. 147-153.

ANTINORI 2004

C. Antinori, *La contabilità pratica prima di Luca Pacioli: origine della Partita Doppia*, in «De Computis - Revista Española de Historia de la Contabilidad», I (2004), pp. 4-23.

ANTONIELLA 1986

A. Antonietta, *Vicariati e vicari nell'organizzazione territoriale dello stato Fiorentino: il Valdarno Superiore*, in *Gli stemmi del Palazzo d'Arnolfo di San Giovanni Valdarno*, Firenze 1986, pp. 11-22.

ANTONIELLA 1993

A. Antonietta, *Affermazione e forme istituzionali della dominazione fiorentina sul territorio di Arezzo (secc.XIV-XVI)*, in «Annali Aretini», (1993), pp.173-205.

ANTONIELLA 2012

A. Antonietta, *Arezzo e il suo territorio prima e dopo la sottomissione a Firenze*, in *Arezzo nel Medioevo*, a cura di G. Cherubini, F. Franceschi, A. Barlucchi e G. Firpo, Roma 2012, p. 221.

ARRIGHI 1967

G. Arrighi, *I Biscotti spadai di Villa Basilica*, in AA.VV., *La provincia di Lucca*, Lucca 1967, pp. 39-45.

BALESTRACCI 2021

D. Balestracci, *Stato di Assedio. Assediati e assediati dal Medioevo all'Età moderna*, Milano 2021.

BALESTRACCI 2009

D. Balestracci, *Le armi, i cavalli, l'oro. Giovanni Acuto e i condottieri nell'Italia del Trecento*, Roma 2009.

BARBADORO 1929 (A)

B. Barbadoro, *Le finanze della repubblica fiorentina. Imposta diretta e debito pubblico fino alla istituzione del Monte*, Firenze 1929.

BARBADORO 1929 (B)

B. Barbadoro, *Il consolidamento del debito nella storia costituzionale dei maggiori Comuni italiani con particolare riguardo a Firenze*, in «Civiltà moderna», (1929), pp. 194-202; 401-420.

BARDUCCI 1979

R. Barducci, *Politica e speculazione finanziaria a Firenze dopo la crisi del primo Trecento (1343-1358)*, in «Archivio storico italiano», CXXXVII (1979), pp. 177-219.

BARDUCCI 1981

R. Barducci, *Le riforme finanziarie nel tumulto dei Ciompi (Comunicazione)*, in *Il Tumulto dei Ciompi. Un momento di storia fiorentina ed europea. Convegno internazionale di studi* (Firenze, 16-19 settembre 1979), Firenze 1981, pp. 95-102.

BARDUCCI 1985

R. Barducci, «...cum parva difficultate civium predictorum...». *Spunti introduttivi per un regesto della legislazione finanziaria fiorentina del Trecento (1345-1358)*, in *Renaissance Studies in Honour of Craig Hugh Smyth*, Firenze, a cura di A. Morrogh, vol. I, Firenze 1985, pp. 3-15.

BARIOLA 1897

P. Bariola, *Storia della Ragioneria Italiana*, Milano 1897.

BARON 1955

H. Baron, *The Crisis of the Early Italian Renaissance: Civic Humanism and Republican Liberty in an Age of Classicism and Tyranny*, Princeton 1955.

BATTISTELLA 1889

A. Battistella, *Il conte Carmagnola. Studio storico con documenti inediti*, Genova 1889.

BECKER 1956

M. B. Becker, *Gualtieri di Brienne e la regolamentazione dell'usura a Firenze*, in «Archivio Storico Italiano», CXIV (1956), pp. 734-740.

BECKER 1959

M. B. Becker, *La esecuzione della legislazione contro le pratiche monopolistiche delle Arti fiorentine alla metà del secolo XIV*, in «Archivio Storico Italiano», CXVII (1959), pp. 8-28

BECKER 1962 (A)

M. B. Becker, *An Assay on the 'Novi Cives' and Florentine Politics, 1343-1382*, in «Medieval Studies», XXIV (1962), pp. 35-82.

BECKER 1962 (B)

M. B. Becker, *Florentine Popular Government (1343-1348)*, in «Proceedings of the American Philosophical Society», CVI (1962), pp. 360-382.

BECKER 1965

M. B. Becker, *Problemi della finanza pubblica fiorentina della seconda metà del Trecento e dei primi del Quattrocento*, in «Archivio Storico Italiano», CXXXIII (1965), pp. 433-466.

BECKER 1966

M. B. Becker, *Economic Change and Emerging Territorial State*, in «Studies in the Renaissance», XXX (1966), pp. 7-39.

BECKER 1968

M. B. Becker, *The Florentine Territorial State and Civic Humanism in the Early Renaissance*, in *Florentine Studies, Politics and Society in Renaissance Florence*, a cura di Rubinstein, London 1968.

BECKER 2019 (A)

M. B. Becker, *Florence in Transition, The Decline of the Commune*, vol. 1, Baltimore 2019, (I ed. 1967).

BECKER 2019 (B)

M. B. Becker, *Florence in Transition, Studies in the Rise of the Territorial State*, vol. 2, Baltimore 2019 (I ed. 1968).

BERNARDONI 2014

W. Bernardoni, *La compagnia del capitano Micheletto Attendolo nella contabilità quattrocentesca della Fraternita dei Laici di Arezzo*, «Annali Aretini», XXII (2014), pp. 115-144.

BERNOCCHI 1976

M. Bernocchi, *Le monete della Repubblica di Firenze, Documentazione*, vol. III, Firenze 1976.

BERNOCCHI 1978

M. Bernocchi, *Le monete della Repubblica di Firenze, Valute del fiorino d'oro 1389-1432*, vol. IV, Firenze 1978.

BERTI 1860

P. Berti, *Nuovi documenti intorno al catasto fiorentino nei quali vien dimostrato che la proposta del medesimo non fu di Giovanni de' Medici*, in «Archivio Storico Italiano», (1860), pp. 32-62.

BERTONI 2018

L. Bertoni, «*Secundum formam pactorum conducte*». *Il connestabile Napino della Torre e il comune di Firenze*, in *Connestabili. Eserciti e guerra nell'Italia del primo Trecento*, a cura di P. Grillo, Soveria Mannelli 2018, pp. 101-117.

BESTA 1909

F. Besta, *La Ragioneria*, Roma 1909.

BETTARINI 1991

F. Bettarini, *I fiorentini all'estero ed il catasto del 1427: frodi, elusioni, ipercorrettismi*, in «Annali di Storia di Firenze», VI (1991), pp. 37-64.

BETTARINI 2020

F. Bettarini, *I numeri di un primato. La scrittura contabile nel primo capitalismo fiorentino*, in «Note di ricerca», I (2020), pp. 1-26.

BIANCHI 1868

L. Bianchi, *La Lira, la Tavola delle Possessioni e le preste nella repubblica di Siena*, in «Archivio storico italiano», VII (1868), parte II, pp. 53-88.

BIANCHI 2022

F. Bianchi, *la carità come impresa nell'Italia tardomedievale*, in *Los hospitales y las pandemias en España e Italia desde una perspectiva histórica*, a cura di M. Villar-Rodríguez e J. Pons-Pons, Alicante 2022, pp. 57-90.

BICCHIERAI 2005

M. Bicchierai, *Ai confini della repubblica di Firenze: Poppi dalla signoria dei conti Guidi al vicariato del Casentino (1360-1480)*, Firenze 2005.

BISCARINI 2018

P. Biscarini, *Balestre e verrettoni per luoghi fortificati e castelli durante il governo del Conte Guidantonio*, in *Balestrando per Gubbio. Storie e documenti tra età comunale e signorile*, a cura di P. Biscarini, F. Cece e A. Menichetti, Gubbio 2018, pp. 93-102.

BLASIO 2001

M. G. Blasio, *Immagini di un condottiero: Braccio da Montone e l'occupazione di Roma del 1417*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Del Treppo, Napoli 2001, pp. 215-226.

BOCCIA – COELHO 1967

L. G. Boccia e E. T. Coelho, *L'arte dell'armatura in Italia*, Milano 1967.

BOCCIA 1967

L.G. Boccia, *Nove secoli d'armi da caccia*, Firenze 1967.

BOCCIA 1970

L. G. BOCCIA, *Le armature di Paolo Uccello*, in «L'Arte», III (1970), 11-12, pp. 54-91.

BOCCIA 1973 (A)

L. G. Boccia, *L'armamento difensivo in Toscana dal Millecento al Trecento*, in *Civiltà delle arti minori in Toscana. Atti del I Convegno sulle Arti Minori in Toscana (Arezzo, 11-15 maggio 1971)*, Firenze 1973, pp. 193-212.

BOCCIA 1973 (B)

L. G. Boccia, *L'armamento quattrocentesco nell'iconografia toscana*, in *Civiltà delle Arti Minori in Toscana, Atti del convegno (Arezzo, 11-15 Maggio 1971)*, Firenze 1973, pp. 193-212.

BOCCIA 1982 (A)

L. G. Boccia, *Armi difensive dal medioevo all'età moderna*, Firenze 1982.

BOCCIA 1982 (B)

L. G. Boccia, *Le armature di S. Maria delle Grazie di Curtatone di Mantova e l'armatura lombarda del '400*, Busto Arsizio 1982.

BORGHERO 2024

F. Borghero, *Ser Lando di Fortino della Cicogna. Notariato e ascesa sociale a Firenze nel tardo Medioevo*, Firenze 2024.

BORGI 1976

A. Borge, *La rete stradale Toscana nei suoi caratteri attuali, nella sua evoluzione storica, nelle sue esigenze di sviluppo*, in «L'Universo», (1976), pp. 969-1032.

BORGI 1977

A. Borge, *La rete stradale Toscana nei suoi caratteri attuali, nella sua evoluzione storica, nelle sue esigenze di sviluppo*, in «L'Universo», (1977), pp. 337-400 e 537-602.

BORGOLOTTO-ZETLAND 2009

E. Borgolotto-Zetland, *Les juifs à Florence au temps de Cosme l'ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan*, thèse soutenue à l'Université de Paul Valéry - Montpellier III, sous la direction de Carol Iancu, 2009.

BOYER-XAMBEAU – DELAPLACE – GILLARD 1991

M. T. Boyer-Xambeau, G. Delaplace e L. Gillard, *Banchieri e principi. Moneta e credito nell'europa del Cinquecento*, Torino 1991.

BRATCHEL 1995

M. E. BRATCHEL, *Lucca 1430-1494. The Reconstruction of an Italian City-Republic*, Oxford 1995.

BROWN 1961

A. Brown, *The Humanist Portrait of Cosimo de' Medici, Pater Patriae*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXIV (1961), pp. 186-221.

BROWN 1992

A. Brown, *Cosimo de Medici's Wit and Wisdom*, in *Cosimo "il Vecchio" de Medici, 1389-1464*, a cura di F. Ames-Lewis, Oxford 1992, pp. 95- 113.

BRUCKER 1957

G. A. Brucker, *The Medici in the fourteenth century*, in «Speculum», XXXII/1 (1957), pp. 1-26.

BRUCKER 1962

G. A. Brucker, *Florentine Politics and Society, 1343-1378*, Princeton 1962.

BRUCKER 1977

G. A. Brucker, *The Civic World of Early Renaissance Florence*, Princeton 1977.

BRUCKER 1982

G. A. Brucker, *Dal comune alla signoria. La vita pubblica a Firenze nel primo Rinascimento*, Bologna 1982.

BRUCKER 1990

G. A. Brucker, *Monastries, friaries, and nunneries in Quattrocento Florence*, in *Christianity and the Renaissance. Image and religious imagination in the Quattrocento*, a cura di T. Verdon e J. Henderson, New York 1990, pp. 41-62.

CAFERRO 2006

W. Caferro, *John Hawkwood: An English Mercenary in Fourteenth-century Italy*, Baltimore 2006.

CAFERRO 2018

W. Caferro, *Petrarch's War, Florence and the Black Death in Context*, Cambridge 2018.

CAFERRO 2024

W. Caferro, *Alternate currencies, paper instruments and warfare in Trecento Italy*, in *Mezzi di scambio non monetari. Merci e servizi come monete alternative nelle economie dei secoli XIII-XVIII*, a cura di A. Orlandi, Firenze 2024, pp. 259-276.

CANESTRINI 1862

G. Canestrini, *La scienza e l'arte di stato desunta dagli atti ufficiali della Repubblica Fiorentina e dei Medici, Ordinamenti economici - Della finanza, L'Imposta sulla ricchezza mobile e immobile*, vol. I, Firenze 1862.

CAGLIOTI 2001

F. Caglioti, *Nouveautés sur la "Bataille de San Romano" de Paolo Uccello*, in «La revue du Louvre et des Musées de France», (2001), pp. 37-54.

CAMBIÈ 1932

A. Cambiè, *Le colpe del Carmagnola*, in «Archivio storico lombardo», LIX (1932), pp. 408-412.

CARTER – GOLDTHWAITE 2013

T. Carter e R. A. Goldthwaite, *Orpheus in the Marketplace: Jacopo Peri and the Economy of Late Renaissance Florence*, Cambridge 2013.

CAPPELLETTI 1897

L. Cappelletti, *Storia della città e Stato di Piombino*, Livorno 1897.

CASSUTO 1918

U. Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del rinascimento*, Firenze 1918.

CASTELLANI 1952

A. Castellani, *Nuovi testi Fiorentini del Dugento*, 2 voll., Firenze 1952.

CATTURI 1996

G. Catturi, *Attività ed attori nello scenario post-pacioliano*, Padova 1996.

CECCARELLI LEMUT 2002

M. L. Ceccarelli Lemut, *Tra Pisa e Porto Pisano, Assetto del territorio, insediamento ed economia nel Medioevo*, in «Bollettino storico pisano», LXXI (2002), pp. 7-40.

CESSI 1931

R. Cessi, *Note sulla storia della finanza fiorentina medievale*, in «Archivio Storico Italiano», LXXXIX (1931), pp. 85-127.

CHABOT 2005

I. Chabot, *Ricchezze femminili e parentela nel Rinascimento. Riflessioni intorno ai contesti veneziani e fiorentini*, in «Quaderni storici», XL (2005), pp. 203-229.

CHABOT 2018

I. Chabot, *Multe sunt mulieres in matrimonio existentes que habent bona propria. Réflexions conclusives sur le dossier 'Beyond their dowries'*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», CXXX (2018), pp. 199-211.

CHABOT 2021

I. Chabot, *Family justice and public justice in dowry and inheritance conflicts between Florentine families (fourteenth to fifteenth centuries)*, in M. Lanzinger, M. Lanzinger, J. Maegraith, S. Clementi, E. Forster e C. Hagen, *Negotiations of gender and property through legal regimes (14th -19th century)*, Leiden-Boston 2021, pp. 225-253.

CHITTOLINI 1979

G. Chittolini, *Ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XV*, in *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado, secoli XIV-XV*, Torino 1979, pp. 292-351.

CHITTOLINI 2021

G. Chittolini, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino 2021 (I ed. 1979).

CHIUDANO 1930

M. Chiudano, *Studi e documenti per la Storia del Diritto Commerciale Italiano del sec. XIII*, Torino 1930.

CIAPPELLI 1989

G. Ciappelli, *Il Cittadino fiorentino e il fisco alla fine del Trecento e nel corso del Quattrocento: uno studio di due casi*, in «Società e Storia», XLVI (1989), pp. 823-872.

CIAPPELLI 1992

G. Ciappelli, *Aspetti della politica fiscale fiorentina tra Tre e Quattrocento*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna, giornate di studio in omaggio a Giuseppe Pansini* (Firenze, Archivio di Stato, 5-8 novembre 1992), Roma 1994, pp. 61-75.

CIAPPELLI 1995

G. Ciappelli, *Il fisco fiorentino nel Quattrocento. Note in Margine al lavoro di Elio Conti sull'imposta diretta*, in *La società fiorentina nel basso Medioevo: per Elio Conti* (Dipartimento di storia dell'Università di Firenze, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma-Firenze, 16-18 dicembre 1992), a cura di R. Ninci, Roma 1995, pp. 131-149.

CIAPPELLI 1997

G. Ciappelli, *Il mercato dei titoli di debito pubblico a Firenze nel Tre-Quattrocento*, in *Colloqui Corona, Municipis i Fiscalitat a la Baixa Edat Mitjana, Proceedings of the Conference* (Lerida, 22-24 November 1995), Lerida 1997, pp. 623-641.

CIARDINI 1907

M. Ciardini, *I banchieri ebrei in Firenze nel secolo XV e il monte di pietà fondato da Girolamo Savonarola: appunti di storia economica con appendice di documenti*, Borgo San Lorenzo 1907.

CICCAGLIONI 2009

G. Ciccaglioni, *Il mare a Firenze. Interazioni tra mutamenti geografici, cambiamenti istituzionali e trasformazioni economiche nella Toscana fiorentina del '400*, in «Archivio Storico Italiano», DCXIX (2009), 1, pp. 91-126.

CIPOLLA 1964

C. M. Cipolla, *Economic Depression of the Renaissance?*, in «The Economic History Review», (1964), pp. 519-543.

CIPOLLA 1988

C. M. Cipolla, *Introduzione allo studio della storia economica*, Bologna 1988.

CIPOLLA 2012

C. M. Cipolla, *Le avventure della Lira*, Bologna 2012 (I ed. 1975).

CIPOLLA 2013

C. M. Cipolla, *Il fiorino e il quattrino. La politica monetaria a Firenze nel Trecento*, Bologna 2013 (I ed. 1982).

CIPOLLA 2020

C. M. Cipolla, *Moneta e civiltà mediterranea*, Bologna 2020 (I ed. 1957).

COGNASSO 1915

F. Cognasso, *L'alleanza sabaudo-viscontea contro il Monferrato nel 1431*, in «Archivio storico lombardo», XLII (1915), pp. 554-644.

COHN – RAO 2000

S. K. Cohn e V. Rao, *Le rivolte contadine nello Stato di Firenze nel primo Rinascimento*, in «Studi Storici», XLI (2000), pp. 1121-1150.

COHN 1980

S. K. Cohn, *The Laboring Classes in Renaissance Florence*, New York 1980.

COHN 1995

S. K. Cohn, *Insurrezioni e demografia: il mito della povertà nelle montagne toscane (1348-1460)*, in «Studi Storici», XXXVI (1995), pp. 1023-1049.

COHN 1999

S. K. Cohn, *Creating the Florentine State, Peasants and Rebellion, 1348-1434*, Cambridge 1999.

COLLI, DE 1953

S. De Colli, *La battaglia di Montopoli*, in «Bullettino senese di storia patria», LX (1953), pp. 189-201.

CONTI 1965

E. Conti, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, 3 voll., Roma 1965.

CONTI 1966

E. Conti, *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano (secoli XIV-XIX)*, Roma 1966.

CONTI 1984

E. Conti, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)*, Roma 1984.

COVINI 1998

M. N. Covini, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998.

CURSI – MIGLIO 2015

M. Corsi e L. Miglio, *Un libro mercantile un po' speciale: il "quaderno di chassa" di Bese Ardinghelli e di Maddalena Gianfigliuzzi (BNF, ms. Tordi 2)*, in *Scriptoria e biblioteche nel basso medioevo (secoli XII-XV). Atti del LI Convegno storico internazionale, (Todi 12-15 ottobre 2014)*, Spoleto 2015, pp. 213-242.

CREVATIN 2001

G. Crevatin, *Vite vendute: biografie di capitani di ventura*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Del Treppo, Napoli 2001, pp. 227-241.

CRISTIANI TESTI 1981

M. L. CRISTIANI TESTI, *Panoramica a volo d'Uccello. La battaglia di San Romano*, in «Critica d'arte», XLVI (1981), pp. 3-47.

CROCIANI 1998

L. Crociani, *Chiesa fiorentina e comunità ebraica all'epoca di Lorenzo il Magnifico*, in *La cultura ebraica all'epoca di Lorenzo il Magnifico*, Convegno di studio (Firenze, 29 novembre 1992), a cura di D. L. Bemporad e I. Zatelli, Firenze 1998, pp. 85-99.

CROMBIE 2016

L. Crombie, *Archery and Crossbow Guilds in Medieval Flanders 1300-1500*, Woodbridge 2016.

DAGLI UFFIZI A PIAZZA BECCARIA 1987

Dagli Uffizi a piazza Beccaria in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLVII/2-3 (1987), pp. 406-428.

DAVIDSOHN 1956

R. Davidsohn, *Storia di Firenze, Industria, arti, commercio, finanze*, vol. IV, parte II, Firenze 1956 (I ed. 1925).

DAVIDSOHN 1981

R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, vol. VI, *I primordi della civiltà fiorentina. Industria, commercio, arti e finanze*, Firenze 1981.

DE ANGELIS – CONTI 1976

L. De Angelis e A. Conti, *Un libro antico della sagrestia di Sant’Ambrogio*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, Serie III, Vol. 6, I (1976), pp. 97-109.

DE ANGELIS 1995

L. De Angelis, *La classe dirigente albizzesca a Firenze fine XIV primi decenni del XV secolo*, in *La società fiorentina nel basso Medioevo: per Elio Conti (Dipartimento di storia dell’Università di Firenze, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma-Firenze, 16-18 dicembre 1992)*, a cura di R. Ninci, Roma 1995, pp. 93-114.

DE ANGELIS 2020

L. De Angelis, «Refugio e forteza»: *la certosa degli Acciaiuoli*, in Niccolò Acciaiuoli, *Boccaccio e la Certosa del Galluzzo. Politica, religione ed economia nell’Italia del Trecento*, a cura di A. Andreini et alii, Roma 2020, pp. 109-128.

DE LUCA – FARINELLI 2018

D. De Luca e R. Farinelli, *Archi e balestre. Un approccio storico-archeologico alle armi da tiro nella Toscana meridionale (secc. XIII-XIV)*, «Archeologia Medievale», XXIX (2002), pp. 455-487.

DEL TREPPO 1973

M. Del Treppo, *Gli aspetti organizzativi economici e sociali di una compagnia di ventura italiana*, «Rivista Storica Italiana», LXXXV (1973), pp. 253-275.

DINI 1987

B. Dini, *Le vie di comunicazione del territorio fiorentino alla metà del Quattrocento*, in *Mercati e consumi. Organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*, Atti del I convegno nazionale di Storia del Commercio in Italia (Reggio Emilia, 6-7 giugno, Modena, 8-9 giugno 1984), Bologna 1987, pp. 285-304.

DOREN 1908

A. Doren, *Studien aus der Florentiner Wirtschaftsgeschichte. Das Florentiner Zunftwesen vom 14 bis zum 16 Jahrhundert*, vol. 2, Stuttgart-Berlin 1908.

DOREN 1940

A. Doren, *Le arti fiorentine*, 2 voll., Firenze 1940 (I ed. 1908).

DORINI 1923

U. Dorini, *Il diritto penale e la delinquenza in Firenze nel sec. XIV*, Lucca 1923.

DUVAL 2018

S. Duval, *Scrivere, contare gestire. I libri di amministrazione dei monasteri femminili fiorentini (1320-1460)*, in *Scritture, carismi, istituzioni. Percorsi di vita religiosa in età moderna. Studi per Gabriella Zarri*, a cura di C. Bianca e A. Scattigno, Roma 2018, pp. 85-103.

ENLART 1976

C.P. Enlart, *Les Armes d'hast de l'homme à pied*, in «Gazettes des Armes», IV (1976), pp. 31-41.

FABBRI 1991

L. Fabbri, *Alleanza matrimoniale e patriziato nella Firenze del '400. Studio sulla famiglia Strozzi*, Firenze 1991.

FABBRI 2000

L. Fabbri, *Patronage and its Role in Government: The Florentine Patriciate and Volterra*, in *Florentine Tuscany: Structures and Practices of Power*, a cura di W. J. Connell e A. Zorzi, Cambridge 2000, pp. 225-241.

FABBRI 2009

L. Fabbri, *Odium Catasti: la sfida delle città minori ai progetti di accentrimento fiscale nello Stato fiorentino*, in *From Florence to the Mediterranean and Beyond. Essays in Honour of Anthony Molho*, a cura di D. R. Curto, E. R. Dursteller, J. Kirshner e F. Trivellato, Firenze 2009, pp. 249-270.

FASANO GUARINI 1991

E. Fasano Guarini, *Gli statuti delle città soggette a Firenze tra '400 e '500: riforme locali e interventi centrali*, in *Statuti, città, territori in Italia e Germania tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna 1991, pp. 69-124.

FERENTE 2005

S. Ferente, *La sfortuna di Jacopo Piccinino. Storia dei bracceschi in Italia, 1423-1465*, Firenze 2005.

FIUMI 1957

E. Fiumi, *L'imposta diretta nei comuni medievali della Toscana*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, Milano 1957, pp. 329-353.

FIUMI 1977

E. Fiumi, *Fioritura e decadenza dell'economia fiorentina*, Firenze 1977.

FRANCESCHI 1989

F. Franceschi, *I tedeschi e l'Arte della Lana a Firenze tra Tre e Quattrocento*, in *Dentro la città: stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1989, pp. 259-278.

FRANCESCHI 1993

F. Franceschi, *Oltre il «tumulto». I lavoratori fiorentini dell'Arte della lana fra il Tre e Quattrocento*, Firenze 1993.

FRANGIONI 1985

L. Frangioni, *Preposizioni semplici diverse per mercerie milanesi (e fiorentine) del Trecento*, in «Nuova Rivista Storica», LXIX (1985), pp. 611-626.

FRANGIONI 1987

L. Frangioni, *Armi e mercerie fiorentine per Avignone, 1363-1410*, in *Studi di storia economica nel Medioevo e nel Rinascimento, in memoria di Federico Melis*, Pisa 1987, pp. 145-171.

FRANGIONI 2005

L. Frangioni, *Il commercio di prodotti metallurgici nella seconda metà del Trecento*, in *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo*. Atti del convegno (Imperia, 15-17 maggio 2003), a cura di P. Massa e A. Moiola, Milano 2005, pp. 343-346.

FUBINI 1983

R. Fubini, *Classe dirigente ed esercizio della diplomazia nella Firenze quattrocentesca, Rappresentanza esterna e identità cittadina nella crisi della tradizione comunale*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Atti del V e VI convegno (Firenze, 10-11 dicembre 1982), a cura di D. Ruggiadini, Firenze 1983, pp. 117-189.

FUBINI 1996

R. Fubini, *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*, Pisa 1996.

FUBINI 1998

R. Fubini, *Prestito ebraico e Monte di Pietà a Firenze (1471-1473)*, in *La cultura ebraica all'epoca di Lorenzo il Magnifico*, Convegno di studio (Firenze, 29 novembre 1992), a cura di D. L. Bemporad e I. Zatelli, Firenze 1998, pp. 101-155.

FUBINI 2014/6

R. Fubini, *Le régime de côme de médicis au moment de son arrivée au pouvoir (1434)*, «Revue française de science politique», LXIV (2014/6), pp. 1139-1156.

FUDGE 1994

T. A. Fudge, *The State of Hussite Historiography*, in «Mediaevistik», VII (1994), pp. 93-117.

FUDGE 2002

T. A. Fudge, *The Crusade against Heretics in Bohemia, 1418-1437*, Ashgate 2002.

GALASSO 2019 (A)

S. Galasso, *Il mestiere di sposa: genere, organizzazione domestica e scrittura contabile a Firenze nel XVI secolo* in P. Avallone e G. Colesanti, *Donne e lavoro: attività, ruoli, complementarietà (sec. XIV-XIX)*, Cagliari 2019, pp. 121-151.

GALASSO 2019 (B)

S. Galasso, *La memoria tra i conti: alcune riflessioni sulle scritture domestiche di donne a Firenze (XV-XVI secolo)*, in «Quaderni storici», I (2019), pp. 195-223.

GALASSO 2024

S. Galasso, *Le droit de compter. Les livres de gestion et de mémoires des femmes*, Roma 2024.

GHERARDI 1885

J. -Ph. Gherardi, *L'antica Camera del Comune di Firenze e un quaderno d'uscita dei suoi camerlinghi*, in «Archivio storico italiano», XVI (1885), pp. 313-361.

GINATEMPO 2000

M. Ginatempo, *Prima del debito. Finanziamento della spesa pubblica e gestione del deficit nelle grandi città toscane (1200-1350 ca.)*, Firenze 2000.

GINZBURG – PONI 1981

C. Ginzburg e C. Poni, *La micro-histoire*, in «Le Débat», 10 (1981), pp. 133-136.

GOLDTHWAITE – SETTESOLDI - SPALLANZANI 1995

R. A. Goldthwaite, E. Settesoldi e M. Spallanzani, *Due libri mastri degli Alberti. Una grande compagnia di Calimala 1348-1358*, Firenze 1995.

GOLDTHWAITE 1968

R. A. Goldthwaite, *Private wealth in Renaissance Florence: a study of four families*, Princeton 1968.

GOLDTHWAITE 1972

R. A. Goldthwaite, *Schools and Teachers of Commercial Arithmetic in Renaissance Florence*, in «Journal of European Economic History», XXXII (1972), pp. 418-433.

GOLDTHWAITE 1975

R. Goldthwaite, *I prezzi del grano a Firenze dal XIV al XVI secolo*, in «Quaderni storici», X (1975), pp. 5-36.

GOLDTHWAITE 1980

R. A. Goldthwaite, *The building of Renaissance Florence. An Economic and social history*, Baltimore 1980.

GOLDTHWAITE 1984

R. A. Goldthwaite, *La costruzione della Firenze rinascimentale. Una storia economica e sociale*, Bologna 1984.

GOLDTHWAITE 1987

R. A. Goldthwaite, *The Medici Bank and the World of Florentine Capitalism*, in «Past and Present», CXIV (1987), pp. 3-31.

GOLDTHWAITE 1994

R. A. Goldthwaite, *Il sistema monetario fino al 1600: pratica, politica, problematica*, in R. A. Goldthwaite e G. Mandich, *Studi sulla moneta fiorentina (secoli XII-XVI)*, Firenze 1994, pp. 9-106.

GOLDTHWAITE 2011

R. A. Goldthwaite, *The Economy of Renaissance Florence*, Baltimore 2011.

GOLDTHWAITE 2015

R. A. Goldthwaite, *The Practice and Culture of Accounting in Renaissance Florence*, in «Enterprise & Society», XVI (2015), pp. 611-647.

GRENDLER 1973

M. T. Grendler, *The "Trattato politico-morale" of Giovanni Cavalcanti (1381-1451) A critical edition and interpretation*, Librairie Droz, Genève 1973.

GRIFFITHS 1978

G. Griffiths, *The Political Significance of Uccello's "Battle of San Romano"*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XLI (1978), pp. 313-316.

GUARINI 1978

E. F. Guarini, *Potere e società negli stati regionali italiani del '500 e '600*, Bologna 1978, pp. 7-47.

GUIDA GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO 1983

Guida generale degli Archivi di Stato, Archivio di Stato di Firenze, a cura di P. D'Angiolini, C. Pavone, P. Carucci, A. Dentoni-Litta, vol. 1, Firenze 1983.

GUIDI 1981 (A)

G. Guidi, *Il governo della città-repubblica di Firenze del primo Quattrocento, Politica e diritto pubblico*, vol. I, Firenze 1981.

GUIDI 1981 (B)

G. Guidi, *Il governo della città-repubblica di Firenze nel primo Quattrocento, Gli istituti «di dentro» che componevano il governo di Firenze nel 1415*, vol. II, Firenze 1981.

GUIDI 1981 (C)

G. Guidi, *Il governo della città-repubblica di Firenze del primo Quattrocento, Il contado e distretto*, vol. III, Firenze 1981.

GUTKIND 1938

C. S. Gutkind, *Cosimo de' Medici, Pater Patriae. 1389-1464*, Oxford 1938.

HAINES 2002

M. Haines, *Gli anni della cupola. Archivio digitale delle fonti dell'Opera di Santa Maria del Fiore. Edizione di testi con indici analitici e strutturali*, in «Reti Medievali Rivista», III (2002), pp. 1-9.

HERLIHY – KLAPISCH-ZUBER 1978

D. Herlihy e C. Klapisch-Zuber, *Les Toscans et leurs familles: une étude du catasto florentin de 1427*, Paris 1978.

HERLIHY 1964

D. Herlihy, *Direct and Indirect Taxation in Tuscan Urban Finance, ca. 1200-1400*, in *Finances et comptabilité urbaines du 13^{ème} au 16^{ème} siècle*, Atti del colloquio internazionale (Blankenberge, 6-9 settembre 1962), Bruxelles 1964, pp. 385-405.

HERLIHY 1972

D. Herlihy, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento, 1200-1430*, Firenze 1972.

HERNÁNDEZ ESTEVE 2005

E. Hernández Esteve, *Reflexiones sobre la naturaleza y los orígenes de la contabilidad por partida doble*, in «Pecunia», I (2005), pp. 93-124.

HILL 1930

G. F. Hill, *A corpus of Italian Medals of the Renaissance before Cellini*, 2 voll., London 1930.

HOLMES 1968

G. Holmes, *How the Medici became the Pope's Bankers*, in *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, a cura di N. Rubinstein, London 1968, pp. 357-380.

HOSHINO 1980

H. Hoshino, *L'Arte della Lana in Firenze nel Basso Medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*, Firenze 1980.

JONES 1980

Ph. Jones, *Le finanze della badia cistercense di Settimo nel secolo XIV*, in Ph. Jones, *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino 1980, pp. 317-344.

KARMIN 1906

O. Karmin, *La Legge Del Catasto Fiorentino Del 1427: Testo, introduzione e note*, Firenze 1906.

KENT – KENT 1982

D. Kent e F. Kent, *Neighbours and Neighbourhood in Renaissance Florence: The District of the Red Lion in the Fifteenth Century*, New York 1982.

KENT (D) 1976

D. Kent, *I medici in esilio: una vittoria di famiglia ed una disfatta personale*, in «Archivio storico italiano», (1976), pp. 3-63.

KENT (D) 1978

D. Kent, *The rise of the Medici. Faction in Florence 1426-1434*, Oxford 1978.

KENT (D) 1979

D. KENT, *The importance of being eccentric: Giovanni Cavalcanti's view of Cosimo de' Medici's Florence*, in «Journal of Medieval and Renaissance Studies», XX (1979), pp.101-132.

KENT (D) 2005

D. Kent, *Il committente e le arti. Cosimo de' Medici e il Rinascimento fiorentino*, Milano 2005.

KENT (D) 2013

D. Kent, *Il filo e l'ordito della vita. L'amicizia nella Firenze del Rinascimento*, Bari 2013.

KENT (F. W) 1987

F.W. Kent, *Il ceto dirigente fiorentino e i vincoli di vicinanza nel Quattrocento*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Atti del V e VI Convegno (Firenze, 10-11 dicembre 1982; 2-3 dicembre 1983), Impruneta 1987, pp. 63-78.

KLAPISCH-ZUBER 1991

C. Klapisch-Zuber, *Comptes et mémoire: l'écriture des livres de famille florentins*, in *L'écrit dans la société médiévale: divers aspects de sa pratique du XI^e au XV^e siècle*, a cura di C. Bourlet e A. Dufour, Paris 1991, pp. 251-258.

KLAPISCH-ZUBER 2004

C. Klapish-Zuber, *Les acteurs politiques de la Florence communale (1350-1430)*, in *Florence et la Toscane, XIV^e-XIX^e siècles*, a cura di J. Boutier, S. Landi e O. Rouchon, Rennes, pp. 217-239.

KLAPISCH-ZUBER 2009

C. Klapisch-Zuber, *Ritorno alla politica. I magnati fiorentini 1340-1440*, Roma 2009.

KLASSEN 1998

J. Klassen, *Hus, the Hussites, and Bohemia*. in *New Cambridge Medieval History, c.1415-c.1500*, vol. VII, a cura di C. Allmand, Cambridge 1998, pp. 367-391.

KLEIN 1990

F. Klein, *Leonardo Bruni e la politica delle Consulte e Pratiche*, in *Leonardo Bruni cancelliere della repubblica di Firenze, atti del convegno di studi (Firenze, 17-29 ottobre 1987)*, a cura di P. Vitti, Firenze 1990, pp. 157-174.

KUNZ 1999

A. Kunz, *Angelo Pietra: consulente delle aziende non profit del 1500*, in *Evoluzione dell'arte contabile e scenari economico aziendali*, Padova 1999, pp. 205-215.

I PAPI 2014

I papi. Da Pietro a Francesco, Niccolò I, santo, Sisto IV, Milano 2014.

IL REGIO ARCHIVIO CENTRALE DI STATO IN FIRENZE 1861

Il Regio Archivio Centrale di Stato in Firenze, con l'aggiunta degli archivi riuniti dal 1855 al 1861, Firenze 1861.

LANE 1973

F. C. Lane, *Venice a Maritime Republic*, Baltimore 1973.

LAZZARESCHI 1923

E. Lazzareschi, *Francesco Sforza e Paolo Guinigi*, in *Miscellanea di studi in onore di Giovanni Sforza*, Torino 1923, pp. 403-423.

LAZZARINI 2001

I. Lazzarini, *Marchesi e condottieri: i lineamenti di una specializzazione militare nel quadro della costruzione del principato di Mantova fra Tre e Quattrocento*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Del Treppo, Napoli 2001, pp. 41-62.

LE COLLEZIONI MEDICEE 1999

Le collezioni medicee nel 1495. Deliberazioni degli Ufficiali dei Ribelli, a cura di O. Merisalo, Firenze 1999.

LEE 1955

G. A. Lee, *The Development of Italian Bookkeeping, 1211-1300*, in «American Accounting Association», XXX (1955), pp. 405-420.

LEE 1972

G. A. Lee, *The Oldest European Account Book: A Florentine bank Ledger of 1211*, in «Nottingham Medieval Studies», XVI (1972), pp. 28-60.

LEE 1973 (A)

G. A. Lee, *The Florentine Bank Ledger Fragments of 1211: Some New Insights*, in «Journal of Account Research», XI (1973), pp. 47-61

LEE 1973 (B)

G. A. Lee, *The Development of Italian Bookkeeping 1211 to 1300*, in «Abacus», IX (1973), pp. 137-155.

LEE 1977

G. A. Lee, *The Coming of Age of Double Entry, The Giovanni Farolfi Ledger of 1299-1300*, in «Abacus», IV (1977), pp. 79-95.

LEONCINI 1991

G. Leoncini, *La grange della Certosa di Firenze*, Firenze 1991.

LEVI 2020

G. Levi, *L'eredità immateriale: carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Milano 2020 (I ed. 1985).

LITTLETON 1926

A. C. Littleton, *Evolution of the Ledger Account*, in «The Accounting Review», I (1926), pp. 17-23.

LITTLETON 1927

A. C. Littleton, *The Antecedents of Double Entry*, in «The Accounting Review», II (1927), pp. 140-149.

LITTLETON 1931

A. C. Littleton, *Early Transition Analysis*, in «The Accounting Review», VI (1931), pp. 180-183.

LITTLETON 1933

A. C. Littleton, *Accounting Evolution 1900*, New York 1933.

LOADS 2018

M. Loads, *The Crossbow*, Oxford 2018.

LOPEZ – MISKIMIN 1962

R. S. Lopez, H. A. Miskimin, *The economic depression of the Renaissance*, in «The Economic History Review», XIV (1962), pp. 408-426.

LUZZALLO – EINAUDI 1936

G. Luzzallo e L. Einaudi, *Per un programma di lavoro*, in «Rivista di storia economica», III (1936), pp. 181-204.

MALLET 1967

M. Mallett, *The Florentine Galleys in the Fifteenth century with Diary of Luca di Maso degli Albizzi Captain of the Galleys 1429-1430*, Oxford 1967.

MALLET (A) 1983

M. Mallet, *Pisa and Florence in the Fifteenth Century Aspects of the Period of the first Florentine Domination*, in *Florentine Studies: Politics and Society in Renaissance Florence*, London 1983, pp. 403-441.

MALLET (B) 1983

M. Mallet, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 1983.

MALLETT 2007

M. Mallet, *L'organizzazione militare di Venezia nel '400*, Venezia 2007.

MANDICH 1988

G. Mandich, *Il fiorino di conto a Firenze, 1294-1381*, in «Archivio Storico Italiano», 146 (1988), pp. 23-47.

MANDICH 1994

G. Mandich, *Monete di conto nel periodo della repubblica*, in R. A. Goldthwaite e G. Mandich, *Studi sulla moneta fiorentina (secoli XII-XVI)*, Firenze 1994, pp. 107-210.

MARTINELLI 1974

A. Martinelli, *The Organisation and Evolution of Double Entry Bookkeeping to 1440*, PhD Dissertation, North Texas State University 1974.

MARTINES 1963

L. Martines, *The Social World of Florentine Humanists, 1390-1460*, Princeton 1963.

MARTINES 1968

L. Martines, *Lawyers and Statecraft in Renaissance Florence*, Princeton 1968.

MARZI 1897

D. Marzi, *Notizie storiche intorno ai documenti ed agli archivi più antichi della Repubblica fiorentina (Sec. XII-XIV)*, in «Archivio storico italiano», XX (1897), pp. 316-335.

MAURO 2008

M. Mauro, *Antiche Artiglierie nelle Marche secc. XIV-XVI*, vol. 1, Ancona 1989.

MAURO 2009

M. Mauro, *Antiche Artiglierie nelle Marche secc. XIV-XVI*, vol. 2, Ancona 1990.

MAZZONI 2017

V. Mazzoni, *San Minato al Tedesco. Una terra toscana dell'età dei comuni (secoli XIII-XIV)*, Pisa 2017.

MCLACHLAN 2010

S. McLachlan, *Medieval Handgonnes: The First Black Powder Infantry Weapons*, Oxford 2010.

MELI 2006

P. Meli, *Lo stato degli Appiani nella Toscana del XV secolo*, in P. Meli e S. Tognetti, *Il principe e il mercante nella Toscana del Quattrocento. Il Magnifico Signore di Piombino Jacopo III Appiani e le aziende Maschiani di Pisa*, Firenze 2006, pp. 1-66.

MELIS 1950

F. Melis, *Storia della Ragioneria*, Bologna 1950.

MELIS 1954

F. Melis, *Ancora sulle origini della partita doppia (in risposta ad un articolo del Prof. R. L. Reynolds)*, in «Bollettino linguistico per la Storia della Cultura Regionale», (1954), pp. 1-12.

MELIS 1972

F. Melis, *Documenti per la storia economica (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1972.

MELIS 1984

F. Melis, *Firenze e le sue comunicazioni con il mare nei secoli XIV – XV*, in *I trasporti e le comunicazioni nel Medioevo*, con introduzione di M. Mollant, a cura di L. Frangioni, Firenze 1984, pp.121-141.

MELIS 1991

F. Melis, *L'azienda nel Medioevo*, con introduzione di M. Del Treppo, a cura di M. Spallanzani, Firenze 1991.

MILLS 1994

G. T. Mills, *Early Accounting in Northern Italy: The Role of Commercial Development and the Printing Press in the Expansion of Double-Entry from Genoa, Florence and Venice*, in «The Accounting Historians Journal», XXI (1994), pp. 81-96.

MINSKIMIN 1969

H. Miskimin, *The Economy of Early Renaissance Europe 1300-1460*, Englewood Cliffs, N.J. 1969.

MOLHO 1971

A. Molho, *Florentine Public Finances in the Early Renaissance, 1400-1433*, Harvard 1971.

MOLHO 1979

A. Molho, *Cosimo de' Medici. Pater Patriae or Padrino?*, in «Stanford Italiana Review», (1979), pp. 5-33.

MOLHO 1985

A. Molho, *Fisco e società a Firenze nel quattrocento (a proposito di una ricerca di Elio Conti)*, in «Società e Storia», XXX/8 (1985), pp. 929-936.

MOLHO 1993

A. Molho, *Tre città-stato e la loro debiti pubblici. Quesiti e ipotesi sulla storia di Firenze, Genova, Venezia*, in *Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo*, Atti del XIII convegno del Centro Italiano di Studi di Storia e d'arte (Pistoia 10-13 maggio 1991), Pistoia 1993, pp. 185-216.

MOLHO 1994

A. Molho, *Fisco ed economia a Firenze alla vigilia del Concilio*, in *Firenze e il Concilio del 1439, Convegno di Studi* (Firenze 29 novembre - 2 dicembre 1989), a cura di P. Viti, vol. I, Firenze 1994, pp. 59-94.

MOLHO 2006 (A)

A. Molho, *Cosimo de' Medici: Pater Patriae or Padrino?*, in *Firenze nel Quattrocento, Politica e fiscalità*, vol. I, Roma 2006 (I ed. 1979), pp. 42-70.

MOLHO 2006 (B)

A. Molho, *L'amministrazione del debito pubblico a Firenze nel Quindicesimo secolo*, in A. Molho, *Firenze nel Quattrocento, Politica e fiscalità*, vol. 1, Roma 2006 (I ed. 1987), pp. 113-130.

MOLHO 2006 (C)

A. Molho, *Patronage and the State in Early Modern Italy*, in *Firenze nel Quattrocento, Politica e fiscalità*, vol. I, Roma 2006 (I ed. 1991), pp. 31-41.

MOLHO 2008

A. Molho, *Investimenti nel Monte delle Doti di Firenze*, in A. Molho, *Firenze nel Quattrocento, Famiglia e società*, vol. 2, Roma 2008 (I ed. 1986), pp. 127-148.

MOLHO – MORRISON – KIRSHNER 2008

A. Molho, A. Morrison e J. Kirshner, *Epidemics in Renaissance Florence*, in A. Molho, *Firenze nel Quattrocento, Famiglia e società*, vol. 2, Roma 2008 (I ed. 1985), pp. 105-126.

MONELLI 1977

N. Monelli, *Roncole e Pennati*, Firenze 1977.

MUELLER 2020

R. C. Mueller, *The Venetian money market. Banks, panics and the public debt, 1200-1500*, Baltimore 2020 (I ed, 1997).

MUELLER 2021

R. C. Mueller, *Venezia nel tardo Medioevo*, Roma 2021.

NOCENTINI NUCCI 1991

M. Nocentini Nucci, *Giovanni di Bicci e Cosimo Pater Patriae: la committenza medicea negli inventari di arredi della basilica di San Lorenzo*, in «Rivista d'arte», XLIII (1991), pp. 19-32.

NAJEMY 1985

J. Najemy, *Linguaggi storiografici sulla Firenze rinascimentale*, in «Rivista storica italiana», XCIII (1985), pp. 102-159.

NOTO, DI 1984

S. di Noto, *Gli ordinamenti del Granducato di Toscana in un testo settecentesco di Luigi Viviani*, a cura di S. Di Noto, Milano 1984, pp. 59-61.

ORLANDI 2018

A. Orlandi, *Il costo della guerra. La compagnia di Michele Attendolo da Cotignola ad Anghiari*, in *Il prezzo della guerra. Italia e Penisola iberica nei secoli XIII-XVI*, a cura di E. Basso, Torino 2018, pp. 135-162.

PADGETT – ANSELL 1993

J. F. Padgett e C. K. Ansell, *Robust Action and the Rise of the Medici, 1400-1434*, in «American Journal of Sociology», XC (1993), pp. 1259-1319.

PAGNINI 1765

A. Pagnini, *Della decima e di varie altre gravezze imposte dal Comune di Firenze, della moneta e della marcatura dei fiorentini fino al sec. XVI*, Vol. 1, Lisboa-Lucca 1765.

PAGNONI 2022

Disastri artificiali: alcune note su acqua e operazioni militari nel medioevo, in *Il fuoco e l'acqua. Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra medioevo e Età Moderna*, a cura di G. Albini, P. Grillo e B. A. Raviola, Milano 2022, pp. 141-154.

PAMPALONI 1953

G. Pampaloni, *Gli organi della Repubblica fiorentina per le relazioni con l'estero*, in «Studi politici internazionali», 20 (1953), pp. 270-276.

PARTNER 1983

P. D. Partner, *Florence and the Papacy in the Earlier Fifteenth Century*, in *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, a cura di N. Rubinstein, London 1968, pp. 381-402.

PAOLETTI 1992

J. Paoletti, *Fraternal Piety and Family Power: The Artistic Patronage of Cosimo and Lorenzo de' Medici*, in *Cosimo 'il Vecchio' de' Medici, 1389-1464. Essay in Commemoration of the 600th Anniversary of Cosimo de' Medici's Birth*, a cura di F. Ames-Lewis, Oxford 1992, pp. 195-219.

PAOLI 1862

C. Paoli, *Della signoria di Gualtieri duca d'Atene in Firenze*, in «Archivio Storico Italiano», XV (1862), pp. 81-121.

PAOLI 1872

C. Paoli, *Nuovi documenti intorno a Gualtieri VI di Brienne duca d'Atene e Signore di Firenze*, in «Archivio Storico Italiano», XVI (1872), pp. 22-62.

PATERNOSTRO 2009

S. Paternostro, *L'applicazione della partita doppia in Italia e in Spagna nel XVI secolo documentata dalle opere di due autori: Angelo Pietra e Salvador Bertolomé de Solorzano*, in «Contabilità e cultura aziendale», IX (2009), pp. 57-81.

PELLEGRINI 1898

A. PELLEGRINI, *Tre anni di Guerre tra le Repubbliche di Firenze e di Lucca. 1430-1433*, in *Studi e Documenti di Storia e Diritto*, Roma 1898, pp. 171-189.

PERAGALLO 1938

E. Peragallo, *Origin and Evolution of Double Entry Bookkeeping*, New York 1938.

PEROL 2004

C. Perol, *Cortona, pouvoirs et sociétés aux confins de la Toscane XV^e-XVI^e siècle*, Roma 2004.

PERTICI 1999

P. Pertici, *Condottieri senesi e la rotta di San Romano di Paolo Uccello*, in «Archivio Storico Italiano», DLXXXI (1999), 3, pp. 537-563.

PERTICI 2011

P. Pertici, *Il capitano e uomo politico senese Antonio Petrucci (1400-1471) e un suo ritratto fin qui sconosciuto*, in *Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria*, vol. LXXVI, nuova serie LXII, Firenze 2011, pp. 203-215.

PERTICI 2003

P. Pertici, *La caduta di Paolo Guinigi e la parte senese nei fatti di Lucca*, in *Quaderni Lucchesi di studi sul Medioevo e sul Rinascimento*, Atti del Convegno «Paolo Guinigi e il suo tempo» (Lucca, 24-25 maggio 2001), Lucca 2003, pp. 207-237.

PETRALIA 2000

G. Petralia, *Fiscality, Politics and dominion in Florentine Tuscany at the End of the Middle Ages*, in *Florentine Tuscany: Structures and Practices of Power*, a cura di W. J. Connell e A. Zorzi, Cambridge 2000, pp. 65-89.

PETRALIA 2010

G. Petralia, *1406: il dissolversi di una società tardocomunale come premessa alla costruzione di uno stato toscano*, in *Firenze e Pisa dopo il 1406. La creazione di un nuovo spazio regionale*, Atti del convegno di studi (Firenze, 27-28 settembre 2008), a cura di S. Tognetti, Firenze 2010, pp. 109-136.

PETRALIA 2011

G. Petralia, *La portualità toscana per una lettura di lungo periodo*, in *I sistemi portuali della Toscana mediterranea. Infrastrutture, scambi*, Pisa 2011, pp. 105-112.

PERRENS 1879

F. T. Perrens, *Histoire de Florence depuis ses origines jusqu'à la domination des Medicis*, vol. IV, Paris 1902.

PETERSON 2002

D. S. Peterson, *The War of the Eight Saints in Florentine Memory and Oblivion*, in *Society and Individual in Renaissance Florence*, a cura di W. Connell, Berkeley 2002, pp. 173-214.

PICCHIANTI 2017

S. Picchianti, *Un armaiolo fiorentino di inizio Quattrocento: la bottega di Francesco di ser Andrea di ser Bene*, in «OADI, Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia», XVI (2017), pp. 13-26.

PICCHIANTI 2018 (A)

S. Picchianti, *L'Arte dei Fabbri a Firenze e nel suo contado attraverso gli statuti e le matricole (1344-1481)*, in «Ricerche Storiche», (2018), pp.123-146.

PICCHIANTI 2018 (B)

S. Picchianti, *Il lanciaio fiorentino nel Rinascimento e il cambiamento semantico della professione in Età Moderna*, in «OADI, Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia», XVII (2018), pp. 43-60.

PICCHIANTI 2019

S. Picchianti, *Le spade da lato al museo Stibbert*, Livorno 2019.

PICCHIANTI 2020 (B)

S. Picchianti, *Note sulla produzione e la vendita delle armature in Italia: il caso fiorentino a confronto con quello milanese (1370-1427)*, in «Nuova Rivista Storica», (2020), pp. 447-472.

PICCHIANTI 2020 (A)

S. Picchianti, *Ascesa e declino di una professione artigiana, gli armaioli fiorentini (XIV-XV secolo)*, in «Armi Antiche», (2018), stampato nel 2020, pp. 19-36.

PICCHIANTI 2021

S. Picchianti, *Recensione a: William Caferro, Petrarch's War. Florence and the Black Death in Context*, in «NAM, Nuova Antologia Militare, Rivista Interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare», (2021), pp. 3-8.

PICCHIANTI 2022

S. Picchianti, *Per la difesa dei confini della Repubblica di Firenze. Le fortificazioni e la loro gestione secondo gli Statuti del 1415*, in *Confini e sconfinamenti*, a cura di I. Candelieri e C. Daffonchio, Trieste 2022, pp. 3-21.

PICCHIANTI 2023

S. Picchianti, *Un'eccellenza dimenticata. La produzione fiorentina di armature tra XIV e XV secolo*, in *La Ricerca IN Archivio*. Atti del convegno, Archivio di Stato di Firenze (Firenze 16-25 ottobre 2019), Roma 2023, pp. 249-268.

PICCHIANTI 2024 (A)

S. Picchianti, *Changing Craft in the Early Renaissance. Florentine Citizens and the Profession of Arms (1427-1430)*, in *War & Society*, Atti del 8th Scientific Conference Faces of War (Łódź, 1-2 giugno 2023), University of Łódź, in corso di pubblicazione.

PICCHIANTI 2024 (B)

S. Picchianti, *L'esercito ordinario fiorentino a inizio Quattrocento. Una prima ricerca*. in «NAM, Nuova Antologia Militare», (2024), pp. 511-532.

PICCHIANTI 2024 (C)

S. Picchianti, *Production and Logistics of Crossbow Bolts in the Early Renaissance. Florence and the War Against Lucca (1429-1433)*, in *Tools of War*, Atti del 7th Scientific Conference Faces of War (Łódź, 9-10 giugno 2022), University of Łódź 2024, pp. 125-144.

PIFFANELLI 2020

L. Piffanelli, *Politica e diplomazia nell'Italia del Primo Rinascimento*, Roma 2020.

PINTO 1974

G. Pinto, *Il personale, le balie e i salariati dell'Ospedale di San Gallo di Firenze negli anni 1406. Note per la storia del salariato nelle città medievali*, in «Ricerche storiche», IV (1974), pp. 113-168.

PINTO 1981

G. Pinto, *I livelli di vita dei salariati dei salariati cittadini nel periodo successivo al Tumulto dei Ciompi (1380-1430)*, in *Il Tumulto dei Ciompi. Un momento di storia fiorentina ed europea*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 16-19 settembre 1979), Firenze 1981, pp. 160-198.

PINTO 1982

G. Pinto, *Forme di conduzione e rendita fondiaria nel contado fiorentino: le terre dell'ospedale di San Gallo*, in G. Pinto, *La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze 1982, pp. 247-329.

PINTO 1993

G. Pinto, *Toscana Medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze 1993.

PIO 2005

B. Pio, *La guerra degli "Otto Santi", gli Acquaviva e Ascoli tra XIV e XV secolo*, in *Il confine nel tempo*, a cura di R. Ricci e A. Anselmi, L'Aquila 2005, pp. 375-403.

PIRILLO 2001

P. Pirillo, *Costruzione di un contado. I Fiorentini e il loro territorio nel Basso medioevo*, Firenze 2001.

PIRILLO 2006

P. Pirillo, *Fines, termini et limites. I confini nella formazione dello Stato fiorentino*, in «Reti Medievali Rivista», 7 (2006), DOI:<https://doi.org/10.6092/1593-2214/164>;

PIRILLO 2008 (A)

P. Pirillo, *Castellani e guarnigioni nei castelli del contado e del distretto fiorentino (secolo XIV)*, in *Connestabili. Eserciti e guerra nell'Italia del primo Trecento*, a cura di P. Grillo, Soveria Mannelli 2018, pp. 159-173.

PIRILLO 2008 (B)

P. Pirillo, *Forme e strutture del popolamento nel Contado fiorentino*, vol. II, *Gli insediamenti fortificati (1280-1380)*, Firenze 2008.

PIRILLO 2013

P. Pirillo, *Passaggio a nord est. Firenze e le vie per la Romagna (secc. XIII-XIV)*, in *Atti e memorie, nuova serie*, vol. LXII, Bologna 2013, pp. 41-54.

PIRILLO 2020

P. Pirillo, «*Incerti fines*». *Il confine medievale tra norme e pratiche sociali*, in *Terre di confine tra Toscana, Romagna e Umbria. Dinamiche politiche, assetti amministrativi, società locali (secoli XII-XVI)*, Atti del convegno, (Firenze, 17 maggio 2019, Perugia 8-9 novembre 2019), a cura di P. Pirillo e L. Tanzini, Firenze 2020, pp. 3-12.

PLEBANI 2019

E. Plebani, *I Consoli del Mare di Firenze nel Quattrocento*, Roma 2019.

POLONIO 1977

V. Polonio, *L'amministrazione della Res Publica Genovese fra Tre e Quattrocento*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, XVII (1977), pp. 1-328.

POMA 1987

F. Poma, *Corso di economia politica*, Roma 1987.

PREDONZANI 2013

M. Predonzani, «*La presa di Pisa*» dipinta sul fronte di cassone conservato alla National Gallery di Dublino descritta nei fatti e nei personaggi grazie all'araldica, in «*Archivum Heraldicum*», I (2013), pp. 22-36.

PROCACCI 1996

U. Procacci, *Studio sul catasto fiorentino*, Firenze 1996.

PUNTA, DEL 2013

I. del Punta, *La signoria di Paolo Guinigi a Lucca (1400-1430): un modello paternalistico?*, in *Le signorie cittadine in Toscana. Esperienze di potere e forme di governo personale (secoli XIII-XV)*, a cura di A. Zorzi, Roma 2013, pp. 301-321.

RAU 2018

C. Rau, *European Arrowheads and Crossbow Bolts. From the Bronze Age to the Late Middle Ages*, Berlin 2018.

REID 1965

W. Reid, *Biscotto me fecit*, in «*Armi antiche*», (1965), pp. 3-27.

REZASCO 1881

G. Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze 1881.

RICCA SALERNO 1880-1881

G. Ricca Salerno, *Storia delle dottrine finanziarie in Italia*, Roma 1880-1881.

RODOLICO 1905

N. Rodolico, *La democrazia Fiorentina nel suo tramonto (1378-1382)*, Bologna 1905.

ROMANIN 1973

S. Romanin, *Storia documentata di Venezia*, Vol. IV, Venezia 1973.

RONCIERE, DE LA 1976

C. M. de La Roncière, *Florence centre économique regional au XIV^{ème} siècle*, vol. 4, Aix-en-Provence 1976.

RONCIERE, DE LA 1982

C. M. de La Roncière, *Prix e salaires à Florence au XIV^e siècle, 1280-1380*, Roma 1982.

RONCIERE, DE LA 1983

C. M. de La Roncière, *Indirect Taxes or 'Gabelles' at Florence in the Fourteenth Century*, in *Florentine Studies: Politics and Society in Renaissance Florence*, London 1983, pp. 140-192.

ROOVER, DE 1955

R. de Roover, *New Perspectives on the History of Accounting*, in «*The Accounting Review*», XXX (1950), pp. 405-420.

ROOVER, DE 1956

R. de Roover, *The development of accounting prior to Luca Pacioli according to the account-books of medieval merchants*, London 1956.

ROOVER, DE 1963 (A)

R. De Roover, *Cosimo de Medici come banchiere e mercante*, in «*Archivio Storico Italiano*», CXXIII (1965), pp. 467-479.

ROOVER, DE 1963 (B)

R. De Roover, *The Rise and Decline of the Medici Bank 1397-1494*, Washington, D.C., 1963.

ROOVER, DE 1971

R. de Roover, *The Organisation of Trade*, in *The Cambridge Economic History of Europe from the Decline of the Roman Empire, Economic Organisation and Policies in the Middle Ages*, vol. III, a cura di E. Rich e E. Miller, Cambridge 1971, pp. 42-118.

ROOVER, DE 1974

R. De Roover, *The development of accounting prior to Luca Pacioli according to the account books of Medieval merchants*, in R. De Roover, *Business, banking, and economic thought in late medieval and early modern Europe*, Chicago 1974, pp. 119-180.

ROSSI 1896

G. Rossi, *La computisteria dei Romani e l'invenzione della scrittura doppia*, Roma 1896.

RUBINSTEIN 1966

N. Rubinstein, *The Government of Florence under the Medici, 1434-94*, Oxford 1966.

SALVESTRINI 1998

F. Salvestrini, *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Firenze 1998.

SANGSTER 2016

A. Sangster, *The Genesis of Double Entry Bookkeeping*, in «The Accounting Review», XCI (2016), pp. 299-315.

SANTINI 1877

P. Santini, *Frammenti di un libro di banchieri fiorentini scritto in volgare nel 1211*, in «Giornale Storico della letteratura italiana», X (1877), pp. 161-177.

SAPORI 1922

A. Saporì, *Le compagnie dei Bardi e dei Peruzzi in Inghilterra nei secoli XIII e XIV*, in «Archivio Storico Italiano», LXXX (1922) pp. 5-63.

SAPORI 1926

A. Saporì, *La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*, Firenze 1926.

SAPORI 1950

A. Saporì, *Le compagnie italiane in Inghilterra*, in «Moneta e Credito», III (1950), pp. 389-408.

SAPORI 1955

A. Saporì, *L'interesse del denaro a Firenze nel Trecento (Dal testamento di un usuraio)*, in A. Saporì, *Studi di storia economica*, Firenze 1955, pp. 223-243.

SAPORI 1955-1967

A. Saporì, *Studi di storia economica*, 3 voll., Firenze 1955-1967.

SBARBARO 2012

M. Sbarbaro, *Il movimento dei cambi e dei prezzi in Italia dalla metà del Duecento al primo Cinquecento*, in «Reti Medievali Rivista», XIII (2012), pp. 81-107.

SCALINI 1980

M. Scalini, *Note sulla formazione dell'armatura di piastra italiana 1380-1420*, in «Zeitschrift für Historische Waffen und Kostümkunde», I (1980), pp. 15-25.

SCALINI 1982

M. Scalini, *Le armi: produzione, fruizione, simbolo nella Toscana medievale*, in *Guerre ed assoldati in Toscana, 1260-1364*, Firenze 1982, pp. 67-80.

SCALINI 1990

M. Scalini, *L'armatura fiorentina del Quattrocento e la produzione d'armi in Toscana*, in *Guerra e guerrieri nella Toscana del Rinascimento*, a cura di F. Cardini – M. Tangheroni, Firenze 1990, pp. 83-126.

SCARTON 2011

E. Scarton, *Giannozzo Manetti commissario in campo: le istruzioni dei Dieci di Balìa (agosto-novembre 1453)*, Firenze 2011.

SCHIAFFINI 1926

A. Schiaffini, *Testi Fiorentini del Duecento e dei Primi del Trecento*, Firenze 1926.

SCHIFF 1909

O. Schiff, *König Sigmunds italienische Politik bis zur Romfahrt*, Frankfurt 1909.

SCHUMPETER 1942

J. Schumpeter, *Socialism, Capitalism and Democracy*, New York 1942.

SETTIA 1999

A. A. Settia, *Il fiume in guerra. L'Adda come ostacolo militare (V-XIV secolo)*, in «Studi Storici», (1999), pp. 487-512.

SETTIA 2008 (A)

A. A. Settia, *L'acqua come difesa: la penisola italiana*, in *L'acqua nei secoli altomedievali*, Atti della Settimana di studi (Spoleto, 12-17 aprile 2008), Spoleto 2008, pp. 357-388.

SETTIA 2008 (B)

A. A. Settia, *De re militari. Pratica e teoria nella guerra medievale*, Roma 2008.

SIEVEKING 1905 (A)

H. Sieveking, *Die Handlungsbücher der Medici*, Vienna 1905.

SIEVEKING 1905 (B)

H. Sieveking, *Studio sulle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla Casa di S. Giorgio, Le finanze genovesi dal XII al XIV secolo*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. XXXV, Genova 1905.

SILVA 1912

P. Silva, *Il governo di Pietro Gambacorta in Pisa e le sue relazioni col resto della Toscana e coi Visconti*, in *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Filosofia e Filologia*, vol. XXIII, (1912), pp. I-V; 1-352.

SMITH – RHYNAS BROWN 1989

R. D. Smith e R. Rhynas Brown, *Bombards, Mons Meg and her Sisters*, London 1989.

SMITH – DEVRIES 2005

R. D. Smith e K. DeVries, *The Artillery of the Dukes of Burgundy, 1363-1477*, Martlesham 2005.

SOMBART 1933

W. Sombart, *Modern capitalism*, New York 1933.

SORBI 1986

U. Sorbi, *Struttura e principali modalità di stima dei catasti senese e fiorentino del XIV e XV secolo*, in «Rivista di storia dell'artigianato», (1986) (I ed. 1960), pp. 161-215.

SORDINI 1993

B. Sordini, *Il porto della "gente vana", lo scalo di Talamone tra il secolo XIII e il secolo XV*, Siena 1993.

STORTI 2015

F. Storti, *Fanteria e cavalleria leggera nel Regno di Napoli (XV secolo)*, in «Archivio storico per le province napoletane», CXXXIII (2015), pp. 1-47.

STORTI 2017

F. Storti, *I lancieri del re. Esercito e comunità cittadine nel Mezzogiorno aragonese*, Agropoli 2017.

STORTI 2018

F. Storti, *Il "corpo" militare del Re(gno)*, in *Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503). Forme della legittimazione e sistemi di governo. Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale*, a cura di F. Delle Donne e A. Iacono, Napoli 2018, pp. 223-234.

SZNURA 2008

F. Sznura, *La guerra tra Firenze e Papa Gregorio XI*, in *Coluccio Salutati e Firenze, Ideologia e formazione dello Stato*, a cura di R. Cardini e P. Viti, Firenze 2008, pp. 89-101.

TAKAMI 2017

J. Takami, *La Contabilità della Scuola Grande di San Marco nel tardo Medioevo a Venezia*, «Mediterranean World», XXIII (2017), pp. 223-243.

TANGHERONI 1993

M. Tangheroni, *Trasporti navali e commercio marittimo nell'Italia del Quattrocento*, in *La penisola italiana e il mare. Costruzioni navali, Trasporti e commerci tra XV e XX secolo*, a cura di T. Fanfani, Atti del Convegno (Viareggio, 29 aprile-1° maggio 1991), Napoli 1993, pp. 31-56.

TANZINI 2004

L. Tanzini, *Statuti e legislazione a Firenze dal 1355 al 1415. Lo Statuto cittadino del 1409*, Firenze 2004.

TANZINI 2007

L. Tanzini, *Il Governo delle leggi. Norme e pratiche delle istituzioni a Firenze dalla fine del Duecento all'inizio del Quattrocento*, Firenze 2007.

TANZINI 2014

L. Tanzini, *La Toscana degli stati cittadini: Firenze e Siena*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, a cura di A. Gamberini e I. Lazzerini, Roma 2014, pp. 87-105.

TANZINI 2018

L. Tanzini, *La bancarotta di Firenze. Una storia di banchieri, fallimenti e finanza*, Roma 2018.

TANZINI 2022

L. Tanzini, *Cosimo de' Medici, Il banchiere statista padre del rinascimento*, Roma 2022.

TARGIONI TOZZETTI 1774

G. Targioni Tozzetti, *Del fiorino di sigillo e delle riflessioni sulle cause dell'accrescimento del fiorino d'oro della Repubblica di Fiorentina*, in G. A. Zanetti, *Nuova raccolta delle monete delle monete e zecche d'Italia*, vol. I, Bologna 1775, pp. 249-274.

TERENZI 2015

P. Terenzi, *Maestranze e organizzazione del lavoro negli Anni della Cupola*, Berlino-Firenze 2015.

THE OLDEST EXAMPLE OF DOUBLE-ENTRY BOOKKEEPING 1940

The Oldest Example of Double-Entry Bookkeeping, in «Bulletin of the Business Historical Society», IV (1940), pp. 11-13.

TOGNETTI 1993

S. Tognetti, *Prezzi e salari a Firenze nel XV secolo (1431-1500)*, Tesi di laurea, Relatore G. Pinto, Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Firenze, a.a. 1992-1993.

TOGNETTI 1995

S. Tognetti, *Prezzi e salari nella Firenze tardomedievale: un profilo*, in «Archivio Storico Italiano», DLXIV (1995), pp. 263-333.

TOGNETTI 1997

S. Tognetti, *L'attività di Banca locale di una grande compagnia fiorentina del XV secolo*, in «Archivio Storico Italiano», CLV (1997), pp. 595-647.

TOGNETTI 1999 (A)

S. Tognetti, *Problemi di vettovagliamento cittadino e misure di politica annonaria a Firenze nel XV secolo (1430-1500)*, in «Archivio Storico Italiano», DLXXXI (1999), 3, pp. 419-452.

TOGNETTI 1999 (B)

S. Tognetti, *Il banco Cambini. Affari e mercanti di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*, Firenze 1999.

TOGNETTI 2003

S. Tognetti, *Da Figline a Firenze. Ascesa economica e politica della famiglia Serristori (secoli XIV-XVI)*, Firenze 2003.

TOGNETTI 2006

S. Tognetti, «*Aghostino Chane a chui Christo perdoni*». *L'eredità di un grande usuraio nella Firenze di fine Trecento*, in «Archivio Storico Italiano», CLXIV (2006), pp. 667-712.

TOGNETTI 2009

S. Tognetti, *Gli affari di messer Palla Strozzi (e di suo padre Nofri). Imprenditoria e mecenatismo nella Firenze del primo Rinascimento*, in «Annali della storia di Firenze», IV, 2009, pp. 7-88.

TOGNETTI 2010

S. Tognetti, *Firenze, Pisa e il mare (metà XIV-fine XV secolo)*, in *Firenze e Pisa dopo il 1406: la creazione di un nuovo spazio regionale*, Atti del convegno di studi (Firenze, 27-28 settembre 2008), a cura di S. Tognetti, Firenze 2010, pp. 151-175.

TOGNETTI 2012

S. Tognetti, *Mercanti e libri di conto nella Toscana del basso medioevo: le edizioni di registri aziendali dagli anni '60 del Novecento a oggi*, in «Anuario de estudios medievales», XLII (2012), pp. 867-880.

TOGNETTI 2015

S. Tognetti, *La mercatura fiorentina giura fedeltà al duca d'Atene. Dai rogiti di ser Bartolo di ser Neri da Ruffiano*, «Ricerche Storiche», XLV, 2015, pp. 415-437.

TOGNETTI 2020 (A)

S. Tognetti, *Imprese ospedaliere e imprese private. Sistemi contabili e amministrativi a confronto*, in *Alle origini del Welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di G. Piccinni, Roma 2020, pp. 277-305.

TOGNETTI 2020 (B)

S. Tognetti, *Una civiltà di ragionieri. Archivi aziendali e distinzione sociale nella Firenze basso medievale e rinascimentale*, «Reti Medievali. Rivista», XXI (2020), pp. 221-250.

TOGNETTI 2020 (c)

S. Tognetti, «E terrassi per bilancio». *Pratiche amministrative e gestioni contabili negli ospedali fiorentini del Quattrocento*, in «Ricerche Storiche», L (2020), pp. 221-250.

TOGNETTI 2022

S. Tognetti, *Le finanze dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze: dalla fondazione alla bancarotta del 1579*, in «Archivio storico italiano», CLXXX (2022), pp. 53-127.

TOGNETTI 2023

S. Tognetti, *Osservanza e partita doppia. La contabilità della Badia fiorentina nel primo Rinascimento*, Firenze 2023.

TOGNETTI 2024

S. Tognetti, *Tra due crisi? L'economia italiana del Rinascimento nello specchio del mondo contemporaneo*, in *Narrare la crisi. 3. Storia e storiografia in Italia fra tardo medioevo ed età contemporanea*, a cura di N. Bazzano e S. Tognetti, Roma 2024, pp. 33-53.

TOMMASI 1847

G. Tommasi, *Sommario della storia di Lucca dall'anno MIV all'anno MDCC*, Firenze 1847.

TREXLER 1980

R. C. Trexler, *Public Life in Renaissance Florence*, New York 1980.

TREXLER 1983

R. C. Trexler, *Neighbors and Comrades, the revolutionaries of Florence, 1378*, in «Social analysis. The international journal of anthropology», XIV (1983), pp. 53-106.

TRIVELLATO 2023

F. Trivellato, *Microstoria e storia globale*, Roma 2023.

TROSO 1988

M. Troso, *Le armi in asta delle fanterie europee (1000-1500)*, Novara 1988.

TROSO 2014

M. Troso, *Alla ricerca del dardo, mistero e fascino di una antica arma da lancio*, Mariano del Friuli 2014.

TUCCI 2001

H. Z. Tucci, *La morte del condottiero: Braccio, i Bracceschi e altri*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Del Treppo, Napoli 2001, pp. 143-163.

VACCARI 1997

O. Vaccari, *I porti della Toscana e il rifornimento di viveri per le navi alla fine del XIV secolo*, in *Alimentazione e Nutrizione secc. XIII-XVIII*, Atti della Ventottesima settimana di Studi (Prato, 22-27 aprile 1996), a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 1997, pp. 514-526.

VACCARI 2007

O. Vaccari, *Da Porto Pisano a Livorno: I tempi di modificazione del sistema portuale pisano*, in «Un Filo Rosso». *Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, a cura di G. Garzella, Pisa 2007.

VAN EGMOND 1981

W. Van Egmond, *Practical mathematics in the Italian Renaissance: a catalog of Italian abacus manuscripts and printed books to 1600*, Firenze 1980.

VARCHI 1858

B. Varchi, *Storia fiorentina*, vol. III, Firenze 1858.

VAZIO 1883

Relazione Vazio “sugli Archivi di Stato italiani (1874-1882)”, a cura di N. Vazio, Roma 1883, pp. 205-239.

VETTORI 1738

F. Vettori, *Il fiorino d'oro antico illustrato. Discorso di un accademico etrusco indirizzato al Sig. dottore Antonio Francesco Gori lettore delle storie sacra, e profana nello Studio fiorentino*, Firenze 1738.

VIGNOLA 2009

M. Vignola, *Armamenti corazzati e archeologia: spunti per uno studio interdisciplinare. Il caso dell'Italia e dei contesti friulani*, in «Quaderni cividalesi», XXX (2008), pp. 145-172.

VINCENTIIS, DE 2022

A. de Vincentiis, *Il tiranno e l'archivista. Gualtieri duca d'Atene, le sue carte fiorentine e Cesare Paoli (1343-1862)*, in «Le carte e la storia», (2022), pp. 145-152.

VITALI 2003

S. Vitali, *L'archivista e l'architetto: Bonaini, Guasti, Bongi e il problema dell'ordinamento degli Archivi di Stato toscani in Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia*. Atti del convegno nazionale (Lucca, 31 gennaio-4 febbraio 2000), a cura di G. Tori, Roma 2003, pp. 519-564.

VITTOZZI 2006

E. Vittozzi, *Micheletto degli Attendoli e la sua condotta nel Regno di Napoli (1435-1439)*, in «Archivio storico delle province napoletane», CXXIV (2006), pp. 23-111.

WEISSEN 2021

K. Weissen, *Marktstrategien der Kurienbanken. Die Geschäfte der Alberti, Medici und Spinelli in Deutschland (1400-1475)*, Heidelberg 2021.

WEISSMAN 1981

R. Weissman, *Ritual Brotherhood in Renaissance Florence*, New York 1980.

WILLIAMS 1987

A. R. Williams, *On the Manufacture of Armor in Fifteenth-Century Italy, illustrated by Six Helmets in Metropolitan Museum of Art*, in «Metropolitan Museum Journal», XIII (1987), pp. 131-142.

YAMEY 1947

B. S. Yamey, *Note on the Origin of Double-Entry Bookkeeping*, in «The Accounting Review», XXII (1947), pp. 263-272.

YAMEY 1949

B. S. Yamey, *Scientific Bookkeeping and the Rise of Capitalism*, in «The Economic History Review», (1949), pp. 99-113.

YAMEY 1975

B. S. Yamey, *Notes on Double Entry Bookkeeping and Economic Progress*, in «Journal of European Economic History», (1975), pp. 260-292.

ZAMBARBIERI 1988

T. Zambarbieri, *Castelli e Castellani Viscontei. Per la storia delle istituzioni e dell'amministrazione ducale nella prima metà del XV secolo*, Bologna 1988.

ZERBI 1894

P. Zerbi, *I Visconti di Milano e la signoria di Lucca, Notizie e documenti*, Como 1894.

ZERBI 1952

T. Zerbi, *Le origini della partita doppia: Gestioni aziendali e situazioni di mercato nei secoli XIV e XV*, Milano 1952.

ZORZI 1987

A. Zorzi, *I fiorentini e gli uffici pubblici nel primo Quattrocento: Concorrenza, abusi, illegalità*, in «Quaderni Storici», LXVI (1987), pp. 725-747.

ZORZI 1989

A. Zorzi, *Giusdicenti e operatori di giustizia nello stato territoriale fiorentino del XV secolo*, in «Ricerche Storiche», XIX (1989), pp. 517-552.

ZORZI 1994

A. Zorzi, *The Florentine and Their Public Offices in the Early Fifteenth Century: Competition, Abuses of Power, and Unlawful Acts*, in *History from Crime: Selections from Quaderni Storici*, a cura di E. Miur e G. Ruggiero, Baltimore 1994, pp. 110-134.

ZORZI 1997

A. Zorzi, *Gli ufficiali territoriali dello stato fiorentino (secc. XIV-XV)*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, IV Serie, Quaderno 3, *Gli ufficiali negli Stati italiani del Quattrocento*, Pisa 1997, pp. 191-212.

ZORZI 2000

A. Zorzi, *The material constitution of the Florentine dominion*, in *Florentine Tuscany, Structures and Practices of Power*, a cura di W. J. Connell e A. Zorzi, Cambridge 2000, pp. 6-31.

ZORZI 2004

A. Zorzi, *Pistoia e il suo territorio nel dominio fiorentino*, in *Il territorio pistoiese dall'alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino*, Atti del convegno dalla Società pistoiese di storia patria e dal Dipartimento di studi storici e geografici dell'Università di Firenze (Pistoia, 11-12 maggio 2002), a cura di F. Salvestrini, Pistoia 2004, pp. 309-360.

ZORZI 2008

A. Zorzi, *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo Stato territoriale*, Firenze 2008.

ZORZI 2010

A. Zorzi, *L'inquadramento di Pisa e del suo territorio nel dominio fiorentino*, in *Firenze e Pisa dopo il 1406: la creazione di un nuovo spazio regionale*, Atti del convegno di studi (Firenze, 27-28 settembre 2008), a cura di S. Tognetti, Firenze 2010, pp. 85-108.

ZORZI 2011

A. Zorzi, *Il dominio territoriale di Firenze nei secoli XIV-XV: mediazioni, negoziazioni, pattuizioni*, in *Avant le contrat social. Le contrat politique dans l'Occident médiéval*, a cura di F. Foronda, Paris 2011, pp. 81-96.